PIO NONO

ED I SUOI POPOLI

NEL 1857

PIO NONO
ED I SUOI POPOLI
NEL MDCCCLVII

OSSIA

MEMORIE

INTORNO AL VIAGGIO

DELLA SANTITÀ DI N. S.

PAPA PIO IX

PER L'ITALIA CENTRALE

TOMO SECONDO

ROMA
TIP. DEI SS. PALAZZI APOSTOLICI
1861

PARTE TERZA

NELLA QUALE
SI ESPONE L'OPERATO DAL SOMMO PONTEFICE
A VANTAGGIO DELLE POPOLAZIONI

CAPO I.

IL PAPA NE' SANTUARII

—

SOMMARIO. — Ragione della terza parte. — Nel Papa può considerarsi il Pontefice e il Re. — Egli adempì perfettamente le parti di ambedue. — Quali siano le parti del Pontefice. — Potissima fra queste è la preghiera. — Quanto valevole se porta da lui. — In quanti luoghi e come ei pregasse. — Fra le immagini di Maria SSma venera le più insigni per l'antichità e per la devozione dei popoli. — Prostrasi innanzi alle reliquie dei Santi e sui sepolcri dei Martiri e dei Confessori. — Si passa a parlare dei Santuarii che più meritano questo nome, e del Santuario dei Santuarii quale è la Santa Casa di Nazaret. — Di alcune reliquie dell'Umanità Santissima del Signore. — Del Sacramento augusto.

Quantunque difficil cosa fosse narrare l'operato dai popoli dell'Italia centrale ad onore del Sommo Pontefice senza dire affatto nulla della maniera, colla quale egli corrispose ai nobili tratti di amore ed agli affetti generosi per loro dimostrati; e perciò

questa materia sia già preoccupata da noi anche al di là di quello che il rigore di una esatta divisione sembrava consentirci; tuttavolta avendo noi di fatto intorno a queste cose detto assai poco, e quel poco anche solo alla sfuggita e come di volo; potrebbe taluno dei lettori restare ancora dubbioso se questo viaggio sia stato veramente utile e proficuo, o se non anzi la giunta, come dicesi, abbia di lunga mano sopravvanzata la derrata. Ebbene, potrebbe dirci più d'uno, cotesto tuo viaggio, quale ce l'hai descritto, è egli altro che un bel trionfo da scena? una di quelle splendide comparse che appagano sì la vista e dilettano l'udito, ma al loro dileguarsi se ne dilegua altresì il vantaggio e non lasciano nulla dietro a sè di reale? Che cosa ha fatto il Pontefice nelle province, che cosa ha fatto in Modena, che cosa ha fatto in Toscana?

Che cosa ha fatto! Udite che cosa ha fatto. Egli ha pienamente adempite tutte le parti di Pontefice, tutte le parti di Re. Egli dovunque è andato ha rasciugato lagrime, ha lenito dolori, ha sparso beneficenze. Egli ha portato da per tutto benedizioni ed ha lasciato dietro a sè il gaudio, la contentezza e la pace.

Ma perchè questo non sembri asseverarsi da noi gratuitamente, noi ci faremo a dimostrarlo per parti, e parleremo dapprima delle funzioni di Pontefice, poscia di quelle di Re, e finalmente di quegli effetti benefici che nel caso nostro dalle une e dalle altre derivarono.

È proprio d'ogni Pontefice (1) assunto d'infra gli uomini, l'esser posto mezzano fra questi e Dio in tutte quelle attenenze ch'eglino colla Divinità possono avere. Questa mediazione si esercita colle intercessioni della preghiera, si esercita colla oblazione delle vittime, si esercita colla celebrazione dei riti espiatorii e santificanti, e finalmente si esercita col proporre agli uomini la dottrina di Dio e col curare che si osservi da essi la sua legge, che si pratichino i suoi consigli, che si coltivino le virtù. Tutte queste parti esercitò ed esercita il Pontefice Eterno, il quale accoppiando in una persona divina la natura di Dio e dell'uomo, è tra l'uno e l'altro naturale mediatore; e tutte parimente le volle affidate al Pontefice suo Vicario. Vero è che il Sommo Pontefice non è solo ad esercitare queste funzioni, ma molte ne ha comuni coi Pontefici minori, e di talune egli chiama a parte anche i semplici sacerdoti. Non può tuttavia negarsi che a lui spettino tutte principalmente; e neppur può negarsi, che quelle ancora ch'egli ha comuni cogli altri (salva sempre ai sacramenti quell'efficacia ch'essi hanno *ex opere operato*), esercitate da lui, abbiano per la dignità dell'operante un non so qual pregio maggiore, il quale le rende più accette in cielo, e fa Dio più facile all'esaudire.

E per restringerci qui alla sola preghiera, s'ella è in bocca d'ogni ancor semplice fedele arma tanto

(1) Hebr. V, 1.

potente che nulla non è a lei conceduto, quanto maggior valore crediamo noi ch'ella abbia, allorchè vien porta dal Pontefice Santo, da Dio stesso costituito mediatore universale fra sè ed il popolo suo diletto! Mosè prega a mani levate sul monte di Oreb (2), ed Israello condotto da Giosuè volge in fuga gli Amaleciti: abbassa le braccia e rimette alquanto della preghiera, ed il nemico riprende vigore. D'onde mai alla preghiera di Mosè tanta virtù? Egli è il gran Condottiero del popolo santo, diletto a Dio non meno che agli uomini (3), grande pel terrore del suo nome, grande per l'operazione di prodigi. Iddio è quegli che glorificollo al cospetto dei re della terra, ed a lui innanzi ogni altro rivelò la sua gloria. Nella fede e nella mitezza sua egli lo fe santo, e fra quanti han carne solo lo elesse, perchè insegnasse a Giacobbe il suo testamento e nella sua legge Israele ammaestrasse. Perciò egli ascoltò la sua voce e nella nube lo introdusse a trattar seco a faccia svelata. Questa è la risposta che quasi con altrettante parole ci dà l'Ecclesiastico. Or facciasi ragione, che quel che fu Mosè rispetto al popolo d'Israele, quello stesso ed assai più è il Romano Pontefice rispetto a noi. Senza di che le sue preghiere giungendo innanzi al trono della Maestà accoppiate a quelle di Gesù Cristo rappresentato da lui, il quale *semper vivit ad interpel-*

(2) Exod. XVII. 10, seqq.
(3) Ecclesiast. XLV, 1, seq.

landum pro nobis (4), ed è ammesso non in *nubem* come Mosè, nè in *manufacta sancta* come i Sacerdoti Aaronici, ma *in ipsum caelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis* (5); ognuno vede quanto infallibile efficacia siano per avere. Che poi il Pontefice abbia pregato pel popolo e pregato assai ce lo attestano le reliquie, ce lo attestano le immagini sante ce lo attestano i più venerati santuarii d'Italia, dal Tevere al Po e dalle rive dell'Arno alle fertili campagne del Patrimonio.

Se noi dicessimo, che il Papa non omise di visitare nessuno di quei santi luoghi che nelle regioni da lui percorse s'incontrano, e che in ciascuno di essi orò lunga pezza ed espose al Signore per la intercessione dei Santi i bisogni de'popoli e di tutta la Chiesa: nulla diremmo che non sia vero, e con ciò solo questo capitolo sarebbe finito. Ma a tanto non si terrebbe paga la pia curiosità dei lettori; e noi mancheremmo di più all'impegno preso, allorchè tralasciando studiosamente alcune porzioni della nostra istoria, promettemmo di far luogo ad esse in questa terza parte. Eccoci dunque ad attenere la promessa; con questo però che ci si consenta di non trattenerci per tutto ugualmente a lungo; ma accennate quasi a maniera di elenco molte cose che o sono già dette, o non forniscono soggetto a discorso, vi frapponiamo qua e colà quelle no-

(4) Hebr. VII, 25.
(5) Ibid. IX, 24.

tizie più piene che a diritto si possono aspettare da noi.

Cominciamo dalle immagini la cui venerazione come fu sempre solenne nella Chiesa che la propugnò colla penna de'suoi dottori e la consacrò col sangue de'suoi martiri; così tornò sempre graditissima a Dio, il quale degnossi autenticare quella dottrina eziandio coi prodigi. Venerabili perciò tutte; ma alcune in particolar guisa, o per l'antichità loro che ci rapporta ai fedeli della primitiva Chiesa, o per la speciale devozione dei popoli, o pei segni celesti, coi quali l'Altissimo in sua favella ci manifesta essere quel culto speciale voluto da lui. Negli ultimi capitoli della seconda parte, noi c'imbattemmo a parlare del Volto Santo di Lucca ch'è una appunto di quelle antichissime immagini del Crocifisso venerate dai primi fedeli, e vedemmo come il Sommo Pontefice promettesse ai Lucchesi di porgere innanzi ad essa suppliche per loro alla dimani dopo il santo sacrificio. Lo fece: ed ebbe il conforto di aver con sè adoratori la miglior parte e la più pia di quella città. Quivi ancora ci occorse di far menzione di S. Maria sotto il titolo di S. Sebastiano, venerata con singolare studio dai Volterrani, e fummo spettatori della commovente ceremonia, colla quale il Pontefice non solo prostrossi in umile preghiera innanzi a lei, ma redimilla altresì di sua mano coll'aureo serto di regina.

Ora da quel punto prendendo le mosse a ritroso, raccorderemo le immagini di S. Maria di sotto

agli Organi, venerata dal Pontefice a Pisa; di S. Maria del Piratello (6) presso ad Imola, alla quale si condusse a bello studio per celebrare innanzi a lei il divin sacrifizio, e della Madonna del Fuoco (7) nella città di Forlì, innanzi alla quale dopo ricevuta

(6) *Piratello* trae forse origine da *Peradello* parola volgare di quel contado a significare un piccolo pero; ed un piccolo pero appunto ombreggiava sulla fine del secolo XV un pilastro che sorgeva presso alla via Emilia, sul quale da mano assai sperta era stata dipinta una cara immagine di Maria col Bambino. Da questa effigie nell'anno 1483 la celeste Signora parlò prodigiosamente a Stefano Mangelli pellegrino cremonese mentre, fatta una tenue offerta, orava innanzi a lei, ed ingiunsegli di significare agl'Imolesi che ella voleva esser quivi onorata da loro. A quell'annunzio il Vescovo, il Governatore, il Clero e tutto il popolo si mossero verso quel luogo. Prodigi e grazie innumerevoli fecero fede alle parole del pellegrino. Si fabbricò quivi prima una cappella, poi una grandiosa chiesa con convento. Maria SSma sotto quel titolo fu dichiarata Patrona della città imolese: nel 1714 fu incoronata dal Ven. Capitolo Vaticano; e trasportata spesso in città in occasione di gravi bisogni, liberolla ora dal saccheggio (1789), ora dal tremuoto (1854), ed ora da altre calamità non manco gravi.

Vedi le *Memorie storiche* intorno a questa S. Immagine dettate dal Sacerdote Francesco Dal Pozzo. *Imola* 1857, *per Vincenzo Dal Pozzo, Stamp. Vescov.*

(7) Quest'immagine di Maria Vergine, disegnata su rozza carta, fu nel secolo XV cavata illesa dalle fiamme di un vasto incendio. Quindi l'origine del nome e del culto speciale che gode. Nel secolo XVII venne collocata in cattedrale nella cappella che ora occupa. Essa è sormontata da una cupola con dipinto del Cignani ed ornata nelle pareti di diaspri e di marmi preziosi.

la benedizione eucaristica recossi ad orare con tutto il popolo.

Non lungi dalla via consolare dell' Emilia, sotto dalla rupe di Bertinoro è un santuario in quei dintorni assai celebre, chiamato S. Maria del Lago. L'immagine che quivi si venera è una di quelle scampate alla furia degl' Iconoclasti. I Bertinoresi, i quali alla prova dei prodigi conobbero assai per tempo il prezioso dono che in quell'effigie faceva loro Maria, posero in lei una divozione singolare, ripagata dalla liberalissima Regina con sempre nuovi favori. Testimonio dell'una è il tempio di bella ed elegante architettura che la racchiude; e le tabelle votive e i cuori d'argento che tutte rivestono le pareti fanno ampia fede degli altri. Questo santuario era il luogo convenuto per condurvisi, quinci i Bertinoresi ad onorare il Pontefice e quindi il Pontefice ad impetrare favori ai Bertinoresi dalla Madre di Grazia e ad invocare sopra di loro ogni copia di benedizioni. Ma un falso rumore, circolato non si sa bene se a caso o a malizia, ebbe per poco a privare i fedeli di Bertinoro di quel conforto, ed il Pontefice della consolazione che sincerissima e viva derivogliene al cuore. Conciossiachè erasi fatto credere a Sua Santità che quella via transversa, la quale dal *Carrarone* si noma, fosse rotta e disagiata, che innanzi al tempio non vi fosse tanto di piazza o di spianato da far rinvertire le carrozze, e che non vi avesse quivi nè loggia nè terrazzo nè altra delle cose richieste alla benedizione. Giunto egli pertanto alla svolta

del Carrarone, presso alla quale era l'arco trionfale, e schierate intorno ad esso tutte le autorità del luogo, e il Clero e gli Ordini religiosi e le Confraternite e il popolo, scusava al Gonfaloniere Sig. Emilio Forti l'impossibilità di recarsi al Lago, e con somma affabilità si offeriva invece a benedirli quivi stesso. Come però egli ebbe udito da lui, che la strada era piana ed agiata, che aveavi piazza più che mediocremente ampia pei cocchi, che la loggia era apparecchiata e che il popolo tutto attendevalo ansioso; ritornò di voglia sul suo primo divisamento, al quale l'amore di padre e la innata pietà per la gran Madre di Dio inclinavalo grandemente. Quando poi il Sig. Canonico Buccioli Arciprete di Santa Maria d'Urano ad incalzare la rimostranza del Gonfaloniere aggiunse, che quel popolo (8) erasi confessato e comunicato per lucrare le indulgenze annesse alla benedizione papale; il Pontefice intenerito e commosso ordinò che ad ogni patto si dovesse andare.

(8) Così era di fatti: quella mattina (3 di giugno) i tribunali di penitenza furono per così dire assediati dalla folla di coloro che chiedevano riconciliazione, ed i ministri di Dio ebbero gran che fare per contentar tutti. Chi crederebbe che un popolo, il quale per tal guisa si apparecchia a ricevere il Papa, odii poi tanto lui e il suo governo, che anzichè rimanergli soggetto preferisca separarsi dalla comunione della Chiesa e de' suoi sacramenti, ed esser consegnato a Satana *in interitum carnis?* Eppure fin qui giunge la insulsa sfrontatezza dei nemici di Dio, che per poco si danno a credere di persuaderlo all'Europa ed al mondo.

Il tempio era ornato a grande sfarzo di drappi velluti e broccati e di serici veli. In sulla facciata esterna leggevasi la bella iscrizione latina:

DEO . OPTIMO . MAX .
VIRGINI . DEIPARAE . A . LACV . BRICTINORII . PATRON .
QVOD . PIVS . IX . PONT . MAX .
TRIVMPHALI . CVRSV . AEMILIAE . FINES . INGRESSVS
HANC . IN . AEDEM
BENE . POPVLO . DICTVRVS
AVSPICATO . DIVERTERIT
III . NONAS . IVN . AN . MDCCCLVII
BRICTINORIENSES . IN . GRATI . ANIMI . MONIMENTVM

AGE . PONTIFEX . OPTIME
BEATA . VIRGO
QVAM . TANTO . ES . PROSEQVVTVS . HONORE
VLNIS . AMBABVS
TE . COMPLECTI . GESTIT
AC . ITER . FACIENTI . ADERIT . ANIMO

Il Sommo Pontefice, entrato nel tempio, prostrossi innanzi alla santa effigie di Maria; e dopo aver pregato alquanto in silenzio, cominciò ad alta voce le Litanie Lauretane, le quali furono recitate con lui a vicenda dai Magistrati e dal Clero ch'erano nel tempio, e da tutto il popolo che, non capendo nei limiti di esso, stava genuflesso al di fuori sul nudo terreno.

La benedizione che il Vicario di Gesù Cristo compartì poi dalla loggia, pose a mio credere il suggello a quella che Maria, invocata, avea già fatto piovere sulla sua plebe devota.

Non dissimili furono i tratti di devozione mostrati dal Sommo Pontefice in Rimini verso l'immagine di Maria Santissima della Misericordia, la quale dalla chiesa dei PP. Missionarii del Preziosissimo Sangue, ove è venerata, venne trasportata in processione al tempio cattedrale, ove il Pontefice appena giunto era per recarsi. A Pesaro altresì nel pomeriggio del giorno 30 maggio recossi tutto a piedi alla chiesa della SSma Vergine detta delle Grazie in cura dei Servi di Maria, e quivi col popolo orò lunga pezza, e poscia, quasi a confortare i Pesaresi in tutto ciò che è culto della Vergine, fermossi ad ammirare la bella ed elegante cappella che di recente a spese della città erasi rinnovata ed adornata con grande splendore.

Presso al ponte, che cavalca il fiume Metauro a due miglia da Fano, è un'altra immagine celebratissima di Maria. Credesi fosse dipinta nel secolo XIV da Fra Cecco da Pesaro, il quale certo fabbricò la chiesa in cui è posta, ed un tugurio ivi presso, nel quale si raccolse a menar vita devota. I Malatesti l'ebbero in grande onore, e crescendo tuttodì la fama dei segni quivi mostrati da Dio per intercessione della Vergine, divenne luogo di pellegrinaggio, al quale faceasi capo da tutta Romagna. Il Santo Padre venerolla a dì 29 di maggio

prima di giungere a Fano, e videsi cinto in quell' atto da una folta corona delle genti di quel contado, le quali unirono alla sua la loro preghiera.

A Iesi nella chiesa dei padri Carmelitani è una cappella di patronato comunale, nella quale si venera un' antichissima immagine miracolosa sotto il titolo delle Grazie. Il Santo Padre andò a visitarla il dì 26 maggio, accompagnato dagli Emi Signori Cardinali Brunelli e Morichini. Circondavanlo tutta la religiosa famiglia e gran folla di popolo. Sulla porta del tempio leggevasi la seguente epigrafe, allusiva appunto a quella pietà singolare del Pontefice, della quale andiamo parlando:

VIRGO . DEI . GENITRIX . OPIFERA
CVIVS . OMNIS . IN . TVTELA . EST . CIVITAS
ADESTO . BONA . KARMELITAR . ADNVE . VOTIS
ET . PROPITIA . VOLENS
PIVM . IX
PATREM . ET . MAGISTRVM . CATHOLICI . NOMINIS
AEDEM . TVAM . SVPPLICATIONIS . ERGO . INVISENTEM
AVGE . NOVIS . VSQVE . ET . VSQVE . BENEFICIIS
NOVIS . VT . ILLE . CVMVLAT
ALTARIA . TVA . DONIS

Nella cattedrale di Spoleto è una antichissima immagine di Maria, opera di greco pennello, la quale dal nome appellativo greco ritenuto in luogo di proprio vien detta *la Santissima Icone*. Vuolsi donata a quella chiesa da Federico I imperadore. Certo è che gli Spoletini hanno in quella immagine

un pegno di favore celeste: tante sono le grazie anche prodigiose, colle quali Maria, per essa invocata, rispose loro. Conciossiachè a dir solo di quelle che in questo secolo ne riportarono, non vi ha colà chi non ricordi il tifo che gittò in quel paese nel 1817 e mieteva come falce in sul campo le vite de'cittadini. Si cominciò un triduo di preghiere, si condusse processionalmente per le vie della città la venerata immagine, e la morìa cessò. L'ostinata siccità del 1825 fu vinta coll' uso dello stesso rimedio; cominciando la tanto bramata pioggia mentre la solenne pompa era ancora per le vie. Nel 1837 il crudele morbo asiatico che spopolò tanta parte d'Italia, estese le sue stragi a Terni, a Fuligno e alle altre città circostanti; ma non osò toccare Spoleto che si era votata a Maria in certi ossequii da prestarlesi nella santa Icone. Finalmente due soli anni innanzi al tempo di cui parliamo lo stesso morbo asiatico, avvegnachè più mite, era già penetrato nella città e v' immolava non rade le vittime, allorchè a dì 22 di agosto, benedicendo Monsig. Arcivescovo Gio. Battista Arnaldi dalla loggia della cattedrale la città colla tanto venerata Icone, il morbo cessò in un attimo, niuno più ne fu compreso, e quanti ne erano già tocchi sanarono. Non è però a meravigliare, se Pio IX, il quale essendo pastore della Chiesa Spoletina avea conosciuto a prova quanto la Vergine Madre di Dio gradisse di essere onorata in quel segno, abbondasse verso di lei in ossequii. Per ben due volte volle celebrare

il sacrificio incruento innanzi a quella immagine, esposta in fra la copia dei doppieri ed il fumo degl'incensi sull'ara maggiore, e per ben due volte dopo il sacrificio si trattenne innanzi a lei in lunga orazione. Quando poi il Capitolo della cattedrale, in segno di riverenza e di gratitudine, presentollo in sull'accomiatarsi di alquante medaglie della stessa, ebbele in luogo di qualunque più prezioso dono.

Che se sì sollecito fu il Santo Padre di onorare la gran Madre di Dio nelle sue immagini, e di assicurare con ciò la protezione di lei a favore della greggia alla sua cura commessa; maggiore sollecitudine mostrò a proporzione in venerare quegli oggetti cui una pia tradizione autenticata ancora dalla Chiesa ci dà per santificati dal contatto della stessa Vergine, pellegrina come noi sulla terra. Due singolarissimi infra gli altri, fuori del ricinto della Santa Casa, incontronne egli nel suo viaggio: il Santo Anello (9) a Perugia, ed il Sacro Cingolo a Prato. Di questo ultimo abbiam già detto (10) ciò che ad esso spettava. Di quel primo ci resta ad

(9) Questo anello è formato di quella pietra che chiamasi amatista sira. Una tradizione assai autorevole da rintracciarsi sino ai primi secoli della Chiesa ce lo ha tramandato come cosa della Beatissima Vergine. Secondo questa, sarebbe stato portato a Roma da S. Giovanni, e venuto nelle mani di S. Mustiola martire, la quale con esso fu sepolta a Chiusi. Quinci venne involato dai Perugini nelle età di mezzo e portato a Perugia, dove da quella epoca fu sempre in venerazione.

(10) Parte II, Cap. IX, pagg. 571, 573.

aggiungere che la domenica (dieci di maggio), quando il Papa andò a celebrare il santo sacrificio nel duomo di Perugia trovavasi esposto alla pubblica venerazione sull'ara maggiore racchiuso in quel suo superbo reliquiario in forma di tempietto, che è esso solo per ricchezza di materia e per isquisitezza di lavoro un portento. Finita la messa e l'azione delle grazie, egli ascese all'altare, prese in mano l'augusta reliquia, e riverentemente baciolla. Poi rivolto ai circostanti, la porse egli stesso a baciare all'Arciduca Carlo, figliuolo secondogenito del Granduca di Toscana, che si stava genuflesso sui gradi dell'altare.

Maria è la Madre di Dio, e nel presentarsi al suo trono in pro nostro, giusta la formola di alcuni Padri, usa più dell' autorità di chi soprasta, che dell'umile contegno di chi è soggetto. I Santi sono gli amici di Dio, ed amici provati al cimento di fatti ardui ed eroici. Quindi le loro suppliche, comechè manco autorevoli, sono pure quanto all'impetrare efficacissime. Il Sommo Pontefice volle impegnare ancor questi in favore delle sue plebi dilette, e quelli più, cui le singole province e le singole città sono commesse in particolar guisa, o perchè ne furono già padri e pastori, o perchè legarono loro i preziosi depositi dei loro corpi, o per ambi questi titoli insieme. Lo fece poi col prostrarsi innanzi a quei cari pegni e coll'onorarli in ogni più degna guisa, nel che fare riportò due altri grandi vantaggi: primo, di confermare col fatto una dot-

trina che la Chiesa Cattolica mantenne sempre contro alle sette dissidenti: secondo, d'insegnare col suo esempio ai fedeli in qual conto essi debbono avere i cittadini celesti.

Ed a parlare qui solo delle preci porte innanzi alle reliquie più insigni, innanzi ai corpi dei Confessori ed innanzi ai sepolcri dei Martiri; riprendiamo per ordine il giro delle città. Prima di ogni altra ci si presenta Camerino, ove alla sera del lunedì 11 di maggio il Santo Padre usciva tutto a piedi fuori di porta Giulia, alla volta di un grosso borgo che da quel lato continua la città. Un superbo tempio è quivi in corso di costruzione e si accelera per lui, che accaloronne l'impresa e le aggiunse oblazioni. Quel tempio sorge sulla tomba di un fanciullo non ancora trilustre, il quale in quella giovinetta età fece col sangue alla fede di Gesù Cristo illustre testimonianza. Il gran simulacro di argento posto in trono sull'ara maggiore ce lo rappresenta al vivo. Egli è Venanzio in giaco e paludamento da guerriero: colla destra si appoggia sull'asta del vessillo spiegato; ha l'elmo ai piedi, e il capo rivolto al cielo, quasi ad implorare protezione sulla città che posa rilevata in aureo tipo sulla sinistra. Il Pontefice si prostra in atto supplichevole ed ora. Quindi discende all'ipogeo, venera le ceneri accolte nel sacro avello, bacia le insigni reliquie, e riascende colla fiducia che quella preghiera non tornerà vana al popolo per cui fu porta.

Il dì seguente egli celebra in cattedrale. Una

insigne reliquia è esposta fra i candelabri dell'altare maggiore. È il capo di S. Ansovino compatrono della città, che supplicato da lui accoppierà le sue intercessioni a quelle di Venanzio.

A' dì 16 maggio percorreva il Sommo Pontefice quel tratto di lido adriatico che è posto tra Fermo e Loreto. È quel lido, come altrove abbiam detto, seminato di piccoli Comuni: tutti furono consolati della presenza del Pontefice, ma i più solo per brevi e fuggevoli istanti. A Civitanova si ferma alquanto di più, entra nel tempio pieno a più non capirne dei devoti Novani, e si prostra con loro in orazione. Quel tempio, posto a due miglia da Civita, sta sulla tomba di S. Marone a pochi passi dal luogo, ove egli, primo forse in tutto il Piceno, fece un illustre martirio. La reliquia che in preziosa teca è riposta sull' altare isolato è il braccio del Martire: il resto del corpo riposa al di là della confessione sotto al pavimento dell' abside. Il possedere quel tesoro valse ai Novani il privilegio di una più lunga visita e con essa insieme la preghiera del Papa di cui essi colsero il miglior frutto.

Il dì 22 dello stesso mese nel tragittarsi da Loreto ad Ancona, posava ad Osimo per sole due ore. In quel così brevissimo tempo volle andare a piedi alla basilica di S. Giuseppe da Copertino per venerarne il sacro deposito, e quivi orò buona pezza. Nè di ciò pago ascese alla celletta che servì già all'umile fraticello di abitazione, e non partinne che dopo aver soddisfatto appieno alla sua pietà.

In tutto questo andare era accompagnato dall'Emo Cardinale Brunelli Vescovo diocesano. Le preghiere dei due Pastori ascendevano unite al trono di Dio per quel gregge.

Sotto alla chiesa cattedrale di Ancona, sacra già a San Lorenzo, sono due ipogei o chiese sotterranee scavate nelle viscere stesse del Guasco. Della prima consecrata alla Madonna delle Lagrime qui non parliamo. L'altra, che contiene i depositi dei Santi Patroni di Ancona, è essa sola uno splendido tempio. Quattordici colonne incrostate di verde antico sostengono la volta, sulla quale, di mezzo agli ornati dello Schiavoni da Filottrano, l'Iheli dipinse l'istoria del martirio di S. Ciriaco. Non ci tratterremo a parlare delle ossa di S. Palazia, vergine e martire anconitana, riposte quivi sotto all'altare della Pietà; nè tampoco parleremo del corpo del B. Antonio Fatati, patrizio e Vescovo di Ancona, che riposa sotto all'altare di S. Anna. I sacri oggetti che attirano più la nostra attenzione sono colà nel fondo dietro all'altare principale. Quivi sorgono tre urne. La centrale alquanto più sollevata delle altre è di marmo greco chiusa sul dinnanzi da una lastra di cristallo. Per attraverso ad essa è visibile il corpo ancora intatto del Martire (11) S. Ciriaco

(11) Giudeo di nazione e di religione, S. Ciriaco rivelò ad Elena imperatrice il luogo ove era ascosa la croce adorabile del Signore. I miracoli operati in quella congiuntura il trassero al santo conoscimento. Le virtù che subito rifulsero in lui conci-

adorno di preziosi paramenti vescovili. Un puttino di marmo, sostenente le insegne episcopali di bronzo dorato, è posto sul coperchio dell'urna. Di sotto tra gli altri ornamenti è una targa sostenuta da due Cherubini, sulla quale si legge inciso: *Corpus Sancti Cyriaci Episcopi et Martyris Patroni Principalis Anconae.* Sull'un dei lati è una splendida urna di diaspro siculo, entro la quale sono racchiuse le ossa del santo comprotettore Marcellino. Un angioletto marmoreo seduto sulla sommità dell'urna addita un passo sul libro (12) degli Evangelii che tiene in mano aperto. Un'urna al tutto simile a questa è posta sull'altro lato, e contiene le ceneri di San Liborio che è il terzo Patrono della città. Il puttino seduto sul coperchio dell'urna sostiene un giglio simbolo della illibatezza che adornò la vita (13)

liarongli l'ammirazione dei fedeli che lo assunsero alla cattedra episcopale di Ancona. Sostenne il martirio in Gerusalemme sotto Giuliano apostata.

Dalla *Descrizione dei monumenti visitati da S. S. ecc. del sig.* RIGOBERTO MONTAUTTI. *Ancona, Tip. Aureli G. e Comp.* 1857.

(12) S. Gregorio, ne' suoi dialoghi (Lib. I, cap. VI), racconta che in un incendio della città di Ancona, sendo il santo Vescovo impedito dalla infermità di recarsi sul luogo del disastro, vi si fe portare da' suoi famigliari, ed al solo suo apparire le fiamme si voltarono indietro e si estinsero. Vuolsi che in quell'incontro egli opponesse all'elemento divoratore quel codice degli Evangelii, che ora conservasi nel santuario della cattedrale fra le reliquie più insigni.

(13) S. Liborio nacque di casa, a quel che dicono, principesca nell'Armenia. Dedicatosi al servizio del Signore pellegrinò a Terra Santa ed ai più celebri santuarii d'Italia. Venuto a quello di S. Ste-

del Servo di Dio. Sopra quel luogo tre volte santo risponde l'altar maggiore della cattedrale. Il Santo Padre la domenica 24 di maggio andò a celebrarvi i divini misteri, e fece l'azione di grazie a'piedi dell'ara stessa, appunto sopra gli avelli dei Confessori e dei Martiri. Per chi fosse offerto quel sagrificio, quali fossero gli oggetti di quelle suppliche, è agevole immaginarlo.

Non uno, ma più atti di somigliante pietà volle usare il Pontefice a Iesi. Conciossiachè imbattutosi quivi a dì 26 di maggio in cui si celebra la memoria di S. Filippo Neri, Apostolo di Roma, volle visitare la chiesa che il caro Santo ha altresì in quella città, ed è ricca di una delle sedie usate da lui mentre era vivo. Poco dappoi si recò alla chiesa dei PP. Minori Conventuali dedicata a S. Floriano e quivi dopo aver adorato il Santissimo si recò a venerare il corpo del santo Martire (14), compatrono della città, che riposa in bella urna sotto all'altare maggiore. Da ultimo entrato nel convento, ed ammessi quei Religiosi al bacio del piede; si mosse per visitare la povera cella già abitata dal Ven. Fra Angelo Antonio Sandreani, religioso della stessa famiglia francescana. Il lungo

fano sull'Astagno, vi fermò sua dimora. La vita santa che quivi menò in solitudine gli conciliò mentre visse la devozione degli Anconitani, ed i miracoli mostrati da Dio al suo sepolcro fecero che dopo morte se lo eleggessero a protettore.

(14) L'altro patrono è S. Settimio vescovo e martire, al quale la cattedrale di Iesi è dedicata.

corridoio che conduce a quella era apparato con gran garbo a drappi di damasco e veli di varii colori, ed illuminato a gruppi di viticci fissi nelle pareti. L'effetto che produceva era assai bello; e il S. Padre, al primo por piede in esso, uscì in parole che attestavano il suo piacere. Come poi fu entrato nella celletta, prese a considerarla in tutte le parti, ed esaminò minutamente tutte le suppellettili e gli stromenti di penitenza già familiari al Servo di Dio. Il Rev. P. Bonaventura Marcelli, Guardiano del convento, presentò in quell' occasione Sua Santità della biografia del venerabile confratello magnificamente legata in velluto rosso coi fregi di argento dorato ad opera di cesello.

A Pesaro similmente, il dì 31 di maggio in cui cadde la Pentecoste, in sul far della sera uscì studiosamente di palazzo per recarsi a venerare le spoglie mortali della B. Michelina da Pesaro, detta la Pellegrina del Calvario, che conservansi nella chiesa dei PP. Minori Conventuali.

A Faenza, il sabato 6 di giugno, andò a celebrare la messa in cattedrale, ove riposa il sacro corpo del già Cardinale Vescovo d'Ostia S. Pier Damiani, Dottore di Santa Chiesa. In quella amministrò il pane degli angeli ad alcuni giovanetti alunni del Seminario che quel giorno per la prima volta erano fatti partecipi del celeste dono, e poi a quanti altri appressaronsi che non furono pochi. Finita la sacra azione, a testificare al santo Dottore, il quale fu a' suoi dì propugnatore acerrimo dei

diritti ecclesiastici, il suo rispetto; fe dono a lui di quello stesso calice preziosissimo, nel quale avea consecrato l'ostia immacolata.

Il dì seguente, festa della Santissima Trinità, il Papa era ad Imola. Nell' ipogeo di quella illustre chiesa cattedrale riposano i corpi di S. Cassiano Martire e del Padre S. Pier Crisologo, dei quali ci ricorda aver dato altrove contezza (15). Quivi altresì egli volle celebrare la messa; e, come, essendo Pastore di quella Chiesa, li avea più volte esperimentati propizii, così ora se ne valse a presentare molte suppliche per quel gregge doppiamente suo.

Sol dieci giorni appresso, cioè ai 17 dello stesso mese, dimorando egli a San Michele in Bosco presso Bologna, andò alla città e visitò la chiesa del *Corpus Domini* detta *della Santa*. Questo magnifico tempio fu fatto ergere dal Senato bolognese alla memoria di S. Caterina de' Vigri già loro concittadina ed ora patrona celeste. Il suo prezioso corpo conservasi in una edicola presso all'altare a lei dedicato, ed è non solo intatto, ma flessibile e fresco, avvegnachè di un colore tendente al nero. Quel giorno era quivi in postura sedente e rivestito degli abiti più preziosi non altrimenti chè il dì della festa. Il Santo Padre pregò quivi con singolare fervore pei Bolognesi e per tutta la Chiesa. Quindi appressatosi a quelle trionfali spo-

(15) Parte I, cap. IV, pagg. 121, 122.

glie, ne baciò i piedi e le mani con somma riverenza ed affetto. Nè con segni di minor riverenza toccò e baciò le altre preziose reliquie di lei, quivi adunate, massime il vasello del sangue ancor fluido e spirante una fragranza celeste.

A Modena il giorno 3 del mese seguente immolò la vittima immacolata sull'ara massima della cattedrale. La reliquia che in preziosissima teca racchiusa riluceva tra la copia dei cerei in mezzo all'altare era il braccio di S. Geminiano, Vescovo e Protettore di Modena, il cui sacro corpo riposa sotto a quell'ara.

A dì 15 dello stesso mese Sua Santità reduce da Ferrara sostenne alquante ore nella città di Cento ove fu ricevuto con accoglienze sopra ogni credere cordialissime. Tanto affetto dei Centesi meritava certo di essere in qualche degna guisa contraccambiato. Or ecco come egli fra le altre cose ne li ripagò. Innanzi tutto egli recossi alla loro insigne collegiata, e quivi avanti al Santissimo Sacramento esposto alla pubblica venerazione (16) ascoltò una messa celebrata dal Canonico D. Giambattista Fiegni, alla quale tenne dietro (17) la benedizione del

(16) Il faldistorio, al quale genuflesse il Santo Padre, adorno degli stemmi pontificali e di fregi assai ingegnosi, era lavoro nuovo di alcuni artefici centesi, destinato da essi all'uso che poi se ne fece.

(17) La benedizione venne ministrata dal Can. D. Sebastiano Moccani. Il *Tantum ergo* fu cantato da un coro di fanciulli delle Scuole Notturne.

Venerabile. Terminati quei riti, duranti i quali il Pontefice ebbe tutto l'agio di rappresentare a Dio i bisogni e i voti di quella porzione così cara del gregge, si portò all' altare di S. Giuseppe che è posto in una delle cappelle laterali di detta chiesa, e quivi, assistito da Monsig. Borromeo e da Monsig. Pacca, collocò di sua mano sotto all' altare un'urna preziosa, contenente (18) i corpi dei santi Martiri Demetrio, Publicio, Silvano, e Placida, cavati poco prima dal cemeterio di Ciriaca nella via Tiburtina. Nel prostrarsi innanzi a quell' ara per dimandare favori, i Centesi potranno d'ora innanzi ricordare a quei Martiri chi collocò quivi le loro spoglie trionfali e la preghiera ch' egli in quel punto versò per loro.

A tre miglia dalla città di Ravenna sorge una basilica vetusta e veneranda (19) quanto altra mai. Ventiquattro colonne di meravigliosa mole dividono la grande navata dalle due minori. L'abside della tribuna è smaltata di un prezioso musaico antico, e l'altare (20) è fornito di marmi e di colon-

(18) Il prezioso dono era stato concesso da Sua Santità a Monsig. Amadei, Arciprete Parroco di Cento.

(19) Prima dell' incendio della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense, la chiesa di Classe cedeva a lei sola il vanto di una antichità poco maggiore. Ora è senza contraddizione la più antica di quelle che non sono state rinnovate in guisa da non esser più desse.

(20) L' altare coi suoi ornamenti fu fatto ergere dal santo Arcivescovo Ursicino tra l'anno 536 e 538. Così le *Feste Ravennati nel luglio dell' anno* 1857 *per la venuta ecc. Ravenna Tipografia del Ven. Seminario Arciv.* 1857.

ne d'inestimabil valore. L'artista vi va, e trova quivi entro una raccolta di opere in ogni genere pregevolissime; vi va il cristiano archeologo, e vi trova un museo dei meglio forniti pei suoi studii prediletti, vi va il pio pellegrino, e vi ritrova conforto al cuore, e rescritto di grazia alle sue domande. È il sepolcro di Apollinare, apostolo dell'Emilia, discepolo di S. Pietro, martire di Gesù Cristo.

La memoria di S. Apollinare si solennizza nella Chiesa ai 23 di luglio, ed al successore di S. Pietro sopra tutti gli altri conveniva onorarla. L'onorò difatto alla mattina nella chiesa metropolitana di Ravenna, in quella decorosa guisa che appresso vedremo. Ma di ciò non pago, volle nelle ore pomeridiane visitare il sepolcro del Martire. Pertanto uscito alle 6 di Ravenna col suo nobile seguito, andonne difilato a Classe. Era stato preceduto colà dal Maestrato cittadino, e da Monsig. Delegato. Il popolo ancora vi convenne in gran numero, sì per la innata divozione sua verso il santo Patrono, sì per unirsi al Pontefice nella sua preghiera. Ma innanzi ogni altro erasi recato colà il Cardinale Falconieri, successore di S. Apollinare sulla sede ravignana e continuatore del suo apostolato. Oh sì che fu quello per il venerando Pastore uno dei più belli momenti di sua vita! ricevere il Vicario di Gesù Cristo sul limitare del tempio classense e prostrarsi con lui sulla tomba del Fondatore e del Padre della sua Chiesa. Quivi pregarono amendue, pregarono a lungo, e pregarono per quella vigna, ricor-

dando ad Apollinare ch' egli la piantò e la irrigò coi sudori e col sangue. Sarà egli mai che le preghiere di due Pastori, e Pastori tali, tornino vane di frutto? Ciò avverrebbe per fermo, se quel terreno da cui aspettavansi uve rendesse spine.

La scelta del tempo pel viaggio fatta dal Santo Padre fu singolarmente felice; perciocchè egli seppe così bene aggiustare le varie andate coi giorni, che correvano, che non vi fu festa o dì solenne ch' egli non celebrasse colà appunto, ove non richiedevasi che la sua presenza a renderlo splendidissimo. Ai 23 di luglio egli era a Ravenna, ai 4 di agosto egli era a Bologna. A Bologna, avventurata posseditrice di quelle spoglie, dalle quali, appunto il dì 4 di agosto seicento trentasei anni innanzi, erasi svincolato lo spirito del grande Domenico per ricongiungersi al Signore che lo avea fatto. I meriti di questo grande uomo e della sua figliuolanza colla Cattedra di S. Pietro, colla Chiesa cattolica, e colla umanità tutta quanta, sono maggiori di ogni elogio che se ne potesse da noi qui intessere, e trovano ragguaglio solo in quelli del Poverello di Asisi unitissimo a lui di spirito, come per alquanto tempo lo fu di persona. I Bolognesi, i quali più forse che qualunque altro municipio andavano a lui debitori di benefizi segnalatissimi, ben presto innalzarongli dalle fondamenta un tempio assai degno, che da Innocenzo IV, Sommo Pontefice, fu consecrato nell'anno 1251. Ma avendo questo sofferto ingiurie assai per l'opera consumatrice del tempo, i padri Do-

menicani sui primordii del secolo XVIII lo fecero ricostruire coll' architettura di Carlo Dotti; non così per altro che non ne volessero conservato molto dell' antico, massime nelle cappelle. Noi non istaremo qui a ricordare tutto quello che di bello e di grande si accoglie in questo tempio d' insigni memorie; ci basterà solo dare a chi mai non l'avesse veduto qualche cenno della meravigliosa *Arca*, nella quale sono racchiuse le ossa del Santo Fondatore e della cappella che la contiene, e lo faremo prendendo le parole da (21) un articolo del ch. D. Antonio Vivoli.

« La così detta Arca di S. Domenico è divisa in tre parti, un imbasamento, l'arca propriamente detta ed un coperchio. La sua forma, come quella dei sarcofagi di quella età, è quadrilungorettilinea; le storie in essa scolpite formano sei compartimenti, le figure sono di mezzo rilievo dell' altezza poco più di un braccio. Il quale monumento, in cui t'appaiono riunite le bellezze della scultura italiana, nel modo stesso che l'insigne basilica di S. Francesco in Asisi rappresenta quelle dell' antica nostra pittura, è dovuto ai grandissimi ingegni di Niccola Pisano, di fra Guglielmo, di Niccola di Bari, di Alfonso Lombardi, di Girolamo Coltellini, e infine del gran Buonarotti, il quale nella freschissima età

(21) *Albo a memoria dell' augusta presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna, l'estate del* 1857. *Bologna Tip. Gov. della Volpe e del Sassi. Pag.* 148.

di anni venti vi lavorò un Angelo che di presente si ammira nella mensa dal lato dell' evangelio, e atteggionne il volto e la persona a tanta riverenza, e diegli sì cara nobiltà di forme, che a solo riguardarlo ti ha sembianza di spirito pur mo' disceso dal cielo.

« Ora lasciando le molte sculture eccellentissime che vi veggiamo, come angioli, serafini, dottori, profeti, vergini, santi che in varii aspetti e tutti bellissimi rappresentano le grandezze e i trionfi della religione; mi restringerò a quel tanto solamente che ci ricorda i fatti più commoventi del gran Guzmano. Vedete là Domenico che risuscita da morte il giovane Napoleone: vedetelo disputante cogli eretici nella Linguadoca venire allo sperimento del fuoco; ed arsi i libri de' manichei, uscirne illeso dalle fiamme il suo. Eccolo in atto umilmente devoto ricevere dai beati apostoli Pietro e Paolo il gran libro degli Evangelii: poi egli stesso, come chi è sicuro della vittoria, consegnarlo a'suoi frati, ed inviarli a bandirlo per ogni dove. Di quale stupore non ci comprende la mirabile visione d'Innocenzo III, cui parve in sogno ruinosa la grande basilica di Laterano, e Domenico in atto di sorreggerla! Oh quanta fiducia nella Provvidenza Divina c'ispira la vista di quei cari angioletti che provvedono di pane la nascente famiglia dei frati Predicatori quando, venuta meno la carità de' fedeli, non aveano di che campare la vita! Oh come è caro e tutto pietoso il mirare Domenico che ancor fan-

ciullino di pochi anni, abbandonato il proprio letto, s'adagia sul nudo terreno! Ecco qua la città di Valenza travagliata dalla fame, e ricchi e potenti chiusi ad ogni pietà, e il giovane Guzmano che, dato quanto avea, vende perfino i libri stessi onde avea mestieri per apprendere le filosofiche e teologiche discipline: e in questo vedete pure al banco un cotale che ha sembianza di usuriere con occhio diffidente numerare il danaro al Santo, il quale come lo ha ricevuto lo va dispensando ad una turba di storpi e di famelici che tutto lo intornia. Contemplate ancora la somma maestà di Onorio III che pigliate a disamina la regola e le leggi domenicane solennemente le approva. Oh cara molto e desiderabile ci apparisce la morte nel morire del Santo, del quale gli angioli con mirabile festa e trionfo portano l'anima beatissima al cielo! Il perchè dirò di questo monumento, quello che ha scritto (22) un chiarissimo autore dei nostri giorni, che cioè: *nel corso di tre secoli la scoltura italiana venne a spargere fiori sul sepolcro di quel Grande che, sprezzate le pompe e i diletti del secolo per la carità dei fratelli, si rese povero volontario, e seguitò Cristo nella via delle umiliazioni e dei dolori; al quale l'Italia non solo, ma l'Europa tutta deve in gran parte la conservazione della fede cattolica e l'avanzamento delle scienze delle lettere, delle arti.*

(22) Marchese, *Memorie degli artisti Domenicani*, Lib. I. cap. 6, pag. 86.

« Magnifica poi di architettura, di marmi, di pitture è la cappella entro cui spicca il monumento in discorso. Altro non dirò se non che alcuni la vogliono disegnata da un Michelangelo, e che un Guido Reni figurò a fresco la gloria del paradiso, ove Cristo nello splendore di sua Divinità, e la Vergine amorosamente fra le angeliche melodie accolgono l'anima del Patriarca ».

Uscito dal suo ritiro di S. Michele in Bosco la mattina per tempo, il Sommo Pontefice movea verso il tempio sopra mentovato per prostrarsi innanzi a quell' arca, cui il tesoro che racchiude più assai che non il lavorio descrittoci con vivacità giovanile dal Vivoli rende cara e preziosa. La chiesa e la piazza stessa era tutta messa a parato festivo. Sulla porta maggiore campeggiava in fra i drappi un' epigrafe latina dettata dal P. Maestro Fr. Ferdinando Romanengo dell'ordine dei Predicatori.

Sua Santità venne accolta sulla piazza dagli Em̃i e Rm̃i Signori Cardinali Patrizi, Vicario, e Ferretti, Penitenziere maggiore, dei quali il primo è altresì protettore di tutto l'Ordine Domenicano, e da Monsig. Amici, Commissario straordinario delle Legazioni e Prolegato di Bologna. Sul limitare poi della chiesa se le prostravano rispettosi ai piedi Monsig. Stanislao Svegliati Vicario generale della città e diocesi di Bologna, ed i Rm̃i PP. Fr. Tommaso Celle, Provinciale di Lombardia, e Fr. Domenico Rosaguti, Priore del convento bolognese con tutta

la religiosa famiglia. Accompagnato dai sopra accennati personaggi andò diritto alla cappella del Santo, ed inginocchiatosi sull'inginocchiatoio ricoperto di un ricco drappo di broccato, lesse la preparazione della messa. Quindi paratosi a piè dei gradini dell'altare, offeriva il gran sacrifizio della nuova legge. In questo, poichè egli si fu pasciuto della vittima sacrosanta, ne partecipò ai circostanti, fra i quali appressaronsi pieni di religiosa riverenza i novizzi domenicani ed un numero grande di pii cavalieri e di devote dame. Compiuta la tremenda azione, il Papa prostrossi di nuovo alla preghiera, mentre si offeriva sullo stesso altare un secondo sacrifizio. Poscia alzatosi, movea fra la moltitudine dei devoti, che tutto ingombrava il sacro tempio, all'altare maggiore; e mentre egli ancor quivi orava genuflesso, i sacerdoti e i cherici calavano dall'alto dell'altare il capo di S. Domenico, e fra una copia di torchi accesi deponeanlo innanzi al suo inginocchiatoio (23). Il Pontefice dopo aver orato alquanto innanzi a quello con segni d'intensa pietà, ristette ad osservare dappresso quel sacro

(23) Il Capo di S. Domenico fu separato dal resto del corpo nel 1383 per il Cardinal Caraffa, il quale si avvisò che esponendolo così entro una teca alla pubblica venerazione, la devozione dei fedeli che assai si aiuta dei sensi ne crescerebbe. Nel 1515 Leone X colla sua mano porse a baciare quella reliquia e Francesco I, Re Cristianissimo che in questa chiesa era venuto a venerarla.

pegno, compiacendosi altresì di vederlo accolto (24) in così degna e preziosa custodia.

Onorato così il Santo Patriarca nelle sue reliquie, si rivolse ad onorarlo nei figliuoli suoi che sono come le reliquie viventi del suo spirito e del suo gran cuore. Perciò entrava nel chiostro e saliva alle superbe sale della biblioteca ch'erano state disposte pel ricevimento.

Dirimpetto all'ingresso sorgeva il trono in tutto degno della maestà del Sovrano Pontefice, il quale ammirato prima un bel dipinto del cavaliere Franceschini che compieva l'ornamento della sala, si assise in esso ed invitò gli Emi Patrizi e Ferretti a stargli da' fianchi. Quivi infra le altre cose, che senza dirle s'intendono, il P. Provinciale offerì a Sua Santità un grosso frammento delle ossa del santo Fondatore in elegantissima teca racchiuso, ed una magnifica stampa (25) dell'arca, nella quale è rinserrato il suo corpo, accettati l'uno e l'altra con segni di cortesissimo gradimento. Non partì quinci che dopo aver consolati tutti coll'ammetterli al bacio del piede e della mano, e dopo es-

(24) Il reliquiario lavorato nel 1383 dal peritissimo Giacomo soprannomato *Roseto* è lavoro squisito di orificeria. Rappresenta un tempietto gotico, e sia che si guardi il pregio dei metalli e delle pietre onde è composto, sia che si osservi la perfezione delle figure, la vaghezza degli smalti, la leggiadria degli ornati, convien pronunziarla opera finitissima e perfetta.

(25) Quella stampa venne distribuita parimente a tutti i Signori quivi presenti.

sersi alle parole e ai modi affabilissimi mostrato loro più che padre.

Delle reliquie di Sant'Atto a Pistoia abbiamo già detto altrove (26) abbastanza. Similmente (27) parlando di Lucca abbiamo ricordato, come il Pontefice fu sollecito di visitare quivi il tempio longobardico di S. Frediano, ove, oltre al corpo del Santo titolare, venerò quelli altresì di S. David d'Inghilterra e di S. Zita; ai quali potrebbe aggiungersi il corpo di S. Davino di Armenia, venerato quello stesso giorno da lui nella collegiata esente di S. Michele in Foro. Finalmente (28), rimanendo pure in Toscana ci sembrò bene il dare tutta intera la narrazione della visita fatta dal Pontefice alla casa di S. Caterina da Siena in Fontebranda, ed alle molte reliquie accolte nella cappella del palazzo municipale; per lo che non accade qui rammentare ai lettori i begli atti di pietà de' quali in quell'occasione egli ci diede esempio.

In guisa al tutto somigliante comportossi egli a Viterbo verso S. Giacinta, vergine dell'illustre famiglia romana de'Marescotti. Conciossiachè condottosi al monastero di S. Bernardino, venerò il corpo della detta Santa nella cappellina ove esso conservasi, e poscia, salita quella stessa scala che la Vergine penitentissima solea fare a ginocchi e carica

(26) Parte II, cap. IX pag. 576.
(27) Ibid. cap. X pag. 615.
(28) Ibid. cap. XI pag. 640 e 645.

le spalle di una enorme croce, ne andò alla celletta, dove essa graziosa a Dio spirò l'anima, e quivi pure pregò alquanto tempo.

Ma un'altra abitazione ed un altro sepolcro è in Viterbo, verso del quale quello di S. Giacinta appena può dirsi conosciuto; vo' dire il sepolcro di S. Rosa, nome caro ai devoti della Cattedra Romana e terribile ai nemici di lei, avvegnachè circondati da eserciti e sedenti su troni imperiali. L'abitazione è un'umile casuccia in un povero quartiere della città: il sepolcro è in santa Maria delle Rose, che la Santa si scelse per luogo di riposo già morta poichè non potè ottenere di abitarvi mentre vivea. Conciossiachè egli è da sapere, che questa immacolata verginella, la quale in età di dieci anni sostenne l'esilio con tutti i suoi per essersi frapposta qual muro per la casa di Dio contro all'empietà di Federico II che barbaramente vessavala e scindeane l'unità; ritornata in patria, dopo la morte di quel mostro prenunziata da lei con profetico spirito, dimandò a grande istanza ammissione fra le suore di S. Maria. Ma ricusando quelle di fare il suo piacere a cagione di sua povertà; la pia verginella predisse loro, che fra quelle mura verrebbe pure quando che fosse a dimorare, ed esse lungi dal contrastarle l'entrata sel recherebbero a gloria. Poco dappoi quell'anima purissima se ne volò allo sposo, e l'intemerato abitacolo di lei, illustrato da sovrumani splendori e spirante celeste fragranza, a S. Maria in Poggio fu

tumulato. Erano passati poco oltre a due anni dalla sua morte, quando essa apparve in sogno ad Alessandro IV, che a Viterbo di que' dì dimorava, e per ben tre volte ammonillo ch' egli dovesse trasportare le sue reliquie al monastero di S. Maria. Obbedì Alessandro alle ammonizioni di lei, cui l'imbecillità del sesso e l'età ancor tenera non avea impedito di rendere così importanti servigi alla Cattedra di S. Pietro, ed il dì quarto di settembre al predetto monastero, che poscia da lei appellossi di S. Rosa, il sacro pegno trasferì solennemente.

Era la vigilia del secentesimo anno da quella traslazione, quando Pio IX, successore di Alessandro giunse a Viterbo. Le solennità dell'anniversario erano già per cominciare, e niuno meglio di lui potea renderle auguste e splendidissime. Piegandosi pertanto agl' inviti del conte Oreste Macchi, Gonfaloniere, e di tutto il Corpo municipale, recossi in sul far della sera al palazzo del Comune, ricco per gl' insigni monumenti di arte che lo adornano, e più ancora per le illustri memorie che con quello si legano. Monsig. Roccaserra, Delegato Apostolico, il conte Gonfaloniere, e tutto il Maestrato ricevette, il Santo Padre all'ingresso. Oltre ai nobili personaggi del suo seguito, egli era corteggiato dagli Eminentissimi Signori Cardinali Pianetti, Vescovo diocesano, Pecci di Perugia e Gaude e Savelli colà recatisi studiosamente da Roma.

Sulla scala leggevasi la seguente (29) iscrizione.

PIO . IX . PONT . MAX .
PARENTI . PVBLICO
DE . RE . CHRISTIANA . OPTIME . MERITO
ORESTES . MACCHIVS . COMES
EQ . TORQVATVS . SILVESTRINVS . ITEM . MICHAELIANVS
VEXILLIFER
ANT . CALANDRELLIVS . VINC . FANIVS . COMES . EQ . PIANVS
ALOIS . HIPPOLYTVS . I . MARCVCCIVS . FRANC . MARZETTIVS
ALEXANDER . POLIDORIVS
VI . VIRI . NEGOTIIS . MVNICIPII . GERENDIS
AD . COMMEMORATIONEM . AVSPICATISSIMI . DIEI
III . NON . SEPTEMBR . A . MDCCCLVII
QVO . MITISSIMVM . PRINCIPEM
CVRIA . EXCEPTVM . VENERATI
FESTIVO . CVLTV . PROSECVTI . SVNT

Dall'anticamera, per la regia sala degli accademici Ardenti, e per quella dei comizii, si venne all'aula *dell'Aurora*, ove era un busto marmoreo del regnante Pontefice lavorato dal commendatore Tenerani, sotto al quale leggevasi il verso di Orazio:

HIC . AMES . DICI . PATER . ATQVE . PRINCEPS

Quindi per l'anticamera segreta si passò alla sala del *Baldacchino*, ove Sua Santità ricevè ad udienza il Barone D. Camillo Trasmondo Frangipani de'

(29) Dettata dal professor D. Luca Ceccotti.

Duchi di Mirabello, inviato dalla Maestà di Ferdinando II, Re delle due Sicilie, a renderle in suo nome i dovuti (30) omaggi. Dopo di lui varie Deputazioni della provincia, ed un gran numero di patrizi e di dame furono ammessi al bacio del piede.

In fra queste cose la solenne processione di S. Rosa cominciava già ad avviarsi, ed il Pontefice venne invitato ad una delle fenestre del palazzo, addobbata assai nobilmente, ad esserne spettatore. In questa processione che si rinnova ogni anno, si porta attorno un enorme mole di legni ben commessi e decorati a vago disegno che chiamano volgarmente *la macchina di S. Rosa*. Ella è si smisuratamente grande, che colla sua punta sopravvanza di lunga mano i più alti palazzi. Cinquantatre uomini di forze gagliarde e di gran corporatura la si levano in ispalla senza aiuto di leve; e sono così bene addestrati ad un muoversi celere insieme e simultaneo, che la macchina sembra camminare di per sè stessa. Quella di quest'anno era di uno stile gotico misto: poggiava sopra una base di diciotto palmi quadrati e levavasi all'altezza di ben sessanta palmi romani. Sopra parecchi ripiani, nei quali alternavano con bellissimo ordine i bassi rilievi e i musaici, le svelte colonnine e le piramidi, le statue emblematiche e le glorie degli angioletti; ne

(30) Fu prescelta a questo fine Viterbo, per essere capitale di quella provincia ove Sua Maestà possiede il regio patrimonio farnesiano.

sorgeva un supremo che rassembrava un tabernacolo, entro al quale per attraverso ai fascetti di colonne ed ai frastagli degli archi aguzzi, vedeasi la figura della Santa cogli occhi rivolti al cielo in atto di chi estatica prega. Avea a sopracciclo un ricco padiglione di drappo azzurro stellato, terminato da frange e napponi d'oro. Al di sopra quattro angioli le levavano sul capo quattro corone di fiori; ed un gruppo d'otto angioletti, disposti in giro, coronava l'edifizio nella più alta sua parte. Alla figura della Santa, di che abbiam parlato, alludevano le iscrizioni metriche che leggevansi dall'un lato e dall'altro del piedestallo inferiore. Erano esse concepite in questa forma:

PREGA! DI STOLTI VOTI IMPOR NON OSI
ARGOMENTO LA TERRA A SVA PREGHIERA,
IL PASTORE E L'OVIL CH'AGLI OPEROSI
SVOI GIORNI AMÒ, RAMMENTA IN QVELLA SFERA.

DI AMOR SVLL'ALI IN DIO LEVATA E FISA,
ODE FRAGOR DI TVRBO E DI PROCELLE
PREGA! E GIA LA NEMICA IRA È CONQVISA
PASTOR, SERENO È IL CIEL, PASCI LE AGNELLE.

La gran mole poi era tutta da cima a fondo illuminata: nell'interno per lampane ascose che accendevano ed animavano le pitture trasparenti e raggiavano attraverso ai minutissimi intagli della gotica architettura; e nell'esterno, per una copia

sterminata di viticci e di doppieri accesi, il cui splendore smagliante, ripercosso dalle dorature degli ornati e delle statue, era meraviglioso a vedere.

Il Santo Padre dopo avere assistito al religioso spettacolo con sensi di gran pietà, mostrossi (31) appieno soddisfatto non meno della magnificenza di esso, che dell'ordine e decoro con cui fu condotto. E ciò si fece alla sera della vigilia.

Il giorno seguente poi sacro alla memoria della meravigliosa verginella, il Santo Padre, recossi di buon mattino al tempio di Santa Maria delle Rose, ed assistendolo gli Emi Cardinali Pianetti, Vescovo di Viterbo, e Pecci, Vescovo di Perugia, offerì sull' altare maggiore il santo sacrificio illibato. Le monache di S. Rosa e di altri monasteri e tutta la nobile famiglia del sig. Gonfaloniere ebbero la consolazione di ricevere la comunione dalle mani del Papa. Finito il sacrificio, egli spese in ringraziamento e in preghiera quanto vi volle a celebrare un'altra messa, dopo la quale volle pagare alla santa fanciulla viterbese tributo di speciale ossequio. Perchè asceso alla cappella ove il corpo di lei da sei secoli si conserva incorrotto, si prostrò innanzi alla venerata spoglia abitacolo già sì gradito allo Spirito del Signore; e dopo avere con intenso fervore

(31) In segno di gradimento degnossi ammettere l'architetto costruttore sig. Vincenzo Bordoni al bacio del piede, e fe distribuire ai portatori un largo donativo.

porto suppliche per la Chiesa santa di Dio, sollevonne con gran riverenza la mano ancora flessibile, appressollasi alla bocca e baciolla. Grandi onori che riserva Iddio ai suoi Santi ancor sulla terra! Le più sublimi altezze umiliansi a ciò che fu povero vile e despetto, ma caro a lui che lo si elesse a confondere i forti del secolo!

Finquì abbiam parlato dei santuarii nel senso tutto proprio della lingua nostra, nel quale *santuario* si prende o generalmente per cosa santa, o più particolarmente per le reliquie de'Santi e per il luogo ove elleno sono conservate. Adesso ci giova circoscrivere viepiù il significato di quella parola, e dietro all'uso comune adoperarla a denotare quei luoghi di una santità tutto speciale, nei quali Iddio, (come dall'operazione di segni più frequenti e più meravigliosi si fa palese) sembra avere aperto, a così chiamarlo, il suo tribunale di grazia, e fissata la dispensagione dei suoi tesori di pietà. Nello sceverarli poi dagli altri ci è servita di norma la devozione dei popoli, mostrata dal frequente pellegrinare che si fa ad essi più che agli altri tutti; che è uno degl' indizi più certi del trovarsi quivi quel favore che altrove o non si trova sì pronto o non apparisce sì manifesto. Fra questi primo di ogni altro ci si presenta alla mente il santuario di Maria nostra Signora (32) posto sul monte della Guar-

(32) L'immagine di Maria col divin Pargoletto dipinta su di una piccola tavola che si venera in quel santuario venne recata

dia presso Bologna. Noi non istaremo qui a ridire il bello esempio di devozione all'Augusta Regina datoci dal Pontefice il giorno 15 di agosto, poichè già ci occorse parlarne là (33) dove rendevamo ragione delle feste bolognesi. Non ometteremo per altro una cosa che in quel capitolo non ci sembrò bene di registrare, e che qui cade tutta in acconcio al nostro proposito.

È noto ad ognuno, come la riverita immagine di Maria Santissima detta di S. Luca, dalla quale il santuario della Guardia ha tratto la celebrità in che ora è presso tutti, poche settimane avanti alla venuta del Papa a Bologna, erasi per occasione delle Rogazioni trasportata con solenne pompa in città. Il piissimo Cardinale Arcivescovo, il quale affine di preparare il popolo a ricevere degnamente l'immagine della loro celeste protettrice avea bandito una missione universale per tutto Bologna (34),

da Costantinopoli a Roma, e da Roma a Bologna nel 1160 dal pellegrino orientale Teocle Chmnià. Una pia tradizione riconosce in essa il lavoro dell' Evangelista S. Luca. Il pio orientale la consegnò, mediante rogito tuttora esistente, nelle mani di Gherardo Vescovo di Bologna e mostrò desiderio che la si collocasse sul monte della Guardia, secondochè un' arcana ispirazione gli venia accennando. Il Vescovo l'accolse come auspizio di celeste favore nella tristizia di que' tempi turbolentissimi, e con solenne ceremonia colassù collocolla. Per un ragguaglio più pieno v. l'art. del ch. D. Antonio Garelli *Albo ec.* pag. 153 e segg.

(33) Parte II, cap. VI pag. 466 e segg.

(34) Ciò fece con sua Notificazione in data dei 14 maggio 1857. Vedila nella *Gazzetta di Bologna* N. 111.

ordinò altresì che essa non si dovesse togliere dalla temporaria sua sede, se non dopo che il Pontefice, che ne è divotissimo, fosse venuto a pagarle il giusto tributo di ossequii. Quindi il suo diletto gregge trarrebbe frutti di benedizioni più copiose, ed a Maria ne verrebbe singolare accrescimento di onore.

Di fatto, giunto che fu il Pontefice a Bologna, niuna cosa egli ebbe più a cuore che d'ossequiare Maria. Pel Figliuolo suo divino e per lei fu la prima visita ch'ei si facesse; e la prima vittima da lui immolata in quella città fu immolata sopra all'altare di lei. Solenne poi sopra ogni credere fu l'immolazione di quella vittima; chè, oltre ai Padri Cardinali, oltre ai Vescovi ed ai Prelati, oltre ai Capitoli e al Clero e agli Ordini religiosi; tutta Bologna per così dire volle con lui litare quell'ostia; tanta fu la folla che inondò quel vastissimo tempio, non solo in ogni suo angolo al di dentro, ma, quando più non ve ne capiva, negli aditi altresì e nella piazza al di fuori.

Compiuto il sacrificio, il Sommo Sacerdote stette a piè dell'altare, e deposta la pianeta preziosa si vestì il pluviale di tela d'argento stellata d'oro. Intanto l'immagine di Maria dall'alto posto, che prima tenea sopra all'altare, calavasi giusta il prescritto rito sulla mensa, ed il serto di che dovea redimirsi, il quale su di un ricco cuscino era rimasto presso al trono papale, venìa da un Prelato presentato al Pontefice. Era questo una corona reale di solido oro condotta a lavoro finissimo di cesello,

e tempestata di gemme e di diamanti, che il Pontefice a grande spesa avea fatto artificiare, contento appieno di potere di sue sostanze offerire un tenue tributo a Maria. Benedetta la preziosa corona, impose il canto dell' inno angelico *Regina Caeli* che fu proseguito e compiuto dai cantori di cappella: quindi cantò egli stesso l'Orazione, ed ascese ai gradi dell'altare. Allora il Cardinale che ministravagli a destra gli porse l'aurea corona, ed egli di sua mano ne incoronò in quell'effigie tre volte santa la Regina degli angeli e degli uomini.

Quali fossero i sensi dei Bolognesi a quell'atto, è agevole immaginarlo, ridirlo è impossibile. Li dimostrarono col volto, li dimostrarono colle lagrime, li dimostrarono coi soppressi gemiti di affetto, e li dimostrarono coll'unire tutti le loro voci al canto del solenne *Te Deum* che subito dopo s'incominciò. Ma la loro commozione non dovea qui finire: poichè conchiusa la preghiera di ringraziamento, il Sommo Pontefice ascese di nuovo all'altare, e rivolto a quel popolo a lui sì caro, cominciò con parole *poche* (come egli stesso protestossi) *ma sostanziali* a favellargli di quelle grazie, di cui Iddio Ottimo Massimo, in ogni età, in ogni tempo mercè di quella santa effigie era stato loro cortese. E come potrebbe egli altrimenti, ritraendo essa le sembianze di quella Madre Santissima ch'egli ebbe a cooperatrice nel grande mistero della redenzione? E qui, spaziato per le laudi della grande Regina, che è subbietto a lui familiarissimo e sopra ogni

altro gradito, *la sua effigie*, ripigliava, *in questo giorno, io colla mano, voi col desiderio abbiamo coronata*. Quindi passava a pronosticare le mercedi che ella liberalissima loro ne renderebbe, fra le quali sembravagli potere asseverare con certezza, ch'ella così coronerebbe in cielo quanti erano suoi veramente divoti. Finalmente con voce mal ferma, stringendosegli per la commozione le fauci, conchiuse dicendo, ch'egli Pontefice avea pregato e pregava la cara Madre per la città di Bologna, veramente sua figlia, perchè piena di fede e di religione sincera.

La missione della santa immagine nella città di sua guardia era compiuta, e dovea perciò essere riposta nel santuario in sul monte. Ma prima di partire la Vergine santa avea altre benedizioni elette a spargere sopra Bologna, delle quali il Vicario di Gesù Cristo che avea profferite alla mattina quelle memorande parole dovea essere il ministro. Nel pomeriggio adunque, essendo tutta Bologna in sulle vie per prendere parte alla bella ceremonia, avviaronsi in lunghi ordini dalla cattedrale le Confraternite laicali e le Corporazioni dei frati e dei cherici, e il corpo dei Parrochi ed i Capitoli delle Collegiate. Il Cardinale Arcivescovo in pontificale ammanto chiudea il corteggio, e dietro a lui venìa portata sopra una specie di trono l'immagine santa di Maria. Il Sommo Pontefice intanto si era condotto a San Petronio in piazza Maggiore; e quivi sull' alta scalea della Basilica si stava ad at-

tendere. Al sopraggiungere della venerata effigie, egli prostrossi a terra e ginocchioni l'accolse. Mentre i Mansionarii della Metropolitana cantavano il *Sub tuum praesidium,* il Pontefice sorse, pose l'incenso nel turibolo e ne profumò giusta il rito l'immagine.

Quindi invitato dal Cardinale Arcivescovo colla formola ecclesiastica *Jube Domne benedicere,* invocò col cuore sopra quel popolo la benedizione della Celeste Regina, mentre dai portatori formavasi coll'augusta immagine il segno salutare.

Un' altra benedizione venne poi data collo stesso pegno di protezione celeste dall' Emo Arcivescovo, quando la processione fu giunta alla selciata di S. Francesco non lungi da porta Saragozza, ed una terza nello spedale militare al Frassinago, ove Maria si lasciò condurre a consolazione degl' infermi quivi dimoranti. Tenere e care memorie che riandate addolciscono il cuore amareggiato per l'abominazione della desolazione che ora siede in quel luogo santo, e gli fanno sperare anche per Bologna dì più felici.

Il secondo dei santuarii di cui qui favelliamo è posto nella piccola città di Tolentino nel Piceno. Quivi riposano gli avanzi taumaturghi di S. Nicola, nativo di quella città ed ornamento dell' ordine eremitico di S. Agostino. Vi ha il corpo che conservasi dietro all' altare maggiore racchiuso in pesante cassa di ferro, e vi ha le braccia distaccate dal corpo e riposte in preziosa urna di argento, che sono uno di quei perenni prodigi, mantenuti da Dio

nella sua Chiesa, a conservazione della fede ed aumento della pietà. Conciossiachè spessissime fiate è intervenuto (e si è rinnovato il miracolo eziandio a' dì nostri), che da quelle membra divelte dal corpo del Santo trasudasse vivo sangue, spesso in tanta copia da bastare ad inzuppare i lini sottoposti. Il che, per riscontro dei tempi in cui ciò accadde e degli avvenimenti che non tardarono a conseguitare, si è conosciuto portendere le pubbliche calamità e le fiere tribolazioni, alle quali la Chiesa di Dio va spesso soggetta, amando il suo celeste Sposo di così purificarla, come oro al cimento del fuoco. Di che S. Nicola da Tolentino riportò dai (35) Sommi Pontefici l'augusto titolo di *Difensore della Chiesa:* essendo quello atto, col quale non solo mostrava compassionarla nelle sue acerbe afflizioni, ma insieme ammonivala di propiziare i peccati dei figliuoli suoi e di placare lo sdegno dello Sposo, che è quel (36) fuggire di sotto al balestrare dell'arco che ci viene inculcato nelle Scritture.

Il Santo Padre arrivò a Tolentino intorno al mezzo giorno del dì dodicesimo di maggio. La messa erasi già celebrata da lui a Camerino prima della partenza; nulla di manco, giunto innanzi alla tomba del meraviglioso S. Nicola, volle ascoltare qui-

(35) Questa appellazione onorifica venne attribuita al Santo da Eugenio IV, da Sisto V e da Alessandro VII.

(36) *Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus: ut liberentur dilecti tui.* Ps. LIX, 5, 6.

vi tutta intera una messa e lo fece con segni di tanta pietà che mettea divozione in quanti erano quivi con lui ad orare. Poscia andò dietro all'altare, e venerò il sacro corpo: quindi prese in mano l'insigne reliquia delle braccia, baciolla con gran riverenza e, rivolto ai circostanti, la porse a baciare anche ad essi. Erano quivi presso a lui il P. Michalef, Priore generale dell'Ordine, ed il P. Giorgi, Priore del convento di Tolentino, coi quali si trattenne buona pezza ad esaminare l'insigne reliquia, discorrendo delle prodigiose emanazioni del sangue (37).

Non v' ha per avventura alcuno fra i nostri lettori cui Asisi non sia conosciuta almeno per fama. È la culla insieme e la tomba di quel grande uomo, i cui meriti col mondo poterono a buon diritto assomigliarsi a quelli del sole, tanto e' son grandi ed universali. Il santuario non è quivi ristretto ad una cappella o ad una chiesa, tutta la città è santuario, perchè tutta seminata delle memorie di colui che innamorato di Gesù Cristo ne seppe esemplare sì bene in sè stesso la povertà, l'umiltà e la carità tutto divina. Anzi non la città

(37) In questa occasione il R. P. Filippo Giorgi, Priore, presentò Sua Santità della vita del Santo Taumaturgo descritta da lui. Connesso ad essa era un drappo, sul quale era dipinto S. Nicola, e la Chiesa di Dio cui egli colla sua intercessione protegge, figurata in un tempio sorretto dagli Angeli; lo stemma posto su quel tempio indicava il Pontefice che ora governa la Chiesa.

solamente, ma tutta l'umbra pianura tra Perugia e Spoleto è santuario. Quivi *S. Maria degli Angeli*, ove Francesco iniziò la sua vita volontariamente povera, ove la sua castità fu provata al cimento delle tentazioni, ed ove dalla povera celletta che tuttora si mostra l'anima sua se ne volò al possesso di Dio. Quivi *Rivo Torto*, ove egli compose la sua regola, nella quale vedesi compendiato quanto nella dottrina di Gesù Cristo v' ha di più perfetto. Quivi le *Carceri di S. Francesco*, che collo stesso nome (38) ci rivelano la rigidezza di quella povertà ch' egli erasi eletta a sposa. Nella città poi le memorie cominciano dalla porta. *Benedicta tu civitas a Domino, quia per te multae animae salvabuntur, et in te multi servi Altissimi habitabunt, et de te multi eligentur ad regnum aeternum* sono le prime parole, sulle quali si arresta l'occhio del pellegrino che viene da Fuligno. Gli Asisinati ve le scolpirono perchè con quelle Francesco benedisse per l'ultima volta alla città, quando cieco per lo gran piangere, e languente di amore, era portato a morire al convento degli Angeli. Nella *Chiesa nuova* è incorporata una porzione della vecchia casa di Pietro Bernardone, padre carnale del gran Patriarca, e quivi presso è la stanza nella quale egli nacque. Nella *Chiesa cattedrale* è il sacro fonte ove egli

(38) Al detto Convento si fece il nome di *Carceri*, perchè quelle sue anzi buche che celle, piuttosto che ad abitazione di uomini rassomigliano a prigione durissima di malfattori.

venne rigenerato a Cristo : in *S. Chiara* è il Crocefisso tanto celebre nella storia del servo di Dio: in *S. Damiano* è l'arca, nella quale, come primo passo del suo spogliamento, gittò il danaro che destinava alla fabbrica di una chiesa. Quindi l'ire del padre, tardo conoscitore di quella sapienza che nella stoltezza della croce è nascosta. A farlo rinsavire lo rinserra in una prigione domestica: quella prigione è venerata alla *Chiesa nuova*. Non ottien nulla, e lo mena innanzi al Vescovo, perchè almeno profitti delle sue ammonizioni. Francesco si spoglia quivi persino delle vesti e, gittatele da sè con isdegno, protesta che del retaggio paterno non vuol nulla, affatto nulla: Dio solo quinci innanzi sarà suo padre. Quella stanza del vescovado ove Francesco trionfò di suo padre, serbasi tuttora in venerazione. Il resto della vita, dopo gli esordii dell'Ordine, fu menata da Francesco in nascondimento lungi da Asisi. La povera tunica, nel tesoro della basilica, ed alcuni gruppi di erbe, colle quali S. Chiara rasciugò il sangue che fluiva dalle stimmate, nel monastero di detta Santa, direbbersi essere tutte le memorie che di quel lungo tratto della vita del santo Patriarca possegga la città.

Se non che ella si accoglie in seno dodici monasteri, tra di frati e di suore, appartenenti ai quattro rami in che si divide l'immensa famiglia francescana, nei quali il santo Fondatore e il suo spirito vive tuttavia e si manifesta in opere di santità ; e fra questi massimo il Sacro Convento e l'an-

nessa basilica, ricca delle preziose ossa del più povero fra i poveri imitatori di Colui che per noi si fe poverello.

Erit sepulcrum eius gloriosum (39), stava scritto di Gesù Cristo; e sembra che di questo, come di tutti gli altri suoi vanti, egli abbia voluto mettere a parte i suoi veraci imitatori. Non è questo il luogo da entrare in una diffusa descrizione di tutte le glorie e di tutti i pregi di quel sepolcro. Basti dire che tutte le arti furono a lui tributarie. L'architettura nella duplice maravigliosa basilica di Giacomo Alemanno; la pittura negl' ispirati affreschi di Cimabue, di Giotto, di Buffalmacco; la musica nelle soavi melodie giornaliere e nella soavissima per la ceremonia del *transito*, usa rinnovarsi ogni sabato; e finalmente la poesia nelle sublimi terzine di Dante sparsero fiori ed intrecciarono corone su questa tomba.

Ma questa è ancor piccola parte della sua gloria. Da mezzo il secolo decimoterzo sino ai dì nostri sei secoli interi sono trascorsi; e furono per quel sepolcro sei secoli di gloria. Alla sua volta mossero pellegrini da tutte le parti d'Italia e d'Europa, anzi dall'Asia ancora e dall'Africa, e chiamaronsi paghi di tutti i travagli sostenuti, quando al prostrarsi su quello videro i loro voti esauditi. Principi, e Re, Imperatori e Pontefici piegarono il ginocchio e curvarono la fronte innanzi a quel tumulo. Egli

(39) Is. XI., 10.

è pur dolce e confortante il ripensarlo ora che l'ingorda cupidigia di possedere sconvolge le umane e non perdona alle divine cose. Un povero fraticello che in sua vita riputossi indegno di uno straccio che il ricoprisse e di pochi palmi di terreno (40) sacrato che lo accogliessero già morto; riscuote onori che dopo gli Apostoli di Gesù Cristo a nessun altro furono concessi!

A dì 8 di maggio sul far del giorno un pellegrino sopra tutti gli altri illustre, genuflesso ad un coretto che dal Sacro Convento guarda sulla tomba del serafico Patriarca, prolungava le sue meditazioni. Egli avea ospitato la notte entro alle sacre mura, ed ora coll'orazione e colla preghiera preparavasi a sacrificare all'Altissimo. Scoccate le sette e mezzo, egli si leva, discende al piano sottano della basilica e si para a messa (41) innanzi a quell'ara, sulla quale al solo Papa è concesso di celebrare. Egli è il Sommo Pontefice Pio IX. Celebrato con segni di commozione straordinaria il santo sacrificio, ascolta in profondo raccoglimento un' altra

(40) S. Francesco sul letto di morte supplicò i suoi discepoli a grande istanza, che lo volessero seppellire fuori le mura, in un luogo destinato al supplicio dei malfattori, e chiamato perciò *Collina dell' Inferno*.

(41) La basilica del Sacro Convento viene pareggiata alle grandi basiliche di Roma; quindi il suo altare nella chiesa detta *di mezzo* è, nullameno che quei di S. Giovanni e di S. Pietro, altare papale. Solo nei dì più solenni dell' anno concedesi ad altri il privilegio di cantar quivi la messa pontificale.

messa. Quindi discende alla cappella sotterranea, ove alla luce delle lampane sospese dalla bassa volta si vede l'arca marmorea del Santo, scoperta (42) non ha molti anni. Il Papa genuflette ed ora: gli astanti genuflettono essi ancora, ed orano con lui: santo è il loco, santo il terreno su cui posano. Dopo alcuni momenti di silenzio altissimo,

(42) Il corpo del S. Patriarca fu scoperto nel 1818 per opera del Ministro generale *pro tempore* dei frati Minori Conventuali. S. Francesco era morto nel 1226: subito dopo Frate Elia, alunno del Santo e Ministro generale dell'Ordine, pose mano all'opera della grande basilica. Frattanto il sacro corpo venne deposto a S. Giorgio, ove oggi è S. Chiara. Compiuta in qualche modo la fabbrica in capo a tre anni, si venne alla solenne traslazione. I popoli dell'Umbria vi accorsero in moltitudini sterminate; i paesi vicini sembrarono vuotarsi: dei soli frati convennero quivi oltre a due mila. Ad ovviare agl' inconvenienti che dalla pietà indiscreta potevano nascere, fu ordinato che l'arca fosse recata sopra un biroccio trionfale tratto da buoi inghirlandati di fiori, e molti uomini armati la circondavano a sicurezza. Quando si fu presso alla basilica, sopraggiunsero alla sprovvista altri armati, i quali insignoritisi del prezioso deposito, lo trascinarono in chiesa, e sbarrate le porte, e chiuso ogni adito, secretamente lo tumularono nel luogo designato. Sembrò caso repentino; ma in verità ogni cosa era ordinata a disegno da Frate Elia (uomo dissimile affatto di spirito dal santo Fondatore), il quale così si avvisò schermirsi dalla pia rapacità de' suoi frati venuti di fuori. Dal mistero che per allora involse quel tafferuglio e da alcune parole di Gregorio IX nelle lettere ai Vescovi di Perugia e di Spoleto, nelle quali biasimava la condotta degli abitanti di Asisi in quel fatto, invalse l'opinione che il santo deposito fosse stato involato; ed i dubbi intorno al dove fosse stato riposto continua-

la preghiera del Papa, divenuta viepiù fervente e affocata, non si tenne entro ai limiti del suo petto, ma proruppe al di fuori in parole tanto accese che trasser le lagrime da quanti le udirono. Conciossiachè fattosi a ricordare al Santo gli esempi eroici lasciatici da lui di disprezzo del mondo e di tutto ch'egli apprezza ed ama, lo supplicava a voler intercedere pel mondo in questa età, se mai fuvvene

rono sino al principio di questo secolo. Tuttavolta non vi avea ragioni fondate di dubitare, e l'arcano della tumulazione serbavasi per tradizione nel Sacro Convento. Di più le pitture delle volte e delle pareti fatte a quei tempi, un marmo dell' altare di poco posteriore al secolo XIII, sul quale è inciso *Sepulcrum gloriosum,* ogni cosa insomma nella basilica, parlava del sacro tesoro che in sè racchiude. Difatto cominciati gli scavi sotto all'altare papale nel 1818, dopo cinquanta notti di lavoro nelle viscere del macigno su cui posa la basilica, si venne ad un'opera muraria chiusa e suggellata al di sopra per mezzo di tre lapidi sovrapposte l'una all'altra. Rimosse queste, si trovò uno spazio voto, e nel mezzo una come cassa di pietra circondata da grata di ferro. Al chiarore del lumicino introdotto scoprissi lo scheletro. La sua breve statura non raggiungeva a pezza la lunghezza della cassa che non fu fatta per lui: avea le braccia cancellate in sul petto, per origliere un rozzo sasso, ed intorno un solo brandello di stoffa sottile, avanzo forse di quella povera sindone in cui fu ravvolto. Gl' indizii non poteano rispondere meglio al carattere del Santo ed alle raccommandazioni che, approssimandosi l'ora del suo transito avea fatte ai suoi. Egli che pochi istanti prima di morire si era fatto coricare senza vesti sul nudo terreno per non recar con sè di questo mondo alcuna cosa; morto, come Dante dice benissimo, non chiese altra bara che la povertà, e fu satisfatto.

altra, dimentica dei beni soprannaturali e perduta dietro alla materia. L'esempio suo valse in altri tempi a riscuotere gli uomini, e destarli a pensieri più nobili e più sublimi; produsse un rivolgimento, un rinnovamento, una vera riforma. L'opera riformatrice fu affidata da lui alla sua figliuolanza che ben rispose all'alto incarico. Guardasse ora egli dal cielo cotesti suoi figliuoli sparsi per tutto il mondo, ed infondesse in loro nuovamente una particella di quel suo spirito di serafino, affine ch'essi potessero ragguagliare appieno l'altezza di loro missione. Finalmente gittasse un'occhiata sopra di lui che lo invocava, sopra di lui successore di S. Pietro, alla cui sede vivendo fu sì devoto, sopra di lui Vicario di Gesù Cristo il cui amore avea siffattamente piagato il suo cuore. Grandi essere le grazie di che abbisognava per ben rispondere al terribile carico di Capo della Chiesa, e per ben adempierne tutti i doveri. Queste grazie grandi aspettarle egli da Dio, pei meriti di Gesù Cristo, rappresentati al trono della Maestà da un intercessore tanto potente.

Finita questa calda preghiera, il Papa si levò con quella confidenza di chi è sicuro di non essere respinto, e prese a fare la visita dei conventi. A S. Giorgio visitò il sepolcro di Santa Chiara, di cui parleremo in altro luogo più a lungo. Quindi, lasciato a S. Francesco nel suo santuario un prezioso presente, partì per Perugia. Nel ritorno egli passò, come è detto altrove, pel villaggio degli Angeli,

e fe capo alla chiesa di S. Maria detta della Porziuncula. La Porziuncula, (piccola cappella nel centro di una grande chiesa) è quella stessa, ove S. Francesco un giorno ascoltando messa fu colpito dalle parole del Vangelo che correva quel giorno (43) *Nolite possidere aurum neque argentum*. Non era quella che una prima grazia di quelle che tanti sentono spesso, ma non le curano. Egli all'incontro fu docile, andò, si spogliò di tutto e pose il principio della sublime sua santità. La chiesa è ora in cura dei Minori Osservanti. Dopo la benedizione del Venerabile il Santo Padre entrò nella Porziuncula e pregò quivi per un tempo considerevole. La santità del luogo, la devozione sua verso il santo Patriarca, l'amore e la sollecitudine ch'egli ha pel suo gregge, tutto contribuiva a rendere quella preghiera fervente ed accesa. Beato quel popolo il cui Pastore sa per cotal guisa pregare!

La Santa Casa di Nazaret tanto sopravvanza tutti gli altri santuarii, quanto il Signore per cui i Santi sono Santi si leva al di sopra di tutti loro. In essa abitò per lunghi anni Maria Signora nostra, in essa il Verbo divino si fece carne, in essa l'Uomo Dio menò sua vita nascosta dal ritorno di Egitto sino all'età di trenta anni. L'esser poi essa stata trasportata per virtù divina dalla Galilea in coteste nostre regioni, se non aggiunge pregio a ciò che d'altronde lo ha soprabbondevole; pure tuttavia

(43) Matth. X, 9.

come segno di amore singolare dalla parte di chi solo potè farlo, è certo circostanza da non trascurarla. Sembra che il Signore, il quale costituendo il suo Vicario maestro supremo della fede, custode dell'unità e pietra fondamentale della Chiesa, l'avea posto a capo di quella Casa tanto più nobile che siam noi suoi fedeli in cui si è eletto un eterno abitacolo, a lui altresì e non ad altri volesse affidata la custodia della casa sua materiale. Quindi non è da meravigliare che i Sommi Pontefici di questo luogo santissimo siansi sempre mostrati parziali. Lo fecero col proteggerlo, lo fecero coll'abbellirlo e decorarlo in ogni guisa, lo fecero col colmarlo di privilegi, lo fecero soprattutto col dare altrui esempio del come si convenga onorarlo e venerarlo. Ultimo fra loro quanto al tempo, ma non certo quanto all'affetto, fu il Sommo Pontefice Pio IX, il cui viaggio come dicemmo sul bel principio, fu intrapreso appunto per devozione di questo santo luogo.

Giunse egli a Loreto il dì 14 maggio in sul far della sera. Andò difilato alla sacra Basilica, ove adorò il Santissimo, esposto su di un trono sfolgorante di luce all'altare di Nostra Signora annunziata dall'Angelo, e ricevè la benedizione. Poscia entrò nella santa cappella, ove fu compiuto il gran misterio dell'Incarnazione del Verbo, e quivi in umile postura genuflesso meditò ed orò lunga pezza. Quindi prese a recitare ad alta voce le Litanie Lauretane, rispondendo quanti erano quivi adu-

nati; la quale preghiera recitata in tal luogo e in tale compagnia difficile cosa è a dire quanto riuscisse tenera e di celeste sapore condita. Pagato così il primo tributo di ossequio alla gran Signora ed al Figliuol suo, ritirossi in palagio.

Ma la mattina seguente assai per tempo vi ritornò, e raddoppiò le preghiere e trattennesi a meditare i prodigi di carità divina, di cui quelle sante mura furono spettatrici. Infocato così l'affetto e preparato l'animo alla celebrazione dei misteri celesti, sorse ed immolò sull'altare di Maria la vittima sacrosanta. Tutte le persone del suo seguito erangli intorno, a molti dei quali tutti, cioè ai Camerieri segreti laici ed ai famigli, ministrò il pane degli angeli. Alla messa del Papa ne seguì un'altra ch'egli ascoltò quivi genuflesso, pur supplicando per quei favori che a sè ed ai suoi popoli avea già chiesti.

La terza visita all'augusto Santuario fecela al dopo pranzo di quello stesso giorno, e fecela con quei sentimenti di pietà e di religione profonda che se vi entrasse per la prima volta. Solo dopo questa visita passò ad osservare la parte artistica del Santuario, ed entrò nel tesoro ed esaminò i preziosi doni che quivi si accolgono, i quali eziandio dopo i saccheggi e gli spogliamenti sacrileghi dello scorso secolo e del presente sono abbastanza considerevoli. Il mondo con tutto il suo interesse e con tutto il suo egoismo ha ancora delle offerte per la gran Madre di Dio. Guai a lui quando

più non ne avesse ! quel giorno sarebbe il giorno dei gastighi e delle vendette.

Finalmente come la prima visita in sull'arrivo fu diretta a salutare Maria nel suo santuario; così a congedarsi da lei venne indirizzata l'ultima. Conciossiachè alla mattina del sabato, prima di lasciare la città, recossi alla basilica e celebrò una seconda volta la messa nella santa cappella.

Ma comunque grandi e frequenti fossero gli atti di religione mostrati dal Pontefice in quel santuario, la sua devozione non era per anco appieno appagata; perchè dopo l'andata a Fermo e ad Ascoli egli ritornò sulla stessa via e sostenne altri due giorni a Loreto. Il primo di questi fu il dì solenne dell'Ascensione del Signore, santificato da lui nella santa cappella, colla preghiera e col sacrifizio, fin dalle prime ore del mattino. Ministrò la comunione a molti della Corte, alle Guardie nobili, ad alcune Religiose, alle Suore della Carità ed a parecchie dame. Se gli spazi angustissimi del santo ricinto non lo avessero impedito, molti più sarebbero stati gli ammessi : del resto le comunioni nella basilica contaronsi a più centinaia. A mezzo il mattino poi si condusse di nuovo alla basilica con tutto il corteggio. Monsig. Magnani, Vescovo di Recanati e Loreto, cantò solenne messa pontificale, ed il Papa assistette, non altramente da quello che si costumi negli altri anni a S. Giovanni in Laterano. Il corteggio in vero non era così nume-

roso, essendo presenti dei Cardinali (44) soli tre, con pochi Vescovi delle vicine città; ma quanto al resto, sia per lo splendore dell'apparato sia pel decoro delle ceremonie, l'imitazione fu quanto più si potesse perfetta. Compiuta la messa solenne, il Sommo Pontefice parato pontificalmente si cinse la triplice corona, e dalla loggia del palazzo apostolico compartì la solenne benedizione papale. Le lunghe ceremonie del mattino non gl' impedirono di rinnovare dopo il pranzo la visita alla santa cappella: quel luogo era il caro oggetto della sua venuta, e ad esso erano dovute le prime sollecitudini e le più assidue.

Ma i giorni trascorrevano rapidi ed il momento della finale partenza appressavasi. Alla mattina dei 22 di maggio il Sommo Pontefice Pio IX entrava per l'ultima volta nel santuario della Santa Casa. Pregò, meditò, offrì il sacrifizio, rese affettuose grazie al Signore della Maestà e alla sua Madre santissima, e non si partì quinci che dopo aver

(44) Erano questi i Cardinali De Angelis, Arcivescovo di Fermo, Brunelli, Vescovo di Osimo, e Morichini di Iesi. I Prelati presenti alla sacra funzione furono i Vescovi di Ancona, di Fano, di Ripatransone e di Macerata, Monsig. Narducci già Commissario della Santa Casa, Monsig. Gasparoli suo successore, ed i Presidi delle province di Ancona, Macerata ed Ascoli, oltre a quelli che aveano sortito l'alto onore di accompagnare Sua Santità in tutto il viaggio. Tutti questi aveano luogo negli stalli *a cornu Evangelii*, mentre gli opposti *a cornu Epistolae* venivano occupati dal Rmo Capitolo e Clero della basilica.

dato prove luculentissime di religione e di pietà. Un calice d'oro della valuta di due mila scudi, aggiunto al tesoro di Santa Casa, ricorderà a Maria le preghiere che, interposta la santità del sacrifizio, per ben quattro giorni il Pontefice Sommo porse al suo altare per la plebe cristiana e per il popolo suo diletto; e sarà presso il popolo monumento duraturo della pietà del Pontefice verso Maria. Sebbene quanto a ciò il più bel monumento fu l'esempio da lui lasciato, la cui ricordanza difficilmente verrà per obblivione cancellata.

Ci resta a dire qualche cosa delle reliquie spettanti all' Umanità santissima del Signore e della venerazione prestata ad esse dal Pontefice, colla quale ci eravamo proposti conchiudere questo capitolo. La più parte di esse hanno attenenze a quei miracoli, coi quali il Signore a confusione degli scredenti e a conforto dei pii volle di tempo in tempo confermare il domma di sua presenza reale nel Sacramento. Tali sono gli spruzzi di sangue miracoloso in Santa Maria del Vado a Ferrara, e tali le prodigiose macchie sanguigne nel veneratissimo Corporale di Orvieto. Del primo di questi due monumenti ci rimembra aver dato qualche cenno nella prima parte (45): qui ci rimane solo ad aggiungere come a dì 13 di luglio il Santo Padre accompagnato dall' Emo Arcivescovo, si condusse a S. Maria del Vado. Vi fu ricevuto dal

(45) Parte I, cap. VII, pag. 163, nota 7.

molto rev. Parroco D. Filippo dal Passo, per cui sollecitudine la basilica era stata messa a festa con istraordinaria magnificenza di luminarie e di addobbi: andò alla cappella, venerò le vestigie miracolose, ed implorò i frutti preziosi di quel sangue sopra di sè, sopra Ferrara, e su tutta la Chiesa (46).

L'altro, cioè il Corporale di Orvieto, sta a monumento di un miracolo al tutto simile occorso nel secolo XIII a Bolsena. Se non che qui il sangue spicciato dall'ostia non ispruzzò la volta come a Ferrara, ma sì consperse largamente i lini dell'altare, fra' quali il corporale ne restò tutto inzuppato. Il sacerdote, dianzi incredulo, ora ravveduto e pentito, andonne ad implorare indulgenza a' piedi di Urbano IV che di quei dì riparava ad Orvieto, e recò seco il corporale testimonio ad una del suo peccato e delle misericordie di Dio. Il Pontefice allora, a fine di compensare al Signore l'oltraggio fattogli dal suo ministro, indisse una solenne processione, nella quale egli stesso trasportò da Bolsena ad Orvieto il prezioso pannolino, e decretò la festa del Corpo di Cristo, che poscia estesa a tutta la Chiesa, ha cotanto contribuito a glorificare il Signore nel Sacra-

(46) Quando il Papa si volse per partire, il Rettore sopral-lodato in una col Protettore e col Priore della Ven. Arciconfraternita, conte comm. Camillo Trotti e conte Alfonso Muzzarelli, presentaronlo di una copia della istoria del Santuario, scritta a tal fine dal p. Eugenio Cimatti d. C. d. G.; in quella che i fanciullini degli Asili Infantili cantavano colle loro voci innocenti una lauda in suo onore.

mento dell'amor suo. Quando il Sommo Pontefice Pio IX il dì secondo di settembre celebrò messa nella cattedrale di Orvieto, e ministrò l'Eucaristia al Maestrato, agli alunni del Seminario ed a molti del popolo; l'augusta reliquia era esposta sull'altare (47) nel suo prezioso tabernacolo. Compiuto il sacrificio e rese le grazie, il Pontefice venerolla in ispeciale guisa; e quindi postosi ad osservare il superbo artificio del reliquiario, vi fece apporre a somiglianza dei suoi predecessori i pontificii suggelli.

Coteste reliquie per altro avvegnachè più rare, e per ciò stesso acconcissime a risvegliare nei veneratori colla maraviglia sensi di devozione e di pietà, che cosa sono elleno mai, quando vengano paragonate al Sacramento augustissimo dei nostri altari, in cui lo stesso Figliuolo di Dio umanato si contiene veramente, realmente e sostanzialmente, e vi persevera senza intermissione? Le immagini di Maria e del Signore han virtù di richiamare alla nostra mente i personaggi santissimi che rappresentano, e debbonsi perciò venerare: le reliquie dei Santi sono avanzi di quelle membra che furono già tempo abitacoli dello Spirito Santo e saranno pre-

(47) Questo tabernacolo alto 7 palmi, largo 5 e profondo alquanto meno, è tutto di argento dorato. Le 400 libre del prezioso metallo di cui è composto sono il menomo suo pregio, verso gl'intagli, le statue e gli smalti meravigliosi che tutto lo adornano. Fu artificiato nel 1338 per Ugolino Veri sanese, pattovitane la mercede con Tramo de' Monaldeschi Vescovo e cittadino di Orvieto.

sto rivestite nel cielo di gloria immortale, e meritano per ciò ogni onore: la Santa Casa di Nazaret e gli altri oggetti sacrati di cui abbiamo parlato, oltre al ricordare misteri pieni di amore, furono di più santificati dal contatto reale dell'Uomo Dio, e sono perciò ad ogni buon diritto fatti segno di un culto tutto speciale; ma il Sacramento augusto contiene l'autore di ogni santità, contiene quello per cui tutte le altre cose enumerate sono meritevoli di venerazione, contiene benchè ascoso lo stesso Dio: a lui solo genuflettono e si prostrano tutte le creature non pure in terra e nell'inferno ma ancora in cielo: egli solo è meritevole di ogni onore. Quanto assiduamente e con quali sensi di profondissimo rispetto si conducesse il Santo Padre alle adorazioni del Sacramento lo abbiamo già detto le mille volte, e non accade qui se non ricordarlo. Da Roma a Ferrara e da Ferrara di nuovo a Roma non vi fu città o terra di qualche conto la cui visita non si esordisse dall'adorazione; molte ve ne furono in cui l'adorazione venne ripetuta le tre, le quattro, le dieci e più volte. Egli dovea mostrarsi il Vicario di colui che fu fatto da Dio Pontefice secondo l'ordine di Melchisedec; ed entrò, non già *in manufacta sancta*, ma sibbene *in ipsum coelum, ut appareat vultui Dei pro nobis*. Come egli abbia compiuta la sua missione noi tutti il vedemmo: nè solo il vedemmo, ma ne cogliemmo anche i frutti, frutti di esempio, frutti di grazie, frutti di benedizioni.

Le quali cose, lettor cattolico, essendo così, se qualcheduno tornasse a dimandarmi: *Che cosa ha fatto il Pontefice per noi*? mi pare che io vorrei dirgli per tutta risposta: *Egli ha pregato*. Quando anche null' altro egli avesse fatto che questo, vi par ciò poco? O, è ella forse la preghiera, e la preghiera assidua, e la preghiera di chi fu eletto da Dio per mezzano fra sè e la sua plebe, cosa di cui un credente debba fare sì picciol conto? Misero chi non ha intelletto per apprezzare, o almanco non ha cuore per sentire quanto ella valga!

CAPO II.

IL PAPA NEL RITO CRISTIANO

—

SOMMARIO. — *Altra parte tutta propria del Pontefice è offerire il Sacrifizio, — alla quale di per sè si congiunge la celebrazione di tutti i riti santificanti; — proprissimo poi del sommo fra i Pontefici è provvedere di Pastori le Chiese, — e coll' imposizione delle mani conferire loro la potestà. — Delle messe quotidiane del Papa, — e della sua assistenza alle messe solenni. — Cappelle Papali tenute a Loreto, — a Pesaro, — ad Imola, — a Bologna due volte, — a Ferrara, — a Ravenna. — La Processione del Corpo di Cristo a Bologna. — La Cresima dei fanciulli reali a S. Michele in Bosco. — Il Concistoro segreto quivi a dì 3 di agosto. — La Consecrazione dei Vescovi in S. Maria del Fiore di Firenze.*

Nel primo costituirsi della sinagoga giudaica vediamo le parti di supremo condottiero del popolo in gran misura divise da quelle di Sommo Sacerdote. Mosè insegna e dà leggi, intima comandi e minaccia castighi; e la sanzione di Dio che parla per la sua bocca tien dietro alle sue parole. Aronne (1) rivestito della stola santa, contesta di porpora e d'oro e di giacinti, cinto il capo della mitra, alla quale l'aurea corona (2), insegna di santità

(1) Ecclesiast. XLV, 12.
(2) Ibid. v. 14.

e di onore è sovrapposta, entra nel santuario ed offre il timiama. Quegli prega a braccia levate sul monte, ed i nemici indietreggiano; questi (3) offre vittime e sacrifici, ed il Signore è placato. Non era Mosè sacerdote egli ancora? Era indubitatamente; avendo potuto (4) ministrare l'unzione sacerdotale ad Aronne ed ai figliuoli suoi, e consecrare l'altare ed i vasi del ministero. Ma dopo quell'atto di potestà suprema che a lui si dovea come a primo rappresentante di Dio; le funzioni sacerdotali sono confidate ad Aronne; a Mosè, sgravato di quel carico, rimane la sopraintendenza universale nel doppio ordine religioso e civile.

Non così nella Chiesa di Gesù Cristo, che è quella società perfettissima fondata da Dio, le cui istituzioni nei deboli e poveri (5) rudimenti del vecchio patto non erano più che adombrate. In questa ogni cosa s'incentra nel Vicario di Gesù Cristo: la legislazione e il sacerdozio gli appartengono ugualmente: egli è Duce supremo del popolo di Dio, egli è Pontefice Sommo.

Vedemmo come egli adempisse le parti di Mosè (6), vediamo ora come empiè quelle di Aronne.

(3) Ecclesiast. XLV, 20.

(4) Ibid. 18. - Levit. VIII, 4.

(5) Galat. IV, 9.

(6) Nel divisare gli uffizi del supremo condottiero del popolo d'Israele da quelli del sommo Sacerdote, non abbiamo inteso parlare della potestà di Mosè nell'ordine civile, ma solo porre in campo quella parte della sua supremazia, per la quale era le-

Fra queste potissima è l'offerta del sacrificio. Difatto il Dottore delle genti (7) dopo avere colle parole: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum,* data la nozione generale di Pontefice; passa subito a commemorare il più augusto dei suoi uffizi, soggiungendo: *ut offerat dona et sacrificia pro peccatis.* Commemorando però egli quel solo come più augusto, non ha voluto escludere gli altri, contenuti già nella prima parte generalissima della sentenza. Egli è perciò che noi in questo capo al sacrifizio accoppieremo la celebrazione degli altri riti santificanti, i quali, avendo per suggetto l'uomo nelle sue precipue attenenze con Dio, alle funzioni sacerdotali essenzialmente appartengono. Quindi, passando a parlare di quella dignità tutta propria del Romano Pontefice, per la quale egli è Pastore non solo dei semplici fedeli, ma dei Pastori stessi; lo vedremo ad esercitare sua potestà, col designare i Prelati delle varie Chiese o coll'istituire canonicamente i già eletti. Finalmente, ciò che rade volte avviene, ma quando avviene è cosa al tutto tenera e commovente, ci fermeremo a considerarlo

gislatore e regolava l'economia interna della società israelitica, in quanto religiosa. Del Papa come Sovrano temporale parleremo appresso, e vedremo quanto bene egli adempisse ancor questa parte di ministero, attribuitagli da Dio con provvidenza tutto speciale a renderlo spedito nell' esercizio della sua podestà di Pontefice.

(7) Hebr. V, 1.

nell'atto ch'egli, imponendo le mani agli eletti, comunica loro collo Spirito Santo la pienezza della potestà sacerdotale.

E quanto al sacrificio, poc'altro qui ci rimarrebbe a fare, fuorchè rammentare ai lettori quello che nel decorso di queste memorie più volte abbiamo già narrato. Poichè, essendo nella nuova legge quotidiana l'oblazione di esso, impossibile cosa era per noi, che già tante volte fummo costretti a rifarci sopra all'operare diurno del Papa, il non commemorare assai volte questa che tra le azioni della giornata tenea per ordine di tempo e di dignità il primo luogo.

Se non che fra i moltissimi sacrifici che di necessità abbiamo dovuto tacere, avvene uno, di cui troppo sconverrebbe il non lasciare ricordo almeno in questo luogo. Conciossiachè a dì 28 di maggio, dimorando egli in Senigallia sua patria, andonne matutino alla chiesa di Santa Maria Maddalena ove è il sepolcro gentilizio di casa Mastai, e quivi sopra i cari depositi de' suoi Genitori offrì per essi a Dio l'Ostia di espiazione e di pace. È vano lo aggiungere che tutti gl'illustri membri della famiglia Mastai intervennero a quel sacrificio e che tutti con lui si cibarono del pane celeste (8), moltiplicando così i suffragi. Finita la messa, il Papa circondato da quella numerosa corona di pietosi, fece

(8) Oltre ad essi appressaronsi alla sacra mensa i Sindaci dell' ospedale, alcune nobili dame, e tutte le orfanelle.

le esequie e benedisse il tumulo e pregò alle anime di quei suoi cari riposo eterno. Fortunati genitori che dalla educazione religiosa e pia data al giovinetto Giovanni raccolsero fra gli altri questo preclaro frutto, che per loro requie sacrificasse al santo altare un figliuolo, ed un figliuolo non pure Sacerdote di Dio Altissimo, ma dispensatore dei tesori di soddisfazione lasciati nella Chiesa da Gesù Cristo e dai Santi! Del resto questo bell'atto neppur per noi torna vano. Perciocchè, se la pietà filiale è virtù sì bella che in qualunque si ritrovi piace e conforta l'animo, cui fa una dolce violenza perchè facciasi imitatore di ciò che cotanto approva; veduta nei grandi ha non so quali attrattive tutte sue proprie: di che l'esempio ne addiviene non solo più universale, ma eziandio più efficace.

Ma, per tornare al suggetto della nostra narrazione, quelli di cui abbiamo parlato non erano che i sacrifici giornalieri, i quali costumansi offerire con picciol numero di ministri assistenti e senza apparato straordinario di ceremonie. Oltre a quelli ve ne ha de'solenni che in alcuni giorni più santi lungo l'anno cristiano si celebrano da ciaschedun pontefice nel tempio suo cattedrale, ovvero da altri, presente lui, e per sua autorità. Il rito di queste oblazioni, augusto in tutte le Chiese, nella Chiesa Romana è augustissimo, e pieno di una cotal sublime maestà, che, da ogni terrena cosa dilungandosi, ci dà l'idea più perfetta che quaggiù si possa delle cose del cielo.

Di cosiffatte messe solenni che sogliono esser dette *Cappelle Papali*, sette ne occorsero durante il viaggio. Della prima di queste tenuta nella basilica lauretana nell'anniversario dell'Ascensione del Signore abbiamo detto per transito nel precedente capitolo quello che era da dire. La seconda fu tenuta per la solennità di Pentecoste nel duomo di Pesaro. La messa pontificale fu celebrata da Monsig. Clemente Fares Vescovo di quella città. Il Sommo Pontefice assisteva in trono, circondato dagli Emi Cardinali De Angelis, Arcivescovo di Fermo, Brunelli, Vescovo di Osimo e Cingoli, Lucciardi, Vescovo di Senigallia, e Ciacchi, Protettore della città di Pesaro. Oltre a questi vi avea alquanti Vescovi, Monsig. Badia, Delegato della provincia, e tutti i Prelati della corte papale. L'ampia cattedrale era troppo angusta a capire il numero dei devoti spettatori, tra i quali furono veduti assai della nobiltà di quelle province, molti personaggi insigni e qualcheduno anche eccelso. Tale fu l'Altezza I. R. di Massimiliano, Arciduca d'Austria e Governatore del Regno Lombardo Veneto, il quale avea posto in una tribuna rilevata a destra dell'altare, insieme con un fratello di Sua Santità e coll'illustre famiglia di lui.

La terza cappella papale servì a solennizzare il giorno sacro alla Trinità Augustissima. Il Santo Padre era allora ad Imola sua antica sede. Si portò in duomo con tutto il suo seguito. Fecergli corona gli Emi Arcivescovi di Ravenna e di Ferrara ed il

Cardinale Gaetano Baluffi suo successore nella cattedra imolese. A questi si aggiunsero i Vescovi di Faenza, di Comacchio e di Cesena e parecchi altri Prelati. Monsig. Vescovo di Forlì cantò la messa pontificale; ed il popolo accorrendo ad essa in gran numero, contribuì col suo devoto contegno a rendere più gradita l'offerta santa che già per tanti capi è accettissima a Dio.

La quarta cappella ebbe luogo in Bologna il dì 21 di giugno, faustissimo per la solenne memoria della coronazione del Sommo Pontefice. La vasta e maestosa basilica petroniana, eletta a celebrarvi entro il solenne sacrifizio eucaristico, cingevasi de' suoi più belli ornamenti quasi sposa in aspettazione del suo sposo. Quivi i drappi di purpuree sete damascate, quivi i velluti cremisini, quivi i veli rosati e bianchi, adorni a gran dovizia di trine e di tocche aurate. Innanzi a tutte le fenestre dell'immensa navata era teso un drappicello di teletta diafana maestrevolmente dipinto a rabeschi e figure sacre, sullo stile dei vetri colorati, e per esse spandeasi nel tempio una cotal luce solennemente opaca, che raccogliendo ed elevando lo spirito, preparavalo alla grande azione, alla quale dovea prender parte. Nello sfondo del coro della grande cappella campeggiava l'effigie colossale del Santo Patrono, sopra un ricco padiglione di velluto chermisi a soppanno di un bell'azzurro stellato. La tribuna che protegge l'ara massima, riforbita nei marmi e nelle sculture, presentava di sè degnissima

vista: massimamente ora che, per le nuove opere di recente aggiuntele, levavasi alta in mezzo all' ampliato presbitero, al quale ascendevasi per tredici agiati gradini; e i gradini, e il pavimento quanto era largo rivestivansi di preziosi tappeti. Al di là dell' altare, di fronte alla porta, sorgeva il trono pontificale, e vi erano le panche pei Cardinali e pei Prelati di ricchi pancali ricoperte, e le tribune per le principesse e per le dame nostrali e straniere, e gli steccati pei cavalieri e pei corpi costituiti. All' ora decima del mattino, giunse Sua Santità al tempio nel suo cocchio di gala, accompagnata da numeroso drappello di guardie nobili e di dragoni nelle più ricche divise delle solenni pompe romane.

Alla porta del tempio fu ricevuta dal Cardinale Chiarissimo Falconieri, Arcivescovo di Ravenna, ed accompagnata da lui e dai Cardinali di Ferrara e d'Imola, fra le file delle milizie pontificie e municipali che tenevano lo spazzo, mosse prima a venerare il Sacramento augusto, esposto in forma solenne in una delle cappelle laterali, e quindi al trono; mentre la cappella petroniana cantava a coro l'*Ecce Sacerdos*. Il sacrificio fu celebrato pontificalmente da Monsig. Casasola, Vescovo di Concordia e Pontegruaro, ministrandogli i Canonici di S. Petronio, fra' quali Monsig. Primicerio facea le funzioni di Arcidiacono.

Il corteggio del Sommo Pontefice era altresì assai splendido; imperocchè, oltre ai tre Cardinali

di sopra mentovati ed oltre alla (9) nobile sua corte, dei Prelati convenuti in quella congiuntura a Bologna, che furono l'Arcivescovo Armeno Mechitarista, l'Arcivescovo di Milano, l'Arcivescovo di Modena, l'Arcivescovo di Tessalonica Internunzio Apostolico presso le corti di Toscana e di Modena, i Vescovi di Aradia, di Bergamo, di Carpi, di Ceneda, di Cesena, di Corneto e Civitavecchia, di Cremona, di Epifània, di Faenza, di Feltre, di Belluno, di Forlì, di Guastalla, di Mantova, di Parma, di Pavia, di Piacenza, di Recanati e Loreto, di Reggio, di Saint Diéz e di Verona, niuno o quasi niuno mancò dall' assistere in paramenti sacri intorno al soglio pontificale. Oltre a questi per graziosa concessione del S. Padre, assisteva al soglio qual Principe laico il Senatore di Bologna Luigi Da Via. In fine erano presenti nei posti loro destinati tutti i signori che aveano carichi di governo, e nel ricinto appiè del presbitero i membri dei Tribunali, i Corpi costituiti, i Collegi universitarii, le Accademie, tutti gli uffiziali delle truppe sì pontificie come austriache ed un novero di cavalieri di varii ordini di ogni nazione nelle ricchissime divise del loro grado.

Non meno di un apparecchio così sfoggiato richiedevasi alla solennità di quel giorno e di quell'a-

(9) Ai nobili personaggi, dei quali da principio demmo l'elenco, vuol qui essere aggiunto buon numero di Camerieri segreti di spada e cappa, molti dei quali erano nobili Bolognesi di recente levati a quell' onore.

zione. La vittima sacrosanta a nome del Pontefice Sommo veniva offerta all' infinita Maestà di Dio in ringraziamento del benefizio nella sua esaltazione conceduto, non tanto a lui che per motivi di virtù e per gli ammaestramenti della propria esperienza è avvezzo a riguardarla come peso da portarsi gemendo; ma sibbene alla Chiesa ed al mondo in cui con ciò egli ha voluto nel suo immenso amore perpetuare l'autorità degli Apostoli. Chi legga i tre eloquenti sermoni di S. Leone Magno negli anniversarii della sua assunzione al pontificato, apprenderà quali sieno in giorni somiglianti gli affetti di chi siede sulla Cattedra di S. Pietro ed insieme verrà a conoscere lo spirito, che anima la solennità di quei riti e di quelle ceremonie.

Del pari solenne fu il modo onde celebrossi a Bologna il giorno sacro alla memoria dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. « Era il tempio (per servirci delle parole di un (10) chiaro scrittore) nobilmente parato di serici veli negli archi, di panni velluti e damaschi ad auree liste divisati nelle colonne e nei pilastri della gran nave. Dalle adornate tribune pendevano gl' insigni arazzi già fatti a Roma sul disegno del Mengs. Bellissimo poi si porgeva sotto panno reale il grande arazzo in quadro che figura S. Pietro appiè del Salvatore, il quale a vista degli altri Apostoli mostra a lui le pecorelle da pascere. Doni questi di Benedetto di

(10) D. Antonio Bagnoli, nell'*Albo* a pag. 72 e seguenti.

felice memoria, siccome lo sono i fregi preziosi d'argento e d'oro che adornavano l'altare, degni veramente della presenza dell' Augusto Pontefice.

« Al presbitero largamente ampliato e di bei panni coperto seguitavano dai lati lunghe tribune assegnate quali ad eletti cittadini, quali ai principali della milizia, ed una più elevata e adorna al Granduca, alla Granduchessa di Toscana coi reali figli, e alla Duchessa di Berry col loro nobilissimo corteo.

« Entrava in chiesa preceduto dalla sua corte il venerando Pontefice, parato di pluviale e di triregno, e fatta l'usata adorazione al santissimo Sacramento esposto nella distinta cappella di S. Apollinare, moveva tra le guardie di ogni divisa alla cappella maggiore.

« Assistevano al trono sovrano i tre Eñi Arcivescovi Falconieri, Vannicelli e Baluffi, a destra dei quali erano Monsig. Commissario e gli altri Prelati, fra cui ben quattordici tra Arcivescovi e Vescovi. Presso al Pontefice stava il Senatore di Bologna, e dietro a questo quattro dei Conservatori municipali. Nella parte di faccia al trono erano i Camerieri segreti, e quindi per ordine Monsig. Vicario, le dignità e i Canonici di S. Pietro, i Canonici di S. Petronio, e più indietro i loro Mansionarii e Cappellani corali.

« Ministri al Santo Padre erano l'Arcivescovo di Urbino e il Vescovo di Cesena, pontificando la messa Monsig. Trevisanato Arcivescovo di Udine, assistito da Monsig. Arciprete, e compiendo gli uf-

fizi di diacono e di suddiacono due Canonici della Cattedrale. Un solo era pure desiderato a sì grande solennità, il venerabile Pastore di Bologna Cardinale Viale Prelà, impedito da mal ferma salute.

« La concessa plenaria indulgenza si pubblicava dall' Emo Vannicelli in lingua latina, ed in volgare dall' Emo Baluffi, tra le sante aspirazioni e la manifesta letizia di tanti accorsi fedeli. »

La cappella dei dodici luglio a Ferrara non era altrimenti dovuta, ma fu frutto tutto spontaneo di quel tenero amore che per la Vergine Madre di Dio il Pontefice si nutre in cuore. Conciossiachè, celebrando quel dì i Ferraresi a grande devozione la festa annovale della Madre delle Grazie, ch'egli stesso pochi anni innanzi aveva indulto alle preghiere del Card. Ignazio Cadolini di cara e venerata memoria per la domenica seconda di luglio, pensò che tornerebbe di onore a Maria ed ai Ferraresi di esempio, se egli quell' anno vi prendesse parte in persona. Pertanto celebrati di buon mattino i divini misteri innanzi alla santa effigie, e comunicato di sua mano gran numero di fedeli, in sull' ora decima ritornò alla cattedrale. Quivi vestitosi in pieno abito pontificale, con processione e corteggio assai splendido portossi al seggio apparecchiatogli, ed assistè alla Messa solenne celebrata da Monsig. Gaetano Carletti, Vescovo di Rieti. Erano con lui oltre al Card. Arcivescovo di Ferrara i Cardinali di Ravenna e d'Imola, e faceangli corona all' intorno i Vescovi di Aradia, di Padova, di Chioggia, di Comac-

chio e di Belluno e Feltre. A questi aggiungevansi tutti i Prelati di corte, Monsig. Commissario straordinario delle Legazioni, tutti i Magistrati civili e militari, con molti Ciamberlani e Baroni dello stato e del di fuori. La sacra celebrità fu conchiusa colla benedizione solenne, compartita dal balcone del palazzo apostolico, che pose il colmo al giubilo dei Ferraresi, cui quell' onore reso dal Pontefice alla loro tanto cara Madre delle Grazie tenne il luogo d'ogni più grande favore.

Quello che abbiamo detto della precedente, vuol ripetersi della cappella celebrata a Ravenna il dì ventitrè dello stesso mese, che cioè questa non men che la prima fu cosa tutta straordinaria di quell'anno, e dovuta alla devozione del Sommo Pontefice al santo apostolo dell' Emilia Apollinare, e che questa al pari della prima fu ricevuta dal popolo come un vero regalo, e regalo dei più graditi ed accetti.

Pregio singolarissimo del sacrificio cristiano è, immolarsi in esso non già pecore e tori, come nei vecchi sacrifici legali; ma sì le carni ed il sangue di quell'Agnello che, coll'obblazione sua fatta in sulla croce, rappacificò la terra col cielo. Ma pregio non men raro dello stesso si è, che quelle carni e quel sangue prezioso, fatti presenti per l'azione sacrificale sotto specie non proprie, perseverino quivi e vi durino finchè durano le specie. Di che sui nostri altari, compiuto il sacrificio, rimane la Vittima; e vi rimane olocausto perpetuo all' Altissimo, il

quale odorandone l'odore di soavità, ci riguarda placato. In questa Vittima tutto il culto cristiano si concentra, verso lei son volti tutti gli affetti dei fedeli, ad essa i sacerdoti tributano i primi onori.

Questi onori per altro, per grandi che fossero in ogni tempo, erano piccoli al merito di quella carità infinita che doveasi riconoscere con essi. A questo intendimento Urbano IV, stimolato anche a ciò dal desiderio di compensare al Signore le bestemmie che contro al mistero dell'Eucaristia vomitavano gli empi favoratori di Berengario, e mosso dal prodigio di Bolsena di sopra (11) narrato, istituì nel 1263 la festa del Corpo di Cristo e le solenni Pompe Eucaristiche. La pia pratica per cotal guisa introdotta, venne confermata e promossa dai (12) Concilii generali e dai (13) Pontefici successori di Urbano; ed i santi ordinamenti loro incontrarono presso ai fedeli di tutto il mondo tanto favore, che stimavano la spesa di enormi somme piccolo sacrifizio, purchè il trionfo dell' Eucaristia fosse sopra ogni festa profana splendido e magnifico. Ma fra tutte le città

(11) Parte III, cap. I, pag. 62.

(12) Il Concilio ecumenico di Vienna nel Delfinato, al quale presedè Clemente V, confermò nel 1311 la bolla di Urbano. Il sacrosanto Concilio di Trento, riguardando la solennità del Corpo di Cristo qual trionfo sull' eresia e pronunciando anatema contro chi fosse ardito di opporsele, vie più confortò i fedeli a divotamente celebrarla.

(13) Giovanni XXII ed Urbano VI favoreggiarono la pia pratica; Martino V, ed Eugenio IV l'arricchirono di ampie indulgenze.

cristiane segnalossi, come era dovere, Roma, sede dei Pontefici e Capo del Mondo, istituendo una cotal guisa di religiosa festa che a chi non la vide mal si dipingerebbe a parole. Ora fra i tanti ornamenti tutti belli e tutti proprii solo di Roma, che rendono quivi la processione del Corpo di Cristo spettacolo unico in suo genere, il primo si è il recarsi quivi l'Ostia santa dallo stesso Vicario di Gesù Cristo, il quale per tutto il lungo tratto da quella percorso genuflesso la adora, portato egli alla sua volta a spalla d'uomini sotto il ricco baldacchino di broccato.

Quest' anno la solennità di Roma fu manca per questa parte; ma ne crebbe altrettanto in decoro quella di Bologna che suole pure essere delle più splendide non solo negli Stati nostri ma in tutta l'Italia. Imperciocchè il Pontefice, impedito per lontananza dalla sua sede dal rendere al Signore l'usato ossequio; volle compensarglielo con un altro, il quale quanto avea meno in sè di specioso, tanto era più conforme all'indole di sua umile pietà. Noi nel descrivere questo fatto ci serviremo delle parole (14) del chiarissimo Canonico Prevosto D. Gerardo Montanari, alle quali non troviamo nulla che aggiungere, nulla che togliere. Dice egli dunque così:

« Era omai giunta l'undecima ora del mattino dell' 11 giugno, quando il Capo supremo della Cri-

(14) Vedi l'*Albo* a pagina 16 e seguente.

stianità fra l'omaggio delle milizie disposte in parata e la divozione dell' accorso popolo, moveva dall'apostolico palazzo al tempio metropolitano, il quale, messo a festa, infra gli altri ornamenti faceva mostra della preziosa ara massima e de' vaghissimi arazzi che parlano ancora della munificenza dell'immortale Benedetto. Le vie per le quali era per muovere la sacra Processione, di ricche pompe e di festante moltitudine s'allegravano; se non che il cielo, ingombrato da nuvoli, i quali, in quella appunto che il santo rito avea principio, si riversarono in pioggia, rattenne la processione entro il tempio. E quivi per le ampie volte echeggiavano istrumentali melodie, al suono delle quali, celebrato che fu da Monsig. Vescovo di Recanati e Loreto l'eucaristico sacrifizio, i consueti Corpi ecclesiastici ordinatamente inoltrandosi con fiammanti ceri e cantici festivi precedevano l'Ostia sacrosanta, cui il mentovato Vescovo a lento passo recava sotto splendido baldacchino.

« A capo scoperto e portante in devoto atto la face veniva appresso il Sommo Gerarca, cui facevano ala in isfarzose divise le romane guardie d'onore, e seguivano il Cardinale Cosimo Corsi, Arcivescovo di Pisa, i Prelati di mantelletta, molti Vescovi nostrali e stranieri, in fra' quali l'Arcivescovo Armeno Monsig. Hormutz; indi i Camerieri segreti Monsignori, e quelli di spada e cappa qui dimoranti o qui per siffatta ricorrenza condottisi. Dietro dai quali venivano, in loro più solenni abiti, il Commissa-

rio straordinario Monsig. Camillo Amici insieme coi Magistrati governativi e provinciali, ed il Senatore Luigi Da Via coi principali del Municipio. Procedevano appresso i Cavalieri dell'ordine I. R. di Santo Stefano, cui seguitavano i Giudici togati, i sapienti dell'Ateneo, gli Accademici dell'Instituto delle scienze e quelli delle Belle Arti; e più altri personaggi insigniti di varii ordini cavallereschi. Sontuosa era l'apparenza onde coi rispettivi loro Stati maggiori movevano i Generali ed austriaci e pontificii, fregiati il petto delle più splendide insegne di valore. Nè vuolsi pretermettere che devoti cittadini a gran numero con doppieri stavano apparecchiati di conseguitare e chiudere la processione, se del tempio fosse uscita. Per man del Pontefice porto incenso al Venerabile, e al suono di solenne musica cantato l'inno eucaristico, il Vescovo celebrante, compartendo la trina benedizione, dava termine all'augusta ceremonia, a cui mai forse in quel tempio per altrettanta magnificenza niuna altra simile si festeggiò. »

Abbiamo parlato dell' Eucaristia come sacrificio e come sacramento: parliamo ora degli altri sacramenti della nuova legge. Fra questi la Confermazione è funzione così tutto propria dei Pontefici, che essi soli ne sono i ministri ordinarii. E ben a ragione; poichè essa imprime nell'anima del confermato un suggello augusto ed incancellabile, un carattere di stretta somiglianza a Gesù Cristo, comandante e duce nostro, di cui lo costituisce soldato affine di combatterne le battaglie. Nè solo gli dà l' uffizio, ma

infondegli eziandio le forze a bene adempirlo, preparandolo a cibarsi del pane dei forti che è lo stipendio di sua milizia. Quindi non solo santifica, ma consacra, ed il suo ministerio come quello di ogni altra consecrazione, fra i sacerdoti viene riserbato ai supremi, ciò è dire ai Vescovi. Tuttavolta nella presente economia della Chiesa è cosa ben fuori dell'usato che il Vescovo dei Vescovi in ciò ponga l'opera sua. Ve la pose però Pio IX in quel suo viaggio, il quale sembrò dalla Provvidenza ordinato appunto a questo, ch'egli, *omnibus omnia factus, omnes faceret salvos.*

I bene avventurati cui toccò questa sorte furono i giovanetti figliuoli dell'Arciduchessa Beatrice sorella del Duca di Modena, D. Carlo e D. Alfonso, Infanti di Spagna. Questi aveano accompagnato la madre e lo zio, allorchè eglino da Modena passarono a Bologna, per ossequiare il Santo Padre. L'affabilità tutta paterna con cui furono accolti da lui, mosse il Duca e la sorella a domandare per sè e per quei cari loro pegni il favore che ottennero. Pertanto la mattina del dì sedicesimo di giugno il Sommo Pontefice celebrò privatamente la Messa nella chiesa di S. Michele in Bosco e comunicò di sua mano Francesco V colla Principessa Aldegonda e l'Arciduchessa Beatrice. Compiuta poi la celebrazione dei misteri, depose la pianeta, si vestì il pluviale e la mitra e, rivolto ai Reali fanciulli che in devotissimo atto stavano genuflessi innanzi a lui, chiamò sopra di loro *lo Spirito Santo,*

e la virtù dell'Altissimo che dai peccati li custodisse. Quindi imponendo loro le mani, si fe con più prolissa orazione a pregare il Signore, che *facesse discendere sopra di essi dal cielo il settiforme suo Spirito consolatore, Spirito di sapienza e d'intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di scienza e di pietà, e li adempiesse dello Spirito del suo timore;* a ciascheduna delle quali domande dai ministri rispondevasi: *Amen.* Appresso sedutosi sul faldistorio, li unse sulla fronte del sacro crisma in forma di croce, pronunziando le parole sacramentali (15), e diè loro la pace. Poi rivolto all'altare tornò alla preghiera, e supplicò a quel Signore, *per cui volere, egli,* successore degli Apostoli, *avea virtù di comunicare lo Spirito Santo, che, venuto col suo Spirito, nei loro cuori, si degnasse fissarvi stabile dimora ed abbellire e perfezionare in essi il tempio della sua gloria.* Da ultimo, sollevando le mani esclamò: *Ecco così sarà benedetto ogni uomo che teme il Signore,* e rivolto ad essi, li segnò del segno della croce dicendo: *Benedica a voi il Signore da Sion, affinchè guardando fiso, nei giorni di vostra vita, ai beni della Gerusalemme celeste, arriviate alla vita eterna.* Quei fanciullini, conscii del dono celeste di cui erano stati arricchiti, si partirono con angelica compostezza dall'altare. Valga la memoria di

(15) Nel pronunziare la formola il Pontefice aggiunse al loro nome di battesimo quello di Pio, che essi a perenne ricordanza di chi conferì loro quel sacramento aveano desiderato di assumere.

questo rito santo e dell'augusta mano che lo compiè a far felici essi, e per loro altri assai.

Delle cose finquì narrate tutti, quanti avevano la sorte di avvicinarsi al Sommo Pontefice, poterono essere testimonii. Avvene però altre di tal natura che non ammettono a testimonio altri che Dio e con lui gli Angeli santi e gli spiriti dei beati comprensori che ne fanno in cielo festa indicibile. Pure se si ha a dar fede ad una voce che fu a quei giorni comune (cui certi indizii, da dirsi appresso, danno gran colore di verità), questo appunto è il luogo da farne parola. D'onde il rumore avesse origine noi nol sappiamo, sappiamo però bene, essere corso allora per le bocche di molti, che più d'uno vi fu, indurato nel male, cui il Signore delle misericordie attendeva a quel varco per ricondurlo dalla via sua pessima a via di salvezza. Il Sommo Pontefice Pio IX era quella saetta eletta, ch'egli spertissimo cacciatore si era ascosa nel turcasso per far sicura la preda. Poichè sia che quelle sue benedizioni così frequenti per cotal guisa recassero in atto la loro virtù, sia che la sua parola operasse nascostamente ne' cuori, sia che la semplice sua vista risvegliasse la fede e ispirasse confidenza; si disse, che chi dianzi non credeva in Dio, e faceasi beffe dei sacramenti, cadde pentito ai piedi del Vicario di Gesù Cristo (nel quale la potestà di prosciogliere, come in fonte, risiede incircoscritta) e, confessando i suoi errori, implorò perdonanza. Se ciò fu vero può bene Pio IX con-

gratularsi seco stesso del bel frutto del suo viaggio! Una sola di cotali prede valeva il pregio a recarsene in cerca in capo al Mondo.

Che poi un qualche somigliante fatto arcano, e forse più d'uno, veramente avesse luogo, a noi sembra probabile ancora per questo, che Pio IX non ricorda mai quel suo viaggio se non come cosa che recò al suo cuore consolazioni grandi e da non ridirsi. Quanto grande consolazione sia riconciliare un peccatore con Dio sallo chi lo provò. Or facciasi ragione quanto maggiore sarà questa nel Sommo Pontefice, il quale per essere Vicario di Colui che (16) *venit quaerere et salvum facere quod perierat*, ha un cuore tutto formato su quel modello divino.

La differenza che passa tra il Sommo Pontefice ed i Pastori delle altre Chiese non è posta nell'ordine, ma sì nella giurisdizione. La quale, per essere la medesima che fu conferita a S. Pietro, a cui gli stessi Apostoli fratelli furono sommessi per volere di Cristo che a lui solo ingiunse (17) di confermarli nella fede; non riconosce limite alcuno, ma tanto si estende quanto estendesi l'ovile del medesimo Cristo. Gli atti finquì narrati, appartenendo alla podestà dell'ordine non sono gran fatto dissomiglianti da quelli che esercitano tutti gli altri Pontefici. Non così quello di cui ora entriamo a parlare, nel quale vedesi recata ad atto quella giurisdizione illimitata, che testè dicevamo.

(16) Luc. XIX, 10.
(17) Ibid. XXII, 32.

Il dì 3 di agosto, festa dell'invenzione di Santo Stefano primo martire, il Papa fece Concistoro segreto nel Palazzo presso S. Michele in Bosco, e convocò ad esso nove Cardinali scelti dai varii Ordini gerarchici. Furono essi: Costantino Patrizi, Vescovo di Albano e Vicario di Roma, Gabriele Ferretti, Vescovo di Sabina e Penitenziere Maggiore, Anton Maria Cagiano De Azevedo, Vescovo di Frascati e Prefetto della S. Congregazione del Concilio, Chiarissimo Falconieri, Prete del titolo di S. Marcello, Arcivescovo di Ravenna, Luigi Vannicelli Casoni, Prete del titolo di S. Prassede, Arcivescovo di Ferrara, Ludovico Altieri, Prete del titolo di S. Maria in Portico, Camerlengo di S. Romana Chiesa, Gaetano Baluffi, Prete del titolo de' SS. Marcellino e Pietro, Vescovo d'Imola, Michele Viale Prelà, Prete del titolo de' SS. Andrea e Gregorio al Monte Celio, Arcivescovo di Bologna, e Prospero Caterini, Diacono di S. Maria della Scala.

Innanzi ad essi la Santità Sua propose le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Toledo, nella Spagna, per Monsig. Cirillo de Alameda y Brea, traslato dall'Arcivescovado di Burgos nella Castiglia vecchia.

Chiesa Metropolitana di Siviglia, nell'Andalusia, provincia della Spagna, per Monsig. Emmanuele Gioachino Tarancon, promosso dal Vescovado di Cordova, nell'Andalusia.

Chiesa Metropolitana di Tarragona, nella Spagna, per Monsig. Giuseppe Domenico Costa y Borràs,

promosso dal Vescovado di Barcellona nella Catalogna.

Chiesa di Valladolid, nella Castiglia vecchia, recentemente da Sua Santità elevata a Metropolitana, per Monsig. Ludovico de la Lastra y Cuesta, promosso dal Vescovado di Orense nella Spagna.

Chiesa Metropolitana di Firenze, pel R. D. Gioachino Limberti, Sacerdote di Prato, Direttore di quell' I. R. Liceo, Canonico in essa Cattedrale, Provicario generale della medesima città e diocesi ed Esaminatore prosinodale.

Chiesa Arcivescovile di Tiana, nelle parti degl' infedeli, per Monsig. Lorenzo Barili, Sacerdote di Ancona, Prelato Domestico di Sua Santità, Delegato Apostolico della Nuova Granata, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Valence, in Francia, per Monsig. Gian Battista Paolo Maria Lyonnet, traslato dal Vescovado di Saint-Flour.

Chiesa Vescovile di Famogosta, nell' isola di Cipro, per Monsig. Carlo de' Conti Caccia-Dominioni, Ausiliare di Monsig. Arcivescovo di Milano, traslato dalla Chiesa Vescovile di Danabe, nelle parti degl' infedeli.

Chiesa Cattedrale di Bertinoro, negli Stati Pontificii, pel R. D. Pietro Buffetti, Sacerdote di Bologna, ivi Parroco nella chiesa della SS. Trinità, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Volterra, in Toscana, pel R. D. Giuseppe Targioni, Sacerdote di Prato, Rettore e

Professore di sacra teologia in quel Seminario, Canonico nella medesima Cattedrale, ed Esaminatore prosinodale.

Chiesa Cattedrale di Fiesole, in Toscana, pel R. D. Gioachino Antonielli, Sacerdote diocesano di Fiesole, Prevosto Curato nella Collegiata di Figline della stessa diocesi, Canonico onorario nella Cattedrale Fiesolana e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Monte Pulciano, in Toscana, pel R. D. Luigi Maria Paoletti, Sacerdote di Volterra, Arcidiacono in quella Cattedrale, Vicario Capitolare della medesima città e diocesi, Esaminatore pro sinodale, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Saint-Flour, in Francia, pel R. D. Pietro Antonio de Pompignac, Sacerdote di Saint-Flour, Canonico nella Cattedrale medesima, e Vicario generale onorario di quel Monsig. Vescovo.

Chiesa Cattedrale di Braganza e Miranda, in Portogallo, pel R. D. Giovanni d'Aguiar, Sacerdote di Evora, Tesoriere maggiore in quella Metropolitana, Vicario generale della stessa città ed arcidiocesi, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Culma, nella Prussia, pel R. D. Giovanni Nepomuceno Marwitz, Sacerdote diocesano di Culma, Decano in quella Cattedrale, Commissario e Consigliere vescovile.

Chiesa Cattedrale di Osnabruch, di Westphalia, pel R. D. Paolo Melchers, Sacerdote di Münster, Consigliere vescovile, Decano in quella Cattedrale

Vicario generale di quella città e diocesi, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Vescovile di Mezo, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giuseppe Twarowski, Sacerdote diocesano di Vilna, Canonico nella Cattedrale di Podlachia, Vicario generale di quella città e diocesi, e Deputato suffraganeo di Janoff e Podlachia.

Chiesa Vescovile di Lorima, nelle parti degl'infedeli, pel R. D. Valentino Bàranowski, Sacerdote diocesano di Cracovia, Giudice surrogato dell' Episcopio di Lublino, Arcidiacono in quella Cattedrale, Esaminatore pro sinodale, e Deputato ausiliare di Monsig. Piankowski Vescovo di Lublino.

Come le Chiese furono proposte, si fece a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio per le Chiese Metropolitane di Toledo, di Siviglia, di Tarragona, di Valladolid, di Firenze, e di Cashel in Irlanda: come ancora per la Chiesa Cattedrale di Volterra, decorata di tal privilegio dalla stessa Santità di Nostro Signore con la bolla *Ubi primum* del primo di agosto 1856.

Da questo elenco (che è tratto a verbo dagli atti officiali pubblicati a quel tempo) apparisce, che diciotto Chiese, fra le quali cinque Metropolitane, nove Cattedrali e quattro tra Arcivescovili e Vescovili nelle parti degl' infedeli, furono provvedute di Pastori. Di questi poi sei, appartenendo già all' ordine episcopale, furono o trasferiti o promossi, dodici furono eletti per la prima volta alla cura pastorale. Altro non rimaneva se non che

imporre le mani agli eletti e con la santa unzione consecrarli, e l'opera di Dio e dello Spirito suo Santo sarebbe perfetta. Il che si fa per quella autorità stessa che elegge e conferma le elezioni, ciò è l'autorità Apostolica.

Quindi è strettamente inibito ad ogni Vescovo l'imporre altrui le mani nella consecrazione, se prima non consti della commissione avutane dal Sommo Pontefice, o per mezzo di lettere apostoliche, s'egli è fuori della curia, o per oracolo di viva voce s'egli è Cardinale. Il Sommo Pontefice adunque è di per sè il Ministro della consecrazione, gli altri Vescovi possono essere e sono il più delle volte, ma solo per autorità delegata.

Può per altro avvenire, che quegli in cui la podestà è ordinaria, anzichè delegarla altrui ami esercitarla egli stesso; e ciò appunto intervenne riguardo a quattro degli Eletti preconizzati nel Concistoro del dì terzo di agosto. I R̃mi Signori Gioacchino Limberti, eletto Arcivescovo di Firenze, Giuseppe Targioni, eletto Vescovo di Volterra, Gioachino Antonielli, eletto Vescovo di Fiesole, e Luigi Maria Paoletti, eletto Vescovo di Montepulciano, toscani per nascita e per educazione, erano destinati angeli delle Chiese della Toscana, la cui capitale il Sovrano Pontefice ornerebbe tra breve di sua presenza. Quale occasione più bella per dimostrare a quella colta nazione ed al Principe che la reggeva, in quanto alto conto fossero essi presso al Sovrano di Roma, e quanto sollecitamente e teneramente fos-

sero amati dal Pastore supremo della Chiesa? Il consiglio piacque e fu tosto abbracciato.

A dì 23 di agosto, domenica duodecima dopo la Pentecoste, il nobilissimo tempio di S. Maria del Fiore era posto ne' suoi più ricchi arredi da festa. Sin dal primo mattino il popolo di Firenze ed i nobili personaggi, convenuti fin dalle estreme province del Granducato, moveano in folla alla sua volta e riempivano le cappelle e le vaste navate a più non capirne. Il Granduca e la Granduchessa regnanti, la Granduchessa vedova, il Principe ereditario colla reale Consorte, l'Arciduca Carlo, ed il Conte colla Contessa di Trapani, intervennero in forma privata, e presero posto con le Cariche di corte in un palco predisposto a questo fine. In altro palco separato dal primo era il Corpo diplomatico altresì in forma privata. I Camerieri di spada e cappa di Sua Santità insieme coi due Ciamberlani toscani addetti al servizio del Pontefice, Principe Strozzi e Conte della Gherardesca aveano posto distinto in un lato fuori del coro. Finalmente due grandi palchi a scaglioni, eretti nelle cappelle della S. Croce e della Concezione erano riservati alla Nobiltà naturale del suolo e forestiera. Nel coro stesso poi presso all' altare era il trono del Pontefice, alla destra del quale sedeva il Card. Arcivescovo di Bologna e dopo lui l'Episcopato toscano distribuito per ordine negli stalli dei Canonici. Dalla parte opposta era il Rmo Capitolo col Clero della Chiesa Metropolitana, ordinato nei seg-

gì rispettivi. Nell' area dinnanzi all' altare maggiore, dal lato del vangelo, era apparecchiato l'altare per gli Eletti e gli scanni per essi e pei Vescovi assistenti.

In sull'ora ottava il suono delle musiche militari ed il saluto delle truppe schierate nella piazza del duomo, annunziava l'arrivo del Gran Sacerdote, il quale entrò nel tempio, adorò il Santissimo, e quindi portossi al trono ove si vestì i paramenti pontificali. I due Arcivescovi Monsig. Alessandro Franchi di Tessalonica, Internunzio, e Monsig. Giulio Arrigoni di Lucca faceano le parti di Vescovi assistenti alla consecrazione, il Cardinale Arcivescovo di Bologna serviva di mantile il Pontefice nelle abluzioni ed i Monsignori Borromeo e Ferrari assistevano alla Messa del Papa. Così disposta ogni cosa si diè principio all'augusto rito.

Il primo atto fu la professione di fede ed il giuramento prestato sui santi Evangelii nelle mani del Papa da Monsignore Eletto della Chiesa di Firenze, e successivamente ratificato dagli altri tre Eletti. Quindi si venne all'*esame*, che è un prolisso interrogatorio sopra gli uffizi episcopali e sopra i dommi della credenza cattolica, diretto a conoscere se l'Eletto sia disposto a compiere i suoi doveri e a sentire ed insegnare rettamente. Il Papa leggeva dal Pontificale in chiare note e distintissime le singole interrogazioni, e gli Eletti, piegando alla loro volta il ginocchio, rispondevano per ordine *di volere, di credere, di anatematizzare* conforme al soggetto

dell' inchiesta. Durante l'esame il Pontefice sedeva sul faldistorio, collocato nel mezzo dell'Altare, e sui loro scanni sedevano pure i Vescovi assistenti, mentre gli Eletti si stavano in piedi di contro al Papa, vestiti di pluviale alla maniera dei sacerdoti ed a capo scoperto per riverenza al Sommo Pontefice.

Conchiuso poi questo, e fatta da tutti la confessione della Messa, gli Eletti deposero il pluviale e, protesi i lembi della stola alla maniera dei Vescovi, si vestirono la tonacella e la dalmatica, la pianeta e il manipolo, e così parati ne andarono di conserva al loro altare per leggervi l'introito e le collette, l'epistola e il graduale. Appresso recaronsi di nuovo innanzi al Papa che fe loro una breve ammonizione intorno ai doveri del grado ch'erano per assumere, e poi sorgendo invitò tutti gli astanti a pregare sopra quegli Eletti dalla divina Maestà la larghezza delle sue grazie. A quell'invito tutti caddero a ginocchia, gli Eletti si prostesero bocconi sul suolo e cominciaronsi le Litanie maggiori.

Avresti detto che la Maestà divina che tutto riempiva quel luogo si vedesse cogli occhi e colle mani si toccasse, tanto era il senso che quella universale adorazione te ne dava! Quando poi si venne alla rogazione sugli Eletti, ed il Pontefice levatosi in piedi, tre volte li segnò e tre volte supplicò al Signore che si degnasse *benedirli, santificarli,* e *consecrarli*; tutti furono compresi da un cotal orrore di profondissima riverenza che la penna non vale a descrivere.

Eppure questi non erano che i preludii della grande azione. Poichè, finite le Litanie e postosi il Pontefice di nuovo in trono, gli Eletti recaronsi ad uno ad uno a' suoi piedi; ed egli, preso il libro degli Evangelii aperto, coll' aiuto dei Vescovi assistenti il pose a ciascheduno sugli omeri e sul collo, per modo che la scrittura inferiore della pagina sacra toccasse il loro capo. Quindi egli ed i Vescovi assistenti insieme imposero sul loro capo ambe le mani, pronunziando ad un tempo le solenni parole sacramentali *Accipe Spiritum Sanctum.*

Gli Eletti, ricevuto lo Spirito di santità, rimaneansi quivi genuflessi e curvi sotto il peso degli Evangelii, bel simbolo dell' incarico soave insieme e terribile che venìa loro imposto; quando il Pontefice, deposta la mitra, cominciava la solenne preghiera, supplicando il Signore a voler *versare sopra quei suoi servi tutta affatto la grazia e l'efficacia della benedizione sacerdotale; per rispetto a Gesù Cristo Signor nostro, e Figliuolo suo, il quale con lui vive e regna pei secoli eterni.*

E qui in tono di prefazione, fatto il saluto al popolo, invitavalo a sollevare al Signore il cuore e la mente ed a lui rendere grazie che fa l'onore di quanti sono gradi, nella sacra Gerarchia mancipati al suo servigio. Poi passava a far ricordo del prescritto da Dio a Mosè intorno agli ornamenti sacerdotali di Aronne, ed aprivane il senso mistico che diceva alludere allo splendido ornato di cui l'anima del sacerdote deve esser bella. Perchè, proseguia

supplicando, ch'egli volesse largire tanta grazia ai suoi Eletti che quanto in quei sacri velami, pel folgorare dell'oro, per lo sfavillare delle gemme e per la ricca varietà dei recami venìa figurato, tutto si vedesse espresso nei loro atti e nei loro costumi. Quindi con naturale passaggio facea dimanda che perfezionare volesse la dignità dei sacerdoti suoi per cotal guisa adorni, santificandoli dell'unzione celeste.

E qui tutti di nuovo prostravansi a ginocchia, agli Eletti venìa legato il capo con una lunga benda di lino mondissimo, ed il Papa imponeva il canto del *Veni Creator Spiritus.*

Mentre questo proseguivasi dal Coro, egli sorgea di nuovo, e colla mitra in capo sedutosi nel faldistorio ungea a ciaschedun Eletto il capo col sacro crisma e dava loro la pace. Finita l' unzione, egli in piedi proseguia collo stesso tono di prefazione il canto intramesso, pregando pure a grande istanza il Signore che quell' unguento dal capo, sul quale era sparso, fluisse in tutte le membra del corpo, ondechè la virtù dello Spirito di Dio di dentro il riempisse e il circondasse di fuori. E poi di questa virtù enumerava particolarmente gli effetti, pur supplicando Iddìo a volerli tutti concedere loro. E con ciò chi può dire quante e quanto belle cose per loro implorasse? La costanza nella fede, la purità dell'amore, la sincerità della pace: l'ufficio di evangelizzare, il ministero della riconciliazione nelle parole, nei fatti, nella virtù dei prodigi, l'efficacia della predi-

cazione. Nè ciò solo, ma supplicavalo a consegnar loro le chiavi del regno de' cieli; tantochè o legassero essi o sciogliessero, o rimettessero o ritenessero i peccati; al loro giudizio, pronunziato qui in terra, rispondesse la sentenza di Dio nel cielo. Quindi con tremenda esecrazione (l'ascoltino gli empi a terrore, i buoni a conforto) proseguia dicendo: *Qui maledixerit eis sit ille maledictus, et qui benedixerit eis benedictionibus repleatur*. E così via via ad altre particolarità discendendo, faceva prieghi che Iddio multiplicasse sopra di essi la benedizione e la grazia sua, affinchè eglino fossero assidui nell' implorare ai loro popoli misericordia ed idonei ad ottenerla.

Dopo avere così pregato, il Pontefice imponea il canto dell'Antifona *Unguentum in capite* che venìa proseguito dalla scuola dei cantori con tutto il Salmo 132. Intanto un' altra lunga benda di lino candidissimo cingeasi al collo degli Eletti, ed il Pontefice ungea loro col santo Crisma le palme di ambe le mani, le quali essi richiudendo poneano entro al pannolino che pendea loro dal collo. Quindi egli consegnava a ciascuno i bacoli pastorali e ponea loro nel dito gli anelli episcopali che con tutti gli altri istromenti proprii del grado, per non allungare di troppo la ceremonia, eransi dianzi benedetti. Da ultimo levato il libro degli Evangelii d'in sugli omeri ai Consecrati lo consegnava ad essi chiuso nelle mani, ingiungendo loro di predicarlo al popolo, e conchiuse coll'imprimere a ciascuno sulla gota il bacio di pace. Allora finalmente fu consen-

tito ai Consecrati di avanzarsi per ordine e di baciare il ginocchio del Pontefice sedente, che è atto solenne di ubbidienza, il quale ai soli Vescovi si avviene.

E per vero dire i Vescovi erano già fatti. Ciò che rimaneva del lungo rito spettava all'esercizio di quella potestà ch' erasi loro conferita. Di fatti essi si uniscono immantinente al Sommo Pontefice nell'azione essenzialmente pontificale del sacrificio, e consacrano insieme con lui il Corpo e il Sangue del Signore. Come poi si giunse alla consumazione delle specie, il Sommo Pontefice si comunicò col Corpo e sorbì parte del Sangue, e poscia comunicò senza altro dire i Vescovi che gli stavan dappresso prima col Corpo e quindi col Sangue dello stesso suo calice.

Finita poi la messa e data la solenne benedizione papale, recaronsi al Pontefice che sedeva sul faldistorio le mitre preziose, emblema di fortezza, figurate già in quella gloria che manifestossi in Mosè, allorchè egli disceso dal monte, *ex consortio sermonis Domini* la sua faccia apparve cornuta ; ed egli coll'aiuto dei Vescovi assistenti le pose in capo a ciascuno dei nuovi Vescovi. Il somigliante fece delle chiroteche, emblema della mondezza dell'uomo nuovo e della rettitudine di sue operazioni, simboleggiate in quelle piccole pelli di capretto di cui Giacobbe rivestissi il collo e le mani per carpire la benedizione paterna; e posciachè le ebbe adattate loro alle mani, ripose a ciascheduno in dito l'anello.

Ciò fatto il Pontefice si levò del faldistorio e prese l'eletto Arcivescovo di Firenze per la man destra, Monsig. Franchi lo prese per la sinistra ed entrambi lo insediarono in un altro (18) faldistorio apparecchiato per lui e posergli in mano il bacolo pastorale. Dopo di lui, gli altri Vescovi per ordine furono insediati collo stesso rito, ed il Papa, riasceso all'altare e postosi in sul lato del Vangelo, impose il canto solenne del *Te Deum*, nel quale tutta quella vasta congregazione si unì a grande giubilo. Intanto i Vescovi assistenti menarono i nuovi Vescovi intorno alla chiesa a spargere benedizioni sul numeroso popolo quivi raccolto: e fu questo spettacolo tanto sublime e di tanta tenerezza ripieno, che tutti ne restarono commossi. Il Papa frattanto stavasi ritto in sul predetto lato dell'altare, accompagnando col cuore i sublimi sensi dell' inno eucaristico e coll'occhio quei suoi figliuoli che esercitavano il potere ricevuto da lui; nel che manifesti furono i segni di sua commozione. Come poi i Vescovi furono ritornati ai loro faldistorii, egli cantò l'antifona, e l'orazione *sopra i nuovi Pontefici*, e ciascheduno di essi, giusta il rito, diè al popolo dall'altare la solenne benedizione. Infine egli si pose cogli assistenti dal corno dell'Evangelio, ed i Vescovi, venendo ad uno ad uno da quello dell' Epistola tre volte piegarono le ginoc-

(18) I faldistorii, nei quali furono insediati i nuovi Vescovi tenevano il luogo delle cattedre, di cui ad essi non era lecito fare uso presente il Pontefice.

chia e tre volte gli pregarono lunghi anni di pontificato: all'ultima ciascheduno, mentre egli sorgeva, fu teneramente abbracciato prima dal Pontefice e poi dai Vescovi assistenti.

Intanto Monsig. Del Magno (19), Uditore di Rota e, come tale, Suddiacono apostolico, vestito di tonacella si appressò all'altare, recando su di un bacino di argento (20) i sacri Pallii, e prese posto alla destra del Pontefice, il quale si era di nuovo assiso sul faldistorio in mezzo all'altare. Allora l'eletto Arcivescovo di Firenze, condotto dai Vescovi assistenti si portò a' piedi del Papa, e genuflesso fe colla formola usata la domanda di quel sacro indumento che, concesso ai soli Arcivescovi aventi giurisdizione o, per privilegio apostolico assai raro ad accordarsi, a qualche Vescovo o sedia Vescovile, è destinato a rappresentare la pienezza dell'ufficio pastorale. Il Sommo Pontefice, annuendo all'inchie-

(19) Monsig. Del Magno, come Prelato toscano, sembrava avere fra tutti i Suddiaconi apostolici un titolo speciale per essere prescelto a quell' uffizio.

(20) I sacri Pallii sono intessuti della lana di due agnellini che si benedicono nel giorno sacro alla memoria della vergine e martire S. Agnese. Ridotti poi alla forma loro propria, vengono benedetti dal Pontefice stesso in S. Pietro, alla presenza dei Padri Cardinali e di tutta la Curia, dopo i Vesperi che precedono la festa dei Santi Apostoli. Deposti quindi sulla tomba degli Apostoli medesimi, sopra quei sacri depositi si conservano a grande diligenza, sinchè occorra mandarne a qualche Arcivescovo, nuovamente consacrato ovvero a qualche Vescovo che goda di tale privilegio.

sta, prese nelle mani uno dei Pallii, ed assistito dal Suddiacono predetto, lo cinse al collo e lo impose agli omeri del supplicante, accompagnando quell'atto colle belle e commoventi parole della formola stabilita.

Dolce e soave incarico a chi sa portarlo con amore! Conciossiachè, se si riguardi la materia di cui è contesto, egli è atto a ricordare quella pecorella smarrita, di cui il vero pastore deve andare in traccia sollecito, e ritrovatala levarsela in ispalla e ricondurla all'ovile, secondo l'esemplare che glie ne vien proposto in quella parabola dell'Evangelio, nella quale il divino Maestro in figura del Buon Pastore parlò di sè stesso. Ove poi se ne consideri la forma, tale che agevolmente vi si ravvisa per entro la croce, e gli ornamenti, che sono appunto certe piccole croci nere bene spiccate sul bianco nativo della lana, vale a rammentare ai primi Prelati della Chiesa quella croce assai ben più pesante, di cui il divin Redentore nel precederli e farsi loro guida porta gravate le spalle. Finalmente, se si attenda ch' egli è dono del Romano Pontefice, il quale da questa Chiesa matrice e di sopra ai sacri depositi degli Apostoli lo divide alle Chiese di tutto il mondo, si ravvisa in esso il segno dell'unità cattolica, la tessera della comunione perfetta colla sedia di S. Pietro, ed il vincolo della divina carità.

Poichè il Sommo Pontefice ebbe imposto il sacro Pallio all'eletto Arcivescovo di Firenze, venne condotto innanzi a lui il Vescovo di Volterra

(alla quale sedia, (21) come di sopra è detto, il Pontefice regnante ha conceduto in perpetuo il privilegio di cui parliamo), e col medesimo rito ne fu adornato solennemente.

Compiuta la ceremonia della imposizione de'Pallii, la messa venne conchiusa dal Papa e dai nuovi Vescovi coll'Evangelio della domenica corrente, dopo del quale i Vescovi al loro altare ed il Pontefice sul trono si spogliarono i sacri paramenti, e s'immersero nell'azione di grazie al Largitore di tutti i beni.

Il rito della Consecrazione dei Vescovi durò non meno di tre ore, le quali a quella vasta adunanza di fedeli spettatori, lungi dal parere prolisse sembrarono brevissime; tanto egli era cosa tutta di paradiso ! Della nostra descrizione forse non potrà dirsi lo stesso; se ciò fosse, la colpa ascrivasi tutta a difetto di nostre parole, le quali non raggiungono l'altezza delle divine cose.

(21) Vedi sopra a pag. 89, come pure Parte II, cap. XI, pag. 632, nota 5.

CAPO III.

IL PAPA NEI CHIOSTRI DELLE VERGINI A DIO CONSACRATE

—

SOMMARIO. — *Il confortare alla pratica della perfezione è altresì ufficio tutto proprio del Supremo Pastore. — Questo fu di per sè lo scopo delle visite che prendiamo a narrare. — Le quali non furono scompagnate dall'esercizio di altre virtù. — Visite alle suore che seguono la regola di S. Francesco, — ed alle Domenicane, — ed alle Benedettine. — Adunanze di più comunità religiose in un sol monastero. — Di alcuni conventi assai nobili. — Ciò che intervenne di notevole nelle visite alle Carmelitane, — alle Agostiniane, — alle Canonichesse, — alle Camaldolesi, — alle Cisterciensi. — Tratti di benignità paterna verso le Serve di Maria, — e le Pie Operarie. — Le suore del Buon Pastore. — Le suore del Rifugio.*

Nel divisare da principio la mediazione propria del Pontefice, abbiamo annoverato tra gli uffici di lui il proporre agli uomini la dottrina di Dio, ed il curare che questa non solo si accetti colla credenza, ma eziandio si abbracci coll' opera. Di che accennavamo nascere in esso il dovere di promuovere nella sua greggia, insieme colla rettitudine di una vita incolpata, la perfezione altresì delle virtù cristiane. E per vero dire, come potrebbe egli addimostrarsi supremo moderatore di quella società,

che ha tra'suoi caratteri essenziali e distintivi l'essere santa, se non facesse opera che la santità in essa e si coltivi da molti e abbiasi da tutti in onore? Ora fra gli ammaestramenti, alla Chiesa lasciati dal divino suo Istitutore, a far sì che la santità in lei fosse cosa non superficiale e passeggera, ma perenne ed altamente radicata, quelli tengono il primo luogo che noi addimandiamo Consigli. A questi, come non ci obbligò Gesù Cristo, il quale, avuto riguardo all' arduità loro ed alla fiacchezza nostra, ne vincolò la pratica ad una condizione da porsi liberamente da noi: (1) *si vis perfectus esse*, e ad un grazioso invito che ce ne venga da lui: (2) *veni, sequere me;* così la Chiesa ed i suoi Pastori non ci obbligano, ma ci esortano, (3) *tanquam misericordiam consecuti a Domino, ut sint fideles.* Fra i mezzi poi per essi adoperati nell' esortarci vi ha l'efficacissimo della parola, e vi ha l'altro non meno efficace del tenere in onore i professori di quella perfezione che vuolsi inculcata.

Come il Sommo Pontefice onorasse quei che professano i consigli evangelici nel sesso maschile, abbiamo più volte avuto occasione di vederlo nel decorso di queste memorie. A questo effetto però non gli facea di mestieri il recarsi, come pur fece talvolta, sino ai loro chiostri; poichè non essendo

(1) MATTH. XIX, 21.
(2) Ibidem.
(3) I COR. VII, 25.

ad essi interdetto l'uscirne, poteano ogni qual volta avessero voluto scontrarsi con lui, ed assai agevolmente ancora essere ammessi alla sua presenza.

Non così le donne religiose, dalle quali la naturale condizione del sesso esige una separazione dal mondo, anche in quella parte che è solo materiale, assai più ricisa. Chi sa quanto possa la curiosità e l'amore di vedere e di essere veduta in cuore di donna, non penerà gran fatto ad intendere ed apprezzare la grandezza e la nobiltà del sacrifizio della vergine claustrale; quando per lo amore del suo sposo celeste, fuggendo ogni consorzio umano, si riserba solo agli sguardi di lui in cui ha posto ogni suo affetto. Nè questo sacrifizio, benchè irrevocabile, si compie e si consuma in un atto solo, sì che non accada spesso rinnovarlo e non ne rimanga sempre fresca e viva la ferita, che in certe occasioni straordinarie tutta si risente e fa sangue. Di tal genere era non ha dubbio l'occasione di cui parliamo: e la pena per essa inflitta riusciva a quelle ancelle del Signore tanto più cruda; quanto più nuova anzi unica era l'occorrenza che recava il Vicario di Cristo a pochi passi dai loro chiostri, e quanto più il desiderio di veder lui era, non dirò solo innocente, ma virtuoso e santo.

Ma questa volta col solo esser preste ad offrirlo ne ebbero esse tutto il merito; chè, quanto all'opera, il Signore pago al loro buon volere, le francò dal porla. Mercecchè ove esse non poteva-

no andare a ritrovare il Pontefice, fu il Pontefice tanto più sollecito di recarsi a loro, e non ve n'ebbe, cred' io, pur una nelle vicinanze de' luoghi da lui visitati che andasse priva della consolazione di vederlo e di udire dal suo labbro parole ispirate e sante.

Per cotal guisa ebbero il loro pio desiderio le religiose suore dell'Ordine Francescano che in rigida povertà traggono loro vita. Conciossiachè, a partire dalla stessa città di Asisi ove quella famiglia di Serafini ebbe culla, come il S. Padre ebbe orato sulla tomba di S. Francesco, recossi al monistero della prima sua aiutatrice nell' opera della santificazione del mondo: e ne venerò i mortali avanzi non ha guari scoperti, e volle contribuire mediante abbondevole offerta di danaro al decoro dell' urna ove saranno riposti e della cappella che dovrà accoglierla. Quindi rivolto a quelle degne suore in cui lo spirito della santa madre ancor vive, le ammise al bacio del piede, esortolle a raddoppiato fervore e benedicendole le lasciò consolate.

Poscia, di città in città rintracciandole, degnò di un somigliante favore il monastero ducale di Camerino, ove fra le altre cose ebbe occasione di venerare la lingua tuttavia intera ed incorrotta della Beata Istitutrice di quel sacro ritiro, suor Battista duchessa di Varano; e il monastero di S. Lorenzo in Macerata ove ad esse e alle suore di Santa Dorotea e di S. Giuseppe quivi raccolte diresse pa-

role di gran conforto: ed il convento delle Clarisse di Jesi, ove egli lasciò bello esempio di carità e di degnazione, visitando nella sua cella la Badessa inferma. Le stesse venerabili religiose furono visitate da lui a Fano, a Forlì, a Faenza e ad Imola, in ciascheduna delle quali città, egli si trattenne con essoloro in santi colloquii, animandole al fervore dell'osservanza regolare, ora collo sporre ad esse la parabola delle vergini prudenti, ora coll'invitarle a fissare lo sguardo nelle corone che il Signore loro apparecchia in cielo, ed ora col rammentare le iniquità e i peccati di cui è pieno il mondo, e come per quelle è colmo di amarezza il cuore del loro sposo celeste, la quale amarezza ad esse più che a qualunque altro si spetta àddolcire colla loro vita virtuosa e santa.

A Bologna le religiose vergini, di cui parliamo, hanno stanza nel monastero annesso alla chiesa del *Corpus Domini* che per eccellenza appellasi *della Santa* per conservarsi in esso le spoglie mortali di S. Caterina de'Vigri, la quale prima introdusse in quella città l'istituto *delle povere donne*, e confermatolo negli otto anni che sopravvisse alla fondazione con i suoi santi ammaestramenti e cogli esempi di ogni virtù, nel 1463 se ne volò allo sposo. Discese innanzi tratto il S. Padre alla visita di quel magnifico tempio illustre testimonio della divozione del Senato bolognese verso la loro santa concittadina e patrona celeste, e venne quivi ossequiosamente accolto da Monsig. Vescovo di Epifània, Vicario

delle monache e dagli Assunti al monastero. Adorato il Sacramento Augusto, recossi, come di sopra notammo (4), a venerare da vicino nel suo prezioso avello il corpo della Santa e le sue reliquie. Quindi entrò nel monastero, ove la madre Vicaria con tutta la religiosa comunità si stavano prostrate ad accoglierlo. Il S. Padre le fece levar su, le ammise tutte al bacio del piede, e diresse loro un discorso breve sì, ma pieno dell'unzione dello Spirito di Dio. Udito poi dalla madre Vicaria, che la Badessa già grave di anni ed afflitta di più per malattia sopraggiuntale era obbligata a rimanersi in letto, non isdegnò di ascendere sino ad essa e di recare colla sua presenza in quella povera cella consolazione e conforto.

Il monastero delle Clarisse in Ferrara è a quello di Bologna somigliantissimo, per convenienza non meno di regola che d'istituzione e di nome. Conciossiachè S. Caterina, bolognese di nascita e di attinenze, ebbe padre ferrarese e passò i primi anni di sua giovinezza in Ferrara, ove si velò monaca e fu fondatrice del monastero del *Corpus Domini*. Come poi ebbe data ferma stabilità a quella fondazione passò, come vedemmo, ad estenderne i frutti alla sua Bologna. Di che le Clarisse di Ferrara sono ricche di molte masserizie domestiche usate dalla santa loro madre, e serbansele in luogo di preziose reliquie. Il Sommo Pontefice si recò a quel mo-

(4) Parte III, cap. I, pag. 22.

nastero, famoso anche per le tombe degli Estensi, il dì 14 di luglio, e lasciò quelle virtuose suore consolatissime di tanto favore.

A dì 17 di agosto, dimorando il Santo Padre in Volterra, recossi fra gli altri luoghi a S. Lino. Quivi dopo avere adorato il Santissimo, e dopo avere osservate e commendate le belle pitture del *secondo* Corrado che adornano gli altari, entrò nel claustro insieme col Card. Arcivescovo di Pisa e con Monsig. Internunzio, e dalle monache, ordinatesi in processione, venne condotto al coro. In questo, adorno con gusto pari alla squisitezza, ergevasi il trono per lui apparecchiato; e di contro al trono un altare, sul quale posava infra i doppieri l'immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio. Il Papa s'inginocchiò innanzi ad essa, e salutolla colle Litanie lauretane: quindi si volse alle suore e tutte ammisele al bacio del piede, e diresse loro parole di edificazione che conchiuse coll'esortarle a pregare pei bisogni della Chiesa e di lui suo Capo. Il Confessore del monastero, ch'era quivi presente, gli rammentò, come una delle suore, afflitta da morbo cronico, giaceva inferma da ben undici anni, ed era perciò impedita dal partecipare alla consolazione delle sorelle. Il Santo Padre n'ebbe pietà e si mosse colle altre verso l'infermeria, ove appressatosi alla sponda del povero letticello, benedisse all'inferma e confortolla alla pazienza colla speranza del guiderdone. Fra gli altri favori di cui si mostrò largo a quelle vergini, uno fu l'indulgenza plenaria da

lucrarsi in perpetuo in un giorno fra l'anno quale più loro piacesse. Esse di concerto col loro Confessore elessero il vigesimo settimo di agosto, anniversario di quell'avvenimento per loro sì fausto e memorando.

Rientrato poi il Sommo Pontefice nei suoi Stati, visitò le suore della medesima regola a Città della Pieve e ad Orvieto. Nella prima delle dette città esse hanno stanza in Santa Lucia. Le religiose aveano quasi certezza di dover ottenere quel favore: quindi fecero trovare il loro claustro, quanto la loro povertà consentiva, addobbato ed adorno. Erano quivi accolte colle povere Clarisse, le suore altresì delle Sacre Stimmate colle orfanelle loro alunne. Quando il Santo Padre fu per partirsi, la Superiora trasse innanzi, e presentollo a nome delle religiose sorelle di una bella ciocca di fiori di seta, artificiati con gran disciplina, e di una borsa di teletta d'argento a trapunti d'oro a uso di custodire reliquie. Ad Orvieto poi, prima recossi alle Clarisse di S. Bernardino, colle quali eransi adunate le monache di S. Paolo, Adoratrici perpetue del Sacro Cuore di Gesù, e le giovinette orfane affidate alle cure di queste ultime; e poscia alle Clarisse del buon Gesù, ove erano convenute le monache di S. Ludovico colla scuola di donzelle per loro diretta. Ciascheduna di queste famiglie ebbe il suo piccolo presente ad offrire, e ciascheduna ebbe il contento di vederlo gradito dal Santo Padre. Conciossiachè le Clarisse di S. Bernardino

fecero offerta di un cuscino a ricami d'oro e di seta di varii colori; le suore di S. Paolo di un bel portafoglio ricamato di rialti e rabeschi di bel disegno: le Clarisse del Buon Gesù presentarono una stola di raso tinto in cremisi a compassi d'oro di bello ed elegante lavoro: finalmente le religiose di S. Ludovico umiliarono a'piedi del Papa un quadro condotto a punta d'ago con perizia non ordinaria.

Alla grande famiglia francescana appartengono pur esse le suore del terz'Ordine e le Cappuccine. Le prime furono visitate dal Santo Padre a Viterbo nel monastero di S. Bernardino, santificato già e reso illustre dalla vita fervorosa e dalla santa morte di S. Giacinta de'Marescotti. Conciossiachè questa nobilissima donzella romana venne nell'età sua più tenera posta ad educare in quel venerabile monastero, e ne'suoi primi anni fu dedita, alquanto più di quello che a pia fanciulla convenisse, alle vanità del mondo. Tocca però per tempo dalla divina grazia, all'età di sedici anni vestì nello stesso chiostro l'abito delle sue educatrici e professovvi vita penitentissima fino alla morte. Conservansi però quivi, per nulla mutate da quello che erano a' suoi tempi, la povera celletta in cui ella abitò e le scale che spesse volte ascendeva ginocchioni con una pesante croce in ispalla. Avvi di più la cella ove si morì, convertita ora in cappella, ed il deposito de' suoi avanzi mortali; le quali cose tutte il Sommo Pontefice visitò con segni di religiosa riverenza.

Le Cappuccine poi ebbero ancor esse la loro visita (5) a Cesena, ove il Santo Padre fece un discorso assai commovente; a Ferrara, ove egli fu ricevuto all'ingresso dal Sindaco di quella religiosa comunità conte comm. Camillo Trotti; a Ravenna nel monastero delle Carmelitane; a Bagnacavallo nel convento di S. Giovanni Battista, e da ultimo a Firenze, ove la consolazione delle suore fu tanto più grande, quanto il favore era meno aspettato.

E così queste religiose vergini, che professando la più rigida povertà ed il più pieno distaccamento dal mondo sono agli uomini mondani dispette, o alla men trista sconosciute ed ignorate affatto; ebbero dal Sommo Sacerdote di Dio quelle onoranze che a poche regine o principesse reali furono concedute. Qual meraviglia però che le onori il Ministro se il Re le onora, il quale se le scelse a spose e le fe belle ed immacolate e di tutti quegli ornamenti decorolle di cui egli sa e può decorare le sue dilette?

Alle Francescane tengan dietro le Domenicane che, numerose ancor esse assai, sortirono un padre a S. Francesco di spirito somigliantissimo ed unitissimo per santo affetto. Queste virtuose suore eredi dello zelo apostolico di S. Domenico accoppian talvolta alla contemplazione delle cose celesti i mi-

(5) A Cesena le Cappuccine dimorano nel convento del *Corpus Domini*, al quale, essendo bisognoso di restauri, il S. Padre lasciò una larga elemosina.

nisteri della vita attiva, e ciò in quella maniera che meglio d'ogni altra al loro sesso s'addice, togliendo ad educare nobili donzelle nella pietà cristiana ed in ogni ramo di donnesca perizia. Di questa maniera appunto sono i monasteri che il Santo Padre visitò a Fognano, a Castelbolognese ed a Modena, sui quali altrove ci converrà tornare colla narrazione.

Ma più comunemente elleno si tengon paghe agli esercizii della vita contemplativa, che è quell'ottima parte, eletta già da Maria, la quale al dire del Salvatore, mai non accadrà che alcuno tolga da loro. Di questa seconda specie furono le suore Domenicane di Jesi, le quali si raccolsero nel monastero delle religiose Clarisse, quando il Sommo Pontefice andò a visitarle; come pure quelle ch'egli visitò nei proprii conventi ad Imola, a Ferrara, a Prato e ad Orvieto.

E quanto a Ferrara, ci occorre notare che il convento di S. Lucia ove esse hanno stanza appartenne già alle Agostiniane; e nel tempo della luttuosa soppressione degli ordini religiosi, sulla fine del secolo trascorso, venne destinato ad albergo degli orfani mendicanti. Non ha guari però, per la munificenza non mai esausta del conte comm. Silvestro Camerini, e il tempio e il convento vennero restaurati, ed una porzione di questo assegnato alle figliuole di S. Domenico. Il Camerini fu in quella congiuntura ad incontrare sulla soglia del chiostro il Pontefice, il quale gli rinnovellò i con-

trassegni di quella stima e di quell' affetto ch' egli seppe sì bene meritare.

Per ciò che spetta al convento di Prato, è degno di ricordanza ch'egli è quello stesso monastero di S. Vincenzo, nel quale S. Caterina de' Ricci visse per lunghi anni e morì santamente. Il Sommo Pontefice venerò il corpo di quella santa vergine, ammise al bacio del piede tutte le suore, cui fu largo di spirituali favori, e con affabilità tutto paterna visitò e consolò quelle fra loro che giacevano inferme. La Superiora gli volle fare presente di una tazza, dalla quale S. Caterina in sua vita era usa bere, ch' egli mostrò avere assai cara. In sul partire consegnò loro un piccolo involto per sopperire, com' egli diceva, alle angustie domestiche, nel quale si ritrovò contenersi dugento cinquanta scudi in un gruzzoletto d'oro.

Per ciò finalmente che si attiene al monastero di S. Pietro nella città di Orvieto, non vuol preterirsi il dono che esso altresì ebbe la consolazione di vedere accettato dal Santo Padre. Consisteva esso in un vaso assai bello, dal quale spuntava una pianta di camelie, lavorate con tanta disciplina, che le avresti dette naturali. Tre poi delle camelie anzidette, che erano le più grandi, aveano annestate in mezzo ai loro petali, là dove spuntano dal calice, tre preziose reliquie. Le prime due, di S. Pio V e di S. Giovanni Battista, erano state scelte ad indicare i nomi del Sommo Pontefice, la terza della B. Vanna da Orvieto Terziaria Domenicana

alludeva alla professione e alla patria delle donatrici.

Gli onori che a S. Domenico ed a S. Francesco furono resi nelle loro figliuole non voleano dinegarsi a S. Benedetto, patriarca assai più antico di figliolanza non meno numerosa. E sì gli ebbe ancor esso e gli ebbe quali li meritava abbondantissimi. Poichè, per cominciare da Ferrara di cui testè parlavamo, il S. Padre visitò quivi il monastero di S. Antonio Abate, edificato da Azzo VII sul luogo che i Frati Romitani di S. Agostino abbandonavano per recarsi a S. Andrea. Quivi riparò allora la B. Beatrice II d'Este, figliuola del detto Azzo, colle monache Benedettine, da lei di quei tempi raccolte, e vi morì santamente. Il suo corpo riposa in quella chiesa, e dalle pietre dell' urna, nella quale è rinserrato stilla un liquore prodigioso, la cui virtù nella grazia delle guarigioni è ben nota a Ferrara. Il Sommo Pontefice venne ricevuto all' ingresso dal sig. conte Giovanni Gulinelli, Sindaco del monastero, e fece alle monache adunate un discorso commoventissimo. Mentre egli era quivi, una fanciulla (6) di schiatta africana che alberga presso le suore trasse innanzi, così indettata dalle sue istitutrici, e con bel garbo presentò al Santo Padre un ampolla ripiena del liquore della B. Beatrice testè ricordato. Il S. Padre mostrò averla cara, e con sommo amore benedisse a quella povera creatura.

(6) Fu riscattata dal Sacerdote genovese Olivieri, conosciuto per lo suo zelo in somiglianti opere di carità cristiana.

Ebbero ancor esse questo onore le Benedettine di Jesi, nel monastero delle quali fu cantato un inno che tornò al Pontefice assai gradito; e le Benedettine di Cesena (7), presso le quali egli fece un discorso, ripieno di tanto teneri affetti, che nessuno all'udirlo potè frenare le lagrime. Le une e le altre poi aveano ornato gl'ingressi, e gli atrii e i parlatorii dei loro chiostri con isplendore e ricchezza rispondente alla dignità dell' Ospite che doveano ricevere.

Del medesimo privilegio furono fatte partecipi le Benedettine che a Spoleto nel monastero di Sant' Agata si accolgono, e quelle che a Senigallia han chiostro a Santa Cristina. Queste ultime specialmente ardevano di desiderio accesissimo di vedere il Santo Pontefice, e di testificargli a parole il rispetto e la devozione che per lui nutrono nel cuore. Conciossiachè sono esse strette a lui non solo col comune vincolo di filiale amore, ma ancora col non meno forte della patria carità, la quale dalla professione che altri faccia di vita perfetta può sibbene, come ogni altra naturale affezione, esser nobilitata e sollevata, ma non già estinta. Aveano perciò esse ornato con molta decenza il loro chiostro, ed in un cortile di passaggio aveano d'improvviso fatto sorgere un grazioso giardino, tutto lavoro di loro mani, che meritò le lodi del S. Padre. Fece dunque,

(7) Essendo il monastero di Cesena sotto l'invocazione dello Spirito Santo, quelle madri Benedettine sono più comunemente conosciute col nome di *Santine*.

come è detto, il Sommo Pontefice lor desiderio, e tutte al bacio del piede le ammise e lasciolle delle sue parole e della sua degnazione consolatissime.

Bellissima fu ancora l'accoglienza ch'egli ebbe dalle stesse suore nei monasteri di Fermo e di Pesaro, dei quali, essendo essi altresì case di educazione, non ci distendiamo qui a parlare per non aver a ridire altrove il già detto.

A Camerino poi, nel monastero di San Salvatore, ed a Fano, nel monastero di S. Michele Arcangelo, erano convenute a venerare il Vicario di Gesù Cristo insieme colle Benedettine le suore ancora d'altri istituti: ciò erano, nel primo le Figlie della Carità che presiedono quivi all' ospedale, ed al conservatorio delle esposte, ed attendono di più all'istruzione delle fanciulle povere della città; e nell'altro le Canonichesse Lateranesi, le Clarisse Conventuali di S. Francesco e le Carmelitane scalze di S. Teresa.

E poichè qui ci si porge il destro di farlo, noteremo una volta per sempre, che essendo spesso impossibile al Santo Padre visitare tutti i monasteri di una città o di un villaggio, piuttosto che privare quelle spose di Cristo di un piacere così innocente, le faceva adunar tutte in uno o due chiostri dei più capaci, dispensando perciò ove fosse uopo alla più stretta clausura; del che come Capo della Chiesa, egli ha pienissima balìa. Ci sovviene essere ciò intervenuto nei dianzi mentovati monasteri delle Benedettine di Fermo, di Jesi e di Senigallia, ed in quello di S. Giovanni Battista a Bagna-

cavallo, come pure presso le Clarisse di Asisi, di Macerata, di Jesi, di Faenza, di Città della Pieve e di Orvieto, tutti luoghi di già riferiti. Fra quelli poi di cui ancora ci rimane a parlare, questo assembramento ebbe luogo ne' monasteri della Stella a Spoleto, di Santa Caterina e di Santa Giuliana a Perugia, della Concezione ad Ascoli, di Santa Palazia ad Ancona, e di S. Stefano a Ravenna.

A Firenze, oltre a quelle suore che adunaronsi presso le Carmelitane di S. Maria Maddalena, si diè permesso a tutte quelle che convivono nei chiostri al di là dell'Arno di convenire nelle stanze dell'Opera della chiesa di S. Felicita. Lo stesso intervenne nel monastero di S. Matteo di Pisa, nei quattro monasteri visitati a Lucca, e da ultimo nel monastero (8) di S. Maria delle Rose a Viterbo, ove alle monache adunate di pressochè tutta la città porse il Pontefice di sua mano il pane degli Angeli.

Ma noi non abbiamo ancora se non per metà registrati i monasteri di vergini visitati dal Sommo Pontefice ; il che continueremo a fare, divisandoli, come già cominciammo, secondo le regole che professano ; purchè ci si permetta d' inserire qui come per intramessa quelli, ai quali, per non averne ben conti gl' istituti, male potremmo assegnare altra classe. In questo novero ci si presentano dapprima i monasteri di Perugia che furono in tutto

(8) Di questo monastero abbiamo già detto di sopra a pag. 34 quanto occorreva. Apprendiamo ora troppo tardi, che sono Clarisse.

cinque. Il primo di questi prende il nome dalla B. Colomba di Rieti, che abitò quivi; e conservasi in esso la sua stanza convertita in oratorio, nella quale il Santo Padre portossi ad orare il dì 9 di maggio. Nel monastero di S. Caterina ammise ancora alla sua presenza le suore di S. Agnese e di S. Lucia, come pure le fanciulle povere del monastero della Carità. Poco dappoi si condusse al monastero di Monteluci fuori di porta Sole, ove erasi apparecchiato servizio di rinfreschi di cui parteciparono i personaggi del seguito, mentre il Papa ammetteva al bacio del piede. Il dì seguente andò al monastero di S. Giuliano, ove altresì furono serviti i rinfreschi, e colle monache del luogo furono ammesse eziandio le religiose di S. Paolo, le donzelle del conservatorio Graziani, e le fanciulle della pia Casa di Carità del cavaliere Antinori. Finalmente quel giorno stesso dal vescovado recossi a piedi al monastero di S. Maria delle Povere, recando a quelle virtuose suore una consolazione mai più non provata.

Il somigliante avvenne alle suore di S. Caterina in Camerino, se non che la consolazione che ne derivarono fu assai più grande perchè affatto inaspettata.

La domenica 24 di maggio, dimorando egli ad Ancona, andò al monastero di S. Palazia, ove eransi per suo volere condotte anche le Rocchettine di S. Bartolomeo e le suore di S. Lorenzo e le Ripsiniane: si trattenne alquanto con esse in santi discorsi : e non si accomiatò da loro, che dopo

averle esortate a pregare il loro sposo celeste pel bene di tutta quanta la cristianità.

A Lucca visitò i conventi di S. Domenico, di S. Giuseppe, dell'Angelo e di S. Nicolao, nei quali tutte le altre suore della città erano distribuite. Nell' ultimo colle suore erano adunate ancora le giovinette dell' Istituto Maria Antonia. Il S. Padre disse con quella facile facondia che tutti in lui ammirano, parole così commoventi che levarono il pianto dagli occhi di quanti erano presenti. Fu altresì notato un tratto di singolare amorevolezza; dappoichè stringendolo il tempo che non bastava alla ceremonia alquanto lunga del bacio del piede, perchè nessuna restasse sconsolata, porse ambe le mani a baciare.

Tratti di singolare affabilità egli usò pure colle Oblate Convittrici del reale conservatorio di San Pietro nella città di Volterra, e con le suore dei due monasteri di Siena, cioè della Madonna delle Trafisse, e di Santa Maria degli Angeli, detto *del Santuccio*, ai quali andò accompagnato dalla Granduchessa e dalle Principesse reali.

Finalmente a Montefiascone recossi al monastero del Divino Amore. Fu questo fondato sul principio dello scorso secolo per lo zelo del Cardinale Barbarigo; ed il servo di Dio D. Biagio Vorani, chiamatovi da Roma da quel Porporato, gli diè regola e forma monastica. Commendevolissimo per lo spirito di osservanza e per l'applicarsi che fa all' istituzione morale e religiosa delle fanciulle, i

Vescovi ed i Pontefici lo ebbero in cura speciale: fra i quali Pio IX, a sollevare le angustie domestiche di quelle virtuose suore, degnossi prorogare in questa congiuntura il sussidio annuo che fu loro assegnato da Pio VII.

Ora, ripigliando la serie intramessa degl' istituti monastici, parleremo dapprima degli antichissimi Ordini delle Carmelitane, delle Agostiniane, delle Rocchettine, delle Camaldolesi, delle Cisterciensi: quindi di quelli alquanto più prossimi a noi delle Serve di Maria, delle suore della Visitazione di S. Maria, delle Orsoline, delle Pie Operarie e delle Convittrici del SSmo Bambin Gesù, e finalmente delle congregazioni ancora più recenti delle Dame del Sacro Cuore, delle Figliuole di S. Giuseppe, delle Dorotee, delle suore del Buon Pastore, e delle religiose di Nostra Signora del Rifugio.

Le Carmelitane dell' antica osservanza furono visitate dal S. Padre nelle città di Jesi e di Ferrara. In quella prima, il loro convento, posto in via del Corso, si trovò adorno in degnissima guisa; ed in esso oltre alle monache del luogo furono ammesse al bacio del piede le suore della Carità colle orfanelle loro alunne. In Ferrara elleno furono visitate nel convento di Santa Teresa, aggrandito nel 1824 e migliorato di molto dal marchese Carlo Emmanuele Mazzenta di Milano, il quale seppe, secondo il consiglio di Cristo, celare così bene la mano che largiva, che solo dopo la morte di lui riseppesi, a cui si dovesse saper grado di tanta liberalità.

Le Carmelitane Scalze poi che sono dette ancora Teresiane, per appartenere alla stretta riforma di Santa Teresa di Gesù, ebbero un somigliante onore a Bologna, a Ravenna, a Ferrara ed a Firenze; per nulla dire di quelle cui si fece facoltà a Fano di accedere presso le Benedettine di S. Michele Arcangelo. A Bologna hanno esse stanza in via Santo Stefano nel monastero dei Santi Giuseppe e Teresa, al quale il Santo Padre recossi il dì 29 giugno. Vi fu ossequiosamente ricevuto da chi soprantende a quella religiosa famiglia, e dopo avere orato nella chiesa esterna, penetrò nei chiostri ove la superiora e tutte le suore prostrate ringraziavanlo del concesso favore. Diresse egli loro parole tutto paterne ed edificantissime, e dopo averle ammesse al bacio del piede compartì loro la benedizione apostolica e lasciolle tutte riaccese in fervore.

Al tutto simile fu la consolazione recata alle loro sorelle che dimorano a S. Stefano di Ravenna, se non che quivi furono con esse chiamate a parteciparne anche le suore Cappuccine.

Le Carmelitane Scalze di Ferrara hanno chiostro presso S. Giovanni della Croce, ed agli altri loro esercizii di pietà accoppiano l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Furono quivi raccolte dal Card. Ignazio Cadolini di sempre cara e venerata memoria ; il quale portò tanto amore a quel ricovero di santità, che quivi e non altrove volle riposassero dopo la morte le sue ceneri. Il S. Padre si portò prima d'ogni altra cosa nel coro,

e sul sepolcro stesso di quel degnissimo Pastore pregò riposo all'anima di lui; quindi si volse alle religiose, colle quali erano adunate le donzelle del conservatorio di S. Giustina, le fanciulle di S. Dorotea e le Orfanelle, che dalle sue parole e dalla sua benedizione si sentirono portate a Dio e confortate nel fondo dell'anima.

A Firenze poi furono visitate nel convento stesso illustrato dai fervori e dalle estasi di S. Maria Maddalena de'Pazzi, di cui il Santo Padre venerò il corpo, ed osservò con vivo interesse le reliquie, mostrategli dalle suore nella sala del capitolo. Nel discorso, ch'egli quivi tenne, aggiunse sproni a chi già correva, rammentando gli esempi domestici di quella gran Santa: e prima di partire aprì loro i tesori delle sante indulgenze.

Finalmente le Oblate Teresiane di Ripatransone, che pur in qualche modo si riferiscono a questa regola, furono ammesse al bacio del piede e parteciparono della benedizione papale presso Grottamare, dopochè il Papa ebbe visitato la raffineria del conte Paccaroni.

Le Agostiniane accolsero il Sommo Pontefice nei monasteri di S. Vito a Ferrara e di S. Cristina a Bologna. Fra le altre onoranze ch'egli a S. Vito ricevè, non è a tacere del bel dono, e tutto adattato alle circostanze della persona e del tempo, che quelle suore amarono presentargli. Fu questo un'immagine di Maria sempre Immacolata, ritratta su prezioso drappo con ricamo assai fino, e da una

vaghissima ghirlanda di fiori pure in ricamo tutto intorno aggirata: opera mirabile di una delle suore, che il Santo Padre pregiò altamente. A Santa Cristina poi, oltre ai santi ammaestramenti ch'egli venne dando alla superiora e alle suore ed oltre al rinnovare il bello esempio di carità dato altra volta col visitare un'inferma nella sua cella, degnossi il Santo Padre discendere nell' orto del convento e quivi passeggiare alcun tratto. Anzi a porre il colmo alla sua degnazione, invitato in sul partire ad entrare in una sala terrena, ove gli avevano apparecchiato non so quali rinfreschi, egli vi entrò e prese alcuna cosa, di che quelle religiose vergini si tennero fortunatissime.

Oltre di che egli visitò a Lugo le Agostiniane Adoratrici perpetue del Sacro Cuore di Gesù, e lasciolle confortate delle sue parole di vita eterna e della benedizione che comparti loro.

Avrebbe altresì desiderato estendere questo privilegio alle madri Agostiniane di Modena, ma prevedendo che il da fare in quella città, già troppo pel tempo che quivi intendea trattenersi, non gliel consentirebbe, prevenne visitandole con una sua lettera autografa (9) che ben potea scusare la visita personale.

(9) Ci giova qui riferire quanto di quei giorni leggevasi a tale proposito nel *Distributore* n. 341. « Il Santo Padre che per la breve sua permanenza in questa città non potè onorare di sua presenza tutti gl' istituti di pubblica beneficenza e tutte le co-

Le Rocchettine o sieno Canonichesse Lateranensi che professano ancor esse la regola di S. Agostino, e godono di privilegi assai che comunicano con tutto l'ordine Agostiniano, furono benedette dal Santo Padre a Spoleto nel monastero della Stella, ove come è detto non solo convennero le religiose del monastero di S. Gregorio minore detto *del Palazzo* (alle quali per aver comunicazione interna colla Stella era ciò agevolissimo), ma molte altre ancora. Le stesse suore poi furono ammesse alla presenza del Papa ad Ancona insieme colle monache di S. Palazia, ed a Fano presso le Benedettine di S. Michele Arcangelo.

Le Camaldolesi furono onorate della visita pontificia a Forlì presso S. Caterina, ove hanno un fiorito educatorio; perchè ne terremo altrove proposito.

munità religiose, sin da Bologna si degnava di proprio carattere indirizzare a queste RR. monache Agostiniane parole di vero conforto, colle quali compartendo loro la pontificia benedizione, loro ancora implorava dal Cielo la conservazione di quello spirito di santa carità e soda virtù, per il quale riscossero sempre la pubblica venerazione. Valga questo a conoscero sempre più il cuore veramente paterno del gran Pontefice Pio IX, e se il prezioso documento, come siam certi, riscuoterà dalle monache i tributi di ben dovuta riconoscenza, si abbia da ognuno anche quelli di ammirazione, poichè fra le gravi cure della Chiesa universale, e la gloria del luminoso trionfo che egli presentemeate riporta dalle cattoliche popolazioni, non dimenticò una minima porzione del gregge eletto di Cristo, e la volle avvalorata di quella benedizione che fu mai sempre feconda di grazie e di doni spirituali ».

Di più venne loro consentito a Faenza dal monastero di S. Maglorio, ove elleno hanno stanza, trasferirsi a quello delle Clarisse ad ascoltarvi le parole del Papa e ricevere la sua benedizione. Il che fu fatto aprendo un passaggio tutto interno fra i due monasteri, attraverso all'abolito convento di S. Giovanni Battista che solo li separa. Del qual fatto un'epigrafe incisa in marmo ed inserita nella parete fu posta a perpetua memoria.

Le monache Cisterciensi dimorano in Pisa nell'illustre ed antico convento di S. Matteo presso il ponte della fortezza. A questo il Sommo Pontefice si recò a dì 24 di agosto accompagnato dalle AA. II. e RR. del Granduca col suo primogenito Ferdinando ed il Conte di Trapani. Le II. e RR. Principesse lo attendevano nella chiesa priorale esterna, ove egli entrò ad adorare il Santissimo Sacramento. Quinci entrarono tutti nel chiostro, ove l'Emo Arcivescovo per autorità Apostolica avea fatto adunare tutte le suore della città. Il Santo Padre esortò con acconcio discorso quell'adunanza di vergini a durarla costanti nel santo proposito, e a dare opera, col fervore della preghiera non meno che colla santità delle operazioni di ottenere da Dio che sovvenga ai bisogni della sua Chiesa e dia incremento alla fede cattolica. Quindi ammise le suore e con esse gli Operai dei singoli conventi al bacio del piede, ed accettò con affettuoso gradimento i presenti di ciascheduna comunità, offerti per le superiore, che erano lavorietti per lo più

di ago, usciti dalle loro mani, come stole, reliquiarii e somiglianti, tutti leggiadri e finitissimi.

Somigliante gradimento incontrò presso il Santo Padre il donativo delle suore Cisterciensi che hanno stanza in Viterbo nel monastero della Visitazione, detto (10) della Duchessa. Queste religiose donne, dubitando forse che un qualche avvenimento improvvisto non le privasse della consolazione, che promettevansi dalla visita pontificia; prevennero, mandando umiliare a' piè del Papa il loro piccolo dono la sera innanzi. Il dono poi era una statuetta di argento massiccia, finissimo lavoro di cesello romano, rappresentante l' Immacolata Concezione; la quale statuetta perchè più risaltasse era inserita in una specie di nicchia schiacciata, che avea il fondo bianco e tutto intorno di bei fogliami e rabeschi d' oro a basso rilievo, lavoro d'ago delle monache che per leggiadria di disegno e finitezza di esecuzione nulla lasciava a desiderare. Sotto la statua leggevansi le seguenti parole scritte a lettere d' oro rilevate: *Pio IX Pontifici Maximo, - Qui divinitus ad grandia electus, - Deiparae Conceptionem originalis maculae penitus expertem, - solemni oraculo asseruit definivit, - Virgines Cistercienses - ex Monasterio Visitationis Viterbii - D. D. D.*

(10) Questo monastero vien detto della Duchessa perchè fondato da Girolama Orsina ne' Farnesi, Duchessa di Parma, l'anno 1556.

Le Serve di Maria, più conosciute forse sotto il nome di Mantellate, istituzione alla Vergine Santissima soprammodo cara e da lei di doni e di grazie singolarissime favorita, furono edificate dalle parole e confortate della benedizione del Sommo Pontefice a Spoleto nel monastero della Santissima Trinità. Le loro consorelle di Pesaro poi, non solo riportarono dal S. Padre parole di carità e di amore; ma di più una larga elemosina, a sollievo di loro domestiche angustie. Abitano esse il monastero della Purificazione, la fondazione del quale avvenne il 1581, quando Vittoria Farnese, moglie del Duca Guidobaldo II della Rovere, volle con quest'opera di sovrana munificenza assicurare a sè ed alla sua nobile famiglia il favore della Regina de' Cieli.

Le Pie Operarie istituzione somigliante a quella dei religiosi di questo nome, che deve l'origine sua al Ven. P. Caraffa de' duchi d'Andria, accolsero il S. Padre nel monastero che hanno in Ascoli sotto il titolo della Concezione ed è uno de' più fiorenti di quella nobile città.

Delle suore della Visitazione di S. Maria, visitate dal S. Padre a Bologna, a Modena ed a Pistoia; delle monache Orsoline, consolate dello stesso favore a Ferrara; delle Convittrici del SSmo Bambin Gesù, di Terni e di Fermo; delle Dame del Sacro Cuore di Loreto; e delle suore di S. Giuseppe, di Macerata, di Jesi e di Ravenna, essendochè tutte si applicano con sommo zelo alla cristiana educazione delle fanciulle, ci si offrirà luogo a parlare al-

quanto meno digiunamente nel seguente capitolo. Lo stesso sia detto delle Dorotee di Macerata, di Forlì, di Bologna, di Ferrara e di Massalombarda, quantunque l'educazione in cui esse lodevolmente si adoperano non sia che un accessorio al precipuo loro fine che è invigilare la Pia Opera di Santa Dorotea. La quale Opera, istituita non ha gran tempo dai fratelli D. Luca e D. Marco de' Conti Passi di Bergamo, consiste in un apostolato quanto più ascoso altrettanto efficace da esercitarsi nelle città per mezzo di donzelle ben nate a pro delle più esposte e meno caute del loro sesso: ed ha varietà di gradi e distribuzioni di uffizii con perfettissimo ordinamento. Di che apparisce quanto fecondo di istituzioni santissime ed alla Chiesa di Dio in sommo grado vantaggiose sia stato il secolo nostro.

Ma quantunque grande sia il bisogno di chi col consiglio e cogli opportuni sovvenimenti si adoperi a preservare le pericolanti dalle cadute, la necessità di chi porga all'uopo una mano pietosa a rialzare è pur troppo assai maggiore; essendo tragrande il numero di quelle infelici che non conoscono il pericolo se non dappoichè ne divennero vittime. A questo bisogno ancora ha provveduto la carità sempre ingegnosa della Chiesa colla istituzione delle Suore del Buon Pastore, la quale al regnante Sommo Pontefice come qualunque altra di eguale utilità è sommamente a cuore. Ebbe questa benemerita Congregazione suoi natali nel

secolo XVI per lo zelo del P. Eudes, missionario francese, favorito in ciò molto dal santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales, il quale assegnogli la madre Patin della Visitazione a valersene in quest' opera di somma gloria di Dio. La sua efficienza per altro si rimase come inceppata e circoscritta in una sfera assai angusta, sino a quando Gregorio XVI di venerata memoria elevò il monastero di Angers al grado di casa generalizia, e nominò la madre Maria Eufrasia Pelletier prima superiora generale della congregazione. Da quel tempo l'istituto del Buon Pastore non conobbe più limiti, ed al presente ha case sparse in pressochè tutto il mondo. Fra tutte quelle dello Stato per altro le case d'Imola e di Bologna, oltre al trovarsi in città dove il Pontefice si trattenne più giorni, e potè con ogni agio condursi a tutti i luoghi d'importanza; aveano un titolo speciale, un direi quasi diritto ad una sua visita, essendo l'una e l'altra frutto del suo zelo e delle sue cure.

La casa d'Imola non ebbe il suo cominciamento prima di quel tempo in cui il Sommo Pontefice, allora solo Cardinale Giovanni Mastai Ferretti, occupava la sede episcopale di quella città. Conciossiachè desiderando egli (come buon pastore che di tutte le pecorelle ha cura e tutte amorevolissimamente ai salutevoli pascoli conduce , ma per le traviate ha tratti e finezze di carità tutto singolare) provvedere di acconcio ricovero le ree femmine dalla grazia di Dio ricondotte a via di sa-

lute; ebbe invitata a recarsi ad Imola suor Irene, la quale avea già fondata a Londra una consimile casa di ricovero; e sotto felicissimi auspizii aprì il novello Rifugio alle ravvedute.

In quell' anno ch' egli continuò ad essere Vescovo dopo la fondazione, la nuova istituzione prosperò e prese piede, ma non aggrandì gran fatto; chè all' ampiezza de' suoi desiderii non rispondeva allora il potere. Ma dopo la sua promozione al Sommo Pontificato egli fornì generosamente i mezzi per l'acquisto di un largo convento, che venne arricchito di nuove fabbriche capaci di un numero di penitenti assai maggiore, oltre ad un partimento di camere destinate al noviziato, ove si formino le religiose che siano loro guide, maestre e madri. Ora la superiora provinciale risiede in quella, ed oltre alle suore vi ha buon numero di Maddalene, ed assai altre tra penitenti e preservate; di modo che, se non superano, certo raggiungono il centinaio.

La visita del Santo Padre a questo stabilimento fu quale dovea aspettarsi di cosa che ad ogni buon diritto egli considera come sua, e che sta a lui caldamente a cuore. Esaminò tutte le parti della casa nelle sue tre separate sezioni delle penitenti condannate, delle penitenti volontarie o sieno Maddalene e delle giovinette della classe di preservazione. Alle prime ed alle seconde diresse parole di consiglio e di conforto, ed esortate le ultime con modi affabilissimi alla docilità ed all'ub-

bidienza, distribuì loro delle medagliuzze di argento.

A proposito di questa visita è altresì degno di ricordo ciò che quivi intervenne coi fanciulli poveri detti di S. Pier Crisologo. È questa parimente una delle pie istituzioni fondate dal Pontefice Pio IX mentre egli reggeva quella Chiesa. Eglino si fecero trovare raccolti nella chiesina del Buon Pastore, e salutaronlo entrato con un canto affettuosissimo. Il Sommo Pontefice ne fu commosso, e volle che entrassero con lui nelle attigue sale del convento, ove si trattenne fra loro con maniere assai carezzevoli, interrogandoli, ed istruendoli, e rimeritando ciascuno con premii adattati all'età.

Il Refugio di Bologna è di data assai più recente, come quello che fondato da alquante suore mandatevi da Imola, contava al tempo della visita pontificia sol pochi mesi di vita. Il S. Padre per altro fu il primo cui cadesse in mente il pensiero di aprirlo, e ne diè la mossa, che fu secondata con tutto lo zelo dal piissimo Cardinale Arcivescovo. Il Parroco di S. Gregorio D. Giuseppe Pini, nel cui distretto trovavasi il luogo ideato, ebbe da lui speciale commissione di occuparvisi, ed egli datosi attorno ebbe in breve raccolto dalla generosa pietà de' fedeli la somma di 12,000 scudi. Questa straordinaria prosperità di successo vuole ancora in gran parte attribuirsi alle ottime dame bolognesi, le quali ed allora prestarono sollecite ogni assistenza, e sono al presente nelle mani della divina Provvidenza gli

stromenti per la cui opera sempre efficace questo pio luogo, che dalle volontarie contribuzioni de' pietosi in fuori non ha altri fondi, pur si sostiene e fiorisce.

Ad incoraggiare dunque quelle generose suore nelle loro sante fatiche, e ad animare le povere penitenti a durarla costanti nel santo proponimento, recossi il S. Padre alla novella casa del Buon Pastore. Fuvvi accolto da Monsig. Camillo Amici, Commissario straordinario e Prolegato, da Monsig. Stanislao Svegliati, Vicario Generale della diocesi, e dal direttore dell'istituto D. Giuseppe Pini; e fu onorato altresì da eletta schiera di dame bolognesi e di personaggi ecclesiastici e secolari, benemeriti della fondazione. Nell'interno poi del claustro la superiora e le madri lo ricevettero genuflesse e, scortolo su per gli atrii e pel giardino, alla cappella l'ebber condotto, ove le monache e le penitenti alunne cantarono il *Benedictus*. Qui ancora, come avea fatto ad Imola, volle Sua Beatitudine percorrere tutta la casa, e trattennesi sopra tutto ad esaminare i lavori delle penitenti, cinquanta in numero, cui volle tutte ammesse al privilegio di baciare il suo sacro piede.

Compiuta questa ceremonia, fe loro il Pontefice una, breve sì, ma affettuosissima allocuzione. Imperocchè prendendo a suggetto i pregi della penitenza, pe' quali un solo che a lei si dia, può cagionare maggior gaudio ne' beati cittadini del cielo, che novantanove giusti, i quali non essendosi mai

maculati colla colpa, di penitenza non abbisognino; passò a brevemente spiegarne la natura che consiste in una resipiscenza verace, ed abbraccia non solo un dispiacere sommo de' passati trascorsi, ma una risoluzione altresì fermissima di mai più non condursi ad essi, congiunta a volontà sincera di soddisfare l'offesa Maestà divina. Aver esse la Dio mercè ben cominciata questa carriera di espiazione, restare solo che ben la fornissero; giacchè non toccherà la corona se non chi abbia servate le leggi dell'agone, e quegli finalmente fia salvo che sino alla fine avrà perseverato costante. Nello svolgere questi pensieri la parola del Sacerdote di Dio fu sì eloquente, sì animata, sì calda, che pochi de'quivi presenti poteron frenare le lagrime.

Che poi questa parola cadesse qual buon seme su buon terreno da cui possa con ogni ragione aspettarsi frutto centuplicato, ci è dato conietturarlo dalle ottime disposizioni di quelle povere creature. Basta guardarle per ravvisare nei loro volti dipinta la contentezza e la pace del cuore. Tutte quasi spirato il termine di loro detenzione vorrebbero vestir quivi l'abito di Maddalene, quantunque il manco dei fondi obblighi per ora i direttori ad essere assai rattenuti in concederlo. Di questo ebbe il Pontefice stesso nella sua visita una bella prova. Perciocchè una delle giovani penitenti, a nome di venti compagne prostrate a' suoi piedi, gli fece preghiera per essere ammessa insieme con loro alla professione dei voti religiosi nella regola

delle Maddalene. Il Santo Padre annuì alla supplica: e cinque di loro il giorno di S. Maria Maddalena di quell'anno, separate dalle rimanenti, vennero con decreto dell'Emo Sig. Card. Arcivescovo ammesse a cominciare il loro noviziato.

Distaccatosi dalle penitenti, il S. Padre fu tutto alle caritatevoli loro istitutrici: ed assiso sul trono, per lui innalzato, accolse dapprima a' suoi piedi la madre superiora e la madre assistente che a nome di tutte le suore gli resero grazie per il singolare favore in cui erasi degnato avere il loro istituto. A questa gratitudine delle suore il Papa come è proprio de' cuori ben fatti corrispose con un novello benefizio, donando del suo una assai cospicua somma a benefizio della chiesa e del monastero, e la porse in così delicata e graziosa maniera, che solo perciò sarebbe tornata loro graditissima.

Dopo ciò le due madri sopraddette offrirono al Pontefice da parte della superiora generale di Angers due calzari pontificali, superbamente ricamati di gemme e d'oro, i quali furono a lui accettissimi non tanto per la ricchezza della materia e per la nobiltà del lavoro, quanto per esser essi indizio di un animo sinceramente divoto. Ammise poi tutte le suore al bacio del piede, e benedettele con tutta l'effusione del paterno suo cuore, se ne partì, lasciando in quel luogo di sè una memoria che per volgere di età non verrà cancellata sì agevolmente.

L' istituto delle suore di Nostra Donna della Carità del Rifugio ha molti tratti di somiglianza con

quello del Buon Pastore; conciossiachè ancor esso ha per oggetto fornire un ricovero alle femmine ravvedute ed un asilo alle fanciulle esposte: quantunque e dell'una e dell'altra specie non ammetta se non coloro, le quali di loro spontanea volontà vanno quivi a racchiudersi. In Italia non avvi altro monastero di questa regola da quello in fuori di Loreto, fondato nel 1856 dalla viscontessa madama Camilla Ferian, per la speciale divozione ch' ella nutre verso il santuario lauretano; e posto da lei sotto la protezione di Nostra Signora e di S. Giuseppe suo sposo illibatissimo. Questo monastero è situato lungo la strada che colà appellasi di Monte Reale. Il giorno dell'Ascensione di N. S., ritornando il Sommo Pontefice dalla visita fatta all'educatorio diretto dalle Dame del Sacro Cuore, entrò in questo monastero, non guari quinci discosto. Ammise al bacio del piede non solo le religiose direttrici, ma eziandio le penitenti e le alunne, e dopo aver diretto alle une ed alle altre un discorso ripieno di santi ammaestramenti, benedicendole si partì.

E qui finisce il lungo catalogo dei chiostri visitati dal S. Padre; asili d' innocenza e di purezza illibata, molti dei quali per la prima volta forse furono dischiusi ad uomo mortale. Nè l'essermi io posto alla non lieve fatica di tutti qui registrarli minutamente, ed intesserli in filato discorso sarà per tornarmi vano, se quelli alle cui mani giungano queste carte appareranno le alte lezioni ed i sublimi documenti che in questo suo assiduo visitar di

conventi, *Il supremo Pastore che ci guida* ci venne benchè tacito insinuando. Imperocchè, se io mal non mi appongo, egli c' insegnò in primo luogo quanto gran conto voglia farsi ed in quanto alta stima debbano aversi le vergini sante, le quali sprezzato il fasto dei grandi casati, rinunziati i conforti della casa paterna, rotti i legami che a tanti loro cari teneanle soavemente avvinte, e gittatosi dietro le spalle il mondo con quanto esso sapea loro promettere di godevole, elessero farsi umili ancelle nella casa di Dio e servire quivi ad esso tutta lor vita in povertà e soggezione, in vita mortificata ed austera.

In secondo luogo egli ci diè con questo fatto a conoscere la riverenza dovuta agli stessi claustri abitati da loro. Gran cosa! Il Sommo Sacerdote di Dio al quale in terra è data potestà incircoscritta, piuttostochè permettere che le caste spose di Cristo escano a respirare l'aria ammorbata del mondo, s'accolla egli stesso la non lieve fatica di fare pressochè altrettante visite quanti dà passi; segno adunque che in quella chiusura con che le vergini sante si custodiscono, vi ha un non so che di solennemente sacro e da non infrangersi senza empietà.

CAPO IV.

IL PAPA E L'EDUCAZIONE

—

SOMMARIO. — *Delle attenenze tra l'Educazione e la Religione. — Quali sieno riguardo a quella le parti del Pontefice. — Si parla delle visite agl' istituti di educazione. — Ciò sono i Seminarii, i Convitti ed i Collegi di qualsivoglia nome, — gli Educatorii delle fanciulle, — gli Orfanotrofii, — gli Ospizii e le Scuole dei Sordi muti, — le Scuole notturne, — i Brefotrofii e gli Asili infantili, — gli Ospizii e le Scuole di Carità d'ogni maniera.*

Orazio nei suoi precetti dell'arte poetica, divisando i caratteri dell'uomo nelle varie età di sua vita, del fanciullo in sul crescere ci dice, ch' egli è *cereus in vitium flecti,* ossia ch'egli è facile a prendere la forma del vizio a quella guisa che la cera riceve senza resistenza alcuna l'impressione che più piace all' artista. Ed è ammaestramento saggio e verace, se si attenda, che l'uomo pel guasto di sua natura è assai più proclive al vizio, che alla virtù. Tuttavolta noi ci guarderemo assai bene dall' esaggerare più del dovere questo guasto, e questa propensione al male, come quelli che addottrinati nelle discipline della Chiesa Cattolica, maestra di verità; abbiamo appreso, che nè l'uomo fu viziato in ciò che avea di naturale, e se fece luttuosa perdita di quello che in lui era sopra natura, fugli

poi questo stesso abbondevolmente riparato per la grazia del Redentore. Diremo pertanto più correttamente che l'uomo nella sua adolescenza è tenero al par della cera a ricevere qualsivoglia forma, sia essa buona o rea, che se gli voglia imprimere; con questo però, che laddove la cera per durare di tempo non indurisce sì, che non perda con eguale facilità la forma una volta acquistata; l'adolescente col volgere degli anni si consolida in quella, e ritrae in ciò piuttosto dai metalli o dalle sustanze vulcaniche, le quali s'indurano a perpetuità nella forma impressa loro quando erano molli, se pure l'azione irresistibile del fuoco non venga a struggerle nuovamente.

Egli è dunque affare della più alta importanza il prevenire in dare questa forma, prima che la materia che deve riceverla indurisca o si raffreddi. Di questo i saggi di tutte le età furono sempre convinti in teoria, ed in pratica lo vediamo preso a norma dell'operare, sì dai buoni come dai rei ai loro opposti intendimenti. E questo ci spiega lo studio posto sempre dalla Chiesa e dai supremi Moderatori di essa nell'istruzione e nel buono allevamento della gioventù; il quale studio è tanto più grande, quanto gli elementi precipui di cui ogni buona educazione è composta sono affatto di sua giurisdizione e di suo diritto. Conciossiachè le amene discipline, e le costumanze oneste e gentili, alle quali oramai darebbesi nell'educazione la suprema importanza, o forse anche curerebbersi unicamente; non sono che

la superficie e l'ornato esterno di quell'allevamento che sta tutto in formare la mente ed il cuore giusta le esigenze del vero e del retto. Ora la fede e la scienza sua ancella, norme del vero, la legge e la morale che ne deriva, norme dell'onesto, a chi altri furono da Dio affidate, se non alla Chiesa, ed ai suoi Pastori?

Pio IX il quale dovea nel suo viaggio farsi specchio del buon Pastore, come non mancò in nessuna delle parti che a quello competono; così ci lasciò esempii luminosissimi di questa che per l'importanza sua è certo tra le precipue. Noi parleremo qui, conforme è nostro costume, partitamente dei Seminarii, dei Collegi, degli Educatorii e delle Scuole della gioventù d'ambi i sessi da lui visitate, o di quelle, alle quali in qualsivoglia modo si mostrò cortese, e verremo di ciascheduna sponendo, secondo che ce lo suggerirà la memoria, quelle cose che più ci sembrano meritevoli di ricordanza.

Seminarii. - Seminarii, pigliando la metafora dall'agricoltura, si appellano quelle case, ove i giovani leviti alla maniera delle tenere pianticelle si educano, e si costumano pel santuario. Gelosa cosa invero e di trepida sollecitudine ripiena; poichè di là debbon levarsi uomini per santità di vita, e per consummata dottrina tanto perfetti, che possano non solo ministrare non indegnamente nei tremendi misteri dell'altare, ma eziandio divenire maestri e scorte della plebe cristiana nella dottrina della fede,

e nella via di salute. Quindi la custodia, nella quale l'agricoltore tiene il suo semenzaio, ove si nutrono e custodiscono quelle piante, che distribuite poi per tutto il giardino formeranno di quello l'ornamento più bello, è nulla qualora si paragoni alle tenere cure dei Vescovi pei loro seminarii. Queste cure poi, grandi in tutti i Pastori, nel Pastore dei Pastori sono grandissime, come quello in cui, per l'estensione troppo più vasta della sollecitudine pastorale, non perde punto d'intensità l'applicazione dell'animo alle singole parti; anzi cresce in proporzione, e prende vigore. Quindi ora che la Provvidenza concedeva al Sommo Pontefice Pio IX di visitare di presenza le Chiese, non è a dire s'egli di buona voglia cogliesse questa opportunità per vedere lo stato dei seminarii, conoscerne i bisogni, promuoverne gl'incrementi, e colle parole di esortazione e colle opportune lodi confortare gli alunni a crescere quali la Chiesa di Dio a costo di tante spese e sacrifizi se li promette. Questo poi egli fece, ora recandosi egli stesso alla visita dei seminarii, ora permettendo che gli alunni di essi venissero a lui, ed accogliendoli con quell'amore che padre amoroso i teneri suoi figliolini.

Fra quelli ch'egli ammise in questa seconda maniera, io tengo nota dei seminarii di Camerino, di Macerata, di Treia (1), di Ancona, di Pesaro,

(1) Il Seminario di Treia venne ammesso alla presenza del Papa a Montecassiano nella Marca.

di Rimini, di Cesena, di Bertinoro, di Forlì, di Faenza, di Ravenna (2), di Prato (3), di Pisa, di Lucca, di Orvieto, di Bagnorea e di Viterbo. L'ammetterli poi non era semplicemente un sostenere che s'appressassero a lui tra la folla, o che al più s'inchinassero al bacio del piede; ma volea che il Vescovo od il Rettore presentassero i singoli alunni, e con modi affabilissimi si fermava a parlare con esso loro, e li interrogava all' uopo e provvedeva ai loro bisogni. Spesso, come fece ad Ancona ed a Faenza, comunicavali di sua mano, sempre accettava con mostre di cortesissimo gradimento quei tenui parti del loro ingegno dei quali eglino per lo più amavano fargli un omaggio; e se talora, a segno di rispetto e di venerazione, oltre al presentare i loro componimenti raccolti in un libretto, essi avessero mostrato desiderio di recitarne qualcuno, o di cantare un inno, o in altra guisa somigliante fargli prova del loro affetto; egli non si mostrava restio, ma con somma affabilità si degnava ascoltarli e rimeritavali all' uopo di piccoli donativi, o almeno di lodi e di carezze.

E per recarne qui un qualche esempio; vedemmo già nei precedenti capitoli (4) come il Pon-

(2) A Ravenna fu ammesso l'uno e l'altro Seminario.

(3) A Prato col Seminario Vescovile fu presentato al Pontefice altresì il Collegio Cicognini. Ambedue queste comunità schierate in sulla piazza del Duomo aveano servito alla pompa dell' ingresso.

(4) Parte III, cap. I, pag. 8.

tefice in grazia di quei di Bertinoro, deviasse alcun poco del suo corso per andare alla Madonna del Lago presso alla svolta del Carrarone. Ora poichè egli ebbe data la benedizione dalla loggia eretta di fianco alla chiesa, venne supplicato dal Gonfaloniere a voler sostenere quivi alquanto, s'altro non fosse per dare agio alla sua gente di rinfrescarsi alcun poco dal caldo della stagione estiva. Con ciò l'ebbe introdotto in una sala assai ben ampia di figura ottangolare, tutta costruita di assi ben commesse. Le pareti erano rivestite a gran decoro di dammaschi e di drappi, e tutto intorno pendevano quadri di buon pennello rappresentanti alcuni episodii della storia di quel castello, a' suoi giorni assai rinomato. In quel mezzo, mentre si servivano i rinfreschi, apprestati da quel Comune con degna magnificenza, gli alunni del venerabile seminario (che di quei giorni era in cura ai padri della Compagnia di Gesù, chiamativi da Monsig. Guerra, quando eglino furono sbandeggiati da tutto il Piemonte) vennero introdotti; e mentre gli altri baciavano il piede e ricevevano dal Papa di molte carezze, uno di loro, per avventura il più piccolino, trasse innanzi, e recitò un complimento in metro che venne ascoltato con molto piacere.

Il somigliante avvenne a Forlì: poichè avendo il Pontefice a dì 4 di giugno celebrata la messa in cattedrale, dopo quella si ritrasse alle sale capitolari, ove degnossi aprire udienza. Fra gli altri corpi ammessi in quella occasione, fuvvi il venera-

bile seminario, e mentre il Papa con somma affabilità trattenevasi a parlar col Rettore, uno dei piccoli allievi saltò in mezzo e cominciò con bel garbo una assai affettuosa poesia. In essa, egli facea omaggio in nome suo e de' compagni al gran Sacerdote di Dio; rammentava gli ardenti voti al fine esauditi; annoverava fra le sue grandi venture, che egli potrebbe, se Dio gli desse vita, contare a quelli che non erano ancora, ciò che del Vicario di Gesù Cristo vide ed udì egli stesso, finalmente pregavalo a voler benedire sè ed i compagni suoi di una doppia benedizione, benedizione all' intelletto per bene apprendere, benedizione al cuore per custodire i semi in esso gettati, i quali germogliassero a suo tempo in fiori, e frutti di santità. Il Papa si piacque del semplice, ma caldo parlare del giovane poeta, e diè di buon cuore la implorata benedizione.

Ai quali due esempii di benignità paterna per parte del Pontefice e di amore temperato da riverenza per parte de'figliuoli suoi, può essere aggiunto per terzo ciò che intervenne al Cunicchio presso Bagnorea, che fu il luogo ove gli abitatori di questa città eransi convenuti d'incontrare il Pontefice. Quivi egli ristette sotto un vago (5) padiglione in forma di tempietto poligono, ove era il trono e spazio sufficiente ad accogliere tutti quei personaggi

(5) L' erezione di questo grazioso padiglione venne diretta dai signori canonici D. Luigi Bacchi e D. Angelo Marini.

che doveano accostare la sua sacra persona; mentre per attraverso alle svelte colonne dalle arcate aguzze, tutte aperte da tre sole in fuori, era permesso al numeroso popolo, nel fiorente prato adunato, godere liberamente di quella vista. Ora mentre il Pontefice, dopo aver compartita la benedizione alla moltitudine divota, attendeva a far paga la divozione di chi amò prostrarsi al bacio del piede; Monsig. Gaetano Brinciotti, Vescovo Balneoregiense, chiese ed ottenne di rappresentare a lui i giovanetti che in quel seminario crescono alle speranze della sua Chiesa. Innoltraronsi essi in bell'ordine, e deposero con garbo a' suoi piedi le loro poetiche produzioni. Quindi cominciavano a baciare il piede, ed in quella uno scelto drappello di alunni e di convittori in armoniose note cantavano un inno ripieno di dolci sensi di filiale affetto. Il Papa con un aria di volto affabilmente paterno li stava ad ascoltare, e come eglino ebber finito, disse alcune poche parole piene di bontà, e benedicendoli, da essi si accomiatò.

Finalmente dei seminarii di Orvieto e di Viterbo, non lasceremo di accennare, ch'essi furono accolti con segni di tanto affetto ed udirono dal labbro del Papa parole così amorevoli, che mai non ne perirà in quei fanciulli la memoria. Oltre a tutto questo agli alunni di Orvieto concedette il Pontefice la grazia di appellare quinci innanzi la loro chiesa dal titolo dell'Immacolata Concezione; e da quelli di Viterbo accettò un libriccino di componimenti con

segni di averseli cari. Il Rettore stesso molto rev. D. Bianco Bruni fu quegli che presentollo: i cartoni della coperta erano rivestiti di un drappo di raso, sul quale le suore Cisterciensi aveano effigiato a trapunti d'oro in mezzo ad un superbo ornamento le armi pontificie col triregno e le chiavi. Questa amorevolezza del Pontefice, compensò almeno in parte, agli alunni del seminario viterbese il piacere che si promettevano da una visita, a ricevere la quale aveano già fatto in collegio sontuosi apparecchi.

Ben però più fortunati furono coloro, ai quali non solamente fu dato appressarsi al Pontefice ed ascoltare le sue parole, e vedere gradite le tenui offerte dei semplici e devoti animi loro, ma venne di più conceduto accogliere lui stesso, avvegnachè per breve ora, sotto a' loro tetti. Tra questi primo ci si rappresenta il seminario di Recanati, nobile istituzione e fiorente, la quale ne' suoi non lunghi anni di vita ha fornito alla Chiesa uomini di gran valore (6). Il Sommo Pontefice erasi già acquistato un titolo non lieve alla riconoscenza di quel luogo pio, alloraquando mercè delle sue larghezze e de' sapienti suoi decreti si fecero tali giunte ai fondi del

(6) Ricordansi fra gli altri, dei defonti il Card. Cadolini, il Card. Nembrini e Monsig. Fatati, e di quelli che tuttora vivono Monsig. Filippo de' Conti Grimaldi, Monsig. Lotterio Turchi e Monsig. Fedele Bufarini, dei quali i primi due furono quivi educati e tutti e tre lo ressero con lode.

collegio che la rendita annovale ne crebbe a dieci tanti da quel di prima. Ora poi pose ai suoi favori il colmo coll'eleggerlo a stanza di suo riposo nella breve fermata che fece a Recanati. Se pur potè quello dirsi riposo; chè, ritrattosi alcun brevissimo tempo nel partimento di stanze apparecchiatogli, ne uscì tosto per recarsi alla sala grande già ripiena di gente ossequiosa che attendevalo per baciargli il piede. Fra gli ammessi furono gli alunni del seminario, i quali lessero alquanti componimenti, in cui, accennato ai meriti che il munifico Pontefice si era fatti con esso loro, davano sfogo alla riconoscenza. Il Papa rispondea esortandoli a ben meritare della Chiesa e della società: questa essere la sola mercede ch'egli chiedeva da loro. Lo farebbero poi senza alcun fallo, qualora attendessero a trar profitto di quegli ammaestramenti che nella pietà in prima, e quindi in ogni ramo di sapere, veniano loro forniti in quel luogo con assiduità pari all'amore. Ponessero gli occhi nell'alta dignità, alla quale aspiravano, sforzassersi concepirne una grande stima, e ciò varrebbe loro per suo avviso ogni più acuto stimolo per correre da valorosi nella via incominciata.

Ma la visita di Recanati fu brevissima e come per transito; non così quella di Fermo, ove egli dimorò più giorni, e potè a suo grande agio osservare ogni cosa. Pertanto a dì diciassette di maggio andò prima di sera al Seminario e vi andò accompagnato dall' Eminentissimo Arcivescovo, dai

Vescovi e Prelati, dal signor Prodelegato e dal Maestrato della Città. In sull'adito della chiusura esterna, trovò prostrati a riceverlo Monsig. Arcidiacono Bartolomeo Cordella, Rettore del Seminario, i Deputati, il Vicerettore, i Professori, i Maestri e gli alunni tutti in numero di oltre a cento. Da quel primo ingresso sino alla fabbrica, corre un bel viale ch'era tutto ornato a festoni, e venìa nell'altra metà cavalcato da un arco onorario di assai bella vista.

Mentre il Pontefice camminava per quello, e quattro degli alunni di età più tenera precedeano i suoi passi, e spargeangli di fiori il cammino, il resto degli alunni raggruppatisi in varii drappelli lo salutarono colle loro voci armoniose. Il primo di questi gruppi, lì presso all'arco, cominciava col mottetto: *Respice et vide et visita vineam istam,* le quali parole (7) del reale profeta, dette in quel luogo e da quelle voci, aveano un so che di così squisitamente tenero che mal potrebbe ridirsi a parole. Le ultime note del primo coro non erano ancora estinte, quando un secondo coro sotto alle volte degli atrii ripigliava: *Benedictus qui venit in nomine Domini* (8), *Alleluia,* che coll'elevarti a considerare la somiglianza che passa tra il Pontefice e Gesù Cristo finivano di colmarti il cuore di religioso diletto.

(7) Ps. LXXIX, 15.
(8) Matth. XXI, 9.

In questo mezzo il Pontefice era giunto alla gran sala, assai bene adorna, ove rilevato sopra scaglioni sorgeva il trono. Poscia ch'egli ebbe ammesso al sacro bacio i personaggi mentovati di sopra e la più parte dei giovani alunni, i rappresentanti delle singole classi genuflessi a piè del trono presentarono i loro componimenti poetici, messi a stampa. Allora due dei più piccolini, seminarista l'uno e l'altro convittore, trassero in mezzo e recitarono con grazia una canzonetta a dialogo che venne assai lodata per umile affetto, sulla fine della quale tutti al loro invito prostravansi al suolo, e pregavano ripetutamente il Pontefice a benedirli. Egli non tardò a conceder loro il favore a tanta istanza richiesto, e nell'accomiatarsi disse fra le altre cose, che *quella sera aveano dato al suo cuore una piena consolazione*. Dalla sala discese nel tempio del collegio ove orò, come altrove è detto, innanzi all'immagine miracolosa di Maria SSma del Pianto, e pregolla a voler farsi custode di quella vigna.

La visita del seminario collegio di Ascoli seguì solo due giorni dopo quella di Fermo. Quivi ancora i preparativi furono splendidi, cotalchè potè dirsi che quella fabbrica prendesse nuovo aspetto. L'ingresso era composto a maniera di una galleria di pitture: di una corte che è quivi a destra erasi formato un grazioso giardinetto: la cappella poi era adorna con grazia e leggiadria meravigliosa. Il Pontefice venne introdotto in quella e, posciachè ebbe orato alquanto, ammise al bacio del piede il Rettore,

i Professori, e gli alunni. Il Rettore presentò un elegante libretto manoscritto contenente le lucubrazioni poetiche degli alunni, il quale fu gradito.

In questo novero ancora vogliono essere posti i seminarii di Jesi e d' Imola. Al primo di questi recossi il Pontefice a dì 26 maggio, accompagnato dai Cardinali Brunelli e Morichini, ed oltre all'avere accolto con la consueta amorevolezza i seminaristi ed i convittori, diresse altresì una calda allocuzione ai reverendi Parrochi che ritrovò quivi adunati, colla quale confortolli a durarla costanti nelle fatiche del loro santo ministero. All'altro poi si fu condotto il giorno ottavo di giugno e quivi ancora accettò l'offerta dei versi, e con parole adattatissime alla capacità e all' indole di quei giovinetti, li esortò a rendersi degni dell'alto ministero che il Signore disegnava loro affidare.

La Chiesa nell'educare i suoi allievi niuno trascura di quei mezzi i quali possano facilitare l'asseguimento del fine che si è proposto. Quindi, mentre è tutta intesa a formare il cuore del suo alunno alla pietà e ad arricchirne la mente con ogni genere di utili cognizioni, non reputa male impiegati quei giorni, nei quali cessando affatto dagli studii e rimettendo alquanto quel rigore di disciplina domestica che osservasi lungo l'anno, si attende a ricreare il corpo, e sollevare gli spiriti abbattuti. Ed è regola sapientissima di governo: sì perchè l'arco colla troppa tensione è facile a spezzarsi, ed il campo più rende quando fu riposato

ai debiti intervalli del travaglio delle seminagioni e delle ricolte; sì perchè quella età che sovra ogni altra appetisce il diletto, ove le manchi l'onesto, troppo facilmente si volge all'illecito. Pio IX, il quale avea già santificate tante di quelle case ove attendesi alla istruzione religiosa e letteraria del giovane clero, volle benedire una almeno di quelle che sono consecrate all'onesto sollievo del medesimo (9). Perciò a dì 11 di luglio, dimorando egli in Ferrara, si condusse coll'Emo Arcivescovo alla villeggiatura dell'*Aguscello*, ove tutto quel numeroso seminario collegio attendevalo.

È l'Aguscello un podere posto a due miglia dalla città dal lato di porta Romana. Comperollo il Card. Gabriele della Genga Sermattei, allorchè egli era Arcivescovo di Ferrara, essendo Rettore il Canonico Monsig. Antonio Marescotti che secondò e promosse con ogni studio le sollecitudini del suo Prelato. La fabbrica della casa venne subito cominciata, ed ora mediante le larghezze del Cardinale Arcivescovo Luigi Vannicelli, e la saggia economia del molto rev. D. Giovanni Bottoni, Rettore, è già condotta a felice compimento. La scala è maestosa ed agiata, ampie e sfogate le sale,

(9) A proposito di questa cura del Pontefice ci sembra qui opportuno il ricordare, che quell' anno stesso egli somministrò scudi mille di sua ragione privata per il compimento della casa di campagna del seminario collegio di Jesi di cui dianzi parlavamo.

l'oratorio grande e bene adorno: nulla infine vi manca di quelle comodità che possano farne piacevole e salubre la stanza.

Il Sommo Pontefice venne quivi accolto coi lieti plausi di quella numerosa gioventù che uscì ad incontrarlo; e mentre egli dal vestibolo recavasi all'oratorio, quei cari fanciulli lo salutavano colle strofe di un inno fatto per lui. Di là passava alla gran sala, ove si tratteneva dando ascolto ad alcune poesie, parte latine e parte italiane, composte e declamate dagli alunni. Il Pontefice si piacque di quell'accoglienza, e lodò la fabbrica e lo studio posto in innalzarla. Quando la ceremonia del bacio del piede era in sul terminare, un novello coro ricominciava i canti, intesi a ringraziare l'amorevole Sovrano della sua degnazione. Al suo partire si rinnovarono i plausi degli alunni fuori di sè per la contentezza, i quali si confusero a quelli della gente di campagna, accorsa da tutte le ville d'intorno per festeggiare al loro modo l'amato Sovrano.

Da ultimo il favore della visita pontificia, toccò ai seminarii di Cento e di Livorno. A quello si condusse il dì quintodecimo di luglio, a questo il vigesimoquinto di agosto, e nell'uno non men che nell'altro diresse agli alunni alcune poche parole, ma piene di forza, colle quali eccitavali a progredire nella sapienza ed a far tesoro di cristiane virtù.

Convitti. Il felice esperimento dell'educazione data nei seminarii ai candidati del sacerdozio,

fece desiderare una qualche istituzione somigliante per quei fanciulli, nei quali avvegnachè non si scorgano per anco indizii di vocazione ad alcun determinato stato di vita, molto meno all'ecclesiastico; si sa però certo che dovranno reggere nella società carichi importanti, e colle virtù cristiane, colla probità, col sapere, ovvero col manco di tutte queste doti, conferire al buono o reo andamento della società medesima. Vero è che i Monaci si erano sin da tempi remotissimi dedicati a questo genere di educazione; ma il numero dei loro alunni, di quelli, dico, che non intendessero seguire la professione de'loro maestri, fu per lo più sempre ristretto. Intanto il Concilio di Trento, dietro la condotta dello Spirito Santo, avea con solenne decreto stanziata l'erezione dei seminarii nelle singole Chiese; e fu d'uopo piegarsi alle istanze di quei genitori che, offerendosi volonterosi a pagare la pensione, erano solleciti di assicurare per cotal guisa il buon allevamento dei loro teneri fanciulli. Ma quell'allevamento, come tutto proprio del Clero, abbracciava di molte cose che per li giovanetti destinati a rimaner laici erano di soverchio, e dall'altro lato lasciava a desiderarne alcune altre, che, inutili affatto ai Chierici, tornano ai laici di grande vantaggio, o almanco sono perfezione ed ornamento desiderabile. Quindi i convitti della nobile gioventù; nei quali oltre al Clero secolare fra i regolari, posero con frutto pari allo zelo l'opera loro, i padri Barnabiti ed i Somaschi, gli Scolopii ed i Gesuiti.

Di questa maniera di educazione eziandio il Pontefice Pio IX, come quegli che assaggiatala nella sua adolescenza ne conosce per proprio sperimento tutti i vantaggi, mostrossi nel suo viaggio favoreggiatore, e patrono. Noi senza ritessere la narrazione delle visite fatte dal Santo Padre al convitto de'padri Barnabiti di Bologna, ed a quello dei padri delle Scuole Pie di Volterra, alla quale narrazione per la natura stessa delle cose ci sembrò bene dar luogo nella seconda parte (10), porremo qui in nota per ordine le altre istituzioni di questo genere che furono di un somigliante favore onorate.

Prima fra queste ci si presenta il *Collegio Pio di Perugia,* visitato dal Sommo Pontefice a dì 9 di maggio. La fabbrica del collegio era ornata a gran decoro di drappi e di arazzi; ed alquante iscrizioni latine, distribuite sulla fronte esteriore, e nelle sale interne, servivano ad additare la causa di quell'insueto apparecchio ed a manifestare ad un tempo quali sentimenti di fedeltà e di amore al Pontefice animino i direttori di quello stabilimento. Il Sommo Pontefice visitò dapprima la chiesa. Poscia ascese alla grande aula ove, sedutosi in trono, ammise ad un per uno al bacio del piede coloro, ai quali è confidata l'educazione, e l'istruzione di quella gioventù, e quindi tutti gli alunni. In questo uno dei convittori porse a lui con riverenza un'elegia

(10) Vedi Parte II, cap. VI, pag. 455, e cap. XI pag. 628 e seguenti.

latina, e nel porgerla pronunziò un distico, col quale pregavalo a non isdegnare l'umile offerta. Mentre poi il Pontefice con quella affabilità che sempre lo accompagna trattenevasi con esso loro a discorrere dei vantaggi dell'educazione religiosa e civile, ed esortavali a farne lor pro; i superiori del collegio, dalla bontà sua fatti animosi, supplicaronlo a voler concedere loro un Protettore, il quale non altrimenti ch'egli stesso gl'interessi della istituzione avesse a cuore, e per lo cui mezzo più copiosi e più presti in lei si derivassero i favori sovrani. Il Pontefice allora rivoltosi al Cardinal Pecci Vescovo di Perugia ch'era quivi con lui: ecco, disse, il vostro Protettore, in lui confidatevi, chè se fino a questo punto come vostro pastore vi amò da figliuoli, d'ora innanzi vi sarà più che padre. Quindi sollevata la destra a benedirli si partì da loro, lasciandoli e per l'onore della visita e pel conceduto favore consolatissimi.

Al Collegio Pio di Perugia, tien dietro il *Collegio Illirico Lauretano*, il quale con tutto fosse fondato da Gregorio XIII pei giovani della nazione Illirica che aspirano al Sacerdozio; pure, dacchè Gregorio XVI ventisei anni or sono lo ebbe ampliato e reso alla Compagnia di Gesù, alla quale sin dai suoi primordii appartenne, al seminario degl' Illirici accoppia per volere di quel Pontefice un convitto di gioventù bennata, distinto, ma non separato dal primo. A questo adunque il giorno 15 di maggio dopo il meriggio recavasi il Sommo Pontefice, accompagnato dagli Emi Signori Cardinali Lucciardi

e Morichini e da tutta la nobile corte. L'esterior parte del collegio era tutta decorata con arazzi, iscrizioni, ed altri segni festivi. Il padre Rettore Francesco Orsini, il quale accolto ad udienza dal Pontefice nel mattino avea riportata la consolante promessa della visita, era sul limitare del collegio; e con lui tutti i padri, che prostratisi al suolo al suo primo giungere, gli fecero omaggio. Quindi passando in mezzo alle lunghe file degl' Illirici e dei convittori, che con bell'ordine erano disposti a' fianchi dell'ambulacro, entrò nella cappella ad adorarvi il Santissimo; e mentre egli orava, uno scelto coro di musici, a ravvivare la fede in chi quegli fosse che così conducevasi in mezzo a loro, cantava le solenni parole del Redentore *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Dalla cappella il Sommo Pontefice passò alla gran sala, adorna con gusto e magnificenza. Fra gli altri ornamenti, le due maggiori pareti eran decorate dei busti di quattro Sommi Pontefici. Erano questi Gregorio XIII, il quale fondò il collegio, Leone XII, il quale concepì il disegno dell'ampliazione, ed ebbe fermo di renderlo ai Padri, Gregorio XVI che il conceputo disegno del suo predecessore mandò ad effetto, e Pio IX, il quale a quell'antica istituzione aggiungeva ora così gran lustro. Sotto a ciascheduno poi dei sopraddetti busti erano le epigrafi latine intese a ricordare ai presenti ed ai futuri l'operato da quei grandi a vantaggio della istituzione. Il Sommo Pontefice sedutosi in trono ammise al bacio del piede

tutti i padri del collegio, gl'Illirici ed i convittori, consolando e rallegrando tutti colla soavità de' suoi modi, e coll'amorevolezza di sue parole. Anzi, non pago a sol questo, degnossi con somma bontà ascoltare alcuni componimenti poetici, coi quali i convittori amarono di per loro stessi fargli palesi i sensi di giubilo e di gratitudine ossequente, di cui erano compresi i loro cuori ad una degnazione sì grande. Il suo trattenersi quivi fu d'intorno ad un'ora; ma ben più durevole fu il frutto di edificazione che le sue parole e le sue esortazioni erano nate a produrre in quei giovani cuori.

Alle cure dei padri Gesuiti è parimente affidato il *Convitto di S. Chiara* in Modena, che il S. Padre visitò a dì 3 di luglio, accompagnato dai reali sposi il Duca Francesco V e la sua consorte Aldegonda, e da Monsig. Arcivescovo. Di questa visita così parlava il Can. Galvani (11) nelle sue Memorie, altra volta citate:

« Una scorta di guardie d'onore a cavallo lo precedeva, ed era seguito dalle corti pontificia ed estense. Come egli fu giunto, venne accolto dal padre Provinciale, dai padri dell'Ordine di Modena, e da buona parte eziandio di quelli di Reggio. Salito alla sala maggiore, dove era un decoroso trono, ammise al bacio del piede i padri, molti Sacerdoti forastieri ed altre persone estranee allo stabilimento, una deputazione del Convitto Nobile di Reggio

(11) Memorie Modanesi ecc. pagg. 39 e segg.

diretto dai padri stessi, e finalmente tutti i convittori di S. Chiara coi loro prefetti. A tutti rivolse il Santo Padre parole d'ineffabile benignità; ed avendo inteso che nel convitto di Modena si trovavano venticinque giovani de' suoi Stati, e che di questi ve ne erano pure in quello di Reggio, ne mostrò vivissimo compiacimento, e per ben due volte se ne rallegrò con S. A. R. e coi padri.

« Visitata la Cappella fece un giro per lo stabilimento ammirandone la magnificenza, e scese le scale, ebbe il supremo Gerarca una novella prova di riverente affetto da una eletta porzione della gioventù modanese. I provvidi educatori non aveano dimenticato di avvertire nelle giornate antecedenti gli scolari del loro ginnasio, che se dalla magnanimità del Pontefice avessero sortito un tanto onore, ne sarebbe stato dato il segnale. Annunciato quindi l'improvviso ed inaspettato arrivo del supremo Gerarca coi rintocchi di una campana della loro chiesa, buona parte di quei giovanetti sopraggiunse in tempo; e il Santo Padre nell'atrio d'ingresso si vide attorniato da una numerosa schiera di figli che imploravano dalla sua destra l'apostolica benedizione. Così trattenuto dai medesimi, li benedisse e li esortò a ringraziare il Signore che li avesse posti in mano di educatori amantissimi del loro bene, e ad approfittare degli anni preziosi in cui doveano attendere agli studii. Quei giovanetti trasportati dalla riverenza e dall'affetto si prostrarono baciandogli il piede e la mano; e al prorom-

pere dalla bocca di un solo il grido di *Evviva il Santo Padre,* tutti gli altri con un eco unanime e fragoroso lo ripeterono. In tal maniera partì il Pontefice, passando in mezzo ad una fitta calca di devoto popolo che avea assiepato il limitare del convitto.

« Qui crediamo opportuno d'aggiungere i seguenti componimenti scritti per la faustissima circostanza da due giovani studenti:

Or che popoli e regi a Te dinante
Traggon festosi, e al comun Padre in viso
Ogni sguardo s'accoglie, ogni sorriso,
E son beati di sì caro istante;
E noi massimo Pio, del tuo sembiante
Rapiti al dolce raggio e al santo riso,
Che par d'Angiol che vien di paradiso,
Corriamo al bacio delle sacre piante;
Mille al cielo per Te voti e sospiri
Leviamo: e Tu de' figli tenerelli
Guarda la spene e i vergini desiri.
Di noi sovente al tuo gran cor favelli,
E sempre teco quel Signor ci miri,
Che due volte sclamò: « Pasci gli agnelli! »

O desiderium et decus redempti
Orbis, delicium gregis, Deique
Os Iesu, atque oculus, veni rogamus.
Ut olim assidue videre Iesum
Ardebant pueri boni, tenelli,

Quos ille assidue manu sinuque
Amplexuque suo pius fovebat;
Sic nos sic cupimus videre Patrem,
Festivaque frui allocutione.
Huc ergo properate, quotquot estis
Puri candiduli boni sodales:
Sanctos eia pedes licet tenere
Complexu tenero; licet beari
Bis ter melliflua osculatione.
Tu nos interea, manu potenti
Et signo crucis expiabis, ore
Subridens, Pater, ut soles, benigno. »

Fin qui le memorie del Galvani il quale poi (12) parlando del *Collegio de' Nobili di S. Carlo* visitato dal Santo Padre alla domane, ha quanto segue:

« Quivi il Santo Padre venne ricevuto dall'illmo sig. Rettore dottor D. Luigi Spallanzani, ed introdotto nella *Galleria*, ove coi ritratti del Pindemonte, del Varano, del Cicognara e del di Negro, veggonsi quelli di moltissimi altri celebri scienziati, uomini di stato, letterati e guerrieri che ebbero la loro educazione nel famoso collegio. Da questa passò nell'attigua *Sala grande*, riccamente apparata, sulla porta della quale leggevasi una iscrizione del M. Rev. sig. dott. D. Giovanni Battista Tarasconi, Professore di diritto canonico in questa regia Università degli studi.

(12) Ibid. pag. 68.

« Salito il Santo Padre sopra decoroso trono, l'alunno Sig. Gabardi recitò il seguente poetico componimento del ch. sig. conte consultore Paolo Abbati Marescotti, che per cortesia e ad onore accettò l'insegnamento dell' eloquenza e poesia italiana.

Chi di noi potria disciogliere
Qui la voce innanzi a Te?
Cui devoti al par s'inchinano
Ed i popoli ed i re?
Chi di noi per farti omaggio
D'inneggiaré avrebbe ardir?
Chi potria di Te magnanimo
L'alte geste oggi ridir?...
O voi, tele, che di celebri
Porporati avete onor (13),
V'animate e date gloria
Al Vicario del Signor;
Gloria a Lui, che nome al secolo
Diede già col suo poter,
Quando al mondo, della Vergine
Definiva il gran mister.
No; da voi qui pur si taccia,
Chè al Vicario del Signor
È serbato solo agli Angeli
Tributare il degno onor.

(13) Si alludeva ai dipinti che pendono intorno alla sala detta *dei Prelati,* dove fu accolto il S. Padre, e dove vennero recitati questi versi.

« Furono poscia ammessi al bacio del piede i Sacerdoti dello stabilimento, indi i giovani alunni; nel qual mezzo, avendo il Pontefice dimandato al sig. Rettore del collegio, che stava presso il trono, se vi fossero eziandio giovani dei suoi Stati, rispose esservene tredici; e allorquando questi gli venivano presentati, dalle sue parole, e dall'augusto sembiante traspariva una vivissima soddisfazione. »

E poco dappoi prosegue in questa forma « Alle tante prove di paterna benignità l'Augusto Visitatore volle aggiungere una novella. Parecchie nobili signore, madri di convittori, desideravano di baciargli il piede; per lo che il sig. Rettore del collegio ne supplicò riverentemente il Pontefice, il quale si degnò esaudirle. Prima poi di lasciare lo stabilimento diresse a quei nobili convittori un breve discorso, animandoli a seguire le norme tracciate loro da' savii istitutori e ad attendere con fervore agli studii, nel qual modo si sarebbero resi ottimi cristiani e cittadini utili alla patria ed al Sovrano. All'avviarsi per partire, quei generosi giovani erano da un impeto di spontaneo ossequio tratti dietro i suoi passi, facendo risonare grida di applausi, alle quali si aggiungevano le voci di una grandissima folla di gente che, invasi gli atrii ed ingombrate le scale, si serrava intorno all'Augusta persona con una pressa indescrivibile, per aver la sorte di baciarle il piede, e toccarle la veste. »

Alla visita fatta al Collegio de' Nobili di Modena, tenga dietro quella di cui fu onorato il *Col-*

legio Convitto di Ravenna, il quale non meno che il precedente è diretto dallo specchiatissimo Clero secolare. Questa ebbe luogo il dì 24 di luglio; posciachè, essendosi il Santo Padre condotto all'Accademia di Belle Arti, alla quale quel collegio è annesso, dopo avere visitata l'*Esposizione* (14), nella gran sala dei quadri ammise al bacio del piede, oltre ad altri molti, il Rettore altresì ed i Professori e gli alunni convittori. Di là passò al primo chiostro del collegio, e quindi al secondo che è uno de' più magnifici di quanti ve n' ha nei monasteri ravennati. Salite quindi le scale, trovò i convittori inginocchiati a due schiere nel grande corridoio, i quali con quell'atto tacitamente invitavanlo a benedirli, il che fece egli con mostre di singolare amore. Entrando egli poi nella Biblioteca Classense, essi gli tenner dietro, e colsero da lui tanti e tali segni di favore e di benevolenza che ne rimarrà appo loro indelebile la memoria.

A due altri convitti venne dal Sommo Pontefice concesso l' onore dell' udienza nel palazzo Granducale di Lucca a dì 25 di agosto. Il primo di questi fu l'*I. e R. Collegio Ferdinando*, istituzione numerosa ad una e fiorente. Il Pontefice vedutasi innanzi quella accolta di giovani, dei quali parecchi erano sudditi dei suoi Stati, si rallegrò come padre che si vegga in mezzo agli amati

(14) Dell' Accademia e della sua esposizione si parlerà al Cap. VII.

figliuoli. Li ammise tutti al bacio del piede, e prima di levar la mano a benedirli, si levò in piedi sugli scaglioni del trono, ed introdottosi col semplice ed affabile esordio di *Ora vi voglio dire due parole o miei giovanetti,* cominciò a confortarli all'adempimento dei doveri generali di ogni Cristiano ed a quelli che sono più proprii del loro stato. Tra questi, inculcava loro in particolar modo la pazienza, virtù indispensabile al consorzio umano, e sopra ogni altra necessarissima alla gioventù, la quale, come per la natia vivacità sua è più proclive ad infastidirsi, così nelle molteplici direzioni e norme, delle quali è tuttavia bisognosa, ha altrettanti motivi di fastidio. Dalla pazienza poi, diceva, germinare la subordinazione, virtù al dì d'oggi sì necessaria al mondo, che per manco di essa è posto in soqquadro. Si ausassero sin d'ora a questa virtù sovrana, assoggettandosi con amore all'autorità paterna dei superiori del Collegio. Ciò facendo, la subordinazione divenuta loro natura, li accompagnerebbe all'uscire di Collegio in quella società più vasta, della quale erano destinati a divenire membra operose. Questo essere stato l'intendimento dello Spirito di Dio, allorchè nei libri, scritti a nostro ammaestramento, fe registrare quella bella sentenza: (15) *Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua.* Se la scolpissero ben adentro nel cuore, sicuri che lo

(15) Jerem. Thren. III, 27.

Spirito di amore, amorosamente li condurrebbe a buon fine. Guardassersi dalle vanità mondane che sole han virtù d'introdurre insensibilmente nell'uomo uno spirito opposto a quello di Dio: fuggissero come peste ogni esagerazione, ed il Signore della pace benedirebbeli in ogni loro intrapresa.

Quale impressione facessero nel cuore di quei giovanetti queste parole del Vicario di Gesù Cristo a noi non è noto: pensiamo quella che elleno sono nate a produrre. Ma comunque ciò sia, noi esortiamo quanti leggeranno queste pagine, siano essi giovanetti od adulti, a farvi sopra seria meditazione. Sono parole del Maestro dato da Dio a tutti i fedeli, che vanno diretto ad additarci la piaga delle società moderne e ci rivelano tutto insieme il segreto dei mali che già da gran tempo ed ora più che mai ci travagliano.

Dopo gli alunni del Collegio Ferdinando, vennero ricevuti i Convittori del *Collegio di Massa Ducale* diretto dai PP. Gesuiti, i quali aveano ottenuto in luogo di singolare privilegio dai loro educatori di condurli a Lucca a questo fine. Essi altresì incontrarono accoglienza assai amorevole, e riportarono seco al ritorno, oltre alla letizia ed al contento, ammaestramenti e consigli che, seguiti da loro, non falliranno di condurli a felicissimo fine.

Imponga bella corona a questa serie la visita del *Collegio Tolomei* di Siena, in sull'ingresso del quale, quando a dì 29 di agosto il Pontefice Som-

mo vi pose il piede, leggevasi in fra i fregi e gli ornamenti festivi la seguente (16) epigrafe:

PIO . IX . P . M .
HASCE . AEDES
DIVTVR . HOSPITIO . PII . VI . EXVL . CAPT .
OLIM . NOBILITATAS
NVNC . FAVSTIORI . FELICIORI . AVSP .
INVISENTI
SODALES . CALASANCTIANI
INGENTI . LAETITIA . CVMVLATI
ALVMNO
PARENTI . OPT . SANCTISSIMO . ADPLAVDVNT
GRATVLANTES
VIRTVTEM . EIVS
QVAM . IVVENESCENTEM . SVSPEXERANT
DIGNAM . SACERDOTIO . SVMMO
REPERTAM

All'entrare il Pontefice venne salutato da quei cari figlioletti con una cantata, in cui la musica soave ma semplice ed adattata ad un conserto di voci fanciullesche, dava risalto ai delicati concetti ed alle belle parole di cui erano vestiti. Nella sala ammise al bacio del piede i Padri e gli alunni, ed aggradì l' omaggio poetico di cui alcuni fra loro vollero fargli presente. Nel ricevimento ogni cosa fu condita da quella reciprocazione di amore tenero e riverente dall' una parte, e di caldo affetto paterno dall'altra, la qual se fu da osservare in ogni collegio visitato dal Papa, nei collegi delle Scuole Pie, per quei santi legami che a lui li stringono, si appa-

(16) Dettata dal ch. P. Michele Benetti delle Scuole Pie.

lesò sempre con vivezza e forza maggiore. Quando poi il ricevimento e le presentazioni furono finite, il Pontefice, volgendo alla corona di teneri fanciulli che circondavalo quei suoi detti forti ad un tempo e soavi, de' quali ben può dirsi che:

> Sono una spada che ferisce e sana
> E d'ambe parti penetrar la senti,

prese a parlare dell' uso che si conviene fare della ragione. E diceva ch' ella è lume vivo accesoci nella mente dal Creatore benefico, e dono eccelso, il quale non solo ci dispaia affatto dai bruti animali, ma ci rende somigliantissimi a Dio di cui sta scritto (17), che *lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.* Dono poi e lume datoci a guida di nostre operazioni, le quali operazioni dal conformarsi a quella norma si addimandano umane e ragionevoli. Ma per grande che voglia dirsi quel dono, per retta che sia in sè quella guida; nè supremo essere il dono, nè la guida quanto a noi infallibile. La ragione non raggiungere che gli oggetti suoi proprii, cioè quelli contenuti nella cerchia della natura, e nel portarsi a questi stessi potere essa talvolta andar soggetta ad errori. Quindi il Signore averci munito di un' altra face assai più splendente, accesa ancor essa allo stesso suo lume; la quale mentre niuna cosa c'impone a credere che ai dettami della retta ragione si opponga, molte ce ne appalesa, alle quali la ra-

(17) I. Iohan. I, 5.

gione colla sua sola virtù non arriva. Questa sola essere norma suprema, questa infallibile; seguendo questa che è regina ai cui servigi la ragione come ancella obbedisce, essere noi franchi dall' inganno, e dalle fallacie; e divenire sicuri dai traviamenti e dagli errori. Tenessero ben fermi in mente questi principii quelli fra loro che si iniziavano ai severi e freddi studii della Filosofia, i quali altrimenti che a questa condizione non potrebbero servire a farli sapienti. Ove però dirigessero con queste norme gl' insegnamenti appresi da quella, essi ne addiverrebbero per fermo cittadini onesti ed operosi, sudditi fedeli ed a tutta pruova, uomini veramente cristiani. In questa sentenza, benchè con altre parole, parlava a quei giovanetti il Pontefice, ed essi l'ascoltavano attenti e pendevano dalla sua bocca, e sembravano con quell'attento silenzio voler dire ch'essi accoglievano quei detti come oracoli divini, e gli ascondevano nella più riposta parte dei loro cuori. Quando poi il Pontefice sollevò la destra per benedirli e porre quasi il suggello alla dottrina di vita che avea loro comunicata, vi fu in tutta quella vasta udienza pianto e commozione.

Collegi. L'educazione che si dà ai giovani nei convitti intanto si avvantaggia sopra l'educazione che viene data nelle scuole diurne, in quanto è più estesa: come quella la quale si propone per iscopo non solo l'addottrinare il fanciullo in ogni onesta disciplina, che è parte tutta propria dei maestri; ma eziandio il costumarlo ad una maniera

di vivere composto a civiltà e garbatezza cristiana, che è provincia da Dio più propriamente confidata ai genitori. Dal che apparisce, che allora solamente alla seconda sarebbe da preferire la prima, quando i genitori o si reputassero meno capaci ad adempiere questo secondo uffizio, o certo per altre ragioni di non lieve momento si credessero licenziati a sgravarsi del dolce peso che la natura e l'autore di essa impose loro perchè il portassero, e diè loro tutta l'attitudine a ben portarlo. Del resto l'educazione data nelle scuole giornaliere, se perde alquanto di sua estensione per riguardo alla materia assai più ristretta delle cose insegnate; ha dall'altro lato in essa gran guadagno per riguardo ai molti più che possono venire a parte di questa specie d'insegnamento. Anzi neppure manca in tutto dei vantaggi dei Convitti; chè niuno v'ha il quale ignori quanto la buona disciplina, servata in quelle ore che i giovanetti sono alle scuole, conferisca ad addolcirne la tempera ed a correggerne le torte inclinazioni; oltre di che un felice esperimento ha insegnato, che le insinuazioni degl' istitutori zelanti, massime se congiungansi a certe industrie che lo zelo e l'amore, quando sia forte ed attivo, a tempo e luogo suggerisce, hanno forza meravigliosa ad istillare nei giovani cuori la pietà, la morigeratezza e il pudore.

Primo in questa serie ci si presenta il *Collegio Pio Senogalliese*, il quale come il suo nome indica abbastanza fu uno di quei preclari doni con che

Giovanni Mastai divenuto Sommo Pontefice e Sovrano di Roma volle rimeritare la sua patria. Conciossiachè, assunto egli alla più sublime dignità che sia sulla terra, quanto mostrossi schivo dell'aggrandire i suoi, e con severità che nella storia ha pochi ragguagli si tenne lungi dallo scoglio del *nepotismo*; altrettanto si sforzò giusta sua possa di largheggiare colla città di sua nascita in opere di beneficenza (18), le quali ad un solido vantaggio morale e religioso di pressochè tutte le classi nella società, accoppiano anche il pregio di essere perennemente durevoli. Il Collegio Pio Senogalliese, colla bella chiesa che è connessa con quello venne eretto pressochè dalle fondamenta a spese private del Sommo Pontefice; ed è tale, che anche solo materialmente, conferisce non poco all'esterno decoro della città.

(18) Le principali fra queste sono: la fabbrica e la dotazione del Collegio Pio Senogalliese coll'annessa chiesa: l'istituzione e la dotazione di tre novelle Cure parrocchiali: la fabbrica di un ricco e maestoso tempio dedicato a Maria Santissima nella parrocchia del Porto, e di un altro in quella della Pace: i posti gratuiti nel Seminario Pio di Roma assegnati agli alunni della diocesi di Senigallia, i quali in numero sopravanzano quelli di tutte le altre diocesi, e finalmente il novello Asilo per gl'invalidi ed i cronici di ambo i sessi e per le fanciulle derelitte, coll'annessavi Casa di lavoro a sostentamento dei poverelli e ad incremento dell'industria cittadina. Tutto ciò fece il Sommo Pontefice per Senigallia, e fecelo in pochi anni, e fecelo non a spese dello Stato e del pubblico erario, ma a sue proprie spese.

Ora egli era cosa non solo naturalissima ad avvenire, ma richiesta eziandio da una tal quale equità, che giunto quivi egli desiderasse vedere quella non solamente sua opera, ma opera a lui fra le altre assai cara. Pertanto il giorno seguente al suo arrivo a Senigallia, ciò fu a dì 27 di maggio, egli andovvi accompagnato dagli Eñi Signori Cardinali Domenico Lucciardi, Vescovo di Senigallia, Filippo De Angelis, Arcivescovo di Fermo, e Giovanni Brunelli, Vescovo di Osimo e Cingoli, e da tutta la sua corte. L'accoglienza fu lieta e splendida, e ciò che più rilieva, cordialissima sopra ogni dire. La facciata del Collegio era addobbata con assai gusto: sulla porta stessa d'ingresso erasi rizzato un frontispizio di arco onorario, la lunetta del quale era chiusa da un dipinto, condotto da mano maestra, e raffigurava la Religione che, presente il Pontefice fondatore, pone sul capo di un giovinetto la corona del merito. Nell' atrio poi del Collegio era posta in luogo elevato la seguente epigrafe dedicatoria:

D . N . PIO . IX . PONT . MAX .
QVI . ADVENTV . EXPECTATISSIMO
PATRIAM . EXHILARANS
LYCEVM . A . SE CONDITVM . ET . NVNCVPATVM
PER . SVMMAM . BENIGNITATEM . INVISIT
DOCTORES . AVDITORES . QVE . VNIVERSI
LAETI . ADCLAMAMVS . ET . PLAVDIMVS
PRINCIPI . MVNIFICENTISSIMO
AVCTORI . ET . PRAESTITI . STVDIORVM . OPTIMORVM

Nè dalle parole delineate su quella tela dissonava il fatto; perciocchè introdotto il Sommo Pontefice nell'atrio dal P. Felice Sopranis, Provinciale di Roma, e dal P. Pietro Gonella, Rettore del Collegio, mentre tutta la famiglia dei religiosi loro soggetta prostravasi al suolo e con segni di altissima riverenza inchinava in lui il rappresentante di Dio; i fanciulli delle scuole inginocchiati in due schiere ai fianchi del portico, con lieti inni e cantici lo salutavano.

Quindi il Sommo Pontefice si fu condotto alla sala, nell'ornamento della quale i giovanetti stessi, che quivi si educano alla religione e alle arti belle aveano avuto grande parte. Tanto almeno ne diceva l'epigrafe posta sull'ingresso dell'aula:

TIBI
PIE . IX . CONDITOR . LARGISSIME
HANC . RELIGIONIS . ET . ARTIVM . SEDEM
QVAE . TOTA . EST . TVI . MVNERIS
ADOLESCENTES . CVLTIORIBVS . LITTERIS
TE . AVSPICE . INSTITVTI
EXORNAVIMVS
AGE . PATER . INGREDERE
NE . DESPICE . BENIGNVS
PVBIS . OBSEQVIVM . TVAE

Come poi eglino vi avessero parte, appariva al primo affacciarsi in essa; conciossiachè il precipuo ornamento della sala erano sette brevi epigrafi latine disposte in altrettanti cartelloni lungo le pareti,

le quali dovettero essere parto del loro ingegno. Dicevano esse così:

I

SALVE . PATER . ET . PATRONE
FILIOS . QVE . GESTIENTES . GAVDIO
ADLOQVIO . ET . PRECATIONE . BEA
VETERA . BENEFICIA . NOVO . CVMVLANS

II

SALVE . DECVS . PATRIAE . MAXIMVM
TE . AVCTORE . RELIGIO
HEIC . ARTES . QVE . EXCOLVNTVR . OPTIMAE
TE . INVISENTE . INCREMENTIS
EFFLORESCENT . FAVSTISSIMIS

III

TECVM . CLEMENTIA . ET . LARGITAS
VIRTVTES . QVE . OMNES . INCEDVNT . COMITES
IVGI . PERFVNDENS . LAETITIA . POPVLOS
SEQVETVR . PONE . FAVSTITAS

IV

SALVE . TVI . DELICIVM . POPVLI
PVEROS . QVE . BONIS . STVDIIS
HEIC . TVA . LARGITATE . EXCVLTOS
BENIGNO . ADSPECTV . ERIGE

V

QVOS . TIBI . PLENIS . MANIBVS
DAT . AETAS . PRIMA . FLOSCVLOS
SI . BONO . PATER . LVMINE . RESPEXERIS
VBERTAS . EXCIPIET . FRVCTVVM

VI

SALVE . PRINCEPS . INDVLGENTISSIME
BONARVM . QVE . SEDEM . ARTIVM
QVAE . TVO . STAT . NVMINE
SVCCEDENS . IN . TVTELAM . RECIPE

VII

QVAE . DIES . TANTI . PATRIS . ET . PRINCIPIS
OPTATO . NOS . ADVENTV . DECORAT
HAEC . LVCE . NITET . AVREA
HANC . NVLLA . IN . AEVVM . PREMET . OBLIVIO

Nella sala così decorata entrò il Pontefice, e fattosi al trono, non solo ammise al bacio del piede tutti i padri del collegio, ma volle con rara benignità chiamare a parte del medesimo favore tutti e singoli i giovanetti scolari, nel che, chi consideri il loro numero assai ben grandicello, ravviserà un segno di favore non ordinario. Qui ancora il coro dei fanciulli cantò un'altra cantica, ed uno di essi recitò un complimento in versi, ed alcuni altri a nome dei compagni presentarono in un libretto manoscritto una serie di componimenti poetici, intesi a celebrare gli atti di generosa carità del Pontefice Pio IX verso la sua patria; tutte le quali cose, non ostante la picciolezza loro, vennero accolte dal Papa con mostre di singolare gradimento.

Passate così queste cose nell'aula maggiore, il Pontefice prese a fare il giro di tutto il collegio, visitandolo in ogni sua parte ed esaminando minutamente ogni cosa. Volle vedere la forma e la postura delle celle dei religiosi, entrò nella biblioteca, frutto ancor essa di sua munificenza, ad esaminare i codici ed i preziosi volumi, e discese persino al refettorio posto nel piano infimo della casa. Quindi il Rettore addimandollo se degnerebbesi entrare nel gabinetto fisico per vedervi i giovani ad operare con quelle macchine e con quegli istrumenti dei quali egli è già assai ben fornito. Il Pontefice di buon grado acconsentì, ed assistè con pazienza ad alquante esperienze. In fra queste cose trascorsero intorno a tre ore, duranti le quali egli usò con

tutti tanta affabilità e cortesia e diè all'istituzione prove di tanto affetto, che non periranne quivi mai più la grata ricordanza.

Tanta degnazione di un personaggio sì eccelso poteva già stimarsi dono assai grande, egli però volle cumularlo di nuovi e nuovi favori, poichè subito dopo inviò una superba macchina elettrica al gabinetto fisico; donò mille scudi pel miglioramento e l'ampliazione della casa di campagna, ed aggiunse un tratto di terreno al fondo su cui è posta; fece grazioso dono di alcune case di sua ragione attigue alla fabbrica del collegio, e da ultimo ne aumentò di dugento scudi il reddito annovale, assicurando il pagamento di essi sui beni della Casa di Ricovero da lui fondata.

Avea Sua Santità mentre era in Forlì divisato di visitare il *Ginnasio Comunale*, ma dal molto a fare le fu tolto il poter tenere l'invito. Perchè, spiacendole di contristarlo in tutto, ammise alla sua presenza in Palazzo la Deputazione degli studii, il Corpo insegnante e gli scolari delle classi superiori. In questa occasione eglino offrirono alla Santità Sua alcuni parti de' loro ingegni giovanili, impressi elegantemente e raccolti in un libretto, ed uno fra loro accompagnò il dono recitando i versi di offerta che in quella raccolta tengono il primo luogo. Il S. Padre di gran cuore benedisse a quei giovani; poi disse alcune parole, brevi, ma piene di forza, colle quali esortolli a stare all'erta contro alle arti usate a sedurli. A quei che l'udirono sembrò Paolo Apostolo, quando prima di

partire per Gerosolima con passionati accenti diceva (19) all'adunanza di Efeso: *Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi... propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam... non cessavi cum lacrymis monens unumquemque vestrum.*

Il *Collegio di Ferrara*, onorato della visita pontificia nel mattino del martedì quattordici giugno, era a quei giorni tuttavia in cura dei padri della Compagnia di Gesù, chiamativi or sono tre secoli dal Duca Ercole II, alle cui provvide cure unite alla generosità della piissima matrona Maria Frassoni Dal Gesso esso deve la sua fondazione. L'Eñza Riña del Cardinale Arcivescovo era sulla porta ad accogliere il Sommo Pontefice ed insieme con lui eran quivi altresì Monsig. Vescovo di Chioggia, Monsig. Vicario Capitolare di Venezia, ed i padri Felice Sopranis, Provinciale, e Nicola Montanaro, Rettore, a capo dei religiosi loro sudditi. La cappella che serve alle adunanze della Congregazione Mariana degli scolari, erasi addobbata con ogni splendore ed avea a suo luogo il trono apparecchiato per il Pontefice.

A questa egli si condusse tantosto, ed al suo primo entrare un coro di voci giovanili lo accolse cantando il *Tu es Petrus.* Tutti i padri ed alcuni tra i giovani scelti a sorte o a ragione di merito dalle singole classi vennero da lui ammessi al bacio

(19) Act. XX, 29, seqq.

del piede. Intanto uno di quei giovanetti trasse nel mezzo, e recitò un componimento assai caro ed elegante, in cui alludendo alle varie età dei giovani suoi compagni, e le svariate discipline commemorando, alle quali eglino nelle singole classi applicavansi, invitavalo a portar su di esse partitamente il suo sguardo benigno, e pregavalo a voler donare ciascheduna della benedizione sua propria.

Il Papa che di quel grazioso parlare del fanciullo si piacque oltremodo, prima di concedere ad essi il dono ch'egli a nome di tutti avea chiesto, volle disporveli con alcune di quelle sante parole, che sì spontanee fluiscono dal suo labbro. E perciò additava loro dapprima la sorgente della vera felicità e contentezza, che qui in terra diceva non trovarsi se non nella purezza della coscienza e nella soda pietà. Felici se ora attendessero a custodire l'una ed a bene assodarsi nell'altra, ma miseri se aprissero le orecchie alle perverse dottrine, e declinassero dietro i tristi esempli di chi per tante guise tentava di traviarli. La Dio mercè non udir essi alle scuole che sante massime, non ricevere che santi insegnamenti, le massime, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Aprissero le loro menti e i loro cuori ad accoglierli, si fondassero in quelli, si radicassero in quelli, ne facessero fin d'ora buona provvista eziandio per la vita avvenire: la dottrina di Gesù Cristo essere sola quella che pel cammino della vita, seminato di sdruccioli e di lacci ricoperto, li scorgerebbe sicuri all'eterno pre-

mio. Perciò si serbassero sempre figliuoli ossequenti alla Chiesa che di queste dottrine è depositaria e maestra, l'amassero come madre, si porgessero docili ai suoi comandi, agli avvisi suoi, e della sua custodia amorosa coglierebbero i dolci frutti. Ciò detto, si volgeva al Signore e pregavalo a far discendere sopra loro la pienezza di sue benedizioni.

Mentre egli era in sul partire il P. Domenico Tortolini, professore di fisica, assistito dai suoi discepoli, illuminò con un'elettrolampa l'atrio delle scuole, ed il Pontefice rivolgendosi e con benignità sorridendo, mostrò di aggradire ancora quella sorpresa. Anzi in quei brevi momenti che quivi perciò soprastette, quei fanciullini se gli affollavano intorno e facevansi a lui quanto più potessero dappresso, ed egli con carità ritraente dal divino esemplare gli accarezzava.

Quando Sua Beatitudine soggiornava a Firenze, andò, come è detto di sopra, al tempio di Santa Croce per benedirvi la pietra angolare della facciata. Ora fra i molti che compiuta la cerimonia vennero da lui ammessi a colloquio ed ebbero il conforto di baciargli il piede fuvvi ancora il *Liceo Fiorentino*, cioè tutti i professori e gli alunni. Picciol favore invero rispetto a quello delle visite, ma pure da farne gran conto chi consideri la dignità di colui che concedevalo, e il numero tragrande di quelli che quantunque agognassero ad esso doveano di necessità rimanerne privi. Del resto per la troppa numerosità dei collegi che nelle regioni

percorse dal Papa s' incontrano, questo era spediente, al quale spesse volte si avea ricorso.

Difficile cosa sarebbe rammentare tutte le fiate che ciò intervenne; pure tra le molte ommesse, mi rimembra ora di Fermo, ove gli alunni del collegio dei Gesuiti aveano fatto pel ricevimento del Papa apparecchi oltre ogni credere sontuosissimi. Il Sommo Pontefice, impedito dall' andarvi, come erasi proposto, volle almeno ammettere quattro di ciascheduna classe coi loro maestri alla sua presenza. Tutti baciarono il piede, uno de' più tenerelli recitò una breve poesia che fu ascoltata con piacere; e quei fanciulli se ne andarono nella loro disdetta consolati.

Ma per tornare a Firenze, assai più degna di ricordanza fu la visita del Sommo Pontefice alla casa ed al *Collegio delle Scuole Pie*. Vi andò il giovedì venti di agosto, mentre egli ritornava dalla passeggiata nel giardino di Boboli. Lo attendevano quivi tutti i padri e gli alunni coi loro maestri. Gli studenti delle facoltà superiori vennero con somma benignità ammessi al bacio del piede, agli altri compartì l'apostolica benedizione. Quindi tutti insieme cantarono un inno scritto ed intonato studiosamente a solennizzare quell' avvenimento. La bella accoglienza poi venne, a così parlare, incoronata dalla presentazione del libretto delle poesie, il quale, vuoi per la eleganza e nitidezza dei tipi, vuoi per la copia e pel gusto dei componimenti, tiene un luogo cospicuo fra quanti ne vennero presentati in tutto il viaggio.

Finalmente il primo giorno di settembre, dappoichè egli ebbe celebrati i divini misteri nella cattedrale di Città della Pieve, si mosse tutto a piedi, verso il *Collegio* similmente *delle Scuole Pie*, ove giunto ed accolto a grandissimo onore, diresse parole di affettuosa benevolenza alla cara gioventù quivi raccolta. Essi poi dal loro canto risposero a quell' amorevolezza con un componimento fatto a tale uopo dal P. Sarra professore di rettorica, e dato a recitare ad uno degli alunni che con grande garbo e grazia sostenne lo impostogli incarico.

Educatorii di nobili fanciulle. Il Sommo Pontefice che sì sollecito si era mostrato della buona educazione dei giovinetti, non si mostrò meno provvido favoratore della educazione cristiana delle fanciulle; come quegli che passato per tutti i gradi della cura pastorale, per sua propria esperienza ha potuto conoscerne, ed apprezzarne i vantaggi. Conciossiachè quantunque la donna non sia destinata ad occupare nella società posti e cariche d'importanza, chè tutte voglionsi riservate al sesso maschile, e per ciò non sembri dovere essa conferire in così grande misura al buono andamento di quella, può nulladimeno conferirvi assai più che non credesi sì pel potere che essa ha sull' uomo, sì per la parte principalissima ch' essa sostiene nella famiglia. *Mulieris bonae beatus vir,* facea registrare lo Spirito di sapienza ne' libri santi, e lo vediamo tuttodì avverato nelle benedizioni che una donna saggia porta con sè in quelle famiglie, alle quali

il Signore la invia. Quanti giovani dianzi dissipati furono raddrizzati al bene per le dolci insinuazioni di una sposa veramente cristiana? Quanti innocenti giovanetti non conobbero mai cosa che potesse macularli, se non quando erano già a prova contro ogni seduzione, mercè della custodia con che guardavali una madre santa, la quale intanto ne veniva coltivando la mente e confortando il cuore con quel buon successo che dal terreno vergine e puro, sul quale lavorava, le venìa assicurato? E cotesti frutti, non rari la Dio mercè nelle città nostre, voglion ripetersi da quella educazione che le madri e le spose riceverono sin dai loro primi anni, ossia nel chiostro dalle virtuose suore istitutrici, o certo in altra consimile palestra da attempate matrone o da sagge donzelle, ad ogni maniera di bello operare assuete.

Non meno di ventiquattro istituzioni di questa fatta teniamo ricordo che il Pontefice visitasse ovvero onorasse di speciale udienza nel suo viaggio. Primo a toccare questo onore fu l'educatorio di *S. Caterina* di Terni. Le Oblate Convittrici del Bambin Gesù (20) che presiedono a quello furono

(20) Queste suore sono di un' istituzione non affatto dissimile da quella che ha sede in Roma alle falde dell' Esquilino, della quale non v' ha famiglia romana che non conosca per prova i vantaggi. Altre suore dello stesso nome hanno convitto nella città di Fermo, le quali se non aprono casa a ricevere fanciulle, pur certo della educazione sono in molte guise benemerite. Esse ancora furono ricevute dal Papa ed ammesse al bacio del piede nel palazzo delegatizio di Fermo a dì 17 di maggio.

ricevute dal Papa nel vescovado colle signorine educande. L'ammetterle tutte al bacio del piede fu il meno, rispetto all' affabilità dei modi e delle parole, colle quali mostrossi loro vero padre.

A questo tenner dietro gli educatorii di Macerata, che sono tre in numero, affidati alle cure delle suore Clarisse, delle Dorotee e delle suore di S. Giuseppe. E poichè di queste tre istituzioni è caduto il discorso, ci par bene accoppiare ad esse le altre della stessa specie incontrate lungo il viaggio che furono gli educatorii delle Clarisse in Forlì, delle Dorotee in Bologna ed in Massalombarda e delle suore di S. Giuseppe altrimenti dette Tavelle (21) a Ravenna. E quanto alle prime, a Forlì principalmente quelle pie suore trassero dalla visita del S. Padre abbondantissima consolazione. Il perchè, a darne a lui una qualche ripruova, una di quelle fanciulline, dalle educatrici a ciò fare ammaestrata, rappresentossi con modestia e garbo al Pontefice e gli offrì un cotal lavoro di ricamo, sul quale era ritratto l'Agnello di Dio che, come nell'Apocalissi fu visto, giaceva a maniera di ucciso sul libro dai sette suggelli. Nel presentarlo poi pronunziò colla grazia tutta propria di quella innocente età, certi versi, non classici per vero dire, ma di assai facile vena e pieni di affetto. In essi ella facea dapprima osservare, che il Signore Gesù Cri-

(21) Queste suore vengono dette *Tavelle* dalla loro istitutrice Andreana Tavelli.

sto, posto che accettasse i ricchi donativi dei re della terra, non isdegnò le poverelle offerte di semplici pastori. Quindi prendeva animo ad offerire al Vicario di Gesù Cristo un dono, puerile sì e di niun conto, ma pure opera di mani a lui devote e segno di molto amore. Il Pontefice accettò con grande benignità quell' offerta, e trattennesi a parlare buona pezza colle suore e colle fanciulle.

Per ciò poi che riguarda le benemerite madri di S. Dorotea, degnissima è di ricordanza la visita che il giorno 10 di luglio Sua Santità ebbe fatta al loro educatorio posto in quello che si disse *Casino della viola*, e dal dott. Gio. Batt. Monteventi, di cara e venerata memoria, venne morendo consecrato a quest'uso. Perciocchè Monsig. Camillo Amici Commissario straordinario e Prolegato, come quegli che dell' istituto di S. Dorotea è singolare favoratore era quivi a ricevere la Santità Sua, e con lui il Senatore di Bologna, ed il Priore della Maddalena direttore del luogo pio. Nell'interno poi erano a farle ossequio la madre superiora con tutte le suore e la numerosa corona di nobili giovanette, sulle quali elleno profondono le loro cure, ed ancora un novero di dame, tutto fiore di nobiltà, benefattrici di quella istituzione. Sua Santità lodava in passando la fabbrica di quel collegio, come ampio e bene adatto ai suoi usi, e venuta alla sala, ove un trono ricco ed elegantissimo erale apparecchiato, piacevasi ammettere al bacio del santo piede non meno le madri, che le alunne e le dame. Una

delle giovanette educande ebbe alcune parole d'omaggio a recitare, alle quali come il Pontefice ebbe risposto conforme era suo costume, volle retribuire alla parlatrice un pio presentuzzo.

Quindi passò alla cappella, la quale era arredata delle sue più fine e preziose supellettili, e pregò dal Signore che quivi fa sua stanza, le più abbondanti benedizioni sopra quella sua vigna eletta. Di là andò alla sala del piano forte, e degnossi assistere ad alcuni saggi delle giovanette allieve, cui con affetto tutto paterno animava delle sue lodi, e con religiosi donativi rimeritava. Conviveva allora colle madri una suor Gaetana Monetti, di età più che nonagenaria, ultimo avanzo delle madri Domenicane che custodivano un tempo il santuario della Vergine sul monte della Guardia. Il Sommo Pontefice si degnò visitarla in sua cella, e confortarla di una benedizione tutto speciale.

Finalmente divertiva a quella porzione dello stabilimento che dicesi *Scuola di Carità*, ove un numero ben grande di povere fanciulle quotidianamente si accoglie a riceverli il benefizio dell'insegnamento e dell'educazione religiosa e morale, dispensato loro per Dio dalle ottime suore che non ne aspettano emolumento al mondo. Quelle tapinelle tutte rivestite in abiti da festa, semplici, ma novissimi, erano quivi adunate. Il Pontefice al sopraggiungere prese ad interrogare questa e quella intorno alla dottrina cristiana, e delle pronte risposte graziosamente mostratosi pago, esortavale a far loro

pro del beneficio dell'educazione che dalla carità cristiana venìa loro apprestato con tanto amore. Quindi anche a quelle povere creature distribuiva colle sue auguste mani dei premiucci religiosi, e benedettele si partiva.

Nè dell'educatorio di Massalombarda (nel quale non men che a Bologna le religiose suore adoperansi a costumare con uguale amore e la povera fanciulla tolta alle strade e la ricca ed agiata donzella) vuole per sì fatta guisa preterirsi la visita, che non se ne accenni una circostanza degna di nota. Quivi l'omaggio fu fatto a nome delle altre non da una ma da due fanciulline delle più innocenti. La prima recitò il saluto poetico, l'altra presentò una rosa. La rosa però non era già naturale ma sì artificiata con tal disciplina, che l'avresti detta spiccata pur allora dal suo rosaio, se non che infra i petali della stessa vedeasi commessa un'immaginetta di Nostra Signora concetta senza macchia, racchiusa in un cerchiellino d'oro. Il Pontefice al prenderla in mano apparve commosso, ammise tutte al bacio del piede, ristette a parlare ad assai bell'agio colle maestre e colle alunne, e si partì benedicendole.

Da ultimo, quanto all'educatorio che le stesse suore hanno in Lucca, non ci pare da omettere un particolare, il quale potrebbe a taluno sembrare piccolo e di poca rilevanza, ma che vale a farci conoscere sempre di più il bel cuore del Sommo Pontefice. Fra le aggregate alle educande che le suore di S. Dorotea curano ed istruiscono, vi avea

una mammoletta di poco oltre ai cinque anni per nome Angiolina Vecci, la quale tuttochè di umile condizione e di età sì tenera, pure per acutezza d'ingegno, per vigore di memoria e per grazia di modi era un portento. Questa, mentre il Pontefice ad una ad una ammettea le suore e le alunne al bacio del piede, attendea impaziente il momento di presentarsi; e come venne la sua volta, guizzò di un salto a' suoi piedi. Il Pontefice meravigliato a quella insolita pargolezza, e preso forse dalla ingenua grazia dei suoi atti puerili, non il piede, ma la mano le porse a baciare. Il che come ella ebbe fatto con ardore e riverenza più che da fanciulla; indettata dalle sue maestre a ciò che dovea fare, alzò al Pontefice gli occhi e la fronte, e con sicuro viso, con chiara e ferma voce, con gesto franco ed accomodato, così prese a significargli i sensi di ammirazione e di gratitudine, dei quali sì le educatrici come essa colle compagne erano comprese:

Dunque è pur vero o Sommo almo Pastore
Che mirare il tuo volto or ci sia dato?
E quello sguardo di pietà infiammato
E quel sorriso che ne scende al core?

Dunque è pur ver che qui tra noi dimore
Il Nono Pio cotanto celebrato?
Oh veramente giorno avventurato!
Oh noi felici! Oh tuo paterno amore!

E troppo più felice io bambinella
Che sola eletta fui perchè facessi
Noti a Te i nostri sensi in mia favella!

Son bassi a tanto segno i detti miei;
Ma se quest'alma a Te mostrar potessi,
Altro per ringraziarti io non vorrei (22).

Mentre la fanciullina in questa guisa parlava, gli astanti si stavano immoti ad ascoltarla, non saprei dire se più meravigliati a tanta grazia di parlare in una bambina, o commossi alla verità dei sentimenti significati che i gesti e gli occhi e il tuono della voce rivelavano. Il Santo Padre sopra tutti ne restò affatto preso, e lodonnela assai, e ripetutamente le porse la mano a baciare. Anzi neppur di ciò contento, più di una volta mentre quivi indugiava la richiamò a sè dinnanzi, ed infine la regalò di una medaglia d'argento ch' ella conserverebbe ad eterna memoria di un sì bel giorno.

Finalmente per ciò che riguarda le Suore di S. Giuseppe, sembraci degno di memoria ciò che intervenne nell' educatorio ch' esse hanno in custodia a Ravenna, quando il Sommo Pontefice a dì 24 di luglio colà si condusse. Le suore e le educande attendeanlo genuflesse al di là della porta, e con parole piene di rispetto invocavano la benedizione. Data che l'ebbe, l' Emo Cardinale Arcivescovo, il

(22) Questo Sonetto fu dettato dal ch. R. Fornaciari.

quale era al suo fianco, lo scorse per il corridoio terreno tutto addobbato in una maniera elegantissima, in capo al quale era posto il simulacro di S. Giuseppe, patrono della istituzione, in atto di muovere all' incontro del Santo Padre. Di là si ascese al corridoio del secondo piano, ornato al pari del primo a gran lusso, sull' estremo limite del quale sorgeva il simulacro della Vergine Immacolata protettrice dell'educatorio. Questa colla destra additava ad una cartella sostenutale a lato da due angioli, sulla quale a lettere d'oro erano scritte le parole: *Per te Immaculatam me dicent omnes generationes.*

Finalmente venne introdotto nella sala, ornata a grande sfarzo di arazzi e di veli, nel bel mezzo della quale sorgeva il trono. La sedia era quella stessa, sulla quale si assise Pio VII, allorchè nel 1814, passando per Ravenna, venne accolto ad ospizio dalla nobilissima famiglia Spreti. Le suore con felice pensiero ne aveano fatto richiesta a quegli illustri signori, i quali poi la riebbero da esse condecorata di un nuovo pregio. Su di quella il Pontefice si assise: due delle giovanette educande lo salutarono con un dialoghetto in versi, e due altre colle loro maestre insieme fecergli offerta di un cotal ricamo a fil d'oro, ch' egli commendò ed accolse benignamente. Dopo il bacio del piede, al quale tutte furono ammesse, egli uscì di là per onestare di sua presenza la esposizione dei lavori di quelle fanciulle. La raccolta erane copiosa e svariatissima, e tutto insieme disposta con gusto ed eleganza assai grande. Il piacere

che il Pontefice ne prese e le lodi ch'egli tributò ora a questo ora a quell'altro artificio, consolarono le suore, animarono le fanciulle, e stimolarono tutte a compiere sempre meglio i loro uffici.

Alcuni educatorii di Macerata ci aveano condotto a parlare di altri affatto simili a quelli quantunque di colà assai discosti. Ora rimettendoci in corso, ci si rappresenta Fermo, e la visita quivi fatta dal Pontefice all'educatorio di *S. Giuliano* diretto dalle madri Benedettine. Di essa, per ciò che spettava alle religiose abbiam già dato qualche cenno nel precedente capitolo. Qui solo ci rimane ad aggiungere, che mentre il Pontefice colà trattenevasi una delle educande fra tutte la più piccolina, recitò ad alta voce e con accento spiccatissimo una breve poesia. Era quasi tutta in parlare della gioia e del gaudio delle madri, ma nell'ultima strofa parlava per sè e per le sue piccole compagne in questa forma:

E a noi fanciulle il tenero
Inchina occhio sereno.
I fanciulletti e i pargoli
Li amava il Nazareno!...
Padre, Signor, Pontefice,
Noi benedici ancor.

Alla quale visita ci sembra molto a proposito soggiungere quella, della quale venne onorato il dì 30 maggio l'educatorio di *S. Maria Maddalena* di

Pesaro confidato pur esso alle cure delle suore Benedettine. In questo oltre a ciò che a tutte le istituzioni di simil fatta fu comune, v'ebbe questo di proprio, che trovaronsi quivi adunate quante sono fanciulle, le quali nella città di Pesaro hanno ricetto nei varii ospizii di carità, che sono senza fallo moltissime. E fu una bella vista e di alti ammaestramenti ripiena, vedere il Sommo Pontefice, tutto viscere di carità per quelle poverelle, niuna cosa tralasciare che consolare le potesse ed il peso del loro infortunio alleggerire.

Da Fermo, ripassando il Pontefice per Loreto, il giorno sacro all' Ascensione del Signore volle onorare di una sua visita le *Dame del Sacro Cuore*. Queste religiose, quantunque assai accesamente desiderassero per la loro casa la benedizione che la visita del Vicario di Gesù Cristo mai non fallisce di portare seco, e però con ogni più grande diligenza facessero gli apparecchi; pure, ricevute che elle furono con tutte le giovanette educande nel palazzo apostolico, e di quella affabile cortesia consolate che il Pontefice in somiglianti casi suole adoperare con larghezza, si erano rassegnate a rimaner prive di quel più grande favore di cui per altro troppo indegne si reputavano. Avean perciò disfatto bel bello tutti gli addobbi, ed ogni cosa al pristino ordine era tornata; quando ricevettero avviso che quel giorno dopo il meriggio il Sommo Pontefice sarebbe a loro. Rimanevano solo poche ore, e quelle poche ore furono messe a profitto per tal guisa,

che il Pontefice potè essere ricevuto in una maniera alla sua dignità non disdicevole.

Pertanto all'ora posta il Pontefice discese di Palazzo, e quantunque il Sacro Cuore stia assai ben lungi di là, sulla cima del Monte Reale, pure vi andò tutto a piedi, accompagnandolo i Cardinali De Angelis, e Morichini insieme coi Prelati di corte. La superiora e le religiose stavano ginocchioni nell'atrio, ed al suo sopraggiungere cantarono il *Benedictus*: appresso a loro erano le educande ordinate in due lunghe schiere nella corte che si convenia attraversare. Sulla quale corte, essendo essa scoperta, erasi in quel brevissimo spazio di tempo intrecciato di foglie e di fiorellini un padiglione che rassomigliava una pergoletta di gelsomini; e là giù in fondo, ove l'intreccio era più spesso e più fiorito, erasi eretta un'ara, e sull'ara un'immagine di Maria senza macchia, appiè della quale sperto pennello avea effigiato il Pontefice genuflesso, avente in mano la Bolla che annovera il vanto singolare della Vergine fra gli articoli della nostra credenza. Egli giunto a quel passo, posò un momento, ed un dolce pensiero fu presso a portargli sugli occhi le lagrime.

Quinci egli entrò la cappella, la quale era di finissimi arazzi egregiamente addobbata, ed avea il Venerabile esposto in sull'altare in mezzo ad una gran copia di lumi. Ricevuta la benedizione, egli ne usciva, e le fanciulle educande accoglievanlo con festosi plausi nella gran sala, ove sedutosi in trono

ammettevale, per la seconda volta al bacio del piede. Intanto le madri coriste, cantavano l'*Ecce Sacerdos*, il quale terminato allo stesso tempo che la ceremonia del bacio, il Pontefice faceva un breve discorso, col quale accendeva nei cuori di quelle nobili giovanette l'amore alla pietà, al lavoro, allo studio. Una epigrafe incisa in marmo, fu posta quivi a perenne ricordanza del fausto avvenimento.

Abbiamo parlato dell' educatorio delle Clarisse di Forlì; ma non fu esso il solo visitato in quella città dal Pontefice. *S. Domenico* altresì e *S. Caterina*, diretti il primo dalle monache Francescane, e l'altro dalle Camaldolesi furono messi a parte della stessa sorte; nell' ultimo dei quali, le fanciulline, ammesse giusta il consueto al bacio del piede, presentarono al Santo Padre una immagine dell'Immacolata. La quale immagine, oltre all' essere di per sè assai bella e devota, questo avea di proprio, che un vago padiglioncino scendeale maestoso sul capo; ed era artificio di quelle ingenue, le quali non di seta o di altro drappo quanto si voglia prezioso l'aveano formato, ma sì di gigli e di rose insieme conserte. Bel simbolo dell' amore e della purezza, colla quale la fanciulla cristianamente costumata si studia porre sul capo a Maria una corona sovra ogni altra gradita.

Alle sopraddette tenne dietro la visita fatta dal Santo Padre alle sue *dilette figlie di Fognano;* chè questo è il tenero nome, col quale egli più volentieri che con qualunque altro appella quella isti-

tuzione da lui, sino da' suoi primordii, in singolare guisa favoreggiata e protetta. Venne fondata non ha molti anni da Giuseppe Maria Emiliani da Faenza e da suor Rosa Teresa Brenti da Tredozio, religiosa Domenicana, la quale regge tuttora quella famiglia con abilità pari alla rinomanza che si acquistò.

Il monastero è grande, di buona architettura e fornito a dovizia di tutte quelle comodità che in una casa di educazione possono desiderarsi. Della educazione poi che vi si dà alle nobili donzelle sembrò sì bene ai genitori (i quali più che ogni altro debbono esserne i giudici), che in breve non solo dalle vicine città, ma dalle lontane altresì vennero domande tanto oltre al numero di cui quel luogo è capace, che fu mestieri rimandare le più inesaudite. Novera esso al presente oltre a settanta alunne, tutte scelte e di ottime speranze; e delle suore, tra quelle che di fatto si adoperano in ammaestrarle e quelle che si vanno addestrando a questo ufficio, forse altrettante.

Il Santo Padre fu accolto nella borgata di Fognano con onori assai grandi: e dopo avere compartita la benedizione al popolo dal trono eretto presso alla chiesa arcipretale, s'incamminò verso il monastero.

Le decorazioni qui cominciavano dall' esterno. Una grande lapida con iscrizione latina era posta sulla porta maggiore del tempio, e tutto intorno circondavanla drappi di velluto rosso galati da frange e tocche d'oro. Un altra lapida similmente ornata era sulla porta del convento. L'Emo Arcive-

scovo di Ravenna, i Vescovi di Faenza e di Comacchio e Monsig. Delegato di Ravenna erano a riceverlo innanzi al tempio. Al suo approssimarsi le monache cantarono l'*Ecce Sacerdos Magnus* in canto di cappella.

Le monache e le educande non pure furono da lui ammesse al bacio del piede, ma a quello altresì della sacra mano. Le parole poi amorevolissime, colle quali le animò e confortolle, ed i tratti di affabilità e di cortesia che usò con esso loro in quelle tre ore che colà si trattenne furono tanti e tali, che male sapremmo noi riferirli. Elleno certo si protestavano poco dappoi, che le parole vengono meno a questo uffizio, e che non v'ha gratitudine, quanto si voglia viva e tenera, che valga a riconoscerli. Prima di partire fece alle suore un breve discorso, e lo Spirito di Dio, il quale per lui parlava, si comunicò con tanta pienezza alle loro anime, che esse non più portandone la foga ruppero in calde lacrime di consolazione.

Castelbolognese ha un' istituzione a quella di Fognano somigliantissima, e per la identità della direzione affidata ancora quivi alle madri Domenicane, e pel grado di rinomanza che meritamente ottiene fra gli educatorii della nobile gioventù. Venne eretto sul principio del secolo decimosettimo dall' Emo Cardinale Domenico Ginnasi, (23) nome

(23) Il Collegio Ginnasi ora incorporato al Pontificio Seminario Romano è altresì fondazione dovuta a questa famiglia.

della educazione assai benemerito, il quale di larga dotazione arricchillo e nominollo dalla Santissima Trinità, alla quale volle fosse sacra la chiesa.

Mentre il Pontefice, dopo gli onori ricevuti dal Municipio presso al superbo (24) arco trionfale, procedea a lento passo verso la detta chiesa, uno stuolo di giovanetti tutti vestiti ad un modo a piene mani spargeano fiori in sulla via. L'Emo Cardinale Gaetano Baluffi, come Vescovo d'Imola, erasi condotto a riceverlo colà, e con esso lui l'esimio Preside della provincia, ed il comm. Silvestro Camerini nativo di quel castello, il quale, avvegnachè non solo, pure godè in assai larga misura i frutti della munifica carità di lui. Quivi le solite accoglienze ed i consueti onori: non pure le monache furono ammesse al bacio del piede, ma eziandio gl'illustri personaggi presenti, il Clero e la Magistratura. Dopo ciò Sua Santità si fece al trono, con bella eleganza apparecchiato al di fuori, e benedisse all' immenso popolo, in quella che i giovanetti delle pubbliche scuole lo salutavano coi canti di un inno. Quindi riprese il viaggio verso Imola, continuando quei fanciullini, di cui sopra dicemmo, ad infiorargli per un tratto assai ben lungo la strada.

A questi due stimiamo pregio dell'opera soggiungere subito l'educatorio che le stesse suore Domenicane hanno in cura nella città di Modena,

(24) Era stato eretto, come di sopra fu accennato, a spese unite dei Comuni di Castelbolognese, Solarolo, Riolo e Bagnara.

intorno al quale così parla il Galvani, nelle sue Memorie (25) già più volte citate.

« L'ultimo luogo che il Santo Padre felicitò in quella sera (3 di luglio) di sua presenza fu il convento delle rev. monache Domenicane, al quale andò a piedi, partitosi dalla R. Galleria ed accompagnato da' nostri Sovrani con seguito di cospicui personaggi dell' una e dell'altra Corte. Ricevutovi dal nostro Arcivescovo, dal Vescovo di Massa e dai Sacerdoti che prestano le loro cure a quel monastero, benedisse da prima alle numerose educande che manifestavano con canti ed altri segni di festa la loro rispettosa esultanza, intanto che altre piccole alunne spargevano fiori all' intorno. Queste per prime e quindi gli altri individui della florida comunità, furono ammesse al bacio del sacro piede. La concisione che ci siamo proposti non ci permette enumerare tutti i tratti di benignità del Supremo Padre e Pastore, e le confortevoli sue parole, alle quali pose fine con questi precisi termini: *Rammentatevi che avete veduto il Papa, e che in compenso della sua visita egli vi domanda le vostre orazioni.* Ed in ultimo alle piccole alunne: *Addio miei cari angioletti.* I sentimenti di quelle felici creature erano come scolpiti nei seguenti versi, i quali tra per la commozione degli animi e per un innocente equivoco, non fu conceduto alla prescelta di proferire :

(25) *Memorie Modanesi* pagg. 52, 53.

« Mille cose in un istante
Dir vorremmo a Te davante,
Ma potrebbe il labbro esprimere
Quel che sente il nostro cor?

Padre Santo, oh qual ti mostri
In quest'ora agli occhi nostri!
Grande sei, ma sei l'immagine
Del benigno Redentor.

Col sembiante e cogli accenti
Ei beava umili genti;
Ma più dolce accolse i pargoli,
Ebbe agli orfani pietà.

O clemente, o benedetto,
Leggi tu nel nostro aspetto
Quel che infiamma il cor di giubilo,
Quel che il labbro dir non sa. »

A Modena per altro mercè delle provvide cure ed il paterno governo dei suoi ottimi Sovrani gl'istituti di educazione erano così abbondevoli, che impossibile cosa sarebbe stata visitarli tutti. Pure il Pontefice volle estendere a quanti più potè quel conforto. Nel pomeriggio del giorno terzo di luglio visitò l'educatorio delle madri Domenicane: nel mattino di quello stesso giorno aveva visitato le suore della Visitazione e l'Accademia assai fiorente di giovinette educande ch'esse dirigono, della quale

così (26) il Galvani: « Invitato da Monsig. Arcivescovo, con esso e cogli augusti Sposi, per le interne comunicazioni del palazzo, si recò a visitare il convento delle Salesiane, monumento della pietà Estense. Vive e vivrà in perpetuo, entro le mura di quel sacro recesso, la memoria dell'immortale Pio VII che le visitò nell'anno 1815, ed ora a questa si aggiungeranno altre non meno splendide e gloriose ricordanze. Oh! come sentirono quelle divote vergini, che la pace del chiostro merita il sagrifizio di ogni mondano affetto, mentre ad accrescere la dolcezza delle loro beate consuetudini, va il Signore a rallegrarle col mezzo del suo Rappresentante. Ad un favore tanto speciale si riferivano i seguenti pochi versi recitati da una giovinetta educanda:

In queste sacre mura un altro Pio
Degnò di sua presenza umil drappello:
Or decreto ineffabile di Dio
Te qui manda a bearci, Angiol novello:
Deh! pegno resti a noi tanta ventura
Di grazia e pace a queste sante mura.

« Salito il Pontefice in apposito trono, ammise al bacio del piede le monache e le educande, a tutte rivolgendo parole della più affettuosa bontà. E trattenendosi più a lungo colla superiora del monastero, ricordò di essere stato un'altra volta di passaggio

(26) *Memorie Modanesi* pagg. 37, 38.

per Modena nel recarsi al Chili e di avere celebrato il divin sacrifizio nella loro chiesa all'altare di San Francesco di Sales, pel quale il Pontefice professa una speciale divozione. »

Nè solo a Modena, ma a Bologna altresì ed a Pistoia nello Stato Toscano furono le virtuose figliuole dell'amabile S. Francesco di Sales visitate dal Sommo Pontefice. Quest'ultima visita ebbe luogo a dì 21 di agosto, e nulla più avvenne in essa di quello che di altre consimili istituzioni si è già per noi le tante volte ripetuto: quella incontrò a dì 18 di luglio. Monsig. Vescovo di Epifania, vicario arcivescovile per le monache e padre spirituale del monastero, l'Assunto laico, delegato agli affari del medesimo, il Rm̃o Canonico Confessore ed il resto del Clero addetto alla chiesa della Visitazione erano sul limitare a riceverlo. Accompagnato da essi attraversò gli atrii bene adorni, e venne nel tempio per adorarvi il Sacramento. Quinci penetrò la clausura, e nel primo vestibolo incontrò la madre superiora e tutte le suore colla piccola scuola delle allieve che venerabonde lo salutarono. Visitò il convento nelle sue precipue parti, e facendo capo alla maggiore aula, volgeva la parola prima alle madri e poscia alle fanciulle, confortando le une nei loro religiosi propositi e nelle sante fatiche intraprese a gloria del Signore, ed esortando le altre alla pietà, alla docilità ed alla morigeratezza. Quindi ammetteva tutte al bacio del piede; nè si partiva da loro, che dopo avere largheggiato con esse di

favori spirituali, e compartita la benedizione apostolica, non solo alle suore quivi presenti, ma eziandio alle inferme ed alle lontane in quante sono case del benemerito ordine della Visitazione di S. Maria. Di che quelle religiose furono sopra ogni credere consolatissime ed affrettaronsi a farne parte per mezzo di lettere alle altre case dell'ordine.

A Ferrara l'educazione dell'altro sesso si procura dalle RR. MM. Orsoline, le quali nel loro convento presso a Santa Maria de' Servi hanno un nobile educatorio ed una scuola diurna di fanciulle civili. Il Pontefice andò a visitarle a dì 14 di luglio. L'Emo Arcivescovo era con lui: recossi pure colà il sig. cav. Eugenio Righini, assistente al Collegio. Le religiose insieme colla loro tenera famiglia di allieve trovaronsi adunate in una sala molto bene addobbata, e furono subito ammesse al bacio del piede. Le educande frattanto cantavano un inno, e come fu alla loro volta prostarsi ai piedi del trono, presentarono il Santo Padre di una bella ciocca di fiori artefatti, e l'offerta accompagnarono con la recita di alcuni componimenti. Le ingenue attestazioni della riverenza e dell'amore di quelle fanciulle piacquero al Papa, il quale prese con loro a discorrere del benefizio della educazione religiosa e cristiana, che il Signore ad esse sovra tante altre largiva; e postane in piena luce la grandezza ed il pregio, conchiudeva coll' esortarle a valersene con ogni studio; sia che il Signore se le elegesse a spose, a fine di esserne degnamente, sia che le desti-

nasse a divenire madri di famiglia, a fine di contribuire la loro parte alla santificazione del mondo.

A conchiudere il novero di questa maniera di scuole, non ci rimarrebbero che gli educatorii di S. Maria Maddalena in Siena di Toscana, e di S. Maria delle Rose in Viterbo. Nell'uno e nell' altro il ricevimento fu sfoggiato; e per parte del Pontefice molte cose si dissero e si fecero, di che le suore non meno che le alunne si avessero a chiamare consolatissime. Ma essendosi queste cose per noi già tante volte narrate, non istaremo qui a ridirle. Solo accenneremo, che nell'ultimo dei due conventi già detti, Sua Santità venne presentata dalla Badessa del dono di alcune rose, in quella che un numeroso coro, composto delle fanciullette alunne, cantava una pastorale allusiva a quella mistica offerta.

Orfanotrofii. Ma nelle istituzioni, di cui fino a questo punto abbiamo parlato, i Pastori della Chiesa ed il supremo fra essi solo per ciò prendono parte, che quindi il loro ministero ne viene assai agevolato. L'anima di quei fanciullini e di quelle fanciulline è tutto che essi curano. Sanno eglino bene, che non così tosto quei bamboli furono generati alla carne, che le anime loro vennero rigenerate a Cristo, e con ciò fatte partecipi dell' adozione dei figliuoli ed ammesse come membra nel corpo mistico di Gesù Cristo che è la comunione de'fedeli. Queste anime adunque essi curano; a custodir queste illibate, ad adornarle, ad abbellirle, ad armarle tutte le loro sollecitudini sono di-

rette. Che se di voglia si sobbarcano a quella non lieve giunta di cure che ai genitori secondo la carne più propriamente si apparterrebbero, ciò è solo a fine di vie meglio assicurare quello che tanto più monta, e che spesso ossia per l'impotenza o veramente per la negligenza di questi correrebbe rischio d'esser trascurato del tutto. Cogli orfanelli però e cogli altri, colpiti da fiero infortunio sin dai primi anni della loro esistenza, la cosa va tutto altramente. Per essi la Chiesa è madre non pur dell'anima, ma del corpo eziandio; ed ha per loro viscere di tanta tenerezza, che genitrice carnale verso i suoi parti mai non ne ebbe altrettanta.

Abbiamo veduto Pio IX nei collegi e nei convitti delle classi agiate; vediamolo ora nelle scuole e negli asili dei poverelli. Primi in questo genere ci si rappresentano gli Orfanotrofii propriamente detti, dei quali ci rimembra aver egli visitato quei di Jesi, di Cesena (27), di Faenza, di Modena, di S. Giovanni in Persiceto, di Lugo, di Ravenna, di Città della Pieve (28) e di Orvieto. In tutti que-

(27) Le orfanelle di Cesena, custodite con tanto amore dalle buone suore della Carità, andarono ad incontrare il Papa nel monastero delle Benedettine, accompagnate dalle loro maestre, e quivi sperimentarono come tutte le altre le finezze della sua carità.

(28) L'orfanotrofio di Città della Pieve si tiene alle cure delle suore delle Sacre Stimmate, recentemente chiamate colà da Monsig. Vescovo. Furono ammesse al bacio del piede colle loro alunne il dì primo di settembre presso le Clarisse di S. Lucia.

sti luoghi le accoglienze sì per parte dei superiori come degli allievi furono quanto mai dir si possa cordialissime, e l'affabilità e l'amorevolezza mostrata dal Pontefice fu tale, che se mai in altra occasione, ora certo egli sembrò aver superato sè stesso. Noi non istaremo qui a ridire minutamente tutto ciò che in queste visite intervenne; solo dell' una o dell' altra accenneremo qualche particolare che paia più degno di nota. A Jesi, per esempio, come ancora a Lugo, ove gli orfanotrofii sono accomandati alle cure delle generose suore della Carità, le orfanelle accolsero il Pontefice con cantici di esultanza, i quali riuscirono a lui assai graditi ed accetti. A Faenza venìa il Santo Padre invitato a voler visitare la casa degli orfani (29) dal sig. Gonfaloniere; ed egli non pure volentieri tenne l'invito, ma mostrò sapergliene grado come di un favore. Venuto poi in presenza di quei fanciulli, si trattenne in mezzo a loro, non altrimenti che s'egli fosse uno dei deputati alla loro quotidiana esercitazione; tanto bene egli seppe velare la maestà del Pontefice sovrano coll'amorosa piacevolezza del Padre. A S. Giovanni in Persiceto aveano scritto sull' ingresso della

(29) Questa casa venne istituita a pro dei fanciulli d'ambo i sessi fatti orfani dal morbo asiatico. L'Amministrazione della Cassa di risparmio fu prima a concepirne il pensiero, ed a sostenerne le spese, nelle quali appresso volle anche il Municipio aver parte. Quando poi gli orfanelli siano fatti adulti, propongonsi i Direttori convertire l' orfanotrofio in casa di lavoro pei poveri sfaccendati che vivono di accatto.

scuola degli orfanelli queste belle e cristiane parole: *Ingredere, Magne Pie, Princeps optime clementissime. Hic parvulis, qui petebant panem, Religio et Charitas frangunt quotidie.* Nel suo breve trattenimento colà udì un tenero ed affettuoso inno cantatogli da quei fanciulli, de' quali satisfatto si partì, lasciando una generosa offerta al pio istituto. Ad Orvieto le orfane zitelle furono ammesse, come è già detto, presso le Clarisse di S. Bernardino. Quivi fu cosa assai pietosa a vedere lo studio onde tre povere fanciulle di schiatta moresca che colle altre vengono istruite e costumate, argomentaronsi di far plauso al Santo Padre e recitarono in quel miglior modo che seppero il loro poetico omaggio.

E poichè la somiglianza dell' avvenuto a ciò sembra invitarci, non lasceremo di ricordare come altre tre povere creature, di quelle che sotto il fosco colore della persona velano un' anima candida e bella, furono ammesse alla presenza del Papa quivi stesso in Orvieto presso le Clarisse del Buon Gesù. Aveano ospizio fra le educande di S. Ludovico e recitarono esse ancora le loro affettuose poesie.

Per ciò poi che spetta a Modena, non increscerà, ne siam certi, ai nostri lettori, l'udire da Monsig. Galvani quanto intervenne negli asili che il Papa ebbe colà visitati.

« Da S. Chiara (30) mosse il Pontefice all'*Educatorio di S. Paolo*, primo stabilimento fondato in

(30) *Memorie Modanesi* pag. 41 e seguenti.

Modena da Francesco IV di gloriosa memoria nel 1815, per aprire un luogo di asilo alle orfane. Il molto rev. sig. Direttore e Parroco D. Giuseppe Vellani e la superiora ebbero l'onore di riceverlo; e fu introdotto nella scuola, ove in bell'ordine stavano le impiegate e le alunne, nove delle quali cantarono il seguente inno, posto in musica dal sig. maestro Anselmo Malagoli:

Aura soave e pura
  A Elia spirò dal ciel,
  E il Re della natura
  Apparve al suo fedel.
Quel Re di umane spoglie
  Vestito in terra vien:
  I poverelli accoglie
  Serra i fanciulli al sen.
Prezzo del gran perdono
  Tutto sè stesso dà,
  Nè lascia in abbandono
  La frale umanità.
Nel suo Vicario accolto
  Non sdegna umile ostel;
  Dona al meschino ascolto
  Sorride all'orfanel.
Oh! sì prostiamci al Santo
  Vicario del Signor;
  Sciogliam giulivo un canto
  Interprete del cor.

Oh ! in benedir quel Pio
L'amor la nostra fè ,
Reso sia il bacio in Dio
Ch'or gli porgiamo al piè.

« Il Santo Padre dopo avere impartita l'apostolica benedizione, ammise al bacio del piede il sig. Direttore, la superiora e le impiegate; indi percorse la fila delle giovani, dando a tutte parole di conforto e di incoraggiamento. Erano stati esposti allo sguardo del Pontefice parecchi di quei sontuosi lavori, che meritarono sì bella fama allo stabilimento; fra' quali un apparato in quarto e due pallii da altare , eseguiti a ricamo in seta ed oro , su disegno datone dall'abile ed operoso Direttore sunnominato. Il S. Padre si compiacque di osservarli , e di esprimersi con parole di somma bontà. E così dopo avere reso oltremodo liete e contente quelle alunne, affrettossi di recare altrove le sue celesti benedizioni. »

E poco dappoi, così prosiegue « L'ultima visita, fatta dal S. Padre la mattina del giorno 3 di luglio, fu all'*Orfanotrofio di S. Bernardino* ed all'unitovi *Reale Stabilimento di S. Filippo Neri*, ove ebbe quelle vivissime dimostrazioni di ossequioso affetto che da per tutto accompagnavano i suoi passi. Giunto alla porta dell' istituto alle dodici e tre quarti in circa, vi era ricevuto dal benemerito Direttore sig. D. Severino Roncati , al quale nel salire le scale si compiaceva di rivolgere

minute inchieste sull'intento, e sulle discipline regolatrici dell'educatorio. Al primo apparire del Pontefice sul limitare della sala, i numerosi alunni radunati nella medesima si prostrarono ginocchione, furono da lui benedetti, e passò nella cappella ad adorare il Santissimo Sacramento. Rientratovi, venne salutato da riverenti applausi, e si trattenne con quei giovanetti, interrogandoli con incredibile degnevolezza sulle loro arti, nel che discendeva alle più minute particolarità. Nella sala era stato innalzato un decoroso trono, e di rincontro al medesimo leggevasi la seguente iscrizione:

DVRERA' . ETERNA . LA . MEMORIA
DEL . GIORNO . III . LVGLIO . MDCCCLVII
FAVSTO . FELICE
NEL . QVALE
LA . SANTITA' . DI . PAPA . PIO . IX . P . M .
BEATIFICAVA . DI . SVA . AVGVSTA . PRESENZA
QVESTO . REGIO . EDVCATORIO

« Salitovi quindi il S. Padre ammise al bacio del piede la Direzione dello stabilimento, i direttori di parecchie Congregazioni di S. Filippo erette in diverse città e paesi dello stato, recatisi alla capitale per rendere omaggio di riverenza al Supremo Gerarca, e quindi gli alunni.

« E qui crediamo pregio dell'opera menzionare un fatto di gran momento che, mentre accresce lo splendore dell'istituto medesimo, ha servito

a rendere più solenne la visita di cui il S. Padre si degnò onorarlo. In seno a quello è surta di recente una Tipografia, promossa ed aiutata da pie persone, col santo intendimento di diffondere massime ed opere cattoliche. Il titolo che porta *dell' Immacolata Concezione* per desiderio del religiosissimo Monarca Estense ce ne rivela la natura. In questo incontro essa ebbe la gloria di rassegnare nelle mani del S. Padre il primo saggio delle sue pubblicazioni, consistente in un inno affettuoso di prestantissimo nostro filologo, cantato dagli allievi di musica. »

Ci resta a dire della *Pia Casa delle Orfane* diretta dalle suore della Carità nella illustre città di Ravenna, della quale perciò ci siamo proposto fare qui in ultimo spiegata menzione, che in essa alla educazione delle orfanelle, quella ancora si accoppia di altra gioventù non colpita da somigliante disgrazia. Conciossiachè quantunque l'istituzione di cui parliamo nei suoi principii non accogliesse che un numero abbastanza ristretto di povere fanciulle o orfane d'ambo i genitori; al presente, oltre all' essersi fatto luogo ad assai più delle orfanelle, avvi entro l'ambito dello stesso edifizio un nobile educatorio per le fanciulle di buone famiglie non solo della città ma ancora del di fuori, e di più un' assai numerosa scuola diurna per le giovanette ravennati. Vi si compiono lavori donneschi d'ogni fatta: ricami in seta ed in oro, telerie schiette e ad opera per uso di tovaglie, tappeti e strati finissimi di lana, e lavori di cotone, di lino e di seta d'ogni

maniera. Tutto ciò poi senza alcun detrimento dello studio della grammatica della lingua nostra ch' è il principale, e della lingua francese, della geografia della storia che sono gli accessorii, come ancora della musica, del disegno e se havvi altra cosa che in una colta donzella possa servire di non nocivo ornamento. E tutto questo deve Ravenna alla saggia provvidenza ed alle assidue cure del suo Arcivescovo Card. Chiarissimo Falconieri, la prematura morte del quale, in difficilissimi tempi avvenuta, fu tanto più a deplorare, quanto seguita per quella Chiesa da un lungo indeterminato periodo di mesta vedovanza.

Quando il S. Padre nel mattino del 24 di luglio vi si condusse, il vestibolo, il chiostro, le scale, ogni cosa insomma entro a quell'asilo fortunato, trovossi addobbato a grandissimo decoro. La grande aula poi era essa sola una magnificenza a riguardarla. Due mammolette in candidissime vesti, incominciando dal limitare della porta di strada vennero spargendo fiori innanzi ai suoi passi. Le orfanelle, le educande, e le fanciulle esterne sì delle scuole nobili come delle scuole di carità, erano in altrettante schiere distribuite nella sala del trono, e genuflesse lo attendevano. Al suo primo apparire le più sperte cantatrici fra le giovanette alunne riempirono la sala di armoniosi concenti, cantando una cantica intonata dal sig. maestro Angelo Triccoli (31) sulle

(31) Il Triccoli in quella occasione umiliò a' piedi di Sua Santità il Canto colle sue note.

parole del sig. Pacifico Del Frate, maestro di belle lettere. Il Santo Padre non si tenne pago all'ammettere le religiose istitutrici al bacio del piede, ma volle altresì far beate dello stesso favore tutte le allieve. Esse pertanto a mostrarsegli grate lo presentavano di certi loro lavorietti assai graziosi, uno dei quali spettava alla classe delle orfanelle, e l'altro a quella delle educande.

La nobile fanciullina, che fu la eletta a presentare l'offerta, s'era composto in bocca un cotal suo concettuzzo, col quale supplicavalo a non avere a vile quel pegno quantunque tenuissimo della devozione sua e delle sue compagne. Il Papa non la lasciò prima andare, che le ebbe, così con gran destrezza, fatto cadere fra le mani un bel gruzzoletto d'oro lampante, ingiungendole allo stesso tempo di distribuirne la valuta fra le alunne orfanelle. Quindi all'esempio aggiungendo l'ammaestramento, disse piacere a lui che le nobili giovanette si ausassero per tempo a nutrire viscere di pietà verso i poverelli di Gesù Cristo, affinchè divenute un giorno padrone del loro, praticassero tanto più volentieri ed abbondantemente la carità cristiana. Poterlo esse fare frattanto collo spogliarsi di buon grado a pro de' miseri di quei denaruzzi che pei piccoli loro piaceri venivano ad esse conceduti, e quando altro non fosse col compatirli sinceramente e di cuore, col non montare in superbia quasi ch' elleno, perchè meglio fornite dei beni di fortuna fossero da più, col sovvenirli di consiglio e di preghiera, col

farsi loro esempio di ogni bello e virtuoso operare.

Dopo ciò il Santo Padre passò ad osservare la sposizione annovale dei lavori delle alunne, ch'erano molti e svariatissimi, e fu largo di lodi non pure alle alunne, ma alle zelanti suore, cui confortava a durarla costanti nel faticoso ministero. In fra queste cose, alcune a ciò disegnate collocavano presso alla porta sotto uno sfarzoso padiglione il busto del Sommo Pontefice, ponendovi sotto la scritta che poi inciderebbesi in marmo. Egli nell'uscire si fermò a leggerla e degnossi encomiarne lo stile ed i concetti.

Ospizii dei Sordi Muti. Non meno che degli orfanelli mostrossi il Sommo Pontefice sollecito dei sordi muti, tanto più infelici dei primi, quanto in mezzo a tutti i conforti e le amorevolezze dei loro cari, sono incapaci di percepirne i vantaggi. E ben si addiceva a lui il mostrarsene tenero sopra tutti gli altri, dappoichè l'educazione dei sordi muti è istituzione eminentemente cattolica, germinata negli orti della Chiesa, i cui ministri primi furono a concepirne il pensiero e primi a condurlo ad effetto.

La prima istituzione di questa fatta visitata dal Santo Padre nel suo viaggio fu lo stabilimento delle sorde mute di Modena. Ebbe questo i suoi principii, secondo che ce n'informa il Galvani (32)

(32) *Memorie Modanesi* pag. 62.

nel 1822 per opera di due zelantissimi sacerdoti modanesi; ma non si levò per allora dalla condizione e dalla forma di scuola privata. Nel 1845 però venne affidato alle religiose Figlie della Provvidenza e da quel tempo cominciano i suoi incrementi. « Sua Beatitudine, » così egli prosiegue a dire, « venne accolta dalla madre superiora, dalle due assistenti e dalla maestra delle novizie. Mentre il S. Padre saliva al piano superiore, si offeriva a' suoi sguardi una bella iscrizione italiana ch'egli si fermò a leggere. Poscia venne introdotto nella prima scuola, ove colle loro maestre stavano disposte le sorde mute. Queste infelici, alle quali la natura negando lo sfogo delle interne affezioni col mezzo della favella, pare ne abbia voluto accrescere la sventura col dotarle di una tempera più delicata e sensitiva, furono tocche da ineffabile commozione al vedersi onorate da sì augusto visitatore. E il capo di quella religione, che sola ebbe potere di ritorgliele dal fondo delle loro miserie, seppe ben leggere nei loro sembianti l'ebbrezza della gioia, la gratitudine e la venerazione ond'erano ripiene.

« Dalla prima scuola passò in un'altra attigua ove stavano esposti alcuni saggi di lavori fatti dalle alunne, fra' quali tre piccoli quadri, che in eleganti caratteri contenevano sentimenti suggeriti dall'avvenimento che le rendea beate, ed un altro in cui era dipinta a colori un'arma papale sormontata dal triregno e dalle chiavi. Questi

per i primi richiamarono a sè l'attenzione del Pontefice, il quale avendo chiesto chi li avesse fatti, gli fu risposto, esser lavori delle sorde mute. Salito poscia sopra apposito trono, ammise al bacio del piede tutta la comunità; e quattro sorde mute, due delle quali religiose oblate, gli presentarono i quattro quadretti, tenue offerta ch' egli si degnò accettare con ineffabile benignità. Due fanciulle, l'una di sette, l'altra di nove anni, erano state prescelte a significare al S. Padre la gioia e la gratitudine di tutta la comunità; e ciascuna, col linguaggio di gesti animati ed espressivi fece un ringraziamento, che qui si riproduce, del quale per la piena intelligenza ne erano con tutta esattezza ripetute in pari tempo le parole e la voce.

I.

Io bambina, io povera muta
Nei meschini miei mimici accenti
Al Gran Padre di tutti i credenti
In quest' oggi ardirò favellar?
Padre Santo! Ah! tu tieni le veci
Di Gesù, che d'amor infinito,
Toccò il muto col santo suo dito,
E gli sciolse la lingua a parlar.
Ah! tu pure nel cuore commosso
Di pietade per queste infelici,
Di tua dolce presenza felici
Ti degnasti di farle quaggiù.

II.

Quai grazie, o Padre Santo,
  Render potravvi il cor?
  Non sa il meschin rispondere
  A tanto eccelso onor.
Ma se devota prece
  Intesa in ciel sarà,
  I nostri voti Iddio
  Benigno adempirà.
Perchè se il labbro è muto
  Non è già muto il cor,
  Ch' ora in novelli accenti
  Si spiega al Dio d'amor.

« Il tenerissimo cuore del Santo Padre ne rimase vivamente commosso, ed i suoi occhi apparvero umidi di pianto. Terminato poi il ringraziamento, con paterna effusione proruppe nelle seguenti parole, ben comprese da quelle poverine per l'atto che le accompagnava: *Assai mi spiace di non avere medaglie, tuttavia prendete*: e qui, tratte fuori due monete d'argento di conio recentissimo, sulle quali in ottimo rilievo spiccava la sua effigie, le consegnò alle due piccole sorde mute, soggiungendo: *anche qui v'ha il ritratto del Papa*. Oh! le avventurose fanciulle serberanno caro il prezioso dono del Vicario di Cristo, tanto più che i provvidi loro istitutori divisarono immediatamente di farne due medaglie.

« Dopo che il Pontefice ebbe visitata la magni-

fica cappella dell' istituto passò di nuovo nella prima scuola, ove in cinque lavagne erano stati scritti diversi brevi componimenti analoghi alla circostanza. Sua Santità si fermò a leggerli tutti, ed avendo chiesto da chi erano stati scritti, gli fu risposto, che dalle sorde mute. E così benedicendo tutte ed accarezzando con bontà ed affetto ineffabile le più piccole, partì vivamente soddisfatto di scorgere un'istruzione tanto elevata in quelle creature, che prima, contemplando le meraviglie del creato, invano domandavano a sè medesime chi ne fosse l'autore. »

Pei sordi muti altresì fiorisce e prospera in Modena un istituto, fondato non ha molti anni dal M. R. Sig. D. Tommaso Pellegrini (33), il quale tuttora lo dirige. Non bastando a Sua Santità il tempo per recarsi anche a questo come egli avea divisato, mandò loro avviso che venissero ad incontrarlo nel Collegio de' Nobili. Tennero essi l'invito, ed insieme col sovrallodato Direttore convennero nel luogo posto. Quivi non pure ebbero l'onore di essere ammessi al bacio del piede; ma con somma consolazione del loro cuore videro bene accolta la tenue offerta, che si ardirono presentare a lui. Era questa un piccolo quadro ad olio, rappresentante una Vergine col Bambino, lavoro del giovanetto sor-

(33) Questa fondazione era stata poco prima assicurata stabilmente alla città di Modena, mediante la sovrana largizione di 100,000 franchi, affine di formare un fondo al corpo insegnante.

do muto Giovanni Bonvicini di Savallo, uno di quelli a' quali venìa somministrato il vitto e il mantenimento a spese del Duca, ed avea testè riportato il premio dall'Accademia Atestina di belle Arti, per le felici prove di genio e di perizia nell'arte della pittura. Egli stesso ebbe l'onore di presentare al Pontefice l'opera sua, il quale la lodò, confortollo a proseguire e di gran cuore lo benedisse.

L' Istituto dei Sordi muti di Bologna deve la sua origine al generoso zelo ed alla costanza dei due fratelli sacerdoti D. Giuseppe, e D. Cesare Gualandi; se pure non ci piace più correttamente ascriverla al Signore che supernalmente li chiamava alla santa intrapresa, e ve li confortava in quella guisa ch'egli suole gli eletti da lui alle opere di sua grande gloria. Conciossiachè egli è da sapere, che agli otto di luglio del 1849 giorno sacro quell'anno al Cuore immacolato di Maria Santissima, Don Giuseppe Gualandi, sacerdote allora di pochi mesi, s'imbattè per sorte a vedere nella chiesa della SS. Trinità la religiosa ceremonia della prima comunione di una giovinetta sorda muta, istruita e preparata a quell' atto dalle signore contesse Ranuzzi. La modestia, la compostezza, il raccoglimento di quella povera creatura, i vivi sentimenti di pietà e di sensibilissimo affetto, che se le vedeano scolpiti sul volto nell'appressarsi per la prima volta alla sacra mensa, fecero gagliarda impressione nell'animo del giovane sacerdote, il quale fra sè stesso ripensando a ciò che quella infelice era poco dianzi, e ciò che

la grazia di Dio per istrumento di umane creature animate della sua carità, l'avea fatta; ebbe fermo nell' animo suo di rendersi abile e dedicarsi tutto ad una istruzione di cui conosceva a prova i salutari effetti.

Proposto il disegno nel consiglio di famiglia, ebbe a ciò dal professore suo padre e dai fratelli incitamenti e conforti, i quali narrarongli il veduto da loro negl' istituti di Torino e di Milano, e D. Cesare fra essi se gli diè a compagno nella santa opera. Detto fatto; si procacciano i libri e gli altri sussidii necessarii, e si danno con tutto l'ardore ad apparare quella scienza che dovea poi valer loro la salute di tante anime. Monsig. Pietro Buffetti allora parroco della SS. Trinità, ora degnissimo Vescovo di Bertinoro, messo a parte del loro divisamento, procacciò ad essi entratura presso la famiglia Ranuzzi, ove essi ebbero agio di confortare le apprese teorie colla pratica. Dopo questi principii non tardarono ad imbattersi in un sordo muto di rare parti cui presero con sommo amore a coltivare recandosi quotidianamente in sua casa.

Sulla fine del 1850, venuto loro fatto di unirne due sotto uno stesso tetto; dieronsi tosto a ricogliere sovvenzioni a fine d'allargare la loro istituzione bambina. L' eccellentissimo sig. Senatore di Bologna fu il primo ad offrirne; e mediante la generosità di lui e degli altri che ne seguirono il bello esempio, i due fratelli furono al caso di torre a pigione un quartiere del palazzo Ranuzzi, ove D. Giu-

seppe si ridusse a convivere coi suoi alunni, scarsi dapprima, e poi ogni dì più crescenti, sino a divenire quel luogo troppo angusto pel loro bisogno.

Mentre eglino dimoravano colà ebbero la bella sorte d'inviare al cielo uno dei loro primi alunni, (34) Gregorio Venturini, il quale in trentacinque mesi (chè tanto solo dimorò presso loro) avea fatto progressi maravigliosi, non pure nella dattilologia e nell'aritmetica, ma che è più assai, nella soda pietà e nella scienza de' santi. E dissi in vero studio d'inviare al cielo, tanti furono i segni di predestinazione che accompagnarono il transito della sua bell'anima di questa valle mortale.

In breve nel maggio del 1853, il Consiglio provinciale di Bologna stanziò a pienezza di voti la somma necessaria pel mantenimento di dieci alunni. I Gualandi, la cui famigliuola montò con questo al numero di venti, si volsero a cercare un luogo più ampio, e lo ritrovarono opportunissimo all'uopo nell'antico convento degli Angeli in via Nosadella. La somma non lieve di denaro che richiedevasi

(34) La biografia di lui, scritta da D. Giuseppe Gualandi, e presentata a Sua Santità nella congiuntura di cui favelliamo, sembra a noi opportunissima per dare, a chi non conoscali, un' idea abbastanza adeguata di questo e di somiglianti istituti. Noi che per occasione di dettare queste memorie tutta la leggemmo da capo a fondo, ne avemmo l' anima inondata di soavissimo conforto; e a certi passi la commozione in noi prodotta da quella lettura era tanta, che ci convenia deporre la pagina e dare riposo al cuore oppresso pel troppo affetto.

per la compera non li spaventò: fidaronsi in Dio, e Dio non venne meno alla loro fidanza, suscitando nuovi benevoli. Presentemente oltre a trenta sordi muti convivono quivi coi due fratelli D. Giuseppe e D. Cesare, dottori in sacra teologia, che hanno in aiuto due altri sacerdoti.

Il dì 18 di luglio in sulle ore 10 del mattino, questa istituzione che a Bologna fa tanto onore venne nobilitata dalla visita del Sommo Pontefice. Monsig. Amici e Monsig. Svegliati erano quivi a riceverlo, e con essi i due fratelli direttori fecero gli onori delle accoglienze. Gli alunni, allora ventinove in numero, attendevano schierati in due file: al suo primo apparire caddero tutti a ginocchi e, battendo palma a palma, applaudirono, mentre cinque fra' primi facevano atto di offrire a lui certi graziosissimi canestri ricolmi di fiori che recavansi in mano. Ricevuta la benedizione, essi entrarono innanzi a lui infiorandogli il cammino. Gli atrii e gli ambulacri erano rivestiti di antichi arazzi rappresentanti angeli in graziose movenze, e similmente le scale portavano qua e colà segni di festa.

Sua Santità entrò dapprima nella sala de'saggi ch'era tuttavia in corso di costruzione, di là passò al porticale superiore del chiostro, e quindi entrò nella scuola maggiore, nella quale erale posto il trono. Uno dei direttori allora salutollo con un breve discorso, al quale il Pontefice rispose, dichiarando quanto quella infelice porzione de'suoi figliuoli gli stesse a cuore; disse sommo essere il

piacere per lui provato quando vide aperti per essi nelle due città prime de' suoi stati benefici asili, ed ancora più, quando ne conobbe a prova i frutti salutari: questi frutti poi moltiplicherebbero col tempo e si farebbero viepiù dolci e saporosi, mercè delle loro industrie, e di quella benedizione che loro non mancherebbe da Dio e che egli invocava sui loro capi sopra ogni altra copiosa.

Dopo ciò egli si porse attentissimo ad un mimo che avea per titolo *Fede, Riconoscenza e Preghiera,* ed era scritto dai maestri studiosamente per la sua venuta. Venne rappresentato da tre degli alunni sordi muti; e la rappresentazione riuscì sì vera, ed in una così eloquente e così tenera, che gli spettatori, ed il Pontefice sopra ogni altro, ne furono vivamente commossi. Quindi gli alunni processero per ordine a baciare il piede al Pontefice, e fecerlo con tanta fede e con tanto amore, che ispiravano divozione nei riguardanti. Il Papa allora mostrò desiderio di far saggio del profitto dei più piccolini fra loro, e chiamatine innanzi a sè, pose loro alquante domande sopra la dottrina cristiana, alle quali essi non pure risposero con prontezza, ma mostrando altresì di bene intendere ciò che coi gesti significavano.

Al quale esercizio tenne dietro un secondo mimo, con cui tre dei più tenerelli dialogizzarono fra loro sopra l'*Amore fraterno,* cara cosa e ripiena in vista di vivo interesse. A questo punto il Pontefice discese dal trono e si mescolò a quei buoni

figliuoletti, i quali nelle loro tavolette di lavagna scrivevano i proprii nomi, ovvero scioglievano problemi aritmetici: godendo egli intanto di seguirne a parte a parte le operazioni, e lodandone la sicurtà e la prontezza. Speso così fra loro alcuni dolci momenti, passò alla cappella ove adorò il Sacramento augustissimo, ed assistè alla preghiera comune dei sordi muti che si fa da tutti simultaneamente per via di gesti, dirigendola uno dei maestri dai gradi dell' altare.

Quando egli si levò di là per partire, tutti di nuovo caddergli a' piedi ed implorarono un' altra benedizione, ch' egli compartiva commosso. Quindi ripassò il chiostro superiore: si affacciò al terrazzino che guarda nell' orto, capevole, come egli osservò, di nuove fabbriche pel futuro ampliamento dell' istituto: rientrò nella *Sala de' saggi,* e notò quanto bella riuscirà quando sia compiuta. Il direttore allora gli manifestò il disegno conceputo di nominarla *Sala Piana* e gliene chiese il consenso. Egli annuì alla richiesta, lasciò all' istituto un munifico sovvenimento, e si partì. La seguente epigrafe, scolpita in marmo nel portico del chiostro superiore, perennerà in quel collegio la memoria di un così lieto avvenimento.

Lieto fausto solenne - Il XVIII Luglio MDCCCLVII - Nel quale il Padre e Principe Clementissimo - Pio IX P. M. - Degnando di sua augusta presenza - L'Istituto dei Sordi e Muti - Novello monumento della carità bolognese - Ono-

rò del bacio del sacro piede - E di sante parole e dell' apostolica benedizione - Confortò Alunni e Maestri - Che - Riverenti e grati - In memoria di tanto beneficio - Questa epigrafe posero.

L'Istituto delle Sorde Mute di Bologna non solo è di origine alquanto anteriore a quello dei sordi muti; ma fu, come abbiam già veduto, l'istrumento, del quale il Signore servissi per chiamare i fratelli Gualandi a dare a quello esistenza. « Ebbe esso cominciamento (così il ch. dott. D. Francesco Fantoni nell' Albo (35) già più volte citato) nel 1845 per lo zelo e le esortazioni del nostro concittadino, ora Vescovo di Bertinoro, Monsig. Pietro Buffetti, finora parroco della SS. Trinità. Fu per lui, che le nobili signore contesse Giuseppina ed Anna Ranuzzi s'accinsero a studiare la difficile arte d'istruire i sordi muti; studio che intrapresero coll' intendere privatamente all' istruzione di alcune fanciulle, una delle quali aveano potuto rendere atta a ricevere la S. Comunione l'otto luglio 1849.

« Questo fece nota la pietosa industria delle sopra encomiate signore, le quali poterono quindi conoscere dalle molte sorde mute che si presentavano, quanto fosse il bisogno di un asilo di educazione per cosiffatte infelici. Di che elleno più infervorandosi nell' opera, che pareva a segni non dubbii voluta dal Signore, con maggiore studio v'applicarono l'animo e l'arte. Intanto venivano facendo le

(35) *Albo* pag. 213.

prime prove nello istruire quelle poche, le quali, come si è detto, avevano raccolto e poi collocato tutte unite in un locale, che una pia dama avea per ciò gratuitamente offerto, dove le benefiche istitutrici potevano tenerle sott'occhio continuamente. Questo fu nel 1851. Essendo poco dopo accaduto, che fermasse dimora fra noi la signora Luigia De-Sperati di Pistoia, allieva del chiarissimo professor Fabriani di Modena, la quale per ben dodici anni sotto un tanto maestro avea fatto studio ed esperienza dell'arte; la nostra scuola delle sorde mute, a cui fu data a direttrice nel 1852, venne rapidamente progredendo.

« Essa fin dal 20 giugno di questo anno fu stabilita con 20 alunne nell'antico convento di monache Servite in via Braina di Fiaccacollo appositamente acquistato. Già qualche giovane signora vi ha preso stanza, interamente consecrandosi alle sorde mute insieme alla suddetta direttrice. Con queste la contessa Anna Ranuzzi (la sorella Giuseppina, tolta nel 1855 da morte alle sue figlie dilette sordomute, è andata a godere il frutto di sua carità), ed altre signore che sonosi venute ammaestrando all'uopo, si dividono il compito intero della istruzione, che comprende la grammatica, la storia sacra, il catechismo, la calligrafia, l'aritmetica e il disegno. Undici delle sorde mute sono già ammesse ai SS. Sacramenti di Confessione e Comunione, e tante e sì intelligenti sono le premure, sì della direttrice che delle maestre, che la nostra scuola del-

le sordo-mute porge le più importanti speranze di un avvenire sempre migliore.

« I soli mezzi onde si sostiene sono una tenue contribuzione dei Comuni a cui appartengono le sorde mute, un assegno di scudi 250 annui della Provincia di Bologna, la quale ha testè donata cospicua somma pel restauro del sopraddetto convento, e finalmente la carità di generosi benefattori. »

A questa scuola il lunedì 10 di agosto era atteso il Sovrano Pontefice: e con quanto acceso desiderio vi fosse atteso lo mostravano gli addobbi lungo la via ed il locale parato a pompa festiva, ed i drappi velluti che ne decoravano la porta, ed i fiori che in bei vasi disposti lungo l'ingresso circondavano il busto dell' aspettato Visitatore. La causa poi di tanta festa veniva così indicata dall' epigrafe posta sulla porta esterna:

Sacro e per sempre memorando - Volgerà questo giorno - X agosto MDCCCLVII - Per le Sorde mute di Bologna - Rappresentante qui in terra - Del Pontefice eterno - Gesù Cristo - Che ai sordi l'udito E la parola ridònava ai muti - Pio IX P. O. M. Sovrano amoroso benefico - Vero Padre degl' infelici - Fra il plauso e l'ammirazione - Di una piena di figli - Tutti riverenti e commossi - Entrava il pietoso Istituto - E vi stabiliva - La Benedizione, la gioia, la felicità.

Come il supremo Gerarca, salutato dalle armonie del concerto del primo reggimento pontificio di linea, fu giunto innanzi alla porta, l'Eño

Cardinale Arcivescovo Michele Viale Prelà andò aiutarlo a dismontare dalla carozza, e con lui insieme Monsig. Commissario Straordinario, Monsig. Vescovo di Bertinoro, Monsig. Vicario Generale, l'eccellentissimo Senatore, e le altre cariche gli fecero riverente ossequio. Nell' adito stesso del convento la direttrice, le maestre e le allieve si stavano in due lunghe ale prostrate al suolo e devotamente inchinavansi alla maestà del Pontefice, il quale benignamente loro sorridendo passava e benedicevale; mentrechè una di loro, fanciullina di pochi anni, iva infiorando la via innanzi a lui.

In questo si giunse al piano superiore, ed alla maggiore delle sale che era preparata pel ricevimento: quivi il Pontefice dal suo trono si porse attento ad un componimento poetico, il quale una di quelle giovanette espresse in sua muta favella così vivamente, che l'accompagnarlo che fecesi da una delle maestre colle parole sembrò di soverchio. Poi tutte inchinaronsi al bacio del sacro piede, che fu privilegio conceduto ancora alle dame della Pia Unione, tutrice dell'istituto, e ad altre che ne erano al sommo desiderose.

Quindi il santissimo Padre assisteva alle prove che presersi degli studii e del profitto delle allieve, e queste aveano a subietto prima d'ogni altra cosa la dottrina cristiana, poi il bello scrivere, e la scienza de' numeri, da ultimo le arti donnesche del cucire e del ricamare; dei primi tre capi di esamina le giovanette dettero saggio quivi stesso alla

presenza di tutti, e ben risposero, anzi superarono l'aspettazione d'ognuno; quanto all'ultimo però i belli e graziosi lavorietti erano innanzi tratto apparecchiati e disposti in sulle tavole, e riscossero le lodi del Santo Padre e dei nobili personaggi ch'erano con lui.

Il Cardinale che gli era dappresso e Monsig. Commissario e Monsig. Buffetti veniangli sponendo e dichiarando ogni cosa che all'istituto appartiene, fra le quali egli apprese con somma consolazione dell'animo suo, che la Pia Unione di sopra ricordata ha quivi entro un altro partimento di stanze, nelle quali aprì non ha guari una scuola di carità per le povere fanciulle abbandonate, ove le vanno dirozzando ed istruendo con quell'amore che se fossero loro figliuole. Appendice che si lega in armonioso accordo collo scopo eminentemente cristiano dell'istituto e che non fallirà di chiamare sopra di esso abbondanti benedizioni dal cielo. Da ultimo il Santo Padre benediceva con tutto il cuore alle direttrici e maestre, alle alunne, alle pie aggregate ed a quante mai erano quivi presenti, e lasciati non dubbii segni del suo paterno cuore generosissimo, si allontanava fra i plausi e le significazioni di gratitudine di quelle figliuole ossequenti.

Oltre a questi quattro istituti, dei quali ci è sembrato dover parlare alquanto più alla diffusa, i sordi muti furono visitati dal Santo Padre a Siena ed a Ferrara. Nell'uno e nell'altro luogo occorsero cose in gran maniera somigliami a quelle che fin-

qui siamo venuti esponendo, con questo di più che a Ferrara alcuni degli allievi sordi muti, cui l'arte è riuscita a snodare in qualche modo la lingua, si sforzarono significargli con voci articolate i loro sensi di riverenza e di amore; il che fu cosa tenerissima e di dolce pietà ripiena.

Scuole Notturne. Un'altra bella istituzione di carità, fra le tante, colle quali l'età nostra ha provveduto alla cristiana educazione dei poverelli, sono le scuole notturne. Esse come il nome indica di per sè si aprono in sul far della notte, e gli artigianelli, e i garzoni di bottega fornite le loro occupazioni diurne vi si raccolgono, e vengonvi istruiti nella scienza del cristiano e nella pietà, aggiuntovi come per solletico, un po' di leggere e scrivere e conteggiare: e dopo una qualche ora santamente e utilmente spesa, vengono dai zelanti sacerdoti che dirigono l'andamento di quelle scuole ricondotti alle loro case. Alla festa poi hanno i loro sodalizii, nei quali convengono matutini a cantare le laudi di Maria Santissima loro Madre ed a pascersi del pane della parola di Dio e de' santi sacramenti: e vi ritornano dopo il pranzo ad ascoltare una dichiarazione più piena del catechismo; dopo la quale tutti uniti e sotto gli occhi dei maestri e dei direttori attendono in qualche orto, ove ne abbiano, ovvero in altro luogo appartato dal pubblico, a ricrearsi innocentemente.

I vantaggi di questa istituzione, ove sia sapientemente diretta, massime se l'istruzione letteraria non

si esaggeri soverchio, sono di per sè manifesti, e grandi i frutti che possono aspettarsene.

Il Sommo Pontefice che delle scuole notturne nella sua Roma fu patrono benevolo, e vero Padre sino a provvedere loro del suo gli orti e le cappelle ove possano convenire alla festa; mostrò all'occasione eguale favore nel suo viaggio per le province. Quindi è che non potè non tornargli graditissimo il bello ossequio che le scuole notturne di Jesi ebbero immaginato di fargli. Erasi egli un dì recato a S. Marco fuori di porta, per vedervi i lavori di quel tempio, cominciati per suo ordine sino dal tempo che l'Eñio Card. Corsi, ora Arcivescovo di Pisa, reggeva la Chiesa Jesina. Ora giunto ch'ei fu colà vi trovò radunati da quattrocento dei giovanetti delle scuole notturne, ed erano divisati in ordini e squadre ben compatte secondo le età e le classi.

Una di queste squadre venia composta dal coro dei cantori, i quali lo salutarono con una lauda intonata in onor suo: l'armonia di quelle voci puerili, ed i concetti pieni di amore che in quella poesia racchiudevansi piacquero al Pontefice assai, senza di che il sapersi che venivano da poverelli, e da poverelli arricchiti per la carità cristiana e sacerdotale del più gran bene di cui sia l'uomo capevole, davano a quelle una non so qual tenerezza tutta lor propria. Perlochè il Pontefice, corso colla mano alle tasche, questa volta per sorte non così sprovvedute come altra fiata, ne trasse un cartoccio pie-

no di medagliette d'argento che cominciò distribuire di sua mano a quei buoni figliuoli, i quali ne andarono lietissimi e giustamente superbi.

E qui, poichè delle scuole notturne di Jesi cadde il discorso, ci giova notare, che per lo zelo del Card. Morichini, oltre a quelle che già esistevano nel pubblico Ginnasio, due altre non ha guari ne vennero aperte: la prima nel convento dei Minimi e l'altra nel borgo di S. Eligio, tutte e due frequentatissime. Il fatto poi ha messo in chiaro, che questi figliuoli mercè delle indefesse cure dei loro istruttori, sono divenuti più composti, più morigerati, più amanti del lavoro e più assidui alle pratiche di religione.

Nè le scuole notturne di Jesi furono le sole cui toccasse questa fortuna: quelle ancora di Rimini e di Ferrara ne vennero a parte. Anzi a Rimini, insieme colle notturne ne furono partecipi ancora le diurne che vanno sotto lo stesso nome d'*Istituto di educazione gratuita pei figli del povero*. Di questo istituto è direttore il conte Alessandro Baldini, sotto la presidenza dello stesso Monsig. Leziroli, pastore esemplarissimo di quella Chiesa. Questi pertanto, chiestone prima il consenso di Sua Santità, che con grande suo piacere lo concedè, fece adunare tutti quei fanciulli nelle sale stesse del vescovado, nell' ora che il Pontefice era andato al mare per visitarvi lo *Stabilimento dei bagni*. Quei fanciulli adunque posti nei loro poveri abitucci da festa lo attesero quivi

schierati in bell' ordine, ed al suo sopraggiungere cantarono un inno accompagnato dalle armonie della banda. Sua Santità se ne piacque in gran modo e prima di accomiatarsi da loro per ben due volte li benedisse.

A Ferrara (36) finalmente il Sommo Pontefice amò di onorare i poveri artigianelli delle scuole notturne nel luogo stesso ove essi ricevono la quotidiana istruzione. Poichè a dì 14 di luglio si condusse studiosamente alla loro scuola, e ricevuto con canti e poesie da quei fanciulli, prese ad interrogare ora questo ora quello delle cose di religione e delle discipline che aveano apprese. Le giuste e pronte risposte di quei giovanetti, li addimostrarono assai bene istruiti, di che il Santo Padre li lodò altamente ed, a vie più animarli, distribuì loro di sua mano alquanti premii. I direttori altresì ed i maestri ebbero la lode e la commendazione del Sommo Pontefice, il quale a loro grandissimo conforto si trattenne in quello stabilimento per oltre a un' ora.

Brefotrofii, ed Asili Infantili. Di mezzo a tante sue cure per la cristiana educazione della gioventù, il Santo Padre non dimenticò l'età infantile; mostrando favore a quelle istituzioni che si occupano di quella età tenerella, ossia ch' esse na-

(36) Le scuole notturne di Ferrara vennero istituite e sono sostenute dal benefico animo del Card. Arcivescovo, il quale affidonne la direzione al suo stesso segretario D. Mariano Wanstienkist Canonico.

scessero negli orti della Chiesa cattolica come frutto tutto proprio di quella divina carità che solo la anima; ossia che d'altronde venissero in essa trapiantate, affinchè ringentilite, e spogliate di quel silvestre e affatto sterile di che sente la virtù ove sia meramente naturale, divenissero atte a rendere i dolci frutti soprannaturali della grazia. Tre istituzioni del primo genere, e tre del secondo sperimentarono lungo il viaggio la carità e la dolcezza del Santo Padre.

La prima fu il *Brefotrofio di S. Lucia* posto nella città di Narni in piazza Caiola. È questa una istituzione tutta simile a quella che fa parte del gigantesco stabilimento di Santo Spirito in Sassia (37) nella città di Roma; anzi è succedanea ad essa per le province della Sabina e dell'Umbria al di qua dell'Appennino, come i brefotrofii di Ferrara, di Spoleto e di Viterbo lo sono per le rispettive province e diocesi.

La fabbrica è bella e spaziosa, i dormitorii ampii e bene arieggiati e forniti a dovizia di tutti quei comodi di che le persone viventi in comunità ab-

(37) I mali morali e fisici, ai quali la carità cattolica intese andare incontro colle erezioni di così fatti stabilimenti, sono abbastanza ovvii perchè abbisognino di essere qui annoverati. Gli acattolici ci calunniano perciò, quasichè egli altro non fosse che un incoraggiare il vizio. Veggano essi se il manco di somiglianti istituzioni presso loro, piuttostochè scemare non raddoppi i delitti, aggiungendo al mal costume la snaturata crudeltà che li fa infierire contro ai proprii parti.

bisognano. Poichè, oltre alle sale pei bambini e le stanze così dette del baliatico, vi ha conservatorio nel quale le fanciulle femmine toccato un certo anno della loro età vengono racchiuse e non ne escono che compiuta la educazione per andare a marito o per monacarsi. Gli alunni dello stabilimento tra fanciulli ed adolescenti sorpassano i settecento. Il conservatorio è diretto dalle suore delle Sacre Stimmate di S. Francesco; avvi di più un presidente ed una signora che vigilano al buono andamento di esso, oltre ad una Commissione composta di persone ragguardevolissime del Clero e del laicato che presiedono all' amministrazione. Tutto poi è posto sotto l'alta dipendenza di un Cardinale Visitatore Apostolico.

Il Cardinale Giuseppe Bofondi, il quale ora degnissimamente empie l'uffizio di Visitatore, avea a grande istanza supplicato Sua Santità che piacessele onorare il luogo pio di una visita. Perchè, il dì seguente alla sua partenza da Roma passando per Narni, quantunque il tempo rotto a pioggia sembrasse contradirglielo, niuna cosa egli ebbe più a cuore che di visitare S. Lucia. Il soprallodato Emo Cardinale trovossi a riceverlo in sul portone ed accompagnollo al piano superiore. Quivi egli, seduto in trono nella sala maggiore, ammise al bacio del piede le monache direttrici, le alunne del conservatorio, la Commissione amministratrice ed una scelta di dame della città. Le parole che egli indirizzò in quella congiuntura alle alunne ed alle suore,

valsero loro in luogo d'ogni più grande consolazione. Anzi non si tenne pago a solo questo; ma come provvido padre e del bene delle sue figliuole in sommo grado sollecito, volle essere informato di tutto l'andamento del luogo pio, facendo sopra di ciò minute dimande, alle quali il Card. Visitatore, il Presidente e le suore pienamente soddisfecero.

In questo mezzo, essendo sopraggiunto Monsig. Vescovo con alquanti Canonici, il Governatore, il Maestrato cittadino, ed altri personaggi di gran conto, vennero invitati dal Cardinale a passare con Sua Santità e colla nobile corte nelle sale attigue, ove egli avea fatta apparecchiare una splendidissima refezione. Sua Santità si assise ad una mensa alquanto rilevata ch'era posta in capo alle altre, e permise che alcuni dei più ragguardevoli fra gli invitati sedessero intorno alle altre. Furon serviti brodi, vivande rifredde, paste di credenza, acque gelate, vini forestieri, e tutto in tanta copia che ve ne fu non solo pei signori e per le dame che dicemmo esser convenute colà ad onorare il Pontefice, ma ancora per le guardie e pei famigli. Il Santo Padre ancor esso, come è cortesissimo e di bontà ripieno, accettò un brodo ed alcune altre inezie, di che il Cardinale si professò a lui conoscentissimo.

La somiglianza delle cose c'invita qui a parlare di un omaggio che il Santo Padre ricevè a Ferrara, allora ch'egli si accingeva a consolare di sua presenza gl'infermi che han ricetto nell'Arcispedale di Sant'Anna. Perciocchè entrato ch'egli fu nel chio-

stro interno di quell'insigne monumento della carità cattolica, si scontrò colle zitelle del Conservatorio di S. Giustina e colle fanciulle esposte del Brefotrofio di S. Cristoforo, le quali attendevanlo schierate in lunghi ordini sottesso le arcate del porticale. Monsig. Ippolito Furlani, Direttore del Brefotrofio presentavale ai piedi del Santo Padre, e questi colla usata sua mitezza e carità sorrideva loro e paternamente benedicevale. Anzi non ebbe a grave soprastare quivi stesso alcun poco fino a che le fanciulline di S. Cristoforo non avessero cantato un inno, non curando il suo proprio disagio purchè quelle povere creature non fossero prive della consolazione che quindi ritrarrebbero.

Finalmente non vogliamo passare in silenzio la cortesia usata dal Santo Padre colle fanciulle derelitte ed esposte della città di Cesena, alle quali concesse che si adunassero nel monastero delle Benedettine insieme colle suore della Carità, loro moderatrici, e coll'orfanotrofio che pur esse hanno in cura.

Per ciò poi che spetta agli asili infantili, il Sommo Pontefice scontrossi in loro a Ferrara, a Ravenna ed a Firenze. A Ferrara il giorno ch'egli andò alla visita del preziosissimo Sangue in Santa Maria del Vado, fu con sua grata sorpresa salutato con cantici da un coro di quei fanciulletti nel momento appunto ch'egli entrava nel tempio. Perchè, compiuta la preghiera, si volse a riguardare d'onde quelle voci partissero, e veduta quella innocente

coorte, ristette un istante cogli occhi e colla mente guardando il cielo, e poi sollevate le mani con infinito amore li benedisse. A Ravenna l'Asilo va unito all'educatorio ed alla pia casa delle orfanelle, ed è raccomandato allo zelo delle Figlie della Carità che la custodiscono. Quando Sua Santità andò a visitarlo, fra i belli esempi ed ammaestramenti di carità che quivi lasciò, degnò di uno sguardo benigno ancora l'Asilo, ed ebbe per quei teneri capi altresì benedizioni assai elette.

Ma gli Asili di Firenze furono fra tutti i soli che poterono godere a grande loro agio della visita pontificale. Noi recheremo qui alcuni estratti di una breve relazione scritta e pubblicata in quella congiuntura. « Fu assegnata (così in essa) per la funzione la Cappella de' Pazzi, posta nel chiostro di S. Croce; e già la mattina del 22 corrente (agosto), alle ore undici, erano colà convenuti tutti i bambini e gl'ispettori della pia opera, col benemerito suo presidente marchese Bartolomeo Bartolini-Baldelli, e tutta la nobile famiglia Pazzi, padrona del luogo, con l'illustre parentado. Anche il corpo dei medici del pio istituto vi era rappresentato dal suo presidente e da due segretari. Passate di poco le ore undici, e dopo aver gettata la prima pietra della nuova facciata del tempio di Santa Croce, scese il Pontefice e si assise sotto il trono, avendo a destra l'Altezza I. e R. del Granduca, a sinistra quella della Granduchessa con la real famiglia. Ed ecco sorgere da quei bambini un canto dolce, ar-

monioso, malinconico che ratto trovando le vie del cuore, sommamente ci commosse e a noi stessi ci rapì. Era canto di allegrezza (38), di desiderio, di preghiera: era canto adattato a quel luogo pieno di figure di angioletti. E i bambini alla metà di quel canto, al Sommo Sacerdote si prostrarono; e il Sommo Sacerdote li benedì, e parlò loro parole affettuose, e di conforto alle virtù, all'obbedienza, alla gratitudine, e l'istituzione lodò, e tutti quelli che intorno con tanto zelo vi si affaticano. E chi sono codesti bambini, da meritare che tanta altezza scendesse sino a loro? Interrogateli: che mestiere fa tuo padre? risponderanno quasi tutti con bella frase fiorentina: *vive alla ventura*. E questi *figli della ventura*, questi poverelli abbandonati e raccattati dal lezzo e dalla strada, erano in quella solennità vestiti a festa con grembiale nuovo la cui spesa era stata di pochi soldi, ma quei grembiali di pochi soldi, nel tempio del Signore appo cui tutte le disuguaglianze spariscono, aveano un gran prezzo, maggiore delle più splendide assise; perchè la povertà del Cristo rappresentavano; di quel Cristo che visse e morì povero, e i poveri predilesse.

« Diamo qui in fine la poesia cantata dai bambini, lavoro di Cino Rossi, sopraintendente degli Asili. Ci duole di non poter darne la bella musica,

(38) Non sappiam bene come questo canto di allegrezza potesse di sopra dirsi malinconico: i romantici sapran forse dichiararcelo.

che nell'intimo animo ci penetrò, composta con sì proprie e care armonie dal sig. Enrico Cianchi. Ogni bambino ebbe in dono una medaglia rappresentante il Pontefice e da lui benedetta; la quale infilata in cordoncino celeste, si pose al collo a memoria indelebile di quel giorno; e contento e allegro se ne tornò alla sua povera stanza con un bel pane sotto il braccio distribuito dalle gentili mani delle Signore ».

Il canto era il seguente:

Mite a ciascun benevolo
Era quaggiuso il Cristo,
Ma i fanciulletti e gli umili
A sè chiamar fu visto,
Finchè le chiavi mistiche
Non cesse a Piero in man.

Tu dell' Uom-Dio Vicario,
Tu Successor del Santo
Di contemplarti il massimo
Onor ci accordi e il vanto.
Oh ben supremo! Oh giubbilo
Non sospirato invan!

Mira, o Signor, del povero
I pargoli devoti
Ai piedi tuoi si prostrano
Preghi innalzando e voti.
Come al pastor la greggia
Noi stiamo intorno a Te.

Ci benedici e scendere
Fanne virtù dal cielo,
Che al vero eterno ed unico
Guidi lo spirto anelo;
Che in sen ne avvivi e susciti
Amor, Speranza e Fè.

Di questo canto si tirarono parecchi esemplari che vennero distribuiti ai personaggi delle due corti, e ciaschedun esemplare era un modello di elegantissima tipografia ornamentale. Conciossiachè sopra un cartellino di un lucidissimo bianco lattato era disteso a sottilissime linee di oro pallidetto una specie di drappo ondulato, circuito tutto intorno da un fregio semplice e grazioso che avea alla sommità nel centro lo stemma pontificio, a mezzi i due lati in due ovatini le figure della fede e della speranza, e nel quarto lato da basso la carità. Poi nel mezzo sotto allo stemma era la dedica a caratteri svariatissimi di un color d'oro rosseggiante, la quale diceva: *Alla Santità di Pio IX, Canto dei Bambinelli poveri, accolti negli Asili infantili di Firenze.* Finalmente nel mezzo del campo aurato, eran distribuite due per ciaschedun lato le stanze del canto impresse esse ancora in nitidissimi tipi roggi.

A compimento di questa materia ci pare dover far parola dell' *Opera della Santa Infanzia*, di quell' opera veramente cattolica ed apostolica, che dona ogni anno al paradiso migliaia di angioletti,

strappati all'idolatria, anzi all' *inferno* stesso che *dilatando i suoi baratri senza confine*, già se l'ingoiava. Il Santo Pontefice quanto potè la promosse nelle città ove è istituita, ammettendo i Consigli e i membri di essa alla sua presenza, e lodandoli, e confortandoli, ed incoraggiandoli alla santa impresa, di cui per avventura non avvene altra i cui frutti siano così accertati. A Firenze il Consiglio centrale della Toscana umiliò a' piedi del Santo Padre un grazioso libretto sopra l'istituzione della Santa Infanzia in quel nobile paese. Nella prima pagina era impressa a caratteri d'oro la dedica, del tenore seguente:

Al nono Pio, Pastore del cattolico gregge, quando coll'augusta sacra persona accresceva tanta gloria a Firenze; il Consiglio dell'Opera della Santa Infanzia, per debito di suo ufficio, offeriva queste notizie; desideroso di mostrare, quanto i Toscani sieno delle anime solleciti zelatori pietosi.

A questa dedica tengon dietro le notizie e poi l'elenco dei Consigli, e dei promotori e promotrici nelle singole diocesi della Toscana (39): da ultimo

(39) Dall' Elenco sopraddetto risulta, avervi nelle diocesi della Toscana 375 tra promotori e promotrici dell' opera della Santa Infanzia, tra i quali si computano 142 sacerdoti, la cui sfera di azione per ragione del grado è assai più larga, e 39 corpi morali, siano luoghi pii siano comunità religiose, ciascuno de' quali pel numero d' individui che in sè comprende può bene equivalere a dieci e venti degli altri.

si soggiunge un piccolo quadro (40) comparativo delle riscossioni dall'anno 1853 in cui l'opera venne canonicamente eretta sino a tutto il 1856, dal quale quadro ricavasi che le rendite dell'opera in soli tre anni moltiplicarono in quadruplo.

Ospizii e Scuole di Carita'. Parlando dell'educazione de' poveri e degl' infelici dal Sommo Pontefice caldeggiata, promossa e favorita nel suo viaggio, siam venuti ponendo in nota le visite di quegl' istituti che hanno un nome speciale, tratto da quello speciale infortunio, al quale gl' istituti stessi si propongono sovvenire o recare consolazione. Ma, oltre a questi, infiniti altri ve n' ha, i quali non hanno altro nome, che di Conservatorii, di Ospizii, di Scuole, destinate a raccogliere, ad istruire e ad educare cristianamente i poverelli di Gesù Cristo, i quali, se ciò non fosse, se ne rimarrebbero abbandonati alle strade ad apprendervi la scioperatezza ed il vizio; o alla men trista tradurrebbero in molti stenti ed angosce gli anni più belli della loro vita, con poca notizia di Dio e nessuna di quelle arti che potrebbero loro procacciare un

(40) Somme spedite a Roma dal Consiglio della Santa Infanzia in Toscana:

Anno 1853	Lire	1779.	16.	4.
» 1854	»	4397.	19.	8.
» 1855	»	6843.	3.	–
» 1856	»	8155.	8.	–
Somma totale	Lire	21,176.	7.	–

sostentamento onorato. Di questi ancora il Santo Padre visitò tutti quei più che il tempo e le forze gli consentirono. Noi parleremo qui solo di quelli, dei quali, nè di proposito, nè per occasione di altri, abbiamo per anco fatta menzione.

L'Istituto delle Fanciulle Mendicanti di Ancona venne fondato nel 1854 da D. Giuseppe Briarelli fiorentino, Chierico beneficiato della cattedrale di S. Ciriaco, il quale si aiutò in ciò della carità e della sperienza di suor Chiara Teresa (Giovagnoni) del Sacro Cuore di Maria. Il luogo ove esse convivono, come suole avvenire nei suoi primordii ad ogni istituzione di simil genere, è angusto e mancante di molte cose: ma nè povertà nè ristrettezza o squallore di abitazione valse a trattenere il Sommo Pontefice che non vi andasse. Perchè a dì 22 di maggio, uscendo dall'ospedale, senza alcun previo avviso s'indirizzò a quella volta. Si portò in mezzo a quelle povere fanciulle come un padre amoroso: ne ammise alcune al bacio del piede, le benedisse tutte; e con affettuoso accento a loro parlando, ricordò la benemerita istitutrice del pio luogo, ed esortolle a rispondere colla docilità, colla devozione, coll'amore allo studio ed alla fatica, a quella carità che, qui in terra, non ha altro miglior compenso Dopo di che se ne ritornò, non senza aver sovvenuto con larga elemosina alle loro domestiche angustie.

Assai più antico è l'*Ospizio delle Mendicanti di Forlì*, come quello la cui fondazione rimonta

al secolo XVI. Nulla però di meno non vuol negarsi, che in tempi più prossimi a noi ricevesse un novello impulso, non solo per le larghezze della generosa e nobile Barbara Aspini, ma pel favore altresì ad esso mostrato dai Vescovi Piazzi e Prati. Non ha guari poi, amministrando la diocesi di Forlì il Card. Falconieri, l'ospizio venne da lui affidato alle suore di S. Dorotea, le quali presero tosto a dirigerlo con quella prosperità di successo che nessuno ignora. Da quel tempo appresso non pure l'educazione delle alunne mendicanti ne migliorò, ma venne di più assicurata l'istruzione giornaliera alle fanciulle di ogni classe, che prima o ne mancavano al tutto, o non l'aveano a così buon patto. Conciossiachè le zelanti suore, alle figliuole dei poverelli la forniscono affatto senza mercede, dalle classi artiere la esigono tenuissima, e congrua solo dalle ricche ed agiate.

Quando il Sommo Pontefice onorò l'ospizio di sua presenza, trovollo ornato in degnissima guisa: strati finissimi sui pavimenti, drappi e veli alle pareti, sulle mense fiori e doppieri. Quelle tenere fanciulle lo accolsero cantando un inno a due cori, di cui queste erano le semplici ed affettuose parole:

Primo Coro

All'Augusto Regnante,
Al Successor di Piero, al Nono Pio,
Facciam plauso festante,

Fanciullette innocenti;
Chè al Padre non discari
Son di vergini cor vergini accenti.

Secondo Coro

Benedetto sia il nome di Pio
Che coll'orbe misura l'impero,
È la terra, soggiorno di Dio,
Ch'egli preme col santo suo piè.

Ambo i Cori

Giorno faustissimo,
T'avremo ognor
Nella più tenera
Parte del cor.

Secondo Coro

Se memoria ch'è sculta nel core
Mai non langue nè teme d'oblio,
Vivrà eterno di Roma il Pastore
Che d'amor sì bel pegno ne diè.

Ambo i Cori

Avremo di Pio
Sovrano Pastor
Ognora il bel nome
Scolpito nel cor.

Finito l'inno, che il Santo Padre assiso in trono ascoltava, una delle fanciulle trasse innanzi, e presentollo di un'effigie del Sacro Cuore di Gesù, opera di ricamo delle sue compagne; ed il tenue dono accompagnò coi seguenti versi:

Volle l'ardita mano
Ritrar benchè inesperta
Quel con che ne governi amabil core:
Ma indarno imago degna
Il fervido pensier iva cercando
Tutto smarrito, quando
Arcana voce udio
« Guarda in Gesu', se cerchi il cor di Pio ».
Questo dunque coll'ago
Poveramente pinto
Offriamo a te: di povere fanciulle
Gradisci, o Sommo Pio,
Non la povera man ma il buon desio.

Ed il buon desio fu gradito, ed il dono accettato, il quale appunto perchè dono di poverelle riuscì più caro.

Monsignor Vescovo a scemare al Sommo Pontefice il disagio di tante visite, avea ordinato che quivi stesso nell'ospizio delle Mendicanti convenissero altresì le fanciulle del *Pio Istituto delle Pericolanti* e gli alunni orfani mendicanti del *Conservatorio di S. Francesco Regis.* Le prime vennero accompagnate dalle loro direttrici, e piene il cuore

di que' teneri affetti che la memoria di recenti benefizii dal Pontefice ricevuti valeva ad eccitare.

Questi affetti veggonsi espressi nei seguenti pochi versi, recitati da una delle orfanelle:

O supremo Gerarca,
O Pio di nome e non men Pio di core,
Deh non t'incresca udire
Chi per piccola età non sa mentire.
Noi figlie del dolore
In sulla terra sparte
Orfane derelitte,
Senza quel pane che dell' uom nutrica
E l'una e l'altra parte;
Ci struggevam nel pianto, al mondo infido
In disprezzo, in oblio.
Mosso a pietà di noi l'eterno Iddio
Un Angel c'inviò che ne raccolse.
Vuoi tu saper chi sia? Gran Pio, sei tu,
E il Pastor che ne desti, il qual ritrae
Come specchio fedel
Le belle tue virtù.

Gli alunni poi di S. Francesco Regis furono presentati al trono santissimo dagli Amministratori e dal Rettore. Allora un di essi piccin piccino presentò un libretto di componimenti e recitò alcuni pochi versi, coi quali veniva a dire, che avvegnachè siano poverelli, pure non son poveri gli affetti che albergano in cuore. Anzi questi palpitando e spin-

gendo loro il pianto sulle ciglia, indicano assai chiaro l'amore che per lui nutrono. Sua Santità, in pruova di avere aggradito, ammise ciascheduno di essi al bacio del piede, ed a ciascheduno fe dono di una moneta nuova di zecca, scusandosi di non aver seco medaglie, ma in quella altresì troverebbero la sua effigie. E disse ciò con tanta affabilità, che quei fanciulli, peritosetti dapprima, presero maraviglioso coraggio, e lietissimi si trattennero a godere delle sue paterne carezze.

Il Conservatorio delle Alunne di S. Giuseppe nella città d'Imola, ha più di un tratto di somiglianza coll' ospizio di Forlì del quale dianzi parlavamo. Conciossiachè esso ancora è diretto da vergini religiose, le suore della Carità, ed anche ad esso va congiunta una doppia scuola diurna, per le poverelle e per le fanciulle di condizione civile. Esso altresì, come era conveniente, fu rallegrato dalla visita sovrana il lunedì 8 di giugno, la memoria della quale per le parole quivi dette dal Papa e per l'amorevolezza da lui mostrata con tutti, persevererà quivi lunghi anni a conforto delle virtuose istitutrici ed a stimolo delle giovani allieve.

Ma non vi ha forse città da Roma in fuori che nel fatto d'istituzioni di carità sia tanto ben provveduta quanto Bologna. In essa ogni ordine di cittadini sembra essere entrato nella nobile gara di quale meglio vi contribuisca; il Clero disegna, promuove, sostiene con zelo, con costanza, con annegazione che non ha ragguaglio; ed i nobi-

li, i mercatanti e tutti cui il Signore ha benedetto di un' agiata sufficienza, concorrono colle loro generose oblazioni a mantenere le opere dal Clero disegnate e promosse. Non poche di queste istituzioni andarono liete della visita sovrana; parte già ne vedemmo; diciamo ora di quelle che rimangono.

Il *Ritiro* e la *Scuola di S. Pellegrino* sorsero non ha moltissimi anni per concetto di quell' illuminato e piissimo ecclesiastico che fu il dott. D. Giacomo Negri, Paroco a S. Isaia, e tutto insieme per opera del M. R. sig. D. Camillo Breventani che ora la dirige. È istituzione indirizzata a procurare un' educazione religiosa e civile a povere fanciulle pericolanti ed in balia di sè. Le più abbandonate fra loro vengono accolte nel Ritiro, che all'epoca della visita già contavane ottantasette; le altre, allora settanta in numero, sono ricevute alle scuole gratuite e si trattengono quivi dalla mattina sino alla sera. Oltre la istruzione religiosa e l'indirizzo alla pietà, alla quale come fine di tutta l'opera principalmente si attende, le fanciulle vengono quivi ammaestrate nel leggere e scrivere, ed in ogni maniera di lavori donneschi, come filare, tessere, cucire ed altrettali che possan poi valer loro a campare onestamente la vita. Una maniera di vita attiva e faticosa, un vitto semplice, ma sano ed abbondante, un abito povero ma nettissimo e bene aggiustato, ed un savio regolamento di disciplina domestica custodito con

ogni esattezza, sono quei presidii esterni che valgono a rendere quelle povere fanciulle nel morale e nel fisico quali Bologna con tanta edificazione sta vedendo. Le quali, educate che siano e capaci, vengono poste per serve o per cameriere in qualche famiglia cristiana, o si procaccia loro altro impiego non meno sicuro che onesto; nè il luogo pio le perde mai di vista fino a tanto che non abbiano preso stato, ma sovvienle di direzione, di consiglio e bisognando eziandio di pecunia: anzi, se alcuna ve ne abbia di condotta sopra ogni eccezione esemplare, che ami condur vita ritirata nell'ospizio, non ricusa di mantenervela sinchè viva. Parecchie delle fanciulle ricoverate hanno benefattori che le vi mantengono colla tenue pensione mensile di scudi tre. Il resto vi stanno a conto del direttore D. Breventani, o meglio della Provvidenza che non venne mai meno a questo degnissimo ecclesiastico, il quale fidato in lei consacrò tutto il suo patrimonio e sè stesso alla salute dei suoi simili più bisognosi.

Il Santo Padre visitò l'elegante chiesetta che recentemente fu edificata da lato al Ritiro; poscia entrò nel Ritiro stesso e percorse le officine delle tessitrici, delle cucitrici in bianco, delle ricamatrici e delle sartrici, degnandosi lodare i bei lavori parte sol cominciati e parte ancora compiuti, che in quelle erano da vedere: nè tralasciò di osservare e di lodare la disposizione stessa delle officine sopraddette, la quale è per lo più tale, che

una o due delle maestre collocate in certi punti possono sorvegliare tutte le alunne intente in tanti luoghi ai loro lavorii. In una di quelle sale il Pontefice si fece alquanto alla fenestra, dalla quale spinse gli occhi su di un pratello assai ben ampio, destinato alla ricreazione delle alunne, sul quale quel giorno si erano raccolte le fanciulle della scuola esterna, ch'egli con grande amore benedisse. Da ultimo venuto alla maggior sala ammise al bacio del piede i direttori, le maestre e le alunne, e confortati tutti di benignissime parole, e lasciato al Ritiro un cospicuo dono, se ne partì.

Il *Conservatorio della SSma Annunziata* venne iniziato nel 1780 dal P. Cesare Calini dell'Oratorio, nome celebre in Bologna per opinione di vita santa menata in continui esercizii di carità. Non ebbe però la forma stabile che egli ha presentemente se non nel 1795, quando egli trasferì le sue orfanelle, ritolte all'abbandono, ed alle strade, dalla via Nosadella dove abitarono a tempo, nella via Berlina presso allo svolto che mette nella Montagnola ove ora dimorano. Ciò fatto, egli fu tutto inteso a dotarlo; e nel 1803, quando egli mancò a'vivi, egli avea raccolto (non ostante la tristizia dei tempi che correvano) dalla privata carità la somma di sc. 9410, ai quali egli benchè povero ne aggiunse del suo 397. Nel pio luogo così fondato convivono ora da 40 fanciulle, le più senza retribuire alcuna cosa, alcune poche pagando una tenuissima pensione mensuale. Il Sommo Pontefice

vi si recò il dì primo di agosto. Gli Amministratori, che erano ad accoglierlo in sulla soglia, lo accompagnarono dapprima alla cappella, ove egli adorò l'augustissimo Sacramento, e poscia fra le torce accese (chè era già sull' imbrunire) alla sala dei ricevimenti. Quivi erano genuflesse le educande colla direttrice e le maestre: come egli si fu posto in trono le giovanette cantarono a coro non so qual componimento in suo omaggio: poi tutte gli baciarono il piede, e da ultimo una puttina del loro numero, recitò il ringraziamento in versi. Prima di partire il Papa osservò i lavori delle educande, che con grande eleganza erano esposti in una sala alla pubblica vista. Quella sera lo stabilimento brillò nell'esterno per insolita luminaria, indizio della gioia delle fanciulline che lo abitavano, le quali ancora vollero perennare la memoria di quel fausto avvenimento con una epigrafe incisa in marmo, che fu posta in una delle pareti.

Le Scuole private della Dottrina Cristiana, appunto perchè private, non sembrerebbero dovere entrare in questo nostro catalogo. Tuttavolta, essendo esse poste in Bologna sotto una Direzione universale ecclesiastica che fa centro nell'Emo Arcivescovo, la quale non solo le riduce ad unità, ma di più ne assicura quel frutto che in somiglianti istituzioni la sola Chiesa può recare; non crediamo fuor di proposito parlarne in questo luogo. È dunque da sapere che le scuole private della Dottrina Cristiana in Bologna sono scompartite in quat-

tro grandi divisioni, che prendono nome dai quattro Oratorii, ai quali gli alunni sono tenuti ogni festa ad intervenire. Gli Oratorii poi sono posti sotto la tutela e la direzione spirituale di un nobile e pio sodalizio chiamato dalla Beata Vergine *Sedes Sapientiae*, che tiene sue adunanze nella basilica di Santo Stefano.

In questa basilica a dì 3 di agosto (che è appunto il giorno sacro alla memoria dell'Invenzione del Santo Protomartire), si fece la solenne distribuzione dei premii. Distribuivali l'Emo Signor Card. Falconieri, Arcivescovo di Ravenna, pregato a ciò fare dall'Arcivescovo di Bologna, presenti i primi personaggi ecclesiastici e laici, la Direzione dell'Opera, i deputati delle scuole, i prefetti degli Oratorii ed i maestri. I fanciulli premiati non furono meno di dugento ottantasette. Nè era quello alloro di facile acquisto; chè a guadagnarlosi avean dovuto sottostare a due prolissi interrogatorii ed esamine senza fallar verbo, e di più nella scritta dichiarazione di un dato subietto segnalarsi sopra gli eguali. Ma fra i premiati stessi vi avea gradi di eccellenza, ed ai quattro fanciulli che toccarono il massimo si diè giusta il costume, titolo e onori *d'Imperadori della Dottrina Cristiana*, da durare per tutto un anno.

Gl'insigniti di questo nome augusto furono Ernesto Solaroli, e Augusto Berti, amendue della scuola Bagnoli, Gaetano Veronesi della scuola Toni e Federigo Bolognesi delle scuole Minarelli. Anzi

il primo fra questi che nell'anno andato avea pur conseguito gli onori imperiali, e nel corrente riportò sopra gli eguali pienezza di voti, venne proclamato IMPERADORE EGREGIO ED EMERITO. Rivestiti pertanto delle divise del loro grado e decorati delle croci proprie di quell' Ordine, vennero condotti dai direttori e dai prefetti innanzi all'Emo Arcivescovo, il quale con somma amorevolezza li accolse e di preziosi donativi rimeritolli.

Ma il massimo onore e solo proprio degl' Imperadori di quest' anno, attendeva i quattro piccoli eroi pel dì ottavo di agosto, quando dalla sopralodata Direzione dei prefetti degli Oratorii, vennero condotti in cocchio alla villa Legatizia, e dall'Emo Cardinale Arcivescovo introdotti alla presenza del Sommo Pontefice. Non è agevole a descrivere la benignità e l'amorevolezza con che il Santo Padre li accolse. Li colmò di carezze, li lodò, li benedisse ripetutamente, ed in fine donò a ciascuno una medaglia d'oro, racchiusa in elegantissimo astuccio, la quale medaglia recava da un lato l'effigie della Vergine Santissima coll' epigrafe CAVSSA NOSTRAE LAETITIAE, e dall' altro l'immagine del Sommo Gerarca, colla scritta PIVS PAPA IX PONT. MAX. Nè è da maravigliare, che un tanto Principe onorasse così fuor di misura quei garzoncelli di pochi lustri; perciocchè oltre ad un riguardo di equità verso di essi che per toccare l'ambito onore si eran posti a prove durissime e le avean superate, movealo a ciò il desiderio di far palese ad ognuno

quanto altamente a cuore egli abbia l'istruzione della gioventù nella dottrina di Gesù Cristo, la quale è finalmente l'ultimo scopo che la Chiesa si propone nell' imprendere ad educarla.

Quello stesso giorno il Santo Padre visitò l'*Istituto dell' Immacolata*, detto comunemente l'*Istituto Lanzarini* dal sacerdote Ignazio Lanzarini, il quale fondollo e sapientemente lo governa. Quando egli vi giunse il sole già declinava all' occaso, perchè ricevuto al chiarore delle torce fra due schiere di quei poveri fanciulletti prostrati al suolo, venne condotto alla sala, nella quale i diversi artifizii di quegli alunni erano disposti in vaga mostra. Si compiacque egli osservarli minutamente, e lodarne l'aggiustata precisione, l'utilità, e l'eleganza. Quindi ascese al piano superiore, ove in un' aula alquanto più vasta, ammise all' onore del bacio del piede il fondatore D. Ignazio, i maestri delle scuole, i mastri delle arti e mestieri e tutti gli alunni. A questi ultimi poi indirizzò alcune di quelle sue parole commoventissime, colle quali animavali a trarre profitto della santa educazione che Gesù Cristo stesso per mezzo di quelli che più a lui si assomigliano in quella santa istituzione porgeva loro.

Ed è veramente quella istituzione tutta conforme al cuore di colui che fu mandato *evangelizare pauperibus;* poichè essenzialmente destinata a ricovero dei fanciulli miserabili, siano poi essi orfani siano abbandonati. Convivono tutti sotto la direzione dell' istitutore, il quale si vale a ciò del-

l'aiuto di altri ecclesiastici, animati dallo stesso spirito di carità, vi ricevono l'istruzione religiosa, vi apprendono la calligrafia, l'aritmetica, e chi ne abbisognasse anche gli elementi del disegno. A ciascheduno poi s'insegna una qualche arte, delle quali avvi nello stabilimento officine svariatissime; il funaiuolo, il calzolaio, il sarto, il magnano, lo stipettaio, l'ebanista, il legnaiuolo, il meccanico, il tappezziere ed altri vi han tutti i loro maestri, e talora anco garzoni, i quali vi convengon di fuori e dipendono dal direttore.

Gli alunni al tempo della visita erano ottanta in numero, cinquanta de' quali rimasti orfani nell' ultima morìa che gittò fra noi. Per questi ultimi la benemerita Commissione di Beneficenza fece le spese d'impianto ed obbligossi a pagare mensuali scudi 100. Questi, più scudi 270 annui tratti da diversi assegni e legati pii, ed il guadagno dei mestieri, formano tutto il patrimonio di quel numeroso convitto. Il Santo Padre che, come ricordava una epigrafe posta nella sala, già in altra occasione si mostrò largo all' istituto del Lanzarini, non ismentì in questa la sua generosità. E così dovrebbe ognuno il quale sappia fare degna stima dei frutti salutari che quell' istituzione sta rendendo a Bologna, ed abbia cuore da riconoscere i meriti di un sacerdote, il quale con sì tenui mezzi osò darle esistenza e vita.

Solo due giorni dappoi, ciò fu a dì 10 di agosto, Sua Santità andò a visitare il *Conservatorio di*

S. Maria del Baraccano. Ebbe questo sua origine nel 1527, quando avendo la peste e la fame disertata tutta Italia i confratelli del santuario di Maria Santissima del Baraccano ebbero il pietoso pensiero di ricogliere nell'ospizio (da loro quasi un secolo innanzi fondato pei pellegrini) quelle fanciulle orfane cui la povertà e le doti personali esponevano a rischi maggiori. Da quel tempo il Baraccano accoglie intorno a 40 fanciulle orfane di civile condizione, ed oltre al fare loro le spese del vitto, del vestito e dell'istruzione, allorchè esse compiuta l'educazione se ne partono, assegna loro la dote di 200 scudi se vanno a marito, e di 300 se si velano monache. L'edifizio, quale è al presente, col suo spazioso portico di 22 arcate sulla fronte, ed il maestoso arco nel centro, il quale lascia travedere la bella chiesina che è laggiù in fondo all'atrio interno, fu fatto edificare nel 1491 dagli Assunti eletti dalla Compagnia, Giovanni Secondo Bentivoglio, Mino De Rossi, Senatore, Carlo Grati e Bartolomeo De Rossi.

Anche a questo pio luogo il Pontefice giunse sull'abbassare del giorno; perchè vi fu ricevuto allo splendore delle torce, e passando benediceva alle alunne, le quali colle direttrici e le maestre attendevanlo prostrate a terra. Quindi attraversando i grandiosi saloni delle guardarobe che prospettano quei bei dormitorii ampii e sfogati, entrava in una delle grandi sale da lavoro, ove erasi rizzato il trono ed ogni cosa apprestata con isplendore pari all'in-

contro. Quivi le allieve tributarono al Santo Padre un cotal loro poetico omaggio, e baciato a lui il piede con segni di gran riverenza, lo ebbero invitato a degnare di un suo sguardo i molti lavori delle loro mani che quivi stesso in bella mostra aveano disposti. Egli condiscese cortesemente alla loro preghiera, e ne lodò l'industria, e con le direttrici e cogli amministratori congratulossi del buon andamento dell'istituto, di cui quel poco ch'egli avea potuto vedere faceagli ampia fede. A perpetua ricordanza di questo avvenimento fu posta in sul luogo la seguente epigrafe marmorea:

IV . IDVS . AVG . AN . MDCCCLVII
PIVS . IX . PONT . MAX .
BONON . AD . DVOS . MENSES . HOSPITATVS
IIS . AEDIBVS . BENIGNVS . SVCCESSIT
AC . MIRA . COMITATE . ADLOQVIOQVE
MAGISTRAS . ET . ALVMNAS . OMNES
VENERABVNDAS . PRAEQVE . LAETITIA
GESTIENTES . BEAVIT
CVIVS . DIEI . FAVSTISSIMI . NE . MEMORIA . INTEREAT
CVRATORES . HOC . MARMORE . CAVERVNT

« *Le Scuole Pie* (41) o sieno scuole gratuite d'istruzione elementare pei poveri fanciulli, istituite

(41) Queste scuole non hanno attenenza alcuna cogli Scolopii come dal nome sembrerebbe indicarsi. La notizia che ne diamo di sopra è quella stessa che ne dà il ch. D. Francesco Fantoni nell' *Albo* a pag. 204.

nell'anno 1616 da Gian Francesco Fiammelli fiorentino, ricevettero incremento e stabilità dal Cardinale Alessandro Ludovisi, Arcivescovo di Bologna, che divenuto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV, proseguì a proteggerle, ornandole di grazie e privilegi e dotandole di cospicuo annuo assegno.

« In sedici diverse scuole s'insegna a'fanciulli oltre la dottrina cristiana, un corso completo di aritmetica diviso in dieci classi sino alle principali teorie ed operazioni algebriche, e contemporaneamente la calligrafia e la lingua italiana, come anche il canto e il disegno per chi lo desideri. Compiuto questo corso, il che può avvenire in tre anni, chi abbia data prova d'ingegno e di attitudine a ricevere una elevata e scientifica educazione, ancorchè povero, viene ammesso, volendolo, a studiare la grammatica latina.

« A queste vennero aggiunte altre quattro scuole nei quattro quartieri della città (42) dove le maestre, pagate dal pio luogo, debbono accogliere ed istruire nel leggere e nei principii del catechismo i fanciulli che non abbiano ancora raggiunto il settimo anno, finchè siano in condizione di venire accettati alle Scuole Pie.

« Curano gl'interessi di questo Ginnasio popolare dodici specchiatissimi cittadini, ed hanno l'immediata direzione delle scuole e della spirituale

(42) Le fondò il Can. Matteo Segani colle proprie rendite nell'anno 1662.

congregazione festiva (43), e l'ufficio dell' istruzione religiosa due distinti ecclesiastici col titolo di prefetto e viceprefetto ».

Non vi ha forse istituto di educazione popolare, del quale sia uscito un maggior numero d'uomini (44) anche sommi, come da queste scuole, che sono tuttavia in onore di ottime. Intorno a 1200 scolari vi si raccolgono giornalmente, ed all'uscire, accoppiati in tanti piccoli drappelli, vengono dai *Conduttori* (45) ricondotti alle loro case.

Al Padre de'Fedeli non bastava il cuore di lasciare senza una speciale benedizione questo popolo di fanciulli; vi andò adunque a dì 14 di agosto, l'ultimo giorno della sua dimora in Bologna di cui poteva liberamente valersi. Ornatissimo era l'ingresso, sul quale leggevasi l'epigrafe: *Esultiamo di santa letizia, perchè L' Augusto Pontefice e Monarca* PIO *IX, gloria della Chiesa, e primo nostro amore, viene oggi, XIV agosto MDCCCLVII, in questo Pio Ginnasio, a felicitare di sè ed a benedire tanta*

(43) Le Congregazioni sono due: l'una è detta *Oratorio maggiore*, l'altra *Oratorio dei piccoli*: le classi stesse si distinguono fra loro pel nome del Santo Protettore che fu imposto a ciascuna.

(44) Fra questi il Cardinale Mezzofanti, il cui nome equivale solo a qualunque più grande elogio.

(45) Così chiamano a Bologna quelli che altrove direbbersi pedanti, e nel caso nostro debbono essere uomini attempati e ben condotti, approvati per questo ufficio da chi ha la direzione delle scuole.

parte di nostre speranze. Monsig. Prolegato, Monsig. Vicario Generale ed il Senatore di Bologna erano ad accoglierlo, ai quali pieni di riverenza si univano il Corpo Amministrativo delle scuole, il prefetto generale, il viceprefetto e tutti gl'impiegati.

Le logge per le quali egli entrò erano adorne di drappi e di fiori e colà in fondo aveano sotto un maestoso e ricco padiglione l'effigie sculta del Pontefice. Egli montò senz' altro lo scalone, ed attraversato il grand'atrio, venne all' Oratorio maggiore, ove sull'ara massima era esposta la statua di Maria Vergine Immacolata. Il Pontefice prostrossi innanzi a quella santa effigie ed orò lunga pezza. Quindi montò sul trono, e mentr' egli ammetteva al bacio del piede i direttori, i maestri e gli addetti al pio luogo, gli allievi della scuola di canto eseguivano una cantata tutta fatta per quell'incontro, e vi aveano dei tratti a solo ed intramesse di cori ed accompagnamento di orchestra che ti rapiva ad udirla.

Dopo ciò i due Imperadori (che sono quelli degli alunni, i quali lungo l'anno gareggiarono fra i primi, sì nella scienza della dottrina cristiana, sì nella perizia delle altre discipline quivi insegnate) vennero presentati al Santo Padre, il quale posciachè li ebbe lodati e incoraggiati in quella maniera ch'egli sa sì bene, in segno di grande onore porse loro la mano a baciare. Quindi, benedetto un inusitato novero di medaglie, le diè a distribuire una per capo ai fanciulli della scolaresca quivi presenti, che ne andarono soprammodo lietissimi. Intanto egli s'incam-

minava per uscire quando un bel quadro di S. Giuseppe Calasanzio, lavoro del giovane bolognese Giulio Cesare Ferrari, socio d'onore della Pontificia Accademia di Belle Arti, fermò la sua attenzione, e soprastette ad osservarlo. Quindi ripassò l'atrio, ma lentamente, per aver agio di osservare i lavori e i saggi degli alunni che tutte guernivano le pareti.

Da ultimo, ridiscesa la scala, entrò nell' Oratorio dei piccoli. I fanciullini delle classi preparatorie erano quivi adunati in grandi schiere. Anche a questi il Sommo Pontefice si volse cortese, e prese ad interrogare or l'uno or l'altro sopra la dottrina cristiana, rispondendogli quei puttini con prontezza e precisione ammirabile, di che egli prese gran piacere e retribuivali con lodi ed anche con premii di quelle cose ch'egli sapeva tornare a quell'età più gradite. Ma ancor questa visita doveva aver termine, perchè egli benedetto nuovamente agli amministratori, ai maestri ed agli alunni, che in quel mezzo eran discesi nelle logge, se ne partì, lasciando di sè in quel luogo indelebile la memoria.

Ora, rifacendoci alquanto indietro, diremo ciò che si attiene alle *Regie scuole della Carità* visitate dal Papa nella città di Modena, sul cominciare di luglio. È questa un' istituzione dovuta interamente alla insigne pietà del Duca Francesco, il quale affidolla alle cure della edificantissima congregazione delle Figlie di Gesù. Sopra a quattrocento fanciulle miserabili vi si raccolgono sul primo mattino, e non ne partono che alla sera; ricevendo quivi frattanto

oltre all'educazione conveniente al loro stato, le mercedi altresì dei loro lavori, il vitto quotidiano, ed, ove siano estremamente povere, anche il vestito. Anzi un cinquanta forse del numero sopraddetto (e sono quelle che pei pericoli e pel bisogno maggiormente si raccomandano) convivono colle suore, e vi sono mantenute di tutto punto a spese del Duca.

Una istituzione così cara non doveva da Pio IX essere lasciata indietro: laonde a dì 3 di luglio, dopo ch' ebbe visitato l'educatorio di S. Paolo vi si condusse, ricevuto a grandissimo onore dai sacerdoti addetti al luogo pio e dalla madre superiora. Le religiose educatrici stavano genuflesse in due file lungo lo scalone, e le fanciulle distinte per classi, nella gran sala, le quali al suo entrare cantarono certe strofette intonate all'uopo dal sig. maestro Catelani. Il Pontefice prima di recarsi al trono, andava così spiando e quasi numerando quei fitti drappelli di povere giovanette, sui volti delle quali vedeasi dipinta la modestia, ed arrivato a un tal punto si arrestò, e prese ad interrogarne alcune sopra la dottrina cristiana. Due sole furono le fortunate le quali in premio delle aggiustate risposte, ebbero sopra tutte le loro compagne l'onore di baciare il piede al Papa, quando lo baciarono le maestre. Ad esse venne aggiunta una terza che avea recitata una poesia; e come tutte e tre soverchiamente timide si peritavano di appressarsi, ed egli fece loro animo e le trattenne alcuni istanti innanzi a sè con parole ripiene di paterna amorevolezza. Quando poi egli,

sul momento di abbandonare la sala, si levò in piedi, il coro delle fanciulle riprese il canto e con bel modo invocò la benedizione del Supremo Pastore sopra quelle sue umili ancelle.

Finalmente a Siena di Toscana, quando il Pontefice era già presso a lasciare quel gentile paese per quindi rientrare ne'suoi Stati, si condusse alla visita dell'*I. e R. Conservatorio del Rifugio*. Quivi, oltre le Oblate educatrici e le fanciulle educande, eransi ragunate le Dame della Carità di S. Vincenzo de'Paoli; e tutte insieme ebbero l'onore di prostrarsi al bacio del sacro piede.

Il Pontefice poi, vedutosi innanzi quella accolta di pie signore, prese quinci occasione a fare uno di quei suoi affettuosi sermoni, breve quanto alla durata e quanto allo stile semplice e piano, ma tutto sustanza e sugo di spirito e di soda pietà. Perciocchè, presa a subbietto la Carità regina delle virtù e fine di ogni precetto, ne toccava così di volo la essenza : quinci prendeva a dichiararne gli atti, dei quali fra i principalissimi annoverava la educazione data alle fanciulle nei monasteri, e le visite fatte agl'infermi, massime se poveri ed abbandonati, sul loro letto di morte; che erano quelli appunto, che vedeva da esse con tanto zelo e con tanta edificazione della Chiesa praticati. Esser poi questi due atti primi e massimi, perchè movendo da null'altro che da un acceso amore di Dio, erano intesi a beneficare il prossimo non solo nel corpo, ma sì ed assai più nell'anima.

Quindi, dalla dichiarazione e dall'encomio della virtù alla esortazione passando, confortava l'una e l'altra porzione del suo uditorio a voler portare nei loro diversi atti di carità tutto quello spirito, sia nella purezza dell'intenzione, sia nella perfetta esecuzione dell'opera, che solo può renderli a Dio pienamente accetti, e a chi li adopera proficui e fruttuosi. Da ultimo, sopra questo stesso frutto spaziando, poneva loro sotto gli occhi la grandezza del premio e della mercede, la quale egli misurava dall'immenso merito che si acquista chi o riconduce l'uom peccatore all' amicizia di Dio, o si adopera perchè egli mai non perda quell' amicizia che già possiede. Certo chi prese tanta parte a salvar le anime altrui non potrà fallire ch'egli non salvi la propria. Affinchè poi tutto questo in loro si avverasse, egli compartiva ad esse la benedizione di Dio Onnipotente, del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, che discendendo sopra di esse le accompagnasse in ogni sorta di bene oprare.

E qui facciamo fine alla lunga narrazione delle visite del Papa agl' istituti di educazione, nelle quali la pazienza che si accinge ad un' opera di per sè faticosa, prolissa e di tedioso disagio ripiena, la cortesia che non cura il proprio scomodo purchè altri non sia privo di un conforto che prezza altamente e desidera con ardore, avvegnachè virtù in sè grandi, parlandosi del Pontefice appaiono piccole, appetto di quella carità e di quello zelo che tutto lo anima e lo spinge a così adoperare.

Ed in questo appunto s'io mal non mi avviso è posta la differenza tra il Pontefice e gli altri Sovrani. Ancor essi nei loro viaggi fanno per avventura alcun che di somigliante; ma in quelli più campeggiano le virtù umane, laddove nel Pontefice fanno maggiore spicco le virtù sacerdotali, che sono tutto divine. Quindi se gli altri Sovrani visitano tre, quattro, dieci al più degl' istituti di educazione, il Pontefice ne visita tanti che a solo leggerne, non che distenderne la narrazione si dura grande fatica. Se quelli in visitandoli si mostrano provvidi, se danno prove di munificenza; il Pontefice, nè munificenza, nè provvidenza trascurando, la fa da apostolo, adopera il ministero della parola a lui sovra ogni altro affidato da Dio per insegnare e per esortare, apre i tesori della sapienza celeste; ed in quella che sfolgora il vizio, invita, alletta e soavemente sforza alla virtù.

Ecco adunque una quarta risposta da darsi a chi importunamente perfidiasse a domandare: qual pro del viaggio del Papa? Noi ne ritraemmo questo importantissimo pro, ch'egli a costo d'infiniti disagi, che solo il suo coraggio potea affrontare, e sola portare la sua pazienza, da Narni insino a Ferrara e da Ferrara di nuovo sin giù a Viterbo, non ristette coll' opera e colla parola, col favore e colle larghezze, col consiglio e coll'esortazione di far sì, che si educhino sacerdoti degni ai nostri santuarii, cittadini utili alle nostre città, ed ai nostri figliuoli spose ornate, modeste e pie.

CAPO V.

IL PAPA NEGLI SPEDALI

—

SOMMARIO. — *Il Pontefice è non pure maestro, ma esemplare di virtù. — Pio IX si fa nostro esemplare sopra tutto nella Carità. — Degli Ospedali da lui visitati. — Modo tenuto in visitarli. — Annunziò la pace e recolla. — Finezze speciali della sua carità. — Dell' avvenuto con un fanciullo. — Sovviene agl' infermi ed agli Ospizii. — Conosce l'andamento di essi e prende provvedimenti. — Delle accoglienze che ricevè negli Ospizii e dei discorsi che fece, in generale; — ed in particolare dell' accoglienza ricevuta nell' Ospedale delle donne di Modena, — e del discorso fatto alle Dame della Carità a Firenze. — Alcune riflessioni.*

Il vero Pontefice non solo colle parole insegna la virtù, e conforta altrui a praticarla; ma ne porge in sè stesso gli esempii e se ne fa modello; la quale è maniera d'insegnamento e di esortazione perfettissima e sovra ogni altra efficace. Perciocchè, quantunque natural norma dell'operare umano sia la ragione, e perciò a far sì che altri si determini a volere alcuna cosa sembri dover bastare l'addimostrargliela buona e bella e vantaggiosa; pure, usi come noi siamo a regolarci assai di sovente per le impressioni che riceviamo dai sensi, se questi ci rappresentino la bellezza della virtù viva a così dire ed incarnata nelle azioni degli uomini virtuosi, certa cosa è che ci sentiremo più gagliardamente mossi e

stimolati a volerla. Oltre di che ognun sa, quanto in così fatte intraprese soglia uno essere ritardato dalla difficoltà, o soverchiamente temuta o per errore creduta insormontabile. Ora quest'errore cade ad un colpo, quando veggasi con facilità fatto da altri ciò che a noi appariva a farsi impossibile o sommamente difficile.

Che poi l'istruire e l'esortare in questa guisa sia virtù tutta propria dei Pontefici e dei Pastori, l'abbiamo dal Principe stesso degli Apostoli S. Pietro, dal quale i Pastori appunto nella sua prima epistola (1) venivano esortati a pascere la greggia di Dio *non ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo.* E ben a ragione: dappoichè eglino debbono per quanto è dato alla fralezza umana ricopiare in sè le virtù del Principe de' Pastori, del quale sta scritto (2) che *coepit facere* in primo luogo, e sol dopo aver fatto *docere.*

E questa appunto fu la maniera d'insegnamento che il Sommo Pontefice PIO IX nel suo viaggio preferì ad ogni altra. Nel novero poi delle virtù, posto che nessuna ne trascurasse, anzi mostrasse all'occasione di tutte possederle; di niuna ci lasciò esempii così luminosi e così frequenti, come della carità, la quale fra le virtù divine è regina e fine di tutti i precetti. Vero è che del doppio atto che la carità abbraccia cioè amare Iddio per

(1) I. PET. V, 3.
(2) ACT. I, 1.

sè stesso ed il prossimo per Dio, noi parleremo solo del secondo, lasciando che i lettori dalle cose che abbiam già dette e da quelle che ancora ci restano a dire di per sè stessi facciano ragione del primo. Anzi essendo la carità verso il prossimo tanto estesa, quanti sono in questo i bisogni, a cui ella provvida sovviene e i dolori che pietosa lenisce ed i beni che munifica imparte; noi vogliamo questo capo ristretto a quella sola specie di carità che si esercita a pro dei poverelli afflitti dalle infermità e dai languori.

E certo a null'altro che a viscere di tenerissima carità verso quei tapinelli potè attribuirsi, quel visitarli così assiduo del benedetto Pontefice nei ritruovi stessi della loro mendicità e negli alberghi del loro dolore. Si noti di grazia questa assiduità ch'ella è ben degna di tutta la nostra attenzione. In città grandi e popolose, ripiene di classiche memorie e di monumenti insigni in ogni genere di arte, a visitare i quali la comune dei viaggiatori stima bene spese le settimane ed i mesi; il Pontefice che indugia in quelle un giorno o pochissimi, talvolta ancor poche ore, non trova altra più degna cosa a cui far visita, che i poverelli di Gesù Cristo afflitti dalla infermità e dai travagli. Fosse ciò accaduto una o due volte, sarebbe certo stato atto pietoso e commendevole, ma non guari alieno dal costume dei Principi laici: avesse egli trascelto fra i tanti Ospizii dell' infermità quelli, nei quali si curano le ferite tocche in servigio della patria, o del Sovrano, avreb-

be egli fatto cosa giusta e doverosa, ma tale per cui bastano i soli motivi umani e di privato interesse. Ma egli non fece fra quegli ospizii distinzione alcuna, e ne ricercò tanti da far conoscere assai chiaro, ch'egli moveasi per fini di lunga mano più nobili ed elevati. Non meno di trentasei (3), secondo

(3) Eccone un elenco compiuto.

Perugia	Sab.	9.	Mag.	Manicomio di S. Margarita.
Macerata	Merc.	14.	»	Ospedale, in cura delle Suore della Carità.
Ascoli.	Mart.	19.	»	Ospedale degl' infermi.
Ancona	Sab.	23.	»	Ospedale degl' infermi ed annesso Manicomio, in cura dei Religiosi *Fate bene fratelli*.
Senigallia	Giov.	28.	»	Ospedale, diretto dalle Suore della Carità.
Pesaro	Sab.	30.	»	Ospizio de' Cronici, e degl' invalidi.
»	»	»	»	Ospedale di S. Salvatore.
»	Lun.	1.	Giug.	Manicomio di S. Benedetto.
Rimini	Mart.	2.	»	Ospedale civile e militare, in cura alle Suore della Carità.
Cesena	Merc.	3.	»	Ospedale degl' infermi (vi passò innanzi e, sostenuto alquanto, benedisse ai convalescenti quivi schierati).
Forlì	Ven.	5.	»	Ospedale degl' infermi ed annesso Ospizio degli esposti.
Faenza	Sab.	6.	»	Ospedale all'uscita della città, in cura alle Suore della Carità.

che ne abbiamo nelle brevi memorie presene per iscritto a quei tempi, furono gli asili di ogni sorta

Imola.	Lun.	8.	Giug.	Ospedale di S. Maria della Scaletta e Manicomio, in cura alle Suore della Carità.
Bologna.	Lun.	22.	»	Ospedale maggiore, in via Ripa di Reno e quivi annesso Ospedale militare.
Modena.	Ven.	3.	Lugl.	Ospedale delle Donne, in cura alle Suore della Carità.
Ferrara.	Sab.	11.	»	Arciospedale di S. Anna e Casa di ricovero e d' industria.
Ravenna	Ven.	24.	»	Ospedale degl'infermi, in cura alle Suore della Carità.
Lugo	Dom.	26.	»	Ospedale, in cura alle Suore della Carità.
	»	»	»	Ospizio degl' invalidi.
Massalombarda . .	»	»	»	Ospedale maggiore ed attiguo Ospizio de' cronici.
S. Gio. in Persiceto	Merc.	12.	Ag.	Ospedale del SSño Salvatore.
Firenze.	Ven.	21.	»	Arciosped. di S. Maria Nuova.
Pisa	Lun.	24.	»	Ospedale degl'infermi, in cura alle Suore Oblate Clarisse.
Lucca.	Mar.	25.	»	Ospedale degl' infermi.
Volterra	Giov.	27.	»	Reale Ospedale.
Siena	Dom.	30.	»	I. R. Spedale di S. Maria della Scala.
Orvieto.	Merc.	2.	Sett.	Ospedale degl' infermi.
Viterbo	Giov.	3.	»	Ospedale Grande.
Civitavecchia. . .	Merc.	14.	Ott.	Ospedale civile e militare, in cura dei *Fate bene fratelli.*
»	»	»	»	Ospedale delle Donne.
»	»	»	»	Ospedale militare francese.

d'infermità, nei quali il Pontefice santo di Dio entrò lungo il suo viaggio a recare colla sua presenza la consolazione e la pace.

Nè il suo entrarvi era una formalità o una ceremonia, chè pochi cred' io per sol tanto porrebbersi a così grave disagio. Sin dal suo primo ingresso egli, memore di sostenere le parti del Dio della pace e della carità, s'introduceva col dolce saluto posto da Gesù Cristo stesso in bocca agli Apostoli suoi *Pax huic domui, et omnibus habitantibus in ea.* Ma poichè lo stesso divin Redentore, nell' inculcare quella formola (4) avea detto, che la pace degli Apostoli e la pace sua non riposerebbe altrimenti sugli abitatori di quelle case, se non a condizione che essa ritrovasse quivi *figliuoli di pace*; prima e potissima sollecitudine del Pontefice era rendere tali gli ospiti di quegli alberghi del dolore.

Figliuolo di pace non può essere chi non ha pace con Dio, chi non ha pace seco stesso, chi non ha pace cogli uomini: cominciava egli pertanto dal disporli alla prima di queste paci col rito sacramentale della benedizione, ovvero spruzzandoli coll'acqua lustrale, e pronunziando le parole del salmo (5) *Asperges me hyssopo et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor,* ovvero segnandoli sol colla destra del segno augusto della redenzione. Quindi si faceva presso a ciascuno letticello o, dove le an-

(4) Luc. X, 6.
(5) Psal. L, 8.

gustie del tempo nol permettessero, almeno ad alcuno; e nell'intento di farsi pur ad essi angelo di pace, con somma affabilità e dolcezza, volgeva loro il discorso. Le sue parole poi erano ora di esortazione a lavare le colpe col pentimento sincero, che è ristabilire la pace con Dio; ora di conforto a portar con pazienza la tribolazione sotto al cui peso gemevano, che è il gran segreto per aver pace seco stesso, ed ora di domanda intorno ai loro bisogni ed alla maniera, colla quale erano curati, che era un prepararli ad aver pace cogli uomini.

Ove poi la condizione dei pazienti richiedesse alcuna special cura o diligenza, le finezze della sua carità erano più che di nutrice o di madre tenerissima verso i suoi figlioletti. Così nell'ospedale di Forlì, avendo trovati alcuni infermi, i quali già da gran tempo giacevano quivi afflitti dal morbo, egli si pose di proposito a consolarli; e tra per l'espressione del volto tutto composto a tenera compassione, tra per la dolcezza delle sue parole, tra per i motivi valevolissimi che seppe addurre, non si partì da loro che non li avesse persuasi a portare con paziente rassegnazione quel travaglio sinchè a Dio non piacesse liberarneli, ed a farsene materia di merito e titolo di corona per l'altra vita. A tre donne che trovò agonizzanti negli ospedali di Pesaro, di Ferrara e di Pisa si fece a suggerire sentimenti e parole tutto acconce per quel passo estremo, al quale ancora le volle confortate colla benedizione *in articulo mortis* e colla remissione

di colpa e di pena. Somigliante carità egli usò con due moribondi ritrovati negli spedali di Faenza e di Lucca: fece ad ambedue l'assoluzione estrema e comunicò l'indulgenza, ed a quel di Lucca a viepiù careggiarlo e consolarlo, porse a baciare la croce pontificale che gli pendeva dal petto.

E poichè di Lucca è caduta menzione, non lasceremo di ricordare un fatto particolare che a noi parve assai bello; e varrà a saggio di quei tanti più che pure incontrarono, ma non sarebbeci agevole tutti qui registrare. Come egli venne nella grande corsia e prese a fare la rivista dei letti, un puttino che giacea quivi infermo, vedutolo appressarsi alla sua volta, per godere, io penso, di quella visita a miglior agio, si levò su seduto sullo stramazzo; e con grande sicurtà si stava attendendolo. Piacque al Papa nel fanciullo quell'aria d'ingenua fiducia, e venuto a lui, prese a fargli intorno dei vezzi: poi con bel modo lo interrogò, se sapea segnarsi col segno della croce. Il garzoncello rispose col farlo; e lo fece bene, e con atti di gran pietà e riverenza. Allora il Papa, volto a quelli che gli erano dappresso, *Veggano* disse, *signori*, *questo fanciullo è già gran maestro*; e così detto lo benedisse, lasciando a lui materia di consolazione, ed ai circostanti di seria riflessione sopra quella sua sentenza.

Così spargeva il benedetto Pontefice balsamo di consolazione su quei cuori piagati ed afflitti e lasciava dietro a sè pace e benedizioni. Ma a poverelli, come erano quegl'infelici, le sue non volean

essere benedizioni così tutto spirituali e *de rore caeli*, che non tenessero ancora alquanto *de pinguedine terrae*. Difatto non fu egli immemore in questa congiuntura della sua generosità e della natìa larghezza del suo nobile cuore. A Macerata, a Senigallia, a Lugo, a S. Giovanni in Persiceto, ed in moltissimi altri degli ospizii visitati lasciò, ove al luogo pio, ove agli stessi pazienti assai larghi soccorsi.

Ma il soccorso più bello fu quell'informarsi ch'egli fece di presenza del trattamento degl'infermi e della tenuta degli ospizii, quel conoscerne tutto l'andamento, sì nella parte spirituale e di disciplina, sì nell'amministrazione economica, distribuendo lodi a chi ne giudicò meritevole, serbando contegno con quelli che avrebber piuttosto meritato biasimo ed adottando avvisi e prendendo provvedimenti di saggissimo governo.

Finita poi la visita dei singoli ospizii, soleva per lo più condursi ad una delle sale a questo fine apparecchiate, e quivi seduto in trono ammetteva al bacio del piede i Rettori, gli Amministratori, i Deputati, i Professori, le Suore e quanti altri v'erano addetti al servizio degl'infermi, esortando tutti con maniere, quanto nuove e svariatissime, altrettanto calde ed efficaci, al disinteresse, alla diligenza, allo zelo, ma sovrattutto alla carità. Si avvezzassero a riconoscere in ciascheduno di quei poverelli afflitti la persona di Gesù Cristo, ed a lui stesso pensassero di prestare quegli offici, intorno a lui di ado-

perare quelle cure, per vili ed abbiette e ripugnanti alla natura ed al senso che si fossero. Con questo, di penose che esse sono e piene di fastidio, loro diverrebbero dolci, e vi si eserciterebbero con amore. I difetti stessi dei pazienti e le loro maniere spesso ruvide ed acerbe, anzichè muoverli ad impazienza, li ecciterebbero a compassione ed a raddoppiata amorevolezza. E, ciò che è più, si assicurerebbero un guiderdone sovraggrande nel cielo, dappoichè il Signore si protestò, che riputerebbe fatto a sè stesso quanto si facesse da noi con ciascuno di quei tapinelli.

Sarebbe questo il luogo da porre in nota la solennità di cotali ricevimenti del Papa nelle grandi aule degli ospizii, e di rapportare alquanto più per minuto le parole o le sentenze di quelle allocuzioni, che egli, Vicario di Gesù Cristo, e maestro di verità, tenne ne'singoli luoghi. Ma poichè queste cose nella loro varietà hanno tuttavia somiglianza grandissima; noi ci terremo paghi a narrare per disteso una sola delle tante accoglienze, e fra i molti discorsi da lui fatti pure uno ne sceglieremo, perchè stia a saggio degli altri tutti.

L'ospedale delle donne di Modena si apre in quel vasto edifizio che il Duca Francesco III, di sempre grandi e reali concepimenti, ebbe innalzato dalle fondamenta perchè fosse albergo alle arti meccaniche ed alle industrie del paese. Le generose Figlie della Carità, colle sante leggi del loro istitutore e patrono celeste S. Vincenzo de'Paoli, reg-

gono tutto insieme l'ospizio e si adoperano in esso nei servigi più vili ed abbietti. Chè quivi appunto chiamavale non ha gran tempo il religiosissimo Principe, cui Dio volle affidate le sorti di quello Stato, e del suo privato erario faceva le spese del corredo occorrente alla comunità religiosa e del restauro e del mobiliare di quelle vastissime sale (6). Il Sommo Pontefice ebbe determinato onorarlo di sua presenza, ed accompagnato dalla sua nobile corte e dei Ciamberlani ducali vi andò il venerdì 3 di luglio.

Sin dal primo mattino una folla prodigiosa di Modanesi erasi adunata nelle vicinanze dell'ospedale, e paziente attendeva la venuta di lui. Giunse egli finalmente ed entrò pel nobile porticale esterno, il quale era stato messo a drappi serici e veli, ad arazzi e filari di piante fiorite e di agrumi in bellissimi vasi disposte. Venne quivi ricevuto dall'illm̃o e rm̃o canonico penitenziere Gregorio Adami, padre spirituale delle Figlie della Carità, il quale lo introdusse in una ampia sala terrena, adorna a grandissimo decoro che avea là in fondo la seggiola papale sotto al baldacchino di velluto in grana con frange e nappe d'oro. Quivi egli si assise e le suore colle loro novizze e le fanciulle educande si prostrarono ad una ad una a fargli omaggio ed a ba-

(6) Le stesse religiose hanno in Modena una Casa provinciale ed un assai vasto Noviziato, l'uno e l'altro dotati di annui redditi sui fondi di privata ragione del Duca.

ciargli il piede; dopo le quali tutti i professori dell'arte salutare e molti altri personaggi di conto furono messi a parte dello stesso onore.

Frattanto le giovanette allieve salutavano il Padre Santo colle strofe d'un inno intonato dal signor maestro Anselmo Malagoli. Il Galvani ce l'ha conservato ed è il seguente:

Santo lume, che splendi improvviso
　　Entro l'ombre del povero ostello!
　　Salve, salve, o giocondo sorriso
　　Salve, o gioia, o vittoria del ciel!
Per te s'apre un novel paradiso
　　Alla speme del novo Israel.
Salve, o lume che splendi improvviso
　　Dentro all'ombre del povero ostel!
Nel tuo santo sembiante paterno
　　Folgoreggia la gloria di Dio,
　　Salve, salve, o dolcissimo Pio,
　　Grazie, o Padre, a te grazie, o Pastor!
Delle agnelle raccogli il desio
　　Delle figlie sorridi all'amor!
Salve, salve, o santissimo Pio,
　　Salve o gioia, o speranza de'cor!

Alle armonie dei giovanetti cori si aggiungevano le soavi note del gravicembalo toccato da mano maestra, di che quel canto riuscì giocondo insieme e commovente.

Finito l'omaggio, il Pontefice ascendeva alle

sale medica e chirurgica, accompagnandolo i signori professori Gaddi e Generali. La grandiosità di quelle aule, massime della prima a tre grandi navi sfogate e piene di luce, destò la meraviglia del Pontefice stesso, il quale si piaceva interrogare le sue guide intorno all'origine ed all'istoria di quell'edifizio. Nel bel mezzo della prima sala aveano le suore spiegato un finissimo strato, in cui sopra un campo di delicatissime tinte, contornato da un fregio di rabeschi e fiorami con somma disciplina condotti, leggevasi a grandi lettere il saluto VIVA IL SANTO PADRE. Ma non era quello altramente un tessuto di lana come a prima giunta appariva, sibbene un commesso di bottoni e di calici e di foglie spicciolate dei più bei fiori che desse la stagione.

Intanto il Santo Padre coll'usata dolcezza e carità sua prendeva a fare il giro dei letti, ed a consolare con quei suoi detti soavi e pieni dello Spirito di Dio le angosce delle giacenti. Qui ancora gli occorse di ritrovarne una già presso agli estremi, di che egli fattosi alla sponda del suo letto v'indugiò buon tratto, confortandola al grande passaggio col rito della Chiesa, e con quella benedizione ed indulgenza ch'egli solo imparte.

Da ultimo egli entrò nelle sale dette *del Ricovero* ossia nell'ospedale delle croniche, ove non pure la sua presenza valse a quelle afflitte una consolazione mai più non provata, ma le sue parole le confortarono mirabilmente a portare con rassegnazione e con pace le noie dei loro diuturni languori.

In tutte le parti poi di quel grande stabilimento, il Pontefice ebbe ad ammirare una squisita nettezza, e tale un'aggiustatezza di ordinatissima tenuta, ch'egli non sapea finire di lodarsene coi direttori e colle suore.

Quanto poi al discorso che promettevamo, egli non fu veramente detto dal Papa in alcuno degli ospedali da lui visitati, ma pure ha colla presente materia così strette attinenze che a pena potrebbe collocarsi in luogo più adattato. Narrammo già nella seconda parte (7), come, essendo egli a Firenze, si recasse il dì 21 di agosto alla Casa dei Preti della Missione: nella cappella quivi presso trovò adunate le Dame della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, cui benedisse ed ammise al bacio del piede. Precipuo scopo di quella edificantissima società, è l'occuparsi dell' assistenza degl' infermi, e col giovarli nel corpo, per mezzo di tutte quelle industrie che la vera carità suggerisce a chi la possiede, aprirsi una via a migliorarli nell' anima. Ora un'adunanza sì eletta e l'importante missione ch'ella adempie, invitavano di per sè il Pontefice a dire alcune poche parole sullo spirito che deve animare somiglianti uffizii di carità, perchè tornino accetti a Dio ed ai prossimi profittevoli. Esse furono colte allora avidamente, e pubblicate eziandio colle stampe; perlochè noi siamo in grado di riprodurle ad edificazione dei lettori. Non aspetti alcuno in esse fiori di

(7) Parte II, cap. IX, pag. 581.

lingua, frasi oratorie e periodi studiati, chè non sarebbero da tal tempo e da tal persona; ma sibbene un parlare, quanto semplice e piano, altrettanto ripieno di quei caldi affetti e di quelle gravissime sentenze che *ex abundantia cordis* gli veniano spontanee alle labbra. Disse egli adunque così:

« Voi tutte qui riunite, dedicate vi siete alle opere della carità: or bene, la prima virtù che deve accompagnare la carità è la pazienza; e sì che l'avete dovuta esercitare questa sera essendomi io fatto tanto aspettare. Avete fatto conoscere che l'avete, e che siete ben atte a praticare questa virtù, la quale per altro è necessaria in tutte le cose di questo mondo. Pazienza ci vuole nel seno delle proprie famiglie; pazienza ci vuole nel sopportare le avversità della vita; pazienza per andare alla visita degl' infermi, per andare nelle case de' poveri, onde vincere le ripugnanze talvolta ancora della natura e per sormontare gli ostacoli che s' incontrano a fare il bene. Sicchè preparatevi a molta pazienza, la quale possiamo dire che sia inseparabile compagna della carità, e che non vi è carità senza pazienza: *Charitas patiens est.*

« Io dunque sono venuto qui in mezzo a voi per darvi l'Apostolica benedizione, e di tutto cuore ve la darò; ma prima vi voglio dir due parole. Molti sono i modi di esercitare la carità: coll' elemosina, coll'educare i figli de'poveri, colle visite agli spedali, alle famiglie indigenti, al letto dei poveri infermi si esercita la carità. Quest' ultimo è quello

da voi prescelto, e a cui principalmente vi dedicate. Io ho avuta in questi giorni la consolazione di vedere molte religiose femmine dedicate alle opere di carità, altre occupate ad assistere gli ammalati negli spedali, altre dedite ad educare cristianamente i fanciulli poveri, altre nei reclusorii, altre fra i carcerati; si vede da questo che il Signore vuole con ciò che è debole confondere ciò che è forte, e per mezzo del sesso debole umiliare l'orgoglio degli uomini, i quali sogliono credersi soli capaci di opere utili e grandi. Grande può essere l'opera vostra, massime in questi tempi, perchè ovunque pur troppo s'aggira il nemico comune sul globo terraqueo; ed ora sotto il titolo di filantropia, ora sotto quello di amico del popolo; col pretesto di rendere felici i popoli, non altro cerca che di strappar loro dal cuore l'unica vera felicità che è la Fede: sì, vuol far comparire nemica della felicità temporale la nostra Santissima Religione.

« Tale idea che pur troppo vi avverrà d'incontrare, vi esorto caldamente a combattere. Per poco che abbiano senno, tutti oggi la stimano la Religione; e voi troverete per tutto, forse nelle vostre stesse famiglie, persone, le quali diranno, che stimano la Religione, che amano la Religione; ma poi non la mettono in prattica questa Religione. Vi diranno che la Religione è l'unico mezzo di alleviare i mali, e sanare le piaghe della società, che la Religione è l'unico conforto nelle tribolazioni; ma quando siamo al porla in prattica, spesso dimenti-

cano ciò che avean detto. Coraggio, dunque, ecco la vostra missione: siate degne di quella Santa Cattolica Religione che professate, della dottrina di Gesù Cristo. Cercate di custodire la Fede, di ravvivarla ove la troviate languente, d'insegnarla a quei che la ignorano. Insegnatela nelle vostre famiglie, insegnatela ai vostri figli, insegnatela nelle case dei poveri, soprattutto insegnatela coll' esempio, e fate di rendere l'opera vostra proficua alle anime di coloro che andate a soccorrere, e di unire quanto più vi sia possibile i cuori nel grembo della Santa Religione. Sì, andate a visitare gl' infermi, ma ricordatevi, che per rendere l'opera vostra degna della benedizione di Dio, bisogna che all' elemosina della mano sia congiunta la limosina della mente e del cuore. Non vi contentate della semplice elemosina, ma abbiate parole di conforto, di compassione, di consiglio, e allora vi riuscirà di tornare a pace il marito, a retta via la consorte, a vita cristiana i figliuoli. . . Dove poi ritroviate, che la Fede sia spenta, o vacilli; allora voi non bastando, rivolgetevi a qualche distinto Ecclesiastico, il quale acceso di carità e di sapienza fornito, illuminar possa la mente e scaldare il cuore de' vostri poveri, di corpo infermi, e più ancora infermi dell' anima.

« Vi benedica ora Iddio, come io nel suo nome vi benedico: benedica voi e i vostri compagni, benedica i vostri figli, benedica le vostre famiglie, benedica le vostre case; e porti questa benedizione nelle vostre case la pace, la concordia, l'unio-

ne, tutte le virtù, la felicità. Vi benedica il Padre, e colla sua potenza vi dia fortezza per vincere tutte le contrarietà e gli ostacoli che incontrerete nella pratica delle virtù e per non mancare ai vostri santi doveri ed impegni. Vi benedica il Figlio, e vi dia un raggio della sua sapienza per saper difendere la Religione, per avere parole di consiglio, e di verità, da poter guadagnare delle anime e ridurre i traviati al buon sentiero. Vi benedica lo Spirito Santo, e vi doni, v'ispiri, v'infonda una scintilla della divina sua carità che accresca la vostra, e ognor più aumentandola, la renda sempre più operosa ed efficace.

« Voi avete nelle vostre mani tutti i momenti della vostra vita: sta a voi trafficarli riempiendoli di buone opere, ed occupandoli alla salute vostra ed a quella dei poveri.

« Oh! quale immensa consolazione sarà per voi quando vi troverete sul letto di morte, al momento di proferire quelle parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, poter soggiungere colla più grande fiducia: Signore ricevete quest' anima, la quale si affaticò a salvare delle anime, e la quale, per vostra grazia sì (questo s'intende, è misericordia di Dio se si riesce a salvar qualche anima), ma anche colle sue fatiche condusse a voi quelle anime da voi redente e a lei affidate. *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos, et maneat semper.* »

Per cotal guisa il Pontefice Santo, il maestro e la guida lasciataci da Dio su questa terra, dichiaravaci colle parole quello che ci addimostrava colle opere, e colle opere ci facea piana la pratica delle dottrine insegnate; che è quel raddoppiare il talento ricevuto dal Signore che fa degno il servo buono di centuplicata mercede. Il mondo non apprezzerà certo gran fatto cotesta sua condotta, e perciò perfidierà in dimandare, qual pro del viaggio di Pio IX per le sue provincе; ma il mondo, losco com' egli è in tutto che si leva al di sopra della materia, in questa bisogna particolarmente è affatto cieco. Trattasi qui della carità, frutto divino di pianta divinissima, la quale in terreno che non sia del celeste agricoltore non attecchisce; ed il mondo posto tutto in malignità, il mondo, pel quale il Redentore si protesta di non pregare, non è per fermo di quei terreni.

E per vero dire nel solo campo della Chiesa Cattolica, questa pianta pose salde le sue radici e portò frutti di benedizione. La superstiziosa gentilità, vide nei poverelli infermi gli obbietti dell' ira degl' iddii, e li ebbe a scorno, e se li cacciò di casa alla campagna, che non ammorbassero le città col fiato e non attirassero loro sopra i fulmini del cielo. Il moderno filantropismo, che tutto riducendo a natura, nulla riconosce al di là di essa più nobile e più elevato, estende con istrana esagerazione per fino ai bruti quella pietà, che la ragione ci pone in cuore per gl' individui della nostra specie, e la

fede c' insegna avere per quelli che redenti come noi col sangue di Gesù Cristo, sono eredi con noi delle stesse promesse e destinati alla stessa gloria. La sola Chiesa di Dio riconosce nella miseria e nell' infermità un principio di espiazione, un pegno della carità di Dio che castiga per correggere e si adira per perdonare. Ama pertanto i poverelli e gl' infermi perchè li ama Iddio, e li ama coll' amore di Dio. Quindi i gentili non ebbero spedali : la Chiesa appena nata cominciò ad aprire i suoi ospizii pei pellegrini pei poverelli e per gl' infermi, che crebbero dappoi in quei grandi e numerosi stabilimenti che abbiam veduto, dotati riccamente e a dovizia forniti d'ogni cosa. L' apostata Giuliano avvisatosi di estinguere il Cristianesimo con un genere di persecuzione tanto più terribile quanto meno apparente, si pone a scimmiare le virtù dei Cristiani perchè scomparsi ch' e' siano dal mondo nessuno ne senta il bisogno. Ordina pertanto che si ergano da pertutto ospizii e si fondino riccamente; ma la prova non riesce, mancando il germe della carità, la quale sola può produrre cotali effetti. Gli eterodossi ebbero ed hanno i loro *Valetudinarii* le loro *Infermerie,* le loro *Dispense,* giacchè col loro separarsi dalla Chiesa Cattolica tutte le istituzioni cattoliche non furono schiantate ad un punto di mezzo a loro. Ma quanto più rade sono presso di essi queste istituzioni, quanto più povere, quanto languide, e slavate ! Basti dire, che in molte delle loro grandi città essi le vollero con pubblico voto

affidate alle cattoliche Suore della Carità; confessando col fatto, che la carità del tralcio spiccato dalla vite è senza vita.

Ora parrà egli ad alcuno piccolo bene delle nostre città, che presso noi, cui la pietà, e la religione de' padri nostri lasciò in questo genere sì riccamente forniti da non doverne invidiare nessun altro; parrà dico piccolo bene, che siavi chi di tempo in tempo risusciti questo spirito di carità, lo indirizzi coll' esempio, lo accalori colla parola, corregga e tolga di mezzo gli abusi che per l' umana fralezza vi si intromettono? se v'ha cui ciò sembri piccolo bene, egli sarà libero a dire, che il viaggio di Pio IX fu, almeno per questa parte, vacuo di profitto.

CAPO VI.

IL PAPA PROTEGGE LE SCIENZE E LE ARTI

—

SOMMARIO. — *Si prende a parlare di quelle parti che più si avvengono al Re. — Prima fra queste è mostrar favore alle scienze ed alle arti, — le quali promosse con sapienza sono sorgente massima di prosperità. — Pio IX le ebbe in onore e quasi attendendo ad altro le favorì. — Sue visite al Cambio ed all' Università di Perugia, — all' Università di Macerata, — ad alcune opere d'arte nelle città di Ancona e di Pesaro, — all' Archiginnasio ed all' Università di Bologna, — all' Orto Botanico ed all' Accademia di belle arti della stessa città, — all' Accademia medica ed all' Università di Ferrara. — Come e perchè il Pontefice ciò facesse ancor fuori di Stato. — Di alcune sue parole al Provveditore ed ai Professori del pubblico studio di Siena.*

Parlammo finora di quelle parti che al Papa più propriamente appartengono come a Pontefice; avvegnachè molte siano bello ornamento anche nei principi laici, i quali non dovrebbero mai dimenticarsi di essere governanti cristiani di una società di fedeli. Ora entriamo a parlare di quelle parti che a lui più si avvengono come a Re.

Fra queste prima ci si rappresenta la protezione e il patrocinio da lui prestato alle scienze ed alle arti, il quale patrocinio quando sia sapiente, non v'ha cosa che tanto contribuisca al retto andamento ed alla prosperità degli stati. Conciossiachè le arti liberali, ordinate come esse sono al bel-

lo ed all' armonia delle parti, temperano e raddolciscono la mente e il cuore, il quale così è più disposto a conformarsi all' ordine universale. Senza di che, sono esse quelle che formano il più bello ornamento delle società civili, per lo che quella comunanza che più ne possiede è riputata colta, se alcuna affatto ne manchi, si dice barbara. Le scienze poi, se parliamo delle naturali, sono principio delle arti stesse: non solo di quelle che diconsi belle, o sieno liberali; ma ancora delle utili, dalle quali la prosperità e la floridezza degli stati in gran parte dipende. Che se parliamo delle scienze severe e sublimi, versandosi esse intorno ai principii delle cose, ed agli assiomi regolatori di ogni onestà; ognun vede quanto importi che coltivinsi con ardore e da molti. L'ignoranza, naturale nemica del vero e per conseguenza del bene, non può condurre che ad errori nell' ordine logico, ed a storpii e sconciature nell' ordine pratico; nè si troverà chi daddovero l'ami e la procuri nei suoi governati, se non fosser coloro che, operando perversamente, odiano la luce: nemici nati di ogni verità, i quali per eccesso d'impudenza sogliono essere appunto quelli che più vantano progresso, e predicano a piena bocca l'istruzione universale.

Dalle quali cose apparisce, che non sarebbe sapiente favoreggiatore della scienza, chi, volendola estesa a tutti, l'abbassasse sino ai trivii ed alle taverne; chè con ciò stesso ella, imbastardendo, verrebbe a perire. Anzi basterebbe sol questo a

distruggere l'armonia del vivere sociale, che risulta dal collegamento di parti in fra loro diverse e di virtù svariatissime; come nel corpo umano, il quale sarebbe inetto alle sue funzioni, qualora privo di mani e di piedi e di stomaco, fosse tutto occhi. Quegli adunque dirassi sapiente patrono delle scienze, il quale per siffatta guisa saprà promuoverne lo studio, che nella società, di cui è capo, abbia sempre un numero di uomini dotti proporzionato a quello degl' indotti, e questo stesso numero tale, che nella dottrina cerchi più la profondità e la sodezza che la vana apparenza.

È questo, come ognun vede, uno degli uffizii più difficili del governante, risultamento di lunghi studii e di operazioni molteplici ordinate ad un solo scopo. Andrebbe pertanto del tutto errato chi si pensasse che questa sia cosa da compiersi in un viaggio di sol quattro mesi. Tuttavolta non può negarsi che chi voglia risolutamente un intento, niuna cosa trascura, la quale possa facilitargliene l'asseguimento; di che spesso il suo proposito, anche lui non volendo, si appalesa nelle azioni eziandio comuni. Ora questo appunto è ciò che noi siamo per vedere nel presente capitolo. In esso il sommo Pontefice Pio IX ci si mostrerà quel Principe saggio al quale non isfugge opportunità ch' egli non la colga a fin di mostrare il suo amore per le scienze e per le arti; quel provvido Sovrano, il quale, quasi attendendo ad altro, le caldeggia e le promuove ne' suoi.

A dì 9 di maggio egli si trovava a Perugia: dopo celebrata la messa nella sua cappella privata; egli andava al palazzo dell' Emo Vescovo, ove ammetteva alla sua presenza il clero ed il seminario; e di là a mezzo il mattino, accompagnato dallo stesso Eminentissimo, e dall' Arciduca Carlo di Toscana, e da tutta la nobile corte si recava a piedi alla Sala del Cambio. Sta essa sotto la parte meridionale del palazzo pubblico, e nelle sue estese pareti e nella doppia sua volta ammirasi il più grandioso e solenne dei monumenti di pittura spettanti alla scuola perugina. Disse un insigne artista, che la sala del Cambio è il principio dell' arte perfetta, il Vaticano è l'arte stessa condotta all' ultima perfezione. E disse bene; dappoichè Pietro Perugino spiegò in essa la mente a quella vastità e sublimità di concetti, e addestrò la mano a quel bello, che con facile ascenso dovea condurre Raffaello suo discepolo ai prodigi delle logge e delle sale vaticane. Conservansi poi nella sala altri lavori artistici degnissimi ancor essi di considerazione, come a dire gl' intagli dei seggi e del pancone, le miniature della matricola ed altrettali, che sarebbe troppo lungo il descrivere. Il Pontefice ammirava tutte queste cose, e le mostrava al giovanetto Arciduca, facendogliene con appropriate riflessioni osservare le bellezze. Prima di partire accettò benignamente alcuni esemplari dell' opera illustrativa dell' abate R. Marchesi, che ha per titolo: *Il Cambio di Perugia. Considerazioni storico-*

artistiche ec., alla quale rimettiamo i lettori vaghi di più saperne.

Dal Cambio il Pontefice incamminossi verso l'antico monastero di Monte Morcino, ove è l'università degli studii, trasferitavi nel 1811 dalla sua prima residenza sulla piazza del Soprammuro. Il Rettore coi professori, i dottori di collegio e tutta la scolaresca erano già convenuti nella chiesa e ne aspettavano con impazienza l'arrivo. Come egli fu giunto, orò alquanto nel tempio; quindi, presi a visitare i diversi gabinetti, trattenevasi con singolare piacere nel mineralogico e nell'archeologico: da ultimo venne alla biblioteca, ove postosi in trono, ammise al bacio del piede e della mano i sopraddetti professori e studenti. Sulla porta d'ingresso dell'università il Card. Pecci che vi è Cancelliere avea fatta porre la seguente iscrizione:

PIO VIIII . PONT . MAX . PATRI . AC . MAGISTRO . CATHOLICI NOMINIS . AVCTORI . PVBLICAE . FELICITATIS . CVIVS . IVDICIO AVCTORITATE . ET . IMPENSIS . INGENIA . CIVIVM . VIGENT LITERAE . DOCTRINAE . ATQVE . ARTES . IN . SPEM . VETERIS GLORIAE . COLVNTVR . RELIQVIAE . ARTIFICVM . ANTIQVORVM EFFOSSAE . IN . PRAESENTIVM . VSVM . PATESCVNT INVENTA . AEVI . INDVSTRIORIS . PRO . POPVLORVM COMMODIS . AVGENDIS . IMITANDA . PROPONVNTVR IOACHIMVS . PECCIVS . S . R . E . CARDINALIS . EPISCOPVS PERVSINORVM . ATHENAEI . HVIVSCE . PRAEPOSITVS . CVM EIVSDEM . MAGISTRIS . ET . DOCTORIBVS . DECVRIALIBVS CVM . COETV . IVVENVM . STVDIA . PROSEQVENTIVM AB . OPTATISSIMO . PRINCIPIS . MITISSIMI . ADSPECTV GAVDIO . PERFVSI . LAETITIAQVE . GESTIENTES . MANIBVS PLAVDVNT . ET . VOCIBVS . ADCLAMANT . PROSPERE . FELICITER

Nella sala poi dell' Accademia delle belle arti, che racchiude in sè una bella collezione di pitture classiche, era stata collocata una seconda epigrafe, commemorativa del favore conceduto dal Pontefice all' Accademia quell' anno stesso, quando la erigeva in Collegio e le ne conferiva i diritti.

Uscito dall' università, il Pontefice prese a far la visita dei monasteri e delle chiese, e visitò fra gli altri Monteluci, S. Agostino e S. Pietro, da lui a studio trascelti sopra tutti gli altri per gli egregi lavori di pittura e d' intaglio che in essi conservansi.

Somigliante zelo per le scienze egli diè a vedere a Camerino, ove a dì 12 di maggio, dopo la messa, essendosi trattenuto alquanto nel vescovado, fra i primi che volle ammessi alla sua presenza fu il Corpo universitario, che si partì confortato dalle sue benigne parole e rassicurato per la promessa di raddoppiato favore e patrocinio.

A Macerata similmente una delle prime visite del Pontefice era riserbata all' università degli studii. Vi andava accompagnato dall' Emo Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo. Il Rettore, i professori, i membri dei varii collegi e tutto il corpo degli studenti furono da lui non pure ammessi alla sua presenza, ma trattati con maniere così affabili e cortesi, che un padre coi suoi figliuoli non potrebbe fare di vantaggio. Visitò ancor quivi le belle collezioni e i gabinetti delle scienze naturali, e da ultimo andò a far capo alla biblioteca. Il sig.

marchese Matteo Ricci che ne è custode, ebbe l'onore di accorlovi; e con lui al fianco, prese il Pontefice a percorrere tutte le sale di quel vasto edificio. Osservava l'ordine e riconosceva il numero de' volumi, esaminavane i pregi ed ammiravane la rarità, discorrendo intorno agli autori ed ai loro meriti con tanta conoscenza e giustezza, che tutti ne furono ammirati.

Ad Ancona, occupato come egli era da una varietà di altri negozii importantissimi, trovò pur tempo da onorare di una visita il palazzo comunale e la Loggia de' Mercanti. Il primo venne edificato nel 1270 nella piazza detta a que' tempi *della Farina* sul disegno dello scultore ed architetto Margheritone di Arezzo: sodo edifizio in vero e maestoso, massime dal lato del porto, di cui anche un occhio non guari avvezzo a giudicare scorge a prima giunta i singolari pregi. Di esso così scrive il Vasari: « Ne fece Margheritone il disegno alla maniera greca; e che è più, fece di scultura, nella facciata principale che è sulla piazza otto finestre, ciascuna delle quali ha nel vano di mezzo due colonnette, che a mezzo sostengono due archi, sopra cui ogni finestra ha una storia di mezzo rilievo, che tiene dai detti piccoli archi sino al sommo della finestra, una storia dico del testamento vecchio, intagliata in una sorta di pietra che è in quel paese. »

La Loggia ancor essa è opera del secolo XIII, quantunque abbia ornamenti aggiunti dappoi come dalla narrazione dello stesso Vasari si ritrae. Anzi

nel 1459 la facciata, che forse per l'arditezza stessa della sua costruzione pericolava, venne ripresa dalle fondamenta e condotta sino all'altezza del secondo piano. Il grandioso lavoro venne affidato dal Comune di Ancona a Giorgio Sebenico, il quale compiuto che l'ebbe ne decorò ancora la parte interna. Ma ciò che nell'interna più di ogni altra cosa si ammira, è la volta di quella gran sala, la quale si estende da un capo all'altro dell'edifizio, e venne arricchita degli egregi affreschi e dei meravigliosi stucchi di Pellegrino Tibaldi bolognese, chiamato non a torto dai Caracci il Michelangiolo riformato. Io non oserei entrare in una descrizione di quei castigatissimi lavori, solo ripeterò col Vasari, che « in quelle figure a stucco, e in quelle pitture, ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica e studio, in quanto che sono tutte ben fatte, e gli scorci d'ignudi inimitabili ».

Il Santo Padre visitò il palazzo nel mattino dei 23 di maggio, e nel pomeriggio dello stesso giorno la Loggia, e coll' ammirarne i bei lavori, col lodare le opere egregie che in quegli edifizii si accolgono, stimolava i giovani dei suoi Stati, a farsi imitatori ed emuli dei grandi maestri che tanto illustrarono la nostra Italia.

Nel catalogo degli ospizii di carità visitati dal Papa, ponevamo nel precedente capitolo l'Ospizio dei Cronici e degl'Invalidi della città di Pesaro, fondato nel 1828 dal cav. Domenico Mazza e dalla signora Rosa Mancini. Ora fra le altre cose di cui

il Mazza chiamò per testamento eredi i poverelli in quello raccolti, v'ebbe una ricca collezione di antiche stoviglie di maiolica dipinte, opere per lo più pesaresi del secolo XVI, da lui, il quale era dei veri pregi della sua patria caldo amatore, a grande studio in molti anni raccolte. Trovandosi però in processo di tempo il luogo pio in istrettezze, vennero gli amministratori nel divisamento di alienare quella raccolta, di che il Municipio, perchè quei monumenti di tanto lustro alla patria non venissero a mano di stranieri, si tennero in dovere di farne essi l'acquisto, ed erogata la somma necessaria, stanziarono che non fossero di colà rimossi. Il Santo Padre, il quale in quella strettezza dell'ospizio avealo de' suoi privati fondi sovvenuto, vide con piacere la provvidenza del Municipio, e nella presente congiuntura gliene rese il merito, col condursi a visitare quella raccolta.

Ma non vi fu forse luogo in tutto lo Stato ove questo zelo del Pontefice tanto si addimostrasse quanto a Bologna. Quivi egli visitò l'Archiginnasio, l'Università, l'Accademia di Belle Arti, l'Orto Botanico, il Casino della Viola coll'attiguo Orto agrario, e da per tutto si adoperò con ogni studio ad instillare nel cuore de' suoi sudditi amore alla sapienza, e ad agevolarne loro per ogni guisa l'asseguimento: perchè ci converrà di ciascheduno di questi luoghi dir qualche cosa in particolare.

L'Archiginnasio è un magnifico edifizio posto quasi nel centro della città di Bologna. Fu edificato

come già vedemmo (1) per le sollecitudini di S. Carlo Borromeo. S'alza a un sol piano sopra di un portico della lunghezza di metri 139, composto di ventinove archi sostenuti da trenta colonne, che corre da settentrione a mezzodì. Gli atrii, i portici, la cappella, le sale sono per ogni rispetto nobilissime, e rispondenti allo splendore della città ed alla magnificenza di Pio IV, del Borromeo e del Cesi, i quali a concepirle e a fornirle ebbero adoperato l'ingegno e la mano.

In questo nobile luogo (2) stette l'università bolognese pel corso di dugento e quarant' anni, finchè nell' anno 1803, per decreto del vicepresidente del governo francese fu unita all'Istituto delle scienze e trasferita al palazzo Poggi, ove trovasi anche al presente. Così il magnifico e famosissimo Archiginnasio fu vedovato e deserto; e come se il silenzio e l'abbandonamento non fosse ancora lutto bastevole, un decreto vicereale dell' anno 1808, avendolo messo in balìa del Municipio, questo lo destinò alle scuole normali; cotalchè quell' augusto edificio eretto dalla munificenza dei Pontefici alle scienze, il quale accolse a suoi tempi il fiore de' sapienti d'Europa, ebbe a risonare per molti anni delle grida puerili e della garrula voce del pedagogo.

Nel 1837 però, il Consiglio comunale l' ebbe

(1) I. Parte, capo V, pag. 126.

(2) Così in sentenza il Pizzoli nell' *Albo* a pag. 66.

in parte redento da quello stato di abbiettezza; conciossiachè eretto dai fondamenti alle scuole normali un altro edifizio, trasferì all'Archiginnasio la biblioteca comunale, distribuendo con bellissimo ordine quegli oltre a cento trenta mila volumi, de' quali è ricca, in undici delle sue sale, ed adornando la dodicesima all' uso delle letture pubbliche. E perchè tutto ciò che si attiene al perfezionamento degl' intelletti avesse ricetto in quel santuario antichissimo della scienza, generosamente vi accolse in alcune sale terrene quelle due società nobilissime che sono la medicochirurgica e l'agraria.

La Santità di N. S. vi si recava a dì 25 di giugno. Sulla porta d' ingresso leggevasi a grandi lettere la seguente iscrizione:

PRAESENTIA
PII . IX . PONT . MAX .
SANCTISSIMI . PROVIDENTISSIMI . PRINCIPIS
VETERI . ARCHIGYMNASIO . BONONIENSI
PRIMO . IN . EVROPA . MAGISTERIIS . CELEBRI
NOVVM . DECVS . ACCESSIT
AVSPICATISSIMO . DIE . VII . KAL . IULIAS
AN . M . DCCC . LVII

La guardia dei pompieri municipali col loro concerto rendevale gli onori militari dovuti al Sovrano. L'accolse all'ingresso l' eccm̃o Senatore marchese Luigi Da Via, accompagnato dalla Magistratura comunale. Gli Em̃i e Rm̃i Signori Cardinali Vannicelli e Falconieri, Monsig. Commissario stra-

ordinario, ed una scelta di nobili personaggi erano a farle omaggio nei porticali. Il ricinto dell' atrio era messo a leggiadra pompa di piante e di fiori. Il Papa stato così un poco a riguardarlo, entrò nella cappella ad adorarvi la Sapienza incarnata che per effetto d'infinito amore degnò *edificarsi una casa* in mezzo a noi. Quindi entrò alle sale della società agraria e della società medicochirurgica, devotamente accolto dai respettivi presidenti e soci ordinarii, e gradiva insieme colla loro obbedienza i belli esemplari delle loro Memorie che amarono umiliare a'suoi piedi. Ciò fatto prendeva a percorrere l'Archiginnasio in ogni sua parte, soffermandosi qua e colà ove qualche monumento più celebre, qualche memoria più degna, qualche nome più augusto sembrasse richiederlo. In questa si venne alla biblioteca, nella quale entrò, sostenendo alquanto più nella sala di lettura, ove i preziosissimi codici manoscritti, disposti in mostra sui deschi e sui leggìi, offerirono abbondante pascolo alla sua erudita curiosità.

Dalla biblioteca, proseguendo il Pontefice il corso intramesso, venne all' estrema aula a mezzo giorno, ove era adunato a rendergli omaggio il fiore della nobiltà e della cittadinanza bolognese, insieme con un numero di Prelati e di signori forastieri invitati a quel solenne ricevimento. Un rispettoso applauso lo accolse appena giunto, ed egli rendendo con somma affabilità il saluto, si assideva sotto al trono apparecchiatogli. Allora un elet-

to coro di musici con ogni generazione di strumenti (3) incominciò una cantata, composta da Monsig. Gaetano Golfieri ed intonata dal cav. Giovanni Pacini, colla quale il Municipio argomentavasi far palesi al Pontefice i sensi della sua gratitudine e della sua devozione. Finito quel solenne omaggio il Santo Padre indirizzava al Senatore quivi presente alcune poche parole, con cui significava tornargli assai gradito l'affetto dei suoi buoni Bolognesi; alle quali tutta la vasta adunanza proruppe in plausi e voci di giubilo. Quindi fattosi a visitare la Raccolta Aldini (4), composta per lo più di macchine e d'ingegni contro agl'incendii, ed i Musei Salina; si partì dell'Archiginnasio, benedicendo con gran mostra di affetto ai devoti Bolognesi che accalcandosi negli atrii, all'ingresso e sulla piazza non sapeano saziarsi di fargli festa.

(3) Il sig. maestro Cesare Aria dirigeva la musica ed il sig. professore Giuseppe Mascetti era capo dell'orchestra. La parte di concerto era eseguita dal celebre tenore Antonio Poggi, cantante di camera di Sua Maestà I. R. A. Con lui e con l'altro rinomato tenore Domenico Donzelli, Sua Santità finito il canto largheggiò in parole assai benigne di conforto e di lode. Anzi, avendo il Poggi invocato poscia speciale udienza per rendere alla medesima Santità Sua i dovuti ringraziamenti, riportò dalla sovrana mano il dono di un superbo cammeo in corniola, rappresentante una testa del Salvatore, incorniciata in un bel cerchiello d'oro, e racchiusa in un astuccio ricoperto di velluto cremisi con sopravi gli stemmi pontificali.

(4) Viene così detta dal nome del donatore.

Lo studio bolognese, tolto dai novelli dominatori d'Italia all'antico Archiginnasio, venia come già vedemmo trasferito al palazzo Poggi; ove l'Istituto e l'Accademia delle scienze che già da parecchi anni vi avevano sede sembravano avergli apparecchiata una stanza, tutta all'uopo pei suoi nobili intendimenti (5). Questo, in un col palazzo Malvezzi che nella ristorazione del Governo pontificio gli fu poi aggiunto, è al presente la sede dell'università bolognese, di cui Benedetto XIV ed i successori di lui furono in tanto singolar guisa benemeriti.

Pio IX era il primo dei Sommi Pontefici che in quella sede novella l'onorasse di sua visita. Il 6 di luglio, ch'era il giorno a ciò destinato, sull'ingresso stesso di quegli augusti penetrali si leggeva l'epigrafe che qui riportiamo:

FAVSTITATI . MANENTI
QVOD
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
PROVIDENTISSIMVS . INDVLGENTISSIMVS . PRINCEPS
AVSPEX . ET . FAVTOR . OPTIMARVM . ARTIVM
STVDIVM . HOC . DOCTRINARVM . VNIVERSARVM
PRAESENTI . SVA . MAIESTATE . COMPLENS
IN . SPEM . PRISTINAE . DIGNITATIS
VINDICANDAE . FIRMANDAE . AMPLIFICANDAE
ERIGIT

(5) L'istoria del traslocamento e dei successivi ingrandimenti dell'università bolognese potrai leggerli nell'*Albo* più volte citato, a pag. 98 e segg., ove il ch. prof. Domenico Santagata ne discorre ampiamente.

L'Emo Card. Arcivescovo, il quale ha insieme il titolo e l'uffizio di Arcicancelliere dell' università essendo impedito da mal ferma salute, gli onori dell'accoglienza toccarono a Monsig. Pietro Trombetti, Rettor Magnifico. Al quale si unirono Monsignor Commissario, l'eccmo Senatore, e tutto il Maestrato municipale. Oltre a questi i dottori collegiati delle varie facoltà preceduti dai respettivi presidenti, i professori insegnanti, i membri dell'illustre Accademia Benedettina delle scienze, i primarii impiegati della Cancelleria e gli studianti stessi in gran numero convennero quivi a fare ossequio al loro Pontefice e Sovrano, e tutti insieme l'ebber condotto alla grande aula. Quivi Monsignor Giuseppe Canali, dottore filologo collegiato e professore di oratoria, pronunziò una elegantissima orazione latina, della quale ci sembrerebbe brutto mancamento il non recar qui almeno in breve la testura. Conciossiachè cominciato col dire, che se fuvvi mai per Bologna e per l'università cagione di menar vanto la presente appunto era dessa; egli enumera in pochi tratti i Pontefici che nei trascorsi secoli visitarono Bologna e le cagioni delle loro venute, e raffrontandole con quella del regnante Sommo Pontefice, dimostra di lui solo avverarsi, che non a caso e per occasione, ma studiosamente ed in pruova a loro si recasse, per grande desiderio di beneficarli. Quanto poi all'università, avvegnachè favorita al sommo da Benedetto, favorita da Leone, dice, non ricordar

essa altro Pontefice che tutti i suoi favori coronasse col visitarla di presenza, coll'ammettere a colloquio i collegi dei dottori e gli alunni e col lasciarseli affollare attorno come figliuoli a padre. Passa quindi a far notare tutta la grandezza di questo benefizio ch'egli misura e dalla spezialità della città beneficata, e dalla durata del benefizio stesso, e dai pregi del beneficatore. Beneficata è Bologna, città dotta e madre delle scienze e delle arti, le quali dalla religione e dal supremo maestro di essa devono principalmente attingere ispirazione e lume per non errare lungi dal vero e dal retto. Il benefizio poi non dura pochi giorni, ma si prolunga a più mesi. Finalmente il beneficatore è Pio IX, dei cui meriti tutto il mondo cattolico sin da quando egli esulava là sopra uno scoglio del mar Tirreno, con unanime consenso ha pronunziato il suo giudizio. Eppure, a quei di allora quanti altri meriti si aggiunsero dappoi! E qui egli annovera i tre grandi fatti del pontificato di Pio che sono la Ristorazione della Gerarchia Ecclesiastica nell'Inghilterra e nell'Olanda, il Concordato fermato coll'Impero Austriaco, e la Definizione del Domma dell'Immacolato Concepimento di Maria. Dal che egli conchiude, che se l'esser lodato da chi è fatto segno alle lodi di tutti è massima lode, ben può Bologna andar lieta di essere avuta in pregio e in amore da un Pontefice superiore ad ogni lode.

E questa benevolenza principalmente, egli dice,

esser quella che lo anima a sperare. Di essa ancor prima di ascendere il soglio pontificale avere Pio IX dati a Bologna indizii assai manifesti; dopo averlo asceso pruove indubitate. Giacchè a tacere dei superbi doni fatti alla Petroniana, della preziosa giunta di libri e di codici fatta alla biblioteca, delle larghissime limosine annualmente inviate a sussidio dei poverelli, e dell'aureo serto di cui redimì la tanto a loro cara Immagine della Guardia; qual beneficio non fu mai l'aver loro dato a Pastore un uomo sì santo e della Chiesa di Dio benemerito a sì alto segno? Mostrato così come vi ha per essi ragione di sperare ogni più gran cosa, egli passa ad esporre le speranze sue e della città. Fra queste egli dà il primo luogo a quella, che i passati trascorsi siano già dal Pontefice dimenticati; tanto più che quei trascorsi quantunque gravissimi, furono pur tali che il più e il meglio dei Bolognesi vi ebbero piuttosto parte insieme con lui come vittime, che come autori; essendochè autori nè furono nè poterono essere se non coloro, i quali insieme colla fede si erano svestito e il nome e l'indole di Bolognesi. Ma a che dubitare, che il Pontefice li abbia dimenticati, quando essi ne han tante prove, da dover piuttosto temere di offenderlo col rammemorare quegli eccessi? Altre speranze nutrir Bologna spettanti ed alla civile ed alla municipale amministrazione, ma di manifestarle a lui, lasciar lui la cura a chi per uffizio alle province dell'Emilia, al Municipio di Bologna era preposto; a

sè riservare solo l'esporre i desiderii dell' università, che egli in quella solenne congiuntura rappresentava. Mirar questi al far risorgere lo studio bolognese da quella specie di decadimento, che dopo le antiche sue glorie vano sarebbe voler celare. Di queste varie essere le cagioni, altre senza colpa alcuna di coloro che ora ne soffrono i danni, ed altre congiunte con qualche loro colpa. Appartenere alla prima classe l'essere da breve spazio di tempo sorte nuove università pressochè in ogni regione, ed il coltivarsi ora con più e quasi con unico amore le scienze sperimentali, le quali di necessità debbono fiorire assai più nelle città doviziose e centrali; perchè stimar lui gran lode di Bologna il poter essa ed il suo studio, non ostanti le difficoltà anzidette gloriarsi di aver dato al mondo lo scopritore dei fili elettrici. Appartenere all'altra classe quella avversione di animo da ogni buono studio che delle sedizioni e dei frequenti tumulti di guerra fu amaro frutto, e quella licenza che alle antiche osservanze venne quasi naturalmente a succedere. Di che, ricomposte alquanto le cose, i moderatori stessi furono costretti a dismettere molti usi antichi e ad ammetterne in quella vece de'novelli, a separare fra loro quelle discipline che di loro natura amano l'accoppiamento, ed a togliere molti di quegl' incitamenti allo studio ed alla fatica, senza de' quali vano è sperare che la nostra fiacca natura aspiri ad opere alte e sublimi. Promettersi pertanto dal Pontefice, che egli

nell'amor suo e nella sua sapienza recherà a questi mali rimedio, riconducendo fra noi stabile la tranquillità e curando l'osservanza delle antiche leggi, sia di quelle che promettono emolumenti sia di quelle che minacciano pene. Conchiude finalmente coll'augurare al Pontefice lunghi anni di regno, ed a sè ed all'università la ventura di essere lungamente da lui retti con quell'amore che è sì bel temperamento all'autorità maggiore che sia sulla terra.

Il Sommo Pontefice il quale con benevola attenzione e con segni manifesti di gradimento era stato ad ascoltarlo, degnavasi rispondere, grati tornargli sempre i sentimenti che la città di Bologna e l'università nudrivan per lui: ma ora assai più perchè manifestati con tanta nobiltà di forme e di concetti nella lingua del Lazio, il cui studio egli caldamente raccomandava a quella gioventù. Del resto le recenti giunte di lustro e di decoro fatte a quell'università non ostante i tempi nequitosissimi che correvano, mostrare chiaro che, se essa non era giunta, era certo assai bene avviata a quel grado di rinomanza che in tempi più quieti si avea goduto pacificamente. Perchè vi giungesse di fatto, aver egli fermo nell'animo suo di non perdonare a cure e sollecitudini, le quali, qualora secondate da loro e da quelli al cui bene erano principalmente intese, non fallirebbero di produrre il loro buon effetto. Quindi ripeteva quanto più ampiamente avea discorso nella visita fattagli a S. Michele in Bosco

dal Corpo universitario, cui di nuovo con grande effusione di affetto benediceva.

Allora tutti furono ammessi al bacio del piede, e finito quell' omaggio, il Pontefice si levò per visitare, secondo che ne lo avean supplicato, tutto quell' amplissimo liceo. Cominciò la lunga rivista dalle aule secondarie della biblioteca, ove tanti e così preziosi monumenti della sapienza dei trapassati si conservano. Fra le altre ammirò la sala dei manoscritti orientali, (6) abbellita testè e rifornita a proprie spese di magnifiche supellettili dal bibliotecario Veggetti che la volle dedicata con opportuno monumento marmoreo all'onore dell' immortale Mezzofanti suo predecessore in quell'uffizio, il quale in quella stanza più volentieri che in qualunque altra solea fare sua dimora. In questa sala appunto ed in questa congiuntura il Veggetti soprallodato si fe a supplicare il Santo Padre, che piacessegli alla magnificenza di tanti codici orientali, quivi in bella mostra schierati, aggiungere la classica collezione dell'illustre poliglotta defunto, che gli eredi e nipoti di lui aveano in animo di alienare. Vergognosa cosa sarebbe per Bologna se si lasciasse fuggire dal seno un così prezioso tesoro, al quale gli agenti segreti di facoltosi stranieri aveano forse già volto le loro

(6) In essa si conservano più di seimila tra codici e manoscritti arabi, greci, turchi, persiani, italiani, latini, oltre a quelli dell'Aldrovandi, del Malpighi, del Galvani, e di altri sommi scrittori bolognesi.

mire. Laddove egli facendone acquisto in loro pro, oltre all'acquistarsi un altro titolo alla riconoscenza di quella città già per tanti insigni favori a lei debitrice, fornirebbe un nuovo motivo alla nobile appellazione di Principe munificentissimo che il consenso dei popoli gli decretava. Il Sommo Pontefice annuì allora alle inchieste dello zelante bibliotecario; ed a dì 15 di agosto per mezzo dell'Emo Card. Arcivescovo, Arcicancelliere dell'università bolognese (7), fecene a quella biblioteca perpetuo dono.

(7) Il seguente è l'atto autentico, col quale l'Emo e Rmo Card. Arcicancelliere, rese di pubblica ragione l'insigne dono.

Michele, del titolo dei Santi Andrea e Gregorio al Monte Celio, Prete Cardinale della S. R. C. Viale Prelà, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Bologna.

La Santita' di N. S. PIO PP. IX, intenta sempre a promuovere le lettere e le scienze, e ad onorare la memoria di chi in esse più si è distinto, non che a dar nuovo lustro agl' istituti destinati all' incremento delle medesime, stabilì nella Sovrana sua munificenza di fare acquisto della Biblioteca Poliglotta dell' illustre filologo Card. Giuseppe Mezzofanti di chiara memoria.

Volendo poi Sua Santita' dare argomento non perituro della Sovrana Sua benignità alla città di Bologna, e nell' intento di onorare la memoria dell' esimio Porporato nel luogo stesso, in cui egli fece tesoro di tanto vasto e raro sapere, e desiderando altresì di rendere viepiù preziosa questa Biblioteca Universitaria, si è degnata far dono alla medesima della Biblioteca del Card. Mezzofanti, acquistata dalla stessa Santita' Sua, come risulta da scrittura firmata il 14 agosto 1857.

Dalla biblioteca passò il Sommo Pontefice a visitare i gabinetti delle varie facoltà, e lodavane

Onorati noi dell'incarico di mandare ad effetto le generose e munifiche disposizioni di Sua Santità, dopo avere nell'augusto suo nome fatto acquisto dagli eredi del Card. Mezzofanti della Biblioteca suddetta, ora nella nostra qualità di Delegato e Plenipotenziario Pontificio per questo oggetto, facciamo, egualmente nel venerato nome del Santo Padre, pieno e libero dono alla Biblioteca Universitaria di Bologna di tutte le opere costituenti la Biblioteca Mezzofanti, le quali sono descritte e classificate nel Catalogo contrassegnato colla nostra firma. La Santità Sua pertanto vuole ed ordina, che le Opere suaccennate debbano ora ed in perpetuo formare una giunta alla Biblioteca Universitaria, ed alla classica Collezione di Libri Orientali esistenti nella Sala tanto meritamente intitolata dal Cardinale Mezzofanti.

Ed affinchè di questa generosa donazione fatta dal Santo Padre PIO PP. IX resti perpetuo legale monumento, abbiam firmato di proprio pugno il presente Atto, facendovi apporre il nostro sigillo.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Bologna
il 15 Agosto 1857.

L. ✠ S. M. Card. Viale Prela'

Del Catalogo noi pubblicheremo qui i soli titoli degli scompartimenti generali per ordine alfabetico, che sono, oltre ai dizionari libri

Albanesi o Epirotici
Arabi
Armeni
Americani
del Brasile
Messico
Paraguai
Perù
Stati Uniti

Dialetto Indiano
Boemi
Caldaici
Cinesi
Cocincinesi
Tunchinesi
Giapponesi
Danesi ecc.
Svedesi

la ricchezza e l'ordine meraviglioso, e coi direttori che lo accompagnavano intrattenevasi a ragionar

- Norvegi
- Irlandesi
- Lapponici

Ebraici
- Rabinici antichi
- Samaritani

Egiziani o Copti Egizii e Copti Arabici
Etruschi
Fenici
Fiamminghi
Francesi
- Bretoni
- Lorenesi
- Provenzali

Gotici o Visigotici
Greci o Greci Latini
- Greci moderni

Giorgioni o Iberici
Grigioni o Retici
Illirici
Indo-Orientali
- Angolesi

Indo-Birmani o Aviani
- Indostani
- Malabarici
- Malesi
- Sanscriti *e dialetti*

Inglesi
- Bretone o Celtico antico
- Celtico Scozzese
- Irlandese
- Gallese

Italiani
- Friulani
- Maltesi
- Milanesi
- Sardi
- Siciliani

Kurdistani o Kurdici
Latini
Maroniti o Siro-Maroniti
Oceanici
- Australiani

Olandesi
Persiani
Polacchi
Portoghesi *e dialetti*
Slavi
- Slavo-Cornioli
- Slavo-Serbici
- Slavo-Ruteni
- Slavo-Valacchi

Siriaci
Spagnuoli
- Catalani
- Biscaini

Russi
Tedeschi
Turchi
Ungaresi
Zingari

dottamente delle cose vedute, lasciandoli non meno ammirati della sua svariatissima erudizione, che animati e confortati per la sovrana indulgenza. Per ben tre ore si rallegrò quell'illustre Ateneo dell'augusta presenza del Pontefice, fornite le quali, egli circondato sempre dagl'illustri e dai dotti personaggi che lo aveano ricevuto, e significavangli ora i loro sensi di profonda riconoscenza, si moveva per partire. Avea sol dato pochi passi, allorchè la sua attenzione fu arrestata da una lapida marmorea posta in quel mezzo sopra una delle pareti a ricordare quel solenne avvenimento, nella quale leggevansi le seguenti memorande parole:

PIO . IX . PONT . MAX .
PRINCIPI . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
QVOD . PRIMVS . PONTIFICVM . MAXIMORVM
NOVAM . HANC . STVDIORVM . SEDEM . INVISENS
VETEREM . DOCTRINAE . GLORIAM
REVEXERIT . AMPLIFICARIT
—
PRID . NON . IVL . A . MDCCCLVII

Egli mostrò aggradire il gentile pensiero, e con parole affabilissime confortato di nuovo tutti, si partì, lasciando di sè in quell'illustre Ateneo memoria incancellabile.

Appendice o a meglio dire complemento dell' Università è l' Orto Botanico, che il Sommo Ponte-

fice degnavasi visitare nel pomeriggio del dì 8 agosto. Ricevuto a grande onore dall' Emo Arcivescovo Arcicancelliere, da Monsig. Commissario, dal Marchese Senatore di Bologna e dal comm. Antonio Bertoloni, direttore, col suo figliuolo prof. Giuseppe, egli prendeva a percorrere tutto intero lo stabilimento. In esso ebbe egli agio di ammirare la ricca e numerosa collezione delle piante esotiche, fra le quali (8) prima di ogni altra se gli presentò rigogliosa una pianta di China *Cinchona floribunda*, rada a trovarsi nei giardini; quindi un bell'individuo dell' *Artocarpus imperialis* che è uno dei così detti alberi del Pane, di recente introdotti nelle nostre collezioni; appresso la *Zamia horrida* e la *Cycas revoluta*, dalle quali si trae il *Sagù*; il Sicomoro dell' Egitto *Ficus Sycomorus*; la *Tournefortia mollis* dell' Africa austroorientale, unica sino ad ora nell' orto bolognese; l' *Agathis australis*; la *Strelitia augusta*; e tra molte conifere, la *Wellingtonia gigantea*, così detta per la prodigiosa altezza a cui suol crescere. Piacque di più al Santo Padre vedere il Cedro del Libano *Pinus Cedrus*, che nel volgere di dieci lustri crebbe a portentosa grandezza, e di ammirare il Cedro dell' Himalaja *Pinus Deodwara*, che un giorno gareggerà col Cedro del Libano. Neppure gli sfuggì la numerosissima collezione delle piante crasse; ma perchè troppo lungo sarebbe

(8) Ci serviamo con poche mutazioni delle parole di un articolo, pubblicato a que' dì nella *Gazzetta di Bologna* N. 180.

trattenerci qui sopra tutte quelle che egli si fermò ad osservare, noi ci passeremo dal ricordarle.

Entrò quindi nel Museo, ove fra le altre cose osservò un assicella dell'Ebano di Etiopia *Fornasinia Ebenifera*; un pane del burro vegetale, che è in commercio e si adopera per quasi tutta la regione dell' Africa racchiusa fra i tropici, e si ottiene dai frutti del *Sheadendron butyrosum*; alcuni frutti della California conosciuti sotto il nome di Avorio vegetale che appartengono alla Palma detta *Phytelaphas macrocarpa*; un pezzo di radice del terribile Mavi *Mavia judicialis*, che dalla bolognese collezione in fuori non ci è noto che trovisi in altra di Europa, ed altri prodotti vegetali rarissimi.

Finalmente dopo aver visitato altresì il casino della Viola nell'orto agrario dell'università pontificia, che è quivi presso, ritornava per l'orto botanico, ove un numero tragrande di popolo di ogni età e condizione si era adunato per festeggiarlo, e se gli stringeva attorno baciandogli a gara e i piedi e le mani.

Nè sole le scienze, ma le arti altresì sperimentarono in Bologna di avere nel Pontefice un patrono che ne caldeggia in ogni guisa gl'incrementi, e il decoro. Sacrario tutto lor proprio è la pontificia Accademia di belle arti, non prima nata in Bologna che protetta dai Pontefici ed avuta in conto di figliuola. Conciossiachè Clemente XI sin dai suoi primordii l'ebbe sì a cuore e per tal guisa la favorì, che essa si credè in dovere di assumere in suo os-

sequio il nome di Clementina. Nè dissimili da Clemente furono i successori di lui, come può chiarirsene ognun che voglia, sol ch'egli legga i fasti latini che in tavole marmoree veggonsi incisi nell' atrio d'ingresso.

Ultimo fra questi il Sommo Pontefice Pio IX vi si recò il 10 di luglio. Venne accolto all'ingresso dal Presidente del consiglio accademico, dal Segretario e da tutto il Corpo degli accademici stessi. Da questi venne egli introdotto nell'atrio, il quale colle recenti sue decorazioni ed abbellimenti ricorda lo zelo del Legato Card. Luigi Vannicelli Casoni e la munificenza del Pontefice Gregorio XVI. Quindi entrava nelle sale di Curlandia, ad ammirarvi il monumento posto quivi a memoria di quel Pietro Duca di Curlandia, che le fondò; quantunque il suo più bel monumento fossero appunto le opere quivi poste in mostra a concorso dei premii da lui istituiti. Quivi il Pontefice degnava assidersi in trono ed ammettere al bacio del piede il Presidente, e poscia gli accademici dallo stesso Presidente presentati ad un per uno, i quali ebbero dalle labbra di lui i più benevoli conforti. Si condusse appresso alla galleria delle statue insigne pei doni di Benedetto XIV, e poscia alle varie scuole, ove fra le altre cose degne di ricordanza se gli offrirono a vedere parecchie insigni opere di pennello di quegli artisti che allievi un giorno dell'accademia furono poi per la loro eccellenza nell'arte ammessi ad esserne membri. Il Sommo Pontefice le lodò tutte,

chè ne eran degne, e alcune rimeritò di elogi veramente singolari. Dalle scuole egli passò alla residenza, quindi agli uffizii e poi alla biblioteca ove il segretario umiliò a lui una copia degli *Atti accademici* dell'anno 1856. Nè in questo fare egli trascurava il precipuo scopo di quella sua visita; imperocchè oltre al tributar lodi ai meritevoli ed oltre all'aggiungere stimoli e sproni all'ardore dei nostri giovani artisti, con opportune interrogazioni fatte al presidente ed al segretario ch'erangli sempre a lato, cercava egli di conoscere i bisogni e le speranze dell'Accademia, per potere poi a riposato animo provvedervi colle convenienti deliberazioni.

In questo si venne alla pinacoteca che tante egregie opere in sè raccoglie dei nostri valenti italiani. Quivi egli rivide un egregio dipinto di Nicolò da Fuligno, di cui l'anno innanzi egli stesso avea fatto dono all'accademia, e trattenevasi ad ammirare in una delle sale la famosa S. Cecilia dell'Urbinate. A fronte dell'originale era posta una bella copia appunto di quei giorni compiuta dal giovane polacco Taddeo Gorecki, per commissione dello Czar di tutte le Russie. La copia non potea essere più perfetta; ed al giovane artista quivi presente, il quale inoltre appartiene ad una delle più illustri famiglie cattoliche di Vilna, degnossi il S. Padre tributare i meritati elogi. Osservati i capolavori dell'arte, si diè il Sommo Pontefice ad esaminare le opere di ampliamento che e nella pinacoteca e nella galleria delle statue per sua provvidenza si andavano facen-

do, e confortati di nuovo tutti con lodi e con promesse del più esteso favore sovrano, benedicendoli si partì.

Lo stesso amore delle scienze e delle arti, e lo stesso zelo di promuoverne a tutt' uomo il lustro e lo splendore fu da osservare nel Pontefice a Ferrara. Il dì 13 luglio recatosi egli all'Ateneo civico, di cui nel seguente capitolo si darà ragione, volle altresì esteso l'onore di quella visita all'accademia medicochirurgica ed alla pinacoteca che nello stesso palazzo hanno sede. Nel narrare questa visita noi prenderemo quasi a verbo la narrazione (9) che ne fa il ch. prof. Gaetano Cirelli Levizzani.

I dottori vestiti tutti alla loro foggia e decoratisi della medaglia d'oro conceduta loro dal Pontefice nel 1847 alle istanze del Card. Cadolini, il ricevettero posti a ginocchi; ed egli per quella benignità che è in lui così singolare porse a ciascuno la mano a baciare, dicendo queste cortesissime parole: *Eccomi tra gli Esculapii ed i Galeni, gente studiosa che onora la medicina.* Allora il socio presidente Eliodoro Guitti gli si mise a lato, ed intanto che il Pontefice procedea lentamente per le sale della residenza, gli venne in breve narrando la storia dell' accademia, e come in pochi anni sia ella salita a tanta riputazione, che non poche società scientifiche d'oltremonti domandarono

(9) Nell' elegante libretto, stampato per cura del Municipio, che ha per titolo *Le Feste di Ferrara a Sua Santità Pio Nono.*

d'esserle associate: soprattutto ricordava l'alta protezione e grazia che Sua Beatitudine le ha accordato e che le tien tuttavia, non dimenticando l'onore della medaglia d'oro, per la quale rinnovavagli i ringraziamenti a nome di tutti. Le sale erano addobbate con inconsueto splendore, ed in quella delle adunanze era posta a monumento perenne la seguente iscrizione:

PIO . IX
PONTIFICI . MAXIMO
SCIENTIARVM . PRAESIDIO . AC . DECORI
HANC . MEDICAM . ACADEMIAM . FERRARIENSEM
III . IDVS . IVLII . MDCCCLVII
INVISENTI
CONLEGIVM . AMPLISSIMO . GESTIENS . HONORE
VENERABVNDI . GRATIQVE . ANIMI . TITVLVM
P .
TANTAE . NOBIS . FAVSTITATIS
LONGINQVIS . AC . POSTERIS . INVIDENDAE
MEMORIA . DVLCISSIMA
PERENNET

Era scritta a lettere d'oro, in un gran quadro incorniciato, di elegantissimo aggetto, sulla cui cimasa era posto il busto del Pontefice, e dai lati sopra graziosi piedistalli le statue della Fede e della Carità. Quivi il Pontefice si trattenne alquanto, e prima ch'egli ne uscisse il presidente piegato il ginocchio gli presentò gli *Annali dell'Accademia* le-

gati in un bel libro, ed insieme per parte di tutti i socii lo pregò che gli piacesse benedirli. Egli accettò l'offerta, e sollevate le mani al cielo benedisse ad essi ed ai loro studii, pregando loro da Dio, che di ogni sapienza è fonte, i lumi necessarii a tutelare quanto è possibile la vita della più nobile fra le sue fatture.

Dopo ciò si volse alla pinacoteca, ove oltre agli altri nobilissimi quadri che la compongono, la Commissione sopra le arti belle avea fatto esporre in due sale i più pregiati lavori di moderni artisti ferraresi. Nella prima erano paesaggi sullo stile del Canaletto, e gruppi di frutta e di fiori, nell'altra storia e ritratti, tutti qual più qual meno di buon disegno e di eccellente colorito. In una terza poi il sig. Alessandro Candi, copiatore assai riputato, avea ottenuto di porre in mostra alcune sue tele, ed era quivi egli stesso. Il Santo Padre al vederlo il riconobbe tosto; chè essendo Vescovo d'Imola s'era alcuna volta servito dell'opera sua. Quinci ora non pago al lodare le sue dipinture, volle fare acquisto di alcuna di esse; che è segno il più manifesto di approvazione e di lode. Nelle gallerie si affissò egli principalmente sopra quel quadro di Dosso Dossi che decorò una volta l'altar maggiore di S. Andrea, e quindi si pose ad osservare attentamente i Re Magi di Benvenuto Tisi cui la posterità aggiudicò il nome di *Raffaello ferrarese*; tanto le sue pitture non si scompagnano da quelle dell'Urbinate! Venuto finalmente nel salone, ove

ammirasi un meraviglioso affresco dello stesso Benvenuto, si pose in trono per distribuire i premii della Festa Agraria.

Quella visita era appena compiuta, quando il Pontefice, instancabile in ogni cosa che col vantaggio dei suoi amati sudditi fosse congiunta, si volse all'università. Venne accolto all'ingresso dall'Emo Card. Vannicelli Casoni, Arcivescovo e Cancelliere, dal Maestrato municipale, da Monsig. Rettore Giuseppe Taddei, dai collegi, dai professori e dagli scolari in gran numero. Ricevuti da essi i primi omaggi, si recava difilato alla biblioteca, sul cui limitare veniva ossequiato dall'illustre bibliotecario Monsig. Giuseppe Antonelli. Quindi fattosi a percorrerla tutta, osservava i ritratti dei Cardinali ferraresi in bella mostra schierati nella prima sala; e la ricca collezione degli scrittori pur ferraresi a grande diligenza conservata nella seconda. Di lì passava alla grandiosa aula, nella quale riposano le ceneri dell'Ariosto; e finalmente trasferitosi al medagliere, con somma benignità degnavasi portare lo sguardo sulla serie rarissima delle monete battute in Ferrara, e sui medaglioni coniati in memoria degli Sforza, dei Bentivoglio, dei Malatesta, e di altre illustri famiglie. Quivi ancora furongli spiegati dinnanzi i manoscritti dell'Ariosto, del Tasso e del Guarini, come pure il prezioso codice greco del secolo XIV contenente le vite de'Santi ad uso della Chiesa Greca che vuolsi colà lasciato dal Cardinal Bessarione.

I gabinetti altresì di archeologia e di mineralogia ebbero dal Pontefice un guardo benigno, il quale uscendo da essi si ridusse all' aula universitaria, ove, presentandoli Monsig. Rettore, ammise al bacio del piede tutti i professori e gli studenti. Compiuto quest' atto di ossequio, al vederseli tutti raccolti d'attorno egli non seppe tenersi che non rivolgesse loro alcune di quelle sue sante parole, che istruiscono insieme e confortano ed avvalorano. Conciossiachè cominciato coll' encomiare l'università ferrarese per la purezza dell' insegnamento che vi si dispensa, mostrava di quanta circospezione faccia mestieri a tenersi egualmente lontani dal culto esagerato della tradizione e della troppa libertà razionale. Conchiudeva poi congratulandosi coi reggitori e coi professori pei frutti copiosi che in meglio di due terzi della loro scolaresca vedeansi maturare a speranza comune.

A questo zelo del Sommo Pontefice per istillare ne' suoi amore alle scienze ed alle arti, sarebbero altresì da attribuire le visite fatte in Cento alla pinacoteca ed alla ricca collezione di disegni presso il sig. marchese Rusconi, e generalmente quella cortese beniguità con cui assecondò da per tutto le istanze fattegli perchè egli si recasse ad osservare quei capolavori e quei monumenti (10)

(10) Fra questi meritano speciale menzione il Duomo di Orvieto e gli affreschi del Perugino in Città della Pieve.

che delle città nostre formano così bello e così frequente ornamento. Ma noi per la somiglianza che queste cose hanno colle già dette ci dispenseremo dal parlarne alla distesa. Non ci sembra per altro da lasciare inosservato come egli addimostrasse questo zelo eziandio in quelle fra le città visitate da lui, che alla sua dizione temporale non appartengono; sì perchè ciò rivelaci sempre meglio la grandezza dei suoi pensieri e l'elevatezza della sua mente naturalmente inclinata a favorire ciò che al bene dei popoli conosce proficuo, sì perchè vale a ribattere la calunnia che la Chiesa e i Pastori di lei non prezzino oggimai e, se a Dio piace, anche osteggino quelle arti che pur tutti convengono, essere state per loro fra noi rialzate e nudrite e poste in onore e quasi per mano menate a quella perfezione, alla quale sono giunte.

Ed a parlare prima di Modena, il 3 di luglio visitò il Pontefice la Galleria Estense, ed il seguente la biblioteca coi musei. La prima di queste visite, ci viene così narrata dal Galvani nelle sue Memorie (11) più volte citate:

« Nel dopo pranzo l'augusto Ospite, accompagnato dai nostri Sovrani e dal consueto seguito, recossi a visitare la R. Galleria Estense fondata di recente a nuovo lustro della città ed incremento delle arti. Ebbe l'onore di riceverlo e di accompagnarlo l' Eccellenza del sig. conte Tara-

(11) *Memorie Modanesi* pag. 51.

bini, Ministro delle Finanze, autore di un'accuratissima descrizione della R. Galleria venuta non ha guari in luce, e direttore onorario della medesima. Sua Beatitudine, che nella capitale del mondo cattolico sì largamente favorisce le arti belle, e sta ora formando una galleria sacra nel palazzo lateranense, si trattenne per ben tre quarti ad ammirare quella preziosa collezione. I suoi sguardi si fermavano segnatamente sulle opere, nelle quali l'arte cristiana rivela tutta la purezza delle sue forme; ed affermava, piacerle di preferenza quei capolavori più facili ad incontrarsi negli antichi pittori, ove il bello ideale e l'augusto concetto della Divinità non è contaminato da sconvenienze profane, come avviene sovente nella scuola moderna. Lodò quindi grandemente la magnifica collezione, e le meritate lodi riscosse dalla sua bocca il sig. Ministro Tarabini per avere sapientemente corrisposto al magnanimo divisamento del Principe, il quale affidò alla sua intelligenza ed operosità l'incarico di formarla. Qui cade in acconcio di toccare eziandio d'un altro capolavoro ammirato da sua Santità, il quale trovasi fuori della R. Galleria. È questo il quadro della sala delle udienze che rappresenta Ezzelino III da Romano, vinto da Azzo d'Este, eseguito dal tanto celebre nostro Malatesti per espressa commissione del Principe nostro. »

E poco appresso (12) parlando dell'altra visita,

(12) *Memorie Modanesi* pag. 60.

egli ha quanto segue: « Alle ore 10 circa, accompagnato dagli augusti sposi, da Monsig. nostro Arcivescovo e loro nobile corteo, si recò a visitare la biblioteca e il museo. Il più volte menzionato prof. Cavedoni, bibliotecario e direttore del museo, ebbe l'onore di ricevere il Santo Padre e di essere ammesso al bacio del piede con espressioni di singolare benevolenza; dopo del quale gli altri impiegati resero a Sua Santità lo stesso omaggio. Sulla porta leggevasi la seguente iscrizione dello stesso bibliotecario Cavedoni:

ANNO . MDCCCXV . VII . KAL . IVNIAS
PIVS . VII . PONTIFEX . MAXIMVS
E . LIGVRIA . EGRESSVS. . ROMAM . TENDENS
HOSPES . D . N . FRANCISCI . IV
ATEST . ARCHID . AVSTR .
REG . BIBLIOTHECAM . ATESTINAM . INVISIT

ANNO . MDCCCLVII . IV . NONAS . IVLIAS
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
BONONIA . BENIGNE . DIGRESSVS
HOSPES . D . N . FRANCISCI . V
ATEST . ARCHID . AVSTR .
BIBLIOTHECAM . EAMDEM
VTI . SPES . EST
PRAESENTIA . SVA . EXOPTATISSIMA
VOLENS . BENIGNVS . HONESTABIT

Dopo avere il Pontefice visitato tutte le sale, ed essersi trattenuto per ben tre quarti d'ora ad

ammirare i codici più pregevoli e quanto di più raro offre il medagliere e l'annessavi collezione de' bronzi, passò nell'Archivio segreto di corte, dove il sig. archivista dott. Pietro Guerra ebbe l'onore di riceverlo. E qui pure ebbe di che pascere la sua erudita curiosità. Dopo essersi degnato di ammettere al bacio del piede lo stesso sig. archivista, lesse con vivo interesse antichi documenti, facendovi sopra sapienti osservazioni storiche. »

Seguono gli Stati Toscani, ove come noi abbiamo già in parte narrato ed in parte solo accennato il Sommo Pontefice visitò, in Firenze la biblioteca Magliabechiana, la galleria degli Uffizii, l'Istituto tecnico e l'opificio delle pietre dure; in Pisa il duomo, il battisterio ed il campo santo; in Volterra il museo Guarnacci e le sale del disegno. Quelli poi che tutta la loro vita hanno dedicata a far fiorire le arti ed a coltivare le scienze furono in ogni luogo da lui ricevuti a grande onore, e con parole eziandio confortati a farlo degnamente, perchè insieme col decoro e coi sodi vantaggi delle loro città ne risultasse gloria a Dio ed alle anime edificazione, non distruzione. Ciò fu da notare principalmente a Pisa allorchè egli ricevette il Provveditore del pubblico studio e tutto il corpo accademico da quello presentato; ed in guisa assai più splendida a Siena, la cui narrazione ci siamo riservata a conchiudere con essa il presente capitolo.

Imperocchè a dì 30 di agosto, avendo egli celebrato in cattedrale i divini misteri, si ritrasse alle

sale capitolari ove molti illustri personaggi e non poche corporazioni furono da lui ammesse a colloquio. Fra queste furono il corpo accademico, il quale giunta la sua volta trasse innanzi in bell'ordine, condotto dal sig. Provveditore della regia università, il quale inchinato profondamente il Pontefice parlò in questa forma:

« L'ufficio di Provveditore del pubblico studio di Siena mi fornisce la bella occasione di condurre il Corpo insegnante cui presiedo, ad inchinarsi meco al bacio del sacro piede della Santità Vostra, che rappresenta in terra la Sapienza incarnata. Questi professori, il cui maggior numero forma la parte più eletta dell' università toscana, cioè la facoltà di teologia e la facoltà di giurisprudenza, sono tutti intenti a consegnare alla crescente generazione loro affidata il deposito della sana dottrina; e sana dottrina estimano solamente quella che si conforma alle massime della Santa Sede Apostolica, la quale per l'assistenza indefettibile del Pontefice Eterno è Maestra suprema di verità. La Vostra Benedizione, Beatissimo Padre, che in quella Sede così gloriosamente governate la Chiesa Cattolica, li confermi nel santo proposito. »

A queste parole, degne veramente del reggitore cattolico di uno studio cattolico, il Santo Padre sentì inondarsi il cuore da vivissima allegrezza. Perciò prima di compartire la invocata benedizione con accento commosso brevemente rispose; dalla sana dottrina che si dispensi nelle Università di-

pendere in gran parte la quiete e la tranquillità non meno della Chiesa Cattolica che della società civile: come per lo contrario dalla dottrina men che sana ripetevano loro origine tutte le turbolenze che in tempi andati aveano afflitto la Sposa di Gesù Cristo, e quelle nefande aggregazioni politiche che aveano guasta ogni civile società. Essere egli lietissimo in udirsi assicurare, che quivi si dispensasse un insegnamento così consentaneo alle prescrizioni ed ai voti della Sedia Apostolica; quindi compartire loro con tutta l'effusione dell'animo suo la benedizione di Dio Onnipotente.

Questo è quanto nel presente capitolo ci eravamo proposti offerire alla benigna considerazione dei nostri lettori. Potrebbe forse a taluno sembrare che noi siamo venuti nel divisamento di accozzar qui la relazione di queste visite, più per dare ad esse un luogo nelle nostre Memorie, che perchè esse valgano di fatto a provare la tesi da noi proposta. Chi però serbi ancor giusto nell'animo suo il concetto dell'autorità sovrana e pontificia, agevolmente si persuaderà con noi, che una semplice parola uscita di bocca ad un personaggio sì augusto e sì venerato, una lode opportuna, un'esortazione, un incitamento sono sproni ben gagliardi per gli animi dei sudditi ad ogni bello operare. Che se poi rifletteranno, essere dovere del Principe, s'egli vuole operare sapientemente, premettere alle sue determinazioni maturo esame; agevolmente ravviseranno nelle visite ora narrate ed in quelle che

siam per narrare i semi di quelle risoluzioni benefiche che formeranno il suggetto degli ultimi quattro capitoli di queste Memorie, e di molte altre che la sopraggiunta tempesta politica impedì dal maturare in frutta dolci e saporose.

CAPO VII.

IL PAPA PROMUOVE LE INDUSTRIE ED IL COMMERCIO

SOMMARIO. — *Gli eccessi del troppo e del poco sono da evitare egualmente. — Massime parlandosi d'industria e di commercio, pei danni gravissimi che se ne attendono. — I Pontefici ne procurarono sempre un giusto avanzamento, e più d'ogni altro il presente. — Sue cure per l'agricoltura. — Visite ai brillatoi del riso, alle raffinerie degli zuccheri, alle fabbriche di tabacco, ai filatoi della canapa. — Dei setifizii di Ancona, della Pieve di Cento e di Bologna. — Di due fabbriche di panni e drappi di lana. — Delle miniere dello Stato e del di fuori. — Delle ferriere di Terni e di Castelmaggiore. — Della zecca di Bologna. — Si accennano alcune altre visite. — Della ferrovia dell' Italia centrale. — Della casa di ricovero e d'industria in Ferrara. — Delle esposizioni industriali di Ravenna, di Ferrara e di Bologna. — Una scusa, un' illazione ed una risposta.*

Chi porga orecchio alle franche asserzioni di statisti e pubblicisti al di là dai mari, non avvi maggior bene di un regno o di una nazione che un'industria sempre crescente ed un commercio, il quale non conosca altri limiti che quelli del globo che ne fu dato abitare. Nè mancan di nostri italiani, cui ogni servitù e dipendenza straniera sembra insoffribile fuorchè quella dei principii e delle idee, che volentieri fanno coro a queste voci, e di leggeri si persuadono, che allora veramente l' Italia sarà

grande e beata, quando i suoi legni scorreran liberi su tutti i mari, e quando sul suo gentil suolo altresì sorgeranno spessi i villaggi e le città manifattrici emule di qual sia più riputata in Inghilterra o in America.

Egli è ben lungi dal nostro divisamento il voler osteggiare un ragionevole perfezionamento dell'industria ed un allargamento del commercio proporzionato alle forze ed ai bisogni della nazione. Ciò nulla ostante quell'enunziato, preso così da sè e nella sua universalità, sembraci parto non men di cuore corrotto che di travolto giudizio. Conciossiachè non puossi, senza ingratitudine e ribellione manifesta ad una benefica e sapientissima Provvidenza, invidiare altrui una grandezza e preeminenza sociale tutta foggiata sul tipo pagano, e disconoscere, l'ampio compenso che a noi ne diede in una quieta ed onorata sufficienza congiunta con beni che in altro ordine superano di gran lunga i già detti. Che poi quell' asserzione, la quale tutta pullula da volontà maligna, truovi suo appoggio in pernicioso errore d'intelletto, non è men vero, avvegnachè meno apparisca. Giacchè chi non si appaghi al bagliore di alcuni splendidi nomi, ma studi l'essenza intima delle cose, non penerà a persuadersi, che le grandi operazioni commerciali ed i vasti *stabilimenti* d'industria, come ogni altra cosa portata all'eccesso, se non sono una delle piaghe della presente società, son certo lungi dall'essere ai popoli quelle infallibili sorgenti di prosperità e di beatitudine che pur si va predicando.

E per cominciar da questi ultimi, la cosa non potrebbe andare altramente, se si consideri essere indole delle gigantesche manifatture, di cui parliamo, il sostituire agli agenti umani la forza bruta; la quale come richiede in chi la impiega il comando d'ingenti mezzi, è naturale a seguirne il monopolio dei profitti a favore di una ristretta classe di pochi agiati, con enorme danno dei più, a cui si toglie di bocca quel misero frusto di pane che pur sarebber disposti a procacciarsi a costo di stenti e sudori. Nè giova opporre le immense turbe e presso che dissi eserciti di operai e di operatrici, a cui siffatti stabilimenti somministran lavoro. Imperocchè oltre all' esser questi forzati a locarsi ad un prezzo troppo inferiore a quello che, o per separata industria, o in opifizii di mezzane proporzioni si procacciavano; ognun vede che di quel numero vuol giudicarsi non già assolutamente, ma sibbene relativamente ai manufatti che la loro opera versa nel paese, il quale deve consumarli. Ora per le cose di sopra ragionate si fa manifesto, che la quantità di questi trasmoderà all'ecccesso, e che ad ugual numero di operai impiegati, un solo di cosiffatti *stabilimenti mostri* darà il decuplo delle fatture che nel sistema separato si sarebbe ottenuto. Allora solo i nuovi trovati a facilitare le lavorazioni tornerebbero di universale giovamento, quando in un colla facilità di operare crescesse il bisogno e il consumo delle opere stesse. Finchè ciò non avvenga, voglialo o non voglialo la nostra superbia, ci converrà pur confes-

sare, che assai più saggiamente fu disposta ogni cosa e più equamente furono divisi i beni di questa terra, prima che l'uomo per ismania di avvantaggiarsi avesse sconce le opere di Dio.

Per quello poi che riguarda il commercio, qualora se ne cerchi la smodata estensione, per non ripetere quegl'inconvenienti che colla eccessiva voglia di perfezionamenti industriali ha comuni, non sarà inutile ricordarne alcuni tutti suoi proprii. Io intendo accennare alla non vecchia usanza della circolazione nominale e dei fondi fittizii, che a promuovere le vaste loro intraprese anche i commercianti di gran polso han trovato necessario sostituire ai capitali reali. Quanto luttuosa sorgente questa sia di rovinosi effetti avemmo non ha guari occasione di chiarircene nella *crisi commerciale* che ridusse all'indigenza tanti ricchi speculatori in Europa non meno che nel nuovo mondo, e trascinò con essi nella polvere un numero assai maggiore di onesti negozianti che sopra di essi si appoggiavano. Ora se a tali mezzi fan ricorso e con tali effetti i mercatanti di quelle nazioni stesse che sogliam proporci come modelli di vasto e libero commercio; non credo siavi alcuno fra noi sì poco conoscente delle intime condizioni de' nostri stati peninsulari, che pensi o poter noi imbarcarci in cosiffatte operazioni senza il sussidio del credito, o potere facendolo promettercene meno esiziali gli effetti.

E questo sia detto, per ciò che spetta agli eccessi nell' uno e nell' altro genere, a cessare i pia-

gnistei di coloro, i quali negli Stati romani altro non veggono o non voglion vedere che ozio ed infingardaggine, stazione e regresso nudrito e promosso dai loro rettori. Del resto i Romani Pontefici, nella loro indole conservativa e sapientemente rattenuta qualora trattisi di cose nuove o di ambiguo riuscimento; non cessarono mai di promuovere quella misura moderata di attività sia commerciale sia industriale che al vero bene de' popoli loro affidati potesse condurre. Che se niuno di essi può per questo capo essere ragionevolmente incolpato; più di qualunque altro è da tal taccia remotissimo il regnante Pontefice, il quale per quanto la picciolezza de' suoi Stati il comportava non ha voluto che gli amati suoi sudditi avessero in ciò nulla di che invidiare le altre nazioni. Ed appunto alla ristrettezza di questi Stati noi vorremmo richiamata l'attenzione di tutti coloro, i quali si studiano di abbassar col confronto l'industria degli Stati Pontifici. Nel breve tragitto di Pio IX per una porzione de' suoi dominii io trovo nelle mie note da venticinque e più tra fabbriche, manifatture ed istituti, cui l'augusto Monarca degnò di una sua visita. E pure nè tutti gli stabilimenti di tal genere giacciono sulla linea da lui percorsa, nè tutti quelli che pur vi han luogo ebbe egli agio di visitare. Negli altri regni istituzioni di simil fatta, quantunque sparse su di una superficie immensamente più vasta, acquistano una spessezza non rade volte illusoria, o per l'incanto di un nome solo che tutte

entro di sè le accoglie, o per le distanze impiccolite e pressochè annullate dalla velocità dei mezzi di accesso.

Ma è tempo omai di ritornare alla relazione de' fatti. E per cominciare dall' agricoltura, arte non so se più necessaria od utile, come quella che tende a trar profitto dalla terra le cui dovizie mai vengono meno, trovo aver quei di Cento meritato dal Santo Padre in sul partire parole di lode per la loro operosità nell' agricoltura, le quali come furono ad essi pegno dello zelo che lo accende pel loro bene, così servirono loro di stimolo a sempre operare in guisa da incontrarne il piacere e l'approvazione. Nè furono feconde di minor frutto le lodi rese alla società agraria di Bologna quando la mattina del 25 giugno, insieme con molte altre corporazioni che in quel nobile Archiginnasio hanno stanza, andò lieta di sottoporre agli occhi sovrani le sue Memorie e le raccolte a lei pertinenti.

Ma ciò che più mostrò quanto stia a cuore del Santo Padre questo ramo di cultura furon due visite fatte studiosamente a due nascenti istituti, il cui fine proprio è istruire i giovanetti bisognosi in questa necessarissima delle arti. Uno di questi ha stanza nella villa Fontana, ed era allora affidato alle cure delle eroiche Figlie della Carità. Nel visitarlo il S. Padre non solo diresse confortanti parole alle pie istitutrici, ma accennò eziandio al suo proposito di migliorare quel luogo con nuove provvidenze.

L'altro è posto a piccola distanza da Perugia

nei possedimenti del cav. Giambattista Bianchi, ed in esso a spese di quell' illustre signore viene mantenuto e sotto la direzione di esperto professore educato nell' agricoltura un eletto novero di giovanetti orfani. Ivi il Santo Padre con affabilità più che paterna si trattenne a conversare alla familiare con quei poveri fanciulli, interrogandoli delle loro occupazioni e de' loro sollievi, e consolandoli con parole d'ineffabile bontà. Ascoltò benignamente alcuni versi di ringraziamento che uno degli alunni pronunziò a nome di tutti, e dopo averli ammessi al bacio del piede, benedisse ad essi, allo stabilimento ed al Bianchi che ne è fondatore insieme, padre e provveditore munifico. Mentre egli si volgeva per partire, vennegli quivi presso mostrato un grazioso tempietto, che si disse allora inaugurato col nome di *Rotonda Pia*. Il Pontefice mostrò gradire il delicato pensiero, e pregato a benedirlo, lo fece di gran cuore.

All' arte agraria succedano le lavorazioni dei primi prodotti della terra; tra i quali mi cade in acconcio di qui annoverare il riso, lo zucchero, i tabacchi e la canapa. In Ravenna visitò il S. Padre il vasto stabilimento destinato a spogliare il riso, ove osservò con piacere le belle macchine del brillatoio, nelle quali i mazzi sono mossi dalla forza del vapore; e consolazione assai maggiore ritrasse dal vederlo fornire occupazione e guadagno a non picciol numero di operai.

Non di una semplice visita, ma di più prolun-

gata permanenza fu onorata la Raffineria degli zuccheri del conte Giambattista Paccaroni presso Grottamare nella provincia di Fermo. Imperocchè questo luogo si elesse il S. Padre a prendervi la sua meridiana refezione, la quale venne apprestata dal nobile signore con quella splendidezza che la sua devozione e generosità gli dettava. Dopo il desinare, volle il Pontefice visitare a parte a parte i lavori che in quell' opificio si compiono, e rivolse parole di conforto non solo al proprietario, cui decorò della croce di cavaliere dell' ordine di S. Gregorio Magno, ma agli operai altresì che volle rimeritati di munifico dono.

Due furono le fabbriche di tabacchi che andaron liete di accogliere nei loro ricinti l'amato Sovrano. Quella di Serravalle diè vaga mostra di sè non meno per l'ampiezza delle sale da lavoro, che per l'ordine che in esse da per tutto regnava. Circa ottocento operai vedevansi in essa disposti ciascuno a guardia del suo posto. Un grido unanime di gioia salutò il Sovrano, sin dal primo suo apparir sulla soglia; il quale diè poi luogo a religioso silenzio, mentre tutti curvavansi riverenti per essere benedetti. Eseguironsi quindi a richiesta di lui sotto i suoi occhi parecchi lavori, dei quali gli artefici riportarono per sè e pei compagni l'ambita mercede di baciare il sacro piede e di accogliere dalle labbra sovrane una calda esortazione a compiere con diligenza i proprii doveri ed a corrispondere al fine che mosse il Governo ad impiegarli.

Gli stessi atti di filiale divozione per parte degli operai e dei direttori, e di provvida cura per parte del Pontefice rinnovaronsi in Bologna nella Fabbrica Camerale posta in via Ripa di Reno, quando egli il giorno 8 luglio si recò a visitarla. Conciossiachè tutto quel vastissimo luogo era messo a pompa festiva. Dall' ingresso stesso foggiato a maniera di arco onorario, l'occhio spingevasi sopra un bel prato tutto ricoperto di molle erbetta, in fondo al quale sembrava levarsi un collicello di leggiadri fiori rivestito, sul quale poggiava la statua della Religione attorniata dei colori pontificali. Nel prato poi erano schierati tutti gli artefici della grande manifattura, uomini e donne, divisi per classi, ciascuna delle quali era preceduta da un garzoncello alfiere che si recava in mano lo stendardo papale. Sua Santità venne ricevuta ossequiosamente dal Viceamministratore, delegato a rappresentare in quel solenne atto l' Amministratore Camerale marchese Giuseppe Ferraioli, e dal direttore della manifattura. Giunto ch' egli fu alle sale della direzione ed agli uffizii, il Viceamministratore sopraddetto gli presentò in un elegantissimo forzierino a scompartimenti di legni preziosi alcuni saggi delle varie lavorazioni di tabacco quivi stesso compiute, ch'egli degnossi accettare con mostre di gradimento, ed insieme umiliò a'suoi piedi alcuni componimenti poetici elegantemente impressi.

Quindi il Pontefice prese a percorrere il vasto opificio in ogni sua parte. Vide i lavoratorii ed i ma-

gazzini degli zigari; osservò le macchine idrauliche per la macinazione, colle trinciatoie e le trafile o sieno i laminatoi; entrò nelle sale destinate al formare dei pacchi e nei depositi generali; amò di vedere le macchine pel trasporto delle balle, e finalmente visitò i luoghi destinati allo scevero delle varie qualità di foglia e tutti i minori uffizii. Ciò che poi rendeva quella visita oltremodo gradita era il vedere i molti operai, i quali dopo il primo ricevimento erano tornati ai loro posti, intesi ciascuno al proprio lavoro. Sono essi da ottocentocinquanta in numero, e lavorano annovalmente intorno a tre milioni di libbre di foglia, che ridotta alle varie manifatture, rende due milioni o lì presso di tabacchi lavorati da porre in commercio. Al sopraggiungere del Pontefice alle loro officine si prostravano riverenti al suolo, e con giubilo gli applaudivano; ed egli godea in suo cuore della loro letizia, e con dolci parole animavali all'amore della fatica. In sul partire poi lasciò per essi un ricco donativo, il quale aggiunto a quello che l'amministrazione camerale amò fare in un giorno per lei sì fausto, e ripartito in fra loro, valse a molte povere famigliuole sollievo e sostentamento.

La fabbrica di canape visitata dal Santo Padre è posta in Casalecchio di Reno, non guari lungi dalla città di Bologna, in un luogo denominato *la Canonica.* Surse essa quivi non ha molti anni per cura di una società bolognese anonima, la quale recò ad atto il nobile pensamento da altri conceputo di ri-

volgere ad utile della provincia i ricchi prodotti di quel suolo, di cui per lo innanzi aveano profittato quasi esclusivamente gli estranei. In breve tempo mercè delle sollecitudini dei direttori della società, si alzaron dai fondamenti ampie ed ariose fabbriche, s'importarono a grande spesa dal di fuori acconce macchine e s'incamminò il lavorio con tanto buon successo, che i filati della società bolognese ne montarono presto in gran nome, e cresce ogni dì più la loro ricerca. Questo straordinario riuscimento ha consigliato gli avveduti intraprenditori ad accoppiare all'ordinario motore idraulico una macchina a vapore della forza di cinquanta cavalli, la quale quasi corpo di riserva supplisca all'azione di quello, quando o il difetto di acqua, o la necessità di riparazione lo esiga. A questo opificio recossi il Santo Padre dalla sua residenza suburbana di S. Michele in Bosco il giorno 7 del mese di luglio, e vi fu accolto da Monsignor Camillo Amici, Commissario straordinario e Prolegato, e dai direttori e dai capi sì della società come dello stabilimento. Terminate le accoglienze, volle percorrere ne'suoi tre piani tutto il vasto edifizio, ne osservò le numerose macchine (1),

(1) Si contano in quell'opificio da 30 macchine, tra quelle che servono a preparare la materia, e quelle che si adoperano a filarla con 1400 fusi. Con ciò 150 operai lavoravano annualmente 500,000 libbre di materia. Era allora intenzione aggiungerne altre, per cui col movimento di 2100 fusi si otterrebbe un prodotto di 700,000 libbre di filo all'anno.

esaminò gl' ingegni di ogni maniera che vi si adoperano, e dalla preparazione della materia greggia sino all'*incannaggio* delle matasse ed alla formazione in pacchi de'vari filati, nulla vi fu che sfuggisse all'intelligente suo sguardo. Finita la visita degnossi il S. Padre manifestare ai direttori la sua approvazione ed il suo compiacimento, e benedetto a tutti, volle di più, che quei presso a dugento artieri, i quali lavorano giornalmente in quell'opificio provassero gli effetti di sua larghezza.

Poichè trattasi della filatura, piacemi qui soggiungere le visite di alcune fabbriche, simili a quella di cui abbiamo parlato, se non in quanto si aggirano intorno a materia di gran lunga più preziosa. Il setificio del cav. Daniele Berretta in S. Bartolomeo di Ancona fu onorato della visita sovrana il 23 di maggio. Il Pontefice ricevuto ossequiosamente dal proprietario presso al peristilio della sua manifattura, veniva da lui condotto dapprima ad osservare le macchine a vapore, le quali comunicano il moto al molteplice artificio degli aspi per la trattura e dei valichi da filare e da torcere. Quivi facevasi ad esaminare gl' ingegni stessi già posti in azione, per lo cui mezzo traevasi la seta dai bozzoli trivoltini raccolti nel passato novembre, presso ai quali ingegni cento donne, tra maestre ed aspiere, erano intese al loro penso diurno. Così percorrendo a suo agio ogni parte della grandiosa fabbrica, giunse da ultimo alla sala detta *delle piegatrici*, ove furongli spiegati innanzi agli

occhi tanto i saggi serici del filato, come le medaglie, colle quali il Governo Pontificio e le Commissioni sopra le Esposizioni d'industria di Londra e di Parigi aveano premiato il Berretta. Ancora qui il Santo Padre diresse al proprietario parole di gran conforto, e lasciò largo donativo da distribuirsi fra i lavoranti.

Il giorno 15 di luglio, ritornando il Sommo Pontefice da Ferrara, passò per Cento e per la Pieve dello stesso nome. Non fu il suo che un mero tragitto: così pochissimi furono gl'istanti che vi si trattenne. Pure, avendo inteso che in quella industriosissima borgata vi avea da dieci opifizii per la filatura della seta, non gli soffrì l'animo che uno almeno non ne visitasse. L'onorato fu il signor Luigi Govoni, cui fe cuore con parole di sovrano conforto, lasciando altresì ai giornalieri un argomento di sua munificenza.

La fabbrica di Ulisse Melloni in via Savonella di Bologna appartiene ancor essa al setificio; con questa differenza però, che là ove il Berretta si tiene pago alla filatura, il Melloni reca le sue sete all'ultima perfezione dei più nobili tessuti. Il Santo Padre l'onorò di sua visita il dì 18 di luglio, e quantunque il Melloni non ne ricevesse l'avviso che poche ore dianzi, pure ogni cosa dispose in guisa che l'accoglienza non fosse indegna del Sovrano che così l'onorava. Dopo gli omaggi di obbedienza, il Pontefice venne introdotto nelle singole officine e, cominciando da quelle della trat-

tura della seta dal bozzolo del filugello e della filatura, ne lodava gli eccellenti prodotti, sia in orsoi che i nostri chiamano organzini, sia in trame. Quindi passava alle sale della tessitura, e vi osservava le diverse ragioni di telai, piacendosi soprammodo dei perfettissimi alla *Jacquart*, per mezzo dei quali il tessitore senza aiuto di altra persona, regola col premere della calcola tutte le spole, ed eseguisce stoffe di disegni complicatissimi a maniera di ricamo. Sui subbielli vedeansi ravvolti i drappi incominciati, e ve ne aveva dei lisci e degli operati, in rasi e damaschi e broccati, sia di pura seta, sia di seta mescolata ad oro ovvero a fili di altra materia. Congiungendo poi il Melloni nel suo opificio alla fabbrica dei drappi serici quella altresì di panni lani, su quei telai, il Pontefice osservava ancora certi magnifici campioni di tappeti da pavimento e da tavola, e di tappetini da piedi, tessuti ad opere di bel disegno e di colori svariatissimi.

Ascendeva quindi al piano superiore, ove oltre ad ogni ragione di telai, osservò ancora i varii ingegni dell'*incannaggio*, ed esaminò con diletto l'opera veramente meravigliosa del *cartonaggio*, per mezzo della quale sotto la direzione di un giovane artista assai valente si ottengono lavori in fatto di esecuzione assai perfetti. Compiuta la visita del piano superiore, scendeva di nuovo alle stanze terrene, ove in altro partimento erano esposti in vaga mostra si i filati come i tessuti, i quali e per la co-

pia, e per la bellezza e varietà delle tinte, e per la finezza ed eleganza delle opere riscossero da lui amplissime lodi. Quivi egli trattenevasi in lunghi colloquii coll'illustre proprietario, e da ultimo postosi in trono, ammetteva lui e tutta la famiglia in un coi capi e direttori delle varie officine al bacio del piede.

Alle manifatture del lino e della seta facciam succedere quelle della lana, sorgente non meno accertata di prosperità e di dovizie. Il primo opificio di tal fatta visitato dal Santo Padre fu la fabbrica di panni e drappi di lana di Luigi Pasquini, in via Porto Navile di Bologna. Accolto quivi dalle autorità governative e municipali, e dal degnissimo proprietario, cui facea corona tutta la esultante famigliuola; venne per prima cosa introdotto in due nobili sale adorne con isquisitissimo gusto, in una delle quali erano esposte in mostra sedici medaglie, la più parte auree, ottenute dal Pasquini nei concorsi di Roma a premio di sua perizia. Percorse quindi tutte le parti del vasto opificio che fornisce occupazione a ben dugento operai, ed esaminò prima le molte macchine in loro genere assai perfette, chiedendo spiegazioni intorno agli usi di ciascheduna, e poscia i drappi d'ogni maniera che ne sono frutto, nei quali egli ammirava non meno la finezza e la perfezione del tessuto che la vivacità e morbidezza delle tinte. Fu poi delicatissimo pensiero del Pasquini l'offrire in dono all'augusto Visitatore un nobile tappeto, ammirabile non meno per la

novità dell'invenzione, che per la vaghezza del disegno e per l'esecuzione perfettissima. Piacque al Pontefice il dono, e graziosamente accettollo; e quella accettazione, unita alle affabili parole che in quella congiuntura uscirono di sua bocca, valse al donatore in luogo d'ogni più grande ricompensa.

L'altro appartiene a Filippo Manservisi pur di Bologna, ed è posto sul canale detto *delle Moline* fra le vie Berlina e Capo di Lucca. Monsig. Camillo Amici, Commissario straordinario a fine di rimeritare l'industria del Manservisi, il quale nel giro di pochi anni fornì a Bologna una fabbrica che tanto l'onora, ne lo avea a grande istanza supplicato; ed egli si porse facile ad ogni suo piacere. Pertanto il primo di agosto, egli vi si recava accompagnato dalla sua corte; e disceso di cocchio allo sbocco del *Giuoco del Pallone*, riceveva l'omaggio di Monsig. Amici di sopra lodato, il quale presentavagli l'illustre proprietario, che prostrato al suolo ingegnavasi nella miglior guisa di significare a parole la sua riconoscenza a tanta degnazione dell'augusto Sovrano. Questa riconoscenza per altro assai meglio che dalle parole venìa manifestata dai fatti: sì grande era il lusso e la magnificenza, colla quale egli ogni cosa avea apparecchiata per un degno accoglimento. Quel non breve tratto di cammino che dalla via maestra mena all'ingresso del lanificio, avea il pavimento rivestito di scarlatto, e le pareti elegantemente ornate a drappelloni e a bandiere, e di sopra un bianco tendale che ser-

visse a schermirlo dai raggi del sole. Lunghesso il sentiero poi erano schierati quegli oltre a 300 artieri che sono quivi impiegati (2), gli uomini da un lato e dall'altro le donne; e ciascheduno recavasi in mano una bella ciocca di fiori. Al sopraggiungere del Pontefice tutti si prostrarono a terra, ed in atteggiamento assai devoto accolsero la sua benedizione.

Tutto il lanificio è diviso in due grandi edifizii, sugl' ingressi dei quali leggevansi alcune epigrafi italiane, dettatura del ch. Monsig. Gaetano Golfieri, ed altre composte dal giovane Rufillo Torchi erano disposte qua e là nelle diverse officine. Gli ornamenti dell' interno erano al tutto rispondenti al decoro dell' adito esterno: conciossiachè le scale e gli ambulacri, meravigliando il Pontefice stesso a tanta profusione, erano tutti rivestiti di finissimi panni bianchi, ed aveano le pareti leggiadramente ornate, e su pei pianerottoli ed alle fenestre vasi di belle piante e gruppi di figure simboliche. Le prospettive stesse lungo il canale, che dalle fenestre lasciavansi vedere, erano state adornate a studio; e le armonie del concerto musico e della banda municipale, celate quivi stesso fra i fiori e sulle alture dei pubblici giardini, aggiungevano a quella vista grazia e diletto.

(2) Se a questo numero si aggiungano intorno a 480 tessitrici a domicilio che sono ai servigi della fabbrica, ne risulta il numero di 780 famiglie provvedute di lavoro e di pane.

Il Santo Padre visitava, avvegnachè con altro ordine, le macchine idrauliche motrici, colla grande macchina a vapore: i filatoi divisi in due sale ben fornite di macchine; lo scompartimento dei tessitori; la tintoria colle sale pel taglio dei legni da tinta; il bagno del purgo; le gualchiere da sodare e da gualcire colle annesse officine per risciacquare e ligiare i panni sodati; il lavoratorio dei garzatori colle belle macchine per garzare e per accotonare; la loggia dei cimatori; gli stanzoni del tiratoio; le officine dei riveditori e dei rimendatori; lo strettoio e le soppresse; e da ultimo gl' immensi magazzini delle pezze già piegate ed appuntate.

Percorse così tutte le parti della grande manifattura, si venne a far capo agli appartamenti del proprietario, nella prima sala dei quali vedeansi posti in mostra un numero grande di finissimi drappi di lana, i quali e dai nobili personaggi del seguito e ciò che più monta dal Sovrano medesimo riportarono somme lodi. Le altre sale erano adornate con gusto e magnificenza singolare, nè il fornimento e la suppellettile avvegnachè ricchissima era importata dal di fuori, ma tutto frutto dell' industria bolognese, ciò che osservato dal S. Padre, non potè non commendarsi altamente. In una poi di queste, ch'era la più grande, erasi eretto il trono, sul quale asceso il Pontefice, ammise al bacio del piede tutta la famiglia del Manservisi ed il Manservisi stesso, cui egli consolava

di nuovo con parole piene di affetto, prolungando con esso i colloquii sino al momento della finale partenza.

Abbiam parlato di quelle arti che tutte occupandosi intorno ai prodotti della terra li preparano pei nostri usi. Questo ci condusse a far parola di alcune altre non guari dissimili che dalle spoglie degl' insetti e degli armenti traggono materie agli usi della vita o necessarie o in sommo grado vantaggiose. Ora egli è a dire di altre dovizie che la terra si ascose nelle viscere, lasciando all' uomo la cura di cavarle di sotterra e di lavorarle a suo profitto.

In questa classe ci si rappresentano in primo luogo le miniere, lavori per vero dire poco frequentati nelle nostre contrade, forse perchè non porterebber la spesa che di ragione vi si richiede. Abbiamo tuttavolta negli Stati, e specialmente nelle Romagne miniere di zolfo e di rame, che si lavorano con attività pari al profitto ed alla richiesta ognora crescente di quelle merci; ed il Governo colla concessione di opportuni privilegi si sforzò di animare gl' intraprenditori alla ricerca del marmo e della lignite, della cui esistenza in quei terreni eransi avuti sufficienti indizii. Il S. Padre per altro non visitò queste miniere, chè a tutto egli non bastava: sol ricorderemo ciò che abbiamo già detto nella prima parte (3), ch' egli si mosse

(3) I Parte, cap. X, pag. 241 e segg.

a suo grande disagio per visitare le miniere dell'Allume sui monti della Tolfa, e che dal mal tempo gli fu conteso l'arrivarvi.

Ma poichè siamo in questa materia non ci sembra da tralasciare un grazioso fatto, il quale quantunque avvenuto fuori di Stato, ha pure stretta affinità colle cose di cui trattiamo. In un luogo chiamato *Monte Catino* presso Volterra, vi avea una miniera di rame abbandonata dai proprietarii come infruttuosa. Un Inglese per nome Sloane la comperò non ha molti anni, e ne trasse in breve tanto profitto, che multiplicò a molti doppii il suo avere. Nè i nazionali gl'invidiarono quella fortuna, visto il buon uso ch'ei ne faceva e collo spendere nel paese, e col dare larghe somme in opere di carità. Or questi udito che gli abitanti del villaggio formato da lui, artieri tutti delle sue miniere, erano desiderosi di ricevere la benedizione del Papa, allora a Volterra, diè loro un giorno di vacanza, e li mandò a Volterra, ove colla mediazione del sig. Waterton, Cameriere segreto di onore di spada e cappa, ottenne loro dal Pontefice una speciale benedizione. Venner tutti in abiti dai dì delle feste, colla loro banda in capo di fila che suonava scelti pezzi di musica. Schierati ch'essi furono sulla piazza, il Pontefice si fe alla finestra, e li benedisse solennemente, vedendosi sui volti di quei buoni artieri una ilarità che rivelava l'interna allegrezza del cuore.

Alle miniere tengon dietro le manifatture dei

metalli, le quali non sono poi così tutto frutto di altri climi, che non allignino assai bene eziandio nel nostro. Due nobili stabilimenti di cotal fatta incontrò il Santo Padre nel suo viaggio, dei quali fia pregio dell' opera dir qualche cosa.

Le ferriere di Terni, vastissimo opificio sulla Nera, delle cui acque si giovano pel movimento dei meccanismi occorrenti, vennero visitate da Sua Santità alla dimane della sua partenza da Roma. La deputazione amministrativa della Società romana, composta dei signori cav. Giacomo Benucci, Vincenzo Pericoli, Innocenzo Lovatti, e Domenico Antonio Bigioni, furono quivi a riceverla. Entrò in ciascheduna officina, osservò le macchine ed i lavori, compiuti e incominciati, lodò e confortò gli artieri ed i direttori. Nella fonderia i lavoranti erano già presti al lavoro, pronte e formate le staffe, fuso a liquido il ferro che colatovi entro, presente lui, se ne fecero di getto con somma precisione e giustezza uno stemma ponteficale, ed alquante medaglie, le quali portavano da un lato la testa del Salvatore e della Vergine e dall' altro i Principi degli Apostoli.

Castelmaggiore, ove è l'altro degli stabilimenti di cui parliamo, è una grossa borgata a cinque miglia da Bologna, corsa per mezzo dal canale Navile che mirabilmente ne promuove l' industria. Il castello con un gran tratto di campagna all' intorno è proprietà del marchese Gaetano Pizzardi, nobile bolognese, alle cui cure è dovuto non solo

che quei terreni una volta poco curati abbiansi ora per modello di perfettissima coltivazione, ma eziandio che il villaggio fiorisca per industrie molteplici e prosperose. Conciossiachè, arricchitolo di molti nuovi edifizii, niuna cosa egli avesse più a cuore che l'introdurvi quelle arti, le quali di ogni onesta comunanza nutrono la vita. Di che in breve giro di anni l'ozio e la mendicità furono quinci sbanditi, molti negozianti ed artieri dalla speranza del guadagno allettati andarono a stabilirvisi, e vi piantarono fra le altre cose alcune fornaci assai estese da mattoni e da stoviglie, mulini e macinatoi pel grano e per le olive, brillatoi pel riso, ed altrettali opifizii utili non meno che lucrosi.

La più estesa per altro di tutte le manifatture che quivi sursero da pochi anni, è la Fonderia e l' Officina meccanica, istituita da una società anonima sotto la gerenza del marchese Luigi Pizzardi. Il Governo della S. Sede che la favorì fin dai suoi esordii, e perchè nata nel suo Stato, e perchè formata principalmente di sudditi suoi, i quali in breve emularono la perizia dei pochi forastieri presi a maestri; non cessò mai più di promuoverne gl'incrementi ed i vantaggi. Egli è perciò, che trattandosi di provvedere pel porto d'Ancona l'apparato di macchine a vapore necessarie a purgarlo e mantenerlo netto; in luogo di rivolgersi come in altri tempi alle fabbriche straniere, ne ebbe a questa commessa l'esecuzione. Ora poi che il Pontefice si trovava a Bologna, stimò quel breve tragitto piccol

disagio, purchè il Pizzardi e la società si avessero un novello argomento del suo favore.

Il giorno 20 di luglio che era il destinato a quella visita tutto il castello era messo a festa. In sull'ingresso stesso della borgata sorgevano alcune colonne di ordine ionico, sopra le quali eran fitti gli stemmi del Papa e del Municipio circondati da graziosi gruppi di bandiere. Le iscrizioni poi e gli addobbi erano profusi per ogni dove; e la monotonia dell'arte veniva qua e colà temperata dalla gaiezza sempre varia della natura per bene intesi ornamenti di fiori e di verdure. Vaghissima poi sopra ogni credere era la vista che presentava di sè il palazzo Pizzardi sulla gran piazza che si apre innanzi alla fonderia ed agli opifizii. Un grandioso portico fittizio gli era stato edificato innanzi, dal cui architrave pendevano ricchi cortinaggi di velluti e veli di vivacissime tinte che con bello ondeggiare riempivano i vani degl'intercolunnii. In fondo poi al portico e dirimpetto a chi entrava, sorgea maestosa la statua dell' *Angelo della pace* (4), delicata allusione al Sovrano Gerarca.

Come il Pontefice fu giunto innanzi alle officine smontò di cocchio, in mezzo alle salve dei mortari ed ai plausi devoti della stipata moltitudi-

(4) Sotto a quella statua leggevansi i seguenti versi:

Angiol di pace agli uomini
Volle mandarmi Iddio:
Vanne, Ei mi disse, e Pio
Si rassomigli a te.

ne, mentre le musiche di Castelmaggiore e di Minerbio, dalla gran piazza del Castello, e da una barca riccamente parata che batteva a remi il Navile, si rispondevano a muta colle loro belle armonie. Il Papa avanzavasi a lenti passi circondato dal suo nobile corteggio e dai signori del luogo (5) e preceduto a piccola distanza da un coro di fanciullette in candidissime vesti che tutto gli spargeano di fiori il cammino. Arrivato ad un'ampia sala, nella quale erano disposti in giro i forni fusorii (6) spinti al punto massimo del calore, degnavasi assistere al colamento di un lavoro di getto che quegli operai avean richiesto di fare in sua presenza. Osservò ancora il ventilatore a forza centrifuga che, compiendo più di mille ed ottocento giri in un minuto, alimenta la fiamma di que' piccoli mongibelli di cui avea ammirati i prodigiosi effetti, e l'unico motore idraulico a turbine della forza di diciotto cavalli, il quale come al ventilatore così a tutte le altre macchine dell' officina è principio di vita e di azione. Vide la robusta e gigantesca grua isolata e girante sopra sè stessa, e la stufa pel dis-

(5) Furon quivi presenti Monsig. Commissario straordinario, il March. Senatore di Bologna, il Municipio locale, il March. Gerente della società, incaricato eziandio di far le veci del padre assente per cagione di salute, molti dei soci, il Parroco ed il Clero delle vicinanze.

(6) Sono quivi due forni pel ferro, nei quali si fondono in un'ora cinque mila libbre di quel metallo, e due altri pel bronzo, pel rame e per l'ottone.

seccamento delle staffe, e 'l carretto di ferro fuso che serve a trasferirvele, ed i fornelli pel bronzo, e lo svariatissimo apparato di attrezzi ed ordigni di ogni ragione che in ciascheduno scompartimento delle officine viene adoperato. Passò quindi ad osservare le altre macchine di uso, delle quali ha quivi grande dovizia. Fra queste vide un tornio sospeso col disco di due metri di diametro, ed una piattaforma rispondente in grandezza al disco del tornio, la quale serve a tagliare i maggiori ingranaggi; due altri torni paralleli di grandezze diverse, nel maggiore dei quali era il registro coi guancialetti per intagliare le spire in ogni varietà di viti, e serviva similmente a trapanare tubi di ogni lunghezza ed a tornire pezzi conici; l'altro di dimensioni alquanto minori, serviva ancor esso alla più parte di questi usi, ma mancava dell'ingegno per far le viti; un grande trapano colà detto calibratore, usato per forare i cilindri delle macchine a vapore; tre pialle di varie fogge e grandezze per le piastre e per le spranghe di acciaio, mosse tutte dall'unico *turbine*, alla minore delle quali andavano connessi pezzi di ricambio da adattarsi ancora alle superficie curve; una doppia macchina per le calettature e per gl'incastri rettilinei o circolari, una macchinetta per solcare i canaluzzi nei mozzi delle ruote e somiglianti. Appresso se gli mostrava un altro tornio per le viti e madriviti di ogni maggior grandezza, due *galliche* o sieno macchine da forare, sei grandi torni ad ingranaggio e sei minori a puleggе, coi loro so-

stegni fissi e con tutto il corredo dei ferri, dei quali ancora apprese l'uso molteplice e gli effetti che se ne ottengono. Visitò da ultimo le fucine per la malleazione del ferro, ove i cotticci stati a bollore trascinavansi colla presa in sul tasso, e quivi colla gavaina ravvolgevansi sotto ai colpi del pesante maglio, e foggiavansi a disciplina di quadri e di cionconi, di vergelle e di quadretti, di capivolti e di verghe, per essere poi posti in commercio. Di là recossi al quartiere dei modellatori in legno, ed osservò da lungi il lampeggiare pauroso di quella sega a foggia di disco dentato che ricide di netto e scinde per tutta la loro lunghezza le enormi travi quasi fossero fuscelli. Ma una vista sopra ogni altra grandiosa lo attendea nelle officine di *montaggio* e nei magazzini, ove furongli dati a vedere o già condotti a fine o presso al loro termine i molti lavori che di questi ultimi tempi compivansi in quelle officine. Quivi i grandiosi meccanismi del *curaporto* anconitano ordinato, come dianzi dicevamo, dal Governo, quivi una enorme storta per distillare lo zolfo che lavoravasi per la società delle miniere dello Stato, quivi gli archi per un ponte del lanificio Manservisi di Bologna e tutto un motore a vapore da porsi in opera nella stessa fabbrica, e quivi finalmente mille altre minori opere che troppo lungo sarebbe annoverar qui per singulo.

All' uscire di quei magazzini la sua meraviglia vie più si accrebbe, quando si vide recare innanzi il pezzo colato nella prima sala lui presente. Era

un busto rappresentante lui stesso, che per essere stato tratto pur allora della sua staffa era tuttavia incandescente. Un altro però se ne era gettato nella stessa forma prima che giungesse il Pontefice, e questo ritoccato e condotto a perfezione era stato posto nelle sale superiori (7), ove egli e lo vide e lo lodò. Volle poi il Santo Padre visitare anche gli altri opifizii del castello che di sopra alla sfuggita abbiamo accennati, e si recò da ultimo al palazzo del nobile proprietario. Quivi le onoranze erano apprestate quali conveniva aspettarle da signore così magnifico a ricevimento di Ospite tanto augusto. Gli egregi marchesi Pizzardi, i quali a

(7) Sulla base del busto, lavoro ancor essa di getto, leggevansi le seguenti epigrafi. Di fronte:

Faustissimo dierum, quo Pivs IX, Pontifex Maximvs, Princeps optimus, Fautor providentissimus commerciorum et artium, Officinae bononiensi ferro flando et machinis exstruendis, praesentem maiestatem suam indulsit; socii operum edendorum hoc specimen, artis apud nos incipientis, fundi coram curarunt, eidemque dedicaverunt honoris et gratiarum ergo.

Dai lati

Scilicet ut protome dudum, Pie Magne, manebit
Quam modo conspectum sistimus ante tuum;
Haud secus, imo magis, perstabit pectore nostro
Tot quaesita tuis gratia promeritis.

Hic stetit, hic ferri massam exundare liquentis,
Inque sua adspexit vertier ora Pivs.
Oh queat, auspiciis tanti dignata patroni,
Hac reperire novum Felsina ab arte decus.

nome ancora del venerato genitore rinnovarono al Pontefice i loro omaggi, furono i primi ad essere ammessi al bacio del piede. Quindi dello stesso onore parteciparono tutti gli altri presenti; da ultimo il Pontefice fattosi alla loggia in fronte del palazzo, ove se gli era apparecchiato un ricchissimo trono, benedisse a tutta l'industriosa popolazione di Castelmaggiore. Quando egli rientrò, i signori Pizzardi gli dierono a leggere un' epigrafe già incisa in tavola di marmo (8) che dissero volere incassare sulla parete della loggia a perpetua ricordanza di quel fatto.

Alla classe degli opifizii di cui andiamo parlando sembraci appartenere in qualche guisa la Zecca di Bologna. È essa una delle più antiche e rinomate d'Italia; conciossiachè, nata nel 1191, allorchè Enrico VI concesse a Bologna il diritto di batter moneta, continuò poi sempre sotto alle va-

(8) L'epigrafe diceva così:

XX LVGLIO MDCCCLVII

PIO . IX . P . O . M .
QVESTE INDVSTRIE
PROSPERATVRO DEGNANDO VISITARE
DI QVI
IL POPOLO DEVOTAMENTE CHINO
BENEDISSE

GAETANO PIZZARDI
GRATO REVERENTE P .

rie dominazioni che si alternarono su quella città a mandar fuori conii d'ogni ragione, alcuni dei quali per essere stati incisi dal celebre Francesco Raibolini, detto il Francia, sono ora avuti in gran pregio. Sotto il dominio poi dei Pontefici Bologna fu la sola città dello Stato, cui con Roma competesse il diritto di battere moneta preziosa, della quale, come anche delle altre anteriori vien conservata quivi a grande studio la serie. Questo privilegio le venne novellamente confermato dai Pontefici Pio VII, Leone XII e Gregorio XVI; e Pio IX, il quale a niun altro fu secondo in favorirla, a lei lo conserva.

A questa si recò il Pontefice il giorno 8 di luglio, e vi fu ricevuto dal sig. cav. Giuseppe Mazio, direttore generale delle zecche pontificie e del bollo degli ori e degli argenti, al quale Monsig. Giuseppe Ferrari, Tesoriere generale della R. C. A. e Ministro delle Finanze, avea altresì delegato la facoltà di rappresentarlo presso il Santo Padre. La grande porta era ornata a drappi di velluto e di argento e fregiata d'iscrizioni, e similmente tutto il palagio e le officine stesse erano decorate. Il Pontefice entrò nelle singole stanze sia degli uffizii sia dei lavoratorii ed assistè benignamente alle operazioni della monetazione e del saggio. Nella gran sala di coniazione ammirò le belle macchine antiche e moderne, fra le quali la recentissima del prussiano Diedrich Uhlhorn, di cui il Governo volle accresciute quelle officine. Quivi nella parete

era già inserita la seguente epigrafe in tavola marmorea:

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
PRINCIPI . OPTIMO . PROVIDENTISSIMO
QVOD
BONONIAE . HOSPES
VIII . IDVS . IVL . ANN . MDCCCLVII
MONETAR . OFFICINAM
BENIGNE . DIGNATVS . EST . INSPICERE
IOSEPHVS . FERRARIVS
AERAR . PVBL . PRAEFECTVS
NVMISMA . SINGVLARE
EX . A . A . A . FERIVNDVM
ET . TITVLVM . MARMORE . INSCVLPTVM
FACIEND . CVRAVIT

Letta che l'ebbe il Pontefice venne pregato ad assistere alla coniazione della medaglia commemorativa di cui nella epigrafe si parlava. In pochi istanti coll' aiuto delle macchine anzidette tutti gli esemplari occorrenti, sì in oro come in argento ed in bronzo, furono coniati con somma giustezza e precisione. Era di grande modulo; portava in fronte l'augusta effigie del Sovrano colla scritta PIVS IX PONT. MAX., e nel rovescio il nobile prospetto dell' edifizio della zecca, intorno al quale leggevansi scolpite in giro le parole: BONONIENSEM OFFICINAM A. A. A. F. F. INVISEBAT AN. MDCCCLVII., e nell' esergo: IOSEPHO FERRARI ANTISTITE PVB. AERARII PRAEFECTO.

Umiliati i varii esemplari a' piedi del Pontefice, distribuivansi altresì a tutti i nobili personaggi presenti, e frattanto si prese a coniare un gran novero di monete d'oro e d'argento. Finita questa operazione, il Pontefice si pose in trono, e degnossi assistere alla lettura di un atto solenne, rogato dal Notaio camerale, col quale facevasi pubblica fede della monetazione di due masse, l'una d'oro e l'altra di argento, compiuta alla presenza del Pontefice, destinate ancor esse, colla loro epoca e colla sigla B. (*Bononiae*) che portavano nell'esergo, a commemorare il solenne avvenimento. Fornita la lettura, la Commissione a ciò deputata saggiava e pesava i conii, i quali essendo trovati giustissimi e perfetti, il Sommo Pontefice graziosamente annuiva che fossero posti in pubblica circolazione ad utilità dei commerci. Quindi il direttore generale sopradetto umiliava a' piedi di Sua Beatitudine le copie delle epigrafi (9) in elegantissimi tipi aurati, e

(9) Il libretto avea un' epigrafe dedicatoria, nella quale leggevasi:

Orbis vive Pater, felix dominare per aevum
Haec vota ingeminat Felsina grata Pio

Salve, o qui bonas alis artes, ingenia excitas, industriam amplificas: Salve, o Pontificum inclyte, qui miseros atque inopes comiter excipis adfectu: Salve amor et desiderium populorum, auctor prosperitatis publicae, decus fortunati saeculi.

Conteneva poi oltre alla lapida riportata nel testo, anche

facevane anche parte alla nobile corte ed ai signori invitati. Da ultimo, tutti furono ammessi al bacio del piede, degnandosi il Pontefice confortare i singoli con amorevolissime parole, alle quali pose il suggello colla benedizione apostolica.

Infinita ne addiverrebbe la nostra narrazione se volessimo di ciascheduna fabbrica od opificio onorato in particolar guisa dal Santo Padre intessere minuto racconto; però tralasciandone alcuni che furono visitati sol di passaggio, come le Saline Camerali di Corneto di cui è gestore il sig. Baldassare Dol; ed altri la cui visita venne da accidenti inattesi impedita, come gli opifizii a vapore in sul Po al mezzogiorno di Ferrara, entreremo a parlare di una nuova serie di atti del Pontefice, i quali ce lo mostrano non men che i primi mecenate e patrono delle arti utili e dei commerci. Di questi alcuna cosa fu già toccata nella seconda parte, e

un' altra che venne posta nelle officine a nome degl'impiegati, ed avea quanto segue :

PIO . IX . PONT . MAX
QVOD . SINGVLARI . PROVIDENTIA
OFFICINAM . MONETARIORVM
ANTIQVVM . ET CELEBRE . DECVS . BONONIAE
PLVRIMIS . BENEFICIIS . AVXIT
PRAESENTIA . AVGVSTA . HONESTAVIT
VIII . IDVS . IVL . AN . MDCCCLVII
PRAEPOSITVS . ATQVE . ADDICTI . OFFICINAE
LAETI . LVBENTES . MEMORIAM . POSTERIS . TRADIDERVNT

là dove parlammo della visita al porto di Ancona ed all' arsenale (10), e là dove la serie dei fatti ci condusse a far parola della prima pietra del nuovo porto di Pesaro (11) benedetta e posta dal Pontefice. A questi sarebbero da aggiungere la visita al porto ed all' arsenale di Civitavecchia, la visita al porto canale di Rimini coll'annessovi stabilimento dei bagni, e la visita alla ferrovia internazionale detta *dell' Italia centrale*, in quel punto di essa, ove presso a Bologna cavalca il piccolo Reno. Ma poichè queste cose hanno fra loro somiglianza grandissima, noi lasceremo che i lettori, suppliscano di per sè stessi alle circostanze più particolari per noi omesse, e ci terrem paghi a parlare per disteso sol di quest' ultima.

I lavori della ferrovia dell' Italia centrale, vinti oramai tutti gli ostacoli che si erano frapposti al desiderato cominciamento delle opere di costruzione, proseguivansi alacremente in varii punti dei territorii dei cinque Sovrani contraenti; allorchè il Pontefice fissò sua stanza presso Bologna, che era appunto il luogo dei suoi Stati ove l'opera incominciata più che in ogni altro fervea. Conciossiachè dovendo quivi valicarsi il Reno, erasi disegnato un grandioso ponte di quindici archi; e cavati già i fondamenti, ed allacciate le polle di acqua viva che quivi trovaronsi in gran numero, col lavoro

(10) II Parte, cap. V, pag. 415 e segg.
(11) II Parte, cap. IV, pag. 385 e segg.

assiduo di ben mille giornalieri, sei dei piloni erano già costruiti ed il settimo condotto a fiore di terra. Egli era pertanto voto universale che un'opera così grande e degna di Roma e dei Pontefici s'inaugurasse con rito solenne da compiersi dal Santo Padre o almeno lui presente. Il sig. conte comm. Gaetano Zucchini, consigliere di Stato e commissario pontificio per la ferrovia anzidetta, si tolse l'incarico di farne parola a Sua Santità, nella viva fiducia di ottenere il favore ambito. Ricevuto pertanto ad udienza insieme col sig. marchese Anton Maria Taccoli, in rappresentanza del Consiglio di direzione e di amministrazione della ferrovia, e col sig. Massimiliano Martinelli, segretario del Consiglio stesso, non solo ottenne quanto dimandava, ma venne di più colmato dal Sovrano di onori e di cortesie. Si fissò per quella festa il giorno 13 di agosto, ed intanto ogni cosa disponevasi perch'essa riuscisse sotto ogni rispetto splendidissima. Si livellarono e si appianarono le vie su per le sabbie ineguali del fiume, ed adornaronsi tutto lungo di labari e di bandiere. Nel luogo poi più opportuno a rimpetto delle opere si rizzò il trono, e vi si levò sopra un magnifico padiglione a tre scompartimenti, che si fregiò ricchissimamente con veli e damaschi e drappi velluti galati d'oro.

Il Pontefice vi si recò giusta la promessa nel pomeriggio del giorno predetto: i dragoni ed i gendarmi di cavalleria guarnivano il lungo stradone, le truppe di linea e la guardia municipale facevano il

servizio di onore in sul luogo, ed il concerto del primo reggimento che accompagnavale sonava l'inno pontificio. Al discendere venne accolto con segni di profondo ossequio da Monsig. Commissario straordiñario e Prolegato, dal Senatore di Bologna, da Monsig. Vicario generale, dai Consultori di Legazione, dall'amministrazione provinciale, dai Generali pontificii ed austriaci e dagli Stati maggiori delle varie armi. Con essi erano ancora il commissario conte comm. Zucchini ed il marchese Taccoli di sopra lodati, il sig. ingegnere Stefano Breda, imprenditore costruttore della ferrovia, ed il sig. Pietro Bonaccini, soci e rappresentanti la società costruttrice indigena e con essi il sig. Martinelli, segretario della direzione ed amministrazione, e l'ingegnere dottor Gio. Domenico Ferrari, segretario del Commissario pontificio. Numeroso poi oltre ogni credere era il concorso del popolo e della nobiltà bolognese, vaga non solo di assistere ad una ceremonia nuova, ma eziandio di festeggiare un Sovrano sì condiscendente ed amorevole.

Tostochè il Pontefice si fu posto in trono, si diè principio al sacro rito. L'Emo Card. Arcivescovo vestito in abiti pontificali, ed assistito ai fianchi da due Monsignori Canonici della Metropolitana, e dal Prefetto delle ceremonie e circondato da tutti i seminaristi con torce accese, benedisse giusta le formole del pontificale la pietra, entro alla quale era stata racchiusa una pergamena commemorativa del fatto, suggellata in un tubo di cristallo, e con essa

varie medaglie sacre e civili e buon numero di monete che servissero a ricordare l'anno e l'istoria contemporanea di quell'edifizio. Quindi recatosi sulle fondamenta della settima pila, vi collocava la pietra angolare e coll'assistenza dei sigg. G. L. Protche, capo degl'ingegneri, A. Alard, ingegnere della sezione bolognese, e dell'ingegnere Breda di sopra lodato, rappresentante la società costruttrice, ve la murava.

Frattanto i giornalieri ed i manovali, i quali ad un dato segno al sopraggiungere del Pontefice aveano cessato dal lavoro, eransi raggruppati sul lato opposto rimpetto alla tenda pontificia, e quinci silenziosi e composti a divozione accompagnavano il religioso rito. Il Pontefice li riguardò con amore e li benedisse. Quindi disceso dal trono recossi ad osservare il disegno del ponte quivi spiegato sotto i suoi occhi, e s'intrattenne in dotti parlari col Conte Commissario, coi rappresentanti la direzione e cogl'ingegneri che volle pure ammessi al bacio del piede, mentre alla nobile corte ed ai numerosissimi invitati si serviva un lauto rinfresco di confetture e di acque gelate. Quando egli si volse per partire, vi fu un applauso cordialissimo e prolungato di tutti gli operai della ferrovia, cui si aggiunsero quelli del popolo che accompagnaronlo sinchè egli non si fu tolto loro di vista.

A questa premura del Pontefice per gl'incrementi e i vantaggi delle industrie dei suoi Stati sembra appartenere eziandio quella tenera sollecitudine ch'egli mostrò verso gl'istituti che tolgono

ad educare nelle arti utili i giovinetti d'ambo i sessi. Noi ne avemmo molti belli esempii a contare nel capitolo dell'educazione; non abbiamo però ancora parlato della visita alla Casa di Ricovero e d'Industria di Ferrara, la quale, per non appartenere più alla giovane età che all'adulta o alla cadente, mal poteva aver luogo in quel capitolo. Venne questa iniziata col cominciare del 1846 in S. Margarita, e sul cadere dello stesso anno fu trasferita alla *Conciera* concessale in uso dal Comune. Il Card. Cadolini ne fu benemerito auspicatore, ed il Cardinal Vannicelli continuò con viscere di vero padre a favorirla assegnandole 10,000 scudi annovali sull'eredità Bonaccioli, di cui è solerte amministratore. Deve poi assai alla carità eziandio d'illustri privati, fra i quali segnalato è il Camerini già più volte lodato. È destinata al ricovero dei poverelli abbandonati di ambo i sessi e di tutte le età, i quali vi convengono specialmente nelle crude vernate a più centinaia. Vi si introdussero parecchie arti, per ritogliere quei meschini all'ozio e per provvederli, se sia possibile, di un onesto mezzo di sostentamento. Il Pontefice vi andò agli 11 di luglio; visitò le spaziose sale del ricovero; da uno dei balconi gittò lo sguardo sopra i ricoverati che distinti per sesso si stavano schierati nel cortile; li benedisse quinci con grande affetto, nè a questo solo contento volle discendere loro dappresso e consolarli con parole affabilissime.

Gli stabilimenti che fin qui ci han trattenuto,

e le arti che si coltivano in essi, sono a guisa di terreni feraci, in cui allignano quelle piante che nutriscono ed avvalorano coi loro frutti la vita del corpo sociale. Chi voglia sommariamente portar giudizio e della qualità del terreno e della bontà delle piante, gitti uno sguardo ove il possa sui frutti raccolti insieme. Non mancò al Sommo Pontefice l'opportunità, di recare un cosiffatto giudizio sopra l'industria che vige nei suoi dominii, e fu tale da fargliene concepire ogni più bella speranza. L'occasione glie l'ebber fornita colle loro esposizioni d'industria Ravenna, Ferrara, e Bologna, città che meno di tutte le altre aveano ragione di mostrarsi sconoscenti al mitissimo Governo della Santa Sede, e di agognare quel giogo che per loro sventura ora pesa ad esse sul capo.

L'esposizione di Ravenna era apprestata nelle sale dell'Accademia di belle arti, e fu a studio differita dal Consiglio accademico sino agli ultimi giorni di luglio, nella speranza di ottenere una visita sovrana. Vi andò difatto il Santo Padre il dì 24 luglio, e trovò a riceverlo alla porta la Magistratura, i rappresentanti provinciali, il consiglio accademico, i deputati della pinacoteca e gli accademici residenti. Entrando le sale e le gallerie apparate a festa in compagnia degli Emi signori Cardinali Falconieri e Baluffi, di Monsig. Commissario straordinario e del Preside della provincia, venne salutato dalle armonie della musica militare. Il sig. conte Alessandro Cappi, segretario e

ff. di direttore dell'Accademia veniva di mano in mano additando all'augusto Principe le opere diverse della esposizione, ed egli non solo mostravasene satisfatto, ma neppure sdegnava ammettere alla sua presenza gli autori delle opere poste in mostra. Osservato così attentamente ogni cosa, e massime le opere di pennello, ed i lavori degli orefici, degli argentieri e degli ebanisti, Sua Santità si condusse alla grande sala dei quadri, ove erale apparecchiato il trono. Salita in quello accettò con mostre di gradimento l'offerta fattale dall'Accademia dell'ultimo quinquennio dei suoi atti, e similmente la *Biblioteca Classense* illustrata dal conte Cappi nei principali suoi códici, e nelle sue più pregevoli edizioni del secolo XV, che dall'autore le fu presentata.

Ferrara poi colla sua esposizione degli stromenti e dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, spiegò il di 13 luglio nel suo famoso Ateneo innanzi agli occhi del Santo Padre la più scelta e copiosa raccolta che si potesse in tal genere aspettare da una sola provincia. Le macchine più pesanti e di maggior mole erano poste in mostra nel cortile, il quale avendo il portico sol dalla parte del vestibolo, erasi per mezzo di colonne di legno e di graziosi tendali cinto tutto intorno di logge fittizie (12). Sotto di esse al destro lato erano

(12) Vedi *Le Feste di Ferrara a Sua Santità Pio IX*, pag. 47 e segg., dalle quali con piccole mutazioni abbiam tolte le parole.

diverse *idrofore*, *a turbine ed a schiaffo*, destinate per gli scoli ovvero per la irrigazione. Vi avea pure varie maniere di pompe, nostrali ed arabe semplici e doppie, o solo aspiranti ovvero aspiranti insieme e prementi, da servire agl' incendii ed agl' innaffii. Vi avea trebbiatoi da frumento con pezzi di ricambio per adattarli alla pulitura del riso, e mulini a mano, e madie e gramole da fornaio e da pastaio. Al sopraggiungere poi di Sua Santità tutti gli arnesi anzidetti furono per mezzo di quattro macchine a vapore posti in moto, di che appalesavano colla loro azione gli usi cui vogliono applicarsi ed il frutto che se ne deriva.

Dalla parte sinistra era una maciulla per dirompere la canapa mossa da cavalli; varii sgranatori da formentone costruiti sui modelli di Germania e di America; diversi tagliaforaggi; molte zangole a botte ed a ventilatore alla maniera inglese ed olandese; martinelli, argani, una macchina per foggiare mattoni e lavori di cotto ed un'altra per ispianarli e squadrarli e polirli. Il Santo Padre andava considerando siffatti ingegni, e soffermandosi or a questo or a quello, notavane l'effetto. Vedendo le idrofore a turbine, rammentò che i fabbricatori ferraresi gliene aveano già presentato un modello; e datagli ad osservare la bella macchina da far mattoni inventata dal Clayton, soprastette un poco più, aspettando che foggiati si assoggettassero all'azione della compagna per vederli spia-

nati e condotti a perfezione. Significava poi il suo desiderio, che cosiffatti meccanismi non s' incettassero dal di fuori, quando le nostre fabbriche ne danno di tanto perfetti.

Poich' egli ebbe osservata a piacer suo questa parte della esposizione, fu pregato a voler ascendere alle stanze di residenza dell'istituto ove era il rimanente. Quivi egli fu ricevuto ed ossequiato dai soci componenti la Commissione aggiudicatrice dei premii ed insieme dagl' inviati e rappresentanti di varie Accademie collegate, ciò erano la Società imperiale d'agricoltura di Parigi, la Georgica di Treja, l'Agraria di Bologna, la Scientifico-letteraria di Rovigo, l'Olimpica di Verona, l'Ateneo di Treviso, e l'Associazione agraria del Friuli. Quivi vedeansi dapprima aratri di ogni fatta ed erpici di novelle fogge svariatissime, e *ruspe*, e rastrelli *a cavallo*, e pettini da riso ed altri strumenti rurali. Quindi le varie industrie della provincia, ciò erano lavori finitissimi delle fonderie ferraresi; cordami ed ogni varietà di tele delle fabbriche di Cento, della Pieve di Cento, di Lugo, di Bagnacavallo e della Casa di Ricovero di cui dianzi; stuoie e tappeti intessuti dei giunchi palustri di Comacchio; pelli e cuoi delle conce ferraresi; vetri colorati; quadroni di garzuolo con altre cere perfettamente bianchite; saponi finissimi ed odorosi; modanature architettoniche di cotto; opere di tarsia; intagli in legno condotti con grande maestria; lavori perfettissimi da ebanista, ed altre manifatture di simil genere. Quivi simil-

mente erano i saggi di agricoltura e di orticoltura, ciò è dire cereali e graminacei di molte specie, canapa, lino, seta in bozzoli ed in trame e in orsoi, frutta di ogni ragione, e da ultimo una torba eccellente onde si trae il gas infiammabile per le illuminazioni. Per gli studii poi degli alberi e delle piante vi avea i libri in legno coi loro segmenti classificati con ordine perfettissimo. Finalmente quanto ai frutti delle pascioni vedeansi quivi le colossali forme dei caci e tutte le lavorazioni dei latti che le praterie bagnate dal Po producono delicatissimi. Poi nelle scuderie del palazzo e negli attigui cortili vedeansi i bestiami delle nostre mandrie e le razze dei cavalli, ben piantati e di belle forme e di fini e leggiadri mantelli. Il Sommo Pontefice degnava affissare ogni cosa e col professor Botter, direttore dell' istituto, congratulavasi della operosità e dello studio ognora crescente di quella porzione de' sudditi suoi.

Si venne da ultimo alle scienze, ed alle arti belle, delle quali avendo noi data ragione nel precedente capitolo non accade più far parola. Diremo solo che il Pontefice, degnazione a degnazione aggiungendo, prima di partirsi di colà volle compiere di sua mano la distribuzione dei premii della Festa Agraria. Postosi dunque a sedere sul trono, e standogli dappresso gli Emi Cardinali ed i Prelati, e facendogli corona all'intorno il Maestrato e quei dell' istituto e i Professori; Monsig. Delegato gli presentò le medaglie d'argento mandate da S. E.

Monsig. Ministro del commercio e dei lavori pubblici, e più altre di seconda classe fatte coniare dall'istituto in argento e in bronzo. Ed egli, come veniano nominati, ne donava i giudicati degni dalla Commissione, aggiungendo il conforto delle sue lodi a quelli massimamente che vedea peritarsi perchè di umile stato e famiglia. Finita la premiazione, rivolse a tutti il discorso e con parole soavissime e persuadevoli li esortò a non desistere da cosiffatti studii ed industrie; ad intendervi anzi con ogni diligenza, soprattutto alla agricoltura, come quella che è fonte precipuo d'ogni nostra ricchezza. In questo poi avessero a fine potissimo il progredimento morale della società, e la somma gloria di colui che dell'ingegno e delle forze umane come d'ogni altro dato ottimo e dono perfetto è munifico largitore. E così benedettili ed ammessili al bacio del piede, si partì, lasciando scolpita negli animi la memoria di sì bel giorno, e vivissima la riconoscenza a quella bontà che a tutti lo fa sì caro.

Entriamo ora a parlare della solenne mostra bolognese, colla quale daremo fine a questo capitolo. Concorsero ad essa tutti gli artieri ed i manifattori della città e della provincia, rispondendo all'invito avutone dalla primaria Camera di Commercio residente in Bologna, la quale altresì elesse del proprio seno una Commissione, cui prepose al ricevimento dei prodotti presentati ed al loro collocamento nelle sale e nelle logge del palazzo Cataldi. Il Sommo Pontefice vi si recò il dì primo

di luglio. L'esterno del palazzo splendeva per ricchi addobbi, e sulla porta d'ingresso si leggeva a grandi lettere il titolo:

A
PIO IX
PRINCIPE MVNIFICENTISSIMO
IL COMMERCIO BOLOGNESE
INTITOLA
QVESTA ESPOSIZIONE
DELLE PATRIE ARTI E MANIFATTVRE

Il Pontefice era accolto al sopraggiungere da Monsig. Commissario e dal conte Petronio Malvasia, presidente della primaria Camera di commercio, cui facevano ala la Commissione e tutti i membri e gli espositori stessi. Ben nove sale e due logge erano ripiene dei saggi d'industria di quel fiorente paese, disposti con gusto ed eleganza squisita. Ecco l'elenco di ciò che in ciascheduna si conteneva.

Prima Sala: stromenti musicali metallici d'ogni guisa, canape lavorate a mano od a macchina, tessuti finissimi di lino dammascato.

Seconda Sala: coiami e pelli vitelline morbidissime, stivali di un sol pezzo, lavori diversi di calzoleria, tinture di lana e di cotone, tele incerate a svariati disegni, pelli colorate, colle gelatine trasparenti al pari del vetro, colle di pesce bianche e colorate e colle garavelle.

Terza Sala: stoffe di seta operate, tappeti a disegni, fiori di cera, candelabri di metallo dorato

con ismalti, lumiere sospese di bronzo dorato con gocciole di cristallo e specchi, saggi litografici.

Quarta Sala: nuova collezione di drappi di seta operati e lisci, tappeti da pavimento e tappetini, veli di seta di diversi colori, lavori in cristallo graffito, lavori in cristallo a punta d'ago, tinture di sete, sete naturali o tinte, lavorate in passamani, guarnizioni, nastri e somiglianti, guanti morbidissimi e pelli delicatamente conciate per quell' uso, ricami a compassi di seta e d'oro sopra drappi velluti, vasellami di argento da tavola, arnesi di chiesa ed ogni varietà di anella, braccialetti, orecchini, spillette, collane, vezzi ed altre orerie.

Quinta Sala: panni e drappi di lana d' ogni ragione delle tre grandi fabbriche bolognesi Pasquini, Manservisi e Matteuzzi, collezione di ferri ed apparati chirurgici, fra' quali alcuni d' invenzione novissima, saggi fotografici, tinture di cotoni, fiori di zucchero e fiori lavorati sui bozzoli da seta in guisa da emulare i naturali, cappelli di fine treccia di Firenze e di treccia nostrale e saggi di paglia preparata a quest'uso dalle povere fanciulle della scuola di beneficenza in Barivella, armi da caccia dammascate ed altri arnesi spettanti pure alla caccia del sig. Vincenzo Ossi solo a lavorarle ed a compierle, saggi di colori, biacche, dentiere e gambe artificiali, cinti diversi, filati di varii setifizii, lavori elegantissimi di zucchero, cioccolatte finissimo, altri cappelli di paglia, altre dentiere, occhialini in avorio, una piccolissima cuccuma di pakfong, un musaico di legni naturali

con cornice di delicatissimo intaglio dei fratelli Deserti, sete tinte e lucidate colla sola caviglia senza uso di macchina, stipetti da riporvi i zigari, imbusti di seta, galàni operati di varie forme, buste e cornici, bassirilievi in iscagliuola, manifatture di vasellaio, saggi di vasellame a rapporti colorati con vernice a fuoco, spilli e bottoni smaltati, altri strumenti da musica, barometri, termometri, igrometri, una compiutissima macchina planetaria (13) del dott. Sebastiano Zavaglia.

Sesta Sala: telette intarsiate, quadri eseguiti in legno bruciato, modello di ferrovia col servigio a lei attenentesi di locomotiva, tender, vagoni, ecc., saggi artistici calcofotografici, cannule disinfettanti pei vini che infortiscono e pei vasi ove si conservano.

Settima Sala: ricca tavola d'ebano intarsiata, mobiliare ed artifizii da ebanista, pianoforti, fisarmoniche, saggi fotografici.

Ottava Sala: mobili di ebano, di noce, di maogàno, saggi di tarsia per pavimenti di legno.

Nona Sala: tavola ad opera di tarsia, altra tavola ad intagli e dorature, seggiolone ad intagli.

(13) La sfera del sole vi splendeva di un interno lume; vi si vedea la terra che, compiendo un giro intorno a sè medesima, s'avanzava di grado in grado a fornire l'annuo giro intorno al sole: vi si scorgea l'alternare del giorno e della notte, anzi il succedersi dell'alba, del meriggio, della sera nelle diverse stagioni e nei diversi paesi; vi si osservavano le fasi lunari e le eclissi del sole e della luna.

Loggiati: saggi di zolfi della società delle zolfatare di Romagna, saggi del rame di Bisano e di Sassonero in miniera e lavorato, modelli delle armature usate nei pozzi e nelle gallerie delle miniere, saggi dei marmi della provincia, tavole in iscagliola lucida a finti marmi, ferrarecce delle ferriere presso Porretta ciò sono alle Capanne, a Panigale ed a Portia, grande macchina a vapore pel lanificio di F. Manservisi e C. compiuta nell'officina meccanica di Castelmaggiore, modelli di macchine pel brillatoio del riso, trebbiatoio da seme di lino inventato dal dott. Pietro Cavazzi; strettoi da pastaio, stoviglie di terra cotta a vernici metalliche, lavori diversi eseguiti con noccioli di frutta, fregi in legni diversi intagliati a macchina.

In una delle sale anzidette era il busto del Sommo Pontefice maestrevolmente scolpito in marmo dal romano Pistrucci; posava sopra un bel rocchio o colonna mozzata, in mezzo ad un grandioso trofeo formato colle bandiere pontificie e felsinee, ed avea al di sopra un padiglione maestosissimo di drappi velluti guernito di aurei fregi e di cordoni e nappe d'oro. Sotto il busto, a lettere pur d'oro, era scritto:

PIO . IX
REGNANTE
CRESCONO . E . FIORISCONO
ARTI . ED . INGEGNI

ANNO . MDCCCLVII

In una seconda sala poi con un ricco e capriccioso intreccio dei più bei veli delle fabbriche bolognesi, era formato il trono, e sott'esso la seggiola ponteficale rilevata sopra scaglioni di morbidissimi tappeti ricoperti.

Il Santo Padre, prese a percorrere le sale, osservava minutamente capo per capo tutti gli artifizii esposti, e chiedeva informazioni intorno ad essi dagli stessi artefici espositori, cui rimeritava all'uopo di lodi e di elogi, confortava sempre con parole affabilissime di amore e d'indulgenza. Come fu giunto alla sala del trono, ad appagare i desiderii di tutti in quello si assise, ed accolse gli omaggi e le azioni di grazia delle Autorità e della Camera di Commercio, cui ammetteva eziandio al bacio del piede. Quindi chiamava a parte dello stesso onore tutti gli espositori, i quali riconoscenti a tanta degnazione del loro Sovrano sembravano non saper finire di ringraziarnelo. Da ultimo levatosi in piedi benediceva a tutti, e salutandoli con quel suo sorriso affabilissimo si partiva da loro.

Siam giunti al termine delle visite del Santo Padre. Fummo nel narrarle alquanto più diffusi, perchè in esse entrava non solo il Pontefice, ma con lui tanti altri, dei quali conveniva o riconoscere la cortesia o ricambiare l'affetto, o porre in vista i pregi non conosciuti. Nel parlare di quegli atti che al solo Pontefice strettamente si attengono saremo più parchi.

Intanto da ciò che è detto siaci lecito inferire, quanto a torto vengano i Romani Pontefici accusati come restii in concedere ai popoli quell'attività commerciale che essi vorrebbero. Conciossiachè ad omettere, che tante manifatture e tanti frutti d'industria, quanti appena in altre regioni ne appaiono in tratti di paese estesissimi, non potrebbero fiorire in un territorio così angusto, ove ad essi il supremo Governante fosse avverso; mi si dica di grazia che cosa potè mai condurre il Santo Padre a non darsi mai quiete, a non accettar mai riposo, ma ad avvicendar quattro mesi tra il tedioso viaggio ed il non men faticoso ricevimento, tra la lunga cerimonia sacra e la visita all'asilo ed all'ospedale, tra la seria applicazione agli affari di Chiesa e di Stato e la travagliosa lustrazione delle ferriere e delle ferrovie, delle filande e delle mostre d'industria? Fu questo un aver esose tali bisogne, un astiarle, un opprimerle? Che se alcuno pensasse promotore e fautore essere solo quello che lascia libero il freno al cavallo perchè corra a fiaccarsi il collo in un precipizio, tal sia di lui. Fautore a questa guisa non può certo essere il Pontefice, il quale è padre amoroso sì, ma non cieco, e però conosce che in questa come in ogni altra cosa si conviene schifare gli estremi e battere il giusto mezzo.

Quello poi che ogni giorno ci van ripetendo sino ad avercene assordate le orecchie, degl' *impulsi generosi dei popoli*, delle *nobili aspirazioni*,

della *legittima naturale, del diritto comune da riconquistarsi dopo esserne andati privi per secoli*, o sono parole vuote di senso, o ci spingono a disconoscere per beni incerti e fugaci le nostre più sante credenze. Ma un Cristiano, un Cattolico, sarà egli così stolto o così iniquo, da voler barattare con un pugno di fango l'eredità celeste?

CAPO VIII.

PROVVEDIMENTI DEL PAPA A PUBBLICA UTILITA'

—

SOMMARIO. — *Una difficoltà. — Il viaggio del Papa era principalmente ordinato all' esame. — Non lasciò però egli di provvedere. — Pregio speciale dei suoi provvedimenti. — Vantaggi recati al culto, — alla morale, — alle opere di pubblica beneficenza, — al commercio, alle arti ed alle scienze. — Provvedimenti di vario genere. — Altri moltissimi che solo si accennano. — Ciò che poteva aspettarsi. — Un doloroso raffronto.*

Che il Sommo Pontefice con un visitare così indefesso di quegl' istituti che sono lustro, ricchezza e vita delle province, mostrasse aver caldamente a cuore la prosperità dei suoi sudditi; che egli coll'aspettazione in prima che precedea le sue visite e coll' emulazione naturale a derivarne, e poi nelle visite stesse colle lodi e coi conforti promovesse per tutto una qualche alacrità straordinaria nelle opere conducenti al pubblico bene; non v'ha per avventura alcuno sì corto di mente o di animo sì sleale da disconoscerlo. Tuttavolta noi non saremmo presi da meraviglia se pel narrato nei due capitoli precedenti fosse in qualche mente sorta una difficoltà. E che (poteva forse taluno dir seco stesso), adunque nel Pontefice che viaggia i suoi Stati ci si vanta un modello di governanti, e poi

non s'ha altro a contare che una filatessa fastidiosa di visite, uno sciupìo di lodi e di esortazioni, terminate sempre per colmo di magnificenza colla benedizione apostolica? Eh! ben altro avevamo ad attenderci da chi sia modello dei re sapienti. Ordinazioni e larghezze, privilegi e franchigie, premii ai benemeriti, soccorsi ai solerti; tali e mille altre sono le vestigie di provvidenza sovrana che credevamo dover segnare il corso del Pontefice Re.

Da chi seco stesso per tal guisa la ragionasse, noi non avremmo che a chiedere in conto di grazia che gli piacesse riandar per un poco l'introduzione, colla quale a queste Memorie demmo cominciamento. Primo dovere del Principe egli è veramente il provvedere; ma oltrechè le visite di un Sovrano e di un Pontefice hanno un valore tutto lor proprio che a niuna visita d'uom privato può mai competere; ognun vede che ai provvedimenti ed alle ordinazioni dee precedere l'esame e la deliberazione, se pur non le vogliamo sconsigliate e cieche. Ora all'esame appunto dei varii bisogni, ed a quella maniera di esame più accertata e meno soggetta ad errore che solo può farsi cogli occhi proprii, era ordinato dal Pontefice il suo viaggio. E per vero dire, a quale altro scopo moltiplicar tanto le sue visite? a quale effetto farle precedere e susseguire da innumerevoli udienze, alle quali avessero libero accesso e cittadini privati e pubbliche rappresentanze? a quale effetto non tenersi pago alle relazioni, ai rapporti, ai liberi

richiami, ma chiedere di per sè stesso minutissime informazioni, intorno allo stato ed all'andamento dei tribunali, delle carceri, dei luoghi pii, e di tutto che spetta all'amministrazione sia dei Municipii sia dello Stato? Che se assai delle volte non andava del pari il conoscere e il provvedere, questo fu necessario avviso di sapiente monarca. La deliberazione perch' ella torni a bene universale dee tener dietro all'esame ragguagliato di tutte le parti, e più che qualunque altra abbisogna di quel gran consigliere che è il tempo. Quando poi trattisi di provvedimenti particolari, neppur a questi deve essere il Principe soverchio corrivo per non mostrarsi o rattenuto o prodigo o parziale. Contuttociò il Santo Padre, ove non apparisse necessario il ritardo, provvide e concesse sul luogo stesso. Anzi il suo viaggio ebbe in ciò sopra quello degli altri Principi un pregio tutto suo proprio; e fu, che non solo egli volle come è già detto sostenerne tutte le spese, ma esercitò eziandio a suo carico la più parte di quelle larghezze, alle quali i bisogni del pubblico e dei privati provocavano il suo cuore tenerissimo e pieno di carità. Ma quanto spetta a persone particolari sarà materia dei capitoli susseguenti. Qui han luogo solo quei provvedimenti ch' egli ebbe preso a pubblica utilità.

Lo zelo della Casa di Dio e del culto pubblico di religione come è primario dovere della società, così è officio principalissimo del suo moderatore supremo. Questo dovere poi appare nel Som-

mo Pontefice assai più chiaro, ed appunto perchè Pontefice, e perchè i templi dello Stato ecclesiastico più ricchi di sacre memorie e di artistici pregi, sono a Dio di maggior onore, di stimolo più gagliardo alla religione dei popoli, ed alle città non solo di lustro, ma pel concorrervi dei forastieri eziandio di alto vantaggio temporale. Ora il Santo Padre in Bologna a compiere la facciata di quella splendidissima basilica che è la Petroniana ebbe assegnate ben settantacinque migliaia di scudi. Ciò erano 3000 scudi annovali per quindici anni sul preventivo dei lavori pubblici, e 2000 pur annovali da prodursi allo stesso termine sui fondi dei Sacri Palazzi Apostolici che sono ciò che altrove direbbesi la *lista civile*. Nella stessa città è insigne per la memoria del primo suo Vescovo la chiesa di S. Zama; e questa già per vecchiezza cadente ed inetta al culto, volle il Pontefice a grande spesa riparata ed ornata entro quindici dì; di che riapertala alla devozione dei fedeli, egli stesso andò a celebrarvi pel primo i divini misteri. A Ferrara nobilissima per ornamenti e per le tombe di eccelsi personaggi è la chiesa di S. Francesco: Pio IX a mandarne innanzi i restauri assegnò la somma di 3000 scudi. Ragguardevolissimo parimente per opere di arte è il tempio di S. Domenico in Perugia: il Pontefice che aveva gia donato 800 scudi a ristorarne l'immenso fenestrone a musaico, trovatolo ora incompiuto per mancanza di mezzi, vi aggiunse del suo quanto occorreva a condurlo a fine. Altre somme

donò pure ai santuarii di S. Nicola in Tolentino, di S. Chiara in Asisi e di S. Rosa in Viterbo. A Lugo ebbe lasciata una vistosa somma al Capitolo per la cappella dell'Immacolata e per la chiesa delle Stimmate, ed a Città della Pieve 200 per la chiesa di S. Donato bisognosa di riparazione. Infine sollecito singolarmente del decoro delle cattedrali, a tacere per ora dei preziosi arredi che donò quasi a tutte, alla Perugina per lavori occorrenti largì 300 scudi, 500 ne donò alla Maceratese per il compimento della facciata, ed alla Forlivese per l'erezione d'un nobile altar maggiore non solo un eguale valsente in danaro, ma ogni opportuna dovizia di marmi.

Che se tanto di sollecitudine si prese Pio IX pel decoro de' sacri luoghi, chi non intende quanta più ne dovesse prendere del rinnovamento dei vivi templi di Dio, correggendo vizii, sterpando abusi, riparando scandali, stornando pericoli di traviamenti; mali tutti che necessariamente rampollano, ma che, ove lascinsi abbarbicare, sono tossico ad un tempo, e della religione, e della pubblica pace e prosperità? Ma queste sono opere quanto più commendevoli tanto più occulte; e però nè vennero partitamente conosciute e notate, nè noi per quei giustissimi rispetti che ognuno intende possiamo metterne in mostra quel tanto che pur ne conosciamo.

Ci gioverà piuttosto porre in nota quelle opere di pubblica beneficenza, le quali per essere di vantaggio più sensibile, sogliono ancora aversi dai più in

maggior conto. E qui prima di ogni altra cosa ci si offre a ricordare come il cuore beneficentissimo di Pio IX, fin dagli esordii del suo pontificato, in tutti i suoi Stati sembrò presente per sentire i mali dei figliuoli suoi ed a tutto potere alleviarli. Quindi ovunque si andasse s' incontravano spessi monumenti di sua munificenza e di sua larghezza, o già compiuti, o in parte sol cominciati. Fra questi ultimi non ci sembrano da tralasciare l'Ospizio dei cronici di Senigallia tutto intero suo dono e dono splendidissimo, ed il Conservatorio di S. Anna in Perugia, che sorto sotto i suoi auspizii e privilegiato da lui di sua immediata protezione, ottenne al tempo della visita 500 scudi a porsi in assetto pel presto aprimento.

Or a parlare di quelle beneficenze che furono al tutto dovute a questo viaggio, a Porto di Recanati contribuì 300 scudi per la fondazione di una cassa di soccorso in favore dei poveri navicellai che quivi abbondano, a Senigallia annuì alla costruzione di un nuovo ufficio sanitario, ed a Comacchio mandò donare 1000 scudi per l'escavazione di un pozzo artesiano, il quale provegga quella città di perenne acqua potabile.

Moltissime poi furono le opere di pubblica beneficenza, le quali Pio IX, al vederne o solo anche intenderne le strettezze, sovvenne del proprio. Vero è che egli, Vicario di Gesù Cristo, ricordevole di quel divino precetto, che la sinistra ignori in tali bisogne ciò che adopra la destra, non volle che di queste e di altre sue private elemosine si tenesse

da' suoi accurato ragguaglio. Diremo dunque solo in generale, che non vi fu forse città, la quale non gli porgesse occasione a una qualche larghezza di simil fatta, e che non poche gliene porser parecchie; in particolare poi di quelle che giunsero a nostra notizia, ricorderemo come egli cedesse agl' Istituti Benedetti e Moretti di Bologna un eletto novero di preziosi presenti che erano stati umiliati a' suoi piedi; e come sovvenisse di sussidii assai ragguardevoli l' Istituto dei sordimuti e la Casa del buon Pastore pur di Bologna, l' Istituto di carità per le povere fanciulle di Ancona, gli Orfanotrofii di Lugo e di Faenza, il Ricovero delle povere fanciulle di Ravenna, e gli Ospedali di Nepi, di Urbania, di Castelbolognese, di S. Giovanni in Persiceto e di Orvieto.

Che per altro lo Stato ecclesiastico fornito come è a dovizia d'istituzioni ordinate a sollievo dell' indigenza, non abbisognasse gran fatto di provvedimenti in tal genere, niuno v'ha per avventura, il quale sia inclinato a negarlo. Forse il commercio e le industrie ne richiedevano di maggiori e più importanti che noi già ci accingiamo a narrare. Ad Ancona ed a Civitavecchia stanziò il Pontefice che si costruisse a spese del Governo una nuova cinta di mura, la quale coll' ampliare il circuito di quei grandi emporii dell'Adriatico e del Mediterraneo, ne estendesse eziandio le franchigie. Di più ad Ancona concesse per dodici anni 4000 scudi annovali da adoperarsi nell' ampliamento dell' arsenale: a Seni-

gallia decretò il restauro del porto canale conforme alla relazione ed al parere da proporsi dal sig. ingegnere Brighenti; a Ravenna concesse 4000 per alcuni importantissimi miglioramenti nel porto Corsini; ed a Pesaro pose, come già vedemmo (1) la prima pietra del nuovo porto, ed assicurò in sul partire quella città, che per tale atto solenne il porto poteva tenersi in conto di già fatto.

Favoriti così nei posti marittimi gl' interessi altresì delle città mediterranee, applicò l' animo a vie meglio sicurare gli altri coll'agevolare le comunicazioni in fra loro. A Macerata pertanto decretò colla spesa di 6000 scudi il deviamento desideratissimo della strada postale, al punto detto *Sforza coste*. Con somma non lieve tratta dai suoi fondi privati si compiacque concorrere alla pronta costruzione di una via più comoda tra Visso e Camerino. Ad Ascoli per un ponte sul Lama necessario al compimento della via provinciale *Salaria inferiore* annuì la somma di scudi 1000, altrettanti ne concesse ad Urbino per la via provinciale Urbaniense, ed a Bologna 5000 per ampliare la via urbana di Galliera che con Ferrara la congiunge.

A questo studio di agevolare le comunicazioni fra città e città e per esse il commercio, appartengono pure le concessioni dei telegrafi elettrici. Il Pontefice durante il viaggio concesse due nuove linee alle città di Bologna e di Perugia, e accomodò di stazioni

(1) II Parte, cap. IV, pag. 385 e segg.

ossia uffizii speciali Spoleto, Terni, Urbino, Forlì, Ravenna, e sotto alcune condizioni ancor Senigallia.

Nè le industrie, le arti e le scienze furono da lui favorite meno liberalmente. Per nulla dire delle somme erogate al ristoramento ed all' abbellimento dei templi (di cui le sole annoverate sopra da noi montano a ben 80000 scudi), le quali tutte passavano in mano degli artisti o degli artieri; a Perugia per opere di belle arti furono assegnati scudi 3300. Ad Ancona si diè promessa che l'esportazione del legname atto alla costruzione dei navigli verrebbe quinci innanzi proibita; e costruendosi quivi allora una grossa nave di 1500 tonnellate, si pose un vistoso premio ai fabbricatori. A Ferrara poi essendosi due mesi dianzi cominciati per volontà del Pontefice dei lavori di prosciugamento, desiderati per oltre ad un secolo da quei cittadini e profittevolissimi non meno all' agricoltura che alla sanità pubblica; al sopraggiungervi egli, non solo ebbe il contento di vedere e di benedire due piani estesissimi già disseccati; ma diede di più ordini e direzioni opportunissime pel proseguimento dell'opera, e con esse stanziò la somma di 9000 pel prosciugamento del canale Pamfilio. A Ravenna a fine di mantener viva la coltivazione della canapa, della quale si fa profittevole commercio col di fuori, diminuì di un quarto il dazio di estrazione. Da ultimo a Bologna donò al Museo dell'Archiginnasio sopra centocinquanta medaglie antiche di grandissimo pregio; rifornì il gabinetto di Fisica dell' Univer-

sità di due macchine, opportunissime alle esperienze; compì la serie dei conii pontificii del Museo numismatico coll'aggiungerle oltre a sessanta medaglie di cui mancava; e finalmente arricchì la pubblica Biblioteca di quel tesoro di libri orientali che appartennero già all'illustre Mezzofanti (2), del qual dono non so se potesse immaginarsene altro o più splendido, o più utile, o più desiderato e caro.

Di questa fatta erano i provvedimenti che dall'amore del Pontefice le popolazioni si promettevano durante il viaggio; nè credo che ad alcuna loro ragionevole speranza egli venisse meno. Poichè se parlisi di quelle riforme di amministrazione, dagl'interessati calunniatori gridate necessarie, posto che alcune ve ne fossero possibili a concedersi da un Sovrano cristiano e da un Pontefice; dicanci per vita loro, era egli possibile nella rapidità di un viaggio, recarvi quella maturità che pur si ricerca in deliberazioni di tanto momento? Chi vi ha, il quale non sappia che nel meccanismo sociale lo spostar di una ruota torna spesso al dover mutare le altre tutte? Eppure se siam sinceri dovrem confessare, che in questo come in ogni altra cosa, eziandio durante il viaggio, il Pontefice diè prove non dubbie di volere efficacemente il bene de' sudditi suoi. Imperocchè se sia quistione del buono andamento dell' amministrazione in generale, a questo

(2) Vedi ciò che ne diciamo più diffusamente nel Capitolo precedente a pagg. 304 e segg.

ordinavansi quei 3000 scudi ch' egli assegnò qual supplemento di soldo a varii ufficiali governativi; se trattisi della incolpata amministrazione della giustizia in particolare, a questa eran dirette le riforme praticate nei tribunali di Macerata; se si parli dello zelo pei buoni studii, di questo eran frutto gli splendidi doni già ricordati agl' istituti di educazione, e le promesse fatte nell' Università di Bologna seguite poi tosto da una porzione del loro effetto quasi arra del rimanente; se si ragioni di gravezze da alleggerire, in questa classe appunto vogliono riporsi, ed il dazio sulla canapa come dianzi dicemmo diminuito a Ravenna, ed i porti franchi slargati a Civitavecchia e ad Ancona, e la promessa fatta a quest' ultima di svincolare il commercio da certe discipline doganali che soverchiamente ne inceppavano la libera azione, e da ultimo la parola data a Città della Pieve di sgravarla dei pesi che sostenea per la corrispondenza postale; se finalmente si disputi intorno a ragioni di semplice comodo, o di abbellimento ed ornamento desiderevole delle città e delle terre, tali appunto noi addimandiamo ed il traslocamento del carcere di Perugia dal palazzo delegatizio ad altro più convenevole luogo con la spesa di nove in diecimila scudi, ed il dirizzamento della via nazionale Emilia da Imola a S. Maria del Piratello, e non pochi pubblici lavori decretati a Bologna: per non dir nulla di tante altre cose che o non furono allora registrate o di soverchio allungherebbono il nostro racconto. Del re-

sto i benefizii da noi annoverati, di numero tanti, e di qualità sì saggi, sì vantaggiosi, sì splendidi, erano arra più che bastevole di ogni migliore provvedimento da statuirsi in appresso.

Se non che beati i popoli, i quali forniti dalla pietà subalpina di provveditori, se manco *paterni*, al certo più saggi, non hanno più a sospirare i provvedimenti del Pontefice! Alle visite pontificie altre ne tenner dietro apportatrici di vita novella. Dopo tre anni di promesse magnifiche e di tenebrosi preparativi, per vie lastricate dalla ribellione e dal tradimento, a prezzo del sangue non meno dei pacifici cittadini che dei prodi guerrieri, i rigeneratori d'Italia son giunti. Hanno recato le loro libere istituzioni, hanno abolito gl' ingiusti balzelli; ed ora i popoli a che penserebbon del Papa? In pochi mesi han già tutto ottenuto. La religione e il buon costume trionfa, sbandeggiati o posti in ceppi i Pastori; regna la prosperità, piovendo sui popoli pontificii tutta l'abbondanza delle imposte e dei debiti piemontesi; domina la pace, correndo gli eserciti armati da un capo all'altro il paese. Il Re d' Italia si è degnato accettare i milioni delle nostre province pe' suoi tesori, il fiore della nostra gioventù per le sue militari imprese, i beni dei religiosi e delle suore per sopperire alle spese della guerra. Il minor numero, ma il più eletto, dei cittadini ha diritto d'inviare a Torino i suoi onorevoli rappresentanti, perchè studino il metodo più opportuno di trarre sino all'ultima gocciola il sangue delle popolazioni e di schiantare loro dal petto

gli ultimi avanzi di quella fede che vi fu piantata coi sudori degli Apostoli e col sangue dei Martiri, e poi cel diano trasformato in legge della nazione. Vorrebbero ora esse di più ? Il Papa volga a suo talento le chiavi del cielo ; non ne han di mestieri coloro, il cui paradiso sta tutto su questa terra.

CAPO IX.

LARGHEZZE DEL PAPA

—

SOMMARIO. — *Il Pontefice si mostra Padre non pur di tutti ma di ciascuno. — Due avvertenze. — Elenco di quelle largizioni che risguardano le persone. — Elenco degli assegni e degli aumenti di pensione. — Ragioni del sembrarci grandi le beneficenze del Papa. — Come benchè non ricchissimo abbia egli i mezzi di essere splendido. — Utilità per questo capo dell'essere suoi sudditi. — Quanto equamente egli distribuisse le sue larghezze, — ed in quanto saggia maniera. — Sapienza degli assegni. — Un altro raffronto.*

Il semplice novero dei pubblici provvedimenti che il viaggio del Sommo Pontefice fruttò di presente alle popolazioni, massime se posti al raffronto di ciò che i sopraggiunti liberatori han saputo loro recare di bene, ha per avventura posto in chiaro abbastanza che questo non fu poi altro se non il viaggio di un vero padre de'suoi tutto inteso a procurarne i vantaggi non fallaci. Ciò per altro apparirà vie più manifesto, se si ponga mente che il Pontefice non solo si mostrò padre in generale di tutti, ma quanto gli fu possibile eziandio di ciascuno, largheggiando di limosine e di doni, di rimunerazioni e di onorificenze, di grazie e di favori. Questo è quanto noi ci accingiamo a mostrare in due capitoli, dei quali il presente desti-

niamo alle largizioni di danari contanti, all' altro vogliamo serbate le onorificenze ed i doni (1).

Vero è che giunti a questo punto a noi sembra benfatto lo smettere l'usato stile, ed in luogo di una narrazione seguita, la quale riuscirebbe impossibile o stranamente difficile, disporre le beneficenze del Santo Padre in altrettanti elenchi o cataloghi, accompagnati da quelle riflessioni che ci parranno più opportune. Da questi elenchi poi non ci sembrò dovere escludere i doni fatti agli estranei. Poichè se è uffizio di un Sovrano usar larghezza co' suoi, l'usarla cogli stranieri torna a decoro non pur suo, ma de' sudditi suoi, massime quando quelli

(1) In questa partizione noi non comprendiamo, come è manifesto se non le grazie più ragguardevoli del Sommo Pontefice, dalle quali sarà agevol cosa far ragione delle altre. Poichè niun v'ha, per nostro giudizio, il quale voglia mettere in forse, che un Principe, il quale a nessuno che il volesse ricusò udienza, e tutti sforzossi rimandare contenti, non concedesse ad ogni istante di quei favori che spesso nulla più richiedevano che il suo assenso o la sua firma. Pure non vogliamo lasciare di notar qui distintamente, com' egli a Civitavecchia ed a Spoleto, diminuì di sei mesi la pena dei condannati al carcere, la quale grazia egli volle estesa eziandio a tutti i detenuti delle due provincie. Di più a Spoleto egli delegò in suo luogo i Monsignori Talbot e De Merode, i quali visitassero nella rocca i servi di pena a fine di conoscerne i particolari bisogni. A Bologna poi nell' anniversario della sua incoronazione egli rimandò liberi parecchi dei prigionieri, rei di delitti sì politici sì comuni; ed a sollevare in qualche modo quei del carcere dell' Abbadia destinò a' loro servigi cinque suore della Carità.

o con servigi resi allo Stato o con onori tributati a lui stesso abbiano acquistato un quasi diritto alle sue splendidezze. Che se ciò può dirsi con ragione di ogni Sovrano, quanto più del Sovrano Pontefice, dal quale per una preeminenza che di gran lunga sopravanza la politica non v'ha popolo nel mondo, che non abbia diritto ad esser chiamato figliuolo, e come tale a sperimentare gli effetti del suo cuore paterno. Ma veniamo senz'altro agli elenchi (2).

Largizioni del Santo Padre
risguardanti le persone.

Nepi sc. 300 pei poveri della città - sc. 140 per quei della parrocchia di Filacciano - sc. 100 per giunta di dote a quattro giovanette chiamate a vita claustrale.

Civitacastellana sc. 300 pei poveri.

Magliano sc. 120 item.

Narni sc. 300 item.

Terni sc. 300 ai poveri, e sc. 120 ai lavoranti delle ferriere.

Spoleto sc. 1000 e parecchi sussidii parziali.

Perugia sc. 400 pei poveri.

Tolentino sc. 300 item.

(2) Tutte queste note vennero da noi raccolte dalle relazioni o stampate o manoscritte dei varii municipii, non avendo voluto il Pontefice, come già sopra avvertimmo, che di cotali cose si tenesse da' suoi ragguagliata memoria.

Macerata sc. 400 item.

Montecassiano sc. 50 item.

Recanati e Loreto sc. 700 item.

Civitanuova sc. 50 item.

Porto S. Giorgio giunta di sussidii ai già notevolissimi mandati da Roma.

Fermo sc. 500, oltre al regalo per gli operai della raffineria Paccaroni presso Grottamare.

Ancona sc. 500 pei poveri - sc. 80 per gli operai della filanda Berretta - sc. 107.50 per gli operai dell'arsenale - sc. 72 per gli operai di Serravalle - sc. 100 ai marinai che si erano offerti a trarre il cocchio del Papa - sc. 200 all'equipaggio della fregata *Radetzky*, - sc. 100 all'equipaggio della goletta *Saida*, - sc. 100 all'equipaggio del vapore *Vulcano*, - sc. 60 ai marinai dei due piroscafi pontificii, - sc. 70 alle bande delle musiche.

Jesi sc. 500 pei poveri.

Senigallia sc. 500 ai marinai - larga limosina pei poveri.

Pesaro sc. 500 pei poveri - sussidio al monastero della Purificazione - altri a varii individui.

Rimini sc. 500 pei poveri.

S. Arcangelo sc. 150 item.

Cesena larga limosina ai poveri - sussidii alle suore Cappuccine.

Forlimpopoli larga limosina ai poveri.

Forlì sc. 400 pei poveri.

Faenza sc. 500 item.

Castelbolognese larga limosina ai poveri.

Imola sc. 500 pei poveri.

Bologna larghe limosine pei poveri di ogni parrocchia, ed al sopraggiungere, ed al partire, e spesso durante la sua dimora - sc. 1500 pei fanciulli che il dì 21 giugno si trovaron presenti alla dichiarazione della dottrina cristiana nelle respettive parrocchie - sc. 200 agli operai della fabbrica di tabacchi - sc. 100 agli operai del lanificio Pasquini-simili sovvenzioni proporzionate al numero degli operai nella filanda di Canonica a Casalecchio, nell'opificio meccanico di Castelmaggiore, nel setificio Melloni e nella fabbrica di pannine del Manservisi - sc. 100 alle fanciulle della scuola di S. Pellegrino - simile limosina ai fanciulli dello stabilimento dell'Immacolata ed alle povere fanciulle della scuola di S. Dorotea - larghe beneficenze a tutte le scuole notturne - sc. 40 al negoziante Bieda a riparazione dei danni cagionatigli da un incendio (3).

S. Giovanni in Persiceto larga limosina pei poveri - altra per l'ospedale di S. Salvatore - altra per le scuole di carità.

Castelfranco larga limosina pei poveri.

(3) Quanto poi alle elemosine giornaliere del Pontefice esse furono sì spesse e sì liberali, che tutta Bologna ne fu altamente edificata. Ai poverelli che si serravano intorno alla sua sacra persona ovunque egli movesse i passi sovveniva con somma ilarità di quel più ch'egli potesse. Più d'una volta intervenne che commosso a pietà egli desse tutto il danaro che si trovava alla mano dolente soprammodo che non adeguasse il suo desiderio di dare, sebbene sorpassasse di gran lunga il desiderio di chi riceveva.

Villa Fontana item.

Buonalbergo item.

Ferrara forte somma a soccorso delle opere di beneficenza.

Pontelagoscuro larga limosina pei poveri - soccorso ai sonatori della banda.

Pieve di Cento - larga limosina pei poveri - soccorso agli operai del setificio Govoni.

Argile larga limosina pei poveri.

Medicina item.

Massalombarda sc. 150 pei poveri - sc. 100 per dote a Rita Lanzoni - un gruzzoletto d'oro ad Andrea Mariotti, levato dal Papa al sacro fonte, allorchè Vescovo d'Imola.

Lugo larga limosina pei poveri - altra somma pei medesimi data alla conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Bagnacavallo largo sussidio ai poverelli.

Ravenna somma vistosissima pei poveri - altra per la plebe di S. Stefano in tugurio.

Castel S. Pietro larga limosina pei poveri

Pianoro item.

Loiano item.

Monghidore item.

Covigliaio una somma al parroco.

Prato sc. 250 alle monache di S. Caterina.

Pisa larghe limosine a parecchie famiglie povere (4).

(4) Alcune altre larghezze del S. Padre in Toscana, avvegnachè non destinate a favore di particolari persone, furono

Città della Pieve sc. 250 pei poveri della città - sc. 40 per quei di Monteleone.

Orvieto larga sovvenzione ai poveri.

Bagnorea larga limosina pei poveri della città - altra per quei della Capraccia - parecchie altre distribuite dal Santo Padre di sua mano.

Montefiascone proroga di sussidii alle Monache del Divino Amore.

Viterbo larga sovvenzione ai poveri - altra alla Badessa di S. Rosa pei bisogni del convento - altra ai portatori della macchina di S. Rosa.

Paciano, delegazione di Perugia, e *S. Gregorio*, diocesi di Tivoli, danneggiati gravemente per la ricolta assai scarsa, ed i poverelli della provincia di *Frosinone* ebbero complessivamente dal Pontefice durante il viaggio 3300 scudi.

Avvertiamo in fine che una limosina pei poveri fu lasciata dal Pontefice in tutte le città e terre visitate, avvegnachè non si faccia di tutte aperta menzione. Tutte poi le limosine e le sovvenzioni anzidette furono tratte dal Santo Padre dai suoi fondi privati.

Assegni ed aumenti di pensioni

21 Maggio, a Nicola De Martino di Loreto aumento di pensione per mensuali sc. 2.

già da noi ricordate nel corso dell' opera. Tali sono il contribuito alla facciata di S. Croce in Firenze e la somma donata ai Padri delle Scuole Pie di Volterra per ampliamento del loro Convitto.

1 Giugno, a Giuseppe Frizzini di Civitanuova, assegno di giornalieri baj. 15 a vita, per essere egli rimasto gravemente leso dall' esplosione di un mortaro.

4 Giugno, al cav. Giovanni Chiarucci di Forlì settuagenario, assegno di mensuali sc. 6 a vita.

19 Giugno, a Pietro Luzzi ed Augusto Brunori di Rimini, marinari lesi per l'esplosione di un cannone, assegni di mensuali sc. 6 al primo e 4. 50 al secondo, ambedue a vita.

Lo stesso giorno, a Giuseppe Agnoli, minutante del Commissariato di Bologna, assegno di mensuali sc. 12 a vita, per occasione del doversi sopprimere il posto di sc. 30 da lui goduto.

22 Giugno, ad Angelo Salomoni e Giuliano Verlicchi, soldati di linea benemeriti nei fatti di Cesena, aumento di soldo per quotidiani baj. 5 a vita.

30 Giugno, a Teresa Cioccolanti, vedova di Francesco Canali, aumento di pensione per mensuali sc. 6 a vita.

30 Luglio, alla famiglia del sostituto Moschetti, aumento di pensione per mensuali sc. 2.

3 Agosto, a Giovanna Frassoni, vedova di un muratore caduto nell' apparecchiare la illuminaria di Lugo, assegno di mensuali sc. 4. 50 a vita.

4 Agosto, a Giovanna Vezzoli, vedova del Cav. Giacinto Fini, aumento di pensione per mensuali sc. 2 a vita.

Lo stesso giorno, al Colonnello De Dominicis, assegno provvisorio di mensuali sc. 10, da perce-

pirsi finchè non giunga ad ottenere il soldo rispondente al suo grado.

7 Agosto, al comm. Antonio Bertoloni, direttore dell'Orto Botanico di Bologna ed autore della *Flora Italica*, assegno di mensuali sc. 10 a vita.

10 Agosto, ad Antonio Sabbatini, vecchio legnaiuolo di Montalboddo, cui venne ucciso un figliuolo mentre tentava difendere dagli assassini la famiglia Zanzi, assegno di quotidiani baj. 15 a vita.

14 Agosto, agl'impiegati delegatizii di 11 province, gratificazione di sc. 8. 60 (gli altri erano stati gratificati dal Pontefice dei suoi fondi privati).

21 Settembre, alle famiglie di Salvatore Bizzarri e di Francesco Biagiolini, morti di una caduta nel Duomo di Orvieto, assegni di mensuali sc. 6 alla prima, e 4. 50 alla seconda.

In supplementi di soldo a molti dei più benemeriti uffiziali governativi dovevano essere impiegati altresì quei 3000 scudi annovali, la cui erogazione dicemmo decretata nel capitolo precedente.

Questo è l' elenco delle larghezze del Papa, larghezze che, benchè rade a rinvenirsi in ognuno, in un Signore di ampli stati e riccamente fornito di beni allodiali, non recherebbero per avventura gran meraviglia ; ma che non possono non eccitare la nostra ammirazione quando le veggiamo praticate da un Principe di piccolo territorio, il quale volontariamente si riserbò un patrimonio assai tenue, con cui sopperire ad un tempo alle neces-

sarie spese di corte, ed alle esigenze dell'inesausta sua carità. Ma questo appunto è il vantaggio di avere a Sovrano un Pontefice, il quale avvezzo a riguardarsi, quale è chiamato dai popoli, per padre di tutti loro, non rifina di mostrarne ad ogni istante nelle sue beneficenze l'amore. E può ben farlo, come quegli che di pochissimo abbisognando per la sua persona, e non avendo figliolanza, alla quale provvedere, o parentela cui gli calga arricchire, tutto ciò ch'egli diniega a sè stesso ed ai suoi, converte in bene degli amati suoi sudditi. Nè ciò solo, ma quei doviziosi presenti eziandio che dai Principi ammiratori delle sue virtù, e dai Sovrani usi riguardarlo come padre delle anime loro gli vengono di frequente, tutto tutto egli impiega a soddisfare questa sua generosa brama di far del bene.

Nè parleremmo noi così, appoggiati solo sopra i fatti che abbiamo narrati, se non sapessimo di dir cosa che oramai a tutto il mondo è già conta. Anzi appunto dall' essere conosciuta e confessata da tutti, due preziosissimi beni ne derivarono ai sudditi del Papa. Il primo, che manifestossi principalmente al tempo del viaggio, è che i Municipii, consci di questa carità sua singolare, non pensassero di poter fare a lui festeggiamento più gradito che sollevare in occasione della sua venuta l'inopia dei poverelli (5); l'altro, che dura tuttavia, anzi ora

(5) Vedi il Capo XII della II Parte, ove abbiam posto in nota ciò di cui allora serbavamo memoria. Fra le involontarie

assai più si fa manifesto, è che i Principi ed i grandi signori, anzi tutti che hanno un obolo da sottrarsi, sapendo l'uso ch' egli fa del danaro glie ne sian larghi.

E ciò sia detto in generale di questo genio di carità infuso da Dio al Pontefice nostro Sovrano. Ora tornando alle larghezze particolari poste in nota di sopra, ci sembra in esse da osservare non solo la copia, ma eziandio l'avvedimento del compartirle. La prima, la più grande, la non mai dimenticata porzione dei sovvenuti dal Pontefice sono appunto i poverelli, cari a lui sopra ogni altro perchè cari a Dio che li affligge e li onora di una somiglianza con sè tutto speciale. Seguono quegli artieri che nelle manifatture visitate da lui stentano la vita intorno a lavori profittevoli al pubblico bene. In più luoghi sono sovvenuti quei religiosi dell'uno e dell'altro sesso, le cui domestiche strettezze sono tanto più a commiserare, quanto per un santissimo

omissioni, ne occorse una un po' notevole a cui intendiamo ora di riparare, ricordando come la Provincia ed il Comune di Bologna vollero che per la venuta del Santo Padre si distribuissero ai poveri della città, buoni di pane per la somma di scudi 1337. 32, che si restituissero gratuitamente i pegni del Sacro Monte non oltrepassanti il prestito di due paoli, per la somma di scudi 1716. 25, e finalmente che fossero assegnate 40 doti di scudi 10 l'una a povere fanciulle della provincia, e 20 sussidii di scudi 15 ai giovanetti più meritevoli, scelti da quelli che si addestrano alle utili arti nei varii istituti pii della città e della provincia.

fine si tolsero volontariamente a porzione la povertà. A Bologna con una largizione delle più splendide si promuove l'apprendimento di quelle verità salutari, dalle quali dipende non solo la felicità avvenire degli uomini, ma eziandio la prosperità presente, cui nulla tanto osteggia quanto il mancamento di fede ed il mal costume. Finalmente mentre si sovvengono i presenti non vengono dimenticati gli assenti, come ci addimostra fra le ricordate di sopra la vistosa somma di 3300 scudi erogata a favore di Comuni o Province lontane.

Se giusta è la distribuzione dei doni del Pontefice, sapientissima mi sembra pure la maniera tenuta per farli giungere alle mani di coloro che ne doveano essere sollevati. Deponevali egli per lo più in mano dei Vescovi o dei parrochi, lasciando loro libero il farne ciò che sembrasse loro meglio a sollievo dei veri poveri. Essi per officio obbligati a sovvenire ai bisognosi, essi cui si apre ogni cuore, essi cui si svelano senza rossore le piaghe anche da chi le vuol celate ad ogni altro sguardo, sarebbero gli strumenti più acconci delle sue larghezze. E ben essi corrisposero alla delicata incombenza. Del Vescovo di Terni, a mo' d'esempio, sappiamo, che sovvenute ch'egli ebbe in pubblico meglio di cinque mila persone, provvide segretamente parecchie famiglie vergognose, mandò soccorsi agl'infermi per mano dei parrochi, distribuì un settanta letti fra le famiglie più povere e numerose, e fe trarre a sorte sedici piccole doti per altrettante povere

donzelle in età da marito. E dell' Emo Sig. Cardinale di Fermo ci è giunto a notizia, che serbati 100 scudi per particolari limosine, 300 ne ripartì fra le due conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e 100 ne assegnò all' asilo dei vecchi invalidi allora nascente.

Nè questa saggezza del S. Padre si ravvisa meno negli assegni. Quello stesso andare sì rattenuto in concederli, per non aggravar di troppo il pubblico erario è in lui non piccola lode, chi consideri l' inclinazione sua che dovea rendergli ben penoso questo ritegno. Ove però vi ha ragione a farlo, egli lo fa di buon cuore; e così lo veggiamo provvedere stabilmente alle persone benemerite o alle loro famiglie, e con bella pietà voler compensati eziandio coloro, i quali colpiti da subito infortunio troppo facile a sopravvenire nell' esercizio di pericolosi mestieri e nell' occasione di pubblici festeggiamenti, avrebbero forse rammentato con rammarico d' averlo incolto in festeggiando il Padre comune.

Da tutto ciò pertanto noi non pretendiamo inferire, che il Pontefice giungesse a tergere ogni lacrima ed a bandire ogni male. E chi lo potrebbe, avesse egli anche sterminati i tesori? Fu pertanto somma lode di Pio IX l'aver provveduto efficacemente ai bisogni che più presto sembravano richiedere la sua mano benefica, e se non giunse a rimuoverli tutti, l' avere almeno desiderato di farlo.

Se non che qui pure sono a lodare di preferenza gli sviscerati amatori di coteste nostre province, i quali, a tacer d'altro, rapite ai Vescovi le loro mense, al Clero le sue prebende, ai Religiosi le stesse loro abitazioni, han francato i poverelli dal disagio di andare a battere a quelle porte, intorno alle quali soleano accalcarsi più di frequente sicuri di non essere ributtati.

CAPO X.

ONORI E DONI COMPARTITI DAL PAPA

—

SOMMARIO. — *La profusione nel retribuire doni ed onori, se scompagnata non sarebbe pregevole. — Pregevolissima è per altro, quando non fa che coronare un corso compiuto di provvidenze sovrane. — Il Pontefice ebbe assai motivi per esser profuso.—Si distinguono tre classi di onorati. — Il trovarsi fra questi alcuno che mal ricambiò il benefizio non può recarsi a colpa del Pontefice.—Prelature e cariche di corte. — Privilegi ecclesiastici. — Decorazioni dei varii Ordini cavallereschi. — Doni a grandi personaggi. — Medaglie d'onore ed altri donativi.*

Quando ne' fasti di un Sovrano che viaggia null' altro si leggesse che una lunga serie di nomi decorati di croci o di commende, potrebbe ragionevolmente dubitarsi, che norma del conferire quegli onori anzichè il merito di chi li riceve fosse il capriccio di chi li dà, o almeno che il Principe con questo genere di liberalità non costosa abbia voluto ricoprire il difetto di altri provvedimenti e di altre larghezze, da cui il fastidio o il dispendio lo ritraesse. Non così però qualora queste non siano che un complemento di un corso di provvidenze per altri capi in nulla mancante. E per vero dire in quale altra guisa rimeritare quei personaggi ragguardevoli, i quali per servigi resi alla patria od allo Stato furono tro-

vati degni di premio? Come riconoscere l'affetto filiale, l'ossequio, la riverenza di tanti illustri Maestrati, di tanti Consiglieri municipali, di tanti pubblici ufficiali, i quali o coll' opera o col consiglio ebbero parte nell' onorarlo? Ciò deve il Sovrano a sè, lo deve alle province ed ai municipii che quelli amministrano e, se parlisi di persone di altri Stati, lo deve eziandio ai loro Principi.

Giusto egli è adunque che il Sovrano anche in questo dia a vedere la sua splendidezza, nè ragion vuole che sia in concedere rattenuto, potendo talora anche un picciol merito essere ricompensato con un grande onore. Noi nel dare gli elenchi delle onoranze largite dal Santo Padre cominceremo, come è dovere, da quelle che sono di ragione puramente ecclesiastica; passeremo quindi a parlare dei varii gradi degli ordini cavallereschi; e da ultimo porremo in nota quei doni pregevoli assai più per l'onore di che erano a chi li ricevette, di quello che per la materia onde eran composti, avvegnachè sovente preziosissima. Vero è che nel parlare di queste tre classi di onori non serveremo la stessa norma: imperciocchè, facendo nella prima e nell'ultima spiegata menzione dei singoli onorati, nella seconda ci contenteremo di dare i nomi dei soli Principi reali decorati dal sommo Pontefice, ed accenneremo gli altri tutti, che furono moltissimi, solo da certe loro qualità generali. E questo per motivi assai giusti, fra' quali non tiene l'ultimo luogo il desiderio di perdonare al pudore (se pur di pudore

è capace la loro fronte) di quei non molti che la cortesia del Pontefice ripagarono colla fellonia e col tradimento.

Che se da ciò stesso togliesse altri occasione di malignare contro al Pontefice, quasi meno avveduto nella distribuzione dei suoi doni; noi risponderemmo a lui in primo luogo, che i moltissimi per ogni guisa degni che si trovano fra gli onorati, giustificano in ciò il Papa abbastanza; imperciocchè qual v' ha società così eletta, in cui al maggior numero dei buoni e probi non risponda a proporzione quello dei prevaricatori? Risponderemmo in secondo luogo, che il Principe nel premiare deve aver riguardo ai meriti passati e non ai futuri, eziandio se per prescienza potesse conoscerli: anzi fra i passati può talvolta premiare il merito, prescindendo dal demerito che per avventura lo accompagni, massime ove speri con ciò richiamare un traviato sul retto cammino. Risponderemmo in terzo luogo, che se alcuno pur perfidiasse a volere da ciò tacciare il Pontefice quasi men giusto, la stessa taccia dovrebbe egli apporre in prima a quel mitissimo Salvatore, il quale la notte stessa del tradimento, a Giuda, di cui conoscea bene le intenzioni segrete, porse come agli altri della imbandigione celeste.

Prelature e Cariche di corte.

Durante il viaggio vennero nominati

Protonotario Apostolico il Can. Gaetano Ambrosi, Provicario generale della diocesi di Ascoli.

Prelati domestici, Monsig. Pietro Cavedoni, Arciprete maggiore della cattedrale di Modena,

Monsig. Gaetano Montagnani, Canonico teologo della medesima cattedrale e Vicario generale arcivescovile,

Dott. Cesare conte Galvani, Canonico, Istruttore dei RR. Principi di Modena.

Camerieri segreti soprannumerarii: Prof. D. Celestino Cavedoni, R. Bibliotecario di Modena,

Can. Carlo Ignazio conte Nappi di Ancona,

D. Girolamo Roberti di Ancona,

L'Arcidiacono *pro tempore* della cattedrale di Ascoli (1).

Cappellani segreti di onore: D. Severino Roncati, direttore dell' Orfanotrofio e del R. Stabilimento di S. Filippo Neri di Modena,

D. Tommaso Pellegrini, direttore dei RR. Educatorii dei Sordimuti d'ambo i sessi in Modena,

Dott. D. Luigi Spinelli, Istitutore delle scuole serali della stessa città.

Camerieri segreti di cappa e spada: i signori march. Giulio Manciforte Sperelli,

Conte Oliverotto Ferretti,

Conte Ferdinando Cresci Antiqui di Ancona,

Arsili Conte Palatino di Senigallia,

Pio Bofondi di Forlì.

(1) La Cattedrale di Ascoli, insigne per antichità e pel sacro deposito di S. Emidio che vi si serba, venne in questa congiuntura levata alla dignità di Basilica.

Privilegi concessi ad Ecclesiastici

Alle cinque dignità capitolari della Metropolitana di Fermo, anche sedenti in coro, l'uso della mantelletta prelatizia, propria solo dei Vescovi e dei Vicarii delle chiese patriarcali di Roma.

Agli Arcipreti delle cattedrali di Sutri e Nepi il privilegio della mantelletta *ad instar protonotariorum titularium.*

A Monsig. Monetti Vicario generale di Ravenna l'uso del Rocchetto.

Ai Prebendati ed ai Mansionarii della Metropolitana di Fermo l'uso del Rocchetto (2).

Al Capitolo della Metropolitana di Bologna l'uso dell' abito paonazzo.

Al Capitolo della Cattedrale di Modena il privilegio dell' abito paonazzo nelle funzioni.

Ai RR. Parrochi di Bologna, l'uso della fascia, comunemente nera, e paonazza nelle funzioni.

Al Capitolo di S. Biagio in Cento (3) l'uso del collare violaceo.

Decorazioni

Crearonsi *Cavalieri Gran Croce dell' Ordine Piano* le Altezze II. RR. degli Arciduchi:

(2) Altre onorificenze furono pur concedute ad altri Capitoli della stessa Archidiocesi.

(3) Coi Cleri della Chiesa di Bologna e di Cento sua con-

Massimiliano d'Austria, Governatore del Regno Lombardo Veneto,

Ferdinando, Gran Principe ereditario di Toscana,

Carlo, figliuolo secondogenito dell'A. I. R. del Granduca Leopoldo.

L'eccellenza del Signor:

Conte Giuseppe Mastai, fratello di Sua Santità, e Gonfaloniere di Senigallia.

Crearonsi *Commendatori dello stesso ordine* le Eccellenze dei signori:

Conti Gabriele e Gaetano Mastai di Senigallia, fratelli di Sua Santità, e Conte Luigi Mastai nipote della stessa Santità Sua.

Vennero poi insigniti ove delle Grandi Croci, ove delle Commende ed ove dei semplici Cavalierati dell'Ordine anzidetto e degli Ordini della Sacra milizia di Cristo, di S. Silvestro I e di S. Gregorio Magno, la più parte dei Ministri e delle grandi Cariche delle due Corti di Toscana e di Modena, i Gonfalonieri ed i capi dei Municipii nelle città visitate; parecchi dei Governatori, buon numero dei Consiglieri Municipali e dei membri delle Consulte governative; non pochi Presidenti dei Tribunali, gli Ufficiali superiori delle milizie austriache, varii professori od insigni scienziati, ed un

cattedrale, e della Chiesa di Fermo largheggiò il Pontefice di onorificenze, avuto eziandio riguardo ai meriti dei loro Arcivescovi che ne lo aveano supplicato.

gran numero di altri pubblici impiegati e patrizii e cittadini benemeriti.

Doni a grandi Personaggi

All'A. I. R. del Granduca di Toscana, un superbo musaico rappresentante una Madonna del Sassoferrato.

All'A. I. R. della Granduchessa consorte, altro musaico rappresentante Santa Teresa, sul dipinto di un autore francese.

All'A. I. R. della Granduchessa madre, altro musaico rappresentante una Madonna di Guido Reni.

All'A. I. R. del Principe ereditario, altro musaico rappresentante il Tempio della Sibilla.

All'A. I. R. della Principessa ereditaria, altro musaico rappresentante il Tempio di Vesta.

All'A. I. R. dell'Arciduca Carlo, un Cammeo legato sullo stile del Cellini (4).

Alle Dame di corte delle sopraddette Principesse ed alla Marchesa Gerini, alcuni superbi medaglioni, nei quali era un cammeo rappresentante la Vergine: eran legati in oro, aveano per cornice un commesso di brillanti e di rubini, e valutavansi ciascuno dai quattro ai cinquecento scudi.

(4) Presenti somiglianti ai sopraddetti si fecero ancora dal Pontefice ai Sovrani ed alle Principesse reali di Modena; ma non trovandoli noi registrati in alcuno dei pubblici monumenti di quel tempo, ci asteniamo dal pubblicarli.

All'Eminenza Rñia del Sig. Cardinal Falconieri, Arcivescovo di Ravenna un tempietto di metallo dorato adorno di gemme, fatto sul modello della Confessione di S. Paolo in Roma.

Agli Arcivescovi ed ai Vescovi delle diocesi visitate una piccola statua d'argento rappresentante la Concezione Immacolata di Maria Nostra Signora.

Medaglie d'Onore ed altri doni.

Nepi. Un dono, accompagnato da lettera onorifica al Gonfaloniere.

Asisi. Una medaglia d'oro al sig. Paolo Bassi ff. di Gonfaloniere.

Macerata. Una medaglia d'oro a tre degli Amministratori provinciali.

Loreto. Medaglie d'oro ai signori Anziani municipali, al Rev. sig. Arciprete Giacobbe Scagnoli ed al Dott. Antonio Ciccolini.

Fermo. Medaglia d'oro e cammeo in corniola al sig. Conte Giacomo Cordella, il quale offrì al Santo Padre un suo quadro ad olio.

Quivi pure, Medaglie d'oro ai signori Filippo Maria Mistichelli, Professore di eloquenza nel Ven. Seminario, Gaetano Fracassetti, Francesco Cellini, Maestro di Cappella nella Metropolitana, Antonio Galloni, Segretario della Polizia provinciale.

Medaglie d'argento ai signori D. Francesco Trebbi, Professore di umane lettere nel Ven. Seminario, Gaetano e Raffaele Avvocati De Minicis, Pietro Dasti, Ingegnere provinciale.

Ascoli. Parecchi medaglie alle persone più meritevoli che non aveano ricevuta altra onorificenza.

Ancona. Medaglia d'onore di argento ai signori Recanatini e Ferretti, ai Maestri carpentieri dei due bastimenti in corso di costruzione da lui visitati, ai quattordici Capitani che remarono nella lancia pontificia, al sig. Cav. Milesi, Capitano del Porto, al sig. Tenente Balani, ai quattro marinari che col Capitano Zaccaria e col Tenente Kern avevano cooperato a salvar da naufragio una barca, a molti altri uffiziali della marina mercantile, a tutto l'equipaggio della Guardia del Porto.

Quivi pure preziosi doni sacri a diverse Dame, mogli degli uffiziali Austriaci.

Cesena. Medaglie d'oro ai signori Amministratori provinciali.

Forlì. Medaglia *benemerenti* al sig. Giacomo Santarelli, Ingegnere comunale.

Bologna. Medaglie d'oro ai quattro Imperadori della dottrina cristiana.

Cammeo in Corniola al musico Poggi.

Moltissimi altri presenti a varii personaggi, di cui non si danno i nomi.

Ferrara. All'egregia poetessa signora Maria Marovich di Venezia un cammeo in corniola legato in oro, rappresentante la testa dell'Apostolo S. Pietro.

Ravenna. Medaglie d'oro all' ingegnere Buffoni, ed al tipografo Angeletti.

Medaglie d'argento agl' ingegneri Massi e Beccarini.

Magnifico dono al meccanico Augusto Ricci a ricompensa di un orologio elettrico di molta perfezione da lui presentato al Santo Padre.

Firenze. Medaglia d'onore a tutte le Guardie Nobili d'onore.

Molti bellissimi doni ad altri di cui non conosciamo esattamente i nomi.

Città della Pieve. Orologio d'oro a cilindro al sig. Annibale Mazzuoli, il quale ospitò il Santo Padre.

Medaglia d'onore a Gaetano Guidarelli.

Orvieto. Ricco cammeo al Comm. Piccolomini, Camerlingo della Fabbrica del Duomo.

Viterbo. Medaglia d'onore a tutti i membri della Magistratura ed a tutti i deputati comunali.

Medaglia d'argento e corona di pietra dura alla sig. Teresa Mencarini Marcucci, direttrice delle suore dell'Ospedale di S. Giacinta.

CAPO XI.

DONI DEL PAPA ALLE CHIESE

—

SOMMARIO. — *Il Pontefice non è solo munifico cogli uomini ma eziandio e molto più con Dio. — Quanto importante esempio sia questo nei tempi presenti. — Elenco dei doni del Papa alle Chiese. — Riepilogo. — Conclusione.*

Vedemmo nel Pontefice un Principe provvido e saggio in quei decreti, coi quali egli argomentossi provvedere al pubblico bene; lo vedemmo benevolo e tutto viscere di carità in quelle larghezze, colle quali egli sollevò le miserie e provvide ai bisogni dei singoli; e finalmente le onorificenze ed i doni da lui sparsi a larga mano ce lo dimostrarono munifico rimuneratore del merito, ovunque questo si trovasse. Ora a compiere l'idea di un Principe splendido e veramente magnifico un solo tratto sembrava mancare che noi a bello studio ci siam serbato a farne parola separatamente dagli altri, essendochè troppo si discosta da quella sorta di magnificenza che oggimai sola e si ammira e si loda. Quando credeasi che il bene dei regni e degli stati dipendesse tutto dal mantener vivo nei popoli il sentimento religioso; quando i Principi erano persuasi di aver ricevuto da Dio quell' autorità che essi a bene dei popoli amministravano; quando non si era

ancor fatta la pellegrina scoperta che a voler prospero un paese sia d'uopo scristianeggiarlo, e che i re ai popoli e non a Dio debbano saper grado del loro potere; allora stimavasi non potersi far miglior uso delle ricchezze che rendendone una porzione a chi tutte le avea donate; di che i popoli ossequenti riverivano l'autorità di quei principi nella cui sommissione a Dio aveano la guarentigia più sicura del dover essere governati da loro con carità e con sapienza. Ma a che più curarsi di siffatte cose nella piena luce di questo secolo? Ora a mantenere i popoli devoti a quei sovrani, ch'essi stessi si elessero, adoprasi la punta delle baionette e la bocca dei cannoni rigati, e lungi dal trovar utile il donare a Dio ne' suoi templi, si spoglian questi con mano rapace di quanto la pietà de' padri nostri ebbe in essi accumulato di doni. Che se qualche volta a fine di raccomandarsi a quella porzione dei sudditi che serba ancora un languido avanzo di fede, si reputa peranco utile una qualche offerta, essa è appena una menoma particella di quelle ricchissime prede che dallo spogliamento del santuario piovvero in seno all' ipocrito donatore.

Or quanto è bello in tempi in cui la cupidigia del possedere conduce gli uomini a tali eccessi, vedere il Pontefice, il quale rinnovando in fra noi gli esempii degli antichi monarchi cattolici, non è contento di essere stato munifico colle città, non è contento di essere stato munifico colle persone; ma ogni sua munificenza incorona colla ricca offer-

ta alla cattedrale ed al santuario, munifico ancora con Dio! A noi certo sembra questa una delle più degne fra le tante degne cose fatte dal Pontefice nel suo viaggio e tale da fornire bella conclusione a questo scritto inteso a tramandarne ai posteri la ricordanza.

Elenco dei doni del Sommo Pontefice alle Chiese.

Nepi: Un calice di argento dorato pregevolissimo per la sua antichità, non meno che per sei finissimi smalti e per le pietre preziose che tutto l'ornavano (1).

Civitacastellana: Una preziosa pianeta, della quale il Pontefice erasi servito nel celebrare.

Terni: Un calice prezioso per la materia e pel lavoro.

Spoleto: Un magnifico reliquiario.

Fuligno: Un prezioso calice.

Asisi: Un ricchissimo calice ornato di diamanti alla chiesa di S. Chiara, ed un altro pure assai ricco al Sacro Convento.

Perugia: Un grande calice maestrevolmente intagliato, con coperchio, sulla foggia dei calici antichi da comunione.

Tolentino: Un parato in quarto ricco per preziosi ricami.

(1) Ove null' altro si accenna, il dono s' intende fatto alla Cattedrale o alla Chiesa primaria.

Macerata : Un calice di argento dorato di elegante lavoro, adorno di smalti e di gemme.

Fermo : Un reliquiario (2) o tempietto di gran valore e di squisita fattura.

Ascoli : Una superba pianeta di color rosso.

(2) Nella relazione messa a stampa dal Municipio di Fermo, a pag. 25 ci viene così descritto: « Il tempietto è monoptero, avente un balteo circolare di bronzo ben proporzionato e dorato che costituisce il basamento. Sopra di esso sei colonne di lapislazuli di ordine corintio, con base attica senza plinto, e con capitelli di argento intagliati a foglie di acanto, sono euritmicamente disposte, lasciando sul mezzo un intercolunnio più ampio. La trabeazione è quella dell' ordine, con architrave e cornice dorati, ed il fregio di argento con rabeschi elegantissimi: e sopra la cornice un seguito di antefisse fra loro collegate, con ornamenti a tutto rilievo dorati che, compiendone il giro, raccolgono ben disposto sul mezzo lo stemma di Sua Santità. La cupola di argento che copre il tempio poggia sulla detta cornice; nell'esterno è decorata di squame, e nel suo vertice fa bella mostra un ornato di rilievo dorato composto di viticci e caulicoli che, innestandosi insieme, sorreggono una palla di lapislazuli sormontata dalla croce. Il pavimento dorato del tempio vedesi scompartito di vaghi ornamenti, e la volta della cupola distinta in lacunari, con rosoni lavorati a cesello. Sul centro poi dell' area circolare coperta dal tempietto è allogato un bellissimo Angelo d'argento genuflesso, che colle braccia sollevate sopra la sua testa sostiene la teca della Reliquia, la quale è costituita da una cornice d'oro di forma ovale sormontata da festoni di fiori d' argento di finissimo lavoro. »

Da questa descrizione appare che il reliquiario donato a Fermo era cosa assai eletta e preziosa; e tali per vero dire furono la maggior parte dei doni che noi nel testo appena accenniamo.

Loreto: Alla Santa Casa, un calice d'oro di squisito lavoro, stimato a duemila scudi.

Osimo: A S. Giuseppe da Copertino, una ricca lampada di argento.

Ancona: Una statua d'argento rappresentante Maria concetta senza macchia. Superava in altezza i quattro palmi, ed avea in capo una ricchissima corona adorna di pietre preziose.

Jesi: Due magnifiche lampade di argento.

Senigallia: Un busto di argento, rappresentante S. Paolino Vescovo e protettore di quella città, colla mitra e la croce pettorale messe a pietre preziose.

Pesaro: Un calice di argento dorato, con gemme e bassirilievi, del quale il Santo Padre avea quivi usato nel sacrifizio.

Rimini: Un semibusto rappresentante S. Gaudenzio di grandezza naturale: era effigiato in lamina d'argento e tempestato di pietre preziose.

Cesena: Una nobile pianeta di fondo bianco, con ricami d'oro di gran valore.

Faenza: A S. Pier Damiani, un prezioso calice, usato dal Santo Padre nel celebrare.

Imola: Un calice ornato di pietre preziose con coppa e patena d'oro, alla cattedrale: un altro pure assai ricco al santuario di S. Maria del Piratello.

Bologna: Aurea corona tempestata di gemme alla Madonna di S. Luca.

Lampada a doppiere di grandi dimensioni alla basilica di S. Petronio: era di argento dorato e bella di svariati ornamenti con grande disciplina condot-

ti, fra' quali spiccavano dal mezzo in su alcune figure di angioletti, in atto di stringere ciascun di loro un candelabro.

Una dovizia di altri eletti doni alle varie chiese e cappelle della città, fra i quali basterà ricordare un elegantissimo ostensorio, un prezioso calice antico tutto d'oro con ismalti, una bella pisside, una ricca pianeta, molti preziosi arredi sacri d'ogni maniera, molti reliquiarii di ammirabile lavorio e molte stimabili dipinture rappresentanti sacre immagini.

Ferrara: Alla Madonna delle Grazie, una nobile pianeta, con ricamo prezioso, adoperata dal Pontefice nel santo sacrifizio.

Ravenna: Un calice d'argento dorato, con ismalti, alla cattedrale, ed un altro alla chiesa di S. Stefano in Tugurio.

Lugo: Un calice di argento dorato, del quale il Pontefice si era servito nel celebrare.

Firenze: A ciascheduno dei quattro Vescovi consecrati dal Pontefice in S. Maria del Fiore, e per essi alle loro chiese, un superbo calice.

Pisa: Un calice d'argento dorato di squisito lavorio.

Lucca: Una pianeta maestrevolmente ricamata, la quale fu vestita dal Pontefice nel celebrare.

Volterra: Un magnifico calice.

Siena: Una pianeta preziosa.

Città della Pieve: Una pianeta di drappo d'argento con ricami d'oro. Pianete e fornimento di

vasi sacri e di arredi per la nuova chiesa di Tavernelle nella stessa diocesi.

Orvieto: Una ricca pianeta ricamata.

Viterbo: Un ricco calice d'argento dorato, adoprato dal Sommo Pontefice nel celebrare.

Civitavecchia: Un calice di pregevolissimo lavoro.

Ci sia lecito ancor qui osservare, che nel distendere il nostro elenco ci siam serviti delle memorie dei singoli luoghi per lo più incompiute; non avendo il Pontefice permesso che dai suoi si tenesse registro de' suoi doni.

Giunti al termine delle nostre Memorie, gittiamo ancor una volta un rapidissimo sguardo su tutto insieme il cammino percorso. In tanta varietà di luoghi, di persone, di opere ci si presenta da per tutto lo stesso spettacolo: un Padre in mezzo ai figliuoli suoi. Nelle vie che il Pontefice percorre gremite tutte di gente accorsa per venerarlo; alle porte delle città e delle castella, ove si affollano i popoli per riceverlo; nei templi, ai quali egli li guida; nei palagi, dai quali egli li benedice e nei quali ammette a colloquio i più ragguardevoli; negli atenei delle scienze, nei collegi della gioventù, nei porti del commercio, nelle officine delle arti, nelle scuole riposte della perfezione cristiana, negli stessi squallidi ospizii dell'afflitta indigenza; egli è da per tutto lo stesso Pio IX in mezzo ai suoi sudditi, come tra i figliuoli diletti un Padre amatissimo. Essi, dopo

averlo a grandissima istanza supplicato delle sue visite, lo accolgono da per tutto a gara con quante mostre di venerazione e di amore insegna la natura e somministrano i sussidii dell' ingegno e dell'arte; ed egli vicendevolmente si mostra ben degno di ogni più grande venerazione ed amore. Egli Rappresentante del Dio di ogni consolazione, li rallegra e li rapisce colla maestà tutta amabile delle sue maniere; egli Mediatore fra il Cielo e la terra, per loro offre sacrifizii e porge preghiere; egli Maestro supremo del mondo, li esorta coll'autorità soavissima delle sue parole e colla più efficace virtù dell'esempio; egli finalmente saggio e provvido Governante diligentemente ne conosce i bisogni, e con prontezza e con efficacia ad essi provvede. Le città più ragguardevoli possono ricordare decreti importantissimi spettanti al pubblico bene; le secondarie provvidenze e concessioni, se di minor conto, certo ad esse non meno profittevoli; tutte e città e castella e borgate ancora di poche case una dovizia di grazie e di onori, di beneficenze e di larghezze.

Se noi ora ci tenessimo paghi all' inferire da tutto questo solo quel tanto che due anni or sono, quando cominciammo a scrivere, ci eravamo proposto; mancheremmo a noi stessi e saremmo ingiusti. No: non ha solo il Pontefice fatto vedere ch' egli è degno Sovrano di quei popoli, i quali Iddio con provvidenza tutto singolare gli ebbe dato a governare; non hanno solo i popoli con dimostrazione solenne, universale, spontanea, dato a conoscere di es-

sere contenti della sua legge, di amarlo e di venerarlo, non pur come padre delle anime loro, ma come loro reggitore civile; ma oltre a tutto questo il Pontefice diè una solenne mentita a quanti ipocriti calunniatori doveano dappoi scatenare contro a lui le loro penne beffarde e le loro lingue malediche; ed i popoli provarono al di là di ogni evidenza, che quel plebiscito, il quale poscia addurrebbesi a coonestare l'usurpazione sacrilega, falsato da chi sa operare il prestigio di multiplicare l'un voto nei cento, ed estorto da chi ha per satelliti una turba di veterani sicarii formidabili a quegli stessi che se ne servono, non fu già loro atto, ma sì di un pugno di sediziosi scredenti, dei quali rimarrà, chirografo incancellabile, a condannare la crassa stoltezza e la nerissima ingratitudine.

Del resto noi non sappiamo non ammirare altamente la sapientissima Provvidenza di Dio, il quale alla procella che dovea presto addensarsi sul nostro cielo fe andare innanzi quei giorni di serenità e di pace. Conciossiachè alle glorie del Vicario di Gesù Cristo mancava sol questa perchè egli fosse in tutto somigliante al suo divino esemplare. Già un' altra volta per un insano amore di patria non guari dissimile da quello, al quale si volle sacrificata la vita dell'Uomo Dio, dopo gli *Hosanna* egli era stato fatto segno ai *Crucifige*. Ma questa seconda volta di soprappiù dai supposti capi della nazione, e per impulso di essi da un voto della nazione stessa quale che siasi, egli ven-

ne dichiarato degno dello spogliamento, dappoichè sulle orme del Redentore divino, egli ebbe percorso le città e le castella *benefaciendo*.

Oh! quanto Pio IX ci si mostra oggimai più venerando! Oh! quanto maggior lume di gloria or lo corona! Adesso sì ch'egli ancora può dire, di avere nell'ignominia rapito a sè tutti i cuori. Agli onori di un piccol regno succedettero gli omaggi non più veduti di tutto l'Orbe cattolico; e quelle opere di carità tutto divina ch'egli esercitava poco dianzi ne' sudditi suoi, sono ora esercitate in lui da ogni vero fedele. Tutti i Pontefici minori, i quali uniti al loro Capo possono veramente dare un suffragio che sia sentenza di Dio, tutti pei primi e pubblicamente si sono levati alla difesa del Pontefice Re. Tutti i popoli del Regno di Gesù Cristo, con quel consenso unanime che è uno dei più chiari contrassegni della verità, han dichiarato enorme ingiustizia lo spogliamento del Padre comune; e coll'arme della preghiera fanno forza all'Altissimo perchè egli accorra a giudicare la sua causa, e nella persona del suo spodestato Vicario gli piaccia glorificare sè stesso. Nè alle sole preghiere si tengon paghi. Infiniti fra loro, chi non lo sa? gl'inviano d'in capo al mondo i loro nomi inscritti in grossi volumi a testimonio di simpatia, gl'inviano i milioni in contanti ed in ornamenti preziosi a provvederlo compiutamente nelle sue strettezze. Finalmente molte migliaia di generosi d'ogni nazione del mondo, fiore di valore, di nobiltà, di virtù, cor-

rono armati al suo fianco; ed abbandonati i loro più cari, sacrificati i loro agi, divorati infiniti travagli, anelano eziandio di profondere il sangue in difesa dei suoi sacrosanti diritti.

Ora se la nostra nazione (fosse ancor tutta intera) sola si opponesse al consenso del mondo cattolico, e pretendesse, che trattandosi della nazionalità sua, solo il suo voto debba aversi per legittimo; che cosa avremmo noi a rispondere? Pur troppo il voto vero o finto di una sola gente, eziandio se trattisi della sua vita politica, può essere a' dì d'oggi come diciotto secoli or sono il più enorme ed il più imperdonabile dei suoi misfatti: e noi per un popolo, il quale mosso da amor nazionale cospirasse a spogliare la Chiesa di Dio, avremmo a paventare una vendetta simile a quella che dopo diciotto secoli d'ignominia e di servaggio pesa ancora sul capo alla misera gente che divenne per somigliante cagione deicida. Ma no, il popolo italiano non è quale lo fingono frodolenti partiti. Ancor esso al Vicario di Gesù Cristo manda a centinaia di migliaia i suoi nomi ad attestargli che la sua devozione non è peranco estinta, ancor esso gl' invia tesori a soccorrerlo; e non ostanti i mille artifizii adoperati a corrompere le menti ed i cuori, non ostanti le vili paure, le ingorde cupidigie, le sfrenate ambizioni necessarie a destarsi nei pubblici sconvolgimenti, gl' Italiani che danno mano alla rivolta non sono poi altro che una minoranza, solo possente perchè tiranna.

E questo è che ci fa sperare per l' Italia dì più sereni: questo ci dà certa fiducia, che alle preghiere di tutti i santi, unite alla mediazione di un sì degno Pontefice, non siano per prevalere i demeriti di alcuni pochi più sconsigliati che iniqui. Venga dunque tosto il bel giorno, in cui il Vicario di Gesù Cristo, già glorificato abbastanza coll' infortunio, sia glorificato altresì col riacquisto delle usurpate province e col ravvedimento dei figliuoli suoi traviati; sicchè torni a regnare stabilmente su tutti a consolazione dei veri Cattolici, a confusione degli empii, a vantaggio dei popoli, ad ammaestramento dei Re.

APPENDICE

AVVERTENZA

Quantunque non poche delle iscrizioni e delle lucubrazioni poetiche, scritte e pubblicate al tempo del viaggio del Sommo Pontefice, siansi per noi qua e colà inserite alle precedenti narrazioni; pure moltissime ne rimangono, degne nulla meno che le già pubblicate di avere un posto in queste Memorie. La natura stessa della partizione prescelta non ci permetteva spesse fiate di registrarle ai luoghi loro proprii; oltre di che, anche ove questo sarebbesi per avventura potuto fare senza grande sconcio, ci sembrò bene l'astenercene, e per non troncare a mezzo ad ogni istante il racconto, e per aver agio di darne in maggior copia col fare uso di tipi più minuti. Se non che questo avviso stesso, in cui noi siam venuti per desiderio di contentare quanti più fosse possibile di quei cortesi che coll' ingegno e colla penna adopraronsi di rendere più solenni e più decorose le accoglienze del supremo Pastore,

è ben lungi dal porci in grado di soddisfare al desiderio di tutti. Molti dei componimenti anzidetti non potranno da noi più che accennarsi, moltissimi dovranno essere tralasciati affatto. Nello scegliere poi quelli che siamo per pubblicare, quantunque ci proponessimo a norma il maggior merito, ove dello stile e dell' elocuzione, ove degli affetti e dei pensieri; pure non ci sembrò di doverci vincolare a questa norma sì strettamente, che non ci riputassimo lecito alcuna volta il dipartircene: sì perchè ci è sembrato richiedersi da una cotale equità, che quanti più si potesse dei luoghi visitati dal Sommo Pontefice fossero qui per così dire rappresentati, sì perchè fra tanti scritti, ottimi i più di loro, scegliere gli eccellentissimi sarebbe stata opera lunga e laboriosa, ed in qualche caso anche impossibile. Gradiscano pertanto i lettori questa raccolta quale noi l'offeriamo loro, la gradiscano gli autori; e persuadansi gli uni e gli altri, che come noi nello antiporre componimento a componimento fummo ben lontani dal voler derogare al merito di alcuno; così c'increscerebbe assai, se altri avesse perciò a riputarsi o trascurato od offeso.

Roma 13 Febbraio 1861.

APPENDICE

OSSIA

SCELTA D'ISCRIZIONI E DI POESIE

DETTATE

IN OCCASIONE DEL VIAGGIO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX.

PER L'ITALIA CENTRALE

Nepi

Sopra la prima porta della Città

AGE . O . PATER . O . PRINCEPS
SANCTISSIMI . ANTISTITIS . N . PII . V
NOMINIS . ET . VIRTVTVM . HAERES
PIE . IX . PONT . MAX .
VRBEM . INGREDERE
QVAE . ADVENTV . TVO . OPTATISSIMO
NOVIS . GESTIET . GAVDIIS
NEPESINI . CIVES
LAETI . PLAVDEAMVS . PARENTI . PVBLICO

Sopra la seconda porta

O . QVI . AMAS . DICI . PATER
SALVVS . EAS . SALVVS . REDEAS
ET . VOTA . POPVLORVM
TOTIVS . VOTA . PRO . TE . ORBIS
TVA . EXSVPERET . FELICITAS

Sopra l'arco trionfale

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
SVAE . DITIONIS . POPVLOS . INVISENTI
NEPESINI
PRINCIPI . MOX . VRBE . SANCTA . EGRESSO
ITVM . REDITVMQ . FAVSTVM . FELICEM
EX . ANIMO . OMINANTVR

PERGE . O . CHRISTIANI . NOMINIS . VINDEX
POPVLORVM . AMOR . ET . CVRA
TIBI . VBIQVE . COMES . ERIT
VETVSTIS . NOVOS . ADDE . TRIVMPHOS
QVOS . TVA . IN . OMNES . EFFVSA . PIETAS
COMPARAVIT

Sopra la porta della Chiesa

SVCCEDE . PONTIFEX . MAXIME
TEMPLO . TVIS . MVNERIBVS . AVCTO
HEIC . TE . MANENT
PTOLEMAEVS . ET . ROMANVS . ☧ . MM .
HVIVS . VRBIS . PATRONI . CAELESTES
QVORVM . OPE . PRAESTANTISSIMA
OMNIA . TIBI . PROSPERA
EPISCOPVS . ET . ORDO . CANONICORVM
ADPRECANTVR

Prima del presbiterio

SVCCEDE . MAGNE . PIE
O . ECCLESIAE . BONO . NATE . PRINCEPS . ET . PATER
QVOD . SI . NEPESINVM . NITET . TEMPLVM
SI . DIVITE . INSTRVCTVM . SVPELLECTILE . EST

HOC . LIBERALITAS . HOC . PIETAS . FECIT . TVA
TIBI . LAVRENTIO . EPISCOPO . N . PRAEEVNTE
ORDO . CANONICORVM . KLERVS . OMNIS . NEPESINVS
FAVSTVM . ITER . FAVSTIOREM . REDITVM . ADPRECAMVR
VIVE . FELIX . ET . IN . ☧ . NOMINE . VINCAS . SEMPER

Sul prospetto del palazzo comunale

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
PRINCIPI . OPTIMO . CLEMENTISSIMO
PARENTI . PVBLICO
QVEM . AB . VRBE . DIGRESSVM
ET . PRAESENTIA . MAIESTATIS . ET . BENIGNITATIS . SVAE
PROVINCIAS . RECREARE . PERGENTEM
CIVITAS . NEPESINA . PRIOR . EXCIPIT
ORDO . POPVLVSQVE
TANTAE . DIGNATIONIS . LAETITIA . GESTIENS
SANCTITATI . EIVS . DEVOTISSIMVS

Civita Castellana

Sopra l'arco trionfale

AVE . PATER . BEATISSIME . CAELITES . TE . VSQVE . SOSPITENT
FESCENNIA . GREMIO . OVANTER . TE . EXCIPIT
LAETVS . INGREDERE . LAETIOR . EGREDERE

AL GRANDE MAGNANIMO IMMORTALE PONTEFICE
PIO IX
CHE NEL GIORNO IV AVANTI LE NONE DI MAGGIO MDCCCLVII
QVESTA CITTÀ DI SVA AVGVSTA PRESENZA ALLIETAVA
IL MAGISTRATO E POPOLO
IN ARGOMENTO DI ESVLTANZA FEDELTÀ E DEVOZIONE

Magliano

Sopra l'arco trionfale

PIO . PAPAE . NONO
MANLIANA . CIVITAS . TVO . GESTIENS . ADVENTV
FELIX . FAVSTVMQVE . PRECATVR . ITER

PIO . PAPAE . NONO
DEIPARA . VIRGO
NOVO . PER . TE . AVCTA . TRIVMPHO
COMITETVR . TVEATVR

Narni

Sulla nuova porta in lettere di metallo dorato

FELICI . FAVSTOQ . ADVENTVI . PII . IX . P . M .
MDCCCLVII

Sopra la porta della Cattedrale

CIVES . FREQVENTES . ADESTE
DIEM . FAVSTISSIMVM
CELEBRATVRI
QVO . SVMMVS . ECCLESIAE . PRAESVL
TEMPLVM . HOC
SVA . MVNIFICENTIA . DITATVM
MAIESTATE . REPLET
PRAESENTIA . IVCVNDAT

Nel prospetto del Liceo

BENE . TIBI . ESTO
PARENS . AVGVSTISSIME

PROSPERA . AVSPICATA . SOLEMNIA . CVNCTA
QVO . TE . CVMQVE . PRAESTOLANTES . INTER . POPVLOS
PATRIVS . AMOR . ACCIVERIT . REDAMANDVM
ET . SODALES . ET . EPHEBI . CALASANCTIADES
VENERABVNDI . NVNCVPAMVS . ADPRECAMVR
REI . LITTERARIAE
RESTITVENDAE . REGVNDAE . AMPLIFICANDAE
AVSPEX . PRAESTANTISSIME
SOSPES . ABITO . FELIX . REGREDERE

Sopra la porta del Brefotrofio

QVOD . FELIX . AVSPICATVMQ . SIT
PIVS . IX . PONT . MAX .
LAVRETANVM . ITER . PIETATIS . CAVSSA . INGRESSVS
HEIC . IN . VIAE . SOLATIVM
III . NON . MAI . A . MDCCCLVII
PARVMPER . SVBSTITIT
IOS . BOFONDIO . CARD VISIT . APOST .
IOS . CATVCCIO . PRAES . ET . VIII . VIRIS
BREPHOTROPHII . CVRATORIBVS
GRATES . IMMORTALES
QVOD . SVMMAE . DIGNITATIS . SPLENDOR
HVMILI . LOCO . ACCESSERIT

Terni

Nell' atrio dell' Episcopio

PIO IX . P . O . M .
QVEM . AD . AVGVSTISSIMAM . DEIPARAE . VIRGINIS
LAVRETANAM . DOMVM
AB . VRBE . FELICITER . EX . VOTO . PERGENTEM
HAEC . INTERAMNEN . EPISCOPALIS . AVLA

SANCTISSIMVM . EXPECTATISSIMVMQ . HOSPITEM
INTER . VNIVERSAE . CIVITATIS . INTERAMNAE . NARTIS
OVATIONES . LIBENTESQVE . PLAVSVS . ACCEPIT

—

IOSEPH . MARIA . EPISCOPVS
AD . TANTAE . FAVSTITATIS . MONVMENTVM
P . C .
PRID . NON . MAII . A . D . MDCCCLVII

Spoleto

Sopra l'arco trionfale a Porta Romana

PIO . NONO . PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO

AGE . PATER . ET . PRINCEPS
PROCERVM . POPVLIQVE . GESTIENTIS . ANNVE . VOTIS
SPOLETO . ITERVM . SVCCEDE . LVBENS
EN . TECVM . BEATA . INGREDITVR . FAVSTITAS
ET . SVMMA . COMES . IT . LAETITIA

—

CHRISTIANORVM . PARENTI . ET . MAGISTRO
VETER . RELIG . VIRTVTISQVE . VIND . PROPVGNATORI
OB . ACTOS . TRIVMPHOS
POPVLI . SERTA . DATE

—

BONARVM . ARTIVM
OMNIVMQVE . DISCIPLINARVM
TVTORI . ET . AMPLIFICATORI . FELICISSIMO
MERITO . PLAVDANT . VNIVERSI

Sopra l'arco trionfale nella piazza della Delegazione

PIO . NONO . D . N .
PONTIFICI . OPT . PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO

QVOD . AVSPICATISS . ADVENTV . SVO . HANC . VRBEM
DIV . SVAVI . IPSIVS . PASTORALI . REGIMINE . AC . VIRT . EXEMPLIS . INFORMATAM
SINGVL . PARENTIS . PVBL . CHARITATE . PROSEQVATVR
LAETITIAE . DEVOTIONIS . ET . GRATI . A . ERGO
S . P . Q . S .

Fuligno

Sopra la Porta Romana

TE
PELLEGRINO A LORETO
O PIO IX PONTEFICE OTTIMO IMMORTALE
CVI
NON BASTA A CAPIRE L'VNIVERSO
OGGI PLAVDENTE
NELLE SVE MVRA ACCOGLIE
FVLIGNO
E A MOSTRARTI IL SVO AMORE
HA VOLVTO OFFERIRTI
VN EFFETTO DEL PIV̀ SANTO PENSIERO
CHE ISPIRAVATI IDDIO
PERCHÈ
QVI TI PIACCIA E LO AMMIRI
PRIA CHE ROMA LO COMPIA

Nella colonna di cera eretta alla Immacolata

PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
NESCIAM . LABIS . VIRGINEM
NVPERRIME . SANCIENTI
VOTVM . IN . LAVRETANA . AEDE . SOLVTVRO
PRO . ITV . ET . REDITV . FAVSTO . FELICI
ORDO . POPVLVSQVE . FVLGINATEN .

LIBENTISSIME . EXCITARVNT
NONIS . MAIIS . MDCCCLVII

—

MARIA . PATRONA . CAELESTIS
PIE . PONTIFEX . OPTATISSIME
VICTVRA . INSIMVL . IN . AEVVM . NOMINA
CEREAM . COLVMNAM . ET . STATVAM
PIETATIS . IN . VOS . FLAGRANTISSIMAE . ARGVMENTVM
EXCIPIATIS . PRECAMVR
VOTI . Q . COMPOTES . ERIMVS

A Porta S. Giovanni nel ritorno da Perugia

Q . F . F . F . Q . S .
ANNO . CHRISTIANO . MDCCCLVII
VI . EID . MAII . DIERVM . AVSPICATISSIMO
IN . FASTIS . REFERENDO
IN . PII . IX . P . F . A .
HVC . AB . VRBE . ADVENIENTIS . OBSEQVIVM
S . P . Q . F .
PORTAM . CVI . AB . IACOBO . APOSTOLO . NOMEN
RIMOSAM . IAMDIV . AC . FATISCENTEM
AB . FVNDAMENTIS . FERE . INSTAVRARE
NIL . POTIVS . HABVERVNT

Spello

PIO . IX . PONT . MAX .
PRINCIPI . BENIGNISSIMO
HISPELLATES

—

ECCO IN MEZZO A TE
O POPOLO DI SPELLO
LA PIV ECCELSA DIGNITÀ DELLLA TERRA

ECCO IL PILOTA
DI QVELLA NAVE SEMPRE AGITATA GIAMMAI SOMMERSA
IL PADRE VIENE A VEDERE I SVOI FIGLI
APPALESAGLI L'AMOR TVO
LA TVA GRATITVDINE E VENERAZIONE

—

PIO . IX . PONTIFICI . OPT . MAX .
PROPVGNATORI . RELIGIONIS
QVI
REGVM . AC . PROCERVM . EVROPAE . FERE . OMNIVM
GRATIAM . AC . VENERATIONEM . PROMERITVS
IVRA . CATHOLICAE . ECCLESIAE
ORBE . ADMIRANTE
PER . ADVERSA . TEMPORA
CONSILIO . ET . FIDE
ADSERVIT . VINDICAVIT

Perugia

A capo la scala del palazzo vescovile

QVOD . AEDES . HASCE . PONTIFICALES
AVSPICATISSIMO . DIE
VII . EIDVS . MAIAS . A . MDCCCLVII .
PIVS . VIIII . P . M .
ADITV . ET . PRAESENTIA . NOBILITAVERIT
IOACHIMVS . PECCIVS . CARD . TIT . S . CRYSOGONO
PERVSINORVM . EPISCOPVS
MEMORIAM . POSTERIS . TRADENDAM . CVRAVIT

—

SALVE . PARENS . INDVLGENTISSIME
LAVRETI . TE . VIRGO . MANET . MEMOR . VSQVE . QVIS . ILLAM
INTACTAM . A . VETERI . SANXERIT . ESSE . LVE

Sulla facciata del Manicomio di S. Margarita

IN . HOC . MANICOMIO
A . MDCCCXLI
PRAESENTIA . GREGORII . XVI
HONESTATO
A . MDCCCLVII
QVO . PIVS . IX . PONT . MAX .
PERVSIAM . SVO . NVMINE . IMPLET
PARENTI . EXIMIAE . CHARITATIS
PRINCIPI . CLEMENTIAE . SINGVLARIS
PRAEFECTI . ET . MODERATORES
DEVOTO . ANIMO . GRATVLANTVR

Sotto l'effigie del Pontefice nella sala del trono

LA PIETÀ
SVA DIVINA ISPIRATRICE
TRASSE
PIO IX
IN QVEST'VMILE CASA DEI MENTECATTI
ED ANCHE IL LORO ANIMO SCONVOLTO E TRAMBASCIATO
SI APRÌ ALLA GIOIA

All' ingresso del Conservatorio di S. Anna

SVCCEDE . PATER . OPTIME
DOMVM . HANC
QVAE . PVELLIS . HONESTO . LOCO . NATIS
RECIPIVNDIS
NVPER . EXCITATA . EST
BENIGNE . LVBENS . INTVERE

Sulla Caserma del Reggimento Elvetico

AV SAINT PÈRE
NOTRE VRAI AMOVR ET SINCERE DEVOTION

POVR LA DÉFENSE
DE SA SAINTE PERSONNE
ET SES SACRÉS DROITS
NOTRE SANG NOTRE VIE
LA GARNISON DE PERVGIA

Camerino

Sopra la porta d'ingresso alla Città

AVE
PATER . MVNIFICENTISSIME
AVE . MAXIME . PRINCEPS
CIVITATEM . HANC . TVAM
FAVSTO . OMINE . INGREDERE
AC . INTER . INCOLARVM . ADVENARVMQVE . PLAVSVS
EX . CORDE . DEPROMPTOS
BENIGNITATE . QVA . POLLES
AMPLECTI . TE . SINAS
FILIORVM . OBSEQVIIS . ET . AMORE

Nella residenza della Commissione amministrativa provinciale

POMPA E PVBBLICA FESTIVITÀ
A PIO IX PONTEFICE MASSIMO
ORNAMENTO SPLENDIDISSIMO DELLA CHIESA E DEL TRONO
AMORE E MERAVIGLIA DEL MONDO
CHE IN DVE LVSTRI LO VIDE FARE QVANTO ERA MOLTO IN VN SECOLO
AL FORTE PROPVGNATORE DELLA FEDE
AL PRINCIPE INDVLGENTISSIMO
PROMOTORE DI PROSPERITÀ VERACE
FAVTORE DI OGNI OTTIMA DISCIPLINA
A CVI NEL RECARSI A VISITARE L'AVGVSTA CASA DI NAZARET
PIACQVE CONSOLARE DI VNA SVA VISITA CAMERINO

LA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA PROVINCIALE
A SÌ DEGNEVOLE BONTÀ DI PADRE
OLTREMODO LIETA E SENZA FINE RICONOSCENTE

—

SALVE O MAGNANIMO
LA GRAN DONNA CHE TANTO AMI ED ONORI
E CHE PLAVDENTE L'ORBE CATTOLICO
DICESTI IMMVNE DA QVALVNQVE LABE
TI GVARDI PROPIZIA IN OGNI TVO PASSO
OR CHE LA PIETÀ VERSO LEI TI FA PELLEGRINO
E TI CONFORTI ED INFIAMMI
AD ALTRE OPERE GENEROSE DALLE COMPIVTE NON DISVGVALI
CHE VIVA SERBINO LA TVA FAMA
E RENDANO OGNI DÌ PIÙ FRA LE GENTI
RIVERITO E CARO IL TVO NOME

Macerata

Nel Seminario vescovile

—

PIO IX . PONTIFICI . MAXIMO

EXCITENT . ALII . E . MARMORE
NOS . RELIGIONIS . ALVMNI
TIBI
PATRI . MITISSIMO . SANCTISSIMO
MONVMENTVM
IAMPRIDEM . IN . PECTORE
EXEGIMVS

Presentata dalla Magistratura e dal popolo

PIO . IX . PONT . MAX .
ADSERTORI . PIETATIS

PROPAGATORI . CATHOLICI . NOMINIS
PARENTI . PVBLICO
ORDO . ET . POPVLVS . MACERATENSIS
VOTORVM . COMPOS
IN . OPTATISSIMI . ADVENTVS . EIVS . LAETITIA
DOMINO . OPTIMO . PROVIDENTISSIMO
ADCLAMAT
VIVAT . VALEAT . IMPERET
EO . SOSPITE . RELIGIONI . PRAESIDIVM
SECVRITAS . BONIS
VIRTVTI . ET . MERITIS . PRAEMIA
NVNQVAM . SVNT . DEFVTVRA

Presentata dai Comuni della Provincia

PIO . IX . P . M .
IN . SPEM . AVSPICIVMQVE
BEATISSIMI . SAECVLI . DIVINITVS . OBLATO
PICENVS . POPVLVS
RERVMQVE . PVBL . PROV . MACER . CVSTODES
AEDEM . SANCT . LAVRET . ADITVRO
CERTATIM . GRATVLANTES
IO . PATER . ORBIS . ADCLAMANT
VIVAS . VALEAS . IMPERES
DE . NOSTRIS . O . VIVAS . ANNIS

Presentata dalla Commissione amministrativa

ADVENTVS . EST
ITEM . QVE . NATALIS . DIES
PRINCIPIS . SANCTISSIMI
INDVLGENTISSIMI
GAVDETE . CIVES
DVPLICI . LAETITIA . PERFVSI

IS . QVE . VESTER . ADVENIENTI
SIT . PLAVSVS
O . NOBIS . DIVINITVS . DATE
MVLTA . ADHVC . QVINQVENNIA
FAVSTISSIMVS . HIC . TIBI
ILLVCEAT . DIES

Cantata

Salve ! o Prence del regno di Dio,
Salve ! o Padre del Popolo eletto,
Salve Augusto magnanimo Pio,
Che hai fidate le chiavi del Ciel.
Benedetto il desir che ti muove
Pellegrino all'Ostello di Cristo !
E tu il vanto e le grazie rinnove
Che quel dono celeste ci diè.
Del Piceno sul lido ridente
Le prim' aure di vita bevesti,
Benedici alla patria tua gente
Che devota rimiri al tuo piè.
Se fu terra al tuo cuore diletta,
E più fida alla santa tua voce,
Fu quest'Elvia, che anela t'aspetta
E t'accoglie con plauso d'amor.
Per Te fausti si volgano gli astri
Lunga etade di pace serena,
E il sorriso che tempra i disastri
Sul tuo labbro s'allieti ogni dì.
Questi voti che salgono all' etra,
Se il tuo cuore, se il Cielo secondi,
Il bel giorno con candida pietra
Segnerem che tua vista ne offri.

RECANATI

Di Maria Alinda Bonacci, fatta stampare dal Magistrato

Limpido, amato colle,
Specchio a ceruleo mar, sulla cui vetta
Il maestoso tempio alto s'estolle
Ove l'umil riposa
Pudico ostel della divina Sposa ;
In te risuoni una gioconda nota
Che a salutar Maria
Leva una poverella alma devota.
Oh bella Madre ! il giorno
Ecco omai sorto che il gran voto scioglie
Il Vicario di Cristo al tuo soggiorno :
Tu di novella chiaritade abbelli,
Vergin, la tua collina ;
Per te di rai più belli
Sfolgora il Sol che vien dalla marina !
Oh s'io nol veggo, oh s' io
Invan bramo colà volger le piante,
Sull'ali del desio
A te, Diva, si volge il core amante.
Sempre che il casto entrai
Tuo poverello albergo, un'aura un riso
Sempre di paradiso entro spirai.
Oh mi parea levarmi
In dilettosa visione, e udire
Dei Serafini i carmi
Sposati al suono delle argentee lire,
E quasi sciolta del terrestre velo
La limpida gustar gioia del Cielo.
Ma raddoppiarsi il gaudio
Dell'angelica festa oggi vegg' io

Nel sacro tempio, e balenar più bella
Scesa dal sen di Dio
Luce dintorno alla divina Ancella;
E umile in tanta gloria
Starsi Maria che ottenne
Sola dell'infernal serpe vittoria.
Al tuo venire, o santo
Pastore e Padre dei credenti in Cristo,
Si rinnovella dell'osanna il canto:
Teco s'allegran le beate schiere,
Chè a noi per te svelate
Son della Diva le bellezze intere;
E alla perfetta Creatura i rai
Solleva pieno di novella speme
Chi ramingando la vallèa del pianto
Stanco, anelando geme.
Nella beata Rosa
« Che sotto i raggi di Cristo s'infiora.
Così cantando le parole sciolse
La coronata in Ciel Madre e Signora:
Magnificando Iddio,
Ch'è mia salvezza, esulta
Giubilando per Lui lo spirto mio.
L'umile Ancella innanzi a Lui prostrata
Egli mirò; per questo
Tutte le genti mi diran beata.
Ei mi fe' grande, ei solo
Che onnipotente impera
In sua giustizia e l'uno e l'altro polo.
La sua clemenza eccede
Ogni pensier; la sua pietà si spande
Su tutti quelli che gli serban fede.
Egli di sua possanza
Armò il suo braccio, e solo

Dei potenti fiaccò l'oltracotanza
Il temerario orgoglio
Abbattè solo dei potenti, ed Egli
La spregiata umiltà ripose in soglio.
Dei poverelli il duolo
Udì pietoso, e lor diè pane, e i ricchi
Rimandò vuoti, Ei solo.
Ei nel paterno seno
Strinse Israel suo fanciullino, e il santo
Patto di sua pietà non venne meno.
Si rammentò di noi,
Di sua promessa rammentò, che un tempo
Fece ad Abramo e a' discendenti suoi.
Nè a fantasia terrena
Lice ridir qual sia
La gioia il riso, onde brillar serena
Al canto di Maria
Tutta si mira la beata sfera.
Ma a te nell'alma suona
Ancor quella melode,
O gran Padre e Pastore, a cui ricinge
Il crin sacrato triplice corona.
Tu che fissando i rai nell'alma Stella
Che l'orizzonte nostro adorna e pinge,
In mezzo alla procella
Che di Pietro la nave urta e combatte,
Scorgi la via secura
Alla luce d'un Astro amata e pura.
L'Astro è Maria, che bella
Più che mai fosse scintillando in Cielo
Di speranza t'affida e di conforto;
Chè dove pieno di fidente zelo
Al chiaro segno che dimostra il porto
Sempre tien fisso l'Ammiraglio il guardo,

Vano è dei nembi il furiare, e vano
Di nemico poter l'impeto insano.
L'Astro è Maria, che irraggia
Il tuo volto di lume, e tal ti rende
Che di fiducia e riverenza arcana
I nostri petti accende.
Nell'umil cameretta ove fecondo
Il casto seno di Maria si rese
Alto consiglio di lassù t'è scòrta:
Ai lumi tuoi palese
Colà splende la Diva, e il viso abbella
Di sorridente luce e beatrice,
« Ch'anco nel foco faria l'uom felice.
Ben dei sentirti in petto
Un torrente di gioia e di speranza,
O sommo Padre, all'alto ufficio eletto
Non senza alto consiglio;
Chè dove trema palpitando il mondo,
E di sciagure e colpe
Sente aggravarsi orribilmente il pondo;
Chè dove nunzio di fatal vendetta
Grave di danni e d'ira
Un nembo funeral fra noi s'aggira,
Oh sospeso il terror, frenato il pianto,
Senton dei buoni l'alme
Spirare un'aura di conforto alquanto;
Chè tien levate supplicando a Dio
Il Vicario di Cristo ambo le palme.
Oh non chinarle! È dessa,
Dessa è Maria che con pietà materna
Ne avvalora il vigor quando sien lasse;
Oh non chinarle! e per Maria portenti
Iddio farà, che minaccioso aspetto
Volgerà amico alle smarrite genti:

Oh non chinarle ! e in fino a quando il Sole
Fia che nasconda i raggi suoi lucenti,
E tarda venga ad Israel la sera,
Prolunga il suono della tua preghiera.

LORETO

Nella facciata della Basilica

PIO . IX . PONT . MAX .
AD . NATALEM . SANCTAE . VIRGINIS . DOMVM . PEREGRINANTI
EX . VOTO . SVSCEPTO
BASILICAM . INGREDIENTI . PRID . IDVS . MAIAS . AN . M . DCCC . LVII
PRIMORES . ET . CANONICI . BENEFICIARII . KLERICIQ . BENEFICIATI
OB . ADVENTVM . EIVS . PRAESENTIAMQ . IN . GAVDIVM . EFFVSI
OMNIA . FELICIA . ADPRECANTVR
O . MARIA . O MARIA
DELICIVM . ET . DECVS . NOSTRVM
QVANDOQVIDEM . HIC . FIDEI . CVSTOS . ET . VINDEX
TE . LABIS . OMNIS . AB . ORIGINE . NESCIAM
DECRETO . SOLEMNI . DIXIT . HABERI . ET . COLI
TV . NOVO . AVCTA . DECORE . LAVDATA . PRAECONIO
PAR . PARI . REFERENS
VOLENS . PROPITIA . OPTIMO . PRINCIPI . ET . PATRI . VSQVE . ET . VSQVE . ADFVISTI
QVI . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS
CONCORDIA . FACTA . DE . RE . CHRISTIANA . CVM . HISPANIS . ETRVSCIS
HIERARCHIA . ECCLESIARVM . APVD . BRITANNOS . ET . BATAVOS . INSTAVRATA
CONVENTIONE . INITA . DE . IVRE . PONTIFICIO . TVENDO . CVM . INVICTISS .
CAES . AVG . FRANCISCO . IOSEPHO . I . AVSTRIAE . IMPERATORE
LITVRGIA . IN . GALLIIS . AD . RITVS . ROMANOS . TRADVCTA
ALIISQ . PRAECLARE . GESTIS
SVO . NOMINE . IMMORTALI . ORBEM . IMPLEVIT
REGINA . VIRGO . OPIFERA
EVMDEM . PRAESENTIORI . AVSPICIO . TVO . FOVEAS . SOSPITES
VTI . PACATO . DENIQVE . MVNDO . VNA . FIDES . SIET . VNVS . MAGISTER

Ai lati della medesima Basilica

AENEAM . SIXTI . V . STATVAM . INSPICE
O . PIE
AVCTOR . FELICITATIS . NOSTRAE
ILLO . PONTIFICE
AEDI . SANCTISSIMAE . IN . QVA . ALMA . DEI . PARENS
EXSORS . CVLPAE . PRIMAEVAE . CONCEPTA . SALVTATA . AB . ANGELO
PVERVMQVE . IESVM . IN . VLNIS . AMPLEXA . EST
MAIESTAS . DECVSQVE . SVVM . RESTITVTVM
VRBS . HAEC . DILECTA . DEO
LEGITIMO . CIVITATIS . IVRE . ET . THRONI . PONTIFICALIS . SPLENDORE
HONESTATA FVIT
TV . FORTISSIMI . PRINCIPIS . MVNIFICENTIAM . AEMOLATVRVS
S . AEDEM . VRBEMQ . MARIANAM . NOVIS . IN . DIES . HONORIBVS . AC . PRIVILEGIIS
EXORNES . AMPLIFICES
QVID . A . PATRONA . CAELESTI . SIC . CVLTA . ET . COLENDA
TIBI . NON . POLLICEBERIS

—

PRIDIE . IDVS . MAIAS
FAVSTISSIMO . DIERVM . AN . M . DCCC . LVII
D . N . PIVS . IX . PONT . MAX .
PRODIGIALEM . MARIAE . DOMVM . DIVINITVS . LORETVM . ADVECTAM
VENERATVRVS . INGREDIENS
DECESSORVM . SVORVM . FIDEM . ERGA . AEDEM . SANCTISSIMAM
NOVO . PIETATIS . EXEMPLO . ILLVSTRAVIT . ADSERVIT
O . DIEM . AVREVM
QVO . ET . PIVS . VII . AN . M . DCCC . XIIII . E . GALLIA . REDVX
S . AEDEM . LORETANAM . PEREGRINATOR . ADIVIT
HAVE . ET . SALVE . PATER
ILLIVS . CELEBRATI . NOMINIS . ET VIRTVTVM . CLARISS. HERES
EO . AD . NOS . RESTITVTO . REVIXIMVS
TE . ADVENIENTE . IN . SPEM . POTIORIS . AEVI
ANIMOS . ERIGIMVS

Sopra la porta dell'Educatorio delle Dame del S. Cuore (*)

PIO . IX . PONT . MAX .
LAVRETVM . AD . ALMAM . DOMVM . PROPERANTI
COLLEGIVM . VIRGINVM . S . CORDIS . IESV
QVEIS . DATVM . VTI . IPSIVS
BEATISSIMO . PRIMO . ORNEMVR . ADSPECTV
PRIMAE . ETIAM . VOLVNTATE . ET . STVDIO
PLAVDIMVS . LAETABVNDAE
ET . MAGNAE . MATRI
ALACRES . ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑ . CELEBRAMVS
QUOD . HVC . ILLA . ACCIVERIT
ATQVE . INCOLVMEM . PERDVXERIT
PARENTEM . PVBLICVM . PRINCIPEM . OPTIMVM
INDVLGENTISSIMVM

Sopra la porta delle Scuole Cristiane

A PIO IX P. M.
SEMPRE AVGVSTO BENEFICO INDVLGENTE
PADRE DE' POVERI E DE' PVPILLI
GLI ALVNNI
DELL' ORFANOTROFIO MARIANO PIO
E DELLE PVBBLICHE SCVOLE
DI LORETO
CITTÀ DELLA GRAN VERGINE
CHE DISSE SEMPRE IMMACOLATA
E PELLEGRINO RECASI A VENERARE
NELLA SVA CASA NATALE
BENEDIZIONE AMORE RICONOSCENZA

(*) Le Educande del Sacro Cuore oltre a ciò offrirono un CANTO, edito pei tipi di *Morici e Badaloni, Recanati.*

All' ingresso del Collegio Illirico Piceno dei PP. della Comp. di Gesù

D . N . PIO . IX .
SACRAM . DOMVM . PROPERANTI
VT . MAGNAM . DEI . MATREM
QVAM . NVPER . ORBI . CHRISTIANO . VNIVERSO
AB . OMNI . LABE . IMMVNEM
FIDE . CREDENDAM . EX . VRBE . PROPOSVIT
HEIC . PRAESENS . ADORET
COLLEG . ILLYR . PICEN . SOCIETATIS . IESV
LAETITIA . ET . VENERATIONE . QVAM . MAXIMA
GRATVLATVR . PLAVDIT
PARENTI . ET . MAGISTRO . CATHOLICI . NOMINIS
AVCTORI . STVDIORVM . OPTIMORVM
PRINCIPI . PROVIDO . INDVLGENTISSIMO

Nell' atrio del medesimo Collegio

FAVSTISSIMVS . DIERVM . ILLVXIT
COLLEGIO . ILLYRICO . PICENO . SOCIETATIS . IESV
OB . MAIESTATEM . PRAESENTIAE
PII . IX . PONT . MAX .
CVIVS . AVSPICIO . CONSILIOQVE
DISCIPLINAE . ET . LITTERAE
VEL . MAXIME . VIGENT
RELIGIO . PIETAS . SANCTIMONIA
IN . SPEM . VETERIS . GLORIAE . EFFLORESCVNT
AGE . SVCCEDE . AVGVSTE . PRINCEPS . ET . DOMINE
CHORVS . QVI . TIBI . GESTIENS . OBVIAM . PRODIT
TE . PARENTEM . SVVM
TE . RECTOREM . CATHOLICI . ORBIS
OBSEQVENTISSIMO . STVDIO
EXCIPIT . VENERATVR

Porto di Montesanto

Sopra l'arco trionfale

PIO . IX .
PONT . MAX . PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO
QVI
EX . MARIANA . AEDE . LAVRETANA
PER . APRVTIN . VIAM . IN . LITTORE . ADRIATICO
FIRMVM . COMMEANS
FINES . OPPIDI . SANCTODVNI . EX . VET . CIVIT . POTENTIAE
SVB . SPIRITVALI . DITIONE . V . E . PHILIPPI : DEANGELIS
HVIVSCE . MVNICIPII . PATRONI . AMPLISS .
PERAGRABAT
XIV . KAL . IVNIAS . AN . MDCCCLVII
ORDO . ET . CIVES . VNIVERSI
PRAEGRANDI . LAETITIA . GESTIENTES
IN . OBSEQVENTIS . ANIMI . FIDELITATISQ . MONVMENTVM
E. C.

—

SALVE . GREGIS . DOMINICI . PASTOR . PERVIGIL .
SALVE . PETRI . HAERES
SALVE . IVRIS . APOSTOLICI . PROPVGNATOR
RERVM . MVNICIP . CVRATORES
CANONICORVM . COLLEGIVM . VTERQVE . KLERVS
CVNCTIQ . OPPIDANI
AD . TVOS . SANCTISSIMOS . PEDES . PROVOLVTI
VT . EOS . SALVTARI . PRECATIONE . LVSTRARE . BENIGNVS . ANNVAS
HVMILLIME . EXPOSTVLANT

—

SACRVM . ECCL . PRINCIPATVM
IN . BATAVIA . ET . IN . ANGLIA . CONSTITVENS
HAERESI . PROSTRATA
CATHOLIC . IMPERIVM
ILLVSTRAVIT

CONVENTIONE . INITA
CVM . INCLITO . AVSTRIAE . IMPERATORE
ET . REGE . APOSTOLIC . FR . IO .
PRISTINAM . ECCL . LIBERTATEM
VINDICAVIT

—

VIRGINEM . DEIPARAM
A . PRIMAEVA . LABE . IMMVNEM . DEFINIENS
SAECVLORVM . VOTO . SATISFECIT
CVNCTOSQ . ERRORES
AETATE . NOSTRA . PER . ORBEM . GRASSANTES
VNO . ICTV . CONTRIVIT

—

EIVS . CONSILIO . ATQVE . OPERA
FRANCORVM . ANTISTITIBVS . ROMANAM . LITVRGIAM
IN . SVIS . DIOECESIBVS . RESTITVENTIBVS
VTI . VNA . EST . FIDES
VNA . ECCLESIARVM . DISCIPLINA
INSTAVRATA

—

AGRICOLAE
LAETANTES . OCCVRRITE . PATRI . ATQVE . PRINCIPI
OMNIA . FAVSTA . ILLI . ADPRECAMINOR
EO . SOSPITE
PAX . SECVRITAS . COPIA
ARVA . FOVENT

Porto di Civitanova

Sopra il primo arco trionfale

IN . HONOREM . PII . IX . PONT . MAX .
OB . ADVENTVM . EIVS . OPTATISSIMVM
ORDO . POPVLVSQVE . NOVANENSIVM

ADSERTORI . PIETATIS . VINDICI . RELIGIONIS
PARENTI . PVBLICO

Sopra il secondo arco

FELIX . IMPERET
ET ANNIS . VIVAT . DE . NOSTRIS

—

TANTAE . HILARITATIS . MEMORIAM
NVLLA . APVD . NOS . VETVSTAS
DELEBIT

Sopra la porta della Chiesa

MAXIME . PONTIFEX
PRINCEPS . BENIGNISSIME . PATER . OPTIME
AGE . SVCCEDE . TEMPLO
QVOD . FESTO . CVLTV . NVNC . RENIDENS
ADVENTV . GAVDET . TVO
CVNCTA . ADPRECANTE . NOVANA
A . SOSPITATORE . CATHOLICI . NOMINIS . DEO
FAVSTIS . VTI . OMINIBVS . PERGAS . REDEASQVE
ET . IN . SOLAMEN . PATERNAE . CHARITATIS
FELIX . MVLTOS . VIVAS . PER . ANNOS
ORBIS . CHRISTIANI . DECORI . PRAESIDIO

Fermo

Nell'atrio del Palazzo Arcivescovile

D . N . PIO . VIIII . PONT . MAX.
FELICES . QVOS . VISERE . TE . DIGNARIS . HONORE
AT . MAGE . FELIX . QVI . TE . EXCIPIT . HOSPITIO

Nelle scale del medesimo

ANNO . MDCCCLVII .
XVII . KAL . IVNIAS
D . N . PIVS . IX .
LORETVM . RELIGIONIS . CAVSSA . PROFICISCENS
PRIMVS . E . PONTIFICIBVS . MAXIMIS
VRBEM . N . LAETITIA . GESTIENTEM
PRAESENTIA . SVA . AD . DIEM . PROXIMVM . RECREAVIT
HASQVE . IN . AEDES . DIVERSVS . EST
PHILIPPVS . DE . ANGELIS . CARD . ARCHIEP . PRINC . FIRM .
QVOD . SANCTISSIMVS . HOSPES
SVIS . ET . CIVIVM . VOTIS . ANNVERIT
SEQVE . NOVA . HONORIS . SIGNIFICATIONE . HONESTAVERIT
GAVDIO . PERFVSVS
AVSPICATISSIMI . ADVENTVS . MEMORIAM
MARMORI . INSCRIBENDAM . CVRAVIT

A capo del ponte coperto tra il Vescovado ed il Palazzo Municipale

TE . DESIDERIIS . ICTA . FIDELIBVS
DEVOTA . CIVITAS . EXCIPIT . VLNIS
IO . SALVE . ET . DENOS . DECIES . PER . ANNOS
FAVSTITER . IMPERES

Nella sommità della Loggia innanzi al sopraddetto Palazzo

CVRRV . QVI . NITIDO . DIEM
SOL . PROMIT . SINV . ADRIACO
ET . CELAT . APENNINO
NIHIL . HABVIT . PIO . VISERE . MAIVS

QVANDOQVIDEM . PONTIFEX . MAXIME
TVVS . VRBI . NOSTRAE . VVLTVS . AFFVLSIT
HANC . OPIS . INDIGAM
PRAESENTI . FOVEAS . PATROCINIO

All' esterno sulla porta della Città

VRBEM . A . FIRMA . FIDE . NVNCVPATAM
LAETITIA . GESTIENTEM . INGREDERE . MAXIME . PONTIFEX
PRINCEPS . OPTIME . INDVLGENTISSIME
ET . PORTAM . DE . NOMINE . AVGVSTO
SINAS . VOCARI . PIAM

ADSERTORI
SACRAE . LIBERTATIS

CONSTITVTORI
CIVITATVM

Internamente ai lati della porta anzidetta

B . F . F . S . TIBI . PONTIFEX . MAXIME
QVOD . MOLEM . PROPINQVAM . NVBIBVS . ARDVIS
STREPITVMQVE . ROMAE . BREVI . DESPEXERIS
VRBEMQVE . NOSTRAM . OPIBVS . IMPAREM
AMORE . ET . FIDE . NON . VLLI . SECVNDAM
PATERNA . INVISERIS . BENIGNITATE

ITVM . REDITVM . TIBI . FORTVNET
VOLENS . PROPITIVS . D . O . M .
ADSIT . ET . TIBI . TVTELA . PRAESENS
VIRGO . DEIPARA
SEV . QVAM . SIDERIBVS . RECEPTAM
COLIMVS . AVT . PERDOLENTEM
SEV . QVAM . TV . NOMINE . SPECIOSIORE
MAVIS . VOCARE . IMMACVLATAM

Dell' Avv. Giuseppe Fracassetti

Sull' arco trionfale a capo dello stradone di S. Savino

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
FIRMANI . MEMORES . AVITAE . RELIGIONIS . ET FIDEI
PRAEEVNTE . CARD. ARCHIEP . OBVIAM . EFFVSI
ALACRES . LAETIQ . IN . ADVENTV . EIVS . FAVSTO . FELICI
OPTIMO . ET INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
DEDICAVIMVS

GAVDE . FIRMVM . ET . PLAVDE . QVOD . SVPPLEX . OPTABAS
VIXQVE . SPERARE . AVDEBAS
ECCE . TIBI . ADEST . PONT . MAX . D. N .
AGE . OCCVRRE . AVSPICI . BEATI . AEVI . VINDICI . RELIGIONIS
TVQVE . AGE . SVCCEDE . DELICIAE . ET . AMOR . POPVLORVM
DIV . VIVE . FELICITER . IMPERA

ADSERTOR . DIGNITATIS . VIRGINIS . DEI . PARENTIS
QVOD . EAM . LABIS . OMNIS . AB . ORIGINE . IMMVNEM
VTI . FIDEI . DOGMA . DEFINIVIT . STATVIT
VNDE . FAVSTITATEM . ECCLESIAE . PRAESIDIVM . ORBI
CHRISTICOLAE . VNIVERSI . ADVENISSE . PRAESENTIVNT

PROPVGNATOR . ADSIDVVS . DIAE . RELIGIONIS
IN . ANGLIA . ET . BATAVIA
HIERARCHIA . CATHOLICA . REDINTEGRATA
AD . REMOTISSIMAS . VSQVE . NATIONES
CHRISTIANI . NOMINIS . GLORIAM . PROPAGAVIT

CONSERVATOR . CATHOLICAE . LIBERTATIS
SOLEMNES . PACTIONES . INIIT
CVM . FRANCISCO . IOSEPHO . AVG . AVSTRIAE . IMP .
QVEIS . LEGES . DOCTRINAE . VETERIS . RETINENDAE
DISCIPLINAEQ . REVOCANDAE . CONSTITVTAE

SOSPITATOR . PROSPERITATIS . PVBLICAE
INDVSTRIAM . EXACVIT . COMMERCIA . ADAVXIT
VIAS . COMPLVRES . QVAE . VETVSTATE
INTERCIDERANT . RESTITVIT
NOVAMQ . FERRO . CONSTRATAM . APERIENDAM . DECREVIT
QVAM . DE . NOMINE . SVO . PIAM . APPELLARI . PASSVS . EST

Dell' Avv. Gaetano De Minicis

Sull' ingresso del Ven. Seminario

SVCCEDE . PATER . ORBIS
SVCCEDE . PRINCEPS . SACRATISSIME
HIS . AEDIBVS . TVO . DE . MVNERE . AVCTIS
GAVDEMVS . LAETAMVR . EXSILIMVS . OPTATISSIMO . ADVENTV
QVICVMQVE . HEIC . ALVMNI . ECCLESIAE . ADOLESCIMVS
TE . CATHOLICI . NOMINIS . VINDICEM
TE . ADSERTOREM . RELIGIONIS . MAGISTRVM . PIETATIS
RESTITVTOREM . NOBIS . STVDIORVM . OPTIMORVM
VOTIS . OMINIBVSQVE . PROSEQVIMVR . COLIMVS
TIBIQVE . VNANIMES . ADCLAMAMVS
SALVE . PARENS . OPTIME . SALVE . SAECVLI . FELICITAS
DE . NOSTRIS . O . VIVAS . ANNIS
VIVAS . OPEM . ET . SVBSIDIVM . REI . CHRISTIANAE . ADLATVRVS

Del Prof. Filippo M. Mistichelli

MARANO

Sull' arco trionfale ove era effigiato S. Basso
Patrono del Borgo.

BASSE . BEATE
CHRISTI . MARTVR . INVICTE
PRAESVL . NICIENSIS
CASTRI . MARIANI . PROTECTOR
PIVM . IX

PONTIFICEM . MAXIMVM
PRINCIPEM . KARISSIMVM
HAC . TRANSEVNTEM
SALVA . DEFENDE . TVERE
CVPRENSES . EX . CORDE . FACIVNT

TV . PATER . SVMME
FILIORVM . SVBDITORVM . AMOR
TERRAM . VETVSTATE . AC . ORIGINE . CLARAM
HEV . MODO . HINC . INDE . LABANTEM
VALIDOQVE . SVBSIDIO . EGENTEM
CLEMENTI . SVSTINE . MANV

Ascoli

Gli alunni del Seminario offrirono un libretto manoscritto contenente sei lunghi componimenti, dei quali diamo qui i titoli: I S. Emidio invita Pio IX a recarsi ad Ascoli: *Sonetto;* II Le glorie di Pio IX: *Terzine;* III L' Arrivo: due *Elegie latine;* IV Ascoli ringrazia il Pontefice pel Pastore a lei conceduto: *Sestine;* V Felicitazioni a Pio IX: *Settenari;* VI Pio IX adorato dai suoi popoli: *Anacreontica.*

Ancona

Sulla base della colonna in Piazza Maggiore.

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO
NELLA FAVSTISSIMA SVA VENVTA
CON LIETO RIVERENTE ANIMO
DEDICAVANO GLI ANCONITANI
COME RICORDO ED AVGVRIO
DI PACE FIORENTE E SECVRA

AL PADRE SANTO
CHE AL BENE DE' POPOLI
CON PATERNA SOLLECITVDINE PROVVEDENDO
SI MOSTRA DEGNO DEL SVO BEL NOME
COME PONTEFICE E COME RE

AL SAGGIO MONARCA
CHE I NVOVI TROVATI DELLA SCIENZA
PROMVOVE NE' SVI STATI
ALLA SPEDITEZZA E ALL' VTILITÀ DEI COMMERCI
ALL' INCREMENTO DELLA CIVILTÀ

ALL' OTTIMO PRINCIPE
LA CVI VISITA DESIDERATA
È LETIZIA SVPREMA DEL POPOLO
SARÀ NOVELLA SORGENTE
DI VERACE E DVREVOLE PROSPERITÀ

Di Marino Marinelli Prete

Sopra le basi dei candelabri nella stessa piazza

SANTO PONTEFICE
DA PARAGONAR SOLO COI PIV GRANDI
ZELÒ L'ONORE DEL TEMPIO DI DIO
PER LVI PROPAGATA LA FEDE
RISTORATA LA DISCIPLINA
ABBATTVTI GLI ERRORI
ANTICHI E NVOVI

RACCOLSE INTORNO A SÈ
DA OGNI CITTÀ DELLO STATO
ELETTA SCHIERA DI GIOVANI LEVITI
PERCHÈ ATTINGESSERO PIETÀ E DOTTRINA
ALLA FONTE PVRISSIMA
CHE DALLA CATTEDRA DI PIETRO
PERENNEMENTE DERIVA

PIETOSO CONSOLATORE
LVI EBBERO GL' INFERMI
AL LETTO OI MORTE
LVI NELLA MISERIA OEL CARCERE I DETENVTI
DEGNO VICARIO A COLVI
CHE PASSÒ SVLLA TERRA
BENEFICANDO

TOGLIENDO A VETVSTO OBLIO
I MONVMENTI CRISTIANI
CONFERMA LA CREOENZA
OEI FEDELI
SVSCITA INCORROTTI TESTIMONI
A OISINGANNO E SCVOLA
DEI OISSIOENTI

OTTIMO PRINCIPE
CONTINVANOO LA MAGNANIMA IMPRESA
DI QVEI CHE LO PRECEDETTERO
FAVORISCE LE ARTI LIBERALI
PROTEGGE L' INDVSTRIA
INTESO A DILATARE I PROGRESSI
OI CIVILTÀ NON BVGIARDA

BENE MERITÒ DELLA NOSTRA MARINA
E AGGIVNSE OECORO A QVESTA CITTÀ
OECRETANDO CHE SI ERGESSE
L' OSSERVATORIO MAGNETICO
ONOE HA INCREMENTO E CONFORTO
LA SCIENZA CHE A SPIAGGIE REMOTE
GVIOA E DIRIGGE IL NOCCHIERO

ITALIANI E STRANIERI
AVRANNO GRATITVDINE A QVEL PIO

ONDE SI COMPÌ IL LVNGO DESIDERIO
DI CCLXII ANNI
CHE SORGESSE DEGNO MONVMENTO
ALLE CENERI LACRIMATE
DI TORQVATO TASSO

CON NVOVE E SPLENDIDE OPERE
PROVVIDE ALL'ORNAMENTO
E ALLA CONSERVAZIONE
DEL NOSTRO ARCO TRAIANO
IL QVALE DOPO XVII SECOLI
APPARE OGGI PER LVI
PIV̀ MAESTOSO E PIV̀ BELLO

PRESCELTO A COMPIERE
NELLA CHIESA DI GESV̀ CRISTO
OPERE MERAVIGLIOSE
FV SORDO AI PERITOSI CONSIGLI
DELLA PRVDENZA VMANA
SECVRO NELLA PAROLA DI LVI
CHE È VERITÀ

ARRICCHÌ
DE' NVOVI RITROVATI
L'OSSERVATORIO ROMANO
PERCHÈ NELLA SCIENZA CHE INDAGA
L'ARMONIA DEI CIELI
SEMPRE MEGLIO SI APPALESINO
LE MERAVIGLIE DELL'ONNIPOTENTE

APERTA
VNA LIETA E COMODA VIA
ALBANO ED ARICIA
PER VN PONTE RICONGIVNSE

OPERA CHE RICORDA
IL POTERE L'ARDIMENTO
E LA SAPIENZA DEGLI ANTICHI

NON FV TERRA CATTOLICA
PERCOSSA DA GRAVE INFORTVNIO
CVI NON SOCCORSE SPONTANEO
DI QVELLO OND'EBBE
CONSOLAZIONE E RISTORO
DALL'VNIVERSO
NEI GIORNI DEL TRISTO ESIGLIO

Di Eugenio Rumori Prete.

Sulla porta esterna della Loggia dei Mercanti

O PRINCIPE E PONTEFICE
ENTRATE CON OTTIMO AVGVRIO
IN QVESTA LOGGIA CHE DAI MERCANTI SI NOMA
E DALL'ALTO DEL BALCONE BENEDITE
IL MARE SOTTOPOSTO E LE NAVI
BENEDITE L'INDVSTRIA ARRISCHIEVOLE DE'NOCCHIERI
IMPLORATE LORO PROPIZI I VENTI
VOI EREDE DEL POTERE DI COLVI
IL CVI CENNO FVGÒ LE TEMPESTE
RABBONACCIÒ IL MARE

Di Vincenzo Cotini.

Sulla porta maggiore della Chiesa Cattedrale

MARIA . MATER
CAELITVM . OMNIVM . REGINA
IN . CVIVS . TVTELA . VRBS . NOSTRA . EST
EN . ILLE . PIVS . PONT . MAX .
QVI . TE . SECVNDVM . CHRISTIANI . ORBIS . OPTATA
AB . ORIGINE . IMMACVLATAM . DIVINITVS . TRADIDIT
TEMPLVM . TVIS . PRODIGIIS . HONESTATVM

TOTA . VRBE . VOTIS . PROSEQVENTE . INGREDITVR
TV . VOLENS . PROPITIA . ADSIS
CATHOLICAE . GENTIS . CVSTODI . TVAM . OPEM . IMPLORANTI
TV . PARENTEM . PVBLICVM
TV . BONVM . AVSPICEM . FELICIS . AEVI
SERVA . SOSPITA . TVERE

Sulla porta della Chiesa del Ven. Seminario Vescovile

PIO . IX . PONT . MAX .
PARENTI . PVBLICO
CHRISTIANAE . PIETATIS
AC . SAPIENTIAE . CVSTODI
SAC . SEMINARII . ALVMNI
DEVOTI . SANCTITATI
MAIESTATIQ . EIVS

Di Marino Marinelli Prete.

Canto offerto dai Canonici della Cattedrale

Tu es dux Noster, omnia quaecumque dixeris nobis faciemus

I. MACH. XIII.

Poi che le tiberine
Spiagge lasciando, e il suolo ove di Piero
Posa l' agusta tomba e l' alma sede,
Discendi alle latine
Città che reggi con soave impero,
E muovi in mezzo de' tuoi figli il piede;
La gente che tien fede
Al Vangel si rallegra, e al tuo cammino
Trae da ogni lido, in petto
Bramosa d'affisar di quei l'aspetto
Cui diè voler divino
Le sante chiavi a custodir. Ma noi

Eletti a dispensar gli alti misteri
Devoti a' cenni tuoi,
Noi cui commise Iddio
Le sacre cose e i sigillati veri,
Noi riscuote altro gaudio, altro desio.
Vedi che siam prostesi
Umilemente avanti ai tuoi ginocchi,
E Tu ci guardi in dolce atto d'amore;
E nei sembianti accesi,
E nel soave lacrimar degli occhi,
Scorgi il tumulto degli affetti in core:
O Maestro, o Signore,
O delle sacre schiere eccelso Duce,
Oh quanto e qual c'imprime
Di novella virtù senso sublime
Quella divina luce
Che Ti lampeggia nel viso sereno,
E si diffonde a tutta la persona!
Non è affetto terreno
Non è vota esultanza
Questa ch'alla commossa alma ragiona,
E a un sol voto ne accende, a una speranza.
Parla, chè tutti preme
Ugual brama d'udire il sacro accento
A che il tuo labbro invan non si disserra;
Parla, e' sarà qual seme
Cui non disperde il turbinar del vento,
Ma il seno accoglie di benigua terra:
E se il desio non erra,
Se cortese favor dall'alto spiri,
Fia di belle virtudi
Principio, e causa d'onorati studi:
Tutti che qui rimiri
Han questa fede in Te; teco s'allieta

Teco pure s'attrista ogni pensiero,
Una a tutti è la meta,
E teco al santo acquisto
Essi verranno, o sommo Condottiero,
E l' intatta godrà sposa di Cristo.
Ahi ch' agli stessi figli
La diletta di Dio fatta è straniera,
Ed è sospetto ognun che serve all'ara!
Le sue leggi i consigli,
Non si cura seguir che poca schiera;
Ma spesso è quella che superba e ignara
Solo a schernirla impara
In più di mille favole e leggende
Ov' ella si rampogna,
Ed ha faccia di vero ogni menzogna
Che contro lei si vende.
Scevri d'orgoglio e di viltà, l' accusa
Noi smentirem coll' opra e colla voce,
Cederà la confusa
Turba che al ver per vizio
Mente, e l'onor del Tempio e della Croce
Sarà mercede al ben locato offizio.
Come voce d'amore
Noi seguendo la tua, dove si coglie
Frutto di bene, ivi porrem l' ingegno:
E l' opra del Signore
Non guasteran nostre divise voglie,
Ma qual pria tocchi nel proposto segno
Sarà d'onor più degno.
Vo' che per noi l' eletto fior si spanda
Della sacra parola?
Fermi dei Padri alla verace scuola,
Non a mercar ghirlanda
Al nostro crine avrem nerbo e favella,

Ma a flagellar la colpa, e sdormir l' empio;
Sarà del dire ancella
La forma all' argomento,
E quando il popol tornerà dal tempio
Del Vangelo avrà pasto e non di vento.
Se Tu ci chiami a parte
Del pastorale incarco, e un piccol gregge
A noi s' affidi da guidare al cielo,
Alla difficil arte
Voce di caritade avrem per legge;
Nè basso amor di noi ci farà velo,
Sicchè nome di zelo
Prenda e divise. Ed ove pur Ti piaccia
Ch' altri di gioventude
Il fiore educhi al vero alla virtude,
Il tuo desir si faccia,
Alla bell' opra esso consacra i giorni.
Così dei pregi i quai tengon la chiave
Di giovin cor s' adorni!
Tu gli sorridi, o Pio,
E per quel riso una stilla soave
Di tua dolcezza in sen gl' infonda Iddio.
D' amore in bella gara
Plauda ciascuno al ben d'onde ne venga,
E schietto serbi il labbro, e il cor pudico;
Là dove il ver s' impara
Tragga non pigro, e sempre il guardo tenga
Di securi maestri al senno antico:
Quando languor nemico
Per umana fralezza o per lung' uso
L'assaglia, il prisco ardore
Ritornerà colla memoria al core
Di paura confuso;
Così l'augel si scuote e vola al fiume

Appena offese in paludosa valle
Il candor delle piume;
Ed accolta repente
Nuova virtù, riprenderà suo calle
Ben disposto del core e della mente.
E tu godi, o gran Padre,
Chè a Te riserba ancora il ciel cortese
Luce di giorni più sereni e belli:
Ad imprese leggiadre
L'anime nostre fur da te raccese;
Perchè l' opra d'amor si rinnovelli,
Noi diremo ai fratelli:
Alziam la speme, e se ci punge in core
Non oziosa brama
Che questo nido si mantenga in fama
Di saper, di valore,
Securamente al benedetto Erede
Del Sommo Piero ci stringiamo insieme;
Ei dell'avita fede
Tiene in mano la sorte,
D'ogni eletta virtude ei sparge il seme,
Fuori di lui non v'ha che dubbio e morte.

Di Eugenio Rumori Prete

Gratulatio et votum

Laetare Adriaci minacis unda,
Cessit quando procul furor procellae,
Et venti siluere; tunde leni
Litus murmure! vosque ad occidentem
Colles oppositi quibus vetusta
Ancon insidet, eia gestientes,
Ut pratis saturae solent capellae,
Exsultate! Pivs pater, patronus

Virtutis, Fidei bonus Magister,
Cuius cor patet omnibus misellis,
Urbem hanc deveniens avet rogantes
Cives excipere, annuitque votis:
O factum bene! nuncii o beati!
Postquam templa novo decora cultu
Adivit, comitante filiorum
Turba, practrepidos amoris aestu
Nos inter medius stetit: parentem
Cuncti cingimus optimum; genae sunt
Suffusae lacrimis, micantque corda;
Dulci temperat Ipse dignitatem
Risu, datque pedes deosculandos,
Et cunctos recreat beatque vultu
Quam suavissimo et adlocutione.
O quantum est hominum beatiorum,
Quidnam laetius est beatiusve
Nobis, o comites boni? diemque
Quem unquam vidimus auspicatiorem?
Pro tali at bene sit Tibi, supreme
Pastor, munere; maximas rependat
Grates Virgo Parensque, cuius alma
A saeculis fruimur fide; Ipsa iugi
Tete praesidio usque prosequuta
Det felix reliquas iter per urbes,
Quo Te cumque rapit tui pudica
Pectoris pietas, gregisque cura;
Tandem ad litora Tibridis tuamque
Det Ipsa incolumen redire sedem. (*)

Dello stesso

(*) I due precedenti componimenti faceano parte di un librello presentato dal Clero della Cattedrale, il quale oltre a ciò conteneva un Ode italiana di D. Mariano Cioccoli, due Sonetti del Can. Luigi Marinelli, due del Can. Giuseppe Schelini, e finalmente un Ode latina di Gualtiero Giamagli uditore di Rettorica nel Seminario.

Jesi

Sopra l'arco trionfale in Borgo S. Floriano.

EN . FELIX . FAVSTVSQVE . DIES
QVO
SACRI . PRINCIPIS . NOSTRI
PII . IX
OPTATISSIMVS . VVLTVS . NOBIS . ADFVLGET
LAETITIAM . AGITE
O . CIVES
ET . IN . SPEM . AEVI . VSQVE . MELIORIS
ADSVRGITE
TANTAE . AVCTORITATI . MAIESTATIQVE
DEVOTI

DEVS . TE . SOSPITET . QVAM . DIVTISSIME
OPTIME . PATER
ET . SI TVOS . POPVLOS . ALIAS . INVISERE . LIBEAT
HANC . VRBEM
QVAE . TE . NVNC . EXCIPIT . GRAVE . ITER . EMENSVM
QVANDOQVE . POSSIS . ADTINGERE
VIAS . STRIGIS . FERREIS . INSTRVCTAS . PRAETERVOLANS
QVAS . MAXIMA . PROVIDENTIA . TVA
APERIENDAS . DECREVIT

Nella base della colonna in Piazza Federico

A TE
ECCELSA MADRE DI DIO
LA CITTÀ DI JESI
CHE ACCOGLIE FRA LE SVE MVRA
L'AVGVSTO PONTEFICE
PIO IX

CONSACRA L'ESVLTANZA DI QVESTO GIORNO
XXV MAGGIO MDCCCLVII
E PORGE VOTI E PREGHIERE
PER IL SVO PRINCIPE E PADRE

EI RAPITO ALLO SPLENDORE DELLA TVA BELLEZZA
CON VOCE D'INFALLIBILE AVTORITÀ
TI ANNVNZIAVA AL MONDO
DALL' ORIGINE IMMACOLATA
PERCHÈ
LA FAMIGLIA DEI CREDENTI
RACCESA LA FEDE
CERCASSE IN TE
O CONFORTO DEI MISERI
LENIMENTO A' SVOI MALI

DEH TV OGNORA INVISIBILE COMPAGNA
AL SANTO PELLEGRINANTE
NE ISPIRA E SORREGGI IL MAGNANIMO CVORE
ED ASCOLTA I SOSPIRI DEI FIGLI
CHE
ABBANDONATI NELLE BRACCIA DEL PADRE
A LVI
INTERAMENTE SI AFFIDANO

IDDIO
NELLA PIETOSA TVA MANO
O REGINA DEI SANTI
POSE L'AVREA CATENA D'AMORE
CHE
STRINGE I POPOLI AI PRENCI
IL CIELO ALLA TERRA

Del Prof. F. M.

Sopra la porta della Cattedrale

PIO . IX . P . O . M .
TEMPLVM . D . SEPTIMIO . M . E . P . DICATVM
AVSPICATISSIME . INTROEVNTI
VIII . KAL . IVN . AN . MDCCCLVII
CATHEDRALE . COLLEGIVM . VENERAB . GESTIENS
CVNCTA . FAVSTA
ADPRECATVR

DIVE . SEPTIMI . E . M . P .
MAXIMI . ANTISTITIS
PRECES
BENIGNE . SVSCIPE . DEO . OFFERENDAS
ET . SVVM . IN . TERRIS . VICARIVM
NOBIS . ET . ORBI
SOSPITEM . INCOLVMEM . BEATVM
DIVTISSIME . SERVA

Di G. G. Can. Pen. della Cattedrale

Nell'atrio del Vescovado

QVVM
VIII . KAL . IVN . MDCCCLVII .
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
LAVRETO . BONONIAM . PERRECTVRVS
AEDES . AESINATVM . ANTISTITVM
BENIGNISSIME . INCOLERET
CAROLVS . ALOISIVS . CARD . EPISCOPVS
GESTIENS . TANTO . HOSPITI
FAVSTA . CVNCTA . ADPRECABATVR

O . VIVAS . LONGVM . FELIX . PATER . OPTIME . IN AEVVM
AVDIAT . HAEC . PRAESENS . FERVIDA . VOTA . DEVS

Senigallia

Sopra la porta maggiore della Cattedrale

OB
ADVENTVM . OPTATISSIMVM
PII . IX . PONT . MAX .
PARENTIS . PVBLICI
GAVDIO . PERFVSVS
DOMINICVS . LVCCIARDIVS . CARD . EPISCOPVS

Al lato destro

SALVE . PIE . PATER
SALVE . VIRGINI . PRISCAE . LABIS . EXPERTI
ACCEPTISSIME

Al lato sinistro

AVE . PRINCEPS . MVNIFICENTISSIME
AVE . CIVIVM . TVORVM
DECVS . ET . PRAESIDIVM

Di P. M.

Nel grande attico sopra la Casa di Ricovero dipinta in tela

ONORE E GLORIA
A PIO IX
ISTAVRATORE D'OGNI PIETOSO ORDINAMENTO
PERCHÈ STATVÌ IN QVESTO LVOGO L'EREZIONE DEL GRANDE EDIFICIO
CHE OGGI DELINEATO SOLTANTO TRA BREVE S'INNALZERÀ
CONFORTO ALLA VECCHIEZZA LANGVENTE
ASILO ALL'VMANITÀ DERELITTA
ECHEGGIANTE DEL CANTICO PIÙ SVBLIME
LA BENEDIZIONE DEL POVERO

Sopra la porta dell' Opificio

IN QVESTO LAVORÌO RAVVISERÀ LA PATRIA
ARGOMENTO NOVELLO D' AMORE
DEL SVO GRANDE CONCITTADINO

Nel basamento della colonna monumentale
di fronte al palazzo Arsilli

A PIO IX
PRINCIPE OPEROSO MAGNANIMO
CONCITTADINO MVNIFICENTISSIMO
IL COMVNE DI SINIGAGLIA
GLORIOSO CHE IL PATRIO SVOLO
ACCOLGA IL PIV̀ GRANDE DE' FIGLI
DESIGNÒ IL MONVMENTO DELLA GRATITVDINE.
IL XXVI MAGGIO DEL MDCCCLVII

Di fronte alla Casa di Ricovero

LE FATALI SCIAGVRE
D' INONDAZIONI E DI MORBI ENDÊMI
A' DESOLATI CONCITTADINI
CON PROVVIDENZA INEFFABILE RESE MEN GRAVI
RISTORÒ DI PRIVILEGI E FAVORI
LE SORTI DEL COMMERCIO PERICLITANTE
LA COSA PVBBLICA
DEL PROPRIO DENARO DI MOLTI CONFORTI SOVVENNE

Di fronte a Porta Colonna

AL PVBBLICO INSEGNAMENTO
NVOVO GINNASIO ISTITVÌ
ALLE ABBANDONATE FANCIVLLE
A' VECCHI MENDICI
OFFERSE PANE E RICOVERO

Di fronte all' Ospitale comunale

APOSTOLO INSIGNE DELLE DOTTRINE EVANGELICHE
ZELATORE DI RELIGIOSI PROGRESSI
ERESSE DVE CHIESE DALLE FONDAMENTA
TRE PARROCCHIE AGGIVNSE DOTÒ
AL CHERICATO
MISERO DI FORTVNE
PROVVIDE

Dell'Avv. Carlo Mazzolani

Fano

Sulla porta maggiore della Cattedrale

PIO . IX . PONTIFICI . MAX .
AVCTORI . PVBLICAE . LAETITIAE
QVOD
IV . KAL . IVN . AN . MDCCCLVII
OB . OPTATISSIMI . ADVENTVS . FAVSTITATEM
TOTA . GESTIENTE . VRBE
TEMPLVM . MAXIMVM
SANCTITATE . ET . MAIESTATE . SVA . IMPLEVERIT
ECCLESIA . FANESTRIS
TANTO . HONORE . AVCTA
CVM . ANTISTITE . SVO
COLLEGIO . CANONICORVM
ET . CLERO . VNIVERSO
GRATVLATVR . ET . PLAVDIT

Sulle porte laterali

HIC . DECVS
HIC . PATER . ORBIS

OPTIMO . PRINCIPI
OMNIA . FELICIA

Nel vestibolo dell'Episcopio

SALVE . OPTIME . PRINCEPS
SALVE . PARENS . MAXIME
SALVE . HOSPES . SANCTISSIME
HODIE . DOMVI . HVIC
AVSPICE . TE
FAVSTA . OMNIA
A . DEO

Sulla porta della sala

HIS . PROPITIVS . AEDIBVS
PATER
VVLTV . AFFVLGENS . TVO
PERFVNDIS . OMNIA . GAVDIO
VETEREM . IN . FILIVM . BENIGNITATEM
NOVA . HONORIS . ADIECTIONE
CVMVLAS

Del Can. C. Masetti

Pesaro

Nell'attico del monumento eretto sulla piazza

PIO IX PONTEFICE
PRINCIPE DEI POPOLI SAPIENTISSIMO
I PROGRESSI DELL'INGEGNO VMANO AMA E PROTEGGE
EI VVOLE CHE GLI ETERNI VERI
DEI QVALI È MAESTRO CVSTODE E VINDICE
DONINO PERFEZIONE ALLA VIRTÙ
SIENO VITA E SPLENDORE ALLE SCIENZE ALLE ARTI
ELEVINO LA RAGIONE E GLI AFFETTI DELL'VOMO
ALL'ALTEZZA DEI SVOI DESTINI IMMORTALI

Del Can. Caterco Serrani

Rimini

Di fronte alla Galleria del Ponte sull'Aprusa

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
QVI
DESIDERIO . POPVLORVM . EXPLETO
PROVINCIAS . INVISIT
REMQVE . PVBLICAM
IN . SPEM . ET . VOTVM
IVRIVM . FIRMIORVM
ERIGIT
PATRI . ATQVE . PRINCIPI
SPONSORI . BEATISSIMI . SAECVLI
ORDO . ET . POPVLVS

—

EXPECTATE . VENI . COELO . QVI . MISSVS . AB . ALTO
ERRANTES . MITI . VOCE . REDVCIS . OVES

—

ET . MOLLES . VMBRAS . ET . DVLCIA . PASCVA . PRAEBES
TE . BENE . OVES . NOSCVNT . TV . BONE . PASTOR . OVES

Disposte nell'interno della Galleria

INGREDERE . VRBEM . PONTIFEX . MAXIME
MAIESTATIS . TVAE . DEVOTISSIMAM
QVAE . FESTO . CVLTV . NVNC . RENIDENS
ADVENTV . GAVDET . TVO

PRINCIPATVS . MAIESTATEM
INDVLGENTIA
SPLENDIDIOREM . REDDIDIT

PRAECLARA . SAECVLI . INVENTA
SVBITAM . EVENTVVM . DISSITORVM . SIGNIFICATIONEM
VIAS . STRIGIS . FERREIS . INSTRVCTAS
DIVTIVS . OPTARI . NOLVIT

REGIONIBVS
QVAE . DONIS . NATVRAE . DITESCVNT
COMMERCIORVM . COMMODA
AVGET . RESTITVIT

AVCTORITATE . MVNICIPIORVM . ADAVCTA
$\overline{X}$. VIRIS . A . CONSILIIS . NEGOTIOR . PVBL .
$\overline{XXV}$. VIRIS . A . CONSILIIS . VECTIGALIVM . ET . SVMPTVVM
DECRETIS . DELECTIS
AEQVO . IVRE
REI . PVBLICAE . PROCVRATIONEM
INSTITVIT

VNVS . ITALIAE . PRINCIPVM
AVCTOR
COMMERCIOR . SOCIANDOR.
ITALIAE . BONO
COMMVNI . FOEDERI
PROSPEXIT

Sull' altra faccia della stessa

O . LONGVM . POPVLOS . REGE . O . FELICITER . ANNOS
NOSTROS . VIVE . PARENS . OPTIME . VIVE . TVOS

Nel palazzo di Monsig. Vescovo

QVVM
PIVS . VIIII . PONT . OPT . MAX .

PARENS . PVBLICVS . PRINCEPS . MVNIFICENTISS .
PER . VRBES . DITIONIS . SVAE . ITER . INGRESSVS
MENSE . IVNIO . ANN . MDCCCLVII
AVGVSTA . SACRA . PRAESENTIA
POPVLOS . EXHILARARET
ET . IN . PARATO . DOMICILIO
H . AEDIS . PONTIFICALIS
PRONO . ANIMO . HOSPITARI . DIGNARETVR
SALVATOR . LEZIROLIVS . EPIS . ARIMINEN .
SANCTISSIMI . HOSPITIS . HONORE . GAVDENS
TANTAE . DIGNATIONIS . ERGA . SE . CONLATAE
MONVMENTA . POSTERITATI . PERPETVO
LAETISSIMVS . TESTATA . RELIQVIT

O . VTINAM . PATER . ECCLESIAE . AMANTISSIME
ARIMINVM . N . DIVTINA . MORA . TVA . BEARES
ET . SIC . AMPLIVS . VOLENS . PROPITIVS . ESSES
CIVIBVS . CONVENISQVE . OBSEQVENTISSIMIS

—

Molte altre iscrizioni offrirono i vari ceti della città. Si segnalarono ancora Coriano, Saludecio, San Giovanni in Marignano, Mondiano, Monte Fiore, Gemmano, Monte Gridolfo e gli appodiati Mileto e Cattolica, che ne presentarono eleganti raccolte.

Offerte del Seminario

Canzone

No: muti non saran gl' inni canori,
Ch' entro dircea faretra
Sento agitar pieni d'un nume altero.
Te saluta la cetra,
O sommo Pio, che d'un sorriso infiori

L'emilia gente, e desti a onor primiero.
Su losca invidia impero
Avrai, o Prence, e fia che il tuo bel nome
Di stupor muta ogni altra etade intenda,
Finchè sue forze dome
Oblio tuoi vanti a rispettare apprenda,
Nè di te, Padre, l'alta fama imbruni,
Che d'ogni eroe le glorie in petto aduni.

Armonizzati di bugiardi accenti
Non suoneran tuoi pregi,
Perchè natura e il ciel t'ornaro a gara.
Clemenza, onde ti fregi
D'alto fulgor s' india, e a' rai splendenti
La mesta Italia a migliorarsi impara.
A Te non sorge amara
Laude da palme d'uman sangue asperse.
Non son prezzo di pianto i tuoi trofei,
Nè rio consiglio aperse
La via del maggior Soglio, onde ci bei:
Al fido amor de' tuoi costante segno
Salisti, ed hai sull' alme eterno il regno.

All' ombra amica de' vessilli tuoi
Alfin Roma riposa,
E di palladii serti il crin corona.
Sorge ogni arte animosa
Le vie d'onor mostrando ai figli suoi,
Le quai vilmente il secolo abbandona:
Ad opre invitte sprona
Marte lo stuol, per te fra l'aste adulto,
E in fiera lizza, o su velate antenne
Schermo da stranio insulto
Vittoria ne farà coll' auree penne,
Nè invidieranno più le patrie arene
Di Sparta al brando, ed al saper di Atene.

Per te l'Augusta, che nei cuori ha sede,
Cinse nuovo diadema,
E l'universo plause alla tua voce,
In sulla spiaggia estrema,
Cui eran nomi ignoti amore e fede,
Corser tuoi fidi a inalberar la Croce.
Sulla batava foce,
E sul lito, che ai mar pon freno e legge,
Infulati Pastori alzan la verga,
Perchè ritorni il gregge
Al santo ovile, e a ben oprar si aderga:
E sull' Istro per Te fu stretto il patto,
Che della Sposa tua segna il riscatto.
Finchè avran vita i duri bronzi, e i marmi
Di Te l'arti sorelle
Ragioneranno alle venture genti,
Chè per tua man più belle
Sorser le moli, ove di sacri carmi
Il Vaso d'elezione ode i concenti.
Veloci al par de' venti
Corrono tua mercè scritti i messaggi,
Che per magico fil Volta trasmette.
Un chiaro stuol di Saggi
L'asilo, che schiudesti,, omai promette:
E al Vate, che il Buglion fè chiaro tanto,
Ergi l'urna che a Italia addoppia il vanto.
Del decimo Leone emulo degno
Calchi il sentier sublime,
Ond' ei varcò d'onor le mete estreme.
Quand' egli piega all' ime
Terre i bei lumi dal celeste regno
Vinta scorge dall' opre ogni sua speme!
Dalle magion supreme
Raffaello, e Bramante, e il coro eletto,

Cui Fidia, e Zeusi un dì l'orme segnaro,
Godon che amico tetto
Al Genio serbi contro il tempo avaro,
Rinnovellar veggendo i chiari esempi
D'Alessandro, e d'Augusto in ferrei tempi.
Or segui, inclito Pio, tocca il confine
Che il tuo valor ti traccia,
Pareggiando i tuoi dì di Pilo al Sire.
Discordia rea si taccia,
E le ceraste dell' orribil crine
Ponga, di sangue sitibonda, e d'ire.
E se giusto desire
Molcer un padre lusingando suole,
Sotto l'usbergo della tua Tiara
Copri la giovin prole
Che Arimino ti educa al trono, e all' ara,
Perchè crescendo nutra in mezzo al cuore
Gli antichi semi di virtù e d'onore.
Canzon, esci giuliva,
Chè oggi allieta di suo raggio il Sole
Gli alti ligustri, e l'umili viole.

Del Can. Bernardino Latini Ripa Rett. del Sem.

Sonetto

Invitto Successor del maggior Piero
Che mite imperi alle cristiane genti,
E dal remoto Gange al lito Ibero
Tue glorie spandi più che sol lucenti,

Mira, inchinarsi con gioir sincero
A Te d'intorno i figli riverenti,
Come sparte pel campo al pastor vero
S'accolgono le agnelle ubbidïenti.

E qual d'Orebbe in la deserta valle
Al fuggiasco Israel dolce alimento
Piovve così, che ne fu pieno il calle;

Tal tua voce, ministra a quel Verace
Che l'universo libra a suo talento,
Nunzia discenda di perdono e pace.

Di Domenico Bilancioni, Udit. di Rettorica

Cesena

Sulla porta Romana

LAETVS . IO . PATRIAM
GEMINORVM . MAGNE . PIORVM
TANTI . PAR . HAERES . NOMINIS
INGREDERE

Nell' ingresso del Palazzo Vescovile

SALVE
PIE . PONT . MAX .
PATER . ORBIS
AVSPEX . FAVSTITATIS . LAETITIAEQ .
AGE . SVCCEDE . LIBENS
PROPITIVSQ .
INDVLGE . HOSPITO

Nella sala del medesimo Palazzo

PIO . IX . PONT . MAX .
ADSERTORI . PIETATIS . VINDICI . RELIGIONIS
PRINCIPI . OPTIMO . MVNIFICENTISSIMO
QVOD . FAVSTIS . OMINIBVS
IN . AEMILIAM . PROGRESSVS
HAS . AEDES

HOSPES . SANCTISSIMVS
PRAESENTIA . ET . MAIESTATE . SVA
HONESTAVERIT . POSTR . KAL . IVN . AN . MDCCCLVII
AD . PERENNEM . TANTI . HONORIS . MEMORIAM
HENRICVS . ORPHEIVS . EPISC .
LAETI . GRATIQ . ANIMI . ERGO

Una bella raccolta di componimenti poetici venne messa a stampa per cura del Magistrato e dedicata al Pontefice. Il Seminario altresì offrì il suo elegante libretto, dal quale togliamo i seguenti componimenti che servivano d'introduzione e di chiusa.

Sonetto

Cantar di Sire Augusto, a cui la prima
Corona della terra il Cielo diede,
Che di tutte virtù s'alza alla cima
Maggior del trono ancor, sovra cui siede,

Ben opra fora, chi diritto estima,
Da qual alto impennare il vol si vede;
Pur l'osano, Signore, in loro rima
Questi che miri riverenti al piede.

Son novelli cantori: io li guidai,
Troppo misera guida, in Elicona,
Ed un canto a levar li confortai.

Sulle carte a te sacre inchina i cigli,
E al giovenile ardir, Padre, perdona:
Povero è il dono, è ver: ma è don di figli.

Di D. Luigi Paggi Prof. di Rett. nel Sem.

Sonetto

È questo, Augusto Sire, è questo il canto,
Che delle Muse i giovani cultori
Sposaro a vergin cetra, e alzaro al santo
Tuo nome, degno cui la terra onori.

Rozzo è il suono, l'intendo, e troppo a tanto
Tuo merto è vil; ma l'arpa a più canori
Modi istrutta non è; nè ancor si han vanto
Di seder fermi tra gli aonii cori.

Sola la tua bontà n'affida, o Pio,
E il verso, sovra cui tu inchini i cigli,
Vincerà, benchè umil, l'ire d'oblio.

Ah! il dono accogli con benigno aspetto;
E mentre il cor Tu apprenderai di figli,
Questi di un Padre apprenderan l'affetto.

Del medesimo

S. Arcangelo, Bertinoro, e Meldola vollero anch'esse offerire il loro tributo: sopra gli archi di trionfo e i trofei scolpirono eleganti iscrizioni con sensi di affetto, venerazione e fedeltà singolare.

Forlì

Sulla porta maggiore della Cattedrale

AGE . SVCCEDE . TEMPLO
SVMME . RELIGIONIS . ANTISTES
CHRISTIANI . NOMINIS . DECVS . AMOR . POPVLORVM
CVI . NVPER
TVA . PLACVERE . DONA

PATRONAM . OPIFERAM . IGNIPOTENTEM . REVISE
HVIC . PRECES . ET . VOTA . INGEMINA
VTI . QVAM . POLLICITA . EST
QVANOOQVIDEM . LABIS . ADAMITICAE . NESCIAM
SOLEMNI . ORACVLO . EDIXISTI
HVMANO . GENERI . TAMOIV . AEGRO . ADFECTOQVE
PACEM . BONA . VOLENSQVE
NON . DIFFERAT

A piè della scala del Palazzo Municipale

VT . TE . POST . LACHRYMAS . POST . FVNERA
POST . VARIOS . TVI . NOSTRVMQVE . LABORES
ADVENTANTEM . LAETI . EXOPTAVIMVS
PRAESENTEM . GESTIENTI . ANIMO . ASPICIMVS
TE . HOMINIS . PARENS . DEIQVE VIRGO
FOROLIVIENSIVM . SOSPITATRIX
CAELITESQVE . PATRONI . EXCIPIVNT
TE . ORDO . ET . POPVLVS
TVA . IN . MOENIA
FESTA . POMPA . DEDVCVNT

Oltre a queste molte altre iscrizioni e componimenti vennero scritti o dati alle stampe dai diversi ceti e luoghi pii, fra i quali merita memoria speciale una raccolta di poesie presentata dagli alunni del Ginnasio, da cui noi togliamo le seguenti.

L'offerta

Quando del Tebro, o Pio
Più che Prence e Pastor, Padre amoroso,
Con quel labbro possente,
Ch'apre e richiude il cielo
Assennasti il credente
Che chi fu Madre a Dio
D'Adamo non redò la colpa antica;

E noi con pura fede,
Di novello splendore
Visto l'astro brillare in che si fida
Il giovinetto core,
Femmo plauso festante :
E tosto all'ara innante
Dalla pietà, dal giubilo sospinti
Intessemmo ghirlande
Alla nostra salute, al nostro bene,
Se in un co'pregi sui crebbe la spene.
A lei, che tutto pote nel suo figlio,
Dal doloroso esiglio
Porgemmo voti ardenti,
Perchè in petto ai redenti
Tornasse amor del vero e la pietade,
Perch' in bella amistade
Giustizia e pace avesse il mondo intero.
Questi fior, questi voti
Al Successor di Piero,
A quel labbro sovrano
Che fe' aperto alla terra il grande arcano,
Noi sacriam riverenti.
Tu li accogli benigno : altro non seppe
Di meglio offrirti, o Pio,
Quel che ne scalda il cor vivo desio.

LA CONCEZIONE

Inno

Vide l' Eterno i popoli
Chinar l'empia cervice
A riti osceni : sperderli
Volea sua destra ultrice;
Quando Clemenza supplice
Cadde al tremendo piè,

U' scolorata e trepida
In questi accenti diè :
Pietà, Signor ; risparmia
L' opra della tua mano
In cui ti piacque imprimere
Del tuo poter sovrano
Orma cotanta ! L'Erebo
Deh ch' io non vegga andar
Superbo, altier, frenetico,
Deserti i tuoi altar !
Qual dopo fero turbine
Riede il sereno in cielo.
Ratto di fronte al Massimo
Sparve quel fosco velo ;
Stette, e una cara immagine
In suo pensier creò ;
Fe' plauso a Lui l' Empireo,
L' Abisso ne tremò.
Pura, celeste Vergine,
Bella siccome aurora,
Come la luna o il tremolo
Raggio, che i mari indora,
Com' oste formidabile
Al serpe ingannator,
Donna serbata ai talami
Dell' immortale Amor.
In allegrezza a volgere
Il lungo pianto d' Eva
Da lui plasmata, l' alito
E' non sostien che beva
Del serpe rio ; ma candida
Del fortunato sen
Spunta siccome giglio
Da vergine terren.

Seggan le schiere angeliche
D' intorno a questo fiore,
Se ognor su lui lo spirito
Si posa del Signore:
Veggan le genti attonite
Di Lei non tocca uscir
Un Sol ch' alluma i secoli
La speme a rinverdir.
Allor di gioia un cantico
Vola sull' arpe d' oro;
Nova bellezza ridono
Gli spirti d' ogni coro;
Fu vista gli occhi tergere
Al desïato don
L' amica degli uomini,
La Diva del perdon.
Oh Te beata! i secoli
Non misurava il sole,
Non si volgea sui cardini
L' ima terrestre mole,
E Tu di stelle fulgida
Già dell' Averno il re
Calcavi col virgineo
Immacolato piè.

Faenza

Sull' arco trionfale

ADVENIAS . TANDEM . O . PRINCEPS . ET . PATER . OPTIME
O . PVBLICAE . AVCTOR . LAETITIAE
MAGNE . PIE . PONTIFEX . MAXIME
TIBI . OBVIAM . EFFVSA . CIVITAS . GRATVLATVR . ET . PLAVDIT
ET . SVPEROS . PRO . TE . VOTIS . PRECIBVS . QVE . FATIGAT

Sul Palazzo pubblico

PIO . IX . PONT . MAX .
PRINCIPI . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
QVEM . MAGNIS . PIETATIS . AC . SAPIENTIAE . PROMERITIS . INSIGNEM
CAELESTIVM . DONORVM . AVCTOR . DEVS
ORBI . CHRISTIANO
DEXTRIS . OMINIBVS . RECTOREM . ADTRIBVIT
QVA . LVCE . FESTA . FELICI
SOLLICITIS . POPVLORVM . IMPERII . SVI . VOTIS
PER . QVAM . FACILIS . ANNVENS
FAVENTINAM . CIVITATEM
AMABILI . PRAESENTIA . RECREAT . EXHILARAT
ORDINES . VNIVERSI
IN . SVMMA . PRAEOPTATI . ADVENTVS . LAETITIA
TANTAM . PARENTIS . PVBLICI . HVMANITATEM . DEMIRATI
GRATES . REPENDVNT . EX . ANIMO

Sopra la porta della Cattedrale

DEO . MAGNO . AETERNO
REGVM . REGNORVMQVE . SERVATORI
PRO . SALVTE . ET . INCOLVMITATE
D . N . PII IX . PONTIFICIS . MAX .
PARENTIS . PVBLICI . BENIGNISSIMI
OPTATISSIMA . PRAESENTIA . VRBEM . N . RECREANTIS
GRATIARVM . SOLLEMNIA . ET . VOTA

All'uscita della Città

HAVE . HAVE
FIDEI . CVSTOS . ET . MAGISTER
PIE . PONTIFEX
DEVOTI . SANCTITATI . MAIESTATI . Q . TVAE
TE . EX . VRBE . N . DIGREDIENTEM
DESIDERIO . PROSEQVIMVR

FAVENTINI . CIVES . QVOTQVOT . EXSTAMVS
EIA . AGE
ADSERTOR . PACIS . RECTI . QVE . VINDEX
NOBIS . IN . SPEM . ADDVCTIS . BEATIORIS . AEVI
VVLTVS . ADFVLGEAT . TVVS
SOLES . VT . MELIVS . NITEANT
MVLTOS . PER . ANNOS

Imola

Sopra la porta della Cattedrale

ADESTO . ADESTO . FELIX
FLAGRANTIBVS . OMNIVM . VOTIS . EXOPTATE
CATHOLICI . NOMINIS . PARENS . ALME . ET . MAGISTER
DELICIAE . ET . AMOR . POPVLORVM
MAXIME . PIE
AGE . VRBEM . TVA . RELIGIONE . CONSILIO . PRVDENTIA
ET . CLARISSIMARVM . VIRTVTVM
QVIBVS . VNIVERSO . IAM . ORBI . VENERANDVS . FVLGES
INSIGNIBVS . EXEMPLIS . PRIDEM . EDOCTAM . NOBILITATAM
NOVISQVE . TVIS . IN . DIES . AVCTAM . BENEFICIIS
VOLENS . PROPITIVS . INGREDERE
AVGVSTO . AGE . SVCCEDE . TEMPLO
SPLENDIDIS . DONARIIS . ET . MAGNIFICI . OPERIS . FRONTE
MVNIFICENTIA . TVA . EXCVLTO
TIBI . IN . SVMMA . AVSPICATISSIMI . ADVENTVS . LAETITIA
TOTIVS . CIVITATIS . VOTIS . OBSEQVVTVS
PRAEEVNTE . CAIETANO . BALVFFIO . CARDINALI
EPISCOPO . OPTIMO . SAPIENTISSIMO
GRATA . REVERENTIS . ANIMI . VOLVNTATE . ADCLAMAT
ORDO . CANONICORVM
DEVOTVS . SANCTITATI . MAIESTATIQVE . TVAE
ITEMQVE . A . CAELESTIVM . BONORVM . AVCTORE . DEO

GRATIARVM . SACRIS . SOLEMNI . RITV . PERACTIS
PROSPERA . TIBI . CVNCTA . SALVTARIAQVE
IN . ANNOS . PLVRIMOS . LIBENS . MERITO . ADPRECATVR

Di Michele Ferrucci

Nell'Episcopio

SVCCEDE . BENIGNO . AFFVLGENS . VVLTV
PIE . NONE . PONTIFEX . SVMME
INSTRVCTIS . AEDIBVS . QVAS
EPISCOPVS . ET . PATER
ANNOS . XIIII . DIVINA . VIRTVTE . EXORNASTI
HEIC . TVA . TE . MONEBIT . PIETAS
MVNIFICENTIA . COMITAS
QVA . VOLVNTATE . QVIBVS . ANIMORVM . STVDIIS
MAGNVS . HOSPES . EXCEPTVS . ADVENERIS
LONGOS . O . VTINAM . MORAE . CONCEDAS . DIES
QVEIS . NVMEN . PRAESENTIAE . TVAE
OMNI . FAVSTITATE . CVMVLATOS . BEABIT
POPVLVM . ET PROCERES
SED . MAGIS . ANTISTITEM . SACRORVM . HOSPITIO . LAETVM
AVCTORIS . SVI . MAXIMI . INDVLGENTISSIMI

Di Luigi Grisostomo Ferrucci

Il Seminario presentò una raccolta di scelte poesie ed iscrizioni dettate dai Maestri e Professori, fra le quali scegliamo le seguenti :

LA PENITENTE

nel Rifugio del Buon Pastore d'Imola aperto dalla munificenza dell'immortale PIO IX.

Sonetto

Dietro scorta crudel, pari a baleno
Fuggono di mia vita i più bei giorni ;
Ed io la seguo, e in fior di grazia adorni
Cieca mi stringo la mia morte al seno.

Nè, come ch'io mi volga, un lume, un freno
Appar che il passo fermi, o l'occhio aggiorni:
Ah! se un Angiol del Ciel non fa ch' io torni
A diritto calle, ogni speranza è meno.

Benedetto sii Tu, Santo Pastore!
Per Te l' agnella che in error perìa
Qui ricovra all' ovil del suo Signore.

Qui fatta accorta della falsa via
Raccoglie e purga i desir vaghi, e in core
Sente la pace che il mortale india.

Di D. Luigi Alpi

Ad fores collucente facibus fronte

PIO . NONO . PONT . MAX.
STVDIORVM . PIETATIS . QVE . VINDICI
CVIVS . HEIC . LARGITAS . VNO . AEQVATA . AMORE
MEMORIS . ANIMI . CELEBRATIONE . COLITVR
ALVMNI . ET . MODERATORES
OB . ADVENTVM . EIVS . OPTATISSIMVM
FESTA . LAETITIA . GESTIENTES

In aedibus

AGITE . ALACRES . CLIENTVLI
TVTORI . FIDISSIMO . PROCVMBITE
VTI
SALVTARI . EIVS . PRECATIONE
ALIQVANDO . LVSTRATIS
BENE . VERTANT . STVDIA
RELIGIO . AC . PIETAS . VIGEANT
IN . CATHOLICI . NOMINIS . DECVS
ET . GLORIAM . DEI

Bologna

Sul primo arco del Portico degli Alamanni

AVE
O . TVORVM . DECVS
ET . AMOR

Sull'arco temporario dall'altro lato della stessa via

O . RERVM
PRAESENS . COLVMEN
AVE

Sopra la Porta Romana

LVBENS . PROPITIVS . PIE
VRBEM . TVAM . INGREDERE
TE . ADVENIENTEM . ANTEIT
INNIXA . SPEI . HILARITAS
TE . COMITATVR . FAVSTITAS

Sopra l'altra porta aperta da lato alla precedente

ADFVLSIT . TANDEM . DIES
AVREA . LVCE . NITENS
QVO . LAETI . GRATI . SVPPLICES
SANCTIS . O . PIE . TVIS
ADVOLVEREMVR . PEDIBVS

Sulla facciata della Metropolitana

MARIA . MATER . CHRISTI . MAGNA
CVIVS . IMAGO . LVCANA . E . MONTE . EXCVBIARVM
VRBEM . NOSTRAM . ANTIQVA . SVB . RELIGIONE . TVETVR
PETRE . SANCTE . APOSTOLE
PRINCEPS . PONTIFICVM . MAXIMORVM

QVANDOQVIDEM
PIVS . IX . PONT . MAX .
PATER . CHRISTIANI . NOMINIS
MAGISTRATIBVS . ET . PRIMORIBVS . CIVITATIS . OBVIAM . PROCESSIS
DENSISSIMO . ET . LAETISSIMO
CIVIVM . INCOLARVM . ADVENARVM . AGMINE . PROSEQVENTE
QVASI . INTER . SOLLEMNIA . TRIVMPHI
TEMPLVM . HOC . VESTRVM . VENERABVNDVS . INGREDITVR
VOLENTES . PROPITII . ANNVITE . VOTIS
QVAE . PRAEEVNTE . PONTIFICE . MAIORE . NOSTRO
ADSTANTIBVS . INSIGNIVM . SACERDOTIORVM . COLLEGIIS
CVRIONIBVS . ET . SACERDOTIBVS . VNIVERSIS
MIXTA . LONGAEVIS . PATRIBVS . IVVENTVS . NVNCVPAMVS
VOS . OBTESTAMVR . QVAESVMVSQVE
TEQVE . MAXIME . REGINA . CAELITVM . SANCTORVM
QVAM . RITE . REDIMITAM . NOVAQVE . GLORIA . DECORATAM
CELERRIS . POMPA . CRASTINO . AD . TVAM . DVCET . AEDEM
SVMMO . ANTISTITI . RELIGIONIS
ET . PRINCIPI . NOSTRO . INDVLGENTISSIMO . ADESTE
VTI . QVAE . AB . ILLO . GESTA . SVNT . GERVNTVR . POSTQVE . GERENTVR
BENE . VERTANT
EAQVE . OMNIA . BENE . IVVETIS . BONIS . ANCTIBVS . AVXITIS
MVNVSQVE . VESTRVM . HOMINBVS . FORTVNANDIS . DATVM
IN . TERRIS . DIV . SISTÁTIS
CVSTODITE . SERVATE . PROTEGITE . HVNC . STATVM . HANC . PACEM
OMNIVMQVE . CONSILIA . AVT . PIA . FOVETE . AVT . IMPIA . AVERTITE

Nelle scale del Palazzo sotto al busto marmoreo del Pontefice

PIO . IX
PONTIFICI . MAXIMO
QVI
PROVINCIAS . DITIONIS . SVAE
AD . FINES . PADANOS . LVSTRANS

PRINCIPIS . PROVIDENTIAM
PATRONI . STVDIVM . PATRIS . AMOREM
PRAE . SE . FERENS
HVIC . VRBI . SIBI . DEVOTISSIMAE
INDVLSIT
ATQVE . IIS . IN . AEDIBVS
MAIESTATIS . SVAE . SEDEM
STITIT
AN . MDCCCLVII

Sull'arco nell' ingresso della villa di S. Michele

LAETITIAE . HONORIS . MEMORIAEQVE . CAVSSA
QVOD
PIVS . IX . PONT . MAX .
PRINCEPS . ET . PATER . INDVLGENTISSIMVS
HANC . VETEREM . SANCTITATIS . DOCTRINAE . ET . ARTIVM . SEDEM
PONTT . MAXIMORVM
REGVM . PRINCIPVM . VIRORVM . HOSPITIIS . CELEBRATAM
DIVTINA . COMMORATIONE . AVGVSTIOREM . FECIT
AN . MDCCCLVII

Sulla base del monumento dell' Immacolata
eretto nell'atrio della stessa villa

MARIAE
LABIS . GENERIS . EXSORTI
OB . HONORES
SCITO . PONTIFICIS . MAXIMI
SOLLEMNITER
EDITOS . SANCTOSQVE
POPVLVS . ROMANVS
EX . CONLATIONE
CHRISTIANI . NOMINIS
IN . AREA . CVRIAE . VRBANIANAE
STATVIT

IN . ADVENTV
FAVSTO . FELICI
D . N .
PII . IX . PONT . MAX .
LAETITIAE . ET . OBSEQVII
ERGO
CAMILLO . AMICIO
ANTISTITE
DOMVS . PONTIFICIAE
PRAEF . CVNCTAE . AEMILIAE
PRO . LEG . PROV . BON .

Sulla facciata della Basilica Petroniana

FESTO . RENIDENTE . DIE
QVO
PIVS . IX . PONT . MAX.
CORONA . IN . VATICANO . RITE . CAPTA
PRINCIPATVM . ORBIS . CATHOLICI . AVSPICATVS . EST
SACRVM . SOLLEMNE . ADSTANTE . EODEM . PONTIFICE . MAXIMO
QVOTQVOT . ADESTIS . CIVES . HOSPITESVE . ORE . ANIMISQVE . FAVETE
ATQVE . BONORVM . OMNIVM . AVCTOREM . DEVM
SVPPLICITER . VOCANTES
PRO . PERENNITATE . AMPLITVDINE . ET . GLORIA
PATRIS . CHRISTIANI . NOMINIS . DOMINI . NOSTRI . OPT . FEL . AVG .
VOTA . SANCTE . SOLVITE . SANCTE . SVSCIPITE

Nella sala della Biblioteca Comunale
dedicata al Mezzofanti

PIVS . VIIII
MEZZOFANTIANAM . LIBRORVM . COPIAM
DE . SVO . DICAVIT

Nell'antica Biblioteca del Palazzo di S. Michele in Bosco

III . NON . AVG . ANNO . MDCCCLVII
PIVS . VIIII . PONTIFEX . MAXIMVS
HOC . IN . CONCLAVI
PRO . MAIESTATE . PRINCIPIS . ET . PATRIS . CATHOLICI NOMINIS
IN . SOLIO . SEDENS
CVM . CONSILIO . COLLOCVTVS . PATRVM . PVRPVRATORVM
EX . QVORVM . AMPLISSIMO . CONLEGIO . ADFVERE
CONSTANTINVS . PATRITIVS
GABR . FERRETTIVS . ANT . MARIA . CAGIANVS . DE . AZEVEDO
CLARISSIMVS . FALCONERIVS
ALOIS . VANNICELLIVS . CASONIVS . LVD . ALTERIVS
CAIET . BALVFFIVS
MICHAEL . VIALIS . PRAELATVS . PROSPER . CATERINIVS
ARCHIEPIEPISCOPOS
TOLET . HISPAL . TARRAC . VALLISOLET . FLORENT . TYAN .
EPISCOPOS
VALENT . FAMAVGVST . BRITONOR . VOLATERR . FAESVL . POLITIAN .
FLOROPOL . BRIGANT . CVLM . OSNABVRG . AMVZON . LORYM .
DESIGNAVIT

Nel Palazzo dell' Emo Arcivescovo

ANNO . MDCCCLVII
PIVS . IX . PONT . MAX .
POPVLORVM . VOTIS . EXOPTATVS
PROVINCIAS . DITIONIS . SVAE . AD . FINES . PADANOS . INVISENS
IN . VRBE . NOSTRA . A . V . IDVS . AD . XVI . KAL . SEPT . RESEDIT
PROXIMOQVE . TEMPLO . SAEPIVS . ADITO
PRAESERTIM . IV . ID . IVN . QVO . SACRO . PERACTO . MARIAM . LVCANAM
CORONA . GEMMIS . AVROQVE . VENERABVNDVS . EXORNAVIT
ET . III . ID . EASDEM
VTI . MYSTERIVM . SACROSANCTI . CORPORIS . DEI . ET . D . N . IESV . CHRISTI

SOLLEMNI . POMPA . VICATIM . CIRCVMFERENOVM . PROSEQVERETVR
HASCE . HAEDES . SVCCESSIT
PRAESENTI . MAIESTATE . SVMMI . ANTISTITIS . RELIGIONIS . BEATAS
MICHAEL . VIALIS . PRAELÀTVS . CARD . ARCHIEPISCOPVS
AB . AEGRA . VALETVDINE . TVNC . TEMPORIS . LABORANS
IN . IPSO . SVO . CVBICVLO . ADSPECTV . SERMONE . EIVS . RECREATVS
TANTAE . FAVSTITATIS . ET . DIGNATIONIS . MEMORIAM
POSTERIS . PROROGANDAM . CVRAVIT

Nel palazzo di S. Michele in Bosco

PIO . IX . PONT . MAX .
PRINCIPI . BENIGNISSIMO
CVIVS . PRAESENS . AMPLITVOO
AB . IDIB . IVN . AO . XVI . KAL . SEPT .
AN . MOCCCLVII
LOCI . OIGNITATEM . ADAVXIT
CAMILLVS . AMICIVS
ANTIST . DOM . PONT . PRAEF . CVNCT . AEMIL .
PRO . LEG . PROV . BON .
MEMORIAE . ET . HONORIS . EGO

Nel Palazzo Apostolico

PIVS . IX . PONT . MAX .
VRBEM . NOSTRAM
OPTATISSIMO . IVCVNDISSIMOQVE . ACCESSV . DIGNATVS
ANNO . FAVSTO . FELICI . MDCCCLVII
HAC . IN . DIAETA . HOSPITALI . VIROR . PRINCIPVM
SOLIO . INNIXVS . CONSEDIT
ATQ . IN . COTIDIANIS . AOMISSIONIBVS
ADSPECTV . IPSO . COMIQ . ADLOQVIO
ADMIRATIONEM . SVI . INIICIENS
INDVLGENTISSIMVM . SE . PRAEBVIT

CVIVS . REI . MEMORIAM . DECVS . LAETITIAM
CAMILLVS . AMICIVS . ANTIST . DOM . PONT .
PRAEFECTVS . CVNCTAE . AMILIAE . PRO . LEG . PROV . BON .
IN . AEVVM . PRODVCI . CVRAVIT

Di Francesco Rocchi

Sulla porta d'ingresso al Convitto di S. Luigi

AVSPICATISSIMA . DIES
XV . KAL . IVLII
QVAE . TE . ORBI . CATHOLICO
RECTOREM . DEDIT
LAETIOR . CANDIDIORQVE . ADVENIET
QVANDOQVIDEM
TV . PATER . OPTIME
SVMME . ANTISTES . RELIGIONVM
PRINCEPS . INDVLGENTISSIME
NOS . SODALES . BARNABITAS
TIBI . MAXIMIS . RECENTIBVS . BENEFICIIS
DEVINCTOS
ET . EPHEBOS . NOSTROS . COLLEGII . ALOISIANI
COLLEGII . LVDOVISIANI . PAMENSIS
QVI . HVC . VT . TE . INVISERENT . VENERARENTVR
CONVENERVNT
BEAS . ADSPECTV . ADLOQVIOQVE . OPTATISSIMO

Nell' ingresso della sala destinata pel Trono nel suddetto Collegio

SVCCEDE . SVCCEDE
PARENS . ET . MAGISTER . CHRISTIANORVM
PRINCEPS . DESIDERATISSIME
AVSPEX . STVDIORVM . OPTIMORVM
HIC
TE . MANENT . ADOLESCENTES

QVOS
CHRISTVS . CVIVS . VICE . SACRA . FVNGERIS
ADAMAVIT
QVIQVE . TVI . ADSPECTV
FAVSTAQVE . PRECATIONE
RECREATI
IN . SPEM . CATHOLICI . NOMINIS . ET . PATRIAE
EFFLORESCENT

Di un P. Barnabita

Nella residenza della società Medico chirurgica

PIO . IX
PONTIFICI . MAXIMO
OPTIMO . PRINCIPI
OB . INDVLGENTIAM
PRAESENTIAE . AVGVSTAE
SODALITAS . MEDICORVM
AMPLIFICATORI . SVO
VII . KAL . IVLIAS . MDCCCLVII

Sulla porta della Fabbrica dei Tabacchi

SIA FAVSTO SOLENNE
QVESTO GIORNO
VIII LVGLIO DEL MDCCCLVII
IL SOMMO PONTEFICE L'AVGVSTO SOVRANO
PIO NONO
GIVSTO MANSVETO MVNIFICO FELICITATORE
VIENE A VISITA
NELLA FABBRICA DE' TABACCHI
GLI ADDETTI A TALE OPERA
CON AFFETTO DI FIGLI CON DEVOZIONE DI SVDDITI
LA LORO GIOIA
PVBBLICAMENTE MANIFESTANO

PERCHÈ NON SDEGNI SCENDERE FRA GL' IMI
O GRANDE CVI S' INCHINA OGNI GRANDEZZA
IN MAESTÀ PIV BELLA T' INSVBLIMI

Nell' ingresso della Residenza della stessa Fabbrica

A TE
O MAGNANIMO PRINCIPE
O GERARCA SVPREMO DELLA CHIESA
IDDIO OTTIMO MASSIMO
VITA LONGEVA INCOLVME GLORIOSA
A BENE DE' SVOI POPOLI
DEL CATTOLICO MONDO
LARGAMENTE DONI CONCEDA
È QVESTO IL VOTO CANDIDO ARDENTE
DELL' ONOREVOLE MARCHESE FERRAIOLI
DAL TVO CONSIGLIO
PER PROBITÀ E INGEGNO NEI PVBBLICI AFFARI
POSTO A REGGERE PRIMO NE' TVOI STATI
L' AMMINISTRAZIONE DEI SALI E TABACCHI
E DI NOI TVTTI
OGGI GRAZIOSAMENTE ONORATI
DI TVA AVGVSTA PRESENZA

—

REGNA E TRIONFA O IMMAGINE DI DIO
TRIONFA E BENEDICI O BVON PASTORE
CI BENEDICI E VIVI O SOMMO PIO
AL NOSTRO AMORE

Nella camera ove si espongono i Tabacchi

ALLO SPLENDORE DELLA TIARA, ALLA MAESTÀ DELLA CORONA
IN TE O PIO SI ADVNA FVLGIDISSIMO IL LAVRO DEL GENIO
CHE PROTEGGE E INSPIRA ARTI AGRICOLTVRA INDVSTRIA

All'ingresso del Comune di Castel Maggiore

QVANDO
L'IMMORTALE PIO IX
P. O. M.
FAVORENDO ARTI ED INGEGNI
NEL GIORNO NONO DI LVGLIO MDCCCLVII
DEGNAVA DI SVA AVGVSTA PRESENZA
QVESTI OPEROSI ABITANTI
QVASI COLONIA INDVSTRIALE
IL MVNICIPIO DI CASTEL MAGGIORE
COMMOSSO E RICONOSCENTE
AD ETERNARE L'INSPERATA VENTVRA
PONEVA QVESTA MEMORIA

Sopra una prospettiva lungo la strada maggiore

PIO . IX . PONT . MAX .
VRBEM . ROMANASQVE . PROVINCIAS
IVSTO . ATQVE . MITI . IMPERIO . REGENTI
QVOD
OPPIDVM . NOSTRVM
VNIVS . STVDIO . ET . IMPENDIO
ARTIBVS . EXCITATIS . OPIFICINIS . INSTITVTIS . INSTRVCTIS
AVCTVM . DITATVM . EXCVLTVM
ADVENTV . ADSPECTVQVE . SVO . EX . INSPERATO . EXHILARAVERIT
ORDO . ET . PLEBS . CASTRI . MAIORIS
DEVOTI . SANCTITATI . MAIESTATIQVE
BENIGNISSIMI . AC . BENEFICENTISSIMI . PRINCIPIS

Sulle principali porte d'ingresso agli edifizii
del lanificio Manservisi

IL DÌ PRIMO DI AGOSTO MDCCCLVII
ESVLTARONO QVESTE PARETI

DELLA PRESENZA
DEL PONTEFICE OTTIMO MVNIFICENTISSIMO
PIO IX
CHE
BENEDICENDO LAVORI E LAVORATORI
LASCIÒ ALLE INDVSTRIE BOLOGNESI
AVGVRIO INFALLIBILE
DI FORTVNATI INCREMENTI

—

FELSINA ALL'ARTI MADRE
DI QVEL CELESTE VISO OR SI CONFORTA
E TVTTA FISA AL SOSPIRATO PADRE
DICE O GENTI MIRATE IO NON SON MORTA

VIENI O MVNIFICO PRINCIPE
O PADRE BENEFICO
O LETIZIA E DESIDERIO NOSTRO
PONTEFICE PIO IX
RALLEGRA D'VN TVO SORRISO
QVESTO OPIFIZIO
CHE ANDRÀ SVPERBO E GLORIOSO
D'AVER VEDVTO
IL SANTO FAVTORE DELLE INDVSTRIE
L'AVVIVATORE DEI COMMERCI
E IL PROPVGNACOLO
DELLA RELIGIOSA E CIVILE PROSPERITÀ

Cantata nell'Archiginnasio

Coro di Geni

Qui dove tanti secoli
L'alme pareti ingemmano
Le nostre antiche glorie
Scendiamo a salutar.

Ma qual fulgor novello
D'amor, di speme adorno
Questo divin soggiorno
Discese a rallegrar ?

Genio Tutelare di Bologna

O mia gioia, o mio vanto,
Che dal lungo de' secoli silenzio
I fasti vostri a visitar venite,
Incliti Geni del saver, m' udite !
Di Felsina felice
L'Angelo sacro tutelar son io ;
Mirate il lume augusto,
Inchinatevi, o Geni, al Vicedio !
Signor, su tanti secoli
Il tuo sereno volto
Del sol rassembra il raggio
Sui gioghi d'Apennin.
Parla, o Celeste ! Ascolto
La tua vital parola
Che i figli tuoi consola
D' un alito divin.
Padre e Signor, vagheggio
Le mie vetuste glorie
Nell' inclite memorie
Leggo de' fasti miei.
Ma de' fasti il più caro oggi tu sei.

Alle insegne di vostre vittorie,
Sacri Geni, aggiugnete un' insegna,
Aggiugnete quest' inclita gloria
Alle glorie del tempo che fu ;
Ah, la gloria di tutte più degna,
O Gerarca Superno, sei tu !

Angelo

Una gioia, una speranza
Mi balena entro al pensiero.
Qui de' secoli la stanza
La vittoria è qui del vero;

Coro

Ma fra mille una sembianza
Sempre cara splenderà.

Angelo

E la santa rimembranza
Viva sempre suonerà;

Coro

E il suo nome ai tardi posteri
Questo giorno annunzierà.

Angelo e Coro

E di Felsina la Gloria
Fra le genti esulterà.

Di Monsig. Gaetano Golfieri

CASTELFRANCO

Nell' ingresso

O . QVI . DITIONIS . TVAE . EXTREMO . SVCCEDIS . OPPIDO
VOTIS . PRO . BONVS . ANNVAS . POPVLI
SALVTAREM . PRECATIONEM . ENIXE . FLAGITANTIS

Nell'aula comunale

ESVLTATE
FIGLI NEPOTI
IN QVESTA GLORIOSA LAPIDE
CHE RICORDA
PIO IX SOVRANO PONTEFICE
NEL DÌ SECONDO DI LVGLIO MDCCCLVII
AVER ONORATA DI SVA AVGVSTA PRESENZA
QVESTA VOSTRA PATRIA
GRADITI GLI OMAGGI DEI PADRI VOSTRI
BENEDETTO DALL'ALTO AL POPOLO DEVOTO
E GENEROSO STESA LA MANO AL POVERO
SALVE GRAN PIO
PROTEGGI QVESTO CASTELLO DE' FRANCHI
CHE VLTIMO DEI TVOI DOMINII È PRIMO PER DEVOZIONE ED AFFETTO

Nell' arco d' uscita

QVOD . PRO . RERVM . LICVIT . TEMPORISQ . ANGVSTIIS
TV . VOLENS . LIBENS . ACCIPIAS . PATER
EXIGVVM . NOSTRI . MONVMENTVM . AMORIS

MALALBERGO

Sul padiglione della Loggia

SEXTO . IDVS . IVLIAS . AN . MDCCCLVII
FAVSTISSIMO . DIERVM . MALABERGENSIBVS
QVOD
PIVS . IX . PATER . CATHOLICI . NOMINIS
PRINCEPS . PROVIDENTISSIMVS
FERRARIAM . PETENS
HIC . SVBSTITERIT

ADMISSIONIS . FACILITATE . ET . ADLOQVIO
BEAVERIT
ET . FAVSTA . ADPRECATIONE
POPVLVM . SIBI . ADDICTISSIMVM
LVSTRAVERIT

Ferrara

Sopra la porta dell' Università

PIO . IX . P . O . M .
CHRISTIANI . ORBIS . PARENTI . MAGISTRO . DELICIO
III . IDVS . QVINT . ANNO . MDCCCLVII
QVA . NVLLA . GRATIOR . DIES . ILLVXIT . VNQVAM
HOCCE . INGREDIENTI . BONARVM . ARTIVM . DOMICILIO
ET . AD . VETERA . IPSIVS . DECORA
ADIICIENTI . RECENTIS . CVMVLVM
PATRONO . TVTORI . ET . VINDICI
ARTES . SINGVLAE . GESTIENTES . PLAVDENTES
OBVIAM . PRODEVNT
ET . SVA . QVAEQVE . SVBMITTIT . INSIGNIA
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO
CVIVS . MAIESTATE . ADLOQVIO . AVSPICIO
FOVENTVR . RECREANTVR . FVLCIVNTVR
GYMNASIARCHA . COLLEGIA . DOCTORES
AVDITORES . VNIVERSI
ALACRES . OBSEQVENTES
BENEFICII . IN . AEVVM . MEMORES
CVNCTA . PERBENE . OMINANTVR

Nelle sale dell' Istituto agrario all'Ateneo

QVEST' VMILE PIETRA
RICORDA AI POSTERI
IL SEGNALATO AVVENIMENTO DEL XIII LVGLIO MDCCCLVII

QVANDO
PIO NONO PONTEFICE MASSIMO
COLL' AVGVSTA PRESENZA
IRRADIAVA DI VIVO SPLENDORE
LA TERZA FESTA AGRARIA FERRARESE
LA ESPOSIZIONE INAVGVRAVA
LA PREMIAZIONE COLLE SANTE SVE MANI COMPIVA
LO SCOPO BENEDICEVA
TESTIMONIANZA IMPAREGGIABILE DI BENIGNITÀ E DI AMORE
ALLA ISTITVZIONE
DI CVI FV IL PADRE E IL MECENATE
L'ISTITVTO E LA SOCIETÀ
IL VANTO DELLA INSPERATA GLORIA
SERBERANNO PERENNEMENTE CARO

Omaggio di Domenico Taddei Tipografo governativo

Ode

Presso l'eterno, immobile
Sasso del Campidoglio
Appiè di cui si fransero
Tant' armi, e tant' orgoglio,
Ch'ergea sue cime altere,
De' popoli a terror,
Ispide di bandiere
E di cruenti allôr,
Celestïal, benefica
Sorgeva una Virtute,
Alba ai futuri secoli
Di pace e di salute;
Virtù, cui diffondea
Tra' figli di Quirin
Un vil di Galilea
Ignoto pellegrin.

Il vulgo ed i patrizii
Soavemente invade;
Penetra e foro e curia,
Va tra guerriere spade.
Già suona in ogni parte
Sul labbro a ogni tribù
Con quel di Giove e Marte
Il nome di Gesù.
Chi 'l proferì, de' Cesari
Scopo all' imbelle rabbia,
Del Circo è tratto a tignere
Col sangue suo la sabbia.
Ma, come germi fuora
Del rorido terren,
Crescon novelli ognora
Seguaci al Nazaren.
Già due diversi popoli
Urtansi in grembo a Roma;
Il dïadema ai Cesari
Vacilla in su la chioma!
Sorgono pel Latino
Nuov' Ara e nuovo Re! . . .
Di Giove e di Quirino
Già Roma più non è!
Ben saggio fosti, o d' Elena
Incoronato Figlio,
Quando di Roma all' aquile,
Che ottuso avean l'artiglio,
Festi l'antiquo nido
In sul Tarpeo lasciar,
E fino al tracio lido
Lo stanco vol posar.
Allor salìa sul vedovo
Soglio di quell' impero

Senz'armi e sangue ed emuli
Il Successor di Piero.
Vessillo ebbe la Croce
Roma sin da quel dì,
Ma al mondo ancor sua voce
Legislatrice uscì.
Parla il regal Pontefice
Mai non uditi accenti
- *Pace* ed *Amor!* - gl'intendono,
N'esultan que' redenti,
E, poste l'ire e il brando,
Si curvano al Vangel,
Poi, dolce in Dio sperando,
Levano il guardo al ciel.
Ei parla; e infranti crollano
Ne' lor delubri i Numi,
A cui stragi e lascivie
Fur vittime e profumi.
Parla; e il feral coltello
Gittando il gladiator
Scambiasi col fratello
Il bacio dell'amor.
Parla; ed al vil mancipio,
Sull'altrui solco prono,
Gli antichi ceppi frangonsi
Di quella voce al suono.
Redenta al prisco onore
La donna respirò,
E, bella in suo pudore,
Compagna all'uom tornò.
Per tutto l'orbe estendesi
Quella vital parola,
Che a nuovi dì ricrealo,
Lo appura e lo consola.

Roma non più palestra
Di sdegni fia e d'error;
Solo sarà maestra
Di verità, d'amor.

Ma tu, di Roma, o Vigile,
T'appresta alla difesa;
La pietra, su cui fondasi
Del Nazaren la Chiesa,
Dell' uom l'ira e d'averno
Ad arietar verrà. . . .
Ma è l'opra dell' Eterno! . . .
Coi secoli starà!

A darle guerra, insurgono
Nemici dal suo grembo,
Che di follie e blasfemie
Atro levando un nembo,
Oppongono alla luce
Di sua Dottrina un vel,
Che fura e calle e duce
Ai figli del Vangel.

Ma parla in Roma il Vindice
Del rivelato vero;
E al raggio, che riverbera
Quaggiù 'l divin pensiero,
De' folli empi deliri
Si dissipa lo stuol,
Come fuggir tu miri
L'upupe in faccia al sol.

Scendon dall' Alpi nordiche
Guerrier portando morte;
Ma arrestali il Pontefice
D'Italia in sulle porte.
Que' crudi alla sua voce
L'acciar non trovan più! . . .

Già doma è dalla Croce
La fiera lor virtù!
Ei contro l'orde indomite
Dell' arabo Profeta
Oppone i lidi italici
A non varcabil meta.
Che, senza Lui, saria
L'Italia a' nostri dì? . . .
Come Bisanzio, avria
Pur Roma il suo Muftì!
Allor che lunga tenebra
Su Europa alto sedea,
Ed una mano ferrea
I popoli premea,
Roma fra quegli orrori
Brillò, com' astro in ciel;
Fe' miti nei rigori
La Reggia ed il Castel.
Poi quando alfin de' popoli
Si rupper le barriere,
E nuovi mondi schiusersi
All' europee bandiere,
Spedì pel gran conquisto
Legioni il Vatican,
Che avean sul labbro: – Cristo –
E la sua Croce in man.
Ed or, d'ogni anno al sorgere,
Stranie, longinque genti
Sul biondo Tebro accolgonsi
Dai quattro opposti venti,
E al Successor di Pietro
Prone cadendo al piè
In ogni lingua e metro
Inneggiano alla Fè.

Pure al Roman Pontefice
Sperò talun con vanto
Rapir le chiavi mistiche
Od il regale ammanto ! . . .
La Forza Egli è di Dio ! . . .
Vincerlo non si può ! . . .
Da Pietro al Nono Pio
Ancor non s' imparò ? . . .
Gran Dio ! Tu, che a Lui numeri
Coi giorni le vittorie,
Deh ! la promessa affrettagli
Suprema delle glorie !
- Dall' uno all' altro polo,
Dall' orto al dì che muor,
Si aduni un Gregge solo,
Cura d'un sol Pastor ! -

Del Can. Pietro Merighi

Pontelagoscuro

All' ingresso della via coperta

O
SOMMO PONTEFICE
LA NOSTRA RICONOSCENZA SCRIVERÀ A CARATTERI D'ORO
NEI FASTI DELLA PATRIA
IL TVO BEL NOME
COME DEVOZIONE ED AMORE
LO HANNO GIÀ SCRITTO
NEL CVORE DI TVTTI I PONTEGGIANI

Sulla porta del Tempio

PADRE SANTO
CHE PRIMO FRA I PAPI
QVESTO BEL TEMPIO DI TVA PRESENZA ONORI

PORGI A CRISTO
DI CVI DEGNAMENTE FVNGI LE VECI
CALDA VNA PRECE
PER NOI

Cento

Sul primo arco trionfale

PIO . IX . PONT . MAX .
VRBEM . NOSTRAM . INVISENTI
CENTENSES . ADSPECTV . OPTATISS . EXHILARATI

AGE . PATER . ET . DOMINE
TIBI . OBVIAM . EFFVSI . LAETITIIS . OMNIBVS . PLAVDIMVS
VINDICI . RELIGIONIS . SOSPITATORI . POPVLORVM

TE . DEVS . OPE . SVA
BENE . IVVET . FORTVNETQVE
IN . SALVTEM . CATHOLICI . ORBIS

TIBI . POPVLI . TVI . AMORE
TIBI . FLORENTE . CHRISTIANA . REP .
IN . LONGOS . ANNOS . FRVI . LICEAT

Sul secondo arco trionfale

INGREDERE
ANTISTES . SVMME . ET . PRINCEPS
OPT . FEL . AVG .

CVIVS . AVSPICIO
LITERAE . ATQVE . ARTES
IN . SPEM . VETERIS . GLORIAE
CLARESCVNT

CVIVS . EXEMPLO
PIETAS . ALITVR
RELIGIO . TRIVMPHAT

Nella sala del Palazzo Municipale

A
RICORDO IMPERITVRO
DEL
XV LVGLIO MDCCCLVII
NEL QVALE
IL PONTEFICE SOMMO
IL SOVRANO MVNIFICENTISSIMO
PIO IX
LA CITTÀ DI CENTO
DI SVA AVGVSTA PRESENZA LETIFICAVA
IL MVNICIPIO RICONOSCENTE
POSE

Medicina

Sulla cima dell' arco trionfale

ADVENTVI
PII . IX . PONT . MAX .
FELICISSIMO
ORDO . KLERVS . POPVLVSQVE . MEDIC .

All' ingresso del Palazzo Consorziale

PIE
VALE . VIVE
MVLTIS . ANNIS . IMPERA

Nel Tempio Parrocchiale

NEI FASTI DELLE GRANDI CONSOLAZIONI
DEL POPOLO MEDICINESE
STA SCRITTO IL XXI LVGLIO MDCCCLVII
PERCHÈ BEATO DALL' AVGVSTA PRESENZA
DI
PIO NONO PONTEFICE MASSIMO

MASSALOMBARDA

Sull' arco trionfale

PIO . IX . PONT . MAX .
FAVSTE . FELICITER . ADVENIENTI
MASSANENSES . LONGOBARDI
DEDICAVERVNT . ANN . MDCCCLVII

GENS . FVERAM . TRANS . ERIDANVM . HAVD . INGLORIA . SAECLIS
MAGNO . HEIC . PONTIFICVM . MVNERE . LAETA . MOROR

Sopra la porta del Tempio

TEMPLVM
A
PIO . IX . PONT . MAX .
IAM . PRIDEM . EPISCOPO . NOSTRVM . AMANTISSIMO
SALVTARI . LYMPHA . ET . PRECATIONE . LVSTRATVM
VOS . ADLOQVOR . MONEO
INCOLAE . ET . HOSPITES
VENERABVNDI . INGREDIMINOR
CVM . VINDICE . ET . CVSTODE . RELIGIONIS
PARENTE . OPTIMO . PVBLICO
ATQVE . PII . VNANIMES . ADCLAMATE

INTER . GESTIENTIS . KLERI . PRIMORVM . ET . PVBLICA . VOTA
FAXIS . O . DEVS . BONORVM . LARGITOR . ET . AVCTOR
VTI . SALVVS . INCOLVMIS
CHRISTIANVM . ORBEM
MODERETVR . AVCTET . IN . PLVRIMOS . ANNOS
IMPERIVMQVE . REGAT . VNIVERSIS . FELICISSIMVM

Di V. Mignani.

Sopra la porta del Palazzo Comunale

LVGLIO MDCCCLVII

—

ABITATORI
E QVANTI QVI SIETE
ESVLTATE ESVLTATE
DELLA PRESENZA DELL' AVGVSTO SOVRANO

L' INCLITO PONTEFICE
PIO IX
VISITA ORA QVESTA TERRA
CHE TANTO AMÒ PORPORATO
QVESTA TERRA
CHE SEMPRE VIVIFICÒ
DI SVE PATERNE BENEFICENZE

Di S. Muzzi.

Lugo

Sull'arco fuori Porta Pia

XII . KAL . AVG . MDCCCLVII
OB . ADVENTVM . OPTATISSIMVM
PII . IX . P . O . M . PARENTIS . PVBLICI
GRATVLATIONES . ET . VOTA
ORDINIS . POPVLI . QVE . LVCENSIVM

FREQVENTES . ADESTE . CIVES
PATREM . ET . PRINCIPEM . N . INVISVRI

FELIX . VIVAS . FELIX . IMPERES
PIE . PONTIFEX . MAXIME
SIT . TVARVM . CVRARVM . MERCES
SIT . FIRMISSIMVM . REGNI . MVNIMENTVM
ADFLVENTIVM . POPVLORVM . STVDIVM

QVI . NOBIS . AVCTOR . EST . PVBLICAE . LAETITIAE
DOMINVS . N . INDVLGENTISSIMVS
AD . NOS . PROPERAT . ADEST
PLAVDITE . VNIVERSI
FESTVM . QVE . DIEM . CANDIDIORIBVS . ADNVMERATE

—

Sulle basi delle statue e de' trofei

DEI . MATREM . LABIS . OMNIS . AB . ORIGINE . EXPERTEM
DIVINO . ADFLANTE . SPIRITV
APOSTOLICA . AVCTORITATE . DECLARAVIT

ECCLESIAE . SANCTAE . LIBERTATEM . ET . IVRA
PER . DITIONEM . AVSTRIADVM
COMPOSITO . FOEDERE . VINDICAVIT

VIAS . WATTIANO . AVSV . INGENIO . QVE
IN . COMMEANTIVM . COMMOD . ET . COMMERCII . VTILIT .
EXTRVI . SAPIENTER . INDVLSIT

BONARVM . ARTIVM . STVDIA . ET . INCREMENTA
SCIENTIARVM . LITTERARVM . QVE . CVLTVM
PATROCINIO . ET . MVNIFICENTIA . FOVIT

COMMERCIVM
QVO
PROSPERITAS . CIVIVM . INCOLARVM . QVE
EFFLORESCIT . ET . VIGET

RESPICE . PATER
ET
TVO . PRAESENTI . PATROCINIO
FOVEAS . TVEARE

Sulla porta Pia

AGE . MAXIME . PONTIFICVM
PIE . IX . PRINCEPS . ET . PATER . SANCTISSIME
VRBI . HVIC . NOSTRAE
OMNIBVS . LAETITIIS . QVAQVAVERSVM . GESTIENTI
LVBENS . PROPITIVS . SVCCEDE
TVO . FAVSTO . ADVENTV
ADSPECTV . QVE . IVCVNDISSIMO . EXHILARATI
PRODIMVS . OBVIAM . LVCENSES
IO . ADCLAMANTES . DELICIVM . POPVLORVM
IO . AETERNVM . MANSVRAE . RELIGIONIS . ADSERTOR

BAGNACAVALLO

Offerta dai Canonici

O . CAELESTIVM . PVLCHERRIME . ET . PRINCEPS . ALME
MICHAEL
SPES . INGENS . DECVSQVE . COLVMENQVE . NOSTRVM
ALIOS . QVID . TVA . POSSIT . DEXTERA
DOCEAT . ALIGERVM . VIS . REPVLSA . PERDVELLIVM
ASSYRIORVM . QVE . CLADES
HAVD . NOS . QVI . TVAM . IN . FIDEM . RECEPTI

NOVIMVS . NVNQVAM . PERIISSE . VOTA
PLVRAQVE . TIBI . QVAM . PETERAMVS
DEBVISSE . FATEMVR
AGE . NVNC . AVDI . QVOD . SVPPLICES . VOVEMVS
VITAM . NIMIRVM . VT . VIVAT . SERENAM
PONTIFICVM . MAXIMVS
IMMORTALIS
PIVS
QVEM . DIFFICILLIMA . PER . TEMPORA
DEDIT . ECCLESIAE . RECTOREM . CVSTODEMQVE
BONORVM . AVCTOR . DEVS
OH . CAPITI . TAM . DVLCI . MATERIEM . LVCTVS
AVDEAT . NEMO . STRVERE . NEC . PECORI
CALLIDVS . MOLIATVR . ADHVC . LVPVS . INSIDIAS
AT . TVO . BEATVS . PRAESIDIO . ET . AMORE
QVI . TVTOR . CHRISTIADVM . ES . PERPETVVS . INVICTVS
SVBDITIS . DIV . ET . SINE . NVBE
GENTIBVS . IMPERET

—

D . N . PIO . IX . PARENTI . BENIGNISSIMO . TIBERIACVM . OPTATISSIMA PRAESENTIA . RECREANTI . COLLEGIVM . CANONICOR . CVRIONES . ET KLERVS . VNIVERS . INTRA . POMOERIVM . ET . IN . AGRO . PRAEGREDIENTE IOANNE . BENEDICTO . FOLICALDIO . CIVE . ET . PONTIFICE . SVO . CANDIDA LAETITIAE . ET . OBSERVANTIAE . SENSA . RHYTHMO . EXPROMEBANT

Del Can. Girolamo Tassinari

Ravenna

In marmo nel Palazzo Municipale

AD . COMMEMORATIONEM
AVSPICATISSIMORVM . DIERVM
X . IX . VIII . KAL . SEXTIL . AN . M . DCCC . LVII

QVIBVS
D . N . PIVS . IX . PONT . MAX .
EXHILARATA . PRIDIE . ADVENTV . EXPECTATISSIMO
CIVITATE . RAVENNATIVM
LVCVLENTAM . AMORIS . IN . SVOS . SIGNIFICATIONEM
ADMISSIONIBVS . ADLOQVIIS . INDVLGENTIA . OMNI
PROVIDENTIA . QVE
SVPRA . VOTA . IMPERTIVIT
DECRETVM . EST
VTI
INSCVLPTVM . LITTERIS . MARMOR
PERPETVO . PROSTET . IN . CVRIA
PARENTIS . PVBLICI . BENIGNITATEM
STVDIVM . QVE . ORDINIS . ET . POPVLI
ERGA . OPTIMVM . PRINCIPEM
POSTERIS . TESTATVRVM
PRAEFECTO . MVNICIPII
IVLIO . FACCHINETTIO . PVLAZZINIO . COMITE
EQVITE . BENEFICIARIO . ORDINIS . PIANI
CVRATORIBVS
FRANCISCO . DONATIO . PATRIC . NOBILITATE
IOSEPHO .. GINNASIO . MONALDINIO . COMITE
VINCENTIO . RAMBELLIO
IOSEPHO . BENELLIO
AVGVSTINO . MALAGOLA . MEDIC . CLINIC .
MICHAELE . VALENTINIO . EQVIT . FRANC . IOSEPH.

Di Pacifico Del Frate

In marmo nel Palazzo Arcivescovile

PIO . IX
MAGISTRO . SVMMO . CATHOLICI . NOMINIS
QVOD
ECCLESIAE . RAVENNATIVM . VOTIS

ADVENTV . OPTATISSIMO , EXPLETIS
XI . KAL . SEXTIL . AN . M . DCCC . LVII
HISCE . IN . AEDIBVS
DIES . QVATVOR . HOSPITARI
DIGNATVS . EST
CLARISSIMVS . FALCONERIVS . CARD .
ARCHIEPISCOPVS
AMPLIFICATORI . NOBILITATIS
SEDIS . SVAE

In marmo nella Metropolitana

PIVS . IX . PONT . MAX .
ANNO . CHRISTIANO . M . DCCC . LVII
XI . KAL . SEXTIL . RAVENNAM . SECVNDVM . VOTA . OMNIVM . FAVSTO FELICI . ITINERE . BONONIA . DIGRESSVS . AB . ARCHIEP . CLARISSIMO FALCONERIO . CARD . ET . COLLEGIO . N . IN . TEMPL . HOC . RITE DEDVCTVS . EST
X . KAL . EASD . SACRO . CVM . SYNAXI . AD . ARAM . MAX . FACTO CALICEM . QVO . OPERATVS . MNEMOSYN . SVI . RELIQVIT . MOX . SACRO SOLLEMNI . OB . MEMORIAM . APOLLINARIS . CONVENTV . EPISCOPORVM ET . PROCERVM . ADSTITIT . CIVES . E . MAENIANO . LEGATIC . DOMVS PRECATIONE . LVSTRAVIT . AEMIL . APOSTOLI . CINERES . ADIVIT
IX . ADSERTOR . PIETATIS . VIRGINES . SACRAS . INVISIT . KLERVM VNIVERS . ADLOQVIO . EREXIT . OBFIRMAVIT . NOSOCOMIVM . SOLATOR MISEROR . INGRESSVS . EST
VIII . ORDINE . POPVLOQ . INDVLGENTIA . OMNI . BEATIS . DISCESSIT PATER . PAVPERVM . SALVTATVS
CANONICI . VRS . NE . PEREAT . FELICITAT . N . RECORDATIO

Intorno all' arco nel Sobborgo Adriano
dalla parte esterna della tenda.

HIC . SVBSISTE . PATER . ET . PRINCEPS . EXOPTATE

Dalla parte interna

VNIVERSAE . CIVITATIS . OBSEQVIO . IAM . NVNC . DELECTARE

Nelle banderuole ai quattro angoli

MAGNVM . SCEPTRIS . HONOREM . ADDIT . PIVS

PONTIFEX . VNO . PIVS . MINOR . EST . DEO

AVSPICE . PIO . LATE . VIGET . RELIGIO

PVBLICA . FLORET . RES . AVCTORE . PIO

Di Giovanni Zoli.

Ai lati della Porta Adriana

. HAVE
PIE . IX . PONTIFEX . MAXIME
ADVENIENTI . TIBI
ORDO . POPVLVS . QVE . RAVENNAT .
PLAVDVNT . ADCLAMANT
DEVOTI
SANCTITATI . MAIESTATI . QVE
TVAE

HAVE
O . LONGIS . EXPECTATE . VOTIS
VRBEM . TVAM
AVSPEX . FELICITATIS . INGREDERE
ADSIS . QVE . DATOR
LAETITIAE
OMNE . IN . AEVVM
MEMORANDAE

Sopra la porta maggiore della Metropolitana

SALVE . PRINCEPS . SACRORVM
SALVE . ET . FESTO . SVCCEDE . TEMPLO
AD . SOLLEMNIA . SVA . VENIENTI
PLAVSIT . TIBI . E . CAELO
CVM . PETRO . TVO . APOLLINARIS
VOTA . EXAVDITVRVS . HODIE
PATRIS . CATHOLICI . ORBIS

Offerta dal Reverendissimo Capitolo Metropolitano

PIO . IX . PONT . MAX .
SVBDITAS . IMPERIO . SVO . REGIONES
PROVIDENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS . INVISENTI
QVEM
ECCLESIA . RAVENNATIVM
XI . KAL . SEXTIL . ANNI . CHRISTIANI . M . DCCC . LVII
AD . SE . VLTRO . PROFECTVM . LAETITIIS . OMNIBVS . ACCEPIT
POSTRIDIE . AVSPICATISSIMO . DIERVM
OB . MEMORIAM . HIEROMARTYRIS . APOLLINARIS
IN . TEMPLO . MAXIMO
SACRVM . PERAGENTEM . SACRO . QVE . SOLLEMNI . RITV . ADSTANTEM
SVSPEXIT . VENERATA . QVE . EST
COLLEGIVM . CANONICOR . METROPOLIT .
PRAESENTIA . MAGNI . PARENTIS . EXHILARATVM
DIGNATVM . QVE . ADMISSIONE . ET . ADLOQVIO . EIVS . HVMANISSIMO
BONA . FAVSTA . FELICIA . CVNCTA . PRECAMVR
DICIMVS . QVE
SALVE . AVCTOR . VBIQVE . PIETATIS
VINDEX . QVE . RELIGIONIS . ADCLAMATE
SALVE . O . CVIVS . DECRETO . STAT . SVVM
PER . CATHOLICVM . ORBEM
DIAE . MATRI . SINE . LABE . DECVS

ADVENTVS . TVI . MNEMOSYNON
IN . ABSIDE . BASILICAE . VRSIANAE
MONVMENTIS . LITTERARVM . LAPIDE . INSCVLPTIS
SANCTVM . A . NOBIS . DEDICANDVM . QVE
TRADITOR . POSTERITATI

Del medesimo

Sopra l'arco innalzato dalla Società de' Negozianti

PIO . IX . PONT . OPT . MAX .
AVCTORI . COMMERCIORVM . PROVIDENTISSIMO
NEGOTIATORES . RAVENNATES
FORNICEM . HONORIS . CAVSA . INSTRVXERVNT

Dell'Avv. Pietro Bilancioni

All'ingresso dell'Accademia di Belle Arti

INGREDERE . INGREDERE
PONTIFEX . MAXIME . PROVIDENTISSIME

—

RAVENNA . GESTIT . CONSPICATA
TE . MAIESTATE . ORIS . ILLVSTRANTEM
AEDES . HAS . INGENVARVM . ARTIVM
QVAE . TE . PROLIXVM . FAVTOREM . EXPERTAE
NVNC . OBEVNTEM . REGNA . TVA
DIGNIS . PROSEQVI . CERTATIM
STVDENT . HONORIBVS

Di Giovanni Zoli

IL VIAGGIO

Ottave

I rosei passi per l'eoa marina
Già l'Aurora sollecita movea,

Che sull'arce immortal capitolina
» La gran partenza illuminar dovea:
Già la seconda ancella mattutina
Al servigio del giorno s'accingea;
Ed il santo Viator all'ara innante
Stava prostrato con umil sembiante.

Chiamate dal desir le genti il piano
Riempiono con lieto mormorio,
E traggon affollate al Vaticano
A dir commosse al dolce Padre: addio.
E il gran Pastor la veneranda mano
Solleva e benedice il gregge pio
Con quel segno, onde il ciel Cristo ci apriva
Traendo morte e schiavitù captiva.

Colui, che in riva al Tigri il giovanetto
Dalle canne salvò del pesce orrendo,
Al gran Pio dall'Eterno a scorta eletto,
Stagli a lato, fiammante acciar brandendo;
Con lo scudo il ricopre in fiero aspetto,
E: guai! chi 'l tocca, grida in suon tremendo:
E un drappel di Virtudi in varie stole
Mena dintorno a lui vaghe carole.

Vola dinanzi Pace, in volto quale
» Par tremolando mattutina stella;
Iride la precede, e l'immortale
Settemplice arco spiega avanti a quella;
E dai mille color Pace al mortale
Sorride, e sgombra ogni più rea procella;
E Guerra con Discordia e con Vendetta
Abbandonar il suolo è alfin costretta.

L'Angel di Roma alto si leva intanto
Sul Vaticano, e dà alla tromba fiato.
Dell'angelica tuba odesi il canto
Lungo il piano dal mar d'Adria bagnato,

E all'artico, all'esperio e all'austral canto
Dal Po, dal Tronto e da Apennin cerchiato;
L'odon delle cittadi Umbre e Boiene
Gli Angioli, ed al gran Pio plaudon che viene.
Ecco, fatta più bella, primavera
Dipinge i prati di più vaghi fiori;
Movesi e olezza occidental leggera
Aura impregnata di variati odori.
Ogni cittade sulla sua riviera
Al Sire appresta trionfali onori,
E Lui corona delle ornate fronde,
Che mietè un giorno su nemiche sponde.
Già il gran Pastor, varcato il Trasimeno,
All'Ostel di Maria il voto ha sciolto;
Sul patrio Misa, e il Foglia, e il Savio, e il Reno
Ecco siccome sol splende il suo volto.
Al Parma, all'Arno, al Panaro il baleno
Ne giunse, e il loro omaggio Egli ha già accolto.
Stupefatta lo mira Italia, e amante
Bacia i vestigi delle sacre piante.
Aprono varchi le atterrate mura
A Pio che viene, e tutti onor gli fanno;
Sorgon colonne, che all'età futura
Gli alti trionfi suoi ricorderanno;
E quando Notte l'orizzonte oscura,
Di faci allo splendor l'ombre sen vanno;
E al comune applaudir: trionfa, vivi,
S'ode echeggiar nel ciel: trionfa, vivi.
Il Sommo Pio in tanta altezza umile,
La mano al poverel stende pietoso;
Il ricco accoglie e il grande, accoglie il vile,
Come già Dio in mortal spoglia ascoso.
Con la Clemenza e con l'atto gentile
Rende il suo nome e il regno suo glorioso,

Si che s'oda del mondo in ogni lido
Di sua Bontade risuonar il grido.
Là 've del Viti in mar l'onda si spezza
Tu, Pietro, un giorno Apollinar spedivi;
A Lui l'incenso, che pel tempio olezza
Soave, or arde il Successor tuo quivi.
Ravenna mia, all'alte glorie avvezza,
Ancora questa ne'tuoi fasti scrivi:
E Tu, gran Pio, Astro propizio, i rai
Sotto l'occaso non asconder mai.

Di Licinio Farini

L'ARRIVO

Canzone

Ei viene! a'passi suoi cammina innante
L'Angiol del biondo Tebro,
A Lui plaudendo con seren sembiante
In dolce suono e crebro:
I figli amanti con devoti cuori
Sotto il piede divin spargono fiori;
Ognun mostra del petto
Sulla fronte dipinto il vivo affetto.
Una Donna più fulgida del sole,
Che in ampio vel si serra,
Lampi di sue bellezze al mondo sole
Intorno gli disserra;
E fisso in Lui l'innamorato sguardo,
Per questo Sposo, dice, io gelo ed ardo,
Chè dietro a tanto duce
M'incoronai di portentosa luce.
Le Virtudi, che al trono augusto intorno
Ognor spandono il raggio,

Con lieto viso, e in vestimento adorno
Seguono il suo viaggio;
Ma più leggiadra, e in più ridente faccia
Clemenza incede e tende a Lui le braccia,
Al cui fulgor gli strali
Caggion di mano ancora agl'Immortali.
A vien: sorgi, o Ravenna, e gaudio grande
Ti sfavilli sul volto.
Tesor di rare doti e memorande
Già miro in te raccolto,
Poichè tuoi fasti mostrano alle genti
Glorie divine e nobili portenti;
Ma un raggio or di novella
Gloria a te spunta, che ti fa più bella.
Viene il gran Pio: t'affretta; e se l'ardore
Il varco al dir ti chiude,
Tutte sugli occhi Ei leggati del core
Le sante voglie ignude,
E tutto il filial devoto affetto.
Sappia che il nome suo, sculto a te in petto,
Di vivi raggi adorno
Risplenderà quanto risplenda il giorno.
Canzon, e tu sì fiacca a tanta altezza
Vorrai salir del soglio,
Innanzi a cui s'inchina ogni grandezza?
Deponi il folle orgoglio;
Rauna i vanni audaci,
Bacia le sacre piante, adora e taci.

Di Mariano Bendazzi

LE ACCOGLIENZE

Polimetro

Dell'arrivo del Padre i figli udiro
La felice novella: Ei viene, Ei viene,
Si leva un grido; e qual cenna con mano,

E quale il guardo appunta: in tutti i cori
La gioja si diffonde,
Che dagli occhi traluce, e dalle fronti,
Come raggio traspar da limpid' onde.
Accorrono, si accalcano
Le turbe disïose:
Al buon Pastor immobili
Stanno di mille e mille
Intente le pupille,
Intente al buon Pastor.
Canta di laudi un cantico
Con voci armonïose
Stuol di fanciulli eletto:
Osanna: benedetto
Di pace il Re, che viene
Nel nome del Signor.
Là dove d'arco trionfal le cime
Di vaghi fregi adorne ergonsi altere,
Di nobiltate il fiore,
L'ornamento e splendor di nostra terra,
Raccolto io veggio, e chino al Prence innante,
Della prisca cittade offrir le chiavi,
E dir commosso con umil sembiante:
É tua Ravenna; a Te la diede Iddio:
A Te fedele ognora
La serberà ne' dì futuri, o Pio.
Della città le chiavi
A Te porgeva in mano
Il tuo poter sovrano:
Noi le cediamo a Te.
Ma tua natia Clemenza,
E l'indomato amore
Quelle ti dà del core,
O Padre più, che Re.

Entra il gran Pio; di lieti plausi e viva
Il ciel rimbomba; immote
Stanno l'aure ad udirli; e al Padre, ai figli
Scorre del gaudio il pianto in su le gote.
Ei passa, e sopra il suol ricchi tappeti
Distendono festanti,
Ed ogni via, ogni magion si adorna
Di prezïsi veli ed eleganti.
Bello è il fulgor di cento faci e cento,
Che gli splendono intorno;
Ma più bello del Prence il volto splende,
Che i cor tutti conforta, e a speme accende.
Tu dal soglio, onde ai popoli imperi,
Volgi, o Padre, tuo sguardo amoroso;
Mira il gaudio del popol festoso,
Che Ti applaude ed esulta per Te.
Alza, o Pio, la tua mano possente,
Ch'apre i cieli e l'averno rinserra:
Benedici tua greggia, che a terra
Prona, e umìle al Pastor bacia il piè.
Oh giorno di trionfo! altro migliore
Per te, Ravenna, ancor non sorse. Scrivi,
Scrivi questo bel dì ne'fasti tuoi,
Perchè ai tardi nepoti
Del lieto evento la memoria arrivi.
E Tu, gran Pio, che calchi oggi la terra
Dal sangue gloriöso
D'Apollinar sacrata, all' urna vieni,
Che il cener santo a noi serba geloso.
Scosso quel muto cenere
A nuova vita riede;
In Pio l'augusta immagine
Del suo Maestro vede,
Che disse: sorgi e va.

Depongli innante il Martire
L'allòr di sua vittoria;
E Pio, fra tanta gloria,
Tutto umile si stà. *

Di Domenico Monti.

LA FILOSOFIA CRISTIANA
Terzine

Della mente di Dio parto primiero,
Prima d'Amor dolcissima germana
O luce o raggio dell' Eterno Vero!
Vinto da ardente sete sovrumana
Nostro intelletto ognor te cerca e invoca
Come cervo assetato la fontana.
Senza tua scorta mente umana è poca
A sublimi concetti: è vôto il carme
Che te non canta e la parola è fioca.
Tu dunque o santa Dea degna ispirarme
Inno che te celèbri, e un dolce strale
Dal tuo volto nel petto tramandarme.
Chi fia se tu non sei che impenni l'ale
Al canto mio e doni le parole
Che non vale a ridir labbro mortale?
Non era il tempo ancor, la luna e il sole,
Nè la bella degli astri ampia famiglia
Per lo ciel conducea dolci carole;
Che te del suo pensiero eterna figlia
Vagheggiava il Fattor, e in le tue forme
Sempr' ebbe fise l'amorose ciglia.
E quando Ei stette e dal caosse informe
Uscir fe il giorno, e col sovrano impero
Vestì le cose di mirande forme;

(*) I tre precedenti componimenti sono tolti da un elegante libretto offerto dal Seminario.

Tu gli fosti compagna, e del primiero
  Compasso armasti la sua man possente
  Che la curva segnò dell'emisfero.
Spingesti in moto il sol cui di fulgente
  Diadema circondasti, e il firmamento
  Festi per mille e mille astri lucente.
Sovrumana armonia, dolce concerto
  Desti alle sfere rotëanti in giro
  Ed al creato vita e sentimento.
Onde al solenne animator tuo spiro
  La terra, il mar, le stelle in lor tenore
  Inno di laudi sciogliere s'udiro.
Ma l'opra eccelsa in cui l'Eterno Amore
  Mostrò quanto potea, l'uom che al primiero
  Soffio destossi del suo gran fattore,
L'uom che s'informa all'immortal pensiero
  Che tutto abbraccia e vuol e sol s'acqueta
  L'occhio fermando a' santi rai del vero,
Come privo di te sua voglia queta
  Aver potea? Senza il tuo riso o Diva
  Nostra umana farfalla ir non può lieta.
Però scendesti adorna il crin d'oliva
  Piume d'oro agitando, e dal bel viso
  Raggiavi tutta più che fiamma viva.
Al tuo passaggio lampeggiò di un riso
  E l'aura e il ciel, e diero i firmamenti
  Una cara armonia di paradiso.
Fulgor mandavi dalle luci ardenti
  Che in te piovea la trina Intelligenza
  Onde dovevi illuminar le genti.
A te veniva l'umana semenza
  Seguita dietro al tuo celeste lume
  Per apprender virtude e conoscenza.
In te figgeva il suo possente acume

Per cui ripose in sè tutta drittura
Grandi cose leggendo in tuo volume.
In te nobilitò la sua natura
Fatta per l'alto vol di paradiso
Cui nè tempo nè spazio unqua misura.
Aureo costume e di natura il riso
Splendette allora intemerato e caro;
Giustizia e Pace si baciaro in viso........
Bella ma corta età! Dove n'andaro
Innocenza e virtude? Ahi chi converse
Viver sì dolce in duol cotanto amaro?
Empia mano crudel perchè cosperse
D'umano sangue il suol, ed il sentiero
Cieco furor perchè alla morte aperse?
Spirto immortal chi ti guastò primiero?
Ambizion superbia e stolto orgoglio
Da tanta altezza oimè cader ti fèro!
Vano desir ti trabalzò dal soglio
Di tua ragion, e solo il lutto e solo
Misero! ti restò l'onta e il cordoglio.
E te celeste Dea piena di duolo
Gli empi mortali te cacciaro in bando;
E dove allora t'innalzasti a volo
Per l'immenso zaffir? forse aspettando
Giorni di sorte più gioconda e bella
Al tuo Signor t'unisti lagrimando?
Ma qual nocchier che da crudel procella
E da contrari venti combattuto
Erra per l'alto mar senza una stella;
Così nel mondo d'ogni luce muto
Errar fu vista e all'opra sua la stolta
Umanità sacrar culto e tributo;
E sol nel fango e nell'oblio sepolta
Ai sensi fatta la ragion suggetta

Giacque nel lezzo di nequizia involta.
Oh ! di dolore ostello, oh maledetta
Età bugiarda quanto in basso cali ;
Onde tanta lordura in te s'alletta ?
O vana sapïenza de' mortali
Che senza il ben dell' intelletto in peggio
S'avvolge ognora e vuol volar senz' ali.
Diva in qual parte avesti allor tuo seggio ?
Spiegasti d'Israel sui fortunati
Padiglioni dell' ali il bel remeggio ?
Eri tu forse che coi molli fiati
Di Gaddi fecondavi il sacro alloro
Ed i cedri del Libano odorati ?
Te cantò forse sulle cetre d'oro
Con armonia che sol di cielo esciva
De' nostri antiqui vati il santo coro ?
Scendi, e ti stringa la pietade o Diva
Del mondo omai che in rio letargo dorme
Nè di restar quaggiù ti mostra schiva.
Spera o mortal, fra le reliquie e l'orme
Di tua rovina io pur in te ravviso
Gli alti vestigi delle antiche forme.
Spera o mortal ; nel tuo sformato viso
Nel tuo fral maladetto anco sfavilla
Del tuo Fattor l'immago ed il sorriso,
Diva com' può questa creata argilla
Esserti cara anco in sì basso stato ?
Qual grazia o merto a tant'onor sortilla !
Pur tu venisti! E chi ti venne allato
Tutto splendente di luce divina
» Con segno di vittoria incoronato ?
Intendo, intendo..... o terra, o ciel t'inchina
A piè del tuo Fattore: Egli è Colui
Che squarciata la mistica cortina

Vaticinaro i sacri vati a nui.
  Fra terra e ciel le strade aprir Ei volle:
  Tanto vêr noi potè l'amore in Lui!
E vènne e mentre imporporò le zolle
  Del sangue suo, tu del suo duol consorte
  Consolatrice gli eri appiè del colle.
Tu disserrate del perdon le porte
  Dal tuo letargo sorgi o uom, dicesti,
  Che per te vinse il mio Signor la morte.
Scesa dal colle tu gli errori infesti
  Che ottenebraro il secol miserando
  Là 've eran dipartiti respingesti.
Fu luce ovunque, e tu Diva recando
  Il pacifero olivo nella mano,
  Pace pace fratelli isti gridando.
E mentre in pria di guerra al grido insano
  Spade e farétre fean, fanti e cavalli
  Orrida messe al desolato piano;
E suon di fere tube di timballi
  E di tamburi rintronar s'udia
  Orribilmente dalle opposte valli;
Sol dal tuo labbro risuonò la pia
  Voce aspettata: pace, pace, pace;
  Rieda l'uomo fratel qual era in pria.
Alla tant' anni lacrimata pace
  Le genti si svegliàr, l'aspre catene
  Scuotendo ai polsi, ed iteraro pace.
E l' infelice cui nessuna spene
  Molcea l'affanno, arder allor s' intese
  Di santo zelo le consunte vene.
Tu gli dicesti: O uom quaggiù discese
  Il mio Signor che il prezzo del riscatto
  All' alme reca da viltade offese.
Alzati e vivi omai: non è ognun fatto

Ad immago d'un sol, e ognun non strinse
Sola una legge a un sacrosanto patto?
Inni al trionfo: la gran Diva vinse,
L'uom si disse fratello, e dalla mano
I ferri disdegnoso indietro spinse.
Lo vide e il brando oppose il fier Romano
Superbo in suo dolor: all'ardua pugna
Rivi tepenti insanguinaro il piano.
Gl'innocenti perir qual sotto l'ugna
Cade la greggia di crudel lione
Che solo a un tratto divorarla agugna.
Ma pur vincesti o Diva, e il padiglione
Là collocasti di Quirin sul monte
Rovesciando al tuo piè scettri e corone,
Fosti qual torre alle minacce e all'onte:
Vinci ed impera o Dea, nessun ti tocchi,
Iddio ti scrisse sull' augusta fronte.
D'alto timor e reverenza tocchi
I feri imperatori ed i tiranni
T'abbassaro le ciglia ed i ginocchi.
Vittorïosi dispiegasti i vanni
Fra popoli selvaggi e genti dóme
Che t'innalzaro altari ed aurei scanni.
Cinta così le glorïose chiome
Di più bel serto, di raggiante lume
Tu ti fregiasti e di più augusto nome.
E sotto l'ombra di tue sante piume
Di lontane città gente convenne
Di favelle diverse e di costume.
Pur ne' trionfi tuoi, Diva solenne,
Quasi un orror di servitù vicina
Le sante membra a ricercar ti venne.
Che la cadente libertà latina
Dall' antica sua gloria in basso scese

E al sangue aprì le strade e alla rapina.
Già sul nostro diletto almo paese
Gente che pose ogni ragion nel brando
Orrido vel di tenebria distese.
Ma che non puoi tu Dea? vincesti, e quando
Novello Atleta della santa Chiesa
Carlomagno discese fulminando,
Tu ricovrasti sotto la difesa
Dell'ali, sue sì che la greggia intera
Guardasti ognora da nemica offesa.
E surse allora gloriosa schiera
Che più bella ti fe con sua parola
Sventolar la cattolica bandiera.
Che militò nella tua santa scuola
D'Aquino lo splendor, l'alma sovrana
Di cui la fama fin agli astri vola;
E gli altri ancor che qual meridïana
Face brillaro, e fur quel santo fiume
Che sparse di saver tanta fontana.
O glorïosi Sofi, onore e lume
Del mondo intero! a più sublime altezza
Per voi la Diva si vestì le piume.
Innamorati della sua bellezza
Ben v'accorgeste che in lei sol s'aduna
Dolcezza che trascende ogni dolcezza.
Che l'intelletto senza lei s'imbruna
E brancolando và per loco infido
Senza speranza di miglior fortuna.
Sel san color che audacemente il grido
Contro la Diva alzár....... oimè li serra
Furor insano fuor del dolce nido.
Ma deh cessate dalla lunga guerra,
Tornate alla gran madre che v'invita
» Con quell'aspetto che pietà disserra. »

Tornate al fonte della dolce vita
Che vi nutrì già un tempo, e i passi erranti
Oh Dio! torcete dalla via smarrita.
Quando avverrà che dopo errori tanti
Vi ridurrete nel cammin primiero
All'ombra de' suoi segni trionfanti?
Quando avverrà che al successor di Piero
Al divo Pio che le gran chiavi regge
Riverente farete il ciglio altero?
Quel giorno affretta o Dea: sola una legge
Ci guiderà fratelli ai miti altari;
E a un sol Pastor tutti saremo un gregge
Securo dal furor di lupi avari. *

Di Antonio Nardozzi Convittore
alunno di Filosofia

S. Gio. In Persiceto

Fuori Porta Bolognese

ADVENTVI . AVSPICATISSIMO
PII . IX . PONT . MAX .
S . P . Q . PERS .

SVCCEDE
CHRISTIANI . NOMINIS . VINDEX
AMOR . POPVLORVM

ADSERTORI
FELICITATIS . PVBLICAE
NON . PERITVRAE

* Questo componimento è tolto da un elegante librello offerto dal Collegio Convitto, nel quale ciascheduna delle classi veniva rappresentata.

ADESTE
CIVES . ADVENAEQVE . OMNES
PATRIAE . ET . ORBIS . VNIVERSI
SPEM . INVISVRI

SPARGITE . HYMVM . LAVRO
FRONDE . FESTA . VELATE . VRBEM
ECCE . ADEST . PIVS . IX
REGVM . MAXIMVS
IDEMQVE . CLEMENTISSIMVS
GAVDETE . CIVES . ET . PLAVDITE

Città della Pieve

Sull' arco onorario

PIO . P . M .
VNIVERSA . PROPE . DITIONE . SVA
ANNO . MDCCCLVII . LVSTRATA
OMNIQVE . INDVLGENTIA . ET . LIBERALITATE
RECREATA . AVCTA
IMPROBIS . EREPTA . BONIS . INIECTA . SPE
PER . TVSCIAM . BONONIA . VRBEM . REPETENTI
QVOD . EORVM . CIVITATEM
PRID . KAL . SEPTEMB.
ADVENTV . FAVSTO . FELICI . OPTATISSIMO
IVCVNDARIT . EXTVLERIT
CIVES . PLEBANI
ADSERTORI . PVBLICAE . SALVTIS . VINDICI . RELIGIONIS
POPVLORVM . REGVMQVE . DELICIO . AMORI
LETITIIS . OMNIBVS
GRATVLANTVR . PLAVDVNT
NIL . ORITVRVM . ALIAS . NIL . ORTVM . TALE . FATENTES

Di Monsig. Emidio Foschini
Vescovo di Città della Pieve

Sopra l'ingresso della Cattedrale

ADESTE . O . CAELITES
GERVASI . ET . PROTASI . MEGALOMARTVRES . PATRONI
ET . QVAE . SVPPLICES . NVNCVPAMVS . DEFERTE . AD . DEVM . VOTA
VT . ILLE . PRAESENTISSIMO . NVMINE . PER . VOS . EXORATO
PIVM . IX . PONTIFICEM . MAXIMVM
BRITANNIAE
ECCLESIASTICAE . DIGNITATIS . REPARATOREM
PRAECONEM . FIDEI . DEIPARAE . SINE . LABE . CONCEPTAE
VNIVERSO . TERRARVM . ORBI . ADCLAMANTI . GESTIENTI
DE . SCIENTIIS . DE . BONIS . ARTIBVS . OPTIME . MERITVM
TEMPLVM . HOC . INGRESSVM
PRIDIE . KAL . SEPT . AN . MDCCCLVII
PRO . FILIIS . PRO . RELIGIONE
PRECATVRVM
PARENTEM . PIENTISSIMVM . DESIDERATISSIMVM . PRINCIPEM
SERVET . FORTVNET . SOSPITET.

Del P. Leone Sarra d. S. P.

Orvieto

Pubblicati ed offerti dal Municipio *

S. P. Q. V.
FASTOS PONTIFICVM MAXIMORVM
QVI VRBIVENTVM ADIERVNT
IN ADVENTV ASPICATISSIMO
D. N. PII IX
DESCRIBENDOS PVBLICANDOSQVE
CVRAVIT.

(*) Diamo questi *Fasti* perchè tengano il luogo di una più piena notizia storica intorno alla città di Orvieto, giusta la promessa fattane a pag. 211 del 1 Tomo.

SAECVLVM X.

ANNO REPARATAE SALVTIS DCCCCXVI.

IOANNES X, QVVM SARACENI APPVLOS CALABROS CAMPANOSQVE FINES POPVLATI ROMAE IMMINERENT, VRBIVENTVM SE RECEPIT. IOANNE AVCTORE EXERCITVS COMPARATVS, INQVE SARACENOS IMMISSVS, QVI AD LIRIM CAESI FVGATI.

ANNO DCCCCLXXVII.

BENEDICTVS VII VRBIVENTVM PETIIT . AEDES SOLIANAS ROMANIS PONTIFICIBVS HOSPITANDIS AB INCHOATO EXCITAVIT.

ANNO M.

SILVESTER II, INFESTA GRAECORVM MANV CAMPANAS ORAS DIRIPIENTE, VRBIVENTVM CONFVGIT. LEGES ET STATVTA IVDICIIS APVD NOS HABENDIS EDIXIT.

SAECVLVM XI.

ANNO MIII.

IOANNES XVIII VRBIVENTVM CONCESSIT. AEDEM IOANNIS EVANGELISTAE A FVNDAMENTIS EREXIT, EAMQVE MONACHIS S. BENEDICTI PATRIS ADTRIBVIT.

ANNO MXIII.

BENEDICTVS VIII VRBIVENTI AGENS LYCEVM CONSTITVIT AMPLISSIMIS HENRICI AVGVSTI DIPLOMATIBVS HONESTATVM. AEDEM ANDREAE APOSTOLI DEDICAVIT.

ANNO MXXXIV.

BENEDICTVS IX FVGAM ROMA CAPESSENS VRBIVENTI DIV CONSEDIT. TEMPLA S. MARIAE DEI PARENTIS AD AEDES PONTIFICALES, ET TRINITATIS AVGVSTAE EXTRA POMOERIVM EXTRVXIT.

ANNO MXLVI.

GREGORIVS VI, REM ROMANAM TVRBANTE HENRICO III, VRBIVENTVM SE RECEPIT.

ANNO MLXXXIII.

S. GREGORIVS VII SVANENSIS E GENTE ILDEBRANDESCA IN CIVITATEM NOSTRAM ADSCITA, QVVM ASTV ET ARMIS HENRICI IV PETERETVR, VRBIVENTVM COMMIGRAVIT. MONASTERIVM QVOD E GREGORII MAGNI NOMINE GREGORIANVM DIXIT, CONDIDIT. QVA CLANIS IN PALTAS INFLVIT, PONTEM SECTO LAPIDE EXSTRVXIT. IVRA PONTIFICI NOSTRO IN ACVLANOS TRIBVIT.

ANNO MLXXXXII.

VRBANVS II, QVO AVCTORE EXERCITVS CRVCE ORNATVS AD PALAESTINAM RECVPERANDAM IMMISSVS EST, VRBIVENTVM SECESSIT, ROMANIS STVDENTIBVS GVIBERTO, QVI IN PONTIFICATVM MAXIMVM INVASERAT. AQVAM E PROXIMIS MONTIBVS IN VRBEM NOSTRAM INDVXIT.

SAECVLVM XII.

ANNO MCII.

PASCHALIS II, QVI CONCILIIS ACTIS CAVIT, NE CLERICIS SACRI HONORIS INSIGNIA A LAICIS CONFERRENTVR, VRBIVENTVM PETIIT, AEDES PONTIFICALES DIAETIS ET CONCLAVIBVS ADIECTIS LAXAVIT EXCOLVIT.

ANNO MCLIV-VI.

HADRIANVS IV VRBIVENTANOS, QVI GHIBELLINARVM PARTIVM STVDIO A ROMANIS PONTIFICIBVS DESCIVERANT, AD OFFICIVM PRAESENTIA SVA REVOCAVIT AN. MCLIV. BIENNIO POST REVERSVS AEDES PRAEFECTO MVNICIPII NOSTRI EXCITAVIT. EQVITES SACRI LATERIS PROTECTORES E PRIMORIBVS CIVITATIS ELEGIT. VRBIVENTVM INSIGNI CLAVIVM ORNAVIT APPOSITO TITVLO FORTIS ET FIDELIS.

ANNO MCLX.

ALEXANDER III, QVEM OCTAVIANVS ARMIS AVGVSTI FRETVS DE SVMMA POTESTATE DEIICERE CONABATVR, ROMAM VRBIVENTO MVTAVIT, CIVITATIS FIDEM PRIVILEGIIS MVNERATVS EST, EIQVE FINES PROVINCIAE TVTANDOS COMMISIT.

IN VRBEM NOSTRAM SOLLEMNI POMPA DEDVXIT. HEIC VRBANI DECRETO DIES FESTVS PRIMITVS INSTITVTVS, QVO AVGVSTVM CHRISTI CORPVS VICATIM CIRCVMFERTVR. S. THOMAS VRBIVENTI AGENS MANDATO VRBANI PONTIFICIS PRECATIONES SACRAS A SACERDOTIBVS HAC DIE PERSOLVENDAS PERSCRIPSIT. AEDES SS. FRANCISCI ET DOMINICI AB VRBANO INSTAVRATAE, S. AVGVSTINI A SOLO ERECTA.

ANNO MCCLXV.

CLEMENS IV PERVSIO, QVA IN VRBE AD SVMMVM REI CHRISTIANAE MAGISTERIVM FVERAT EVECTVS, VITERBIVM CONTENDENS, VRBIVENTVM ADIIT. ANNO INSEQVENTI REGRESSVS FRANCISCI PATRIS AEDEM SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS DEDICAVIT. MONALDESCHII CIVIS NOSTRI OPERA AD SEDANDOS IN CITIMIS OPPIDIS GHIBELLINORVM MOTVS VSVS EST.

ANNO MCCLXXII-III.

B. GREGORIVS X CAROLO REGE SICILIAE COMITATVS VRBIVENTVM PETIIT. HEIC ROGATV EDVARDI ANGLORVM REGIS FILII LEGE EGIT IN REOS CAEDIS VITERBII INLATAE HENRICO. CONCILIVM LVGDVNENSE INDIXIT, ET BONAVENTVRAM BALNEOREGIENSEM IN PATRVM CARDINALIVM COLLEGIVM ADLEGIT.

ANNO MCCLXXX.

NICOLAVS III VRBIVENTI LEGES TVLIT IN MANICHAEOS NON VNO NOMINE RENASCENTES. CIVITATI NOSTRAE PRAEFECIT BERTHOLDVM VRSINIVM FRATRIS FILIVM.

ANNO MCCLXXXI.

MARTINVS IV VRBIVENTI SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS DIE FESTO PASCHATIS PONTIFICATVS MAXIMI INSIGNIA SVMPSIT. HEIC EVM CONVENIT CAROLVS REX. A SACRIS REMOVIT MICHAELEM AVGVSTVM, QVOD GRAECORVM DISSIDIA FOVERET. SACRORVM INTERDICTIONE PETRVM ARAGONIVM ET CAROLVM A CERTAMINE SINGVLARI DETERRVIT.

ANNO MCCLXXXVII.

QVO COMMODIOR PERVSIO VRBIVENTVM ACCESSVS FORET HONORIO IV, PONS SECTIS LAPIDIBVS CONSTRVCTVS, VIAQVE PRAVE SVBSIDENS AEQVATA.

ANNO MCCLXXXX.

NICOLAVS IV PVBLICIS PRIVILEGIORVM LITTERIS VRBIVENTO DATIS ACADEMIAM VLISSIPONENSEM HONESTAVIT. RITV SOLEMNI LAPIDEM SACRVM AVSPICALEM AEDIS PRINCIPIS IECIT.

ANNO MCCLXXXXVII.

BONIFACIVS VIII CAELESTES HONORES LVDOVICO IX VRBIVENTI AD S. FRANCISCI ADTRIBVIT. TEMPLI MAXIMI MOLITIONEM M̄. NVM. AVR. IVVIT. IN ALTARI OPERIS DVRATEI SACRVM FECIT. THEODORICVM RANIERVM CIVEM NOSTRVM INTER PATRES CARDINALES CONSCRIPSIT.

SAECVLVM XIV.

ANNO MCCCLXVII.

VRBANVS V CIVIVM ROGATV VRBIVENTVM ACCESSIT, CIVITATEM ET CITIMA OPPIDA IN FIDEM RECEPIT. SVBVRBANVM AD AESTVM VITANDVM EXSTRVXIT.

SAECVLVM XV.

ANNO MCCCCXX.

MARTINVS V E GALLIA ROMAM PETENS VRBIVENTVM DIGRESSVS, ODIA CIVILIA CONSOPIVIT. METVM BRACCII FEROCIENTIS A CIVIBVS AVERTIT.

ANNO MCCCCL.

NICOLAVS V VRBIVENTI EDIXIT, NE CHRISTIANI OPEM TVRCIS FERRENT. VRBEM NOSTRAM ARCE VALLOQVE MVNIVIT.

ANNO MCCCCLIX.

PIVS II AD CONVENTVM MANTVAE INDICTVM DIGREDIENS VRBIVENTI SVBSTITIT. MONALDESCHIVM CIVITATI DVRIVS IMPERITANTEM MVNERE ABIRE IVSSIT. MENSAE PIGNORATITIAE IN EGENTIVM SOLATIVM LATIS LEGIBVS CONSVLVIT.

ANNO MCCCCXCV.

ALEXANDER VI SIBI A CAROLO VIII ROMAE METVENS VRBIVENTVM SE RECEPIT. EODEM PATRES CARDINALES CONVENERE.

SAECVLVM XVI.

ANNO MDVI.

IVLIVS II VRBIVENTVM ADIIT. PONTEM AD PALTAS EXSTRVXIT, OEQVE SVO NOMINE IVLIVM DIXIT.

ANNO MDXV.

LEO X BONONIAM AD CONCORDIAM CVM FRANCISCO I GALLORVM REGE FIRMANOAM CONTENOENS VRBIVENTI COMMORATVS EST. IVRA IN PROPINQVA OPPIDA CIVITATI ADSERVIT.

ANNO MDXXVII.

CLEMENS VII VRBE OCCVPATA ET DIREPTA EX ARCIS CVSTODIA INCOLVMIS VRBIVENTVM EVASIT. PVTEVM INGENTI MOLIMINE IVSSIT EFFODI. VRBIVENTVM AD SACRA PATRVM CAROINALIVM COMITIA OESIGNAVIT.

ANNO MDXXXVII-XL.

PAVLVS III E GENTE FARNESIA VRBIVENTANA AN. III ET VI PONTIFICATVS PATRIAM REVISIT. SVBSELLARIVM CANONICORVM E MEOIO TEMPLO AMOVIT, INQVE ABSIDE CONSTITVIT. PVTEAL MICHAELE MOSCHA ARCHITECTO ABSOLVIT.

SAECVLVM XIX.

ANNO MDCCCXLI.

GREGORIVS XVI LAVRETO, QVO PIETATIS ERGA MAGNAM DEI PARENTEM CAVSA PERREXERAT, REDVX VRBIVENTVM ADIIT. AEOIS PRINCIPIS FRONTEM OPERE MVSIVO INSTAVRATO EXCOLVIT. NOMEN ET IVRA PROVINCIAE CIVITATI RESTITVIT.

ANNO MDCCCLVII.

PIVS IX LVSTRATIS VMBRIAE, PICENI, AEMILIAEQVE PROVINCIIS, QVO EVM REI PVBLICAE STVOIVM AOVOCARAT, EX ETRVRIA VRBEM NOSTRAM ADVENTV OPTATISSIMO BEAVIT. PII MVNIFICENTIA ARTIS ITALICAE VETVSTISSIMA MONVMENTA TEMPORVM INIVRIA PROPE OELETA IN AEOIS NOSTRAE PRINCIPIS PARIETIBVS REVIVISCVNT.

Del P. Antonio Angelini della C. di G.

Offerte dal Seminario

PIO . IX . PONT . MAX .
QVOD
VRBEVETANI . SEMINARII . TEMPLVM
IACOBO . ET . PHILIPPO . APOSTOLL.
PATRONN . CAELESTT . DICATVM
DEIPARAE . IMMACVLATAE . TITVLO
INAVGVRARI . IVSSERIT
IN . ADVENTV . FAVSTO . FELICI
PRINCIPIS . SACRATISSIMI
AD . VRBEM . NOSTRAM
KAL . SEPT . A . R . S . M . DCCC . LVII
EIVSD . SEMIN . MODERATORES . ALVMNIQ.
DONO . AVSPICATISSIMO
PVBLICA . LAETITIA . GESTIENTES
PARENTI . OPTIMO . DESIDERATISSIMO
CARMINA
GRATI . DEVOTIQVE . ANIMI
TESTIMONIVM
DONO . DAMVS

Carmen

Inclyta, cui claros liceat memorare triumphos,
Urbs adiunge novum, veteri frondemque recentem
Serto innecte. Dies forsan tibi clarior ulla
Hac non inde fuit, dio cum fulgida cultu
Surrexit primum coelesti Aurora cubili.
Eia, nunc priscas laudes nunc magna tuorum
Facta virûm memores, saecli et monumenta peracti;
Cum tua Supremi coluerunt moenia Patres,
Visaque inaccessas regalia signa per arces.
Ast hanc iam veteris nigra ferrugine saecli

Lapsuram fortasse hominum de pectore laudem
Haec renovat praeclara dies, haec suscitat una,
Qua lacto invisit colles Pivs ore, tuoque
Ipse solo augustis firmat vestigia plantis.
Qualis, cum toto glomerantur ab aethere nimbi,
Et noctem intentant, aethram Sol ecce nigrantem
Verberat adversa de parte, diemque lacessit.
Ille etenim varios populos florentia regni
Cum loca lustrasset, divinae ac sedis amore
Tactus, fatalis iam moenia quaereret Urbis,
Ipse libens istas gressus divertit ad oras:
Quippe bonus gratos devoto pectore sensus
Quos Cives fudere tui suscepit, et ipsam
Haud ulli hac etiam voluit te laude secundam.
At tu disce pii cognoscere munera Patris,
Disce quid adventu tantus portenderit Hospes:
Namque tuum non una dies, non unus honorem
Vesper conficiet, sed iam nova diffluere aetas
Incipiet, laetique exin iam volvere Soles.
Ecce tibi septis surgit circumdata sacris
Progenies, pravi quam non contagia saeculi,
Aut caligantis contingent temporis umbrae.
Quam nunc ipse Pivs (florentis cura iuventae
Maxima cui semper) miro complexus amore
Excitat, et moestis heu! mox cessurus ab oris
Convenit his, alto maneant quae pectore, dictis.
— Me sacra iam revocant claras ad Tibridis oras
Limina, magnus ubi tumulus divinaque Sedes.
Ergo abeam. Vigili sed mente absentis, et alto
Vestrum cura animo numquam delenda manebit.
Nec tamen interea, o animi pars maxima Nostri,
Dilecti o iuvenes, solos viduosque relinquam.
Illa Parens (atque haec inter memoranda loquenti
Humens ex oculo stillabat gutta sereno)

Illa Parens, prisca quam labe eliicere puram
Dudum afflans summo concessit Numen ab axe,
Virtutis custos castique aeterna pudoris
Adstet, et in saevos crebro pugnantibus hostes
Coeleste auxilium, coelestia praebeat arma.
Sic oro. Interea Nostri ceu pignora voti,
Quo bona verba simul dicturi accurritis, illic
In summa titulus puro de marmore fronte
Scribatur — PVRAE PRIMAEVO A CRIMINE DIVAE —
Quin et picta simul media constabit in ara
Virgo, bissenum cingat cui tempora sidus,
Virgineas lunae plantas innixa bicorni,
Plantas, dira quibus subdantur colla draconis
In sua fatales vertentis corpora morsus.
Hanc vos suspicite, huic humili vos pectore pronos
Exoriens pariter lux quaeque cadensque revisat.
Auspice vos Tali felices vivite, Nostrae
Haec maneant vobis monumenta et pignora curae. —
Dixit; et ipsa sonu vocis memor excita Virgo
Visa adstare levis, cui fulsit in ore, favoris
Arrha sui, risus, quo protinus acta deorsum
Vis adversa ruit nigras, unde orta, sub umbras.

SALVE
PRINCEPS . OPTIME . INDVLGENTISSIME
QVI . ALVMNOS . IN . ECCLESIAE . SPEM . ADOLESCENTES
PECVLIARI . STVDIO . PROSEQVERIS
HVIC . SACRO . VRBIVENTANO . EPHEBEO
QVOD . OLIM . PIVS . VI . PONT . MAX .
IN . SVAM . TVTELAM . BENIGNVS . EXCEPIT
AVSPEX . ET . TV . PROPITIVS
PRAESENS . PATRONVS . ADESTO
QVOD . TVO . PLAVDENTES . ADVENTVI
VENERABVNDI . EXORAMVS

Montefiascone

Offerta dalle Suore del Divino Amore

PIO . IX . PONT . MAX .
AB . SVO . ROMAM . VERSVS . ITINERE
VRBEM . FALCISCODVNVM . DIVERTENTI
VIRGINES . SACRAE . AB . DIVINO . AMORE
QVARVM . COENOBIVM . ADIRE
BENIGNE . DIGNATVS . EST
GRATO . LAETISSIMOQVE . ANIMO
PLAVDVNT
ITEMQVE . QVOD . REDITVM
SCVT . NVM . CCCLX .
QVI . ANNVI . IPSIS
EX . PVBL . AERARIO . PENDEBANTVR
NON . SEMEL . PROROGARIT
MAXIMAS . HABENT . GRATIAS
PRECANTVRQVE . A . DEO
BONORVM . OMNIVM . LARGITORE
VTI . PRINCIPEM . MVNIFICENTISSIMVM
CAELESTIBVS . MVNERIBVS
CVMVLATISSIME . AVGEAT

Viterbo

Sulla facciata della Cattedrale

QVOD . BENE . ET . PROSPERE . VERTAT
HOSPITEM . MAGNVM
D . N . PIVM . IX
ECCLESIA . VITERBIENSIS
CONSALVTAT
STATOREM . RELIGIONIS
AVSPICEM . FAVSTITATIS . PVBLICAE

Sul grande arco della Chiesa

SALVE . PARENS . OPTIME
TVTATOR . ET . AMPLIFICATOR
CHRISTIANI . NOMINIS
TEMPLVM
DECESSORVM . TVORVM
PRAESENTIA . ET . PRIVILEGIIS
HONESTATVM
TVO . ADVENTV . GAVDET

Del P. Antonio Angelini d. C. D. G.

Nell'aula del palazzo Vescovile

QVAE . PLVRIBVS . PONTIFF . MAXX .
A . SAEC . XII . AD . XV
MANSIONEM . PRAEBVIT
ET . AB . OBITV . CLEMENTIS . IV
PATRES . CARD . N . XV
PRIMVM . COEVNTES
AD . SVCCESSOREM . GREGORIVM . X
VIRVM . SANCTISSIMVM . ELIGENDVM
TRIENNIVM . PROPE . EXCEPIT
AEDES . HAEC
PIVM . IX . PONTIFICEM . MAXIMVM
AB . ITINERE . IV . MENSIVM
ET . LVSTRATIONE . TOTIVS . FERE . DITIONIS
MVTINA . ET . TVSCIA
IN . VRBEM . REGREDIENTEM
III . ET . PRID . NON . SEPT
A . R . S . MDCCCLVII
SVSCIPIT
EIA . ERGO . PIE . CVM . VITERBIENSIBVS . TVIS
ROSAE . VIRGINIS

CIVIS . NOSTRAE . ET . PATRONAE . CAELESTIS
ANNVVM . FESTVM . NOBISCVM . CELEBRA
NOBISCVM . PRECARE
IMPERTVRBATAM . VTI . PACEM
A . DEO
ORBI . CHRISTIANO . IMPETRET
GASPAR . BERNARDVS . PIANETTI . CARD . EP .
EPISCOPATVS . SVI . ANNO . XXXII

Sopra la porta esterna dello stesso

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
AEDES . VETVSTA . MOLITIONE
ET . VRBANI . IV . CLEMENTIS . IV . GREGORI . X.
IOANNIS . XXI . NICOLAI . III . MARTINI . II .
DOMICILIO . INSIGNES
CVRANTE
G . BERNARDO . PIANETTI . CARD . EP .
III . NON . SEPTEMBRES
PATENT
PIO . IX . PONT . MAX .
VT . ANTIQVAM . POPVLI . FIDEM
OPTIMO . INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
PERSPECTAM . FIERI . COMMENDATAMQ .
CONTINGAT

Sulla Porta del Seminario

DIES . PRID . NONAS . SEPTEMB .
A . MDCCCLVII
INLATVS . FASTIS
SEMINARII . ET . COLLEGII . VITERBIENSIS
POSTERIS . MONIMENTO . ERIT
PIVM . IX . PONT . MAX .

OPTIMVM . INDVLGENTISSIMVM . PRINCIPEM
ALVMNOS . EORVMQVE . DVCES . ET . INSTITVTORES
AD . PIETATIS . BONARVMQVE . ARTIVM . STVDIA
IN . PRIMIS . COLENDA . PROVEHENDA
ADSPECTV . COLLOQVIOQVE . SVAVISSIMO
CONFIRMASSE

Nel salone dello stesso Seminario

PIERIDES . CIMINAE . VESTRIS . EN . SEDIBVS . HOSPES
SVCCESSIT . QVO . NON . CELSIOR . ANTE . FVIT
QVEM . SI . CONTINGAT . CVRARVM . PONDERE . FESSVM
PAVLLISPER . LEPIDIS . SOLVERE . CARMINIBVS
NAE . NOSTRIS . INGENS . ACCEDET . GLORIA . REBVS
FAMA . FERET . NONO . VOS . PLACVISSE . PIO
AT . PVTO . PRAESTITERIT . TACITAS . ADSTARE . LOQVENTI
DISCERE . FAS . VOBIS . HVNC . DOCVISSE . DECET

Sopra il santuario della Madonna della Quercia

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
TEMPLO . HVIC
OB . PRAESENTISSIMAM . DEIPARAE . VIRGINIS . OPEM
INCOLIS . EXTERISQVE . LATE . PERCELEBRI
LVX . ACCEDIT . GAVDIVM . HONOR . ET . TRIPVDIVM
QVOD
PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
INDVSTRIA . PLVRIVM . DECESSORVM . EXEMPLA . SEQVVTVS
SACRIS . HISCE . AEDIBVS . ANIMO . LVBENS . SVCCEDAT
VRBI . ATQVE . ORBI
PACEM . AC . PROSPERA . QVAEQVE . ADPRECATVRVS
ADESTE . CIVES . ET . ADVENAE
VOSQVE . PRAE . PRIMIS . GVSMANITAE . LAETITIA . GESTIENTES
VOTIS . NECTITE . VOTA

VTI . VIRGO . PIENTISSIMA . VNIGENAE . SVI . VICARIVM
BENIGNE . EXCIPIAT . FOVEAT . TVTETVR
AC . FILIIS . PATREM . OVIBVS . PASTOREM . OPTIMVM
DIVTISSIME . SERVET . SOSPITETQVE

Omaggio del Seminario e Collegio

Carmina

Limina dum Summus, juvenes, adit ista Sacerdos
Sit mens ad sanctos procubuisse pedes.
Hic est quem totus Pastorem suspicit Orbis,
Hic est cui triplici fulget honore caput.
Illum ego jam Romae sublimi in sede locatum
Vidi, atque obstupui, Numen adesse ratus:
At nunc antiqui peregrinans tecta Viterbi
Dum colit, o faustum terque quaterque diem!
Dicamus queis sacra datur Patris ora tueri,
Quos recreari almo contigit alloquio,
Salve o qui Musas animo complecteris aequo,
Quique bonas artes esse in honore sinis:
Salve atque haec laeto pius excipe carmina vultu,
Teque haec plaudentum lecta corona juvet.
Sane quod nostras clemens inviseris aedes
Nulla dies memori deleat ex animo!

Dell'Avv. L. Ciofi

PIO IX NELLA CAPITALE DEL PATRIMONIO

Terzine

Sorgiamo... Ei giunse. Oh come lento corse
Il tempo, o Padre, da che la novella
Inaspettata il tuo venir precorse!
Peregrinando avrai posto in più bella
Cittade il piè, ma a te più sacra è Arbano
Che l' antica di Pier dote si appella.

Qui recarsi solean dal non lontano
Tebro i sommi Pastor come a lor sede
Ch' ebber cara non men del Vaticano.
E il purpureo Senato il nuovo Erede
Di Pier creava in questo suolo eletto
Che parve il centro della vera Fede. *
Era allor la mia Patria ampio ricetto
Di civil sapïenza, e si nutrìa
A la fonte del Vero ogn' intelletto.
In belle imprese il popolo fiorìa
Che, ispirato da' Grandi, e patrio amore
Ed alto affetto di pietà sentìa.
E saliti eravamo a tanto onore
Che chiare genti a lor guida e conforto
Chiedean de' nostri il senno ed il valore. **
Or.... troppo langue, è ver, ma non è morto
Il buon seme, o Cultor; tu sol far puoi
Che a miglior frutto si veggia risorto.
Forse invano ti guida il Ciel fra noi ?
Ei gran mente ti diè, gran cor... d' un guardo
Deh trasfondi la vita a nuovi eroi !
Tu di sacre faville ogni codardo
Petto riscalda sì che all' amor vero
De le sante virtù torni gagliardo.
E su i ridenti rai brilli un pensiero
Onde la donna del Cimino apprenda
Ch' è fatta degna dell' onor primiero.

* Viterbo Capitale del Patrimonio di S. Pietro fu onorata più volte della residenza dei Sommi Pontefici, i quali l'arricchirono di segnalati favori e privilegi. Il sacro collegio dei Cardinali elesse in questa Città i Papi: Urbano IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Nicolò III, Martino IV.

** I Magistrati di Firenze, di Siena, e di Recanati nei secoli XIV e XV chiesero ed ebbero da Viterbo distinti personaggi a Rettori e Capitani del popolo.

Come raggio di sol, che puro splenda
Dopo atra notte, ai fior vita ridona,
Tal nostre glorie il tuo lume raccenda.
Odi ? sovra ogni labbro alto risuona
Il benedetto nome di quel Pio,
Che, ovunque muova il piè, restaura o dona.
Non copersero i secoli d' obblio
Qui l' antica tua stanza ; entra, e riposa,
E di' a Roma : ancor questo è seggio mio.
Nè si ratto lasciar la figlia e sposa
Già prediletta, che portata ancora
Dal primo amor, si prostra.... e più non osa.
Ma mentre al tuo paterno sen ristora
Il lungo duol, già una speme secreta
Le dice al cor : questa non è che aurora
De' chiari dì che ti faran più lieta.

Di Giacomo Neri

Omaggio delle Clarisse di S. Rosa

I. Si ! Tu sei Piero ancora : e su tal pietra
Della sua gloria il tempio ergea l'Eterno
Saldo così, che il batte e nol penetra
Impeto d'anni, o di procella scherno :
Aurea catena onde io lo strinsi all' etra
Gli farà schiavi ognor Morte ed Averno ;
E tutte genti di quest' ara al piede
Adoreranno un Nume ! Io son la Fede. —
II. Oh ! mal, fuor della tenda in cui t'assidi
Padre Prence Pastore, oh mal si spera !
Però se, da te lungi, è chi pur fidi,
Vagheggia un fior che non gli giunge a sera.
Speme che allieti il duol di questi lidi

Non è natio germoglio a vostra sfera:
Con me sceso è dal cielo il caro seme,
E al tuo piè lo coltivo. Io son la Speme. —

III. Pastor! per cui quaggiù si aduna e regge
La preziosa eredità del Cristo;
Grave impresa è la tua! ma ne corregge
Il peso Amor, che pria fè il gran conquisto.
Per me ti serba obedïente il gregge;
Cor di Padre e di figli in uno ha misto:
Amate! e questo, di più nobil dono
Fia pegno un dì. La Caritade io sono. —

I. Io t'ispirava, e non l'ignori, il voto
Che ti partia testè dal Vaticano. —

II. Sparsi io di fior le vie: sicuro, immoto
Ti fei nel Verbo che non parla invano. —

III. Ed io sul fronte al popolo devoto
Ressi gagliarda al benedir la mano. —

I. II. III. Fa lieto or questo del Signor giardino,
Ch' è l'ultimo ad accôr Pio pellegrino.

Di L. C. recitato da tre Educande.

L'OFFERTA DELLA ROSA

Coro

La Rosa è l'unica
Beltà che il Sole
Pinge in quest' umili
Romite ajuole:
Se un altro fiore
Qui crescer osa,
Odor, colore
Prende di rosa:
Fra noi non pregiansi
Altre beltà.

Ma questa è l'inclita
De' fior regina,
Che tutta è grazia
Senza una spina.
Se a Te devote
L'offriamo, o Pio,
Più dar non puote,
Nè sa il desio,
Nè più può splenderne
La tua bontà.

Di L. C., cantata da sei Educande

Civitavecchia

Sulla facciata della Cattedrale

PADRE ADORATO
LA TVA SOAVE PREGHIERA COME NVBE ODOROSA D'INCENSO
S'INNALZA A DIO
E DALL'ETERNO SVO TRONO RITORNA
SV NOI
DIVENVTA DOLCE RVGIADA
DI BENEDIZIONE E DI PACE
O SANTO O BENEDETTO
I TVOI GIORNI E IL TVO REGNO
SIENO TANTO ESTESI E FELICI
QVANTO ESTESO È L'ABISSO
DEL TVO AMORE
DELLA TVA SOVRANA CLEMENZA

AL PATRIO TEMPIO
PER CVRA DEL MVNICIPIO
A SACRA E SOLENNE POMPA ADORNATO
OGNI ORDINE DI CITTADINI

MVOVA FESTOSO
OGGI CHE L'OTTIMO E MASSIMO
PONTEFICE PIO IX
NELLA MAESTÀ DI GERARCA SVPREMO
NELLA MANSVETVDINE DEL MISTICO AGNELLO
VIENE A QVESTI ALTARI
PER BENEDIRE LA TERRENA FAMIGLIA
NON VLTIMA NELL'AFFETTO
DEL PATERNO SVO CVORE
SANTO MEMORANDO LIETISSIMO
È QVESTO GIORNO
CHE LE PIÙ TARDE NOSTRE GENERAZIONI
AMERANNO SAPERE

Nell'interno del Tempio

O . CAELESTES . SANCTISSIMI
VOS . QVORVM . OMNIS . IN . TVTELA . EST . CIVITAS
ADESTE . BONI . VOTIS . FAVENTES . PVBLICIS
DEVMQVE . NVNC . PRECAMINI
VT . NOSTRVM . HVNC . ANTISTITEM
IN . LONGVM . AEVVM . SOSPITET

Nella residenza della Camera di Commercio

COME NEI FASTI DELLA ROMANA CATTOLICA CHIESA
IMMORTALE SARÀ IL SANTO NOME DI
PIO NONO
PEL DEFINITO ALTISSIMO DOGMA
DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DI NOSTRA SIGNORA
COSÌ NEL SVO TEMPORALE DOMINIO
IL RIFIORITO COMMERCIO
SARÀ OLTRE LE MILLE NON VLTIMA GLORIA

Sul prospetto esterno della Porta Romana

O NOSTRA SOSPIRATA DELIZIA
O ADORATO PADRE E SIGNORE
O SOMMO PIO NONO
VIENI
E DI TVA SANTA PRESENZA
LA TVA PIRGO FEDELE IMPARADISA

Sul prospetto interno della Porta medesima

AL CLEMENTISSIMO
PRINCIPE E PADRE
ALL'ADORATO PIO NONO P. O. M.
CIVITAVECCHIA
FESTOSA GIVLIVA
PER L'AVGVSTA PRESENZA DI LVI
DELLA QVALE SI È TROVATA ONORATA
E PER LA SOMMA GRAZIA
BENIGNAMENTE LARGITALE
COL DECRETATO AMPLIAMENTO DELLA CINTA MVRALE
OFFRE
VNITI VOTI
D' IMPERITVRA RICONOSCENZA

In varii punti lungo la calata del Porto

O PASTORE SVPREMO
E PROVVIDO PRINCIPE
VISITANDO TV CIVITAVECCHIA ED IL SVO PORTO
DIVOTA E RIVERENTE
LA MARINA MERCANTILE
A TE SI PROSTRA
E IN TE RIPONE OGNI SVA SPEME

Corneto

Sulla Porta della Città

GAVDETE . O . CIVES . LAETASQ . ATTOLLITE . VOCES
ILLVSTRAT . MAGNVS . MOENIA . VESTRA . PIVS

Dell'Arcidiacono Benedetti

Nella facciata della Cattedrale

PIO . IX . P . M .
TOTIVS . ORBIS . CATHOLICI
PATRI . ET . MAGISTRO
IN . CATHEDRALE . HOC . TEMPLVM
IESVM . CHRISTVM . D . N .
ADORATVRO . ADVENIENTI
COLLEGIVM . CANONICORVM
DEVOTVM . NOMINI . MAIESTATIQVE . EIVS

Del medesimo

Nell' interno

MARIA . D . N . SOSPITATRIX
SECVNDIANE . ET . MARGARITA
PATRONI . NOSTRI . CAELESTES
PIO . IX .
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO
OMNEM . A DEO . BEATITATEM
ADPRECAMINI

Del medesimo

Sopra l' ingresso del Palazzo Municipale

PIO . IX
PONTIFICI . MAXIMO
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO

OMNIBVS . FIDELISSIMAE . CIVITATIS . ORDINIBVS
AVSPICATO . ADVENTV . SVO
EXHILARATIS . COHONESTATIS
EX . D . C .
PLAVSVS . ET . VOTA

Del Canonico Sensi

Sulla Loggia, dalla quale il Pontefice compartì la Benedizione

HONORI
PII . IX . PONT . MAX .
QVOD . ID . OCTOBRIS . MDCCCLVII
MAIESTATE . SVA . SVAVIQ . ADSPECTV
AEDES . MVNICIPII
NOBILIORES . EFFECERIT
POPVLVM . AFFLVENTEM . DEVOTVMQ .
PONTIFICALI . SOLEMNI . BENEDICTIONE
HOC . E . SVGGESTV
PIAVERIT . RECREAVERIT
NE . TANTI . BENEFICII . MEMORIA . INTERCIDAT
MARMORI . CONSIGNANDAM
VOLENS . LVBENSQ . DECERNIT
S . P . Q . C .

Del medesimo

Sulla porta principale del Palazzo Vitelleschi ora Soderini

PIO . IX . PONT . MAX .
TARQVINIENSES . INVISENTI
LAVRENTIVS . SODERINIVS . COMES
ABSENS . LICET
FAVSTA . OMNIA
EX . ANIMO . ADPRECATVR

Di Monsignor Frassinelli

ALLOCUZIONE

LETTA DALLA SANTITA' DI N. S. PAPA PIO IX.

NEL CONCISTORO SEGRETO DEL XXV SETTEMBRE MDCCCLVII.

Cum primum in hanc almam urbem Nostram, Deo bene iuvante, salvi et incolumes post quatuor mensium iter ad visendos carissimos Pontificiae Nostrae Ditionis populos susceptum reversi sumus, nihil certe Nobis iucundius quam Vos alloqui, Venerabiles Fratres, ut praecipui Nostri erga vos amoris officiis fungamur, ac simul egregiam ac perspectam vestram religionem excitemus ad immortales una Nobiscum gratias agendas miserationum Domino, qui Nostro itineri benedicens divina sua clementia effecit, ut laetissimos ex illo fructus perciperemus. Ex hac enim urbe, veluti probe nostis, profecti, ut in primis pro singulari Nostra erga Immaculatam, Sanctissimamque Dei Genitricem Virginem Mariam pietate religiosissimum, augustissimumque Lauretanum Templum venerabundi adiremus, alias quoque invisimus civitates quibus Lauretum itur, ac deinde primarias praesertim Pontificiae ditionis civitates in Umbria, Piceno, Aemilia, Patrimonio ceterisque Provinciis sitas in Nostri itineris progressu peragravimus. Equidem non potuimus non vehementer laetari et humillimas clementissimo bonorum omnium largitori Deo persolvere gratias, propterea quod universi, quos perlustravimus, populi tam egregios pietatis sensus Nobis manifestare, atque ita huic Apostolicae Sedi se addictos ac devotos ostendere laetati sunt, ut hoc Nostrum iter sanctissimae nostrae religionis perpetuus solemnisque videretur triumphus. Ubique enim non solum spectatissimi vestri Collegae S. R. E. Cardinales Archiepiscopi, Episcopi, aliique singularum Dioecesium Sacrorum Antistites, et ecclesiastici viri, ac Magistratus et Optimates eximium suum erga Nos, et eamdem Sedem amorem et obsequium splendidissimis quibusque modis palam publiceque profiteri gloriabantur, verum etiam quacumque transivimus, omnes

omnium locorum, omnes omnium ordinum, omnes omnium aetatum in publicas etiam vias certatim effusi tam ingentibus laetitiae plausibus, tamque miris filialis observantiae significationibus in persona humilitatis Nostrae suam erga Christi hic in terris Vicarium venerationem, suamque erga proprium Principem fidem, pietatem omni studio ostendere, ac declarare gestiebant, ut saepe lacrimas continere haud potuerimus. Ac vel maxime optaremus singulas hic civitates, oppida, populos, hominesque nominare, ipsisque meritas debitasque laudes tribuere, si praefinita huic Nostrae orationi brevitas id Nobis permitteret. Cum autem nihil profecto Nobis gratius esse posset, quam eorumdem populorum religionem, eorumque in hanc Apostolicam Sedem amorem tot luculentissimis sane modis testatum perspicere, tum pro paterni animi Nostri caritate omnes potissimum cuiusque loci, et ordinis Magistratus quam libentissime allocuti sumus, qui peculiaria aliqua desideria, ac postulata ad proprias cuiusque loci indigentias, atque ad commercii prosperitatem augendam dumtaxat pertinentia Nobis eo plane obsequio, ac ratione exposuerunt, quae fidelissimos, et huic S. Sedi addictissimos subditos maxime decet. Neque omisimus multis in loeis alacri libentique animo ea peragere, ac statuere, quae ad ipsorum populorum religionem, ac pietatem magis magisque excitandam ac fovendam, atque ad maiorem eorum in temporariis quoque rebus utilitatem promovendam, et commoda procuranda conducere existimavimus. Nunquam vero desinemus in humilitate cordis Nostri Deum enixe orare et obsecrare, ut tum populos, quos nuper invisimus, tum alios civili huius Apostolicae Sedis principatui subiectos uberrimis quibusque divinae suae gratiae donis volens ac propitius semper cumulet, eosque sanctissima sua fide, spe, caritate, ac solida pietate, omnique vera virtute quotidie magis repleat, illorumque labores, industriam, commercium caelesti suo favore dirigat, adiuvet, fortunet, ac det illis omnem de rore caeli, et de pinguedine terrae abundantiam, et ipsos carissimos Nobis populos omnipotenti sua virtute a pestifera tot serpentium errorum contagio-

ne defendat, atque a nefariis impiorum hominum insidiis, fallaciis, et molitionibus tueatur eripiat.

Iam vero si magna consolatione affecti fuimus dum inter Nostros carissimos populos versabamur, non minorem certe quidem laetitiam percepimus, cum Pontificiae Nostrae ditionis fines praetergressi sumus. Namque, veluti quisque Vestrum, Venerabiles Fratres, optime noscit, plures clarissimi Principes ad Nos venerunt filialem suam erga Christi Vicarium devotionem et observantiam testandi causa. Ac primo, dum Perusiae diversabamur, adiit Nos Dilectissimus in Christo Filius Noster Carolus Archidux iussu augusti sui genitoris Leopoldi Etruriae Magni Ducis: dum vero Pisauri eramus, ad Nos se contulit Dilectissimus item in Christo Filius Noster Maximilianus Archidux Austriae. Cum autem Bononiae moraremur, venerunt ad Nos Carissimus in Christo Filius Noster Ludovicus Bavariae Rex Illustris, et Dilectissimus in Christo Filius Noster Robertus Parmensium Dux, eiusque lectissima Mater, quae modo illum Ducatum regit, ac Dilectissima in Christo Filia Nostra Bituricensis Ducissa, et Dilectissimi pariter in Christo Filii Nostri Leopoldus Etruriae Magnus Dux, et Franciscus Mutinensium Dux cum universa eorum augusta Familia. Maximae quidem iucunditati eorumdem Principum praesentia Nobis fuit, eosque omni Pontificiae Nostrae benevolentiae testimonio peramanter prosequuti sumus, cum illorum virtutes, ac merita magno in pretio semper habuerimus. Cum igitur hac occasione tum Magnus Etruriae Dux, tum Dux Mutinensium iteratis precibus a Nobis efflagitaverint, ut in ipsorum ditiones pergere vellemus, pientissimae illorum voluntati perlibenter obsecundandum esse censuimus. Atque id eo facilius ac libentius agere potuimus, quod Mutina a Pontificiae Nostrae ditionis finibus quinque millia passuum circiter distat, Etruria vero opportunius Nobis in hanc dilectam Urbem redeuntibus iter parabat.

Itaque ubi ad Mutinae fines venimus, obviam statim habuimus eumdem Dilectissimum in Christo Filium Nostrum Franci-

seum Mutinensium Ducem, qui a Nostro latere nunquam discedens Nos in principe sua Urbe magnifice ac splendide excepit, omnibusque filialis pietatis studiis et officiis est prosequutus. Aderant Nobis illius Ducatus Venerabiles Fratres sacrorum Antistites, Clerus, Magistratus, Nobilesque viri, qui clarissimis indiciis singularem suam erga Nos observantiam profiteri gaudebant, dum mutinenses populi egregiam sui Principis eiusque augustae Familiae religionem mirifice imitantes omnia itinera eorum frequentia obsidebant, ac piis festivisque clamoribus supremi universae Ecclesiae Pastoris benedictionem suppliciter implorare nunquam cessabant.

Cum vero in Etruriam contendimus, ad illius fines Nobis obvii fuere Archiduces Ferdinandus et Carolus Magni Etruriae Ducis filii ab ipso missi, ac Florentiam appetentes conspeximus ad Nos venientem ipsum Dilectissimum in Christo Filium Nostrum Leopoldum Etruriae Magnum Ducem cum universa augusta sua Familia. Ipse Florentiam Nos introduxit, ac Nostro lateri continenter adhaerens per omnes Magni Ducatus sibi subiecti a Nobis peragratas civitates assidue Nos est comitatus, ac splendido apparatu excepit, maximisque singularis pietatis, obsequii ac munificentiae significationibus cumulavit. Omnes vero Etruriae Venerabiles Fratres Archiepiscopi, Episcopi, et universus Clerus, Collegia, Magistratus, Optimates modis omnibus suum erga Nos obsequium testari laetabantur, ac non solum Florentiae, sed etiam, quacumque incedebamus, omnes Etruriae populi illustria sui Principis, eiusque Regiae Domus exempla sectantes, atque ex omnibus civitatibus, oppidis, ac vel ipsis agris turmatim prodeuntes tanto fidei, religionisque sensu, tantaque acclamatione Summum totius Ecclesiae Pontificem videre, colere, eiusque Benedictionem poscere avidissime exoptabant, ut paternus animus Noster non potuerit non vehementer commoveri. Quae dum cursim commemoramus misericordissimae Dei clementiae ac bonitati humillimas agimus gratias, quod singulari suo beneficio ubique adeo religiosos sensus deprehendimus, nihilque Nobis tribuentes, omnia ad

ipsius Dei laudem et gloriam referimus, ac pium populorum affectum obsequiumque summopere gratulantes, eo unice gaudemus, quod in persona humilitatis Nostrae « ille intelligatur, ille ho-
» noretur, in quo et omnium pastorum sollicitudo cum commen-
» datarum sibi ovium custodia perseverat, et cuius dignitas etiam
» in indigno herede non deficit. » *

Nunc vero silentio praeterire non possumus singularem sane observantiam, ac laetitiam, qua hic Nobis penitus dilectus Clerus Populusque Romanus Nos redeuntes accepit. Nostis enim qua frequentia extra urbem omnes cuiusque ordinis et gradus Nobis obviam occurrerint, quique infra urbem concursus fuerit, et quae undique consonae gratulantium, et Pontificiam Benedictionem implorantium voces, quaeque insignes publicae exultationis significationes. Ac si iucundum Nobis accidit exterarum gentium Oratores, et Ministros apud Nos, et hanc S. Sedem morantes iterum videre; iucundissimum certe quidem Nobis fuit Vos omnes denuo praesentes intueri, alloqui, et amanter complecti, Venerabiles Fratres, qui Nostrorum consiliorum et laborum socii estis, atque participes.

Nostrae autem consolationi cumulum attulit laetissimus sane dies huius mensis octavus Deiparae Virginis Natali sacer, quo Nos vestri amplissimi Ordinis corona cincti, adstantibus iisdem exterarum gentium Legatis, Nostrisque Antistitibus, et Magistratu Romano, in aedibus Hispanae Legationis, iussu Carissimae in Christo Filiae Nostrae Mariae Elisabeth Reginae Catholicae, et cura Dilecti Filii Nobilis Viri Alexandri Mon Maiestatis Suae apud Nos et hanc S. Sedem Oratoris, splendido planeque regio apparatu ornatis, lustravimus solemni ritu monumentum catholici orbis aere in hispaniensi huius urbis foro excitatum ad perpetuam memoriam Dogmaticae Definitionis, quam tres fere abhinc annos de Immaculata Sanctissimae Dei Matris Virginis Mariae Conceptione in Patriarchali Basilica Vaticana, Vobis, et

* S. Leo Serm. 3. c. 4. in die anniv. suae assumpl. ad sum. Pontifical.

quamplurimis catholicae Ecclesiae sacrorum Antistitibus praesentibus, cum incredibili animi Nostri gaudio, universo catholico orbe exultante, pronuntiavimus. Optime enim memineritis, Venerabiles Fratres, quantus omnium ordinum et aetatum concursus ad sacram illam caeremoniam commemorato die factus fuerit, et quae effusa et undique redundans omnis generis multitudo in illud forum omnesque adiacentes vias convenerit, quibusque piis faustisque acclamationibus Populus Romanus pro sua magna, qua semper enituit, erga Sanctissimam Dei Genitricem, omniumque nostrum amantissimam Matrem devotione et affectu egregios suae fidei, religionis, ac pietatis sensus ore, oculis, manibus ostendere, declarare, ac testari non desisteret.

Quae cum ita sint, Venerabiles Fratres, laudem Domini loquatur os nostrum, et anima, spiritus ac lingua nostra benedicat nomen sanctum Eius, propterea quod singulari suo beneficio sanctissima Eius fides ac religio in populorum animis feliciter viget, non vero defecit, quemadmodum vellent Dei hominumque hostes qui Satanae administri ambulantes in impietatibus suis divinam nostram fidem religionemque usquequaque tollere conantur, neque erubescunt impie ac stulte asserere, catholicae religionis tempus abiisse. Sed illorum desiderium peribit, atque nefarii multiplicesque eorum conatus irriti semper erunt. Catholica namque religio ad hominum salutem e caelo in terram delapsa, divinis undique circummunita praesidiis, et caelestium divitiarum ditata thesauris, nulla unquam neque temporis diuturnitate, neque rerum vicissitudine potest labefactari, sed omnia perpetuo vincens certamina, ac de suis hostibus triumphans, omni tempore stabilis, immota et invicta persistet usque ad cosummationem saeculi, et portae inferi adversus eam praevalere nunquam poterunt.

Verum ne intermittamus, Venerabiles Fratres, in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione a divite in misericordia Deo humiliter enixeque efflagitare, ut divina sua gratia in omnibus universi orbis populis sanctissimae suae fidei et religionis spiritum, amoremque magis in dies tueatur, excitet, au-

geat, ac eos omnes caelesti sua ope adiuvet, roboret, atque confirmet, qui in pastoralis nostrae sollicitudinis partem vocati maxima vigilantia, studio, ac labore in sempiternam hominum salutem procurandam incumbere debent, et ne desinamus unquam ab ipso clementissimo Domino summis assiduisque precibus exposcere, ut omnipotenti sua virtute omnes miseros errantes ad veritatis, iustitiae, ac salutis semitas reducat.

Et quo facilius Deus Nostris vestrisque annuat votis, ad universae Ecclesiae preces confugere censuimus. Quamobrem hic sermonem Nostrum ad omnes Venerabiles Fratres totius catholici orbis Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos et alios locorum Ordinarios convertimus, eorumque eximiam religionem ac pietatem summopere hortamur, ut, si ita opportunum in Domino existimaverint, pro eorum prudentia et arbitrio publicas in propriis Dioecesibus preces indicendas curent, quibus a Deo imploretur, ut Ecclesia sua sancta, eiusque salutaris doctrina ubicumque terrarum, cunctis amotis difficultatibus, maiora in dies incrementa suscipiat, et prospere vigeat, ac dominetur, omnesque populi occurrant in unitatem fidei et agnitionis Domini Nostri Iesu Christi. Ut autem fideles ardentiori studio, atque uberiori fructu hisce precationibus instent, caelestium munerum thesauros, quorum dispensationem Nobis credidit Altissimus, proferre et erogare statuimus. Quocirca plenariam Indulgentiam, intra temporis spatium ab eisdem Venerabilibus Fratribus locorumque Ordinariis praefiniendum, usque ad proximi futuri anni millesimi octingentesimi quinquagesimi octavi finem, et non ultra, lucrandam tribuimus et largimur in forma Iubilaei, eodem plane modo, eisdemque facultatibus, quibus Iubilaeum Nostris Encyclicis Litteris die vicesima prima Novembris Anni millesimi octingentesimi quinquagesimi primi datis, et incipientibus: *Ex aliis Nostris Litteris*, universo catholico orbi concessimus.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

PARTE TERZA

NELLA QUALE SI ESPONE L'OPERATO DAL SOMMO PONTEFICE A VANTAGGIO DELLE POPOLAZIONI

APPENDICE

OSSIA SCELTA D' ISCRIZIONI E DI POESIE DETTATE IN OCCASIONE DEL VIAGGIO DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX PER L' ITALIA CENTRALE